

Fondazione  
**1563**  
per l'Arte  
e la Cultura

ANTON DANTE CODA

# UN MALINCONICO LEGGERO PESSIMISMO

Diario di politica e di banca  
(1946-1952)

a cura e con introduzione di  
GERARDO NICOLSI



Leo S. Olschki Editore  
MMXVIII

La Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo svolge attività di ricerca, di produzione culturale, di alta formazione nel campo delle discipline umanistiche. Uno dei suoi compiti principali consiste nella conservazione, gestione e valorizzazione dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo.

Testimonianza di una storia plurisecolare che si snoda tra il XVI e il XX secolo, dall'antica Compagnia e dal Monte di pietà alle Opere pie di San Paolo e all'Istituto bancario San Paolo di Torino, il patrimonio archivistico – oltre due chilometri di documentazione – è una fonte importante per la storia sociale, economica, culturale del contesto piemontese e italiano, a disposizione di studiosi e cittadini. Per favorire e ampliare l'accesso la Fondazione sostiene un ampio programma di pubblicazione in rete di serie archivistiche e interi fondi digitalizzati, inventari, cataloghi e altri strumenti di ricerca.

In continuità con la collana edita dalla Compagnia di San Paolo dal 1997, la nuova serie dei Quaderni approfondisce temi e momenti legati alla sua storia, profondamente intrecciata dapprima con quella di Torino e del ducato sabauda, successivamente con la storia italiana ed europea.



La collana promuove ricerche di storia sociale e economica, religiosa e culturale, politica e istituzionale, di storia dell'arte e della letteratura dal Cinquecento al Novecento, a partire dai fondi documentari dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo.

Comitato scientifico

Walter Barberis

Lorenzo Bianconi

Marco Carassi

Pierre Rosemberg

Coordinamento editoriale

Anna Cantaluppi

Per il volume è stato adottato il sistema di referaggio *double blind peer review*



*Quaderni dell'Archivio Storico  
della Compagnia di San Paolo  
nuova serie – 2*

ANTON DANTE CODA

# UN MALINCONICO LEGGERO PESSIMISMO

Diario di politica e di banca  
(1946-1952)

a cura e con introduzione di  
GERARDO NICOLOSI



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXVIII

*Tutti i diritti riservati*

FONDAZIONE 1563 PER L'ARTE E LA CULTURA  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 - 10128 Torino  
Sede operativa: Piazza Bernini, 5 - 10138 Torino  
e-mail: [info@fondazione1563.it](mailto:info@fondazione1563.it)  
[www.fondazione1563.it](http://www.fondazione1563.it)

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale  
e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

ISBN 978 88 222 6544 9

Versione digitale - Digital PDF  
ISBN 978 88 222 8232 3

## SOMMARIO

Prefazione. . . . .	Pag.	VII
Introduzione. . . . .	»	IX
<i>Nota sul testo</i> . . . . .	»	XXXV
<i>Elenco delle abbreviazioni</i> . . . . .	»	XXXVIII
ANTON DANTE CODA, UN MALINCONICO LEGGERO PESSIMISMO		
DIARIO DI POLITICA E DI BANCA (1946-1952) . . . . .	»	1
<i>Abstract</i> . . . . .	»	353
<i>Elenco delle tavole fuori testo</i> . . . . .	»	355
<i>Indice dei nomi</i> . . . . .	»	357



© 2018



Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



© 2018



Fondazione  
1563  
Per la Cultura

## PREFAZIONE

La scelta di pubblicare il diario di Anton Dante Coda, presidente dell'Istituto bancario San Paolo di Torino dal 1946 al 1959 ed esponente di rilievo del Partito liberale, si colloca nell'ambito degli studi sul ruolo ricoperto dagli uomini che guidarono gli istituti di credito nella ricostruzione della nuova Italia repubblicana. Tale interesse ha trovato espressione, tra le altre, in iniziative editoriali dell'Associazione Bancaria Italiana, in cui è stata coinvolta anche la Fondazione, mentre l'attenzione alle fonti memorialistiche ha caratterizzato filoni di ricerca come quelli promossi da Intesa Sanpaolo.

Il fondo dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, parte integrante dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, è una fonte consistente e rilevante per la storia italiana del periodo, non solo in ambito economico e finanziario, per il ruolo svolto dall'istituto di credito di diritto pubblico nello sviluppo sociale e culturale del territorio. Il documento che abbiamo voluto pubblicare per il suo valore di testimonianza diretta e di riflessione personale non si trova tuttavia nel nostro archivio, ma è conservato presso l'Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti". Dalle pagine del diario, scritte con stile asciutto e conciso, emergono i contatti con decine di personaggi del mondo politico ed economico, l'amicizia con Luigi Einaudi e Benedetto Croce, le riflessioni talora amare e disincantate sulle vicende di quegli anni cruciali.

Riflettere sul mondo che ci circonda, approfondire lo studio della storia, anche recente, per interpretare il presente e guardare al futuro attraverso le lenti della conoscenza, è anche una delle funzioni della Fondazione. Nell'esprimere gratitudine all'Istituto che ha messo a nostra disposizione il diario e le fotografie mi piace sottolineare la sinergia con il Polo del Novecento e con Intesa Sanpaolo per lo sviluppo e la divulgazione degli studi sul ventesimo secolo.

Affidando al lettore le pagine che seguono ringrazio il prof. Gerardo Nicolosi, per l'analisi storica della figura di Anton Dante Coda, per l'attenta

PREFAZIONE

curatela del testo e le puntuali preziose annotazioni che ne agevolano la lettura.

ROSARIA CIGLIANO†★  
Presidente della Fondazione 1563  
per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo



© 2018

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

---

★ La Fondazione ricorda con profonda stima e affetto la sua Presidente.

## INTRODUZIONE

### BANCHE E POLITICA NELL'ITALIA DELLA RICOSTRUZIONE LA FIGURA DI ANTON DANTE CODA

#### DALL'APPRENDISTATO LIBERALE ALLA RESISTENZA

La sera trasmissione di una mia conversazione su Francesco Ruffini alla radio, in un intervallo dell'opera. Mi pare che sia riuscita bene. Ho voluto ricordare il grande indimenticabile Maestro che fu veramente il mio padre spirituale e che ha tanto contribuito alla formazione del mio carattere e delle mie idee.

Così scriveva Anton Dante Coda sul proprio diario il 28 marzo 1950, ricordando il periodo del suo apprendistato politico e intellettuale. Coda nasce a Biella il 21 dicembre 1899<sup>1</sup> da Giovanni e Maria Gremmo, in una famiglia della piccola borghesia piemontese, e si diploma in ragioneria nel 1917 presso l'istituto tecnico Bona. Sin da giovanissimo partecipa alla vita pubblica della sua città: durante la guerra è attivo in quell'associazionismo che manteneva vivo lo spirito nazionale anche lontano dal fronte nei momenti più difficili del conflitto. Fa parte della Società nazionale Dante Alighieri, di cui divenne presidente del sottocomitato studentesco nel 1917 e poi della sezione del turismo scolastico del Touring Club Italia.<sup>2</sup> L'impegno politico arriva subito dopo la smobilitazione: nel 1919 Coda è già a capo dei giovani liberali di Biella, sostenendo in quella tornata per le elezioni politiche una lista liberale-democratica. In una sua memoria del 1945, Coda ricorda il clima infuocato di quella campagna elettorale, con «gli oratori liberali, che in verità non poterono parlare pressoché in alcun luogo, nei loro tentativi di svolgere dei comizi di propaganda», e scrivendo anche di

---

<sup>1</sup> Il nome registrato all'anagrafe era quello di Antonio Dante Arnaldo Coda Cap.

<sup>2</sup> Si veda P. BONSI, *Coda Anton Dante*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, II. *Le biografie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, *ad vocem*. Mi permetto di rinviare anche a G. NICOLOSI, *Anton Dante Coda*, in *Banche e banchieri per la Ricostruzione. I protagonisti della nuova Abi nel 1945*, Roma, Bancaria editrice, 2015, pp. 47-54.

come avesse iniziato compiendo «i lavori più umili, dalla affissione notturna dei manifesti alla distribuzione delle schede» e anche missioni di fiducia, come «il collegamento fra i candidati della provincia»,<sup>3</sup> che era quella di Novara. Le elezioni si conclusero disastrosamente per le forze liberali, che si erano presentate divise tra una componente giolittiana ed un Partito liberale democratico riformatore, che nasceva da un accordo con l'Associazione nazionale combattenti.<sup>4</sup> I socialisti avevano infatti ottenuto una vittoria schiacciante, con il 63% dei voti ed otto deputati eletti, mentre il Partito liberale democratico riformatore aveva ottenuto soltanto il 15,9% e due deputati (ma dell'Anc), con i giolittiani che si fermavano al 9,3% (1 deputato), superati in termini percentuali anche dai Popolari (11,3% e 1 deputato). Nel solo circondario di Biella il risultato era stato anche peggiore.<sup>5</sup>

La pesante *debacle* costringeva i maggiori del luogo ad un ripensamento della strategia politica, spingendo per una unificazione di tutte le tendenze liberali, mettendo da parte soprattutto la frattura con i giolittiani. È in questa fase che emergeva la proposta di un unico schieramento, capace di coinvolgere anche i socialisti riformisti e che aveva come elemento di punta il prof. Emanuele Sella, già noto economista, vicino a Giolitti, che aveva mostrato in passato apertura nei confronti del movimento socialista, così come attestano alcuni suoi scritti.<sup>6</sup> Emanuele era cugino del sindaco di Biella Corradino Sella, che invece era stato candidato del Partito liberale-democratico sconfitto nel 1919, appartenenti tutti e due alla famiglia dello statista Quintino, dei banchieri e degli industriali della lana. Ma «tra i Sella, egli stava a sé», precisava Luigi Einaudi in un sentito necrologio apparso sulla «Stampa» nel 1946, in cui ricordava anche le giovanili simpatie socialiste di Sella:

Lo conobbi quando egli era ancora studente di liceo e lo ricordo giovanetto sottile [...] ed elegante, prendere la parola in folte adunanze operaie nel grande salone della Camera del lavoro in Torino e parteggiare [...] a prò degli operai durante i celebri scioperi del biellese sul finire del '900.<sup>7</sup>

<sup>3</sup> ISTORETO, *Fondo Anton Dante Coda* [d'ora in poi ADC], b. 3, fasc. 9, «A. D. Coda al Partito liberale italiano, Torino 1 aprile 1945» [d'ora in poi ISTORETO, «A. D. Coda al Partito liberale italiano, Torino 1 aprile 1945»]. Una copia si trova anche in ACS, *Fondo Leone Cattani*, b. 1.

<sup>4</sup> Tale era la denominazione del partito nell'area provinciale, mentre nel solo circondario di Biella manteneva il nome di Partito costituzionale. Si rimanda a F. CANEPARO, *I liberali biellesi e il "partito della borghesia"*. *Dalla fine della prima guerra mondiale alla marcia su Roma*, I parte, «L'Impegno. Rivista di storia contemporanea», XXVIII, 1, giugno 2008, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli.

<sup>5</sup> *Ibid.* Nel circondario di Biella il Psi aveva ottenuto il 71% dei suffragi.

<sup>6</sup> Si veda E. SELLA, *Il socialismo di domani*, Roma, L'Agave, 1917.

<sup>7</sup> L. EINAUDI, *Emanuele Sella economista e poeta*, «La Nuova Stampa» del 10 gennaio 1946. Su Sella si veda anche M. VAUDANO, *Emanuele Sella. Bibliografia, corrispondenza, iconografia*, Biella,

Docente universitario a Perugia, Cagliari, Parma e poi a Genova, dove fu rettore durante i 45 giorni, antifascista, conosciuto come lo “Zio Emma” nel periodo della resistenza, Emanuele Sella è il primo, in ordine temporale, dei ‘maestri’ di Coda. Il giovane biellese nel 1920 è infatti capo circondariale della sezione politica della neo-costituita Unione democratica di Biella e poco dopo diventa anche il direttore della «Tribuna biellese», nuovo organo del rinnovato ‘partito’. Dopo un deludente risultato anche alle amministrative del 1920, che sanciscono ancora una vittoria socialista nella maggioranza dei comuni del circondario (l’Unione democratica otterrà la maggioranza in soli 23 comuni) e in consiglio provinciale a Novara, le cose vanno decisamente meglio in occasione delle elezioni anticipate del maggio del 1921 e ciò come conseguenza dello sforzo unitario di cui si diceva sopra e di una decisa opera di organizzazione delle forze liberali della provincia che vede il giovane Coda in prima fila e che continuerà per tutto il 1922.<sup>8</sup> In quella tornata elettorale, l’Unione costituzionale, il nuovo soggetto nato dalla volontà unitaria, aveva conseguito il 27,47% dei consensi, più di quanto avevano ottenuto le due liste separate nel 1919. Al di là del risultato, quello che va segnalato non è tanto l’attivismo di Coda, plausibilissimo in un giovane militante, ma il suo iscriversi nelle logiche di una nuova dimensione della politica, rispetto alla quale il modello è quello del partito organizzato e ramificato nel territorio, capace di competere con i partiti di massa. Questa attenzione di Coda agli aspetti organizzativi, che emerge in una delle fasi più difficili della storia dell’associazionismo liberale in Italia, sarà una costante della sua vicenda politica, facendone un vero ‘uomo macchina’, spesso nell’ombra, ma che sarà invece sempre presente nei momenti chiave della storia del Pli.

Ma tornando a quegli anni, proprio a partire dal 1922 il problema per i liberali piemontesi è quello di differenziare la propria azione rispetto al fiancheggiamento fascista. Lo stesso Coda ricorda come nelle liste del 1921 fossero presenti assieme ai combattenti ed ai «democratici di varie gradazioni» anche i fascisti. Nella provincia di Novara, assieme a Sella ed ai combattenti, compariva il nome di Ezio Maria Gray, esponente della componente nazionalista, iscritto al movimento fascista, ma anche membro della Unione democratica di Biella diretta da Coda. Tra le altre cose, anche le elezioni del 1922 si svolgevano in un clima di fronteggiamento fisico tra

---

Sella di Monteluca Foundation, 1997; ID., *La figura e l’opera di Emanuele Sella*, Atti del Convegno di Sella di Mosso 1997, Biella, Sella di Monteluca Foundation, 1999.

<sup>8</sup> Si veda F. CANEPARO, *I liberali biellesi e il “partito della borghesia”*. *Dalla fine della prima guerra mondiale alla marcia su Roma*, II parte, «L’Impegno. Rivista di storia contemporanea», XXVIII, 2, dicembre 2008, p. 13.

forze contrapposte, con scontri e violenze: esse rimarranno indelebili nella memoria di Coda, coinvolto ingiustamente in un fatto di sangue avvenuto a Favaro, località nei pressi di Biella, in uno scontro tra fascisti e alcuni militanti socialisti, di cui ci occuperemo in seguito. Sono anni in cui Coda, per sua stessa ammissione, combatte «una appassionata battaglia contro il socialismo nel Biellese»,<sup>9</sup> ma nello stesso tempo mantenendosi distante dalle lusinghe dei fascisti e respingendo in più occasioni svariati tentativi volti a far confluire le sezioni liberali nel Pnf. Già nell'agosto del 1922, Coda denunciava i metodi sleali adoperati dai fascisti a danno dei liberali e soprattutto criticava chi era pronto ad elargire sovvenzioni in cambio di protezione, con riferimento ad esponenti del mondo imprenditoriale biellese, subendo come conseguenza di questa sua esposizione un primo attacco da parte del «Popolo biellese», giornale filofascista nato nel 1921. Dopo il congresso di Bologna dell'ottobre del 1922, quello in cui nacque il Pli, al quale Coda partecipa come membro della delegazione piemontese, il giovane segretario si impegnava anche dalle colonne della «Tribuna biellese» in questo tentativo di affermazione di autonomia delle forze liberali rispetto ai fascisti, con i quali i rapporti vanno facendosi più tesi dopo la marcia su Roma. Coda insomma è un protagonista, nella 'sua' Biella, che non è un luogo qualunque nella storia del liberalismo italiano, del travagliato periodo che vide i liberali alla fine sconfitti nel loro tentativo di costituzionalizzazione del movimento fascista, non dimenticando che al momento tutti i leader storici del liberalismo italiano, sebbene con molte riserve, sono su posizioni 'collaborazioniste' e ciò sino al delitto Matteotti ed al successivo congresso di Livorno dell'autunno 1924.<sup>10</sup> A testimonianza del disagio dei liberali piemontesi in questa fase, in una lettera del gennaio del 1923 Emanuele Sella si rivolgeva a Coda in questi termini: «Avrai veduto che la *de-tente* di cui parlavate questa estate, non ha avuto luogo, come io purtroppo prevedevo [...]: anzi, l'atteggiamento del fascismo verso il partito liberale si è fatto più intransigente».<sup>11</sup>

Coda è tra quei liberali unitari che sono tra i primi sostenitori dell'autonomia rispetto ai fascisti: il 4 dicembre 1922 organizza una grande manifestazione pubblica in cui

<sup>9</sup> ISTORETO, «A. D. Coda al Partito liberale italiano, Torino 1 aprile 1945».

<sup>10</sup> Su questa fase della storia del neo-costituito Pli la storiografia ha assunto posizioni diversificate. Esempari di due visioni contrapposte sono F. GRASSI ORSINI, *Croce e il Partito liberale*, in *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, II, a cura di G. Berti, E. Capozzi e P. Craveri, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. 579 sgg.; L. TEDESCO, *Il Partito liberale e il fascismo come sua "figliazione"*, «Ventunesimo secolo», (in corso di pubblicazione).

<sup>11</sup> ISTORETO, *ADC*, b. 1, fasc. 1, Emanuele Sella a Coda l'8 gennaio 1923.

alcune migliaia di liberali confluiti da tutti i centri del Circondario con musiche e bandiere, sfilavano in città e si raccoglievano a grande comizio nel Teatro sociale di Biella, per manifestare la loro indipendenza nei confronti del fascismo.<sup>12</sup>

Analoga manifestazione con interventi di Soleri, Villabruna e Giovannini viene organizzata da Coda il 4 luglio 1923, a commento della quale firmava anche un articolo molto polemico che si concludeva con la seguente esortazione:

Via da noi tutti quelli che in buona o in mala fede affermano che la libertà ha fatto fallimento. Via tutti gli scettici, gli obliqui, i mestieranti, i furbi volgari. Il liberalismo vuole essere oggi una scuola di dovere, una palestra di sacrificio, una nobile milizia ideale.<sup>13</sup>

La reazione fascista non tardava ad arrivare: il 22 luglio successivo, infatti, Coda ed altri due dirigenti liberali erano aggrediti fisicamente in un locale pubblico della città.<sup>14</sup>

Dopo avere ricevuto un'offerta di collaborazione alla «Stampa» di Frassati nel 1923, che Coda accettava e di conseguenza lasciando la direzione dell'organizzazione liberale di Biella, alle elezioni del 1924 si schiera contro il 'listone', che vedeva la partecipazione assieme ai fascisti anche di ex-liberali. Nel febbraio di quell'anno, Emanuele Sella aveva scritto a Coda: «Credo opportuno avvertirti, contro le voci che si spargono a Biella e a Novara, che io non entrerò nel listone [...] Rimango quel che sono: un orso di Biella: duro da morire».<sup>15</sup> Sella sarà infatti candidato per la Lista liberale piemontese contrassegnata dalla bandiera nazionale con lo scudo dei Savoia, assieme a Giovanni Cantono Ceva per il circondario di Biella, la stessa lista di Giovanni Giolitti.<sup>16</sup> Da quel momento, Coda deve assistere impotente alla lacerazione del liberalismo piemontese, continuando a collaborare alla «Tribuna biellese», anche se con lo pseudonimo di Alighiero Serena o D'Etina, e non esitando a criticare la direzione del partito per le incertezze dimostrate in occasione della campagna elettorale, rivendicando soprattutto la necessità di un congresso nazionale per censurare l'alleanza con i fascisti. Al congresso di Livorno dell'ottobre 1924, Coda prendeva posizione per la

<sup>12</sup> ISTORETO, «A. D. Coda al Partito liberale italiano, Torino 1 aprile 1945».

<sup>13</sup> *Ibid.* e anche in *Le tre specie*, «La Tribuna biellese» del 14 luglio 1923.

<sup>14</sup> *Ibid.* e anche in *Come si svolge l'aggressione*, «La Tribuna biellese» del 25 luglio 1923.

<sup>15</sup> ISTORETO, *ADC*, b. 1, fasc. 1, Emanuele Sella a Coda il 2 febbraio 1924.

<sup>16</sup> Gli altri candidati erano Egidio Fazio, Marcello Soleri, Bruno Villabruna, Luigi Ambrosini, Eugenio Artom, Mario Risso.

non-collaborazione e per il passaggio all'opposizione, guadagnandosi nel dicembre successivo la carica di segretario del Pli della provincia di Torino e poi riassumendo la carica di direttore della «Tribuna biellese» ai primi del 1925. Da quelle colonne Coda salutava con soddisfazione il passaggio del Pli all'opposizione, che egli vedeva come l'esito di un percorso obbligato, a partire dal rifiuto di Giolitti e di De Nicola di far parte del 'listone', passando per la netta presa di distanze di Orlando alla Camera dopo il delitto Matteotti e mettendo in evidenza soprattutto la decisione di Salandra di voltare le spalle al fascismo, un gesto dettato da «motivi morali», ciò che rifletteva «tutta la gravità del passo dell'illustre uomo di parte liberale». <sup>17</sup> Importante sottolineare come al tempo Coda fosse un esponente politico già noto a livello nazionale, per il suo impegno organizzativo e per la sua intransigenza nei confronti delle componenti filofasciste, sempre più numerose in Piemonte. Quando queste presero la maggioranza in seno al partito regionale, Coda seguiva quella parte che si raccoglieva sotto la guida di Ruffini, Einaudi, Gay, Villabruna, Frassati e altri, riorganizzando una nuova sezione nella sede di via Barbaroux a Torino, che pochi anni dopo sarà oggetto di una irruzione squadrista, sede poi chiusa d'autorità.

Già ripetutamente vittima di particolari attenzioni da parte delle autorità prefettizie, il giornale diretto da Coda veniva colpito definitivamente dalla repressione fascista. In disposizione della legislazione restrittiva sulla stampa, verso la fine di dicembre del 1925 il direttore e il suo redattore capo, che al tempo era Bruno Minoletti, furono convocati dal prefetto, che comunicava la sua intenzione di sospendere la pubblicazione del giornale, tanto che la locale sezione del partito ne decideva la chiusura. Anche l'ultimo numero, quello del 30 dicembre 1925, veniva sequestrato, così come veniva sequestrata una circolare a tutti gli abbonati che spiegava i motivi della chiusura. La diffusione di tale circolare costava a Coda il deferimento all'autorità di pubblica sicurezza ed al pretore di Biella per violazione dell'art. 434 del codice penale. <sup>18</sup> Il processo si svolse il 18 maggio del 1926, destando grande clamore tra la popolazione: lo stesso Coda ricorda come nessuno degli avvocati presenti volle accettare dal pretore la funzione di pubblico ministero. In quella occasione, viene difeso proprio dal già citato

<sup>17</sup> *L'inevitabile*, «La Tribuna biellese» del 7 gennaio 1924, in ISTORETO, «A. D. Coda al Partito liberale italiano, Torino 1 aprile 1945».

<sup>18</sup> L'articolo in questione era quello del codice Zanardelli sul «rifiuto di obbedienza all'Autorità», che prevedeva che chiunque avesse trasgredito ad un ordine dell'autorità competente, «ovvero non [avesse osservato] un provvedimento legalmente dato dalla medesima per ragioni di giustizia o di pubblica sicurezza, [sarebbe stato] punito sino ad un mese o con una ammenda pecuniaria». Evidente il carattere estensivo della interpretazione a danno di chi aveva semplicemente diramato una circolare che informava gli abbonati dell'avvenuta cessazione delle pubblicazioni.

Corradino Sella, figlio di Quintino, e da Bruno Villabruna, che riusciva con una brillante arringa ad ottenere un giudizio di assoluzione piena. Con lo scioglimento del Pli, che avviene alla stregua di tutti gli altri partiti democratici come conseguenza delle leggi repressive emanate dal governo di Mussolini, inizia il percorso di Coda attraverso il fascismo, non rinunciando ad esercitare un minimo di attività possibile. Quello di Coda è un classico esempio di resistenza al regime che si esplicitava mantenendo viva la tradizione del liberalismo italiano: un ‘pellegrinaggio’ a Santena sulla tomba di Cavour, una manifestazione di accoglienza a Benedetto Croce in visita in Piemonte, una commemorazione di Giovanni Amendola, cui Coda aveva scritto una bella lettera in occasione dell’ultima aggressione del 1925,<sup>19</sup> l’organizzazione di un Centro di studi liberali sotto l’egida dell’insegnamento di Francesco Ruffini. Sono tutte forme di partecipazione ammantate da una parvenza esclusivamente culturale, ma che invece avevano grande valore ‘politico’. Molto belle le parole con le quali Coda ricorda la sua vicinanza a Giovanni Giolitti negli ultimi anni di vita dello statista:

Ad ogni suo arrivo alla stazione di Torino, eravamo ormai in pochi ad accoglierlo, tre o quattro persone al massimo, mentre la grande massa di postulanti che gli fu d’intorno nell’ora del successo, si squagliava vergognosamente affettando di ignorarlo

e va da sé che Coda fosse presente ai funerali dello statista a Cavour, reggendone il feretro assieme a Soleri, Villabruna, Fazio, Bouvier, Sella «e pochi altri».<sup>20</sup>

Stabilita la residenza a Torino, dove aveva maggiori possibilità ‘mimetiche’ rispetto ad un piccolo centro come Biella, nel 1927 Coda conseguì la laurea a pieni voti in Scienze economiche e commerciali, con una tesi su Quintino Sella, quindi di chiaro contenuto antifascista. È in questi anni che stringe i rapporti con Einaudi, facendo parte del gruppo che ogni giovedì si riuniva nella sua casa, dove confluivano prevalentemente cultori di discipline economiche di tendenze liberali, molti dei quali, come Giuseppe Prato, insegnavano all’Istituto superiore presso il quale Coda si era laureato. Negli anni più bui del regime, continuava nella clandestinità la sua attività politica: fu prima diffusore della rivista «Pietre», che si pubblicava a Genova e che cadde nelle maglie dell’Ovra, poi si avvicinava a Carlo Rosselli, che aveva conosciuto nel 1924, e a Giustizia e libertà, compiendo anche numerose

<sup>19</sup> G. AMENDOLA, *Carteggio 1925-1926*, a cura di E. D’Auria, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, p. 246, Coda ad Amendola il 23 luglio 1925.

<sup>20</sup> ISTORETO, «A. D. Coda al Partito liberale italiano, Torino 1 aprile 1945».

missioni in Francia ed entrando in contatto con esponenti dell'antifascismo liberaldemocratico quali Garosci, Lionello Venturi, Salvatorelli, Guglielmo Ferrero, e ciò soprattutto negli anni che vanno dal 1929 al 1934. Amico, oltre al gruppo dei liberali, di Augusto Monti, Carlo e Mario Levi, Fernando De Rosa, Renzo Giua ed altri esponenti del giellismo e del futuro azionismo torinese, nel 1935 viene arrestato proprio mentre stava recandosi a Parigi e, tradotto a Regina Coeli, gli viene contestata la sua appartenenza a Gl, i contatti con Benedetto Croce e con la famiglia Amendola. Riguardo alla vicinanza con gli Amendola, oltre ad aver conosciuto Giorgio, Coda aveva ricevuto da Frassati l'incarico di seguire gli studi del fratello minore Antonio, ospite di un collegio torinese, mentre nel 1932 aveva nascosto nella propria abitazione Ferdinando Amendola, il nipote di Giovanni costretto ad abbandonare Napoli. Detenuto dal 4 al 24 giugno nel carcere romano, viene rilasciato solo per l'intervento di Vittorio Emanuele Orlando e di Caviglia, ma dopo questo fatto Coda, ormai affermato commercialista, formatosi presso lo studio del prof. Nino Serazzi, altro allievo di Einaudi, conosceva fortissime ripercussioni nel campo professionale.

Durante la guerra è vicino soprattutto a Soleri, che aveva conosciuto negli anni del suo apprendistato politico e già prima del 25 luglio è pronto ad impegnarsi nella lotta al nazifascismo, con il nome di battaglia "Bona" o "Nino". Fa parte del Comitato torinese delle opposizioni, che si riuniva spesso nella sua casa di via Botero, ma subito dopo l'8 settembre è costretto a lasciare Torino, avvertito del pericolo da Vincenzo Ciotola, prefetto nei 45 giorni, lui stesso sospeso e arrestato, per poi tornare alla guida della prefettura torinese nel 1946.<sup>21</sup> Nel suo diario Coda ricorda la 'fuga dalla città', frangente legato al nome di Luigi Capriolo, un partigiano comunista poi giustiziato dalle SS a Baldichieri d'Asti, che aveva solidarizzato con Coda quando, con le truppe tedesche già alle porte di Torino, lo aveva nascosto nella sua segheria, prima che Coda prendesse la strada per il sud:

Ci abbracciammo dandoci la buona ventura e da allora non lo vidi più [...] – scrive Coda – Ho sempre conservato di lui il più caro ricordo ed a onta delle opposte idealità politiche, riconoscevo in lui un puro combattente, generoso sino al sacrificio.<sup>22</sup>

A Roma Coda si mette in contatto con gli organi centrali del ricostituito Pli nazionale – la sua presenza nella capitale appena liberata è attestata

<sup>21</sup> Si veda N.M. SALVO, *I prefetti della provincia di Torino 1861-1943*, Roma, SSAI, 2013, p. 132 sgg.

<sup>22</sup> Si veda diario alla data del 7 agosto 1947.

dai primi numeri di «Risorgimento liberale», in cui si cita il suo nome, e dalle memorie di Alfredo Parente, collaboratore di Croce. In quella circostanza riceve l'incarico di provvedere alla riorganizzazione delle file liberali nel Nord e di rappresentare il Pli nel Clnai, assieme ad Arpesani e ad altri liberali quali Luigi Casagrande, Cesare Merzagora, Filippo Jacini, Francesco Manzitti e Alfredo Pizzoni, che ne era il presidente, ciò a partire dal marzo del 1944. Sulla sua attività resistenziale rimane la testimonianza di Virginia Minoletti Quarello, la 'minossina' come la chiamava affettuosamente Coda, moglie di Bruno, l'amico dei tempi della «Tribuna biellese», che nel libro dal titolo *Via Privata Siracusa*, dal luogo del piccolo 'quartierino' di Milano diventato rifugio per molti antifascisti di ogni risma e colore, dedica un capitolo a "Nino", che è uno dei più assidui frequentatori della villa del barone Rinaldo Casana a Novedrate, importante centro logistico della resistenza del Nord, luogo di conservazione dell'archivio del Partito liberale e di ricezione dei messaggi di Radio Londra. Altri 'ospiti' della dimora patrizia di Rinaldo Casana e della madre baronessa Costanza Taverna, erano personaggi come Edy Sogno, Max Salvadori, Piermaria Pasolini, Paolo Brichetto Arnaboldi, Filippo Jacini, il maggiore inglese Oliver Churchill, protagonista assieme a Coda e a Sogno di una rischiosissima missione presso il comando di Martini "Mauri", e molti altri ancora.<sup>23</sup> Il diario che qui si pubblica è anche testimonianza della clamorosa rottura che avviene tra Virginia e Coda a proposito di uno scritto di questi pubblicato dalla «Gazzetta del Popolo» rievocativo di alcuni eventi resistenziali, che la Minoletti Quarello giudicò copiato dal suo libro.<sup>24</sup> L'episodio, che è del giugno del 1950, è indicativo di quanto la solidarietà e la vicinanza dettate dal pericolo e dalle asprezze della vita clandestina siano un ricordo lontano. Coda imputava quel «gesto insolente» all'invidia per la posizione ora da lui rivestita, che lo vedeva a capo di una delle più prestigiose banche italiane e in stretti rapporti con i più alti vertici del mondo politico e finanziario, con in testa Luigi Einaudi. Tuttavia Coda aveva avuto modo di rendersi conto personalmente, ed amaramente, su quali fragili basi poggiasse quella *concordia discors* ciellenistica che pure aveva permesso ai ricostituiti o neonati partiti italiani di dare il proprio contributo per la riconquista della libertà perduta. Coda è stato una illustre e precoce vittima dei rancori e degli odi che si manifestano ben presto tra i partiti del Cln.

<sup>23</sup> V. MINOLETTI QUARELLO, *Via Privata Siracusa*, Recco, Ultima Spiaggia, 2016, pp. 12-17 e 48-58; il libro era stato pubblicato per la prima volta nel 1946.

<sup>24</sup> Si veda diario alla data del 21 giugno 1950. La lettera a Coda è in ISTORETO, *ADC*, fasc. 39.

## DISSIDI CIELLENISTICI E DI PARTITO. «LA RIVOLUZIONE ANTIFASCISTA INCOMINCIA A MANGIARE I SUOI FIGLI»

Durante una riunione del Comitato delle opposizioni nell'agosto del 1943, alla quale Coda non aveva potuto partecipare, il rappresentante socialista chiedeva dei chiarimenti circa il coinvolgimento di questi in un fatto di sangue accaduto durante la campagna elettorale del 1921 in prossimità di Biella, in cui aveva perso la vita un consigliere comunale socialista. In qualità di attivista liberale ed impegnato in prima linea in quella campagna elettorale, come scritto sopra, Coda era stato testimone dell'accaduto, ma pensava di avere assolto al suo dovere quando si era messo subito a disposizione dell'autorità giudiziaria per la ricostruzione del delitto, tra le altre cose avendo anche un incontro con la vedova della vittima, e poi partecipando come teste – né dell'accusa, né della difesa – al processo che si era tenuto a Vercelli nel luglio del 1922, con il quale ai due fascisti responsabili dell'omicidio, anche per l'assenza di parte civile, veniva riconosciuta la legittima difesa. Da un documento interno dell'esecutivo del Partito liberale si evince che in prima battuta si era deciso di affidare la questione a tre membri dello stesso Cln, ed in particolare ad un esponente del Partito socialista, ad uno del Partito liberale, nella persona di Franco Antonicelli, e ad un esponente del Partito d'azione quale giudice terzo, soluzione che soddisfaceva in pieno Coda, il quale tra le altre cose, dopo la contrapposizione dell'immediato primo dopoguerra, in virtù della comune lotta antifascista aveva stabilito con i socialisti ottimi rapporti, anche sul piano strettamente umano. Nel gennaio del 1945, contrariamente a quanto stabilito, era Piero Passoni a chiedere un incontro con Coda e, data l'assenza di questi perché impegnato a Milano nel Clnai in uno dei momenti più drammatici della lotta di liberazione, proponeva di risolvere la vertenza attraverso un arbitrato affidato a tre membri, di cui uno nominato dal Partito liberale, uno dal Partito socialista ed uno scelto da Coda ma nell'esecutivo del Partito socialista dell'Alta Italia.<sup>25</sup> Nella loro testimonianza agli organi centrali del partito, i liberali Franco Antonicelli e Paolo Greco sostenevano che la soluzione prospettata da Passoni era stata avanzata proprio per dare maggiore soddisfazione a Coda, che sarebbe stato giudicato – a loro dire favorevolmente – da due elementi su tre di un partito che non era il suo. Il passo indietro del Partito socialista gettava nel pieno sconforto Coda che contestava la «illogica» composizione del collegio arbitrale (due membri su

<sup>25</sup> ISTORETO, *ADC*, b. 3, fasc. 8, «Chiarimenti dati da Paolo e Franco nel Comitato esecutivo del 7 aprile 1945».

tre sarebbero stati socialisti, sebbene uno scelto da Coda), respingeva il procedimento e rimetteva la questione al Pli, nella convinzione che dovesse essere il ‘suo’ partito a decidere sulla modalità di soluzione della questione, dato che gli «addebiti» derivavano da una «specifica attività svolta nel 1921 nell’interesse del Partito liberale».<sup>26</sup> Di tale decisione Coda metteva a conoscenza Paolo Greco con una lettera dei primi di marzo del 1945, in cui si rifiutava di convalidare con la propria scelta «la posizione di un terzo membro, scelto nella compagine di coloro che stanno ordendo ai miei danni una disgustosa campagna divulgativa».<sup>27</sup> Ed in più aggiungeva:

Ma mi pare francamente che il fatto che tu abbia potuto accogliere senza proteste un proposta del genere e sottoporla candidamente, lasciando a me la responsabilità di respingerla, non possa da parte mia essere considerato molto simpatico e amichevole,

dichiarando al contempo la propria volontà di sospendere ogni attività di partito.<sup>28</sup> In una successiva lettera a Greco, che sollevava dubbi sulla necessità di coinvolgere il Partito liberale, Coda precisava che

la richiesta di investire il partito nella questione non significa [...] il tentativo da parte mia di limitare il giudizio a persone di parte mia. Significa invece che la vertenza essendo di carattere eminentemente politico, doveva essere patrocinata dal partito all’infuori di me. Il partito doveva farsi promotore di quella procedura che fosse apparsa la più acconcia (e quindi anche di un regolare arbitrato) e condurla come fosse cosa propria assumendo in pieno la tutela dei miei interessi.<sup>29</sup>

Greco invece si era semplicemente fatto latore nei confronti di Piero Passoni del rifiuto di Coda di sottoporsi a quel procedimento di giudizio, «liberando» il partito da ogni legame con la questione e abbandonandolo, nella sostanza, al proprio destino. L’esecutivo del Partito liberale piemontese si faceva vivo a metà marzo con una risoluzione in cui si plaudeva alla condotta politica di “Nino”, ma Franco Antonicelli giudicava le dimissioni di Coda – comunicate con lettera del 15 marzo anche alla delegazione Pl Alta Italia – come un errore. Così Antonicelli:

<sup>26</sup> «A. D. Coda al Partito liberale italiano, Torino 1 aprile 1945». A dimostrazione di quanto afferma Coda, una copia del memoriale difensivo si trova anche tra le carte di Leone Cattani, allora segretario del Pli, in ACS, *Fondo Leone Cattani*, b. 1.

<sup>27</sup> ISTORETO, ADC, b. 3, fasc. 8, Coda a Paolo Greco l’8 marzo 1945.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ibid.*, Coda a Paolo Greco il 15 marzo 1945. Si tratta di una risposta a una lunga e circostanziata lettera di Greco del 12 marzo 1945, in cui giustifica il proprio comportamento nei confronti della richiesta socialista.

Il tuo posto è di comandante; nessuno te lo toglie, nessuno lo critica. Tutti esprimono la loro solidarietà al tuo ufficio. Rinunciarvi, mi pare una debolezza, che tu non devi compiere. Non discuto le tue giustificazioni; possono essere ottime. Ma è come di quelli che vanno in Svizzera. Sarà opportuno, ma han torto. Il nostro è un posto di rischio; non possiamo lasciarlo. Noblesse oblige.<sup>30</sup>

Se l'intento di Antonicelli era quello di convincere Coda ad un ravvedimento, la sua allusione ad una sorta di 'diserzione' nel momento più duro della lotta provocava una reazione del tutto opposta:

Tu aggiungi che ho anche commesso l'errore di mancare al mio dovere – rispondeva Coda – Piano, caro amico. Evidentemente non sei al corrente di quanto è successo a Milano [...] Mi sono giunti due corrieri speciali con l'ordine di tagliare la corda. Ho risposto per le rime dando ai signori della Svizzera il consiglio di continuare a bere il caffè latte con panna e di non disturbare il nostro lavoro.

Coda infatti era stato avvertito da Leo Valiani e da Raffaele Cadorna di «abbandonare ogni relazione, ogni contatto, ogni intervento in Comitato, perché er[a] scoperto al cento per cento». «Probabilmente avrei continuato a lavorare lo stesso – continua – ma il gentile trattamento di Torino e tutto il resto, ha [sic] fatto traboccare il vaso».<sup>31</sup>

Dietro questa reazione nei confronti dei rappresentanti liberali del Cln torinese non è difficile scorgere il sospetto che si fosse trattato di un modo subdolo per mettere fuori gioco chi aveva le carte in regola per aspirare a posizioni politiche e istituzionali di primo piano. La questione, infatti, si intrecciava con quella delle cariche pubbliche da affidarsi al momento della liberazione, rispetto alla quale Coda rigettava il *modus operandi* del duo Greco-Antonicelli, che avevano condotto una trattativa in prospettiva assolutamente locale in base alla quale la prefettura di Torino sarebbe andata in mano, per l'appunto, ad un socialista – nella persona di Piero Passoni – e la presidenza del Cln Piemonte ad un liberale, cioè Franco Antonicelli.<sup>32</sup> Ciò che puntualmente trovò poi realizzazione. Dalla stessa lettera ad Antonicelli che abbiamo citato sopra emerge la sensazione di Coda – assente

<sup>30</sup> *Ibid.*, Lettera firmata da “Gioia del Colle”, ma Franco Antonicelli, data non leggibile ma della seconda metà di marzo 1945 con allegato il «Verbale della riunione del Comitato esecutivo» del Pli del 14 marzo 1945.

<sup>31</sup> *Ibid.*, lettera di Coda a Franco Antonicelli del 25 marzo 1945.

<sup>32</sup> L'accordo prevedeva compensazioni con cariche nelle prefetture e municipalità di altre province, ma sempre in ambito piemontese. «Abbiamo dichiarato di rinunciare a malincuore alla prefettura di T., pur apprezzando l'importanza morale e politica della Presidenza, ma in compenso della rinuncia chiedevamo posizioni più favorevoli nella provincia», così P. Greco nella citata lettera a Coda del 12 marzo 1945 (ISTORETO, *ADC*, b. 3, fasc. 8).

da Torino perché impegnato nel Clnai a Milano – di essere stato del tutto ignorato sull'importante questione delle cariche pubbliche: «Ho chiesto varie volte il vostro parere. Mi si è sempre risposto evasivamente [...] Avete sempre preferito porgere un orecchio benevolo alle chiacchiere degli altri, anziché essere precisi con me» scriveva Coda, che solo a giochi fatti era stato avvertito che l'accordo era stato concluso «localmente» con conseguente grave «deminutio capitis» a suo danno. L'idea era invece quella di agire in sede più vasta per cercare di ottenere maggiori vantaggi per il partito, che in quel modo era stato pesantemente penalizzato. Così Coda:

[...] Io porterò la colpa di avere tenuto duro, mentre con voi direttamente le cose si sono assestate. Se io avessi avuto il vostro parere, le avrei soppesate in Clnai; avrei richiesto dei compensi in loco e nelle altre regioni ed avrei fatto l'impressione che all'infuori di me non si poteva concludere. Invece mi avete procurato una situazione tale, per cui io mai più avrei la faccia tosta di comparire dinanzi al Clnai.<sup>33</sup>

Le dimissioni di Coda destavano grande impressione, anche perché arrivavano nel momento risolutivo della lotta di liberazione. Gli amici della delegazione Pli Alta Italia si affrettarono ad esternargli sincere manifestazioni di solidarietà. Molto belle ed eloquenti le parole di Filippo Jacini, nome di battaglia "Pini", profondamente rattristato nell'apprendere la decisione dell'abbandono: «[...] Ti dirò che quando ti vedo arrivare, mi sento 'andare a posto le ossa' perché so che il timone della barca è in mani ferme e decise, mentre provo un certo senso di inquietudine quando ti vedo partire».<sup>34</sup> Stessi toni si riscontrano in una lettera congiunta di Bruno Minoletti e Giustino Arpesani, che lo pregavano di non lasciare, ed in particolare Arpesani lo informava di voler prendere contatto con il Partito socialista per il tramite di Sandro Pertini per cercare di ottenere che fosse accantonata la soluzione dell'arbitrato e il Partito socialista procedesse ad una «dichiarazione categorica di solidarietà di fronte alla testimonianza costituita dalla tua attività, dalla tua personalità morale, dalla tua figura politica», scriveva Arpesani.<sup>35</sup> Ed altri segnali di vicinanza gli giungevano da Giorgio Bergamasco e da Piero e Angelo Savoretti. Della questione aveva saputo anche Luigi Einaudi, già rimessosi in contatto con Coda per questioni organizzative riguardanti il Pli,<sup>36</sup> che nel suo diario cita l'accaduto e commenta

<sup>33</sup> *Ibid.*, Lettera di Coda a Franco Antonicelli del 25 marzo 1945.

<sup>34</sup> *Ibid.*, Filippo Jacini a Coda il 26 marzo 1945.

<sup>35</sup> *Ibid.*, lettera di Bruno Minoletti e Giustino Arpesani del 2 maggio 1945.

<sup>36</sup> Si veda lettera di Coda a Einaudi del 14 settembre 1944, in cui si chiedeva all'econo-

in questo modo l'inquietudine di Coda e le sue dimissioni: «Speriamo che ritorni, perché è il solo uomo il quale abbia del fegato». Poco tempo dopo, sempre Einaudi stigmatizzava, se pure indirettamente, il comportamento dei liberali di Torino:

Solita constatazione della debolezza dei liberali. Avendo osservato che a Coda spettava il commissariato di qualche d'una delle istituzioni torinesi, Coda riconosce che, dopo averla offerta, nessuno più si era preoccupato di lui.<sup>37</sup>

Tuttavia sarebbe errato pensare che Coda si fosse rassegnato a subire passivamente le conseguenze della situazione creatasi a Torino. Forte della solidarietà di tutta la componente liberale del Clnai e di un curriculum di tutto rispetto, non esitava non soltanto ad entrare in contatto con gli organi centrali del partito, in particolare con il suo segretario Leone Cattani, ma anche a reclamare l'intervento dei principali leader storici del liberalismo italiano: oltre ad Einaudi, anche Orlando, De Nicola e Croce, cui si rivolgeva per intercessione di Renato Morelli.<sup>38</sup> A dimostrazione che a livello nazionale non si coltivava il minimo dubbio sulla limpidezza della sua condotta politica, la 'copertura' del Pli era totale, tanto che Coda veniva designato come membro della Consulta, in seno alla quale andava a svolgere l'incarico di questore. La vertenza si concludeva soltanto il 5 febbraio del 1946 e con un giudizio di assoluzione votato però a maggioranza, segnale che gli animi non si erano affatto rasserenati e che i timori di Coda fossero fondati. Il collegio arbitrale risultava composto da Domenico Peretti Griva, che lo presiedeva, il magistrato antifascista che era stato nominato dal Cln Piemonte presidente della Corte d'appello di Torino, Michele Barosio, un avvocato liberale, e Innocente Porrone, avvocato di parte socialista, in sostanza con un ritorno alla formula originaria di composizione di cui si era parlato nell'agosto del 1943.<sup>39</sup> Al di là di come si voglia interpretare la que-

---

mista una disponibilità a collaborare agli organi di stampa del Pli, Fondazione Luigi Einaudi Torino, *Fondo Luigi Einaudi, Carteggio*, b. 2.

<sup>37</sup> L. EINAUDI, *Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Fondazione Luigi Einaudi Torino, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 339 e p. 360.

<sup>38</sup> ISTORETO, *ADC*, b. 3, fasc. 9, si veda lettera di Coda a Renato Morelli senza data ma attorno al luglio/agosto del 1945.

<sup>39</sup> «Il Collegio arbitrale dichiara non meritevole di censura, né morale, né politica, il comportamento del dott. Coda per il periodo 1920-1923, e dichiara che il successivo, costante e coraggioso atteggiamento del Coda stesso nella lotta contro il fascismo e contro l'oppressione nazi-fascista illumina di luce riflessa, ma assai significativa, quel comportamento, sì da mettere in evidenza, nel dottor Coda, la dirittura di uomo, la devozione alla Patria e la piena aspirazione alla civile libertà da lui sentita e attuata in ogni periodo della vita politica. 5 febbraio 1946», in ISTORETO, *ADC*, b. 3, fasc. 9.

stione circa la responsabilità degli ‘amici’ liberali di Torino in tutta questa vicenda per la loro incapacità di fronteggiare l’offensiva social-comunista contro un alto esponente liberale, fatto sta che Anton Dante Coda oltre al danno morale, subì anche quello di essere tagliato fuori dalla ‘girandola’ degli incarichi pubblici che seguì nell’immediato post liberazione. Non sbagliava quando nella sua memoria difensiva scriveva:

So che i miei amici sgraneranno gli occhi quando sapranno che sono stato messo nella condizione di dovermi difendere da sospetti di collusione col fascismo e so anche che i miei avversari, e particolarmente gli ex fascisti, si fregheranno le mani quando constateranno che la rivoluzione antifascista incomincia a mangiare i suoi figli. È forse questo il fatto che più mi addolora. Ma non c’è che trangugiare l’amaro calice e procedere innanzi.<sup>40</sup>

L’ARRIVO ALLA PRESIDENZA DELL’ISTITUTO SAN PAOLO DI TORINO. «LE BANCHE DEVONO DARE A CHI PUÒ RESTITUIRE» (L. EINAUDI AD ANTON DANTE CODA)

La sentenza positiva del collegio arbitrale di cui sopra permette finalmente l’approdo di Anton Dante Coda in una grande istituzione pubblica. A guardare bene, quello che era successo a Torino nell’immediato dopoguerra è paradigmatico della battaglia politica che si scatena tra i partiti del Cln per il controllo delle istituzioni e, considerando proprio il caso di Coda, anche del tentativo di emarginare le componenti laiche moderate. Commissario del prestigioso istituto San Paolo è infatti l’avvocato Carlo Pajetta, di tendenza comunista, padre di Gian Carlo e Giuliano, entrato in ruolo all’Istituto San Paolo nel 1909, che durante il fascismo, nonostante l’esposizione dei figli, era riuscito a non perdere il posto grazie all’intervento ‘paternalistico’ dei presidenti Giacomo Salvadori di Wiesenhoff e Delfino Orsi. Addirittura in occasione della visita di Mussolini a Torino nel 1933, Carlo Pajetta era stato allontanato dall’Istituto con l’obbligo di rimanere chiuso in casa.<sup>41</sup> Dal 10 settembre 1943 risultava assente dal suo posto di lavoro, ‘ufficialmente’ per malattia, e quindi collocato a riposo dal 1° marzo 1944. Pajetta veniva nominato commissario dell’Istituto, con poteri anche di direttore generale, il 29 aprile 1945 su proposta della commissio-

<sup>40</sup> ISTORETO, «A. D. Coda al Partito liberale italiano, Torino 1 aprile 1945».

<sup>41</sup> ASSP, *Istituto bancario San Paolo di Torino* [d’ora in poi *IBSP*], *Personale, Fascicoli nominativi*, Versamento 62, Carlo Pajetta, «Pro memoria circa l’avv. Pajetta Carlo. Primo segretario dell’Istituto di San Paolo». Cfr. A. CANTALUPPI, *Prima e dopo Tesauro: un viaggio attraverso le storie della Compagnia e dell’Istituto*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo 1563-2013*, Torino, Einaudi, 2013, I, pp. 31-32.

ne economica del Cln.<sup>42</sup> Il suo nome era perfettamente funzionale ad un disegno politico che vedeva il socialista Pier Luigi Passoni come prefetto, l'azionista Giorgio Agosti come questore e il comunista Giovanni Roveda a capo della giunta popolare insediata il 28 aprile 1945, un giorno prima della nomina di Pajetta. È stato giustamente osservato come le «aperture di credito» del San Paolo verso l'amministrazione comunale sono immediate «e a mano a mano più consistenti per far fronte alle esigenze primarie della popolazione» e sempre con «interessi contenuti e senza provvigioni»,<sup>43</sup> una situazione che oggettivamente non avrebbe potuto durare a lungo.

La nomina di Coda alla presidenza del San Paolo, fortemente voluta da Einaudi, arrivava il 10 aprile del 1946 ed è uno dei segnali del ritorno della situazione su equilibri più moderati, assieme alla sostituzione di Passoni con Vincenzo Ciotola, il già citato prefetto che durante i 45 giorni aveva protetto la città dall'occupazione tedesca. Proprio Ciotola, il 2 settembre 1946 avvertiva Coda che i «socialisti avrebbero fatto di tutto per impedir[ne]»<sup>44</sup> l'insediamento, che comunque avverrà il 20 settembre successivo. Il neo presidente in effetti imprimerà un nuovo corso all'Istituto, secondo intenti che espose molto nettamente nel suo primo discorso ufficiale. In quella occasione, Coda si mostrava molto ossequioso nei confronti del contributo offerto da molti dirigenti dell'Istituto nella lotta di liberazione ed in particolare nei riguardi di Pajetta. Riconosceva anche l'urgenza di «inserirsi [...] nel grande movimento ricostruttivo del Paese», ma sottolineando al contempo la necessità di non abbandonare mai «la strada maestra della prudenza e dell'oculatezza». Era poi molto deciso nell'affermare che l'Istituto avrebbe respinto le pressioni e le richieste di finanziamento da parte di «enti idropici e malsani» e per «iniziative dubbie e rischiose».<sup>45</sup> Il nuovo presidente insomma lasciava subito intendere di non voler dare seguito alla pratica di finanziamenti agevolati che, se si giustificavano per la difficile situazione sociale in cui versavano Torino e il Piemonte, sarebbe stato poi difficile controllare, soprattutto negli esiti, con il rischio concreto che andassero a foraggiare la 'politica'. Cedere a tali pressioni avrebbe snaturato la funzione tradizionale dell'Istituto «esponendolo ad operazioni di pregiudizievole immobilizzo».<sup>46</sup>

<sup>42</sup> *Ibid.*, decreto di nomina del prefetto Passoni, 29 aprile 1945.

<sup>43</sup> E. DE FORT – S. MUSSO – E. MANA, *I rapporti con il governo e le istituzioni locali dall'Ottocento agli anni Ottanta del Novecento*, in BARBERIS – CANTALUPPI 2013, II, pp. 140-141.

<sup>44</sup> Si veda il diario alla data indicata.

<sup>45</sup> DE FORT – MUSSO – MANA 2013, p. 141.

<sup>46</sup> *Ibid.*

Come è facile immaginare la convivenza tra Coda e Pajetta, che dal 1947 al 1953 svolse funzioni di Direttore generale, non poteva essere facile, così come mutava l'atteggiamento dell'Istituto nei confronti delle richieste dell'amministrazione comunale 'frontista', in carica a Torino sino al 1951 prima con a capo Negarville e poi con Coggiola. Nei confronti del direttore generale Coda manteneva un atteggiamento di rispetto sia del ruolo istituzionale, sia della sua appartenenza politica: uno scambio epistolare in occasione della pubblicazione delle *Memorie* di Marcello Soleri, di cui Coda inviava una copia a Pajetta, attesta anche un comune sentire nei confronti del vissuto resistenziale.<sup>47</sup> Tuttavia il nuovo presidente non esitò a censurare comportamenti che potevano compromettere il regolare funzionamento dell'Istituto. Quello che avveniva, per esempio, ai primi di settembre del 1949 in occasione di uno sciopero dei dipendenti per l'orario di lavoro che aveva ottenuto il 25% delle adesioni, in cui era emerso il ruolo attivo del direttore, prontamente ripreso da Coda, che riusciva a ridurre drasticamente il numero degli scioperanti, e procurando a Pajetta anche una reprimenda della Camera del lavoro che, visti gli esiti infelici dello sciopero e giudicando poco incisiva la sua azione 'sobillatrice', lo accusava di comportamento «antidemocratico».<sup>48</sup> In questa linea di condotta di Coda più che un rancore anti-comunista si deve vedere piuttosto una attenzione per la buona amministrazione e soprattutto una ripulsa nei confronti delle ingerenze dei partiti – di tutti i partiti – nella gestione della banca. Le pagine del diario sono molto eloquenti riguardo a questa attenzione. Stessa attitudine Coda dimostrava infatti nei confronti della gestione 'disinvoltata' della sede romana dell'Istituto, retta da Pier Carlo Restagno, deputato costituente, senatore, sottosegretario, tesoriere Dc, che nonostante il suo formale allontanamento dalla banca dovuto agli incarichi istituzionali, di fatto continuava a considerare «come cosa sua e del suo partito»,<sup>49</sup> scriveva Coda. Atteggiamento analogo emerge nei rapporti con il mondo dell'imprenditoria: il diario offre notevoli spunti di riflessione sui rapporti tra banche e industria negli anni della ricostruzione, con particolare riguardo al ruolo di intermediazione svolto dai partiti politici, puntualmente e propor-

<sup>47</sup> «L'ho letto con particolare attenzione, anzi direi con affetto perché, fra l'altro, mi ha ricordato i primi contatti avuti personalmente col grande Estinto [*parola incomprensibile*] alla formazione dei primi nuclei della nostra Resistenza», così Pajetta a Coda il 13 giugno 1948, ASSP, IV, *IBSP, Amministratori*, «Pajetta, Carlo – presidente», 629. Sui rapporti Pajetta-Coda si veda anche I. Balbo P. RUGAFIORI, *Al comando. I vertici dell'Istituto San Paolo*, in BARBERIS – CANTALUPPI 2013, pp. 82-83.

<sup>48</sup> Si veda il diario alle date 1-2 settembre 1949.

<sup>49</sup> Si veda il diario al 15 dicembre 1949.

zionalmente insediati nei consigli di amministrazione degli istituti di credito, ruolo quasi sempre eccessivamente pervasivo. Facile immaginare come le pressioni cui è esposto Coda, presidente di una banca che agisce in uno dei maggiori distretti industriali italiani, siano di notevole entità. Nel luglio del 1950 si imbatte nella questione delle fonderie Nebiolo, già duramente colpite dai bombardamenti e poi interessate, dopo la incorporazione della Fabbrica di Strumenti Tessili nel 1947, da un forte ridimensionamento produttivo che costringeva a numerosi licenziamenti.<sup>50</sup> Attorno alla Nebiolo andarono a concentrarsi le attenzioni dei maggiori partiti e soprattutto della Dc, che tramite Restagno e gli ambienti ministeriali spingeva per un intervento del San Paolo. All'amministratore di turno che si presentava a Coda «crede[ndo] di avere i soldi in tasca», il presidente rispondeva che «il San Paolo [non sarebbe intervenuto] a sanare situazioni insanabili».<sup>51</sup> È molto interessante in questo caso la sintonia con le idee di Luigi Einaudi, che in un incontro avvenuto qualche mese dopo, a proposito della spinosa vicenda ribadiva «con energia che le Banche devono dare solo a chi può restituire. Se no gli amministratori cedendo roba d'altri, commettono un furto e devono andare in galera». E quando Coda, molto probabilmente oberato dalle pressioni, obiettava che forse nel caso della Nebiolo si sarebbe potuto dare «qualcosa in ipotesi sugli utili realizzati», Einaudi rispondeva: «Nepure questo, perché gli utili devono andare alla beneficenza per chi ne ha bisogno e non a chi non ha che il diritto di fallire».<sup>52</sup> E non bisogna pensare che Coda fosse più tenero con gli imprenditori a lui 'vicini', come Cesare Minola, un attivo esponente del Pli piemontese che, preoccupato per la sua industria che andava male, si era abbandonato ad una critica della politica creditizia riprendendo «tutti i triti temi inflazionistici»: «Lo metto a posto – scriveva Coda – ma ho la sensazione che per parlar chiaro perdo un altro amico».<sup>53</sup> Parole e atteggiamenti ai quali non occorre aggiungere altro per restituire l'idea che questa classe di amministratori aveva delle modalità di gestione di una grande banca come quella di cui era a capo Coda, che proprio nel 1950 cambiava denominazione in Istituto bancario San Paolo di Torino, affermandosi definitivamente come banca commerciale, sempre più impegnata nel sostegno delle attività produttive.<sup>54</sup> A tale proposito,

<sup>50</sup> Cfr. E. MILETTO – D. SASSO, *Torino '900. La città delle fabbriche*, Torino, Ed. del Capricorno, 2015.

<sup>51</sup> Diario alla data del 21 luglio 1950.

<sup>52</sup> *Ibid.*, alla data del 4 settembre 1950.

<sup>53</sup> *Ibid.* alla data del 22 luglio 1950.

<sup>54</sup> E. BERBENNI, *L'Istituto bancario San Paolo di Torino e l'apertura del mercato nazionale*, in BARBERIS – CANTALUPPI 2013, p. 323. Si veda anche A. CANTALUPPI, *La storia plurisecolare della*

è necessario ricordare che era con l'amministrazione Coda che l'Istituto, assieme alla Banca Popolare di Novara, di cui presidente era l'ex ambasciatore Cerruti, partecipava nel 1951 alla costituzione del Mediocredito piemontese, che era il primo istituto regionale in Italia per il finanziamento della piccola e media impresa.<sup>55</sup> Una dimostrazione della forza che aveva raggiunto nel panorama nazionale, obiettivo cui Coda si era impegnato attivamente, attraverso una frenetica attività dirigenziale, fatta di frequenti trasferte a Roma e a Milano, di incontri con i vertici del mondo politico, economico e finanziario del tempo, al quale Coda aveva accesso 'diretto', ambienti in cui si muoveva con grande disinvoltura.

#### TRA BANCA E POLITICA. UN NOTABILE NELL'ITALIA DELLA 'DEMOCRAZIA DEI PARTITI'

Come anticipato sopra, nonostante quel rancoroso gesto di dimissioni del 1945, Coda non si era mai allontanato dal Pli, dove da parte degli organi nazionali era tenuto in grande considerazione. Da un documento del novembre 1945 apprendiamo che a cavallo della liberazione aveva svolto attività di collegamento tra la direzione nazionale del partito e i liberali dell'alta Italia ed in particolare con il comitato direttivo regionale piemontese. Particolarmente intensa la sua attività nel periodo in cui il Pli sfiducia il governo Parri, di fatto determinandone la caduta ai primi di dicembre del 1945.<sup>56</sup> In quella circostanza Coda era stato costretto a difendere la decisione presa a livello nazionale nei confronti di una componente regionale del Nord (Piemonte, Liguria, Lombardia) non del tutto allineata sulla risoluzione. Agli amici piemontesi Coda aveva esposto con molta nettezza le ragioni che avevano portato a quel passo: la mancata smobilitazione dei Cln di base e periferici; la politica discordante di alcuni membri del governo; il comportamento ambiguo del ministro di Grazia e Giustizia Togliatti sul problema della italianità di Trieste, nella vertenza sulla mezzadria e sulla indipendenza della magistratura;<sup>57</sup> la minaccia alla libertà di stampa

---

*Compagnia di San Paolo*, in *L'Archivio storico della Compagnia di San Paolo*, a cura di A. Cantaluppi, Torino, Compagnia di San Paolo, 2008, p. 35.

<sup>55</sup> La legge 445 del 22 giugno 1950 istituiva i mediocrediti regionali e poi l'Istituto centrale di credito per la piccola e media industria.

<sup>56</sup> Su quella fase si veda G. ORSINA, *Translatio imperii. La crisi del governo Parri e i liberali, in 1945-1946. Le origini della Repubblica*, II, a cura di G. Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 201-256.

<sup>57</sup> Mentre la delegazione italiana si trovava a Londra per discutere con le potenze alleate sul problema, Togliatti aveva pubblicato sull'organo di stampa del Pci una serie di articoli che

ed alla libertà del lavoro, visti i criteri ‘di parte’ con cui agivano gli uffici collocamento; i provvedimenti sulle sanzioni contro il fascismo, che non erano stati sottoposti alla discussione in Consulta, come chiedevano i liberali; l’insufficienza dell’azione ministeriale, con molti titolari dei dicasteri che li abbandonavano per svolgere attività di partito e, non ultimo, stando alle dichiarazioni del sottosegretario Storoni, una disastrosa situazione economica.<sup>58</sup> La sua posizione era stata tanto più difficile perché in seno alla direzione centrale si era determinata una divergenza tra le tesi di Leone Cattani, risolutamente determinato a sfiduciare Parri, e quelle di Manlio Brosio, il quale pur criticando il governo, avrebbe voluto «fissare» l’atteggiamento del Pli su «problemi concreti» e «preparare la crisi», temendo di aprirla al ‘buio’ e di lasciare libertà di iniziativa al luogotenente.<sup>59</sup> Tale situazione aveva costretto Coda ad astenersi dal voto che aveva deliberato a maggioranza l’apertura della crisi, decisione sulla quale alla fine era convenuto anche Benedetto Croce. Il gesto era molto apprezzato dal comitato regionale piemontese, che approvava all’unanimità l’operato di Coda, ma in seno ad esso si manifestavano delle divergenze sulla decisione, come nel caso di Alessandro Passerin d’Entreves, il più deciso a disapprovare l’azione del partito, di Paolo Greco e Franco Antonicelli, che a partire da quella fase sono in allontanamento dal Pli.

In occasione del III congresso nazionale del Partito liberale, il primo che si svolgeva dopo la caduta del fascismo e il ritorno alla vita democratica, Coda aveva l’onore di sedere alla destra di Croce nel giorno di apertura del consesso, il 29 aprile 1946.<sup>60</sup> Riguardo alla questione istituzionale si schierava a favore della mozione agnostica, poi perdente rispetto a quella monarchica sostenuta da Sogno, Lupinacci e altri, che alla fine prevaleva anche su quella repubblicana di Manlio Brosio. I risultati del III congresso in questo senso avranno delle conseguenze concrete in seno alla componente piemontese, dove il gruppo vicino a Cornelio Brosio, fratello del ministro, comincerà anch’esso un processo di distacco dal partito, che sarà

---

lasciavano intravedere una mancanza di unità di intenti sulla italianità di Trieste. In merito alla vertenza sulla mezzadria, aveva diramato un telegramma alle autorità giudiziarie invitandole ad astenersi dal prendere provvedimenti anche nei confronti di gesti lesivi della proprietà privata.

<sup>58</sup> ISTORETO, *ADC*, b. 5, fasc. 21, «Verbale della riunione del Comitato direttivo piemontese del 21 novembre 1945».

<sup>59</sup> *Ibid.*, Pro-memoria di Coda con verbali delle adunanze della Direzione centrale del 6, 9, 13, 15, 16 novembre 1945, resoconti dei due colloqui con Parri 11 e 13 novembre, della visita a Croce del 15 novembre.

<sup>60</sup> Si veda il «Risorgimento liberale» del 30 aprile 1946 dove in prima pagina campeggia una foto del filosofo con al fianco Coda.

completo alla fine del 1946. Per quanto riguarda l'atteggiamento di Coda in questo passaggio, le prime pagine del diario in cui riferisce di una visita a Umberto II al Quirinale in procinto di abbandonare l'Italia dopo il risultato del 2 giugno, tradiscono un favore per la monarchia tutto 'piemontese', che è quasi di tipo sentimentale. Nonostante ciò, la sua posizione negli anni a seguire sarà sempre di fedeltà costituzionale, in ciò seguendo l'esempio di Luigi Einaudi, che in occasione del referendum aveva votato per la monarchia. Una volta che il popolo italiano si era espresso per la repubblica, Coda giudicava ridicola sul piano politico ogni rivendicazione monarchica. Il 1946 lo vede dunque immerso nella vita del suo partito: prima impegnato nella predisposizione delle liste elettorali per l'Assemblea costituente, che in Piemonte andarono tutt'altro che bene, e poi partecipe della delegazione del Pli a Bruxelles in occasione del centenario del Partito liberale belga, dove ha modo di conoscere personalità come Robert Godding, Roger Motz, Salvador de Madariaga, Marc Rucart, Edward Clement Davies, Paul Henry Spaak.

Il ruolo ricoperto all'Istituto bancario di San Paolo costringe però Coda ad assumere una posizione più defilata, non assumendo mai incarichi ufficiali, sebbene egli dietro le quinte sia sempre presente nelle vicende del Pli di quegli anni. Nel 1947, dopo avere avuto un ruolo di 'staffetta' tra Croce ed Einaudi per convincere quest'ultimo ad entrare nel IV governo De Gasperi, viveva con sofferenza le vicende del IV congresso, che vedeva arrivare alla guida del partito la destra di Roberto Lucifero, favorevole all'accordo con monarchici e qualunquisti. Tuttavia accettava molto disciplinatamente il 'nuovo' corso e si impegnava per scongiurare la fuoriuscita del gruppo di Cattani, Carandini, Pannunzio e altri. Coda è testimone diretto dei ripetuti tentativi operati da Benedetto Croce per evitare la perdita del nucleo storico del movimento romano e fondatore del giornale «Risorgimento liberale». A proposito dell'organo di stampa del Pli, oberato dai debiti, bisogna sottolineare l'impegno di Coda per cercare di scongiurarne il fallimento. In questo senso cerca di farsi collettore di possibili finanziamenti e soprattutto si fa mediatore di una annosa vertenza economica con «La Stampa» di Frascati. L'impegno sarà ancora maggiore per evitare la perdita della «Gazzetta del Popolo», lo storico foglio liberale di Torino, diretto dall'amico Massimo Caputo, di proprietà della Sip, società che però a un certo punto si dichiarerà indisponibile a coprire i sempre più frequenti buchi di bilancio. Nei due casi, gli esiti non saranno felici: il «Risorgimento liberale» chiuderà i battenti definitivamente nell'ottobre del 1948, mentre alcuni anni dopo «La Gazzetta del Popolo», grazie ad una azione spregiudicata che vedeva al suo centro il senatore Teresio Guglielmone, passava nella sostanza in mani democristiane. Erano alcuni dei segnali di una progressiva perdita di centrali-

tà del liberalismo politico nello spazio pubblico italiano, in cui l'egemonia moderata viene ormai esercitata dalla Dc. Testimone del pesante ridimensionamento del Pli alle elezioni del 1948, per le quali Coda si era impegnato nonostante disapprovasse l'accordo con monarchici e qualunquisti, nel suo diario egli registra soprattutto le reazioni interne alla linea della segreteria Lucifero, con addirittura alcuni membri del consiglio nazionale del Pli che dichiaravano di avere votato per la Dc. Da questo momento si impegna per imprimere una svolta al partito e fa parte di quella componente che porterà alla segreteria Bruno Villabruna. Rispetto a questa fase, sarà contrario alla rottura della collaborazione centrista con la Dc, che matura per disaccordi relativi soprattutto alla riforma agraria, una scelta che, ancora una volta, lo vede in sintonia con Luigi Einaudi, ora presidente della Repubblica. Anche in questa occasione, non mancavano i veleni nei confronti di Coda, costretto a respingere le accuse che i suoi favori per un Pli 'governativo' erano dettati dalla preoccupazione di mantenere la posizione al San Paolo. In realtà, da quanto scrive sul suo diario, soprattutto quando riferisce dei suoi colloqui con Einaudi, sembra che la maggiore preoccupazione sia quella di una progressiva marginalizzazione del Pli. C'è in questo atteggiamento una convinzione che si trattasse di un partito tradizionalmente 'di governo' e non vocato per una funzione di opposizione.

Ad ogni modo, la posizione al San Paolo veniva mantenuta da Coda malgrado la rottura della collaborazione centrista, a dimostrazione che quella nomina era molto più aliena dalle dinamiche di partito di quanto si credesse anche all'interno dello stesso Pli. Veniva infatti riconfermato con decreto presidenziale del 3 giugno 1950, grazie all'appoggio di Einaudi, Pella e Menichella. Ma è di questi anni il maturare di un atteggiamento molto critico di Coda nei confronti della nuova 'democrazia dei partiti', una situazione quasi di disagio che si evince molto chiaramente dalle pagine del diario. Certo, su tale progressiva sensazione di estraneità pesa anche la constatazione della posizione marginale cui ormai era relegato il Pli. Coda assiste impotente al deciso passaggio di buona parte del mondo imprenditoriale in direzione del nuovo partito di maggioranza: il 20 febbraio del 1950 annota che l'amico Sandro Fiorio gli aveva riferito che la Fiat contribuiva «con oltre duecento milioni alla spesa per il quotidiano cattolico democristiano «Il Popolo», di cui si vend[evano] si e no tremila copie». <sup>61</sup> E il tutto mentre Coda si 'dannava' per salvare la «Gazzetta del Popolo». Non restava che immergersi instancabilmente negli affari della banca, nello stesso tempo non perdendo le abitudini di sempre: dedicarsi alla buona

<sup>61</sup> Si veda diario alla data del 20 febbraio 1950.

musica, frequentare assiduamente teatri, cinema, musei, librerie e botteghe antiquarie, non rinunciare a brevi viaggi di piacere, qualche volta allo stadio per la partita della Juventus, e soprattutto mantenere integri i rapporti personali, indipendentemente dai vincoli partitici. In questo senso, il diario è una bella galleria della borghesia italiana degli anni Cinquanta e soprattutto di quella parte di borghesia che era stata impegnata con Coda nella lotta di liberazione, di cui si troverà ampia traccia nel testo che qui si pubblica. Non mancano tuttavia gli scatti di rabbia anche nei confronti di quel mondo, come quando Silvio Rivetti, che assieme al fratello Franco, anche lui imprenditore di Biella, era stato attivo nella resistenza, gli rifiutava un finanziamento al Pli: «Mirabile tipo della borghesia rinunciataria e profittatrice», annotava Coda. L'ultima sua presenza attiva negli affari del Pli è relativa al tentativo di convincere i 'secessionisti' del 1947 a rientrare nel partito, tentativo che questa volta riesce grazie ad una lunga azione diplomatica: il congresso di unificazione e di mobilitazione delle forze liberali si svolgerà proprio a Torino il 7 e 8 dicembre 1951.<sup>62</sup> Tuttavia sono anni difficili per Coda, sempre di più afflitto da problemi di salute e colpito prima dalla scomparsa della madre e poi da quella di Benedetto Croce, evento che egli non esita a giudicare come una «catastrofe», facendolo cadere in una «estrema tristezza». Recatosi tempestivamente a Napoli, la cosa che lo colpisce di più dei funerali è la fila degli scolari dell'Istituto di studi storici «che spontaneamente firmano gli albi in portineria».<sup>63</sup> È un altro segnale della fine di un'epoca.

A partire dal 1951, l'Istituto bancario aveva trovato a Torino dei nuovi interlocutori nelle amministrazioni a guida Dc, con le quali i rapporti sono subito caratterizzati da una buona sintonia, anche per le garanzie che esse davano da un punto di vista amministrativo. Era una giusta percezione quella del presidente Coda, anche in considerazione del progressivo miglioramento delle condizioni economiche generali: il programma di austerità del sindaco Amedeo Peyron permetterà infatti al comune di Torino di raggiungere nel 1954 il pareggio del bilancio. L'Istituto guidato da Coda è in questa fase il finanziatore delle principali opere pubbliche del capoluogo (aeroporto di Caselle, Galleria d'arte moderna, Biblioteca civica, Teatro Regio ed altro), con una esposizione nei confronti del Comune che alla fine degli anni Cinquanta superava i cinque miliardi di lire in mutui.<sup>64</sup>

<sup>62</sup> Ampia documentazione sul congresso di riunificazione è contenuta in *ISTORETO, ADC*, b. 2.

<sup>63</sup> Si veda diario alle date del 20, 21, 22 novembre 1952.

<sup>64</sup> Sugli interventi dell'Istituto in questa fase si rimanda a ancora *DE FORT – MUSSO – MANA* 2013, pp. 144-145 e anche *BERBENNI* 2013, pp. 321-328.

Si può dire che nella vicenda presidenziale di Coda, la presenza sul territorio, cui era naturalmente legato, e la sensibilità verso le sue esigenze, si coniugavano con una grande capacità di relazioni con l'esterno a livello centrale, con gli uomini e le istituzioni della politica, dell'economia, della finanza, come abbiamo sottolineato sopra, fattori che hanno caratterizzato positivamente la sua gestione. Va ricordata inoltre la presenza di Coda ai vertici di molte società industriali e di imprese private del tempo: nella Sip, dove era vice-presidente, nel Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, nella Stet, nella Torino-Esposizioni, nella Cledca, nella Società italiana per il gas, nella Caffarel e Prochet, nella Reale mutua assicurazioni ed altre ancora. Da un documento interno della segreteria generale apprendiamo che sotto la sua gestione i mezzi amministrati passarono infatti da 11.400 milioni a 296.000 milioni di lire; il valore dei fondi patrimoniali da 225 milioni a 3.580 milioni di lire e le cartelle in circolazione da 618 milioni passarono a 64.000 milioni di lire. Non va dimenticata inoltre l'espansione della rete territoriale, con l'istituzione di 37 nuove filiali e il grande incremento del patrimonio immobiliare mediante l'acquisto di nuove entità per complessive 3200 milioni. Durante la gestione Coda veniva avviata l'operazione per la sistemazione della nuova sede centrale di Piazza San Carlo a Torino, nel palazzo Turinetti di Pertengo, area fortemente danneggiata dai bombardamenti del 1942 e 1943, e della sede di Roma.<sup>65</sup> Al di là delle aride cifre di cui sopra, è da ricordare anche che il rigore 'einaudiano' cui si ispirava quella gestione, non aveva impedito all'Istituto di essere al centro di significative iniziative culturali, soprattutto nella promozione dei tesori artistici nazionali, ciò che fanno di Coda un degno rappresentante di quella schiera di 'banchieri umanisti' la cui presenza ha segnato in Italia gli anni della ricostruzione.

Ho perso un fraterno amico che ricambiava la mia affettuosa devozione con una Sua squisita e commovente sensibilità affettiva; tra le Sue tante incomparabili doti, aveva anche quella di creare attorno a sé un clima di serenità e di rendere la collaborazione quanto mai agevole.<sup>66</sup>

Così scriveva Francesco Rota, direttore generale dell'Istituto dal 1957, ad Anita Coda, in occasione della scomparsa del presidente, avvenuta improvvisamente per collasso cardiaco durante una pausa pranzo di una

<sup>65</sup> ASSP, IV, IBSP, *Carte del Dott. Francesco Rota*, 2876, «Onoranze alla memoria del compianto presidente dott. Anton Dante Coda».

<sup>66</sup> *Ibid.*, F. Rota ad Anita Toso Coda il 12 marzo 1959. Sui buoni rapporti tra Rota e Coda si veda A. CANTALUPPI, *Le carte di Luciano Jona e Francesco Rota nell'archivio della Segreteria generale dell'Istituto bancario San Paolo di Torino*, «Archivi», XII, 1, gennaio-giugno 2017, pp. 79-96.

normale giornata di lavoro il 3 marzo 1959. La notizia aveva molta eco negli ambienti della politica e delle banche a livello nazionale, tra i primi a stringersi attorno alla famiglia, oltre a tutto il personale dell’Istituto ed ai vertici della Sip: Ida e Luigi Einaudi, Tisbe e Modesto Soleri, Vittorio Badini Confalonieri, che pronunciò l’orazione funebre, gli amici liberali di Torino, amici imprenditori, amici banchieri, molta gente comune venuta a dare l’ultimo saluto non all’eroe della resistenza o all’uomo di banca, ma a una persona per bene.

GERARDO NICOLSI

### RINGRAZIAMENTI

L’idea di pubblicare il diario di Anton Dante Coda è nata durante un colloquio con Francesca Pino, direttrice dell’Archivio Storico di Intesa San Paolo, che dunque ringrazio anche per il ruolo di impulso all’iniziativa. Ringrazio vivamente Anna Cantaluppi, direttrice della Fondazione 1563 per l’Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, che ha accolto favorevolmente l’idea della pubblicazione del diario, ha seguito costantemente i lavori di ricerca e di redazione e, assieme alle sue gentili collaboratrici, ha fornito un supporto fondamentale. Ringrazio inoltre Andrea D’Arrigo e Chiara Colombini, dell’Istoreto, per la cortese disponibilità. Vorrei ricordare anche il personale dell’Archivio Storico Telecom Italia, dell’Archivio aziendale Fiat e dell’Ufficio anagrafe del Comune di Biella. Devo ricordare che i primi lavori su Anton Dante Coda furono condotti nell’ambito delle ricerche dell’Istituto storico per il pensiero liberale da Paolo Bonsi sotto la guida di Fabio Grassi Orsini, che ringrazio per i consigli. Ringrazio Vera Capperucci per alcuni chiarimenti sull’associazionismo giovanile cattolico e Andrea Ungari per quelli sui partiti monarchici. Per il reperimento di notizie biografiche sui molti personaggi citati ho ricevuto informazioni essenziali da Paolo Arpesani, Ilaria Bibollet, Cinzia Cassani, Elio D’Auria, Michele D’Elia, Alessandro Giunti, Guido Levi, Jacopo Lorenzini, Albina Malerba, Luciano Monzali, Rossella Pace, Paolo Pizzoni, Gianmarco Ponderano Altavilla, Pier Franco Quaglieni, Pierangelo Rossi, Carlambrogio Ravarini, Tito Lucrezio Rizzo, Paolo Varvaro. Ringrazio infine Mario Coda che ci ha fornito uno schema genealogico della famiglia Coda e la signora Simonetta Toso Pellati, più volte citata in questo diario dello zio Anton Dante.

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



© 2018



Fondazione  
1563  
Per la Cultura

## NOTA SUL TESTO

Il diario di Anton Dante Coda è conservato presso l'Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", dove è stato depositato nel 1988 dalla sorella Anita Toso Coda. Esso ha forma di dattiloscritto in pagine sciolte, conservato in sette fascicoli ordinati per anno<sup>1</sup> e copre un periodo complessivo che va dal 1946 al 1954. La decisione di pubblicare il testo sino al 1952 si giustifica perché a partire da quell'anno le notizie diventano molto più frammentarie e non riguardano prevalentemente aspetti della vita pubblica. Probabilmente ciò è dovuto al peggioramento delle condizioni di salute di Coda, che gli impediva di registrare quotidianamente gli eventi, concedendogli di scrivere soltanto nei momenti di riposo. Il diario, infatti, è stato redatto sulla base di appunti scritti a mano poi eliminati, di cui si trova qualche traccia nell'archivio, e grazie anche ad altro materiale documentario, come lettere, cartoline, minute di discorsi pubblici, atti interni di partito, molti articoli di stampa, frammisto al dattiloscritto. Ciò fa pensare che esso venisse aggiornato periodicamente, forse grazie all'aiuto di una dattilografa, di cui Coda scrive in alcune sue note.

Il testo è stato trascritto integralmente, senza omissioni, e laddove esso presentava refusi o evidenti errori di battitura, il curatore è intervenuto per rendere la lettura più agevole. Integrazioni e segnalazioni sono inserite tra parentesi quadre. Si sono uniformati e modernizzati punteggiatura e uso delle maiuscole, e si sono sciolte le comuni abbreviazioni. La discrepanza temporale tra il fatto realmente vissuto e il momento della redazione in qualche sporadico caso ha dato luogo a imprecisioni, comunque segnalate in nota o infratesto. L'asterico vicino ad una data ripetuta indica che non si tratta di errore.

Il testo presenta note esplicative di alcuni passaggi che potevano risultare poco chiari al lettore ed anche note con le indicazioni biografiche dei personaggi citati. In questo caso si è preferito limitare per quanto possibile

---

<sup>1</sup> Istoretto, *ADC*, fasc. da 37 a 43.

i dati al periodo in cui scrive Coda, o poco precedente o poco successivo, e ciò ovviamente per non appesantire troppo il testo. Non per tutti i personaggi citati, per pochi in realtà, è stato possibile reperire indicazioni biografiche, trattandosi in qualche caso di presenze ‘sporadiche’ nel testo. Di ogni eventuale grave omissione o errore la responsabilità è del curatore.

Il titolo *Un malinconico leggero pessimismo* riprende una frase del diario del 13 luglio 1946 con riferimento ad un libro di Vittorio Gorresio. Ci è sembrato lo stesso stato d’animo con il quale Coda scrive le sue pagine.

Si elencano i principali strumenti utilizzati per la redazione delle note al testo del diario.

#### FONTI ARCHIVISTICHE

Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”, *Fondo Anton Dante Coda*.

Archivio Storico della Compagnia San Paolo:

II, *Istituto San Paolo di Torino - Funzioni centrali, Fotografie di sedi, filiali e stabili*;

IV, *Istituto bancario San Paolo di Torino, Segreteria generale, Amministratori*;

IV, *Istituto bancario San Paolo di Torino, Segreteria generale, Carte del Dott. Francesco Rota*;

*Istituto Bancario San Paolo di Torino, Personale, Fascicoli nominativi, Versamento 62*.

Archivio Centrale dello Stato, *Carte Leoni Cattani*.

Fondazione Luigi Einaudi per studi di politica e di economia, Roma, *Fondo Giovanni Malagodi*, A. Parente, *Memorie e ricordi politici*, dattiloscritto inedito.

Fondazione Luigi Einaudi Torino, *Fondo Luigi Einaudi, Carteggio, Anton Dante Coda*.

#### FONTI EDITE

*Annuario diplomatico del Regno d’Italia*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1937.

*Annuario diplomatico della Repubblica italiana*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1963.

*Banche e banchieri per la Ricostruzione*, presentazione di A. Patuelli, introduzione di G. Sabatini, Roma, Abiservizio, 2015.

*Camera dei deputati*, portale storico, [www.storia.camera.it](http://www.storia.camera.it).

*Carte Raffaele Mattioli (1946-1972)*, a cura di F. Gaido e F. Pino, Torino, Intesa San Paolo, Archivio Storico, 2014.

CIFELLI A., *I prefetti della Repubblica (1946-1956)*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1990.

CIFELLI A., *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Ssai, 1999.

CIFELLI A., *L’Istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all’Assemblea Costituente. I prefetti della Liberazione*, Roma, Ssai, 2008.

CROCE B., *Taccuini di guerra*, a cura di C. Cassani, Milano, Adelphi, 2004.

*Dizionario biografico degli Italiani*, [www.treccani.it/biografico/](http://www.treccani.it/biografico/).

- Dizionario del liberalismo italiano*, II, *Le biografie*, diretta da G. Berti, D. Cofrancesco, L. Compagna, R. Cubeddu, E. D'Auria, E. Di Rienzo, F. Forte, T.E. Frosini, F. Grassi Orsini, G. Orsina, R. Pertici, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.
- Dizionario storico del movimento cattolico, 1860-1980*, a cura di F. Traniello, Torino, Marietti, 1981-84.
- EINAUDI L., *Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Fondazione L. Einaudi Torino, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- EINAUDI L., *Diario dell'esilio 1943-1944*, a cura di P. Soddu, Torino, Einaudi, 1997.
- Gli archivi dell'Istituto per la storia del movimento liberale (1885-1995). Inventario*, a cura di L. Falchi, E. Serinaldi, F. Simonelli, Roma, Camera dei deputati, 2005.
- Guida commerciale amministrativa di Torino*, Torino, Paravia, 1946-47; 1951-52.
- Il Consiglio di Stato nella Storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006.
- I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. I, a cura di F. Grassi Orsini, G. Nicolosi; vol. II, a cura di E. Capozzi, P. Craveri, G. Berti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008 e 2010.
- Il Ministero degli Affari Esteri. Governo e diplomazia al servizio del popolo italiano*, a cura di G. Brusasca, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1948.
- Il Partito liberale nell'Italia repubblicana. Guida alle fonti archivistiche per la storia del Pli. Atti dei Congressi e Consigli nazionali, Statuti del Pli, 1922-1992*, a cura di G. Orsina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali (Ismel)*, Imprese nel tempo, banca dati (<http://www.impreseneltempo-torino.it/index.php/banca-dati/la-banca-dati>).
- Istoreto, *Banca dati del partigianato piemontese*, [www.intranet.istoreto.it/partigianato/](http://www.intranet.istoreto.it/partigianato/).
- MAJNONI M., *Sopravvivere alle rovine. Diario privato di un banchiere (Roma, 1943-1945)*, Torino, Aragno, 2013.
- MAZZOLENI O., *Franco Antonicelli. Cultura e politica 1925-1950*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1998.
- Le amministrazioni locali del Piemonte e la fondazione della Repubblica*, a cura di A. Mignemi, Milano, FrancoAngeli, 1993.
- MINOLETTI QUARELLO V., *Via Privata Siracusa*, Recco, Ultima spiaggia, 2016.
- MISSORI M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.
- Repertorio degli amministratori dell'Istituto di San Paolo dal 1853 al 1991*, a cura di Iris Bozzi, 2010 ([www.fondazione1563.it](http://www.fondazione1563.it)).
- SALVO N.M., *I prefetti della Provincia di Torino 1861-1943*, Roma, Ssai, 2013.
- Senato della Repubblica*, sito storico, [www.senato.it/leg/ElencoSenatori/Sena.html](http://www.senato.it/leg/ElencoSenatori/Sena.html).
- Storia dell'Iri*, vol. I, *Dalle origini al dopoguerra. 1933-1948*, a cura di V. Castronovo; vol. II, *Il miracolo economico e il ruolo dell'Iri. 1949-1972*, a cura di F. Amatori, Roma-Bari, La terra 2012 e 2013.
- Storia di Torino*, VIII, *Dalla Grande Guerra alla Liberazione* e IX, *Gli anni della Repubblica*, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1998 e 1999.
- Torino 1945-1980. Profili di amministratori di città*, Torino, Associazione tra i consiglieri comunali già componenti il Consiglio comunale di Torino, 2006.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

### ARCHIVI E ISTITUTI DI RICERCA

ACS	= Archivio centrale dello Stato
ASSP	= Archivio Storico della Compagnia di San Paolo
ISTORETO	= Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"

### ENTI, ISTITUZIONI E ORGANIZZAZIONI

Anc	= Associazione nazionale combattenti
Arar	= Azienda rilievo alienazione residuati
Ccln	= Comitato centrale di liberazione nazionale
Ceat	= Cavi elettrici e affini Torino
Cip	= Comitato interministeriale prezzi
Clnai	= Comitato di liberazione nazionale Alta Italia
Clnrp	= Comitato di liberazione nazionale regione Piemonte
Dc	= Democrazia cristiana
Fim	= Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica
Finmare	= Società marittima finanziaria
Finmeccanica	= Società finanziaria meccanica
Finsider	= Società finanziaria siderurgica
Gl	= Giustizia e libertà
Icipu	= Istituto di credito per le pubbliche utilità
Imi	= Istituto mobiliare italiano
Iri	= Istituto per la ricostruzione industriale
Mae	= Ministero degli Affari Esteri
Mis	= Movimento sociale italiano
Mrp	= Mouvement républicain populaire
Pcf	= Parti communiste français
Pci	= Partito comunista italiano
Pda	= Partito d'azione
Pli, Pl	= Partito liberale italiano
Pri, Pr	= Partito repubblicano italiano
Psli	= Partito socialista dei lavoratori italiani
Satti	= Società anonima torinese tranvie intercomunali
Set	= Società esercizi telefonici
Sip	= Società idroelettrica piemontese
Snia	= Società nazionale industria applicazioni-Viscosa
Stet	= Società torinese per l'esercizio telefonico
Stipel	= Società telefonica interregionale piemontese e lombarda
Tci	= Touring club italiano

### NOTE REDAZIONALI

b.	= busta
fasc.	= fascicolo
m.	= morto
nt.	= nato

ANTON DANTE CODA

UN MALINCONICO  
LEGGERO PESSIMISMO

Diario di politica e di banca  
(1946-1952)



© 2018

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



© 2018



Fondazione  
1563  
Per la Cultura

1946

10 giugno 1946

Roma. Vengo svegliato all'Hotel de la Ville da un segretario dell'albergo iscritto al Pl. Evidentemente emozionato mi informa che stamane alle 7 la polizia è venuta in albergo ed ha tratto in arresto Edgardo Sogno.<sup>1</sup> La vita della repubblica si inizia con provvedimenti polizieschi. Avviso subito Cassandro<sup>2</sup> per telefono perché intervenga presso il ministero degli Interni per accertare le cause dell'arresto che farà certo sensazione. Mentre mi dispongo ad uscire lo stesso segretario torna in camera per dirmi che Sogno è ritornato in albergo. Gli telefono e dopo pochi minuti viene in camera per raccontarmi i particolari dell'avventura. Non si tratta fortunatamente di arresto politico, ma bensì di un equivoco provocato da un ladro che in Liguria ha usato il nome e forse carte personali smarrite da Sogno. Di qui segnalazione a tutte le questure e poiché da poco sono stati ristabiliti i cartellini di segnalazione negli alberghi, l'incidente di stamane, finito subito con un chiarimento. Sogno mi dice che si reca al Quirinale. «Vuoi venire a salutare il re?». Acconsento. La città è triste ed apparentemente tranquilla. All'altezza delle Quattro Fontane dobbiamo superare un fitto sbarramento di carabinieri e di militi della celere. Visita di documenti. La vecchia tessera della questura della Consulta mi fa passare. Nuovo sbarramento all'altezza del palazzetto del ministero della Real Casa. Superiamo anche questo ed entriamo nel Palazzo. Il grande cortile è percorso in ogni senso di gente di ogni condizione, che è riuscita ad entrare per porgere l'ultimo saluto al Sovrano. Vedo molti visi noti. Il colonnello Sereno Alighieri e i suoi fratelli. Gli ricordo l'incontro di Milano nel periodo clandestino, quando egli era ufficiale di collegamento di Cadorna e teneva per lui i contatti con gli esponenti del Comitato di liberazione.<sup>3</sup> La contes-

---

<sup>1</sup> Edgardo (Edy) Sogno Rata del Vallino (1915-2000), liberale, monarchico, antifascista, capo della banda partigiana "Franchi", le cui gesta sono narrate nel libro *Guerra senza bandiera* edito per la prima volta da Rizzoli nel 1951.

<sup>2</sup> Giovanni Cassandro (1913-1989), docente universitario, vicino a Croce, in quel periodo segretario del Partito liberale italiano.

<sup>3</sup> Il riferimento è al periodo della lotta di liberazione, quando Coda era membro del Clnai e Raffaele Cadorna (1889-1973) al comando del Corpo dei volontari della libertà. Cadorna aveva raggiunto Milano nell'estate del 1944.

sa Sambuy<sup>4</sup> nata Halenke che mi parla del biellese e dei suoi parenti del Piemonte. Il giudice Colli<sup>5</sup> grande regista della ripresa monarchica, serio come sempre e obbiettivo nell'esame della situazione. Negli uffici del piano terreno trovo il comm. Sagna di Torino, il colonnello Branca ed altri. Saliamo agli appartamenti del primo piano attraverso allo scalone elicoidale. Ufficiali d'ordinanza. Balbo di Torino.<sup>6</sup> Corazzieri e valletti in divisa. Nel salone che precede lo studio del re molti capannelli di personalità politiche. Saluto il ministro Corbino<sup>7</sup> che a Napoli si è assicurato una brillante elezione con 60.000 voti di preferenza. Saluto il ministro della marina De Courten.<sup>8</sup> Dallo studio del re esce il ministro Brosio<sup>9</sup> e dalla porta aperta intravvedo il sovrano in piedi alto dietro la scrivania dello studio. Brosio commenta sfavorevolmente il passo Cattani/Cassandro per la determinazione della maggioranza del referendum.<sup>10</sup> Gli ribatte il giudice Colli che è per l'interpretazione degli esponenti del partito liberale. L'ammiraglio

<sup>4</sup> Dovrebbe trattarsi di Sita Halenke (1898-1986) moglie di Federico Balbo Bertone di Sambuy (1883-1944).

<sup>5</sup> Giovanni Luigi Colli (nt. 1906), magistrato, monarchico, partigiano, a seguito della sua attività clandestina si trasferì dal Veneto a Torino, dove fu attivissimo nella resistenza. Nel Cln piemontese fu, assieme a Giuseppe Manfredini, collaboratore di Domenico Peretti Griva per le questioni di giustizia. Si veda, da ultimo, S. DE NARDI, *La resistenza della (e nella) magistratura ordinaria*, in *Resistenza e diritto pubblico*, a cura di F. Cortese, Firenze, Firenze University Press, 2016, p. 77.

<sup>6</sup> Rodolfo Balbo di Vinadio (nt. 1912), ufficiale di marina e aiutante di campo del re.

<sup>7</sup> Epicarmo Corbino (1890-1984), economista, docente universitario, liberale. Già collaboratore della «Riforma sociale», del «Giornale degli Economisti», dell'«Unità» di Salvemini e della «Rivoluzione liberale» di Gobetti. Antifascista, firmatario del manifesto Croce del 1925. Membro della Costituente e poi deputato nella prima legislatura. Fu ministro del Tesoro nei governi De Gasperi I e II.

<sup>8</sup> Raffaele De Courten (1888-1978), ministro della Marina nei governi Badoglio I e II, Bonomi II e III, Parri e De Gasperi I.

<sup>9</sup> Manlio Brosio (1897-1980), già collaboratore della «Rivoluzione liberale» di Gobetti. Capo della giunta militare del Cln in rappresentanza del Pli dopo l'8 settembre, vice presidente del consiglio nel Governo Parri, ministro della Difesa nel Governo De Gasperi I. Nel 1946, non eletto in Costituente, fu inviato come ambasciatore politico a Mosca.

<sup>10</sup> Leone Cattani (1906-1980) liberale, antifascista, membro del Ccln, segretario del Pli dopo l'8 settembre, fu determinante nella caduta del Governo Parri. Ministro dei Lavori pubblici nel Governo De Gasperi I. Per quanto riguarda la critica di Brosio: il 7 giugno Cattani e Cassandro si recarono da De Gasperi per far rilevare che riguardo ai risultati del referendum i comunicati della stampa non facevano riferimento al totale dei votanti, ma soltanto ai voti validi, trascurando le schede bianche e nulle. L'art. 2 del decreto luogotenenziale 16 marzo 1946 n° 98 prescriveva infatti che il computo della maggioranza andava fatto sul totale del numero dei votanti e non su quello dei voti validi. Alcuni giornali interpretarono ciò come un passo per contestare le cifre comunicate. «Risorgimento liberale», organo del Pli pubblicò una precisazione in merito in prima pagina l'8 giugno 1946.

Garofalo,<sup>11</sup> il generale Infante,<sup>12</sup> il ministro della Real Casa Lucifero<sup>13</sup> circolano fra i gruppi scambiandosi impressioni e notizie. Infante afferma che tutte le speranze non sono perdute e che al Quirinale si batteranno sino alla fine. Il capitano Medici<sup>14</sup> dei Corazzieri che accompagnò il cugino sottosegretario al Nord, paracadutandosi in territorio partigiano, scende dal cortile e fa salire nel salone la piccola folla che desiderava vedere il re. Entra il capo del Governo De Gasperi<sup>15</sup> preceduto dal segretario che porta una cartella di cuoio. È mesto e dimesso ed evita ogni incontro coi presenti. Viene subito introdotto dal sovrano e si trattiene una mezz'ora. Egli avrebbe recato un gruppo di decreti che saranno firmati nel nome del re. Uscito De Gasperi viene preannunciata l'uscita del sovrano. Tutti i presenti si dispongono in fila sulle quattro pareti del salone e nell'anticamera. Si svolgono episodi commoventi. Un vecchio venuto da Bari per vedere il re si regge malamente in piedi. Gli offro una poltrona e si china riconoscendo per baciarmi la mano. Verso le due il re accompagnato da Infante, da Garofalo, da Balbo, da Lucifero e da altri entra nel salone fra un religioso silenzio e fa il giro della sala. È stanco ma sorridente e si sottopone con grande padronanza di sé ad accogliere l'ultimo saluto dei suoi fedeli. Si intrattiene con tutti ed a tutti porge la mano. Gli uomini si inchinano, le donne abbozzano l'inchino di corte che il re interrompe con le mani. Donne scoppiano in singhiozzi. Un popolano inizia un discorso che viene interrotto dagli aiutanti di campo. Una vecchia grida: «non partite, restate con noi». Gli vengono presentate le fotografie per la firma. Gli aiutanti raccolgono le carte e promettono di soddisfare il desiderio dei richiedenti. Sento la voce del re gutturale che risponde ad ognuno. Egli si intrattiene più a lungo con mutilati e militari. Quando giunge presso di me gli ricor-

<sup>11</sup> Franco Garofalo (nt. 1898), ammiraglio di divisione, dal 5 maggio al 10 giugno fu aiutante di campo generale del re Umberto II, periodo sul quale lasciò un diario dal titolo *Un anno al Quirinale*, Milano, Garzanti, 1947.

<sup>12</sup> Adolfo Infante (1891-1971), generale, primo aiutante di campo generale di Umberto II, l'8 settembre lo aveva colto in Tessaglia al comando della divisione Pinerolo, quando rifiutò di arrendersi ai tedeschi. Si veda A. BARTOLINI, *Storia della Resistenza italiana all'estero*, Cittadella, Rebellato, 1965.

<sup>13</sup> Falcone Lucifero (1898-1997), avvocato, sino a quando il fascismo non sciolse i partiti era stato un socialista unitario, fu poi ministro dell'Agricoltura nel Governo Badoglio e ministro della Real Casa dal giugno 1944. Si veda *F. Lucifero, L'ultimo Re. I diari del ministro della Real Casa. 1944-1946*, a cura di A. Lucifero, F. Perfetti, Mondadori, Milano 2002.

<sup>14</sup> Il riferimento è al cugino Aldovrando Medici Tornaquinci (1907-2000), liberale di nobile famiglia toscana, attivissimo nella resistenza fiorentina, sottosegretario del Governo Bonomi II, nel marzo del 1945 fu paracadutato nelle Langhe per stabilire un collegamento tra il Governo e le forze resistenziali che operavano in Piemonte.

<sup>15</sup> Alcide De Gasperi è a capo del suo primo Governo (10/2/1945-1/7/1946).

do il mio nome: risponde: «Mi ricordo benissimo di Lei». «Grazie». A Colli che mi è vicino dice: «Grazie di tutto caro Colli». Verso la fine della lunga coda, vede un mutilato sulle stampelle e lo abbraccia. Quindi accenna a ritirarsi. Allora tutti si affollano intorno e lo applaudono lungamente al grido di viva il re. Ritiratosi il sovrano intreccio altre conversazioni. Roberto Lucifero<sup>16</sup> imputa ai liberali una parte di colpa per l'esito negativo del referendum. Faccio un lungo giro nei saloni prima di scendere, do uno sguardo ai lussureggianti giardini che fino a pochi giorni fa ospitavano i figli del re. Esco sulla piazza piena di sole e mi volgo ancora a vedere il vecchio palazzo che fu sede di papi e di re e sul quale sventola ancora la bandiera con lo scudo sabauda. Fine di un regno.

12 giugno 1946

Roma. I giornali rilevano che si riteneva che il re avesse lasciato Roma ieri sera ritirandosi a San Rossore o a Castelporziano, in attesa della proclamazione dei risultati del referendum da parte della Cassazione. Risultò invece che egli era rimasto in Roma e che si era allontanato nella notte dal Quirinale per essere ospite in una famiglia amica di cui la stampa non poté conoscere il nome. Apprendo per caso il nome di questa famiglia, nome che i giornalisti considererebbero un ghiotto boccone per il loro pubblico. Infatti l'ing. Corrado Lignana dirigente romano della Ceat che incontro nell'androne dell'Istituto dei cambi in via dell'Umiltà, mi fa sapere che il re è stato suo ospite tutta la notte e che ha lungamente discusso la situazione in casa sua con pochi intimi. La casa dell'ing. Lignana si trova nei pressi di via Nomentana, dove egli occupa un elegante appartamento al piano terreno.<sup>17</sup> Vi fui ospite anch'io parecchie volte con amici comuni.

13 giugno 1946

Roma. Si parte per Bruxelles? Viaggio a Ciampino con Max Salvadori.<sup>18</sup> Lunga attesa sino a mezzogiorno con la delusione del mancato decollo.

<sup>16</sup> Roberto Lucifero d'Aprigliano (1903-1993), cugino del già citato Falcone, attivo nella resistenza monarchica con il Centro per la democrazia italiana di Enzo Selvaggi, confluì nel Pli diventando in questa fase l'esponente di punta della componente di destra, favorevole all'incontro con monarchici e qualunque.

<sup>17</sup> Si tratta dell'appartamento in via Verona 3, di cui scrivono anche M. Cervi e I. Montanelli nella loro *Storia d'Italia, L'Italia della Repubblica, 2 giugno 1946-18 aprile 1948*, Milano, Rizzoli, 1985.

<sup>18</sup> Max Salvadori (1908-1992), liberale, antifascista attivo in America nella Mazzini Society, si arruolò nell'esercito inglese e nel 1943 risalì la penisola al seguito della V Armata, poi fu inviato oltre le linee per stabilire contatti con la resistenza nell'alta Italia. Già avvicinatosi al Pda, nel 1946 si era candidato con il Pli.

Nel pomeriggio inoltrato Cattani, che vuole aggiungersi a noi, mi porta a Ciampino per preordinare il viaggio anche per lui l'indomani. Una signorina addetta all'ufficio voli ci avverte che un'ora prima da Ciampino è partito il re, facendo rotta per il Portogallo. La notizia viene confermata più tardi dai giornali. La signorina, fervente monarchica, ha assistito alla partenza ed è stata fra i pochi che hanno portato l'ultimo saluto al re. Il re, dopo la rottura col Governo, non ha voluto salutare a Ciampino, né il ministro Cevolotto,<sup>19</sup> né il fido De Courten, i quali hanno dovuto ritirarsi.

14 giugno 1946

Roma. La partenza per Bruxelles per il centenario del Partito Liberale Belga,<sup>20</sup> è subordinata al decollo di aerei americani dalla base di Ciampino. Al mattino gita con Max Salvadori a Ciampino nella speranza di partire, ma si torna indietro delusi. Nel pomeriggio torno a Ciampino con Cattani che si è unito alla delegazione italiana ai festeggiamenti di Bruxelles. Promettono la partenza per domani. Dopo la partenza del re la città è tranquilla. Nel tardo pomeriggio si snoda un corteo repubblicano nel Corso, senza gravi incidenti. Da Napoli giungono invece notizie di manifestazioni monarchiche con incidenti di una certa gravità. Vi è in giro la impressione che il Paese dopo aver tagliato il nodo gordiano della questione istituzionale, sia come inebetito per il passo fatto.

15 giugno 1946

Roma. In volo. Parigi. Nuova gita a Ciampino, con Salvadori, Cattani con moglie,<sup>21</sup> Cassandro. La comitiva aumenta di numero. Ma all'aero-

<sup>19</sup> Mario Cevolotto (1887-1993), avvocato, antifascista, uno degli esponenti di punta del Partito democratico del lavoro con Bonomi e Ruini, partito di cui fu anche segretario politico. Fu ministro delle poste e telecomunicazioni nel Governo Bonomi III e dell'aeronautica nei governi Parri e De Gasperi I.

<sup>20</sup> In occasione del centenario del Partito liberale belga i rappresentanti del Partito liberale inglese, del Partito radicale e radicale-socialista francese, del Partito radicale di Danimarca, del Partito della libertà dei Paesi Bassi, del Partito democratico radicale svizzero, del Partito popolare svedese, del Pli e dei liberali spagnoli si riunirono a Bruxelles per discutere sulle possibilità di una azione comune. La Dichiarazione di Bruxelles firmata in quella sede fu solo l'anticipazione del più noto Manifesto di Oxford del 1947 e base programmatica dell'Internazionale liberale. Su questo frangente mi permetto di rinviare a G. NICOLOSI, *Dall'Internazionale liberale al Partito dei liberali e democratici europei*, in *Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, a cura di G. Levi, F. Sozzi, Milano, Wolters Kluwer, 2015, pp. 92-96.

<sup>21</sup> La moglie di Cattani era Maria (Mirillo)Ruffini, nipote di Francesco.

dromo ci avvertono che due resteranno a terra e potranno forse partire all'indomani. Sacrifichiamo la sig.ra Cattani e Cassandro. Preliminari del volo: una conferenza sul modo di azionare il paracadute. La conferenza è in inglese e non ne capisco gran che, ma questi prodromi mi paiono apportatori di jella. Alle dodici ci imbarchiamo tutti e tre in un magnifico quadrimotore americano. Ci viene consegnato il paracadute ed un dispositivo per restare a galla in mare. Altro che jella! Ci infagottiamo in una specie di scafandro e ci leghiamo come salami. La posizione non è comoda e ci impedisce ogni movimento, ma un addetto alla navigazione è rigoroso nel fare rispettare l'ordine di tenerci bene infagottati. L'aereo si leva facilmente e dopo poco punta sul mare. Dopo un'ora sorvoliamo l'arcipelago toscano. Pianosa col suo penitenziario. Le montagne dell'isola d'Elba. Infine siamo sulla terra di Francia e percorriamo la valle del Rodano. Paesaggio alla Van Gogh. Nell'aereo prevalenza di ufficiali americani. Inoltre vi è il consigliere Ducci<sup>22</sup> all'ambasciata italiana a Parigi. Alle 16 sbarchiamo all'aerodromo parigino di Orly. Uffici perfetti. Sbrigate le formalità di polizia un autobus ci porta in città. Scendiamo al Brighton in rue de Rivoli, pieno di italiani. Troviamo la signora Arpesani con la famosa Elda segretaria di Arpesani,<sup>23</sup> l'ing. Selmo<sup>24</sup> della Sip venuto qui a patrocinare gli interessi della Società compromessi dal progetto di cessione alla Francia del Moncenisio e di Briga e Tenda. Manzitti<sup>25</sup> che partecipa ad una adunanza delle Camere di commercio internazionale, il deputato Bettiol<sup>26</sup>

<sup>22</sup> Roberto Ducci (1914-1985), diplomatico, entrato in carriera per concorso nel 1937, dopo l'8 settembre aveva attraversato le linee per raggiungere il Governo del re a Brindisi. Fondatore della rivista «Politica estera», dal 1° maggio del 1946 è a Parigi in funzioni di segretario della delegazione italiana per partecipare ai lavori del consiglio dei Ministri degli Esteri e poi alla Conferenza di pace.

<sup>23</sup> Giustino Arpesani (1896-1980), avvocato, liberale, antifascista, aveva rappresentato il Pli nel Clnai, in seno al quale fu attivissimo. Sottosegretario alla presidenza del consiglio nei governi Parri e De Gasperi I, Arpesani era a Parigi al seguito della delegazione italiana alla Conferenza di Pace; la moglie Erminia Bassi e Elda Prandini, segretaria di Arpesani e staffetta del Pli durante la resistenza, con il nome di battaglia "Anna".

<sup>24</sup> Luigi Selmo (nt. 1891), attivo nella resistenza piemontese, direttore generale della Sip dal 1933 al 1953. Si vedano gli *Scritti e discorsi di Luigi Selmo*, con pref. di Giancarlo Vallauri, Torino 1956.

<sup>25</sup> Francesco Manzitti (1908-1977), genovese, antifascista, liberale, federalista. Assieme a Franco Antolini e Virginio Dagnino, era stato l'ideatore della rivista «Pietre» tra il 1926 e il 1927, poi trasferitasi a Milano sotto la direzione di Lelio Basso, esperienza cui parteciparono antifascisti come Pilo Albertelli, Ugo La Malfa, Mario Vinciguerra ed altri e poi stroncata dall'Ovra. Fu assieme a Coda nel Clnai e aderì al Pli. Nel 1945 fu nominato presidente della Camera di Commercio di Genova.

<sup>26</sup> Giuseppe Maria Bettiol (1907-1982), consultore nazionale, membro della Costituente, deputato Dc friulano dalla prima alla quarta legislatura.

capo di una delegazione della Venezia Giulia, l'avv. Filippucci<sup>27</sup> dell'ambasciata di Italia. A Parigi dunque, dopo una assenza di sei anni, sei anni terribili di guerra. La città è intatta, ma triste. Andiamo con Filippucci a cena in un *restaurant*. Si parla della nostra rappresentanza diplomatica. Saragat ha fatto bene e ha dato l'impressione di rappresentare veramente, non un gruppo, ma l'intera Italia.<sup>28</sup> Il console era invece un disastro. Vantando titoli partigiani era stato mandato a Parigi. Aveva precedenti di autentica pazzia essendo stato scoperto nudo a bagnarsi all'Esedra. Ora è stato spedito al Siam e sostituito con Segre.<sup>29</sup> Dopo la cena con Cattani e Salvadori gita a Montmartre ed ai Campi Elisi. Poca luce e poca gente. Gente mal vestita. Una impressione di tristezza.

16 giugno 1946

Bruxelles. Partenza dalla Gare du Nord di Parigi con Cattani e con Salvadori. La rete ferroviaria franco-belga è completamente riattivata e non risente di alcun postumo di guerra. Nei treni ricompaiono persino le vetture *salons*. In poco più di quattro ore percorriamo il tragitto fra le due capitali attraversando la linda pianura di Normandia e di Fiandra. Alla stazione di Bruxelles siamo attesi dall'ambasciatore d'Italia Franson<sup>30</sup> e da un funzionario dell'ambasciata il quale ci comunica che il congresso sta per finire e tiene la seduta conclusiva al Circolo Reale. Ci rechiamo subito all'adunanza dove siamo attesi. Il circolo, gremito in ogni ordine di posti. Il vasto teatro è riservato agli spettacoli dei cavalierizzi e così al centro dove trovasi la pista è installata una banda che inframmezza inni e marce, ai discorsi degli oratori. Nel palco della banda si trova la presidenza e vi siamo accolti dal presidente del comitato organizzatore ministro Godding<sup>31</sup>

<sup>27</sup> Giovanni Filippucci-Giustiniani (nt. 1897), consigliere giuridico dell'ambasciata d'Italia a Parigi.

<sup>28</sup> Giuseppe Saragat (1898-1988) fu ambasciatore politico a Parigi con nomina in data 26 aprile 1945 sino alla sua elezione a deputato della Costituente, di cui fu presidente dal 25 giugno 1947.

<sup>29</sup> Dovrebbe trattarsi di Guido Segre (1890-1947), torinese, console generale di prima classe, entrato in servizio nel 1912.

<sup>30</sup> Francesco Franson (1886-1974), diplomatico, entrato in carriera nel 1913. Fu a Lisbona come ministro plenipotenziario dal 1941 al 1943, nella fase cruciale per lo sganciamento dell'Italia dalla Germania. Rientrato a Roma come Direttore generale degli Affari Transoceanici, fu nominato in Cina, sede che non raggiunse mai. Dal 6 marzo 1946 fu invece a Bruxelles, per essere poi nominato da Nenni, ministro degli Esteri nel Governo De Gasperi II, segretario generale del Mae, dove andava a sostituire Prunas.

<sup>31</sup> Robert Georges Constant Godding (1883-1953), avvocato, senatore, liberale, già membro della commissione per le colonie, nel 1940 raggiunse il Congo dove si adoperò con-

e dal presidente del Partito liberale Belga senatore Motz.<sup>32</sup> Ai belgi fanno corona le rappresentanze straniere. Vi si trova Salvador de Madariaga, il filosofo e scrittore spagnolo che durante la guerra civile non optò per alcuna delle due parti contendenti,<sup>33</sup> l'ex ministro francese radical-socialista Marc Rucart,<sup>34</sup> il deputato Davies<sup>35</sup> della Camera dei comuni, ecc. Godding annunzia la presenza dei delegati italiani e la sala risponde con un nutrito applauso. Cattani con un bel discorso in francese annunzia l'adesione del Partito liberale italiano alla Dichiarazione di Bruxelles annunziante la costituzione dell'Internazionale Liberale. Molti fervidi applausi. Caratteristica nella sala la selva delle bandiere delle sezioni liberali a colori fiammanti ed a disegni vivaci, come quelle delle congregazioni religiose. Al termine dell'adunata il ministro Godding ci passa un biglietto di invito per un ricevimento a casa sua. Dopo una breve sosta all'Hotel Métropole vi andiamo in tutta fretta. Magnifica casa da gran signore. Saloni colmi di autorità, uomini politici, belle signore. Rinfreschi sontuosi. Mi innamoro di una crema di caffè gelata. Godding ci presenta molte personalità. Conosco il nipote di Janson,<sup>36</sup> Rucart, Davies, Madariaga. Godding ci presenta poi il dono che il Congo belga fa a Churchill artefice della vittoria; un co-

---

to il neutralismo e affinché la colonia si impegnasse a fianco degli Alleati. Rientrato nel 1944, nell'agosto del 1947 fu nominato ministro delle Colonie, carica che mantenne sino al 1947. Si veda *Belgian Colonial Biography* a cura della *Royal Academy for Overseas Sciences* su [www.kaowarsom.be](http://www.kaowarsom.be).

<sup>32</sup> Roger Motz (1904-1964), ingegnere minerario, membro del parlamento belga, attivo nella resistenza antinazista durante la Seconda Guerra Mondiale, ministro dell'Informazione del Governo belga in esilio, leader del Partito liberale belga nel 1945, nel 1946 venne eletto senatore. Fu presidente dell'Internazionale liberale dal 1951 al 1958. Si veda [www.liberal-international.org](http://www.liberal-international.org).

<sup>33</sup> Salvador de Madariaga (1886-1978), scrittore e diplomatico, già direttore della commissione per il disarmo della Lega delle Nazioni, nel 1933 fu per un breve periodo ministro dell'educazione nel Governo della Spagna repubblicana. Rispetto a quanto sostiene Coda, in realtà de Madariaga fu un antifranchista. Forse si riferisce in maniera non corretta al fatto che a partire dallo scoppio della guerra civile fu in Inghilterra. Fu il primo presidente dell'Internazionale liberale. Mantenne poi stretti contatti con il Pli di Malagodi. Si veda [www.liberal-international.org](http://www.liberal-international.org).

<sup>34</sup> Marc Rucart (1893-1964), radicale francese, deputato dal 1928 al 1940, più volte ministro nella III Repubblica, poi membro dell'Assemblea provvisoria nel 1944-45 e senatore dal 1947 al 1958. Si veda [www.assemblee-nationale.fr](http://www.assemblee-nationale.fr). *Rucart Marc*, in *Dictionnaire des parlementaires français (1889-1940) sous la direction de Jean Jolly*, Paris, Puf, 1960.

<sup>35</sup> Edward Clement Davies (1884-1962), uno dei 12 deputati liberali eletti alla Camera dei comuni nel 1945. Leader del Partito liberale inglese sino al 1956. Si veda J. GRAHAM JONES, *E.C. Davies in Dictionary of Liberal Biography*, ed. by D. Brack, London, Politico's, 1998.

<sup>36</sup> Paul Henry Spaak (1899-1972), socialista, nipote di Paul Janson (1840-1913), leader liberale, che gli era nonno e di Paul Émile Janson (nt. 1872), primo ministro belga nel 1937 e morto a Buchenwald nel 1944, che gli era zio.



fano di malachite e avorio, con rivestimento interno d'oro e fermaglio in diamanti. Il cofano contiene i famosi sigari preferiti di Churchill. Tutto il materiale è di provenienza del Congo belga. Godding regala poi ad ognuno dei delegati ed anche a me la medaglia commemorativa del congresso, con incisi i profili dei grandi liberali belgi. Avrei desiderio di soffermarmi maggiormente in un ambiente tanto simpatico, ma un segretario ci fa presente che io e Salvadori siamo attesi a pranzo dalla signora Wiener nei sobborghi di Bruxelles. Si tratta di una americana che imparentata con belgi, ha molti attacchi cogli ambienti liberali. Sono con noi anche un delegato inglese con la signora. Si attraversa in auto la magnifica *banlieu* di Bruxelles tutta a giardini e ville: un segno della grande prosperità di questo paese che sta risollemandosi magnificamente dalle ferite della guerra. Pranzo squisito, conversazione interessante. Il nipote della signora Wiener è consigliere comunale della località. Ritorniamo a notte a Bruxelles all'albergo.

17 Giugno 1946

Bruxelles. Visita, con Salvadori, alla sede del Partito liberale in rue de Naples. Ci accoglie il senatore Motz, presidente del partito. Scambio impressioni sulla situazione politica generale. Nostre notizie dall'Italia con particolare sviluppo ai risultati del referendum ed alla stabilità della repubblica. Traggo l'impressione che l'organizzazione del partito non sia formidabile. Infatti i funzionari sono impacciati nel fornirmi tutti i dati che desidererei raccogliere sull'organizzazione delle forze liberali in Belgio. Nel pomeriggio assisto ad un magnifico film rivista americano al Cinema Churchill. Alla sera ceno con Max al Grand Châteaux nei pressi della Grande Place. La borsa nera trionfa anche qui nei *restaurants* privati e nella strada. Bruxelles dà l'impressione di una città piena di vita ed in completa ripresa. È opinione generale che i belgi sono intenzionati di risalire la corrente e di ricollocarsi al primo piano dei grandi paesi industriali del mondo. Pochi scioperi e volontà di lavoro animano le masse operaie del Belgio. Non vi è mendicizia in giro e l'impressione generica che si ha da uno sguardo a volo d'uccello è di un benessere diffuso. Speravo di strappare un grido di ammirazione a Salvadori portandolo alla Grande Place dove l'arte fiamminga disvela un campionario di autentici gioielli, ma Max rimane stranamente insensibile ai richiami dell'arte.

18 Giugno 1946

Bruges. Adempio al voto di un ritorno a Bruges da me visitata nel 1934. La visita di allora mi aveva lasciato ricordi incancellabili, ma questa secon-

da auspicata visita, forse perché il tempo era bisbetico e folate di pioggia fredda imperversavano periodicamente, mi ha lasciato meno entusiasta. Parto in treno con Cattani e con la sua signora che ci ha raggiunto ieri a Bruxelles. Bella campagna di Fiandra, ben pettinata e spirante prosperità. A Bruges facciamo un lento giro nella città, soffermandoci lungo i canali e nella Grande Place ad ammirare il vertiginoso Beffroi. Più a lungo ci intratteniamo a visitare la cappella du Saint-Sang ed il tribunale dove si celebra un processo contro i collaborazionisti fiamminghi. Dovunque la guerra ideologica ha seminato i Quislings.<sup>37</sup> Terminiamo la mattinata con la visita al Bèguinage sulle sponde del Lac d'Amour dove i cigni volteggiano con grazia insuperabile lambendo i rami dei salici piangenti sul melanconico azzurro dell'acqua. Le beghine ritardatarie si affrettano nelle casette per la colazione ed il recinto è soffuso di pace immensa. Penso ad un 'beghinaggio' laico anche per gli uomini. Non pensare ad altro che ai problemi dello spirito, fra libri e quiete, fuori dal mondo. Pessima colazione in un ristorante della Grande Place. Visitiamo poi l'ospedale Saint Jacques che custodisce una collezione mirabile di Memling. Ma alcuni quadri sono stati asportati per una esposizione. Suggestiva la Chasse de Sainte Ursule. Ritorno a Bruxelles coi coniugi Cattani, che porto a cena al Gran Château dove finalmente ci sfamiamo. Faccio onore ad un gelato col cioccolato caldo che l'ostessa romanticamente chiama *Dame blanche*. La sera vedo un film *Mr. Smith va a Washington* con una parodia dei costumi parlamentari americani, molto gustosa.

19 giugno 1946

Bruxelles. Nell'atrio dell'albergo intravvedo il duca d'Aosta già duca di Spoleto alto e distinto.<sup>38</sup> Deve aver riconosciuto in me un italiano perché mi osserva con intensità. Ha fissato in Belgio il suo esilio e mi dicono che è in cattive condizioni finanziarie. Prende i pasti in piccoli *restaurants* di terza categoria. Quando, giorni sono, i duchi giunti a Bruxelles, si sono recati a firmare il registro alla reggia, né il principe reggente Carlo né la regina madre Elisabetta, hanno ricambiato il saluto che han lasciato cadere con un *fin de non recevoir*<sup>39</sup> Colazione all'ambasciata, in onore di Cattani e mio.

<sup>37</sup> Collaborazionisti, da Vidkun Quisling (1887-1945), capo del Governo norvegese durante l'occupazione nazista.

<sup>38</sup> Ajmone di Savoia Aosta (1900-1948), fratello minore di Amedeo, morto in un campo di prigionia inglese a Nairobi, dal quale aveva ereditato il titolo di duca d'Aosta nel 1942.

<sup>39</sup> Carlo Teodoro, figlio secondogenito di re Alberto I e della regina Elisabetta Wittelsbach, nata duchessa di Baviera. Carlo venne nominato reggente dal parlamento belga nel 1944

Bella sede dove peraltro si nota mancanza di manutenzione. Nelle vetrine belle ceramiche di Vinadio che farebbero la gioia del senatore Einaudi.<sup>40</sup> Oltre all'ambasciatore Fransoni ed all'ambasciatrice,<sup>41</sup> vi è il consigliere De Paolis<sup>42</sup> che molti anni fa avevo conosciuto a Parigi con Giolito. Non gli rammento però quel primo incontro. Vi è tutto il personale dell'ambasciata e il comm. Pennachio<sup>43</sup> dell'Istituto dei cambi al quale avrei dovuto recare una lettera di Roffi.<sup>44</sup> Ottima colazione e brillante conversazione. L'ambasciatrice, una georgiana, dai capelli di rame, è feroce anticomunista, è brillante conversatrice ed ingaggiamo un lungo discorso. Dopo la colazione l'auto dell'ambasciata ci porta a fare un giro in città. Rivedo la cattedrale di Santa Gudula e poi il palazzo reale, dove Cattani si reca a firmare i registri del reggente e della regina madre. La sera Antonio Albertini,<sup>45</sup> fratello di Luigi, e la sua signora ci invitano a pranzo al Silver Grill. Antonio Albertini ricorda il grande fratello e le sue doti di ordine e di precisione. Ha in Belgio una posizione di primo piano come alto funzionario della Pirelli. La signora, elegantissima, è molto simpatica. Dopo pranzo, cinema dove si proietta altro bellissimo film americano. Bruxelles è la città dei cinema. Ne ho contati a decine e tutti con film americani di prima visione.

---

in attesa della soluzione della questione reale, che si concluse con l'abdicazione di Leopoldo III, suo fratello maggiore, in favore del figlio Baldovino. Carlo era anche fratello maggiore di Maria Josè di Savoia e ciò spiega la freddezza nei confronti dei duchi di Aosta, tutta legata alla contingenza politica.

<sup>40</sup> Luigi Einaudi (1874-1961), era al tempo governatore della Banca d'Italia nominato il 5 gennaio 1945.

<sup>41</sup> Marina Maschabelly, sposata da Fransoni a Tiflis nel 1920.

<sup>42</sup> Pietro De Paolis (nt. 1896), era entrato in servizio in seguito a concorso come addetto consolare nel 1923.

<sup>43</sup> Mario Pennachio (1895-1973), fu poi consigliere finanziario dell'ambasciata d'Italia in Francia e rappresentante della Banca d'Italia.

<sup>44</sup> Edoardo Roffi (1888-1949), nato a Bologna ma residente a Torino, laureato in Scienze economiche alla Bocconi e poi in legge a Torino, prima al Credito italiano e poi alla Banca Commerciale Italiana, per la quale fu vice direttore a New York. Procuratore di numerosi banchieri americani, fu poi a Parigi. Dal 1943 fece parte del Cln piemontese. Amico di Coda, tenne la cassa del Partito liberale durante la resistenza. Con delibera del cda 30 ottobre 1946 veniva assunto dall'Istituto San Paolo come capo servizio di prima classe, con la qualifica di direttore centrale, con contratto a tempo determinato. Dall'agosto 1945 fu tuttavia capo di gabinetto di Einaudi e poi suo segretario privato quando divenne presidente della Repubblica. ASSP, *IBSP, Personale, Fascicoli nominativi*, Versamento 62, Edoardo Roffi.

<sup>45</sup> Antonio Albertini (1873-1959), fratello più piccolo di Luigi e più grande di Alberto. Fu anche lui al «Corriere della Sera» di cui fu vice-direttore dal 1911 al 1915. Lasciò il giornalismo per assumere la posizione di direttore all'estero per la Pirelli. Si veda G. LICATA, *Storia del Corriere della Sera*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 561.

20 giugno 1946

Bruxelles-Parigi. Partenza da Bruxelles. Saldo il conto dell'albergo. L'appartamento viene a costare circa 200 franchi belgi al giorno e cioè circa 1000 lire. Ritorniamo al Brighton dove facciamo combriccola con Arpesani. La sera andiamo tutti al Casino de Paris, dove si rappresenta una rivista coi soliti temi e col solito sfarzo. Nulla di trascendentale. Dopo teatro, poiché non abbiamo ancora cenato, andiamo alla ricerca di un locale ed a fatica possiamo sfamarci al Graff a Montmartre.

21 giugno 1946

Parigi. All'Hotel Brighton è scesa la delegazione italiana della Venezia Giulia, accorsa a Parigi per tentare di influire sulla Conferenza della pace per salvare l'italianità di Trieste. Vedo e saluto numerosi amici fra i quali il deputato prof. Bettiol triestino, che già alla Consulta con numerosi felici interventi aveva proclamato la italianità della sua terra. Sono con lui il prof. Marzari, il prof. Satta rettore dell'Università di Trieste, il dott. Colombis del Partito liberale ed altri.<sup>46</sup> Su tutti pesa una opprimente tristezza. Le notizie che corrono e che sono recate da funzionari dell'ambasciata italiana sono improntate al più nero pessimismo. I *big*s hanno fatto mercato di lembi di territorio italiano e mai come in questo momento ci avvediamo di essere una povera pedina nelle mani rapaci delle grandi potenze. Tutte le promesse avallate dai vari Stevens [*ma Stevenson*], Calosso, La Guardia, Mario Verdi, ecc.<sup>47</sup> cadono nel nulla. Nella tarda mattinata la delegazione

---

<sup>46</sup> Molto probabilmente si tratta di don Edoardo Marzari, prete capodistriano che presiedette il Cln di Trieste e poi attivo nella Dc degasperiana, si veda R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale (1938-1956)*, Verona, Del Bianco, 1999, p. 103 e *passim*; Salvatore Satta (1902-1975), giurista e scrittore, dell'Università di Trieste, dove insegnava procedura civile, fu pro-rettore negli anni 1945-46, quando le sorti dell'università erano legate alle decisioni delle autorità alleate. Su Satta si veda V. GAZZOLA STACCHINI, *Come in un giudizio. Vita di Salvatore Satta*, Roma, Donzelli, 2002, p. 44.

<sup>47</sup> R.S. Stevenson, ambasciatore britannico a Belgrado dal marzo 1945; su Calosso e la Guardia vedi avanti. La Venezia Giulia era stata quasi interamente occupata dalle truppe jugoslave, poi costrette ad evacuare Trieste per le forti pressioni angloamericane, mentre le rivendicazioni jugoslave erano appoggiate dai sovietici. A Parigi fu raggiunto un compromesso sulla base di una 'linea francese' suggerita da Bidault: l'Italia manteneva la vallata del Kanal, Gorizia e Monfalcone, mentre Trieste ed il territorio vicino (zona A occupata da inglesi e americani; zona B occupata dagli Jugoslavi) avrebbero goduto di uno statuto internazionale. La decisione oltre ad alimentare lo scontro tra le forze politiche, generò un generale scontento nel Paese fortemente impressionato dalla perdita di una città italiana. Si veda PUPO 1999 e anche D. DE CASTRO, *La questione di Trieste: l'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Trieste, Lint, 1981; per le reazioni italiane alle decisioni di Parigi, S. LORENZINI, *L'Italia e il Trattato di pace del 1947*, Bologna, il Mulino, 2007.

ha invitato in un cinematografo degli Champs Elysées giornalisti e personalità francesi per una illustrazione del problema della Venezia Giulia. Nel cinema, quando giungo, si proietta un film documentario delle grandi dimostrazioni di Trieste per l'Italia. Pochi applausi. Al termine della proiezione si ingaggia una conversazione. Si distingue una giornalista francese petulante e rotondetta che cerca di mettere in imbarazzo i delegati con domande subdole che rivelano la sua qualità di agente jugoslavo. Cattani e gli altri le tengono testa, ma essa, caparbia, non ne dà per inteso. Gli jugoslavi sono molto attivi ed hanno organizzato una imponente mostra della loro resistenza al Rond Point. Di fronte ad essa la nostra mostra della resistenza sulla Riva sinistra è una povera cosa e non raccoglie che scarsissimi visitatori. Dopo la manifestazione Cattani ed io siamo accolti a colazione nella casa del dott. Filippucci-Giustiniani consigliere giuridico dell'ambasciata e presidente del Partito liberale Italiano a Parigi. Fra i convitati il dott. Segre console d'Italia a Parigi con la figlia e il presidente della Camera di commercio italiana, un socialista, che nella conversazione si lascia andare a molte *gaffes* attaccando ad esempio, presente il console, il personale del consolato e dell'ambasciata. Non è detto che abbia tutti i torti perché i funzionari dell'ambasciata che ho conosciuto qui, mi hanno fatto una impressione di mollezza deplorabile. «Il Monde» che sostituisce il vecchio «Temps» collaborazionista, pubblica un divertente articolo su Briga e Tenda.<sup>48</sup> Secondo il giornale del Quai d'Orsay, le elezioni avendo dato in quelle terre la maggioranza ai socialisti ed essendosi questi pronunziati per la Francia, il plebiscito pro-Francia è bell'e fatto! La faccia tosta della stampa ufficiosa francese è sempre stata formidabile. È triste che per una piccola questione territoriale la Francia rinunci all'amicizia italiana. Perché non vi è dubbio che in Italia la ferita aperta dalla Francia sarà duramente sentita e impedirà per lungo tempo ogni cordialità fra i due Paesi che l'immanenza dei *bigs* dovrebbe consigliare all'unione. Nel pomeriggio faccio ricerca di alcuni vecchi amici parigini. Come li ritroverò dopo la lunga parentesi della guerra? In Place Madeleine chiedo di Henry Hutchinson ed apprendo che si trova in America di dove tornerà soltanto a fine luglio. In Faubourg St. Honoré trovo invece Samuel, il quale come israelita ha dovuto trascorrere nascosto tutto il periodo dell'occupazione tedesca. Il fratello che avevo an-

<sup>48</sup> Sin dal maggio del 1945 la Francia aveva rivendicato l'annessione di Briga e Tenda, due villaggi vicini al massiccio del Mercantour, nella vallata dell'Alta Roya, a patto che la popolazione locale si fosse espressa favorevolmente al progetto francese. Dei plebisciti si svolsero nell'ottobre 1947 e diedero un risultato del 91% favorevole all'annessione francese, sebbene molte famiglie avevano già lasciato la regione per trasferirsi in Italia. La privazione di tali territori sul confine occidentale fu maggiormente sentita, ovviamente, negli ambienti piemontesi.

che conosciuto, ha fatto tutta la campagna d'Italia ed ha combattuto valorosamente a Cassino. La sera con Elda, dopo aver tentato invano di trovare posto in qualche teatro di prosa, assisto ad uno spettacolo al Mogador, di scarso interesse. Dopo teatro faccio una passeggiata a Montmartre ed incoccio in tutta la comitiva del Cln di Torino venuta a Parigi per la mostra della resistenza: Greco, Malchiodi, Ugolini, Andreis, ecc.<sup>49</sup> Il Cln si è ricomposto per fare una bella scampagnata a Parigi!

22 giugno 1946

Parigi. Incontro all'Hotel Maurice, sede di delegazioni e guardato discretamente dalla polizia, con alcuni funzionari dell'ambasciata italiana. Conosco Benzoni, fratello della Benzoni<sup>50</sup> che in periodo di occupazione a Roma, ha fatto miracoli per la resistenza. In una sua celebre borsa trovano ospitalità milioni per i partigiani, carote per il sostentamento quotidiano, missive incendiarie del comando militare e calze da rammendare. Mi dicono che la Benzoni che era fervente monarchica, si è urtata con la principessa Maria José e che da allora con unica disinvoltura è passata nelle fila repubblicane! Il fratello è un diplomatico *blasé* che non incute alcuna fiducia. Si dice del resto che l'ambiente dell'ambasciata italiana di Parigi è tutto sullo stesso tono, molto *moche*. Per questo è stato mandato di rinforzo Carandini<sup>51</sup> che intravvedo in rue de Rivoli e che saluto molto somma-

<sup>49</sup> Paolo Greco (nt. 1889) nato a Napoli ma residente a Torino, avvocato, docente universitario, partigiano con nome di battaglia "dott. Martini", rappresentante del Pli in seno al Clnrp; Ercole Malchiodi, già presente al congresso del Pli di Livorno nel 1924 dove appoggiò l'odg Fossombroni-Nori di non collaborazione con il fascismo. Presente al III congresso del Pli del 1946, risultò non eletto in Costituente, fu poi consigliere comunale liberale di Torino; Mario Andreis, antifascista ed esponente di primo piano del Pda, membro del Clnrp; Amedeo Ugolini (nt. 1896), scrittore, comunista, partigiano con nome di battaglia "Sacchetti", rappresentante del Pci nel Clnrp.

<sup>50</sup> Giorgio Benzoni di Balsamo (nt. 1896), diplomatico, rifiutò di seguire Mussolini a Salò e fu attivo a sostegno della resistenza ai nazi-fascisti nella capitale; fu anche arrestato nel 1944. Fratello di Giuliana Benzoni (1895-1982), vicina a Maria José, animatrice di un salotto frequentato da molti antifascisti, ella fu un importante punto di riferimento negli ambienti che a partire dal 1942 pressavano per uno sganciamento della monarchia da Mussolini. Sui due Benzoni si veda U. ZANOTTI BIANCO, *La mia Roma. Diario 1943-1944*, a cura di C. Cassani, Manduria-Bari, Lacaia, 2011.

<sup>51</sup> Niccolò Carandini (1895-1972), antifascista, liberale, in primo piano nella riorganizzazione del Pli all'indomani della caduta del fascismo, fu inviato come ambasciatore politico a Londra nel novembre del 1944. Eletto in Costituente, rinunciò al mandato per espletare la sua missione diplomatica, che si chiuse ai primi di ottobre del 1947. Il giudizio sull'operato della nostra rappresentanza a Parigi si riferisce al periodo Saragat, sebbene le voci sul capo-missione registrate da Coda fossero di segno positivo. Saragat fu sostituito da Pietro Quaroni, diplomatico di carriera, soltanto nel febbraio 1947.

riamente. Ma come potrà fare lui pure di fronte alla muraglia corazzata degli egoismi delle grandi potenze? In una sala da the di rue de Rivoli sono chiamato da una signora. Riconosco una vecchia conoscenza, la signora Bastos piuttosto invecchiata ed imbruttita. Mi presenta ad una *sociétaire* della Comédie française che conosce molto bene l'Italia e che mi manifesta il suo dolore per la caduta della monarchia. Belli questi repubblicani che vogliono il re in casa d'altri! La signora Bastos mi dà notizie dettagliate di Hutchinson che fa affari d'oro col commercio di esportazione. Acquisto un po' di libri che in Francia costano molto meno che in Italia. È la sola cosa, coi profumi, che costa meno che da noi. Faccio anche una bella provvista di riviste di attualità e mi azzardo ad acquistare qualche oggettino da regalare in casa. Faccio visita anche a Pennachio che è ritornato da Bruxelles e che ha un bell'appartamento in Rue de Rivoli.

23 giugno 1946

Parigi. Lunga *flanerie* con i coniugi Cattani attraverso la città. Messa alla Madeleine ove si festeggia il Corpus Domini, poiché in Francia le feste religiose nel corso della settimana sono rinviate alla domenica successiva. Processione attorno alla Chiesa. Canti religiosi inframmezzati da *refrains* patriottici. La Chiesa in Francia ha una vernice nazionale ed in ogni chiesa è esposta la bandiera tricolore. Passeggiata al Palais Bourbon dove i deputati sono affaccendati dalla crisi ministeriale. Le crisi ministeriali sono il prodotto tipico di questi mesi di dopo guerra.<sup>52</sup> Giungiamo sino a Montparnasse in métro. Nella serata pranzo al *Boeuf sur le toit* in rue du Colisé. Alle 22 partenza dalla Gare de Lyon. Al treno vi sono i rappresentanti della ambasciata: Segre, Staderini,<sup>53</sup> Ducci. In treno trovo Rosasco<sup>54</sup> e l'azionista ex ministro Siglienti,<sup>55</sup> che degli azionisti è uno dei più simpatici.

<sup>52</sup> La Francia vive una delle fasi più delicate del processo di instaurazione della IV Repubblica, dopo la bocciatura del primo progetto costituzionale avvenuta con il referendum del 5 maggio del 1946, le elezioni del 2 giugno successivo che videro l'affermazione del Mrp sul Pcf, la nuova presa di posizione di De Gaulle a Epinal e il varo del nuovo progetto di costituzione poi approvato con referendum, sebbene di stretta misura, il 13 ottobre 1946. Il parallelismo con l'Italia post 2 giugno, cui con evidenza allude Coda, pur nella diversità dei contesti politici, risulta più che plausibile.

<sup>53</sup> Ettore Staderini (nt.1913), diplomatico, entrato in carriera nel 1937 per concorso, console di II classe, fu destinato a Parigi proprio ai primi di giugno del 1946 con funzioni di 3° segretario.

<sup>54</sup> Eugenio Rosasco (1880-1961), industriale, liberale, antifascista, già presidente del Cln di Como, partecipò alla resistenza con il nome di battaglia "Monti" (anche "Rosetta" e "Tosi"), consultore nazionale, nell'aprile del 1946 fu nominato presidente di Mediobanca.

<sup>55</sup> Stefano Siglienti (1898-1971), banchiere, antifascista, già vicino a Giustizia e Libertà,

8 Luglio 1946

Torino. Sono giunti Cassandro ed Astuti<sup>56</sup> per partecipare alla riunione dell'esecutivo regionale del partito. Battaglia grossa. Cornelio Brosio<sup>57</sup> allinea tutte le sue batterie e lo sostengono Buffa,<sup>58</sup> Poma,<sup>59</sup> Cerato,<sup>60</sup> Werthmuller.<sup>61</sup> Come al solito devo fare io la parte del *matador*. Gli pongo nettamente la domanda: volete o non volete restare nel partito disciplinatamente conservando la linea di condotta disposta dalla maggioranza? Se siete qui solo per fare dell'ostruzionismo e per provocarvi una comoda tribuna per ampliare il gesto della vostra dipartita, ditelo chiaro e andatevene in santa pace. Si contorce e cavilla sulla portata della disciplina. Intervengono nella discussione Cassandro che fa un'ampia relazione dell'ultimo consiglio nazionale, Badini,<sup>62</sup> che investito della nuova responsabilità di deputato si comporta molto abilmente, Malchiodi ed altri. Alla fine con grande maggioranza si vota un ordine del giorno col quale si invita la direzione centrale a designare un esecutivo provvisorio regionale, mandando a spasso l'attuale. La mossa ha per scopo di allontanare dalle cariche direttive i dissidenti in modo da poter lavorare sul serio. Segnalo a Cattani i nomi che secondo me dovrebbero comporre l'esecutivo provvisorio: Villabruna, Badini, Gay, Calandra, Minola, Verzone.<sup>63</sup>

---

aderì al Partito d'azione. Arrestato nel 1943 durante l'occupazione tedesca di Roma, riuscì a fuggire grazie all'intervento della moglie. Ministro delle Finanze nel Governo Bonomi II, consultore nazionale. Commissario straordinario e poi presidente dell'Imi dal 1945, fu anche presidente dell'Abi dal momento della sua ricostituzione.

<sup>56</sup> Guido Astuti (1910-1980), giurista, docente universitario, dopo l'8 settembre fu in clandestinità ed entrò in contatto con gli esponenti del ricostituendo Pli. Fu nominato da Nenni ministro per la Costituente, membro della commissione per la legge elettorale, in seno alla quale appoggiò la scelta per il sistema proporzionale, in contrasto con la linea prevalente nel suo partito di riferimento. Nell'aprile del 1946 fu eletto vice-segretario del Pli.

<sup>57</sup> Cornelio Brosio (1904-1974), avvocato, fratello di Manlio, antifascista, partigiano, fece parte del comitato militare del Clnrp in rappresentanza dei liberali. Arrestato e processato a Torino, fu internato nel carcere di Alba e poi liberato dai partigiani di "Mauri". Fu nominato segretario regionale del Pli, carica che lasciò nel 1946.

<sup>58</sup> Buffa, già membro del Comitato direttivo liberale piemontese nel 1945.

<sup>59</sup> Enrico Poma, liberale di Biella.

<sup>60</sup> Giuseppe Cerato, già membro del Comitato direttivo liberale piemontese nel 1945.

<sup>61</sup> Gennaro Werthmuller, liberale, poi passato al Partito repubblicano.

<sup>62</sup> Vittorio Badini Confalonieri (1914-1993), avvocato, liberale, partecipò alla resistenza con i nomi di battaglia "Federico" e "C. Botta", fu arrestato e torturato nel febbraio 1945. Badini era stato appena eletto alla Costituente, all'età di 32 anni.

<sup>63</sup> Bruno Villabruna (1884-1971), avvocato, già attivo politicamente prima del fascismo, eletto deputato liberale nel 1921, aveva difeso Coda nel 1925 quando le autorità fasciste avevano sospeso le pubblicazioni della «Tribuna biellese» e Coda aveva diffuso uno scritto in cui avvisava i lettori dell'accaduto. Dopo il 25 luglio era stato nominato da Badoglio podestà di

9 luglio 1946

Torino. Porto Cassandro ed Astuti a colazione al Giardinetto. Discussioni sulla situazione politica e sulle condizioni del partito. Il problema nostro oggi è di inserirci nel nuovo regime. Non vi è dubbio che nel partito vi sono nostalgie legittimistiche, ma è anche chiaro che Brosio<sup>64</sup> ha voluto forzare troppo la situazione. Non era possibile che dalla sera alla mattina i monarchici del partito, si mettessero a ballare la carmagnola. Se avesse avuto un po' più di abilità e se avesse, dopo la sua sconfitta elettorale, tenuto un contegno ispirato alla concordia, egli avrebbe potuto avere di nuovo in mano il partito. Ha invece agito *ab irato* e nessuno ha voglia di subire ulteriormente i suoi malumori. Da troppo tempo egli 'si riserva' e tiene sospesa la cappa di piombo del suo distacco. Alla lunga questa tattica ha urtato anche elementi che, come me, avrebbero fatto di tutto per conciliare le due ali.

10 Luglio 1946

Torino. Riunione dell'esecutivo cittadino del Partito liberale. Cornelio Brosio ripete tutte le argomentazioni già svolte lunedì all'esecutivo regionale a sostegno della sua tendenza. È ammirevole la sua testardaggine nel riproporre sempre gli stessi temi e nello svolgere una sorda campagna ostruzionistica per impedire al partito di funzionare. Parlano bene per svelare i suoi fini reconditi Malchiodi e Badini. Intervengo poi anch'io per riproporre la stessa domanda già rivoltagli lunedì: «Volete restare nel partito o volete scegliere il momento a voi più favorevole per una uscita chiasso-sa?» Tergiversa. Messo alle strette mediante la bocciatura del suo ordine del giorno reclama la immediata convocazione dell'assemblea cittadina, dichiara di dimettersi da membro dell'esecutivo cittadino. Lo seguono Picco,

---

Torino, carica che mantenne per breve periodo, per poi essere arrestato dopo la liberazione di Mussolini. Membro della Consulta nazionale, fu eletto alla Costituente. Corrado Gay, ingegnere, industriale, membro del Pli piemontese. Già tra i dirigenti del primo Pli del 1922, nel 1924 fu tra quei liberali piemontesi che rifiutarono di collaborare con il fascismo. Antonio Calandra, avvocato, membro del Pli piemontese. Cesare Minola (nt. 1908), industriale, liberale, membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto San Paolo dal 1946 al 1955. Guido Verzone, avvocato, antifascista, liberale. Il suo studio fu un centro organizzativo della resistenza a Torino.

<sup>64</sup> Manlio Brosio al III terzo congresso del Pli tenutosi nel marzo del 1946, era stato il primo firmatario di una mozione repubblicana che riuscì perdente, così come era stata battuta la mozione agnostica di cui primo firmatario era stato Benedetto Croce, ed alla quale aveva aderito anche Coda. Da quel momento prende avvio un progressivo distacco di Brosio dal Pli, che nell'autunno del 1946 uscirà dal partito. Il fratello Cornelio, cui Coda si riferisce nel testo, segue lo stesso percorso.

Cerato e Werthmuller. Canova<sup>65</sup> invece pur approvando il suo ordine del giorno dichiara molto sennatamente che l'opposizione si svolge all'interno del partito e che mai egli abbandonerà il partito. La faziosità di Brosio raggiunge la spudoratezza. Come si sia potuto tirare avanti un anno con un simile segretario, è un mistero. Ma il mistero si svela ragguagliando i risultati ottenuti.

13 Luglio 1946

Torino. Ricevo la visita di Long<sup>66</sup> della sezione di Biella del Pli il quale comunica che Poma e i suoi adepti hanno convocato l'assemblea alla quale sono intervenuti 40 soci, nella maggior parte della tendenza dissidente.<sup>67</sup> Ho incanalato Long alla commissione di reggenza regionale nominata dalla direzione centrale, affinché prospetti la situazione e provveda in conseguenza. Al San Paolo discussione con l'avv. Pajetta,<sup>68</sup> tendente a realizzare il mio insediamento definitivo alla presidenza con firma. Interverrà l'ufficio legale per trovare la formula. Intanto Pajetta è partito per Roma e poiché prevedo che muoverà i pezzi grossi del suo partito per escogitare nuove remore ne avviso Roffi a mezzo di Badini che parte stasera con Villabruna per Roma, per partecipare ai lavori della Costituente. Termino la lettura di *Un anno di libertà* di Vittorio Gorresio,<sup>69</sup> una cronaca del primo anno di vita democratica in Italia, pieno di *verve* e di malinconico leggero pessimismo. Notevole il bel profilo di Bonomi inserito nell'ultima parte dell'opera ed uno schizzo di Parri improntato ad una benevola ironia.

17 Luglio 1946

Torino. Visita della signora Soleri, una vera Niobe dolorosa, e di suo figlio.<sup>70</sup> Restano da me a colazione. Disponiamo perché Marcello sia ricordato nel primo anniversario della morte che ricorre il 23 luglio. La signora

<sup>65</sup> Giovanni Canova, ingegnere, membro del Pli piemontese

<sup>66</sup> Vittorio Long, membro del Pli piemontese.

<sup>67</sup> Sono i seguaci dei Brosio, sia di Manlio che di Cornelio, in uscita dal Pli.

<sup>68</sup> Carlo Pajetta (1882-1962), comunista, padre di Gian Carlo e di Giuliano, si veda «Introduzione».

<sup>69</sup> Vittorio Gorresio (1910-1982), giornalista de «La Stampa», uno dei più apprezzati cronisti parlamentari italiani, era in quel periodo al «Risorgimento liberale», organo del Pli diretto da Pannunzio. *Un anno di libertà* fu pubblicato a Roma per la OET nel 1945.

<sup>70</sup> Modesto e la signora Tisbe, figlio e moglie di Marcello Soleri (1882-1945), ministro del Tesoro nei governi Bonomi e in quello Parri, che morì il 22 luglio 1945.

è sempre fissa nel chiodo che Marcello è stato volutamente ucciso. Una pazzia! Il Policlinico di Roma che lo curava era infestato da comunisti, dice lei. Non è possibile su questo punto indurla a ragionamento più pacato. Rievochiamo il caro amico scomparso e il figlio mi dà in visione suoi scritti inediti che passo a Caputo<sup>71</sup> della «Gazzetta d'Italia», affinché se ne serva per una rievocazione. Al San Paolo nuove manovre per estromettermi dalla presidenza. Si starebbe agitando anche un avv. Bottazzi di cui, in periodo clandestino, si parlava dal punto di vista professionale, tutt'altro che bene. Non è escluso che democristiani e social-comunisti si coalizzino per farmi la forca. Ho intanto mandato un memoriale ad Einaudi. Vedremo come ce la caveremo!

18 Luglio 1946

Torino. La «Nuova Stampa» pubblica un articolo di mie rievocazioni su un colloquio con Giolitti del 1927. Avevo passato gli appunti a Frassati<sup>72</sup> e speravo una migliore inquadratura dell'articolo. Se me lo avessero passato lo avrei impostato in forma più giornalistica. I secessionisti del partito di Biella hanno indetto per stasera una adunanza per esaminare la loro situazione rispetto alla direzione del partito. Dispongo affinché da Torino vada qualcuno ad esaminare la situazione. Telefonate in proposito di Ceva,<sup>73</sup> Gay, di Tabacchi<sup>74</sup> e di altri. Perché debbo sempre sopportare io il peso di una situazione creata da altri? In città sciopero generale. La situazione si identifica a quella del 1919 che determinò il fascismo. Stavolta sono i social-comunisti al potere<sup>75</sup> e siamo in situazione ben peggiore, dal punto di vista internazionale e dal punto di vista economico. Nessuno si rende ragione che il reddito nazionale è diminuito del 40% e che occorre adeguarsi

---

<sup>71</sup> Massimo Caputo (1899-1968), giornalista, liberale, dal luglio del 1945 è direttore della «Gazzetta d'Italia», di proprietà della Sip. Grazie anche alla presenza di Caputo il giornale si poneva in continuità con la tradizione liberale della «Gazzetta del Popolo», denominazione cui si fece nuovamente ricorso a partire dal 1947.

<sup>72</sup> Alfredo Frassati (1868-1961), giornalista, editore, docente universitario, direttore de «La Stampa» dal 1900, di cui divenne anche proprietario, confermandone l'indirizzo giolittiano. Senatore dal 1913, ambasciatore politico a Berlino nel 1920, carica dalla quale si dimise nel 1922. Estromesso dal giornale dal 1925, vi ritornò durante i 45 giorni, quando chiamò Burzio alla sua direzione. Nel 1945 fu nominato consultore nazionale su designazione del Pli. Coda era stato un collaboratore de «La Stampa» di Frassati.

<sup>73</sup> Giovanni Cantono Ceva, membro del Pli piemontese. Sul periodo pre-fascista e i rapporti con Coda si veda «Introduzione».

<sup>74</sup> Paolo Tabacchi, liberale di Torino.

<sup>75</sup> L'amministrazione comunale di Torino era al tempo guidata dal comunista Celeste Negraville.

ad un più basso tenore di vita. La «Gazzetta d'Italia» pubblica un articolo di Lorenzo Gigli,<sup>76</sup> per salutare il ritorno in Italia di Borgese.<sup>77</sup> Benvenuto Borgese! Ma come non ricordare che egli, come del resto Salvemini, ha abbandonato la cittadinanza italiana e per di più ha abbandonato in Italia sua moglie per sposare in America la figlia di Thomas Mann? Questi 'esuli' e 'fuoriusciti' che dir si voglia che sono andati a mangiare il caffè con panna all'estero, lasciando noi negli imbrogli e che, parendo il fascismo eterno, hanno piantato anche l'ultimo attacco col loro paese, e cioè la cittadinanza, dovrebbero avere un po' di pudore prima di giudicare uomini e cose. Nel caso particolare del Borgese va ricordato poi, se non erro, che egli rimproverava a Croce di essere rimasto in Italia a 'collaborare' col fascismo!<sup>78</sup> Voglio, alla prima occasione, sentire da Croce il giudizio definitivo su questa mosca cocchiera dell'intellettualismo antifascista!

20 Luglio 1946

Torino. All'esecutivo straordinario del partito, risoluzione della questione di Biella che ha votato un ordine del giorno incendiario contro la direzione del partito. Proponiamo che il consiglio sia sciolto e sia nominata una commissione di reggenza ed invitiamo la direzione centrale ad assumersi la responsabilità del provvedimento. Riceviamo poi una delegazione di istriani venuta a Torino per agitare il problema dell'italianità dell'Istria. Ho dovuto rispondere agli istriani e mi tremava la voce nel rivolgermi a loro, cittadini di Pirano, di Parenzo, di Pola, rocche di italianità in tutti i tempi, insidiati non solo nella nazionalità, ma nei beni e nella vita. Si farà quel che si può ma in giro vi è una apatia profonda e lo sconforto guadagna sempre più terreno in tutti gli strati della popolazione, che non sente alcun problema nazionale. Quanto diversa l'atmosfera della mia giovinezza quando Trento e Trieste sollevavano al diapason la passione degli italiani! Ho vergogna dinanzi a questi fratelli messaggeri di dolore e di tristezza, di sentirmi io stesso chiuso e freddo.

<sup>76</sup> Lorenzo Gigli (1889-1971), scrittore e giornalista, critico letterario della «Gazzetta del Popolo».

<sup>77</sup> Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), scrittore, giornalista, critico letterario. Dal 1931 fu negli Usa come *visiting professor* con prima sede Berkeley. Nello stesso tempo ruppe definitivamente con il fascismo e fu poi vicino a Salvemini nella Mazzini Society. Aveva ottenuto la cittadinanza americana nel 1938, lasciato la prima moglie Maria Freschi e sposato Elisabeth Mann.

<sup>78</sup> In particolare Salvemini era stato molto critico con Croce e i liberali, accusandoli di essere espressione del conservatorismo. Ne scaturì una polemica Croce-Salvemini nell'estate del 1945, che il filosofo condusse su «Risorgimento liberale» che, con evidenza, ispira questo giudizio di Coda.

21 Luglio 1946

Torino. La «Nuova Stampa» pubblica stamane la seconda ed ultima puntata del mio resoconto su un colloquio con Giolitti del 1927. L'estensione è un po' migliore della prima puntata, ma se avessi avuto sottomano il materiale ne avrei ricavato un articolo migliore. La riesumazione delle puntate antisturziane di Giolitti non so quanto mi gioverà nei confronti dell'agguerrita Democrazia cristiana, ma la verità è una sola.

22 Luglio 1946

Torino. Conversazione con Frassati, attendendo la assemblea della Cle-dca.<sup>79</sup> Ricorda alcuni episodi della leggerezza di Sforza.<sup>80</sup> Quando, durante il ministero Giolitti 1920/1921 egli era ambasciatore a Berlino. Sforza reggeva il ministero degli Esteri. A Berlino egli ebbe da Deutsche, un grande industriale elettrico, la proposta di compensare parte delle riparazioni che la Germania doveva pagare all'Italia mediante la elettrificazione del Brennero, che sarebbe stata fatta con materiali tedeschi, dovendo l'Italia solo provvedere alla mano d'opera. Frassati telegrafò la proposta a Sforza appoggiandola vivamente. Ne ebbe in risposta un *fin de non recevoir* perché... fra i due paesi non si era d'accordo sulla località da scegliersi per la stazione internazionale! La vantaggiosa proposta naufragò e l'Italia elettrificò a complete sue spese la Verona-Brennero molti anni più tardi. Sempre a Berlino venne a fargli visita l'ing. Krassin, il famoso tecnico russo che diede il nome al non meno famoso rompighiaccio che portò in salvo la spedizione Nobile. Il Krassin, a nome del Governo bolscevico che in quel tempo era preoccupato per le mene dei generali bianchi, propose all'ambasciatore di trasferire in Italia un miliardo d'oro col quale si sarebbero fatti acquisti in Italia. Ciò avrebbe potuto non poco contribuire a rinsaldare la debole riserva aurea italiana. Telegramma a Sforza il quale nicchiò perché la situazione internazionale non prometteva contatti così compromettenti con i russi! La Russia fece allora la stessa operazione con la Svezia. Durante la sua ambasciata, nel 1921, Frassati avendo avuto sentore che Giolitti si riprometteva di sciogliere la Camera, si allarmò della notizia non essendo favorevole allo scioglimento, che nelle sue previsioni non avrebbe modificato gran che la composizio-

<sup>79</sup> Compagnia Impregnazione del Legno e Distillazione Carbone, che negli anni del boom economico diventerà la Carbochimica.

<sup>80</sup> Carlo Sforza (1872-1952), diplomatico, uomo politico di area liberal-democratica. Più volte ministro degli Esteri, qui Coda si riferisce al suo primo mandato, affidatogli da Giolitti nel 1920.

ne della Camera. Volle conferire con Giolitti, e poiché nessun ambasciatore allora poteva lasciare il posto senza permesso, chiese al presidente l'autorizzazione al viaggio a Roma. Giolitti, fedele osservante delle buone norme, gli rispose di chiedere il permesso a Sforza, suo superiore diretto. Ottenuto il permesso Frassati giunse a Roma troppo tardi perché lo scioglimento già era stato deciso. Giolitti riconobbe che l'iniziativa era stata precipitosa ed infatti non si ottenne una sostanziale modificazione della composizione della Camera e per contro si irritarono contro il Governo i popolari e i socialisti.<sup>81</sup> Ricorda che un giorno chiese a bruciapelo a Giolitti cosa pensasse, lui da tanto tempo al Governo, dell'intima essenza del popolo italiano. Giolitti, fermatosi nel bel mezzo della piazza Solferino battuta dal solleone, si concentrò un momento e poi senza rispondere, mosse la mano passando il pollice sulle altre dita, per significare che gli italiani erano una povera cosa. Faccio conoscenza col comm. De Smaele padre del ministro belga De Smaele.<sup>82</sup> Adunanza al partito, dove si discute di organizzazione. Canova e Picco capeggiano ora l'opposizione, ma sono molto ragionevoli.

23 Luglio 1946

Torino. Con Gay, Verzone e Scrinzo vado a rappresentare il Pli alla cerimonia funebre nel primo anniversario della morte di Soleri. Mi è cagione di molta commozione rientrare dopo un anno, nella sua casa, tutta piena di ricordi di lui. E sento acerbo il rammarico per questa perdita che è stata un vero disastro per il partito, ed un danno grave per il Paese. Dopo la cerimonia in cattedrale, visito la tomba al cimitero. Il figlio mi dà in lettura alcuni capitoli delle memorie che Soleri ha scritto nel 1943/44 durante la forzata chiusura in Laterano dove aveva per compagni Bonomi, Nenni, Casati<sup>83</sup> ed altri. Leggo i capitoli relativi alla marcia su Roma dove egli manifesta una

<sup>81</sup> Il riferimento è alle elezioni del maggio 1921, dalle quali in effetti scaturì un quadro complessivo molto confuso, con un frastagliamento delle forze liberali e con l'ingresso dei primi 35 deputati mussoliniani, che andarono a formare un gruppo fascista alla Camera.

<sup>82</sup> Si tratta di Albert De Smaele, ministro dell'economia belga nel Governo Spaak, figlio di madre italiana e di padre belga giunto in Italia, a Torino, per lavoro.

<sup>83</sup> Alessandro Casati (1881-1955), al tempo in cui scrive Coda è, assieme a Croce ed Einaudi, uno dei più padri nobili del Pli. Nominato senatore nel 1923 su proposta di Gentile, fu ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Mussolini nel 1924, dal quale si dimise nel dicembre dello stesso anno. Aderì al Pli nel 1925. Partecipò in rappresentanza dell'area liberale del Comitato clandestino delle opposizioni già prima del 25 luglio, fu tra coloro che mediarono tra il re e i partiti antifascisti moderati per un allontanamento di Mussolini dal Governo. In clandestinità durante l'occupazione tedesca, alla liberazione di Roma fu nominato ministro della Guerra nei governi Bonomi II e III, poi consultore nazionale e senatore di diritto.

chiara ostilità contro Facta,<sup>84</sup> ed i capitoli relativi alle elezioni del 1924 ed ai primi anni del Governo fascista. Lettura molto interessante che fa luce su molti ignorati episodi di quel periodo saliente della storia italiana. Il figlio desidera che io riveda tutto prima della pubblicazione. Il fratello di Soleri, Elvio<sup>85</sup> mi dice che ha una lettera di Marcello nella quale Antonicelli<sup>86</sup> viene definito un vanitoso presuntuoso. Esattamente come lo considero io!

29 Luglio 1946

Milano. Trovandomi a Milano per visitare la sede del San Paolo e per altri motivi professionali, faccio una scappata al Partito liberale; vi trovo il cap. Fumagalli<sup>87</sup> dell'ufficio militare il quale mi invita a presentare la domanda per la concessione del brevetto di partigiano. Sono piuttosto alieno da questi riconoscimenti, ma poiché da una lista di concessione di brevetti vedo dei nomi che al tempo dell'occupazione tedesca sono rimasti tranquillamente in panciulle, mi decido e firmo il modulo. Fumagalli mi confida che si stanno organizzando delle partenze di volontari per difendere Trieste e che egli stesso è sulle mosse di partire. È entusiasta di questo compito. Meno male che vi è ancora qualche anima generosa in questo invadente grigiore di spiriti! Alle cantonate di Milano vedo uno striscione della Federazione anarchica, per commemorare il regicida Bresci nella ricorrenza del 29 luglio.<sup>88</sup> Questo francamente più che un portato della libertà, mi pare una triste esaltazione di reato.

<sup>84</sup> Luigi Facta (1821-1930), avvocato, liberale, deputato per più legislature, eletto la prima volta nel 1892 sino al 1919, giolittiano, più volte al Governo e ultimo presidente del consiglio prima dell'incarico a Mussolini. Le *Memorie* di Marcello Soleri, recentemente ripubblicate da LibroAperto per cura di P.F. Quaglieni (Ravenna, 2013), sono importante testimonianza dei fatti relativi alla marcia su Roma, essendo Soleri ministro della Guerra del Governo Facta.

<sup>85</sup> Elvio Soleri (1880-1952), ingegnere industriale e docente al Politecnico di Torino.

<sup>86</sup> Franco Antonicelli (1902-1974), giornalista, letterato, di formazione liberale e vicino a Croce, partigiano con il nome di battaglia "Ranieri", rappresentante del Pli nel Clnrp. L'astio di Coda nei suoi confronti si giustifica anche perché Antonicelli esitò nel difenderlo adeguatamente in seno al Cln regionale da una accusa mossagli dalla componente socialista per fatti avvenuti prima della guerra, che causò molti guai a Coda. L'esauriente documentazione sul caso è contenuta in *Istoretto, ADC*, b. 3, fasc. 8. Si veda anche «Introduzione».

<sup>87</sup> Probabilmente si tratta di Carlo Fumagalli, originario di Como ma milanese di adozione. Partigiano 'bianco' attivo in Valtellina con il nome di battaglia "Jordan", di orientamento anticomunista. Era stato collaboratore dell'OSS durante la guerra. Nei primi anni Settanta fu al centro di una inchiesta giudiziaria per aver organizzato un movimento di ambigua collocazione politica (Mar, Movimento di azione rivoluzionaria), accusato di una serie di attentati in Valtellina e poi di essere coinvolto in oscuri progetti eversivi.

<sup>88</sup> Gaetano Bresci (1869-1901), l'autore dell'attentato a re Umberto I a Monza il 29 luglio 1900.

1° Agosto 1946

Torino. La «Gazzetta d'Italia» pubblica un mio articolo di ricordi biellesi di Fiorello La Guardia.<sup>89</sup> Mi riservo di farglielo tenere. Viene da me Modesto Soleri che mi consegna per la revisione la maggior parte delle memorie di suo padre. Lo scorro rapidamente, ma non so se sarà opportuno pubblicarle subito perché vi sono certi giudizi nei confronti di uomini politici viventi, piuttosto duri. Ad esempio Nitti è trattato tutt'altro che coi guanti.<sup>90</sup>

6 Agosto 1946

Roma. Viaggio aereo da Torino a Roma, con breve sosta a Milano. Ho a compagno di viaggio il dott. Peccei<sup>91</sup> della Fiat, che non vedevo da tempo. Durante il viaggio abbiamo una conversazione sulla disfatta dei partiti medi nelle recenti elezioni. Consente sugli errori commessi e sulla parte di responsabilità che compete al Partito d'azione di cui è esponente.<sup>92</sup> Anch'egli si dichiara sfiduciato e desideroso di tornare alla sola attività professionale. L'aereo passa su Prato e Firenze, seguendo un tracciato non abituale. In tre ore, dalle nove alle dodici, l'aereo ci porta a Roma, dove all'aeroporto sono atteso da Roffi. Passo dal partito dove trovo Cassandro e Morelli<sup>93</sup> che, grazie alla rinuncia di Carandini ed al successivo passaggio in lista nazionale di De Caro,<sup>94</sup> occupa il posto di questi nella circoscrizione

<sup>89</sup> Fiorello La Guardia (1882-1947), sindaco di New York, nel 1946 era stato nominato direttore dell'Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation Administration)

<sup>90</sup> Marcello Soleri era stato sottosegretario di Stato alla Marina nel primo Governo Nitti. Nella versione delle *Memorie* giunta sino a noi e recentemente ripubblicata il giudizio non è poi così negativo, ma vi è qualche passaggio in cui Soleri non risparmia critiche a Nitti, giudicando scarsi in lui «il senso dell'autorità ed il concetto dello Stato forte», nonché una certa «causticità, spesso ingiusta e non controllata» nei giudizi sulle persone che «oltre che a creargli dei nemici, concorreva a dargli una reputazione di leggerezza e di scarsa serietà, e non certo a conferirgli prestigio, autorità e forza politica». Tra questi giudizi di Nitti vi era anche quello su Giolitti, definito un «gesuita travestito da carabiniere in borghese», affermazione che Soleri dovette certamente disapprovare, in SOLERI 2013, p. 99.

<sup>91</sup> Aurelio Peccei (1908-1984), imprenditore torinese, manager Fiat, antifascista, partigiano nelle Brigate «Giustizia e Libertà», arrestato nel 1944, torturato e rilasciato solo con la liberazione.

<sup>92</sup> Alle elezioni del 1946, il Pda, già vittima di una grave crisi interna, ottenne soltanto l'1,45%.

<sup>93</sup> Renato Morelli (1905-1977), avvocato, giornalista, dal 1935 dirigente del Banco di Napoli, collaboratore di Croce, antifascista, attivo nella riorganizzazione del Pli a Napoli ed a livello nazionale. Sottosegretario alla presidenza del consiglio nel Governo Badoglio II, agli Esteri nei governi Bonomi II, III, Parri, De Gasperi I.

<sup>94</sup> Raffaele De Caro (1883-1961), avvocato, deputato dal 1919, di area liberal-democratica, già esponente di Democrazia sociale prima del fascismo, vicino ad Amendola, aventiniano. Nel

di Benevento-Campobasso, ed entra alla Costituente. Tanto per avere subito una riprova del perfetto accordo fra gli esponenti liberali, assisto a una disputa violenta fra Cassandro e Morelli. Il primo rimprovera al secondo degli 'impuri' contatti con una personalità compromessa. Il secondo insorge dichiarando che il primo non capisce niente di politica e che in politica bisogna avvicinare gente di tutte le risme. Ho notizia che Brosio ha sommosso anche le acque liberali nel Veneto e che, aiutato dal fido Lucatello,<sup>95</sup> ha provocato una scissione a Padova. Come luogotenente, Lucatello non c'è male! Fra i vari *potins* romani ascolto la notizia dell'arrivo a Roma di Edda Ciano<sup>96</sup> che si è precipitata dal parrucchiere a farsi fare la permanente ed è stata accolta con baci e abbracci da tutto il personale della 'barberia'. E poi si venga a dire che il fascismo aveva attecchito solo nella borghesia!

7 Agosto 1946

Roma. Sono ricevuto da Einaudi alla Banca d'Italia il quale mi intrattiene quasi due ore sulla situazione del San Paolo di Torino e sulla situazione politica piemontese. Visito poi Restagno, sottosegretario ai Lavori Pubblici,<sup>97</sup> il quale mi parla lui pure del San Paolo. Ma non capisco bene dove voglia esattamente arrivare. Roffi mi illustra il caso Carli,<sup>98</sup> il quale se ne è partito per Parigi, senza esservi stato chiamato da alcuno, per partecipare alla Conferenza della pace, con la delegazione italiana. Bell'esempio di inframmettenza e sconsideratezza tipicamente fascista. Roffi mi informa che Nitti avrebbe avuto assicurazioni da Arpesani che si farà promotore per la

---

1943 fu tra i fondatori del Partito democratico liberale poi confluito nel Pli, partecipò in vesti di sottosegretario e poi di ministro dei Lavori pubblici al Governo Badoglio I. Vice-segretario del Pli eletto al III congresso del 1946, fu eletto in Costituente.

<sup>95</sup> Guido Lucatello, liberale di Padova, docente di diritto costituzionale.

<sup>96</sup> Edda Mussolini (1910-1995), moglie di Galeazzo Ciano.

<sup>97</sup> Pier Carlo Restagno (1898-1966), ragioniere e dirigente dell'Istituto San Paolo, fu uno dei fondatori nel 1920 del Partito popolare italiano a Torino, dove fu anche consigliere comunale. Durante l'occupazione tedesca fu in clandestinità a Roma e tra i fondatori della Dc, di cui fu amministratore, membro dell'esecutivo nazionale della direzione centrale e poi segretario amministrativo per dieci anni. Consultore nazionale, deputato in Costituente, sottosegretario ai Lavori pubblici nei governi De Gasperi II e III. Eletto senatore per quattro legislature. Era stato assunto in San Paolo nel 1926, quale direttore della succursale di Novara e poi nel 1933 ispettore superiore presso la sede centrale di Torino. Dal 1936 fu direttore della sede di Roma. Fu lui a rappresentare la banca torinese alle prime assemblee Abi, sino alla nomina di Coda, ASSP, IBSP, Personale, Fascicoli nominativi, Versamento 62, Piercarlo Restagno.

<sup>98</sup> Guido Carli (1914-1993), economista, era stato attivo tra coloro che avevano riorganizzato a Roma il Pli, che lo aveva designato alla Consulta nazionale. La sua partenza per Parigi era molto probabilmente legata al fatto che dal 1945 fu consulente generale dell'Ufficio italiano dei cambi.

Lombardia del Partito della ricostruzione.<sup>99</sup> Se la notizia fosse vera, il buon Giustino dimostrerebbe di serbare rancore al partito per il suo insuccesso elettorale, accodandosi, nel sistema, al Brosio.

10 Agosto

Napoli-Capri. Viaggio a Napoli in autopulman, lungo la via Appia. Ho a compagno di viaggio Leonardo Albertini<sup>100</sup> col quale commentiamo l'atteggiamento di Brosio. «Data la sua grande ambizione – dice Albertini – Brosio evidentemente non ha saputo scegliere la via giusta». L'Appia fertile di vigneti corre nell'agro Pontino, solcato dal canale di Papa Sisto, nel quale si abbeveravano le bufale. Bellissimo paesaggio di fertili campagne. Al passaggio del vecchio confine pontificio-borbonico, un mio vicino – un ingegnere delle ferrovie – commenta: «una volta al passaggio di questo confine, quando mi recavo al Nord, mi sentivo rivivere. Ora mi sento rivivere quando dal Nord scendo verso Napoli». La considerazione, acuta, che riassume tutta l'attuale situazione politica italiana, mi fa molto pensare. Dopo la colazione a Napoli, Albertini e io, ci imbarchiamo per Capri. Folla strabocchevole nel piroscifo, che lento attraversa l'incantevole golfo di Napoli. Il Vesuvio ha perduto il pennacchio ed è inattivo da oltre due anni. Commenti della folla: «Quando vi era la guerra il fumo del Vesuvio ha continuato a segnare la via ai bombardieri alleati. Finita la guerra il pennacchio, che poteva restare per amore del paesaggio, si è messo sotto il moggio!». A Capri ci attende Cassandro ed il commissario di P.S. dott. Fortunato. Apprendo da questi che si trovava a Bardonecchia nel 1935. Fu dunque lui ad arrestarmi il 14 maggio, mentre mi recavo in Francia!<sup>101</sup> La notizia lo diverte molto e mi narra che procedette il 15 maggio 1935 all'arresto a Torino di Carlo Zini<sup>102</sup> a cui sequestrò delle lettere del Principe Umberto «molto compromettenti». Saliamo in auto dalla Marina grande a Capri, e quivi conosco la signora Albertini, la nipote di Leone Tolstoj.

<sup>99</sup> Alle elezioni del 1946 l'Unione nazionale per la ricostruzione di Nitti aveva partecipato al cartello della Unione democratica nazionale assieme al Pli ed al Partito democratico del lavoro di Bonomi. Una volta giunti in Costituente però emersero vecchi e nuovi contrasti tanto da arrivare ben presto alla costituzione di gruppi parlamentari separati.

<sup>100</sup> Leonardo Albertini (nt. 1903), figlio del senatore Luigi, aveva sposato Tania Tolstoj (Tat'jana Michajlovna Suchotina, 1905-1996) la nipote dell'autore di *Guerra e Pace*. Leonardo era anche cognato di Niccolò Carandini, sposato con Elena Albertini.

<sup>101</sup> Sull'arresto di Coda nel 1935 si veda «Introduzione».

<sup>102</sup> Carlo Luigi Zini Lamberti, liberale di Torino, nel 1946 era membro del cda dell'Istituto di San Paolo.

11 Agosto 1946

Capri. Al mattino scendo al mare con Cassandro, lungo l'aspro sentiero dell'Unghia marina. La sera faccio la gita al palazzo di Tiberio, alla punta settentrionale dell'isola. Il palazzo e il giardino intorno è stato nobilmente assestato dal Maiuri e dà l'impressione più intensa della solennità della costruzione. Una lapide con un cenno di Svetonio, ricorda l'imperatore romano rifugiatosi qui, fra le alte rupi ed il profondo mare. Dalla punta estrema magnifico panorama su tutto il golfo e sulla penisola sorrentina. Più a valle il salto di Tiberio, scoscendimento pauroso verso il mare, ricorda i delitti dell'imperatore. Peccato che la severa austerità del luogo sia deturpata dalla chiesetta inalberata nel mezzo del palazzo. La Chiesa ha sempre bisogno di cristianizzare i monumenti dell'antichità pagana, come se il mondo antico porti con sé una perenne macchia da purgare. La sera incontro in piazzetta Cesare Merzagora,<sup>103</sup> il quale mi narra come abbia rifiutato di far parte della delegazione italiana alla Conferenza della pace. Egli ha notificato la rinuncia a Prunas<sup>104</sup> degli Esteri, asserendo di non essere preparato per affrontare all'improvviso i problemi economici della pace. De Nicola<sup>105</sup> gli avrebbe detto che apprezzava pienamente il suo atteggiamento. Dopo cena gita al clubino di Tragara, dove l'on. Elefante<sup>106</sup> ci offre un rinfresco. Incontro col celebre mimo Totò, al secolo marchese De Curtis.

12 agosto 1946

Capri. Arrivo della Merlini<sup>107</sup> in piazza, col suo solito vociare scomposto. Ecco una donna che mi dà maledettamente ai nervi. Bagno alla Marina

---

<sup>103</sup> Cesare Merzagora (1898-1991), dirigente della Banca commerciale e poi in Pirelli dal 1938. Dopo l'8 settembre partecipò al Clnai in rappresentanza dei liberali, grazie anche all'amicizia con Arpesani. Nel 1944 fu nominato presidente della Commissione centrale economica del Clnai e svolse importante opera di collettore dei finanziamenti alla resistenza. Consultore nazionale per il Pli, fece parte della commissione esteri. Si veda *C. Merzagora. Il presidente scomodo*, a cura di N. De Ianni, P. Varvaro, Napoli, Prismi, 2004.

<sup>104</sup> Renato Prunas (1892-1951), diplomatico, monarchico e liberale, fu il primo segretario generale del Mae a Brindisi dopo l'8 settembre, svolgendo ruolo di ministro *de facto*, almeno sino all'arrivo di De Gasperi. Fu Nenni, ministro degli esteri, a volerne la sostituzione.

<sup>105</sup> Enrico De Nicola (1877-1959), avvocato, liberale, aveva rifiutato di accettare la candidatura nelle liste del Pli per la Costituente, periodo durante il quale fu il capo provvisorio dello Stato.

<sup>106</sup> Alessandro Elefante (1859), deputato di Salerno designato alla Camera dal Gran consiglio del fascismo nella XXVIII legislatura (1929-1934).

<sup>107</sup> Elsa Merlini (1903-1983), attrice di teatro e di cinema, molto nota al tempo in cui scrive Coda per le canzoni assieme a De Sica (*Dammi un bacio e ti dico di sì*) e a film come *La dama bianca* di Mattoli.

piccola. Prendo eccessivamente sole ed alla sera mi accorgo che mi sono maledettamente abbrustolito. Specialità di Capri di quest'anno: la camicia fuori dai calzoni, che sventola come un gran pavese. Il nastro *bleu* della stranezza va al marchese di Bugnano,<sup>108</sup> napoletano, che fa ondeggiare un camice con disegni egiziani. A chi gli osserva la stranezza dell'abbigliamento risponde: «Soltanto la camicia nera è più originale oggi della mia camicia!» Il dottor Fortunato mi mette al corrente della situazione politica dell'isola. Sindaco liberale, l'avv. Brindisi.<sup>109</sup> Ma prevalenza democristiana. I liberali hanno però avuto buona votazione e l'amico Cassandro si è assicurato circa 100 voti di preferenza. La monarchia ha avuto l'85 per cento dei suffragi. Il 15 per cento repubblicano è stato raccolto fra marinai di passaggio su una nave in visita all'isola. Merzagora commenta il caso Brosio. Ne fa colpa alla direzione, ma ammette l'improntitudine di Brosio. Mi fa poi gravi confidenze sul conto di Zambruno:<sup>110</sup> «tipico prodotto del fascismo arrivista», il quale avrebbe comperato un alloggio a Roma, pagandolo cinque milioni. Per ciò sarebbe in corso una inchiesta promossa dal ministero degli Interni.

13 Agosto 1946

Capri. Visito, dopo oltre dieci anni, la grotta Azzurra, vero miracolo naturale. I bagnanti si immergono nelle acque di zaffiro e ne escono grondanti di vivide gemme. Faccio il bagno ai bagni di Tiberio. Conosco il prof. Cutolo,<sup>111</sup> napoletano, insegnante di storia medievale a Milano, un tipico meridionale pieno di *verve* e di spirito, animatore di ogni lieta brigata. Incontro anche Ceriani,<sup>112</sup> uno dei più attivi giovani liberali di Napoli. Capri ha raccolto quest'anno tutta la crema del Partito liberale, da Croce che sino a pochi giorni fa era ospite del sindaco avv. Brindisi, all'avv. Cattani ospite degli Albertini; da Cassandro ospite del commissario Fortunato a

<sup>108</sup> Alessandro Capece Minutolo marchese di Bugnano, figlio del senatore liberale Alfredo.

<sup>109</sup> Giuseppe Brindisi (1898-1950), avvocato, fu anche commissario prefettizio di Capri e sindaco, ebbe un ruolo in occasione della fuga di Croce nell'isola nel settembre del 1943. Si veda B. CROCE, *Taccuini di guerra (1943-1945)*, a cura di C. Cassani, Milano, Adelphi, 2004, p. 20 e *passim*.

<sup>110</sup> Giorgio Zambruno (1910-1952), liberale, uno dei soci fondatori di «Risorgimento liberale», consultore nazionale, commissario e poi vice-presidente del Banco di Roma, dal novembre 1945 fu a capo dell'Istituto poligrafico dello Stato, sino a quando non fu accusato di atti illeciti e di appropriazioni indebite che inquietarono molto Einaudi, al quale era vicino, e di cui questo diario rende conto.

<sup>111</sup> Alessandro Cutolo (1899-1995).

<sup>112</sup> Gino Ceriani, liberale di Napoli.

Libonati<sup>113</sup> ospite dell'avv. De Nardo amministratore dei grandi alberghi locali. Nella serata visito la signora Bertolotti di Torino alla villa Solitaria di fronte ai faraglioni. È sofferente di fegato e vuole tornare presto a Torino. Oltre la villa Bertolotti, su uno sperone di roccia, si erge la villa di Curzio Malaparte, un capolavoro di cattivo gusto che ha alterato la bellezza del paesaggio.<sup>114</sup> Di Malaparte leggo l'ultimo libro *Don Camaleò*. Mi pare un pasticcio pretensioso di alchimia politica.

14 agosto 1946

Capri. Bagno ai Faraglioni e visita alla grotta bianca ed alla grotta meravigliosa. Al ristorante rustico sul mare tiene il *pompon* la solita Merlini che ne fa di tutti i colori. Magnifica la Olga Willy<sup>115</sup> che accompagna la Merlini. La sera conosco la signora Roux di Zurigo e la figlia della De Liguoro.<sup>116</sup> Inoltre un gruppo di 'magnati' milanesi: Jellinek e Le Petit ed altri; Amato di Napoli, Alberti di Benevento,<sup>117</sup> ecc.

15 Agosto 1946

Positano. Mi imbarco di buon mattino su un battellino a motore con Merzagora, Cutolo e Albertini, alla Marina piccola di Capri. Magnifica navigazione verso la penisola sorrentina, mentre Capri dispiega l'incanto del primo sole. Passaggio sotto l'arco naturale dei Faraglioni. Si bordeggia la penisola di Sorrento e le sue strapiombanti scogliere. Il mare è di una limpidezza cristallina. Nei piccoli seni appare Nerano raccolta attorno al grande palazzo. Numerose torri spagnole messe a difesa dai pirati, costellano in alto la scogliera. All'isola dei galli facciamo il bagno. L'isola ha una grande villa dello scenografo russo Massine<sup>118</sup> che ha qui trovato alcuni dei suoi balletti. Il vecchio custode barbuto ci saluta festosamente. Sbarchiamo a

<sup>113</sup> Franco Libonati (1899-1971), avvocato, liberale, organizzatore del Pli a Roma e di «Risorgimento liberale», molto vicino a Pannunzio, consultore nazionale, svolse importante funzione di sottosegretario per la Stampa, Spettacolo e Turismo nel Governo Bonomi III.

<sup>114</sup> Le due ville, La Solitaria e Villa Malaparte, si trovano in effetti lungo la stessa strada panoramica del Pizzo Lungo. La villa dello scrittore napoletano fu progettata da Adalberto Libera alla fine degli anni Trenta.

<sup>115</sup> Si tratta di Olga Villi, attrice, moglie del principe Raimondo Lanza di Trabia, al tempo conosciuta come «le più belle gambe d'Italia».

<sup>116</sup> Regana De Liguoro, figlia di Rina, attrice del tempo.

<sup>117</sup> Sono i nomi di famiglie di imprenditori italiani: i Le Petit della casa farmaceutica, che avevano perso Roberto nel 1945 in un campo di concentramento; gli Amato di Napoli, imprenditori della pasta; gli Alberti di Benevento, titolari della Strega Alberti.

<sup>118</sup> Leonide Massine (1896-1979).

Positano: il caratteristico borgo disteso fra il mare e la montagna è costellato di case e ville signorili. Il paese è in festa per la solennità della Madonna e fra banda musicale e bancherottoli la piazza è assordata da suoni e da grande vociare. Ottima colazione da *Ciro*. Al ritorno, nel pomeriggio, sostiamo allo scoglio di *Isca* di proprietà di un *Astarita*<sup>119</sup> di Sorrento che ci accoglie nella bella villetta molto cortesemente. Un'isoletta ed una villetta: pesca abbondante, caccia di quaglie in migrazione, coltivazione di vigna. Ecco un rifugio ed uno scopo per alcuni anni di vita contemplativa. Il ritorno si svolge con mare grosso e la motobarca prosegue sulle montagne russe dei cavalloni fra Capri e la penisola sorrentina.

16 Agosto 1946

Capri. Breve gita alla terrazza dei pittori, attraversando le stradette di Capri medioevale. Splendida vista sulla Marina piccola e sul golfo di Salerno. Villa *Assia* e Villa *Ravà*. Bagno alla Marina piccola e discesa lungo la via *Krupp* che intaglia la roccia dai giardini di *Tiberio* al mare. Cena presso gli *Albertini*. Incontro fuggevole con *Tatiana Tolstoj*,<sup>120</sup> la figlia del grande scrittore che ne ricorda i lineamenti caratteristici. Sono presenti la duchessa di *Cesarò*,<sup>121</sup> la marchesa *De Fourcade*, il prof. *Cutolo*, *Cassandro* con la signora,<sup>122</sup> *Merzagora* ed altri. *Leonardo Albertini* nella gita di ieri a Positano si è buscato una insolazione ed è a letto. Ho una lunga conversazione con la duchessa di *Cesarò*, una slava molto al corrente della politica italiana ed internazionale. Apprendo da lei che il duca è morto nel 1940. I giornali non ne diedero notizia, seguendo il sistema fascista di non fare alcun rumore intorno alla scomparsa di esponenti antifascisti. Il duca ha lasciato un diario che la vedova non ritiene però oggi pubblicabile perché le considerazioni su *Mussolini* sono troppo obbiettive e potrebbero essere considerate forse benevole. Ricorda una conversazione con l'ambasciatore americano *Phillips*<sup>123</sup> che lasciò l'Italia prima dello scoppio della guerra. «Se l'Italia resterà neutrale – disse l'ambasciatore – diventerà una grande potenza. Le

<sup>119</sup> Gli *Astarita* di Sorrento erano banchieri, liberali, già vicini a *Nitti* tra le due guerre. Potrebbe trattarsi di *Tommaso*, consigliere nazionale del *Pli* in quegli anni.

<sup>120</sup> *Tat'jana L'vovna Suchotina Tolstaja* (1864-1950), sarebbe la madre della già citata moglie di *Leonardo Albertini*.

<sup>121</sup> *Barbara Colonna di Cesarò* dei conti *Antonelli*, di origini russe da parte di madre, moglie di *Giovanni Colonna di Cesarò*, uomo politico di area liberale-radical, ministro nel primo Governo *Mussolini* dimessosi dopo il delitto *Matteotti*.

<sup>122</sup> La moglie di *Cassandro* era *Rachele Nicolini*, figlia di *Fausto*.

<sup>123</sup> *William Phillips* ambasciatore americano in Italia sino alla vigilia del conflitto.

assicuriamo la frontiera francese sino a Nizza, il condominio della Tunisia, il riconoscimento dell’Etiopia e dell’Albania, il libero passaggio gratuito attraverso Suez. Non fu ascoltato e ne portiamo le conseguenze». Rammenta che le ambasciate straniere colludevano col fascismo e si erano fatte scrupolo di allontanare da tutti i ricevimenti gli esponenti politici non fascisti. Ritiene che l’avvenire è della Russia e che conquisterà il mondo unendo al suo potenziale umano, la tecnica tedesca alla quale certo si assocerà. Mi dà notizie di Valentina di Scalea, morta a Roma in una clinica come già mi disse Orlando.<sup>124</sup> Non volle ricevere i figli neppure nel letto di morte. Il figlio ha sposato una figlia di Franca Florio. La figlia che in contrasto con la madre sposò un medico si è già separata: ricordo di averla incontrata a Palermo dieci anni or sono.<sup>125</sup> Nel libro dei viaggiatori della villa Albertini rilevo una nota cronologica di Benedetto Croce nella quale fa stato che il 15 settembre 1943 abbandonò Sorrento con la moglie e le figlie e con un ufficiale alleato, per trasferirsi a Capri, dove alloggiò alla villa deserta dei suoi padroni. Ripartì per Sorrento il 19 ottobre.<sup>126</sup> Conversazione brillante a cui partecipano tutti gli ospiti. De Nicola viene chiamato re Nicola. Si dice in giro: fra De Gasperi e De Nicola preferisco De Filippo!<sup>127</sup> Nino Taranto<sup>128</sup> ha fatto la previsione che tutti i bagnanti col prossimo anno saranno autorizzati a circolare nudi, ma gli uomini al Tirreno e le donne all’Adriatico.

17 Agosto 1946

Capri. Decisamente le azioni alleate sono in ribasso. Ancora un anno fa ci si sbracciava per applaudire le truppe ‘liberatrici’ e nessuna cortesia era negata ai soldati alleati. Oggi non si fa che ripetere «quando se ne andranno»? Un episodio del mutato stato d’animo si è verificato stasera in piazza. Un americano, un po’ alticcio, faceva la spola fra tavolo e tavolo, chiedendo «come state?» tentando di fraternizzare. Giunto al tavolo del prof. Cutolo, questi ha risposto secco «Non desidero parlare con lei». Eccitazione del

<sup>124</sup> Valentina dei baroni Rousseau, figlia di un console francese e moglie di Giuseppe Lanza dei principi di Scalea, deputato liberale, sindaco di Palermo dal 1920 al 1924, nominato senatore nel settembre del 1924 e deceduto nel 1929. Amici di Vittorio Emanuele Orlando.

<sup>125</sup> Probabilmente c’è della confusione nelle note di Coda o in quanto gli ha raccontato la duchessa di Cesarò: Giuseppe Lanza di Scalea e Valentina Rousseau ebbero infatti una sola figlia, Rosa, quella di cui scrive nel diario. Si veda anche O. CANCELILA, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, 2008.

<sup>126</sup> È la ‘fuga’ da Napoli di Croce cui si diceva sopra.

<sup>127</sup> Non sappiamo se Edoardo (1900-1984) o Peppino (1903-1980) della nota famiglia di attori napoletani.

<sup>128</sup> Nino Taranto (1907-1986), attore, comico e cantante napoletano.

soldato che ha fatto la mossa di iniziare la boxe. Risposta di Cutolo che si è messo in guardia. I due sono stati separati, ma dopo un po' l'americano è tornato alla carica cercando di colpire Cutolo alle spalle. Questi prontamente si è levato ed ha buttato una sedia contro il soldato. Capannelli, polizia, intervento dei pacieri. Ma l'incanto della pacifica piazzetta è stato rotto per un'ora. Conosco il dottor D'Urso e la signora, sorella del duca di Cassano.<sup>129</sup>

18 Agosto 1946

Napoli. Lascio Capri sul battellino per Napoli. Incontro a Napoli l'ex consultore Moscati<sup>130</sup> col quale converso di politica. Tristi considerazioni sul comportamento alleato. Hanno fatto del palazzo reale una caserma. Al balcone principale non è raro di vedere un 'gran pavese' di panni tesi ad asciugare. La statua di Vittorio Emanuele II allineata nel frontone del palazzo cogli altri re di Napoli, è letteralmente imbrigliata di fili telegrafici e telefonici. Il re galantuomo colla spada alzata pare voglia fendere il viluppo che lo imprigiona comicamente.

19 Agosto 1946

Napoli. Verso le 2 visita a Benedetto Croce. Mi avvio a piedi alla abitazione di Via Mariano Semmola (già Trinità Maggiore) e trovo in casa Cassandro. Prima di passare dal senatore mi intrattengo con la signora Adele,<sup>131</sup> la quale è preoccupata del cattivo umore di don Benedetto. Scontano tale stato d'animo le figlie che sono rigorosamente imbrigliate da lui. Silvia<sup>132</sup> avrebbe voluto partecipare ad un torneo di tennis a Capri, ma egli gliene ha fatto rigorosamente divieto. È la melanconia della tarda età, quando già si sente prossima l'ora fatale del distacco. Non crede che si muoveranno per una gita al Nord dati i disagi del viaggio. Attraversando le sale colme di libri passo nello studio di don Benedetto che come al solito mi accoglie molto cordialmente. Lo trovo invecchiato ma di spirito sempre agile e pronto. Parla però a tono molto basso. Indirizzo la conversazione su alcuni temi che mi interessano, e precisamente su alcune perso-

<sup>129</sup> La signora Clotilde sposata con Alessandro d'Urso, sorella di Francesco Serra duca di Cassano, nobile napoletano e manager della futura Snia.

<sup>130</sup> Ruggero Moscati (1908-1981), storico e docente universitario, allievo di Schipa, liberale, fu nominato alla Consulta nazionale in quota Pli.

<sup>131</sup> Adele Rossi (1882-1963), moglie di Benedetto Croce.

<sup>132</sup> Silvia Croce (1923-2011), ultima figlia del filosofo.

nalità scomparse e tuttora sulla scena politica, la cui storia vera necessita di molte *mises au point*. Di Giorgio Amendola<sup>133</sup> dice che è il vero tipo dello sportivo fascista, incurante di cultura; non l’ha mai visto con un libro in mano. Si è assunto la responsabilità di ordinare alla polizia di sparare contro i dimostranti durante le manifestazioni di Napoli pro monarchia: se un liberale avesse usurpato così i poteri della polizia ne sarebbe nato un grande scandalo. Giovanni Amendola entrò nella vita pubblica in seguito all’intervento di Andrea Torre<sup>134</sup> che lo pregò di sostituirlo nella redazione romana del «Corriere della Sera». Torre lo sostenne poi politicamente facendolo trionfare nel collegio di Salerno in una costellazione politica che gravitava intorno a Nitti. Ebbe un incarico all’Università di Pisa presentando un lavoro filosofico di nessun rilievo e di nessuna serietà. Il suo gruppo politico metteva a Montecitorio continuamente delle bucce di arancio nel cammino di Giolitti, ma il vecchio statista piemontese sventava sempre agevolmente ogni attacco. Ancora prima del delitto Matteotti voleva promuovere l’Aventino. Croce gli fece presente che dato il sistema di votazione la minoranza era la sola che veramente rappresentava il paese e che la secessione era un grande errore. Egli peraltro fisso nel suo divisamento provocò l’Aventino dopo Matteotti. A chi gli prospettava la via pericolosa in cui le opposizioni si erano messe egli rispondeva che ormai avevano scelto una strada e che non potevano mutare orientamento. Al che Giolitti rispondeva con il suo buon senso piemontese: «Se volete andare a Fondi e salite sul treno di Civitavecchia, quando vi accorgete dello sbaglio non dovete far altro che cambiare treno, perché mai la strada di Civitavecchia vi porterà a Fondi, ma bensì vi porterà ancora più lungi e cioè a Pisa». Mi ripete la storia del manifesto degli intellettuali antifascisti già nota e della parte che egli ebbe nella redazione su invito di Amendola. Accompagnandolo all’albergo dopo la revisione del manifesto che fu approvato *toto corde* da Amendola, egli ebbe l’impressione di trovarsi dinnanzi ad un uomo moralmente disfatto. Con la sua bella morte egli ha riscattato una vita non scevra di errori e da una mediocrità intellettuale che era nascosta dalla sua posizione politica.<sup>135</sup> Di Gobetti parla del suo imballamento per Salvemini

<sup>133</sup> Giorgio Amendola (1907-1980), figlio di Giovanni Amendola, il leader liberale vittima della repressione fascista. Giorgio fu partigiano comunista e poi uno degli esponenti di primo piano del Pci. Il testo riguardante gli Amendola presenta sul lato destro una linea rossa con la scritta «No!». Non sapendo se si tratta di intervento dell’autore o successivo, il curatore ha deciso per la sua pubblicazione.

<sup>134</sup> Andrea Torre (1866-1940), giornalista, una delle firme più importanti del «Corriere» di Albertini, fu anche ministro della Pubblica Istruzione nei governi Nitti I e II.

<sup>135</sup> Il giudizio di Croce su Amendola riportato da Coda evidentemente riflette l’umore nero del filosofo napoletano che tanto preoccupava la signora Adele. I rapporti fra Croce e

e Missiroli.<sup>136</sup> Quest'ultimo aveva reso di moda la teoria che il liberalismo, teoria di progresso indefinito, si concretasse nel socialismo. Imbevuto di quest'idea storta Gobetti fondò «Rivoluzione liberale» da lui intesa come rivoluzione filo comunista. Cosicché è un errore fare di Gobetti un pensatore liberale. Infatti egli risentiva dei ricordi derivati dalla sua collaborazione all'organo comunista «Ordine Nuovo». Di Gobetti, a proposito della sua collaborazione letteraria all' «Ordine Nuovo» ricorda un episodio ignorato. Ebbe a fare una critica sfavorevole della Vivanti.<sup>137</sup> Questa avendolo una volta incontrato lo prese a schiaffi. Di Gobetti riconosce i grandi meriti e l'intuito notevole che dimostrò nell'attività editoriale. Di Salvemini che finì di prendere la cittadinanza americana, ricorda che incontratolo a Parigi in casa di Rosselli, egli gli chiese di promuovere una raccolta di fondi presso gli industriali italiani per finanziare il movimento Gl.<sup>138</sup> Avendogli Croce risposto che egli, filosofo, era il meno adatto alla bisogna, Salvemini lo investì gridando: «Allora la borghesia merita di andare in fondo al pozzo!». Croce commenta: «Io per Salvemini ero diventato l'esponente della borghesia meritevole di affogamento!». Negli incontri di Parigi, Salvemini ironicamente gli ebbe a dire un giorno: «Se alla vostra libertà non unite qualcosa di concreto, nessuno vi capirà». Al che Croce rispose freddamente e taglientemente: «La libertà è un principio morale e non la fetta di pane di un sandwich a cui bisogna aggiungere il prosciutto e il formaggio». Ricorda che Salvemini lo accusava di essere rimasto in Italia e di non aver preso la via dell'esilio perché «amante dei suoi libri e del dialetto napoletano!»<sup>139</sup> Di Borgese, lui pure era cittadino americano, ricorda che fu mandato in America per un anno da un Istituto di cultura fascista. L'incarico gli venne rinnovato per un altro anno. L'America gli piacque e restò. Quando si parlò dell'Accademia e della sua probabile inclusione, dichiarò che non era come Socrate disposto al sacrificio, alieno di accettare.

---

Amendola furono di reciproca cordialità e stima ed anche di collaborazione, come nel caso della pubblicazione sul «Mondo» di Amendola del Manifesto degli intellettuali antifascisti. Tuttavia sembra che Croce avesse nutrito sempre riserve nei confronti della preparazione filosofica di Amendola. Si veda al proposito l'introduzione di R. PERTICI al *Carteggio Croce-Amendola*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1982, in particolare pp. XIII-XIV.

<sup>136</sup> Piero Gobetti (1901-1926), intellettuale, antifascista, direttore della «Rivoluzione liberale» e di altre riviste di cultura, vittima della repressione fascista. Sia con Salvemini che con Mario Missiroli (1887-1974), giornalista e intellettuale, Gobetti ebbe rapporti di collaborazione. *La monarchia socialista* di Missiroli era stato pubblicato nel 1914 da Laterza.

<sup>137</sup> Annie Vivanti (1866-1942), scrittrice e poetessa italiana.

<sup>138</sup> Giustizia e libertà è il movimento politico antifascista clandestino fondato in Francia nel 1929.

<sup>139</sup> Sulla polemica Croce-Salvemini vedi *supra*.

In realtà restò in America per liberarsi della moglie. Dopo un soggiorno di alcuni anni in America scrisse alla moglie di raggiungerlo. Essa non si sentì di abbandonare l'Italia ed il figlio e glielo scrisse. Valendosi di questa lettera egli ottenne il divorzio dai tribunali americani e si risposò con la figlia di Thomas Mann. In altra occasione si comparò modestamente a Dante nella via dell'esilio! Croce ricorda ancora un episodio riguardante la duchessa madre di Aosta.<sup>140</sup> Quando il re cedette fra gli altri palazzi anche Capodimonte allo stato, la reggia venne trasformata in museo. Agli albori del fascismo il sindaco di Napoli Geremicca<sup>141</sup> riuscì ad ottenere che la duchessa soggiornasse ancora nel palazzo ed essa rispose con un telegramma scandaloso dichiarandosi fiera di rientrare nella reggia dei suoi avi. I suoi avi erano Ferdinando IV e Maria Carolina che fecero scempio dei liberali napoletani.<sup>142</sup> Prima di congedarci Croce fa presente a me ed a Cassandro che intende lasciare la presidenza effettiva del partito e che potrebbe accettare una presidenza onoraria. Propone a suo successore Carandini. Ma Cassandro ha in mente di officiare Nitti, non so con quale probabilità di successo. Lasciata casa Croce facciamo visita alla sezione napoletana del partito che è in piena attività, veramente consolante in questo momento di crisi. La sera cena da d'Angelo al Vomero con Florio, Di Marzo, Urga, Della Morte e con Bonomi di Varese<sup>143</sup> che ho incontrato all'albergo e che ha desiderato unirsi alla nostra comitiva.

Napoli. Roma. Da Napoli in auto con Cassandro e la sua signora inizio il viaggio di ritorno a Roma in auto, lungo la via Casilina. Sosta a Cassino, pauroso esempio di distruzione integrale di una città. Eppure la vita rinasce ed alle baracche di alcuni mesi fa già si sono aggiunte costruzioni in muratura, fra le quali si aggira una popolazione posticcia che non si è rassegnata ad abbandonare la località. La differenza di pensiero politico fra Nord e Sud, si può riscontrare nelle scritte sui muri. Da Napoli, le cui strade mettono in mostra iscrizioni prevalentemente monarchiche, si passa al suburbio di Roma, dove le scritte sono violentemente repubblicane.

<sup>140</sup> Elena d'Orleans (1871-1951), sposata con Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, madre di Amedeo e di Aimone di cui *supra*.

<sup>141</sup> Alberto Geremicca (1863-1943), fu sindaco di Napoli negli anni Venti.

<sup>142</sup> Ferdinando I di Borbone, re di Napoli con il nome di Ferdinando IV prima e dopo il 1799, e Maria Carolina d'Asburgo Lorena. Il riferimento è alla repressione che seguì la caduta della Repubblica napoletana.

<sup>143</sup> Mario Florio, liberale, antifascista, organizzatore del Pli a Napoli, consultore nazionale; prof. Costanzo Di Marzo, di Avellino, gli avv. Urga e Michele Della Morte di Napoli erano, al tempo in cui scrive Coda, consiglieri nazionali del Pli.

21 Agosto 1946

Roma. Ritrovo a Roma molti amici del partito: Astuti, Mantica,<sup>144</sup> La Volpe,<sup>145</sup> Cifaldi,<sup>146</sup> Libonati. Grandi discussioni sulle opportunità di future alleanze con l' Uomo qualunque. Giustamente uno di essi commenta: «Siamo oppressi da un complesso di inferiorità. Prima eravamo assillati dal dilemma monarchia o repubblica. Oggi il dilemma si chiama pro o contro l'Uomo qualunque. Mai capaci di una politica autonoma». Nitti sta formando il suo Partito della ricostruzione e dimostra ancora una volta con queste iniziative particolari di non capire che attraverso a questa serie di partitini, il grande quarto partito sta tramontando. Cena in casa Cassandro con Libonati

22 Agosto 1946

Roma. Cena in casa dell'ing. Lignana con Roffi. Vi conosco il dr. Anselma<sup>147</sup> segretario privato del re. Racconta molti particolari della vita dell'ex sovrano. Il padre non lo ha mai messo al corrente di alcun affare di stato ed il figlio era terrorizzato dalla severità paterna. Mai una mezz'ora insieme a conversare degli interessi del Paese. Si trovavano dunque pochi minuti prima di andare a tavola. Dopo i pasti il re si ritirava subito e l'erede restava a conversare con la...regina. Vittorio Emanuele durante il soggiorno alla villa Maria Pia di Napoli, non è mai uscito dalla villa. Si alzava alle cinque e scendeva penosamente le scale per una infermità agli arti inferiori che lo opprime. Si recava in giardino a raccogliere un fiore e risaliva per ricambiare altro fiore appassito che si trovava dinnanzi alla fotografia della figlia Mafalda.<sup>148</sup> Poi durante tutto il giorno, o pesca o lunga sosta in casa per scrivere. Dicesi che abbia allestito le sue memorie. Parla della estrema modestia di Villa Savoia a Roma, dove l'appartamento del re era un capolavoro di cattivo gusto, oppresso da ricordi di guerra e da cimeli di caccia. La villa era stata acquistata da Vittorio Emanuele II e poi venduta da questi per far fronte alle spese della casa reale. Umberto la ricomperò dalla Banca

<sup>144</sup> Giovanni Mantica, professore di Roma, consigliere nazionale del Pli.

<sup>145</sup> Raffaele La Volpe, avvocato di Bari, consigliere nazionale del Pli.

<sup>146</sup> Antonio Cifaldi (1899-1967), avvocato di Benevento, vicino a De Caro, deputato alla Costituente e consigliere nazionale del Pli. Fu anche sottosegretario all'assistenza postbellica nel Governo De Gasperi I e al Tesoro con delega ai Danni di guerra nei governi De Gasperi IV e V.

<sup>147</sup> Mario Anselma (1908-1994), bibliotecario e segretario di Umberto II.

<sup>148</sup> Mafalda di Savoia (1902-1944) era la secondogenita di Vittorio Emanuele III e della regina Elena. Morì nel campo di concentramento di Buchenwald.

d'Italia, a rate. Attualmente vale qualche centinaio di milioni. Le ville reali cedute allo Stato dal re nel 1919 sono state letteralmente saccheggiate di ninnoli e di mobili. Umberto II non amava né la musica, né il teatro, né il cinema. Si divertiva solo all'operetta ed alla rivista. Se doveva assistere ad uno spettacolo, si allontanava con una scusa qualsiasi e si ritirava per parlare delle sue collezioni di libri, miniature e quadri. La casa dell'ing. Lignana fu spesso scelta da Umberto II per incontrarvi in incognito personalità varie. Anche dopo il referendum egli vi convenne per discutere in segreto la situazione. Gli fu molto vicino Carletto Scialoja<sup>149</sup> che mai abbandonò il re sino all'ultimo.

23 Agosto 1946

Roma. Rivedo dopo vent'anni Tremelloni,<sup>150</sup> sottosegretario all'Industria, mio vecchio compagno di scuola. Lo visito al ministero con Storoni per una pratica che interessa la Ceat di Torino. Accoglienza cordiale. Incontro con Cattani reduce della villeggiatura. Nuovo incontro con Einaudi alla Banca d'Italia. La sera con Tedeschi,<sup>151</sup> Ricciardi<sup>152</sup> e Lignana assisto ad uno spettacolo alla Casina delle Rose.

24 Agosto 1946

Roma. Sono a cena da Cattani il quale giunge in ritardo perché trattenuto da De Nicola. Questi gli ha posto, col suo sistema abituale di freddo classificatore, tre alternative: «O lei prende il suo posto nella lotta politica pur non tralasciando la professione ed è questa la linea di condotta che le consiglio. Oppure dichiara che ritiene finito il suo compito e si dà soltanto alla professione abbandonando la vita politica, e questo le sconsiglio pur essendo una linea di condotta non priva di logica. O infine tiene l'atteggiamento di oggi che è il più dannoso, di fare e non fare. Non mi dia subito una risposta, ci pensi e mi venga a riferire fra qualche giorno». Cattani

<sup>149</sup> Carlo Scialoja (1886-1947), avvocato, membro del Partito democratico del lavoro, sottosegretario e ministro dell'Aeronautica nei governi Bonomi II e III.

<sup>150</sup> Roberto Tremelloni (1900-1987), deputato alla Costituente nel Psiup, seguì Saragat nella scissione di Palazzo Barberini. In quel periodo era sottosegretario all'Industria e Commercio nel Governo De Gasperi II.

<sup>151</sup> Virginio Tedeschi proprietario della Ceat, amico di Coda, sottoscrittore e membro del Pli a Torino.

<sup>152</sup> Difficile stabilire se si tratti di Cesare Ricciardi, industriale vetrario di Napoli e già membro della Commissione finanziaria al tempo degli Alleati, o di Riccardo Ricciardi (1879-1973), editore ed amico di Croce.

commenta: «Non so perché poi dovrei riferire proprio a lui sulla mia condotta presente e futura». Ma non c'è dubbio che De Nicola ha colto nel segno ed ha centrato gli ondeggiamenti di Cattani.

2 Settembre 1946

Torino. Ho avuto mio ospite stasera Cattani, che è stato anche da me il 31 agosto. Ho il 31 partecipato con lui ad una riunione del comitato cittadino del Pl nella quale si è parlato delle prossime elezioni amministrative. Durante questi giorni abbiamo molto parlato della situazione generale e delle condizioni del partito. Cattani è ottimista, o finge di esserlo, ma io non sono della sua opinione. Questo paese è gravemente ammalato e non riesce ad espellere i fermenti fascistici. Inutile voler fare della politica e della propaganda liberale con gente che è permeata di totalitarismo, di spirito di intolleranza e di volontà di violenza. A meno che non si voglia iniziare una propaganda lunga che potrà portare i suoi frutti fra cinquant'anni, se Dio vorrà. Cattani mi ricorda l'intervento di La Malfa contro Badoglio ed il re, nel 1943,<sup>153</sup> quando si mise in guardia Londra contro le presunte manovre filofasciste del Governo badogliano. Questa manovra che è stata anche denunciata da Andreotti<sup>154</sup> in un suo libro, ci costò i famosi tremendi bombardamenti dell'agosto 1943. Mi telefona Ardizzone per segnalare che la sezione di Varallo voleva invitare Brosio. Ho stornato la minaccia ma bisognerà inviare Villabruna a ristabilire la situazione. Sono alle prese con il San Paolo. Il consiglio è formato,<sup>155</sup> ma le difficoltà non sono finite. Il prefetto Ciotola<sup>156</sup> che ho visto in questi giorni, e che ho trovato completamente disincantato rispetto alla nuova classe dirigente, mi ha segnalato quello che so da tempo e cioè che i socialisti faranno di tutto per impedire il mio insediamento. La campagna contro di me si è estesa in vari settori

<sup>153</sup> Ugo La Malfa (1903-1979), al tempo di cui scrive Coda era esponente del Pda, che chiedeva la sospensione delle prerogative regie e l'assunzione di tutti i poteri da parte del Cln. Tra gli oppositori a tale posizione si distinsero proprio i liberali.

<sup>154</sup> Probabilmente si tratta del libro *Concerto a sei voci: storia segreta di una crisi*, pubblicato da Giulio Andreotti per le Edizioni della Bussola nel 1945.

<sup>155</sup> Si riferisce al cda del San Paolo che, oltre a Coda presidente, era formato da: Francesco Repaci vice presidente, Francesco Rota segretario, Giovanni Bovetti, Marcello Cirenei, Pietro Gambolò, Francesco Manzitti, Cesare Minola, Guglielmo Savio, Carlo Luigi Zini Lamberti consiglieri e dai sindaci Eugenio Libois, Pietro Piccati, Giuseppe Spertino, Giovanni Castellino, Carlo Gariazzo, Guido Teppati. Direttore generale era Carlo Pajetta.

<sup>156</sup> Vincenzo Ciotola (1885-1954), prefetto di Torino durante i 45 giorni, antifascista, cercò di proteggere la città nel periodo dell'occupazione tedesca. Sospeso e arrestato, riassunse funzioni a Torino dal marzo 1946 al dicembre 1947, succedendo a Piero Passoni. Il suo ritorno segnò la svolta moderata della città. Fu poi membro del Consiglio di Stato.

e le invidie si sono scatenate. Quando si fa un passo avanti nella carriera è illusorio supporre che la benevolenza altrui ci accompagni. In periodo di giunglismo, tutto è permesso per frenare ogni legittima ascesa. Mi viene a trovare Modesto Soleri che mi consegna la seconda parte delle memorie di suo padre. Inoltre mi mette al corrente che Nino Berrini,<sup>157</sup> che ricordo perfettamente decorato di distintivo fascista, sta menando scalpore sui giornali di Cuneo, contro Marcello Soleri che accusa di non essere stato fermo, nel 1922, contro il prevalere delle forze fasciste. Nino Berrini è un bel pulpito per una campagna denigratoria di questo genere!

8 Settembre 1946

Torino. Faccio colazione al circolo Juventus allo stadio, con la artista Augusta Oltrabella<sup>158</sup> che ha ieri sera interpretato la Butterfly al Carignano. Ricordiamo i bei tempi di Salisburgo quando la guerra ancora non aveva insanguinato il mondo e le gioie intellettuali potevano trovare posto nella vita di un uomo civile. Mi racconta le gustose vicende matrimoniali della signora Stabile.<sup>159</sup> È venuto a trovarmi l'amico Bruno Tosato di Verona, reduce da cinque anni di prigionia in India. Al ritorno in patria, ha appreso che la mamma gli era morta otto giorni prima. Del suo racconto è particolarmente interessante l'atteggiamento dei prigionieri fascisti che avevano costituito una organizzazione impregnata di spionaggio colla quale tutti i non fascisti dovevano fare i conti. Le stesse cose mi ha confermato a Biella il nipote dell'avv. Mongilardi, sig. Mosca, lui pure tornato dalla prigionia in India. E poi si venga a dire che il fascismo era una vernice superficiale!

15 settembre 1946

Torino. Ricevo la visita del prof. Astuti, vice segretario del Pli. Egli è reduce, con Cassandro, di visite all'Italia del Nord per consultazioni politiche. Mi racconta delle mene del prof. Frè<sup>160</sup> per costituire un partito eco-

<sup>157</sup> Nino Berrini (1880-1962), scrittore di commedie e romanzi, redattore letterario e critico della «Gazzetta del Popolo» e de «La Stampa», era stato in effetti anche al «Popolo d'Italia». Aveva esercitato anche la professione di avvocato durante il fascismo, esperto in diritto sindacale e corporativo.

<sup>158</sup> Augusta Oltrabella (1898-1981), famosa soprano del tempo, soprattutto del repertorio pucciniano.

<sup>159</sup> Moglie di Mariano Stabile, il famoso baritono e nipote del patriota palermitano, amico di Coda.

<sup>160</sup> Giancarlo Frè (1894-1968), della sua attività di collegamento tra il Pli e il mondo economico ne scrive anche EINAUDI 1993, p. 671.

nomico che dovrebbe dare il colpo di grazia al Pl. La mossa è stata parata in una riunione che ha avuto luogo ieri a Milano, gli esponenti industriali del Nord soprattutto, hanno lasciato cadere la cosa. Si è concretato l'accordo col Partito democratico italiano,<sup>161</sup> i cui esponenti entrerebbero nel Pl. Le voci che corrono invece sui giornali circa la fusione con l'Uomo qualunque sono inesatte e premature. Di vero non c'è che il desiderio di Giannini<sup>162</sup> di uscire da difficoltà che trova nel suo partito, mediante l'inserimento nel Pl. Ma la pregiudiziale di conservare il nome Uq non consente discussioni. Astuti mi dice che anche Cattani aspirerebbe ad un incarico all'estero. Mi dice anche che Corbino, uscito dal Governo,<sup>163</sup> desidera fare il suo reingresso nel partito. Per conto mio non credo che si possano opporre difficoltà anche se egli d'ora innanzi rappresenterà un elemento infido. Converterà giocare sul fatto che egli si è reso indipendente ritenendo di poter salvare la lira e che ha riconosciuto di aver troppo confidato, tanto da fare macchina indietro e da tornare all'ovile liberale.

20 Settembre 1946

Torino. Seduta di insediamento all'Istituto di San Paolo. Cadute le ultime opposizioni (almeno per ora ed almeno apparentemente) superate le cavillosità degli interessati ed ottenute le nomine agli amministratori dei vari enti, oggi finalmente ho potuto insediare alla presenza del comm. Cappello<sup>164</sup> rappresentante del ministro del Tesoro, il consiglio di amministrazione del San Paolo. Ho pronunciato una breve allocuzione e ritengo di avere diretto abbastanza bene la seduta. Almeno, alcuni colleghi mi hanno fatte le loro congratulazioni per il modo con cui ho condotto la riunione. A sentire la gente, in questa ed in altre sedi, la direzione delle assemblee è una mia specialità. A me pare un lavoro abbastanza facile per poco che si abbia il senso dell'ordine e della procedura. Inframmezzato alla discussione, è stato servito un rinfresco che ha contribuito a distendere gli animi ed a stabilire una certa cordialità fra tutti i presenti. Ho ripreso la lettura di Proust. È un vero fenomeno di introspezione, ma oggi, col desiderio di forte sapore, non può Proust essere alla moda. A parte questo, quante

<sup>161</sup> È il partito di Enzo Selvaggi, di tendenza monarchica. L'operazione provocò dissensi nel Pli, perché vista come il primo passo per una svolta 'di destra' che prevedeva anche una alleanza con i qualunquisti.

<sup>162</sup> Guglielmo Giannini (1891-1960), giornalista e commediografo, leader del movimento dell'Uomo qualunque.

<sup>163</sup> Corbino aveva dato le dimissioni dal Governo De Gasperi II il 18 settembre 1946.

<sup>164</sup> Giuseppe Cappello, ispettore generale del ministero del Tesoro.

sensazioni che germogliano nel subcosciente, Proust mette in rilievo nel suo romanzo!

30 Settembre 1946

Torino. Il capo provvisorio dello Stato on. De Nicola visita Torino. La visita passa quasi inosservata al grosso della popolazione che si disinteressa dell'avvenimento. Le bandiere alle finestre si contano sulle dita. Nel pomeriggio mi reco al ricevimento in Municipio. Le sale sono affollate di forse un duecento invitati. Saluto Antonicelli che mi risponde freddamente. Con il trucco di restare alla presidenza del Comitato di liberazione nonostante il veto del Pl da cui derivava la carica, si è assicurato il vantaggio di poter sempre presenziare alle cerimonie ufficiali e ciò soddisfa la sua immensa fatua vanità. Benché il Comitato di liberazione sia stato sciolto, egli continua a farsi chiamare il presidente. Proprio come i sovrani in esilio che si offendono se non sono chiamati maestà! Vedo Restagno, sottosegretario ai Lavori pubblici che mi presenta con molta cordialità il ministro Campilli.<sup>165</sup> Trovandomi per caso all'ingresso di uno dei saloni sono stato fra le prime persone che l'on. De Nicola incontra. Mi si fa incontro cordialissimo, subito riconoscendomi, e mi stringe la mano con molta effusione. Molto commovente il saluto che gli rivolge la delegazione di Briga e Tenda, per bocca dell'ing. Ruffi.<sup>166</sup> Ma non vi saranno speranze di sorta alle loro invocazioni! Saluto anche Saragat e il ministro Romita<sup>167</sup> che circola fra la folla con la sua caratteristica sagoma di *maire* francese.

2 ottobre 1946

Torino. Vado dall'avv. Paccès<sup>168</sup> alla Sip per offrirgli a nome del partito la candidatura nella lista amministrativa di Torino. Accetta. Meno male che vi è qualcuno disposto di affrontare la prova. Mi fa vedere un rapporto settimanale che Mattei<sup>169</sup> manda a Caputo, molto interessante. Da esso si

<sup>165</sup> Piero Campilli (1891-1974), al tempo ministro democristiano del Commercio con l'estero nel Governo De Gasperi II.

<sup>166</sup> Dovrebbe trattarsi di Attilio Ruffi, direttore del Cottonificio Valle di Susa, che si batté per l'italianità di Briga.

<sup>167</sup> Giuseppe Romita (1887-1958), socialista democratico che seguì Saragat nella scissione di Palazzo Barberini. Al tempo ministro dei Lavori pubblici nel Governo De Gasperi II.

<sup>168</sup> Attilio Paccès (nt. 1896), nato a Napoli ma residente a Torino, dirigente d'industria, partigiano nella brigata Sap Mingione, direttore generale della Sip.

<sup>169</sup> Enrico Mattei (1902-1987), giornalista, liberale, uno dei più apprezzati cronisti parlamentari del tempo e una delle firme più importanti della «Gazzetta» diretta da Caputo.

apprende che Bertone<sup>170</sup> andò al Tesoro per designazione di don Sturzo,<sup>171</sup> nonostante le sue azioni nella Democrazia cristiana non fossero molto alte. La situazione finanziaria peggiora; le sottoscrizioni ai buoni del Tesoro scemano; De Gasperi avrebbe proposto a Stone<sup>172</sup> la concessione di un prestito americano contro garanzia sulle esportazioni italiane; si prevede che la circolazione dovrà aumentare di almeno venti miliardi. De Gasperi sarebbe in posizione non facile nel suo partito, ma vi è chi sostiene che non volle la rottura coi comunisti nel desiderio di rafforzare prima la polizia.<sup>173</sup> Se De Gasperi cade si profila la soluzione Gronchi<sup>174</sup> visto favorevolmente dalle sinistre. Nel partito comunista Terracini<sup>175</sup> farebbe moderatamente il frondista e rimprovererebbe a Togliatti gli errori della tattica comunista. Orlando si sarebbe recato a lungo colloquio da De Nicola e sarebbe pessimista sulla situazione, prevedono episodi di guerra civile.

4 Ottobre 1946

Roma. Viaggio a Roma in carrozza letto. Ho per compagno un dirigente della Stet. Giungo nel primo pomeriggio. Vedo subito Roffi col quale predispongo un incontro col sen. Einaudi per domattina. La sera ceno con Giovannini e con Fossombroni.<sup>176</sup> Quest'ultimo mi fa l'impressione di un penoso anchilosamento intellettuale. Un vero salice piangente funerario. Giovannini è più che mai deciso a farsi promotore della fusione con l'Uomo qualunque. Poiché a Verona, dove era candidato, la somma dei voti liberali e qualunquisti significa un seggio sicuro e poiché il seggio verosimilmente dovrebbe toccare a lui, è subito spiegato l'arcano di tutta la sua azione.

<sup>170</sup> Giovan Battista Bertone (1874-1969), democristiano, aveva sostituito Corbino come ministro del Tesoro nel Governo De Gasperi II.

<sup>171</sup> Luigi Sturzo (1871-1959), il fondatore del Ppi, il 17 settembre 1952 fu nominato senatore a vita da Luigi Einaudi.

<sup>172</sup> Ellery Wheeler Stone (1894-1981), ammiraglio, capo della Commissione alleata di controllo.

<sup>173</sup> Il problema dell'ordine pubblico e della riorganizzazione della polizia fu uno dei punti cui si applicò in questa fase De Gasperi, anche su sollecitazione di Stone. Si veda P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 285 sgg.

<sup>174</sup> Giovanni Gronchi (1887-1978), il futuro presidente della Repubblica, esponente della sinistra democristiana.

<sup>175</sup> Umberto Terracini (1893-1983), uno dei leader fondatori del Pci e in quella fase vice-presidente dell'Assemblea costituente.

<sup>176</sup> Alberto Giovannini (1882-1969), economista, giornalista, segretario del primo Pli del 1922 e Vittorio Fossombroni (1892-1963), possidente, discendente dell'omonimo ministro riformista del Granducato di Toscana, erano due esponenti del Pli favorevoli all'accordo con i monarchici.

5 Ottobre 1946

Roma. Al mattino sono ricevuto da Einaudi alla Banca d'Italia e conferisco con lui sulle vicende del San Paolo. Conosco Menichella<sup>177</sup> direttore generale della Banca d'Italia che mi fa un'ottima impressione: energico, chiaro e soprattutto simpatico, il che non guasta. Tratto con lui la situazione della casa editrice Einaudi. Nella tarda mattinata mi reco al partito dove si sono iniziati i lavori in consiglio nazionale. Intravedo Croce e sta parlando Astuti. Leggo poi il discorso di Croce pubblicato sui giornali. I due meridionali De Pietro<sup>178</sup> e La Volpe pronunciano due notevoli e assennati discorsi. Buon discorso pronuncia pure il giovane Ceriani di Napoli che già avevo incontrato a Capri.

6 Ottobre 1946

Roma. Passo tutto il giorno al partito, assistendo ai lavori del consiglio nazionale. Anziché parlare della fusione del Pdi che è all'ordine del giorno, si discute sui rapporti coll'Uq. Nel tardo pomeriggio Cassandro comunica che il Pdi che tiene pure a Roma le sue assisi, ha deliberato la fusione nel Pli con un ordine del giorno di preta marca legittimista. Protesto e voto contro la fusione avendo un vivace scontro con Libonati. Il Nord è quasi tutto contrario al pateracchio, che ha molte rassomiglianze col pateracchio del 1923 che portò il Pli ad annegarsi nel fascismo.<sup>179</sup> Faccio colazione con Verga, Ceriani, Valeri<sup>180</sup> e Badini al Fagiano e costringo Verga il quale è sempre vanitoso come un pavone ad offrire la colazione a tutti.

7 Ottobre 1946

Roma. Visito il sottosegretario Restagno al ministero dei Lavori Pubblici e mi intendo con lui per la sistemazione della direzione del San Paolo. La sera cena con Verga, Savoretti<sup>181</sup> e Gallo al Fagiano. Parliamo del prof.

---

<sup>177</sup> Donato Menichella (1896-1984), già direttore generale dell'Iri sino al 1944, dal 1946 venne nominato direttore generale della Banca d'Italia su indicazione di Einaudi. Sarà Governatore della stessa dal 1948 al 1960.

<sup>178</sup> Michele De Pietro (1884-1967), avvocato, liberale, non eletto in Costituente, nel 1948 venne eletto nelle liste Dc.

<sup>179</sup> Il riferimento è al periodo del fiancheggiamento del Pli con il fascismo nel tentativo di poterlo condurre su posizioni costituzionali. Al congresso di Livorno del 1924, dopo l'omicidio Matteotti, la maggioranza votò per la non collaborazione.

<sup>180</sup> Dovrebbe trattarsi di Mario Valeri Manera (1921-2014), industriale nato a Genova ma veneziano 'di adozione', liberale.

<sup>181</sup> Impossibile stabilire se si tratti di Angelo, Piero o Giovanni Savoretti.

Sella<sup>182</sup> e della sua campagna elettorale monarchica. Poco dopo mi reco da Einaudi ed apprendo da lui la morte di Sella avvenuta a Milano presso il fratello Ugo. Povero Emanuele! Fu veramente l'ultimo generoso cavaliere della monarchia. Mi dice Minoletti<sup>183</sup> che sopraggiunge con Manzitti da Einaudi, che aveva rifiutato di vedere anche i più cari amici che erano passati al campo repubblicano. Temeva di dovere discutere di una questione per la quale ancora soffriva. Einaudi mi ha detto che ha scritto un articolo per ricordarlo che sarà pubblicato da «La Stampa». Einaudi racconta che dopo il suo ultimo discorso alla Costituente gli si avvicinò un deputato democristiano per congratularsi e per chiedergli illustrazioni sulle opere del signor Riccardo e dei signori De Viti e De Marco,<sup>184</sup> citati da Einaudi nel discorso! Bel livello di cultura economica! Dopo la visita ad Einaudi esco con Minoletti e Manzitti ed attacchiamo discorso sulla loro secessione dal Partito liberale. Mi dicono che Martino<sup>185</sup> sarà promosso a ministro della Guerra. Rispondo che piuttosto di accordarmi ad un partito che accoglie questo campione del 'versipellismo', preferirei iscrivermi al neo partito fascista. «Perché sei tanto contro Martino?» Mi chiede Minoletti. Gli rispondo brusco: «Per gli stessi motivi per cui tu eri tanto contro di lui alcuni mesi fa».

8 Ottobre 1946

Roma. Visito al ministero il nuovo titolare del Tesoro, on. Bertone. Lo scopro dinnanzi ad una macchina da scrivere, che sta picchiettando tutto solo. Accoglienza cordiale. Parliamo del prestito, della Sip e poi gli presento l'on. [nome *incomprensibile*] che espone una pratica della Satti. Faccio colazione da Zambruno con Roffi. Zambruno mi dice che Bertone si è fatto fare una linea diretta colla Banca d'Italia e che è tutto il giorno attaccato al telefono per prendere l'imbeccata da Einaudi. Negli ambienti politici si dice che Bertone sia al di sotto della media.

<sup>182</sup> Emanuele Sella (1879-1946), economista e docente universitario, liberale di Biella. Si veda «Introduzione».

<sup>183</sup> Bruno Minoletti, economista, docente universitario, antifascista e amico di Coda dai tempi della «Tribuna Biellese», di cui Coda era direttore e Minoletti capo-redattore. L'amicizia si rinsalda durante la resistenza, alla quale partecipò con nomi di battaglia "Pareto", "Müller", "Bruno". Dal 1945 fu presidente della Camera di commercio di Genova, carica che mantenne sino al 1952. Si veda G. GRIMALDI, *Bruno Minoletti: un uomo libero, liberale e federalista al servizio dell'Europa*, in *Genova, Liguria, Europa. Protagonisti del federalismo nel secondo dopoguerra*, a cura di D. Preda, G. Levi, Genova, Genova University Press, 2015, pp. 19-58.

<sup>184</sup> Si riferisce ai noti economisti David Ricardo e Antonio De Viti De Marco, quest'ultimo era considerato da Einaudi uno dei suoi 'maestri'.

<sup>185</sup> Enrico Martino (1907-1981), deputato repubblicano alla Costituente, fu sottosegretario alla Guerra nel Governo De Gasperi II.

11 Ottobre 1946

Perugia-Assisi. Partenza da Roma di buon mattino, con i coniugi Storoni e con la figlia Paola.<sup>186</sup> La signora Storoni, coltissima, traduttrice egregia dall'inglese (la sua ultima traduzione è *I Viaggi di Gulliver* di Swift pubblicati dall'Einaudi) è una simpatica compagna di viaggio; si sente che proviene da una *souche* intellettuale ed ha la dolcezza dello sguardo del padre, il vecchio deputato repubblicano di Roma on. Mazzolani. Percorriamo la via Flaminia, uscendo da Roma al ponte Milvio sul quale passarono tutti i conquistatori dell'Urbe. La storica via segue a tratti il vecchio tracciato romano colle grosse pietre millenarie. Avvistiamo e poi fiancheggiamo il Soratte che fu bastione della difesa tedesca e che lascia ancora intravedere le strade militari e gli appostamenti delle artiglierie. Orrende le gole e fratte di Civita Castellana. Sosta a Terni, la Mecca dell'estremismo rosso, le cui tracce che deturpano i muri sono illeggiadrite da un richiamo...gastro-nomico. A Terni dalla celebre pasticceria Pazzaglia si gustano le migliori paste dell'Italia centrale. Visita brevissima di Todi, patria di Fra' Jacopone. Uno spalto sulla pianura umbra è dominato da un altissimo cipresso che si staglia mirabile nell'azzurro del cielo, messo lì da un inconscio scenografo con un gusto degno di Reinhardt. Bella chiesa cattedrale e suggestivo San Fortunato. Rapidissima corsa verso Perugia attraverso l'Umbria doviziosa di ulivi e di pascoli. Breve visita alla cattedrale gotica, alla fontana maggiore con bassorilievi di Nicola e Giovanni Pisano, ed al palazzo comunale con grande scalinata a ventaglio e fiorito portale. Dopo colazione brevissima visita ad Assisi. Ci soffermiamo a San Francesco, sostando nella chiesa inferiore impregnata di un dolce misticismo. Nella chiesa superiore il gioiello più splendente dell'arte italiana: 28 affreschi di Giotto dinnanzi ai quali ci si vorrebbe soffermare per una intera giornata. Il tempo breve ci sospinge verso Foligno e Spoleto. A metà strada ci richiamano le fonti del Clitumno fra gli alti frassini ed i salici piangenti, vero recesso di pagana bellezza. Salutiamo il «puro fonte del nume Clitumno» mentre scende la sera ed il tramonto accende gli estremi limiti della pianura umbra. Ho ancora potuto rafforzare la impressione della solida preparazione di Storoni che è uno dei più seri uomini nostri, attento osservatore dei fenomeni economici, vigoroso realizzatore, solido uomo di affari non inaridito peraltro dalle cifre.

---

<sup>186</sup> Vincenzo (Enzo) Storoni (1906-1985), avvocato, giornalista, antifascista, organizzatore del primo Pli e di «Risorgimento liberale»; Lidia Mazzolani (1911-2006), figlia del deputato repubblicano Ulderico, scrittrice, studiosa della cultura classica, traduttrice, collaboratrice di riviste e di quotidiani. Dal matrimonio nacquero Paola e Anna Marina Storoni.

17 Ottobre 1946

Torino. Il figlio di Soleri mi porta uno scritto del padre trovato fra le sue carte. È una severa condanna del generale Vercellino<sup>187</sup> recentemente assolto dai giudici di Roma. Chiedo a Caputo se può pubblicarlo nella «Gazzetta d'Italia». È scandaloso come questi generali di cartapesta se la siano cavata, grazie alla solidarietà della massoneria militare. Mi duole che proprio un amico come Villabruna lo abbia difeso e strappato ad una condanna più che meritata. Partecipo ai funerali del povero Federico Chiantore<sup>188</sup> deceduto ieri l'altro, dopo inenarrabili sofferenze. Era una cara vecchia amicizia di un uomo di pura fede e di generoso cuore, che mi viene strappata da questa dipartita. Socialista deamicisiano, ha avuto attorno al feretro bandiere rosse che hanno salutato la salma mentre scendeva nel forno crematorio. L'avvocato Porrone,<sup>189</sup> un insopportabile trombone politico, ha parlato dinnanzi alla salma, facendo una conferenza elettorale a base di unità socialista e di trionfo dei deboli sugli oppressori capitalisti, di pessimo gusto. Chiantore vivo, avrebbe sorriso con compatimento a questa elucubrazione di un intemperante compagno di partito. Pensando a Chiantore ricordo una indimenticabile crociera in Africa da lui promossa poco prima dello scoppio della guerra. Era inesauribile Chiantore sul «Roma», sempre l'ultimo ad abbandonare il bar nelle ore più piccole.

26 Ottobre 1946

Torino. Croce è giunto oggi a Torino in compagnia di Cassandro. Vedo il senatore dai Rossi<sup>190</sup> e mi smentisce tutte le notizie che circolavano sullo stato della sua salute. Lo trovo infatti molto bene nonostante l'età veneranda. Nel tardo pomeriggio lo accompagno alla sede del partito a Palazzo Casana, dove i soci del partito lo attendono. Vive acclamazioni al suo ingresso. Dopo brevi parole di benvenuto di Gay e di Verzone, Croce pronuncia

---

<sup>187</sup> Mario Vercellino, generale, capo della IV Armata oltre il confine con la Francia. Ricevuta la "Memoria 44" da parte di Badoglio, l'11 settembre Vercellino aveva sciolto la sua armata per evitare rappresaglie alle popolazioni civili, ma lasciando i soldati in balia di se stessi e dei tedeschi. Tale scelta costerà al generale un processo con l'accusa di abbandono di comando, accusa dalla quale sarà prosciolto. Molti dei soldati della IV Armata ingrossarono poi le file della resistenza. Si veda C. VALLAURI, *Soldati. Le forze armate italiane dall'armistizio alla Liberazione*, Torino, UTET, 2003, pp. 98-99.

<sup>188</sup> Federico Chiantore, socialista, fu anche amministratore delegato della Società italiana per il gas (Italgas).

<sup>189</sup> Innocente Porrone, avvocato socialista che fece parte del collegio arbitrale che giudicò Coda nel 1946. Si veda «Introduzione».

<sup>190</sup> La famiglia della moglie di Croce, Adele.

alcune parole di ringraziamento. Quindi tiene circolo per circa due ore, intrattenendosi con tutti coloro che desiderano conoscerlo e parlargli. Fra gli altri un folto gruppo di studenti universitari. È forse l'ultima volta che il Maestro viene a Torino e fa malinconia che la legge della vita colpisca anche lui e che fra qualche anno non potremo godere più l'alto suo consiglio ed il conforto della sua presenza. La sera cena con Cassandro.

27 Ottobre 1946

Torino. Bel comizio liberale al Corso sotto la presidenza di Croce. Il teatro era gremito di pubblico, accorso in massa, al richiamo del nome dell'illustre Maestro. Appena questi è entrato la folla si è alzata in piedi acclamando. Dopo brevi parole di Gay, Croce ha letto un riuscito discorsetto, incitando alla lotta. Cassandro è stato felicissimo poi in un suo discorso politico, che ha interessato soprattutto nelle punte contro il comunismo. La folla si è riscaldata soprattutto quando l'oratore ha denunciato il doppio gioco del comunismo. Nuovi applausi all'uscita di Croce dal teatro. Colazione al Cambio con una dozzina di amici del partito, attorno a Cassandro e ad Astuti. Nel pomeriggio il conte Lanterno<sup>191</sup> ha offerto un ricevimento a Croce con una cinquantina di invitati. Fra il pubblico il can. Garneri parroco del Duomo che ha tenuto a salutare il Maestro. Croce mi firma per ricordo tre dei suoi volumi. Cassandro mi ha promesso l'autografo del discorso pronunciato stamane al Corso.

28 ottobre 1946

Torino. Croce, invitato dall'Università di Torino, ha fatto una conferenza al Carignano sulla «fine della civiltà». La folla strabocchevole non riuscì tutta a trovare posto in teatro. L'uditorio era in parte di curiosi, perché mancò la spontaneità delle accoglienze calde fattegli ieri dal pubblico del Corso. La conferenza, che sarà pubblicata sui «Quaderni della Critica», era troppo alta per un pubblico così numeroso, il quale in fondo lasciò il teatro deluso, perché si attendeva accenni politici che mancarono e previsioni sul futuro del mondo che il filosofo non poteva anticipare, se non passando nel rango di una madama di Thebes. Conversazione con Cassandro e con Florio sul progetto degli industriali di promuovere una nuova formazione politica, sotto il nome di Democrazia liberale, nella quale dovrebbero confluire liberali e democratici di tutte le tendenze ed anche i qualunquisti. Ma Cassandro obietta giustamente che la formazione deve fare perno sul

<sup>191</sup> Guido Lanterno, conte, liberale di Torino.

Partito liberale e che nelle discussioni il partito deve mandare i suoi delegati scegliendoli esso stesso. Non vorrei che i signori industriali combinassero un tale pastrocchio da rendere disagiata la permanenza di molti in un partito pseudoliberale camuffato. Croce vuole inviare una lettera aperta ai giornali torinesi, protestando contro l'arbitrario mutamento di molti nomi storici di strade torinesi. Giustamente egli dice che agendo in tal guisa, Torino ha rinunciato ad onorare il periodo migliore della sua storia.

29 Ottobre 1946

Torino. Mi reco alla stazione a salutare Croce che riparte per Napoli in compagnia del nipote Rossi. Vi sono alcuni amici, ma non si è seguito il mio consiglio di convogliare alla stazione il maggior numero di aderenti al partito, per una manifestazione un po' calorosa al Maestro che ci ha dato il conforto del suo appoggio nella lotta per il comune. Il partito è sotto la cappa di piombo di un gruppo di vecchi che temono di fare il passo più lungo della gamba, mentre nel partito, oggi, occorre proprio fare delle grandi sgambate per recuperare il tempo perduto. È rimasto a me il manoscritto crociano del saluto a Torino pronunziato al Corso ed il manoscritto della lettera aperta ai giornali per le sciocche mutazioni ai nomi delle vie.

4 Novembre 1946

Torino. Assisto alla conferenza che il ministro Bertone fa alla Camera di commercio per il prestito. Parla anche, rispondendo a vari oratori, il dottor Menichella direttore generale della Banca d'Italia. Riunione molto affollata, discreti applausi e al termine delle sottoscrizioni... si tireranno le somme. Incontro molte personalità torinesi. Il sindaco Roveda,<sup>192</sup> prima della conferenza, intrattiene lungamente il ministro e ciò provoca la ironica tirata del prefetto Ciotola: «se crede di aggiustare con un colloquio le finanze del Comune di Torino, sta fresco!». Il conte Marone<sup>193</sup> mi dice che sarebbe lieto di presentare la mia candidatura all'Accademia filarmonica. Mi intrattengo con Calandra e Valetto<sup>194</sup> sulla sistemazione del nuovo raggruppamento di Democrazia liberale. Faccio colazione al Cambio con

<sup>192</sup> Giovanni Roveda (1894-1962), comunista, primo sindaco di Torino liberata.

<sup>193</sup> Enrico Eugenio Marone Cinzano (1895-1968), imprenditore torinese, membro e sottoscrittore del Pli in quegli anni.

<sup>194</sup> Difficile stabilire se si tratti di Giuseppe Valetto, imprenditore, membro del cda della Sip, o di Cornelio Valetto (1920-2014), già partigiano in Val di Lanzo, cattolico, liberale, vicino alla Dc dalle elezioni del 1948. Grande imprenditore della Torino del dopoguerra. Ambedue molto amici di Coda.

il ministro Bertone e col dottor Menichella ed a una decina di altri invitati della Camera di commercio. Dopo la colazione Accusani<sup>195</sup> e Bargoni prendono sotto un fuoco di fila il dottor Menichella che nella schermaglia se la cava brillantemente. Nel pomeriggio all'adunanza della giunta del San Paolo, vi è un po' di battaglia a proposito dell'Ente latte propugnato dal municipio, il quale credendo che l'Istituto abbia messo tutte le sue casse a disposizione del comune, si è creduto in diritto di emettere assegni per un milione oltre l'apertura di credito concessa. Levata generale di scudi alla quale si associa anche l'avv. Repaci,<sup>196</sup> socialista. Muso lungo del direttore,<sup>197</sup> il quale deve comprendere che la musica è cambiata e che ogni operazione è oggi severamente controllata.

9 Novembre 1946

Torino. Ho un incontro piuttosto movimentato al San Paolo con l'assessore comunista Doro. Gli faccio intendere ben chiaro che l'Istituto non è la tesoreria del Municipio di Torino. Ciò a proposito dell'Ente del latte, che ha avuto il merito di far scomparire il prodotto sulla piazza e che è una tipica organizzazione comunista. L'avv. Paces mi avverte che un gruppo che farebbe capo al prof. Rizzo di Biella tenta di acquistare la Stet e di impadronirsi della «Gazzetta d'Italia».<sup>198</sup> Il gruppo è patrocinato da Greco e da Antonicelli il quale, logicamente, dovrebbe diventare direttore del nuovo giornale rinnovato. Gli industriali si appresterebbero ad offrire così un loro pegno alla Repubblica, in cambio di altri favori? Non stupirebbe data la proverbiale venalità industriale e la loro faccia tosta nel passare dall'uno all'altro campo. Vigilia di elezioni amministrative a Torino. Mi dicono che

<sup>195</sup> Paolo Accusani di Retorto dell'Istituto mobiliare di Torino.

<sup>196</sup> Francesco Repaci (1881-1951), avvocato, socialista riformista, antifascista, fu vice-presidente dell'Istituto di San Paolo dal 1946 sino all'anno della sua scomparsa.

<sup>197</sup> Si tratta del già citato Pajetta.

<sup>198</sup> Si tratta in realtà di un falso allarme, ma da questi anni iniziano i problemi per lo storico quotidiano piemontese, di cui questo diario rende conto. La Sip, che controllava il giornale, progressivamente si mostrò indisponibile a ripianare i bilanci sempre più deficitari della testata, che nel 1953 venne acquistata da Teresio Guglielmone, senatore Dc, all'oscuro del direttore Caputo e di un comitato dei garanti di cui avevano fatto parte Croce ed Einaudi e che, nel 1953, era composto da Casati, Allara, Crosa, Negretti e Cadorna. Si trattò di una operazione politica, fiancheggiata dalla segreteria del partito di maggioranza relativa e contro la quale poco poté l'attivismo di Coda nel cercare di scongiurarla. Alla guida della «Gazzetta» andò il cattolico Francesco Malgeri, che dette una impostazione di sinistra democristiana. Molte delle più importanti firme, tra le quali quella di Enrico Mattei, lasciarono il giornale. Sull'operazione editoriale anche N. TRANFAGLIA, *Storia di Torino*, IX, *Gli anni della Repubblica*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 661-662; M. GRANDINETTI, *Il declino di un giornale: la «Gazzetta del Popolo» dalla Liberazione alla chiusura*, «Studi Piemontesi», XVIII, 1, marzo 1989.

Brosio che ha parlato oggi al Carignano si è trovato di fronte ad una nutrita opposizione, che lo ha frequentemente interrotto.

Venerdì 15 novembre 1946

Roma. Visita al sen. Einaudi alla Banca d'Italia. Gli prospetto la situazione della casa editrice del figlio Giulio.<sup>199</sup> È combattuto fra il desiderio di aiutarlo e la preoccupazione di approfondire in un baratro i risparmi accumulati in tanti anni di sudato risparmio. «Figlio...figlio mio!». Faccio colazione da Cattani il quale vagola nella incertezza sul come impiegare il suo tempo. Politica o professione? Togliatti lo sta stuzzicando tutte le volte che può rimproverandogli lo scacco elettorale. Egli è impregnato di politica e corre a tutti i comizi elettorali come un ragazzino. Ma poi non si sente di andare alle estreme conseguenze e, tanto per semplificare, ha rinunciato a farsi portare nella lista liberale amministrativa di Roma, cosicché in essa compaiono in prima fila soltanto nomi di ex monarchici. La sera ceno con il sottosegretario ai Lavori Pubblici Restagno e parliamo soprattutto del San Paolo. La sconfitta elettorale della Dc. Ammosciato. I Dc non sanno decidersi fra destra e sinistra e per Roma finiranno per restare isolati, lasciando ascendere al Campidoglio il furbo Romita.

16 Novembre 1946

Roma. Partecipo al Viminale ad una adunanza presieduta da De Gasperi per l'inaugurazione della campagna ufficiale per il prestito. Nella sala, oltre ai rappresentanti delle maggiori banche, vi sono i ministri Macrelli, Orlando, Bonomi, Einaudi, Paratore, Cianca, Bencivenga<sup>200</sup> ed altri. Notata la assenza di Scoccimarro<sup>201</sup> e l'intervento a metà adunanza di [*nome mancante*] che deve rappresentare il Partito comunista. De Gasperi pronunzia un discorso di incitamento ed a metà discorso deve interrompersi perché scoppia fragorosamente uno dei riflettori. Parla poi Einaudi sempre

<sup>199</sup> Giulio Einaudi (1912-1999), figlio dell'economista, la cui casa editrice nel passaggio attraverso il fascismo è in pessime condizioni economiche.

<sup>200</sup> Cino Macrelli (1887-1963), repubblicano, era in carica come ministro per la Costituente dopo le dimissioni di Nenni; V. E. Orlando (1860-1952), il presidente della Vittoria, era stato consultore e poi eletto alla Costituente della quale, in qualità di decano, aveva presieduto le prime due sedute; Giuseppe Paratore (1876-1967), già ministro prima del fascismo, era deputato alla Costituente, così come Alberto Cianca (1884-1966), che era stato ministro nel Governo De Gasperi I e Roberto Bencivenga (1860-1952), generale, ex amendoliano come Cianca, ed eletto in Costituente per il Blocco nazionale della libertà.

<sup>201</sup> Mauro Scoccimarro (1895-1972), comunista, era in effetti in quel tempo ministro delle Finanze.

profondo ed appropriato ed ha un accenno a me: «È presente il presidente dell'Istituto di San Paolo: ricordo che Giovanni Giolitti portava a questo Istituto i suoi risparmi e li convertiva in titoli di stato a basso reddito, ritenendo che il reddito basso fosse quello di adeguamento del valore futuro del denaro, o che egli stesso stesse per provocare una conversione». Dopo la riunione saluto Orlando e Paratore e ricordo a Bonomi la promessa di venire in Piemonte a commemorare Soleri. Mi intrattengo con l'ambasciatore Cerruti<sup>202</sup> presidente della Banca di Novara e con l'on. Boeri.<sup>203</sup> Avevo una gran voglia di prendere la parola per dire a De Gasperi che il Governo sta facendo una pessima propaganda al prestito, con le risse furiose che si riflettono disastrosamente sull'opinione pubblica.

20 Novembre 1946

Torino. Adunanza alla sezione liberale a Palazzo Casana, molto affollata, per discutere sull'esito delle elezioni amministrative di Torino. Parlano Villabruna ed Allara.<sup>204</sup> Questi rivela la sua tendenza al clerico-moderatismo facendo l'elogio della fusione coi qualunquisti e degli accordi con la Democrazia cristiana. Ho la netta impressione che l'ingresso dei monarchici puri ha annacquato il liberalismo vero della sezione. Ma purtroppo oggi il pericolo maggiore è a sinistra ed occorre mandare giù dei rospi. Dopo l'adunanza un gruppo di amici fra i quali Verzone, Badini, Caccia, Gabri<sup>205</sup> ed altri vengono a casa mia dove restiamo a discorrere di politica sino a notte inoltrata.

21 Novembre 1946

Torino. Frassati mi invita a cena con l'ing. Giachetti,<sup>206</sup> con l'intendimento di saggiare le intenzioni del «Risorgimento liberale» per il saldo di un debito verso «La Stampa» per la cessione in pubblicazione del memoriale Badoglio. Sono stato incaricato dagli amici di Roma di fare patto pagato, perché le condizioni del giornale sono fallimentari. Ne ho parlato a Gromo,<sup>207</sup> attuale direttore amministrativo de «La Stampa» che mi ha

<sup>202</sup> Vittorio Cerruti (nt. 1881), diplomatico, in carriera dal 1904 al 1938. Dal 1946 presidente della Banca Popolare di Novara.

<sup>203</sup> Giovanni Battista Boeri (1883-1957), azionista, poi repubblicano, consultore, poi senatore.

<sup>204</sup> Mario Allara (1902-1973), insigne civilista, docente universitario a Torino dal 1935, dove fu nominato rettore nel novembre 1945.

<sup>205</sup> Dovrebbe trattarsi di Gian Vittorio Gabri, liberale di Torino.

<sup>206</sup> Alberto Giachetti, impresario edile e amico di Coda.

<sup>207</sup> Mario Gromo, ex gobettiano della «Rivoluzione liberale» e del «Baretti», poi critico

promesso di perorare la causa presso Frassati. Gliene deve avere parlato, perché Frassati facendomi l'invito mi accenna alla necessità di discorrere della cosa. A tavola si parla di molti argomenti, ma la questione scottante viene appena sfiorata. Si dimostra durissimo e rivela ancora una volta la sua insensibilità politica, facendo della cosa una questione puramente commerciale. Ha il *tupè* di affibbiare a me la responsabilità del mancato pagamento e di invitarmi bellamente di fare onore io al debito, visto che il «Risorgimento» non paga e visto che fui io a pregarlo di cedere il memoriale! Si tratta di agire onestamente, dice. Ma poi consiglia di pagarlo facendo un maggiore buco nei confronti dei fornitori di carta. Questa per lui non è disonestà! Non c'è che dire, ho di fronte un bel negriero, disposto per quattro soldi a mettere a soquadro l'universo.

22 Novembre 1946

Torino. Presiedo, in assenza di Bertone, il consiglio della Sip che decide l'aumento di capitale. È forse la riunione più importante che mi è toccato sinora di presiedere e spero di essermela cavata abbastanza bene. La sera assisto al Carignano ad una recita dei *Parenti terribili* di Cocteau che già avevo visto, anni fa, nell'edizione francese a Parigi. Dramma dell'inquietudine del dopoguerra, con delle *nuances* di *pochade*.

24 Novembre 1946

Torino. Presiedo al San Paolo una adunanza dei direttori delle maggiori filiali dell'istituto, per invitare ad una fervida azione per la riuscita del prestito. Pronunzio una breve allocuzione che ho preparato stamattina, abbastanza bene riuscita.

26 Novembre 1946

Torino. Colloquio con Frassati a «La Stampa» per regolare il debito di «Risorgimento liberale». Gli strappo uno stralcio del 50% con grande fatica. Ma intanto chi pagherà il 50%? Si è calmato un po' e incomincia ad assuefarsi all'idea di perdere. Passo a salutare Burzio<sup>208</sup> e lo complimento per i suoi

---

cinematografico per «La Stampa», prima di diventarne direttore amministrativo. Tra le altre cose Gromo era in ottimi rapporti con Pannunzio, direttore del «Risorgimento liberale». La polemica è ricostruita in G. NICOLOSI, *Risorgimento liberale: il giornale del nuovo liberalismo: dalla caduta del fascismo alla Repubblica (1943-1948)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, p. 85 e n.

<sup>208</sup> Filippo Burzio (1891-1948), scrittore politico e giornalista, liberale, aveva assunto la direzione de «La Stampa» nel 1945.

articoli su «La Stampa». È contrario alla fusione con l'Uq e mi fa sapere che anche Carandini e gli Albertini uscirebbero dal partito se la fusione avvenisse sotto il segno del torchietto.<sup>209</sup> Sarebbe invece favorevole ad accogliere i qualunquesti nel partito, poiché, egli dice, è sempre stato compito dei liberali di attrarre ed assorbire movimenti incomposti. Giolitti ha in proposito fatto scuola. Parliamo della polemica Borsa-Emanuel.<sup>210</sup> Burzio ritiene che il torto sia di tutti e due. Borsa ha fatto male a complottare nel giornale contro il nuovo direttore, ma Emanuel non ha dato alcuna direttiva politica al «Corriere» nel quale in tanti mesi non ha scritto che due articoli.

7 dicembre 1946

Torino. Sto dibattendomi per assicurare ad un gruppo unico il possesso azionario della Stet e per garantire l'attuale indirizzo politico alla «Gazzetta d'Italia» che fa parte del gruppo. Antonicelli aiutato da Boeri a Roma spera di ottenere che la vendita sia fatta ad altro gruppo da lui promosso e nel quale sono interessati il prof. Rizzo e il giornalista Caselli<sup>211</sup> di Biella. Chi siano i veri finanziatori è per ora un mistero. Ho una conversazione con Mario Gromo il quale mi racconta che nei giorni della liberazione, si trovò a «La Stampa» sospesa e che vi incontrò Antonicelli direttore de «l'Opinione». Gli chiese la sua collaborazione. Iniziò la carica direttoriale impartendo direttive con piglio mussoliniano e diede l'ordine di mettere in bella vista i cenni biografici dei membri del Comitato di liberazione, primo fra tutti il presidente. «Mi raccomando, Gromo, di farmi fare bella figura». Chi avrebbe sospettato un vanesio di tale calibro, nel poetino degli anni passati? Ho saputo da Anita<sup>212</sup> che la moglie di lui, che pure dovrebbe bene conoscere il marito, rimprovera a me fra l'altro di averlo spinto in una data linea politica, per poterlo meglio buggerare facendolo espellere dal partito! Sarei diventato insomma un piccolo Macchiavelli!

<sup>209</sup> Il torchio che schiaccia una immagine di uomo era il simbolo del movimento di Giannini,

<sup>210</sup> Guglielmo Emanuel (1879-1965) aveva sostituito il 7 agosto 1946 Mario Borsa (1870-1952) alla direzione del «Corriere». Ciò rispondeva ad una scelta più moderata della proprietà del giornale, ma era giustificata anche dai pessimi rapporti di Borsa con la redazione, per i suoi metodi a dir poco 'giacobini'. L'avvicendamento scatenò proprio nei giorni in cui scrive Coda una rovente polemica fra i due. Sul «tetro» addio di Borsa al «Corriere» si veda NICOLOSI 2012, p. 119. Su Borsa si veda anche A DE NICOLA, *La libertà di stampa è tutto. Mario Borsa, cinquant'anni di giornalismo democratico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

<sup>211</sup> Germano Caselli (nt. 1897), un anno dopo fonderà invece «L'Eco di Biella» e ne sarà direttore.

<sup>212</sup> Anita, all'anagrafe Annita Coda Cap (1910-1992), sorella di Anton Dante, sposata Toso.

12 Dicembre 1946

Torino. La votazione all'Accademia filarmonica della mia proposta a socio, ha avuto esito favorevole. Me ne dà comunicazione il conte Marone che è stato il presentatore della mia candidatura, mentre il barone Accusani e il cav. Arrigo<sup>213</sup> l'hanno appoggiata. Il successo mi è naturalmente gradito, perché una quantità di gente sospira di poter passare attraverso la battaglia delle palle nere e bianche, ma non mi manda in sollucchero. Il conte Marone mi viene a prendere in casa e mi introduce al circolo dove faccio conoscenza di una trentina di soci. Il buon Vinca<sup>214</sup> che è stato mio avversario nella recente secessione alla Liberale, ha voluto dimostrare la sua assenza di rancore, porgendo la sua palla bianca al conte Marone, perché fosse noto che egli non intendeva osteggiarmi. Convegno col prof. Rizzo, con Caselli e con l'avv. Jona<sup>215</sup> per la fusione dei due blocchi finanziatori del rilievo [sic] della Stet e della «Gazzetta d'Italia». Ho così eliminato il pericolo che il giornale passi in mani non liberali e credo di avere riportato una bella vittoria nell'interesse del partito. Cena da Fiorio<sup>216</sup> con Calandra, Accusani e Trevisani.<sup>217</sup> Dopo cena si rievocano i nefasti dell'amministrazione finanziaria del Comitato di liberazione. Incito Fiorio ed Accusani a mettere per iscritto i loro ricordi. È materiale prezioso che potrà servire per l'avvenire. Fiorio ricorda che durante l'occupazione furono depositati in una caldaia della sua fabbrica due milioni di franchi francesi, ed altri valori per un ammontare complessivo di dieci milioni. Insistette sempre affinché se ne facesse la ricognizione. Viste inutili le pressioni, vi procedette egli stesso all'indomani della liberazione, con un verbale firmato dal suo dipendente Garavelli e da un altro impiegato. Intanto i franchi francesi avevano perduto di valore. Ed il resto dove è andato a finire? Accusani ricorda che avendo visitato Passoni<sup>218</sup> questi gli chiese se era ancora valido un libretto

<sup>213</sup> Dovrebbe trattarsi di Filippo Arrigo, liberale di Torino, già socio della Accademia filarmonica.

<sup>214</sup> Carlo Vinca, avvocato, amico di Coda dai tempi della resistenza.

<sup>215</sup> Luciano Jona (1897-1979), di famiglia ebrea, docente universitario, antifascista, era iscritto al Pli dal 1919, fu rappresentante del Pli nel Cln di Torino. Assessore alle finanze della Provincia di Torino dal 1945 al 1956, dal 1956 al 1960 fu anche consigliere provinciale e poi consigliere comunale dal 1960 al 1966. Per brevissimo periodo fu anche sindaco f.f. a Torino tra il 1964 e il 1965. Fu il successore di Coda alla presidenza dell'Istituto di San Paolo a partire dal 1959.

<sup>216</sup> Sandro Fiorio, imprenditore conciario, già membro del comitato approvvigionamento del Clnrp, presidente dell'Unione degli industriali dopo la Liberazione, sottoscrittore del Pli in quegli anni.

<sup>217</sup> Arnaldo Trevisani, marchese, presidente della Michelin Italia, già attivo nella commissione finanze del Clnrp.

<sup>218</sup> Pier Luigi Passoni (1894-1969), partigiano, prefetto di Torino per nomina del Cln alla liberazione della città.

di c.c. con un deposito di due milioni presso la Banca mobiliare. Il deposito esisteva e venne consegnato a Passoni il quale lo avrebbe avocato al Partito socialista, perché i fondi erano di pertinenza delle Brigate “Matteotti”!

13 dicembre 1946

Torino. Cassandro mi ha mandato un articolo di Croce, contro Salvemini per «La Stampa».<sup>219</sup> L’ho passato a Burzio ed è stato pubblicato stamane. Il Maestro toglie letteralmente la pelle allo pseudo filosofo meridionale il quale ha passato gli anni del fascismo sotto l’usbergo della cittadinanza americana e non si perita oggi di dire sciocchezze contro coloro che, come Croce, sono rimasti saldi sulla breccia. Colloquio con Camerana<sup>220</sup> per la sistemazione della Stet per la quale si spera in un contributo notevole del gruppo Fiat. I giornali danno notizia che Selvaggi<sup>221</sup> avrebbe lasciato il partito essendo stata, in direzione, sconfitta la sua richiesta di immediate trattative con l’Uq per la fusione. Questi democratici italiani, *volgo* legittimisti monarchici incominciano ad esagerare! Avendo io votato contro la fusione col Partito democratico al consiglio nazionale del partito, sono stato subito segnalato alla vendetta dei monarchici del partito, che a Torino mi hanno cancellato dalla loro lista nelle elezioni del consiglio direttivo della sezione di Torino. Sono riuscito ugualmente ma con soli 375 voti, contro 500 ed oltre del capolista. E tutto questo mentre io non dormo di notte per assicurare al partito il controllo della «Gazzetta» che stava per passare nelle mani dei repubblicani.

18 Dicembre 1946

Torino. Stamane faccio visita al cardinale Fossati<sup>222</sup> per porgergli gli auguri per le feste, a nome dell’Istituto di San Paolo. Mi trattiene mezz’ora all’Arcivescovado conversando della situazione generale con un buon senso di acutezza. Gli stanno a cuore le sorti delle Opere Pie i cui magri redditi in lire svalutate sono appena sufficienti a coprire le spese di personale. Ha anche un accenno di deplorazione per l’ex sottosegretario Fano<sup>223</sup> coinvol-

<sup>219</sup> Si tratta dell’articolo di fondo a firma B. Croce, *Libertà minacciata*, «La Stampa» del 13 dicembre 1946

<sup>220</sup> Giancarlo Camerana (1909-1955), conte, già vicepresidente della Fiat e poi amministratore delegato, dimessosi nel 1945.

<sup>221</sup> Enzo Selvaggi (1913-1957), diplomatico, giornalista, leader del Partito democratico italiano, di tendenza monarchica, poi confluito nel Pli.

<sup>222</sup> Maurilio Fossati (1876-1965), arcivescovo di Torino dal 1931.

<sup>223</sup> Mario Fano, sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni nel Governo De Gasperi I,

to in uno scandalo per forniture al dicastero delle Poste. L'alta borghesia, dice, non dà buon esempio al popolo che soffre. Ma anche il popolo è oggetto di amari rilievi per il suo pedissequo atteggiamento alla propaganda estremista. Ieri sera è venuto a Torino il vicesegretario Astuti del partito, col quale non ho potuto conferire. Mi ha fatto una telefonata richiedendo la mia adesione al movimento centrista, contrario ad un tempo al fusionismo con l'Uq e all'opposto atteggiamento di *splendid isolation* propugnato da Panfilo Gentile<sup>224</sup> e da Cattani. Pare a me che convenga effettivamente stare nella via media, tenendo d'occhio il qualunquismo che potrebbe ancora essere imbrigliato nelle dighe liberali.

22 Dicembre 1946

Torino. Cena al Cambio con l'ing. Gambolò<sup>225</sup> e con l'ing. Agnesi<sup>226</sup> di Oneglia proprietario del noto pastificio. Ho con lui una interessantissima conversazione di carattere economico. Mi spiega dettagliatamente il procedimento industriale applicato a suoi stabilimenti. Egli fabbrica tutte le macchine occorrenti per la lavorazione della pasta. Riconosce che ciò provoca dei costi altissimi, perché le stesse macchine potrebbero acquistarsi in Svizzera dove vi sono stabilimenti che provvedono ad una larga clientela. Ma è innamorato dei più piccoli perfezionamenti che egli stesso può raggiungere e che non potrebbe ottenere da altra fabbrica che non segua passo passo il procedimento industriale. Riferisce su un viaggio in America con industriali italiani e sull'organizzazione di un moderno grattacielo adibito ad albergo. Gli industriali americani a differenza di quelli europei fanno visitare volentieri i loro stabilimenti agli stranieri perché quasi sempre quello che si vede è già superato perché nel cervello dell'industriale americano è già impostato un nuovo più moderno attrezzamento che sarà sviluppato più tardi. Ho avuto l'impressione, in mezzo a tante mezze competenze, di trovarmi di fronte un dirigente di alta classe, il quale oltre a tutto non si inaridisce nei suoi soli problemi particolari, ma studia e pensa a tutte le

---

fu costretto a dimettersi per uno scandalo dai contorni oscuri, relativo a delle forniture di tute, cui fu coinvolto assieme al direttore generale della Rai Enrico Carrara. Si veda F. CHIARENZA, *Il cavallo morente. Storia della Rai*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

<sup>224</sup> Panfilo Gentile (1889-1971), scrittore politico, giornalista, antifascista, uno dei principali editorialisti di «Risorgimento liberale», organizzatore del primo Pli a Roma, in questa fase è contrario alla fusione con l'Uq.

<sup>225</sup> Pietro Gambolò membro del cda dell'Istituto San Paolo a partire dalla presidenza Coda.

<sup>226</sup> Vincenzo Agnesi, figlio di Giacomo.

altre manifestazioni politiche, economiche e sociali che si sviluppano in Italia. Ricevo un cordiale telegramma del presidente De Nicola in risposta agli auguri che gli ho invitato per Natale.

26 Dicembre 1946

Torino-Roma. Faccio il viaggio in compagnia della signora Paola Craveri e del dott. Alasonatti,<sup>227</sup> parenti di Croce. La signora Craveri si reca a trovare il figlio a Roma, genero di Croce. Mi dice che si è avvicinato al comunismo e che anche la moglie, Elena Croce, non è insensibile ai richiami della dottrina moscovita. Tutti così finiscono i rampolli delle grandi famiglie borghesi! In più Edmondo [*ma: Raimondo*] Craveri era anche una notabilità del Partito d'azione, il quale alla lunga si ritroverà tutto o nelle file del comunismo o in altri partiti di estrema. È una forma di snobismo intellettuale che imperversa e che è non ultima manifestazione del *désarroi* delle classi medie italiane.

27 Dicembre 1946

Roma. Ho una lunga conversazione col conte Fossombroni personalità liberale di Firenze. Mi intrattengo particolarmente sui rapporti dei liberali col movimento qualunquista e faccio presente che i vari atteggiamenti sono in relazione colle rispettive situazioni locali, senza uno sguardo più ampio di insieme. Fossombroni è felice della mia interpretazione e mi dice che ritrova in me la persona equilibrata di sempre! La sera con Storoni e signora andiamo al cinematografo per assistere ad un gran film: per errore finiamo in un cinema vicino dove si proietta il *Barone di Munchausen*, uno dei più stucchevoli prodotti della cinematografia italiana.

28 Dicembre 1946

Roma. Mi trovo in casa Cattani con Storoni e Ferrara<sup>228</sup> e si parla della sistemazione di «Risorgimento liberale» che ha avuto un po' di ossigeno e ha la vita assicurata per qualche mese. Passo poi a trovare Einaudi il quale mi parla del prestito che «procederebbe» secondo le previsioni degli uffici

---

<sup>227</sup> Paola Craveri, madre di Raimondo (1912-1993), marito di Elena Croce (1915-1993); Mario Alasonatti (1890-1979), industriale, fratello della moglie di Oreste Rossi, fratello di donna Adele, moglie di Croce.

<sup>228</sup> Mario Ferrara (1892-1956), avvocato, giornalista, già vicino a Giovanni Amendola, antifascista, organizzatore del primo Pli a Roma ed uno dei principali editorialisti di «Risorgimento liberale».

della Banca d'Italia. Nel lasciarmi mi parla del figlio Giulio e, quasi commosso, mi prospetta la sua triste situazione di fronte alla doppia famiglia che il figlio mantiene.<sup>229</sup> «Ho dovuto chiamare a Roma per Natale mia nuora ed i figli. Gli dovrei scrivere, come vuole mia moglie, ma cosa posso dire a mio figlio, della sua vita morale?» Mi ha fatto molto pena e sono stato anch'io commosso per questa confidenza che è venuta improvvisa, come se il venerando Maestro desiderasse liberarsi da un gran peso che gli grava sul cuore.

30 Dicembre 1946

Taormina. Faccio il viaggio in vettura letto con l'ing. De Luca di Catania. Sveglia in Calabria mentre il treno corre tra ulivi ed aranceti. In treno alla partenza da Roma una coppia di sposi: lui inglese, lei italiana. Si sono ritirati in cabina subito dopo la partenza e non ricompaiono nel corridoio che a mattino inoltrato. Sul *ferry boat* la ressa è enorme e gli episodi di intolleranza affiorano ogni momento. Come Dio vuole si giunge a Messina. Breve giro per la città tremendamente colpita dai bombardamenti. Una caratteristica di Messina è che le scritte politiche e le *reclames* dei cinema anziché affiggersi, si pitturano sui muri. Così la propaganda diventa stabile e si fanno, dopo tre mesi, i programmi dei cinema di settimane prima. Per raggiungere Taormina mi valgo di una automobile privata subendo i prezzi proibitivi. È vero che al termine del viaggio lo *chaffeur* mi congeda con un feudale «le bacio le mani!». È un bacio di mani troppo salato! L'on. Bonino<sup>230</sup> mi aveva introdotto presso il sindaco proprietario del Castello a Mare. Ma questi è assente e l'albergo non è libero. Sono indirizzato al Flora nel centro di Taormina, presso il Teatro Greco. Nell'avviarmi passo dinanzi alla sede del Partito liberale, che però resta sempre chiusa. Faccio conoscenza più approfondita con la cittadina che già avevo visitato di sfuggita anni fa, di ritorno dalla crociera nel Mediterraneo. Vado al San Domenico che ha riaperto i battenti da pochi giorni e che ha subito gravi danni dal bombardamento alleato. Chiedo di prenotarmi per la sera di Capodanno, ma poiché denunzio la mancanza dello *smoking*, sono squadrato dall'alto in basso. Ciò mi toglie ogni voglia di farmi spennare da gente che è tanto

<sup>229</sup> Giulio Einaudi aveva sposato nel 1938 Clelia Grignolio, dalla quale aveva avuto tre figli: Ida, Riccardo e Mario. Il matrimonio venne annullato nel 1950, a causa della relazione con Renata Aldovrandi, conosciuta nel 1940, dalla quale ebbe altri tre figli: Elena, Giuliana e Ludovico.

<sup>230</sup> Uberto Bonino (1901-1988), eletto alla Costituente nelle liste Udn, industriale nato a La Spezia ma trasferitosi in giovane età a Messina.

schizzinosa. Poca gente in giro, tutta del luogo. La sera pioggia. Mi ritorno quindi presto sperando una buona giornata per domani.

31 Dicembre 1946

Taormina. L'ultimo giorno dell'anno a Taormina potrebbe essere una gioia degli occhi e dello spirito, ma il tempo incerto elimina in gran parte il piacere e riduce il soggiorno ad una stravaganza di vecchio snob. Il mattino un pallido sole non riesce a fugare le nubi che si addensano sull'Etna ed a rendere la temperatura degna dell'inverno siciliano. Faccio una escursione al mirabile teatro greco dai cui spalti si domina la costa calabrese con l'Aspromonte e la costa sicula che si snoda verso Catania. Sono solo nella armonica cavea a godermi le vestigia del passato ed a fantasticare sui richiami dell'Ellade. Lascio il teatro e giro per la città spingendomi sin verso il palazzo Santo Stefano semidistrutto dalle bombe alleate che miravano al quartier generale tedesco accampato nel chiostro albergo di San Domenico. Quindi mi reco ai lussureggianti giardini già fioriti di bougainville violacee, ed aspiro tutto il tenue tepore del poco sole che infrange a tratti le nubi. Nel pomeriggio la pioggia mi costringe in albergo e ne approfitto per mandare qualche cartolina agli amici, facendo bene attenzione di scartare dal ricordo i più petulanti per i quali una cartolina da Taormina può formare oggetto delle solite invidie e dei soliti discorsi sulla valanga d'oro che si sarebbe abbattuta su di me. La sera non mi sento di affrontare la mondanità del San Domenico dove ha luogo un ballo e trascorro il trapasso dell'anno a letto leggendo il *Tropico del Capricorno* di Miller.

1947

2 Gennaio 1947

Roma. Visito al Tesoro il ministro Bertone. Sempre molto cordiale ed accogliente. Sul prestito prevede una sottoscrizione di poco più di 200 miliardi: poco rispetto alle previsioni ottimistiche. Non mi confessa la sua delusione, ma essa traspare dall'annuncio dei provvedimenti finanziari relativa alla patrimoniale ed al cambio della moneta che assicura saranno adottati in aprile. Mi dice che è bene considerato da tutti e che anche i comunisti hanno parole deferenti per lui. Ma non sa che fuori dal ministero ed anche dentro le mura del dicastero si dice appunto che i comunisti lo lodano perché non incute a loro nessuna paura! Attacca Corbino che accusa di avere lasciato il ministero quando in cassa non vi erano più di sette miliardi. Non sarebbe stata la campagna dei comunisti a deciderlo a

lasciare il Governo,<sup>231</sup> ma bensì la triste situazione di cassa. Ritiene che l'ottimismo di Corbino gli abbia giuocato un brutto tiro. Ad esempio, dice che Corbino si riprometteva di mettere in sesto il bilancio in un anno, mentre egli prevede che occorreranno almeno cinque anni. La spesa è salita a 800 miliardi con imposte ordinarie. Negli ambienti romani chiamano Bertone «il buono del Tesoro» e Scoccimarro «il sinistro delle Finanze»! Prima di lasciare il Ministro lo interrogo sui retroscena della marcia su Roma e sulla interpretazione che Soleri nelle sue memorie dà dell'atteggiamento di Facta.<sup>232</sup> Non è in grado di pronunziarsi, ma solo ricorda che egli sostenne che contrariamente all'opinione di Facta, fosse necessario che il Ministero si dichiarasse dimissionario. Ricevo una lettera di Varglien che mi descrive a foschi colori l'aggressione subita a Livorno dai calciatori della Triestina ad opera dei comunisti.<sup>233</sup> Faccio fare uno stelloncino in proposito dal «Risorgimento liberale».<sup>234</sup> La sera assisto al Quirino ad una recita del *Voto* di Salvatore Di Giacomo. Raramente ho visto una più bella messa in scena. Un vero angolo di Napoli popolare portato alla ribalta.

3 Gennaio 1947

Roma. Visita a Paratore, presidente dell'Iri, nella sua abitazione. Desidera che io solo e non altri si occupi dell'affare Stet. Prevede l'uscita di

<sup>231</sup> Corbino, che dette le dimissioni come ministro del Tesoro nel settembre del 1946, era stato in effetti oggetto di continui attacchi interni al Governo da parte delle sinistre, ai quali facevano puntualmente da eco i cortei organizzati soprattutto dal Pci. Il dissidio con Scoccimarro, ministro delle Finanze, era insanabile e, non ultimo, per la questione della tassa patrimoniale. Così Corbino in proposito: «la mia sorte fu definita da due comizi, uno comunista e uno socialista. Si chiese anche la mia morte. A questo non si arrivò, ma si giunse a una transazione accontentandosi delle mie dimissioni. Anche a Milano si tenne un altro comizio contro di me; tra l'altro fui impiccato in effigie. Siccome però la caricatura non era abbastanza somigliante, perché non ci fossero dubbi sopra scrissero il mio nome», si veda «Risorgimento liberale», *Corbino svela il retroscena delle sue clamorose dimissioni*, 21 settembre 1946.

<sup>232</sup> Quando Soleri era il ministro della Guerra di Facta, Bertone era ministro delle Finanze per il Ppi.

<sup>233</sup> Si tratta di Mario Varglien (1905-1978), calciatore fiumano di ruolo mediano, che era stato alla Juventus dal 1928 al 1942, quando probabilmente aveva conosciuto Coda, e nella stagione 1946-47 alla Triestina come allenatore.

<sup>234</sup> Effettivamente l'organo del Pli pubblicò una breve in prima pagina in cui si poteva leggere che l'Ansa aveva diffuso la notizia che i giocatori della Triestina avevano intonato *Giovinazza* al loro arrivo alla stazione di Livorno e pertanto urtato la suscettibilità degli astanti: «Viceversa i triestini furono aggrediti alla sprovvista da una squadra di attivisti muniti di fazzoletti rossi e manganelli d'ordinanza modello 1921. Versione, questa, assai più attendibile dell'altra, essendo alquanto improbabile che in undici persone si combinino contemporaneamente le qualità di valorosi calciatori, di nostalgici del passato regime e infine di imbecilli, come sarebbero stati se veramente avessero intonato l'inno proibito in luogo pubblico e affollato», in «Risorgimento liberale» del 3 gennaio 1947.

Saragat dal partito socialista e la costituzione di un nuovo Partito democratico sociale, al quale lascia capire che intende aderire lui pure. Prevede il rimaneggiamento del Governo, dopo il ritorno dall’America di De Gasperi e l’allargamento della sua base, con l’inclusione di Nitti. «Il paese economicamente è solido, ma la politica finanziaria, sociale e lo stato dell’ordine pubblico, sono un disastro. Il prestito non ha avuto grande successo: si giungerà a 250 miliardi con le conversioni». Lo interrogo sull’atteggiamento di Facta durante la marcia su Roma, per collazionare il punto di vista di Soleri.<sup>235</sup> Sostanzialmente ritiene che Soleri sia nel giusto quando sospetta che Facta non aveva nessuna voglia di presiedere lo stato d’assedio. La sera all’Iri conosco il dottor Torchiani<sup>236</sup> che mi pare persona di primo piano. Dopo la discussa situazione della Sip e l’operazione di aumento di capitale, non fa mistero delle sue convinzioni politiche nettamente di destra. Sopravviene Malvezzi<sup>237</sup> che non rivedevo dai tempi dell’occupazione del Nord e che mi fa molte feste.

4 Gennaio 1947

Roma. Vedo il sottosegretario Restagno al ministero dei Lavori Pubblici. Mi conferma la impressione che dopo la *tournee* di De Gasperi in America si rimpasterà il Ministero, forse con l’inclusione di Nitti: inscena le stesse previsioni fattemi da Paratore. Gli parlo della Stet ma non ho l’impressione che la Democrazia cristiana navighi in buone acque finanziarie cosicché l’intervento di questo gruppo nell’operazione appare problematico. Faccio colazione con Peppino Pantaleo, affettuoso sino allo fastidimento. A sentirlo non fa che parlare bene di me a destra e a sinistra. La mia vicepresidenza della Sip è dovuta al suo intervento presso Paratore: peccato che quando venni nominato Paratore all’Iri non fosse nulla. Quanti amici devo ringraziare per quel poco che mi è stato dato! Ho nel pomeriggio una interessante conversazione con Einaudi alla sua abitazione privata alla Banca d’Italia. Più gli si parla più ci si avvede che si è di fronte ad un colosso della scienza economica. Gli accenno al fatto che la Fiat è oppressa dal blocco dei licenziamenti e dai prezzi politici sulle automobili. Mi fa argutamente osservare che per contro essa fruisce di prezzi politici per carbone, ferro e per una quantità di altri prodotti e che non è escluso che coloro che ricomperano le vetture al mercato nero siano dei prestanome della Società! «Così ci si aggiusta quando

<sup>235</sup> Paratore era ministro del Tesoro del Governo Facta II.

<sup>236</sup> Tullio Torchiani (nt. 1901), dirigente IRI.

<sup>237</sup> Giovanni Malvezzi (1887-1972), già dirigente dell’Iri, poi alla Stet, fu riconfermato come direttore dell’Iri nel 1946. Si dimise nel 1947.

vi sono le interferenze statali». Mi fa anche presente che la Fiat non ha mai adeguato il suo capitale, il quale è praticamente maneggiato dalla sua società finanziaria che fruisce degli sbalzi di valore dei titoli. Mi parla poi delle incredibili pressioni a cui è fatto oggetto il prof. Rossi,<sup>238</sup> presidente dell'ente rottami, il quale non può vendere come vorrebbe, perché la immissione di macchine sul mercato disturba i produttori nazionali che preferirebbero acquistare i materiali come rottami. Conosco il dottor Foscolo<sup>239</sup> presentato da Zambruno al Banco di Roma. Secondo lui il prestito non avrebbe reso più di 150 miliardi. Ma già Einaudi mi aveva fatto presente che le varie cifre ottimistiche pubblicate erano cervellotiche e che l'ufficio studi della Banca d'Italia aveva fatto un giusto preventivo in base a indici fissi, da cui risulterebbe che i risultati non sono lontani dai previsti. La sera passo due ore al famoso Arlecchino ritrovo di artisti e di giornalisti, ma la serata era piuttosto floscia (povero Antonio!) e me ne sono andato a letto prima di mezzanotte.

11 Gennaio 1947

Torino. Presiedo l'assemblea della Sip per l'approvazione della proposta di aumento del capitale. Spero di essermela cavata onorevolmente. Faccio poi colazione con l'ex ministro Siglienti presidente dell'Imi e con il dottor Formentini<sup>240</sup> direttore generale dell'Irimare. Vi è anche con noi Reiss Romoli<sup>241</sup> direttore generale della Stet. Siglienti è una delle più simpatiche personalità che la politica mi ha fatto conoscere. Benché azionista è pervaso di sincero spirito liberale ed è il primo a riconoscere tutti gli errori del Partito d'azione «che avrebbe messo la dinamite sotto i ponti, solo perché costruiti sotto il fascismo». Ritiene che Saragat sia stato pessimo tattico nella battaglia contro Nenni. Pensa che farà un partitino che avrà lo stesso seguito del vecchio partito riformista. Si esprime poco favorevolmente sul conto di Brosio che le notizie di stamane danno come probabile aderente al nuovo partito di Saragat. Dice che questi irrequieti non hanno ancora

<sup>238</sup> Ernesto Rossi (1897-1967), economista, scrittore politico, giornalista, antifascista, già in Giustizia e libertà, aderì poi al Pda. Arrestato nel 1929, processato, fu condannato a 20 anni di carcere di cui ne scontò 9, e poi a 4 anni di confino a Ventotene. Sottosegretario alla ricostruzione nel Governo Parri, fu poi nominato a capo dell'Arar e vi rimase sino al 1956. Vicino ad Einaudi, di cui fu allievo e corrispondente.

<sup>239</sup> Ugo Foscolo (1886-1961), già commissario del Banco di Roma, in quella fase ne era amministratore delegato.

<sup>240</sup> Paride Formentini (1899-1976), già direttore generale dell'Imi, fu poi alla Stet ed alla Finmare. Direttore generale della Banca d'Italia dal 1948 al 1959.

<sup>241</sup> Guglielmo Reiss Romoli (1895-1961), triestino, dirigente d'azienda, fu a capo della Stet dal 1946 al 1961.

capito che fra liberalismo e socialismo corre un abisso e che l'una e l'altra ideologia devono fare la loro strada senza commistioni contro natura.

14 Gennaio 1947

Torino. Sono invitato da Barosio<sup>242</sup> ad assistere ad un ricevimento a Manlio Brosio che sta per partire per Mosca come ambasciatore d'Italia. Mi reco all'Hotel Turin dove trovo una cinquantina di persone di vari partiti. Ho una breve conversazione col neo ambasciatore che non rivedevo da molti mesi ed apprendo che ha per programma di tenere l'Italia in equilibrio fra il blocco delle potenze occidentali e il blocco delle potenze orientali. Tale concetto egli esprime anche in un breve saluto in risposta ad un indirizzo che gli è rivolto dall'avv. Sola. Non so come l'Italia possa facilmente tenere tale posizione in una situazione come l'attuale che vede l'antitesi di due civiltà e di due concezioni di vita. L'equilibrio riusciva bene al vecchio Piemonte fra Austria e Francia, ma erano allora in gioco motivi dinastici e contese territoriali. Ora è in gioco la morte o la vita e non si può scegliere la morte a meno che non si preferisca uno stato preagonico mediano fra l'essere e il non essere.

24 Gennaio 1947

Torino. «La Stampa» in un articolo coloristico su Nenni che gli toglie un po' di pelle, accenna alle pretese di un giovane deputato socialista che voleva strappare al ministro degli Esteri la legazione di Stoccolma. Il giornale non ne fa il nome, ma si tratta dell'on. Dugoni.<sup>243</sup> Il giovane Dugoni è un mio buon amico e non vorrei mai interferire contro di lui, ma non c'è dubbio che egli è un tipico prodotto della nuova generazione politica che pretende i posti di più alta responsabilità senza alcuna adeguata preparazione. Dugoni non ha nemmeno il merito di avere sofferto durante il periodo fascista, perché gli riuscì di barcamenarsi molto bene e di ottenere anche la tessera mediante un complicato sistema di farsi passare per residente all'estero, essendo per gli espatriati sempre aperte le iscrizioni. Caduto il fascismo si rifugiò in Francia nella zona del *maquis* richiedendo una specie di rappresentanza diplomatica del Clnai. A liberazione avvenuta pasticciò per fare ottenere la autonomia della Valle d'Aosta, pur non essendo per nulla

<sup>242</sup> Michele Barosio, avvocato, liberale torinese, membro del consiglio nazionale. Aveva difeso Coda nel 1946, vedi «Introduzione».

<sup>243</sup> Eugenio Dugoni (1907-1960), mantovano, deputato del Psi. In realtà è di soli 8 anni più giovane di Coda.

interessato ai problemi valdostani, salvo che egli fosse al servizio di qualche interesse della valle. Sfruttando il nome del padre, riuscì poi a conquistare il collegio di Mantova. La pubblicazione de «La Stampa» mette in rilievo gli armeggi fatti per ottenere un incarico diplomatico.

25 Febbraio 1947

Torino. Mi alzo oggi dopo una settimana di letto per una bronchite piuttosto seria. Mi sento piuttosto debole. Durante la degenza ho letto un volume di memorie di Carmine Senise ex Capo della Polizia, relativa al periodo in cui ebbe fra le mani il delicato congegno della polizia italiana. Nelle memorie fa frequentemente menzione del nome del suo migliore amico, il prefetto Zurlo. Lo Zurlo era cugino del compianto mio amico avv. Filipponi di Genova, già segretario di Borzino. Egli valendosi della parentela con Zurlo fece pressioni su di lui affinché nel 1935 insistesse con Senise e Bocchini per farmi liberare dal carcere.<sup>244</sup> Dal tono affettuoso che Senise usa nel parlare di Zurlo, si può comprendere come le pressioni di Zurlo abbiano influito a determinare la mia liberazione. Mando un telegramma di augurio a Croce di cui domani ricorre il genetliaco. Ho un colloquio con Frassati per definire la pendenza con il «Risorgimento Liberale» di Roma. Il colloquio si inizia bruscamente perché Frassati pretende tenermi personalmente responsabile della insolvenza del «Risorgimento». Alla fine riesco a fargli digerire una transazione al 35%.

18 Marzo 1947

San Remo. Lascio oggi Sanremo dopo un soggiorno di una decina di giorni che ho trascorso qui in convalescenza dopo un brutto attacco di bronchite. Mi pare di sentirmi meglio, ma non sono ancora completamente a posto. Durante il viaggio di andata a Sanremo e durante il mio soggiorno ho visitato le agenzie dell'Istituto di San Paolo della riviera di ponente. Credo che fosse la prima volta che un amministratore si faceva vivo presso le lontane dipendenze della Banca. A Sanremo albergo nel magnifico Royal. Qualche visita al Casino dove lascio qualche piccola penna. Incontro con Silvio Cerruti<sup>245</sup> di Biella col quale ho anche una conversa-

<sup>244</sup> Carmine Senise (1883-1958), a capo della polizia dal 1940, in sostituzione di Arturo Bocchini (1880-1940). Il libro in cui parla di Leopoldo Zurlo (1875), capo dell'Ufficio censura, che rifiutò di seguire Mussolini a Salò è *Quando ero capo della polizia. 1940-1943*, Roma 1946. Emilio Borzino era stato il presidente del Pli fondato a Bologna nel 1922.

<sup>245</sup> Silvio Cerruti, conduttore del Lanificio Fratelli Cerruti dal 1915 al 1950, anno della sua scomparsa.

zione politica. Ho rivisto pure all'Albergo Ercole Botto<sup>246</sup> ed in città il mio compagno di scuola dottor Molinari, che mi ha fatto buona compagnia. Non ho potuto che ammirare la saldezza della sua fede politica non scossa dagli avvenimenti. Andando a Sanremo, a Genova ho salutato Manzitti il quale mi pare si stia liberando dell'infatuazione sinistroide. Mi ha detto fra l'altro che si dice che al San Paolo si fa della demagogia. Non certo da parte mia. Nel ritorno il viaggio è stato contristato da incidenti di auto, cosicché ho dovuto ritornarmene colla normale via del treno.

9 Aprile 1947

Torino. Ho avuto la visita all'Istituto di San Paolo dell'ex ministro del Tesoro Bertone. Ribatte il chiodo che Corbino non lasciò il ministero per l'ostilità dei comunisti, ma perché aveva la cassa in secco. Bertone avrebbe trovato soltanto cinque miliardi, appena l'occorrente per due giorni di gestione. Lascia invece il ministero a Campilli<sup>247</sup> con trenta miliardi in cassa. Si scaglia contro Frassati per la campagna pessimista che sta sviluppando su «La Stampa» contro il Governo. Mi accenna al fatto che la missione Menichella a Londra non ha avuto grande successo. Infatti si trattava di ottenere la convertibilità in dollari del fondo in sterline accreditato all'Italia per supero [sic] delle sue esportazioni in Inghilterra. Le sterline possono soltanto spendersi nel raggio d'azione della sterlina, e quindi non servono ad ottenere carbone, nafta e grano. Da ciò la necessità della conversione in dollari per ottenere un mercato più largo. Menichella ha ottenuto il cambio in dollari per la sola quota di trenta miliardi. Per otto miliardi l'Inghilterra ha preteso la costituzione di un fondo di garanzia, perfettamente inutile visto che le nostre esportazioni superano le importazioni e quindi si tratta praticamente di un blocco. Per altri residui dodici miliardi l'Inghilterra ha incamerato la somma come valente dei soccorsi alle popolazioni italiane! Inoltre non sono stati affatto dissequestrati i beni italiani in Inghilterra e nei Dominions. Ha fiducia nel riassetto della finanza statale, e ritiene che se il deficit, con l'incremento delle imposte, potrà ridursi a 300 miliardi esso sarà coperto dai mezzi ordinari di tesoreria (buoni del tesoro e prestiti)

17 Aprile 1947

Roma. Viaggio Torino-Roma in aereo con la nuova linea diretta e sosta a Novi Ligure per il raccordo con Genova. Viaggia con me Ugo Simone.

<sup>246</sup> Esponente della famiglia Botto, imprenditori biellesi della lana.

<sup>247</sup> Piero Campilli, già citato, era stato nominato ministro delle Finanze e del Tesoro nel Governo De Gasperi III.

Nell'ultimo tratto soffro un po', ma senza conseguenze gravi. Belle visioni sulla costa ligure e toscana inondata dal sole. A Roma incontro casualmente Bonomi il quale mi conferma che farà la prefazione alla biografia di Soleri stesa da Collino Pansa,<sup>248</sup> una opera, che lui pure ritiene inadeguata alla statura dell'amico scomparso. Sempre sul piazzale di Montecitorio mi intrattengo con Carletto Scialoja l'ultimo consigliere di Umberto II. Mi dice che ha orrore di Montecitorio e che benché come ex ministro egli vi abbia libero accesso, non vi mette più piede. Nel famoso corridoio del «Risorgimento» trovo Pannunzio,<sup>249</sup> Storoni e Cattani. Viene introdotto don Pisoni<sup>250</sup> direttore dell'«Italia» di Milano, il quale vagheggia un accordo fra tutte le forze anticomuniste. Dice di avere nuovo interessante materiale sull'oro di Dongo che egli continua a ritenere sia passato in mani comuniste. Ha la solita avversione per Croce che considera l'ostacolo per un accordo fra liberali e democristiani. Dovremmo liberarcene per facilitare l'accordo. È una vera mania. Dovrebbe cedere il certo per l'incerto. Cattani intreccia un vivace contraddittorio con Don Pisoni e in realtà gli lascia poco tempo per collocare nel discorso qualche parola. Cattani prospetta la eventualità di un Governo Togliatti mascherato da una formazione di fronte popolare. Per evitarlo bisognerebbe galvanizzare il paese con una formazione nettamente anticomunista. Ma pensa che i democristiani non si accingeranno mai a prendere posizione. Sono invitato a cena in casa Cattani. Mi narra del suo recente viaggio in Francia ed in Inghilterra. In Francia ha conferito con tutti gli uomini più eminenti della III Repubblica da Herriot a Daladier a Reynaud.<sup>251</sup> Il partito radical socialista è a terra ed i suoi grandi uomini non hanno per il futuro favorevoli possibilità. In Inghilterra ha visto Passerin d'Entreves a Oxford che fu il suo introduttore presso quell'ambiente universitario, tutto compendiato nel rispetto di tradizioni e di procedure arcaiche.<sup>252</sup> Comica la cerimonia della bevuta di Porto che segue ogni pasto. Dopo il pasto i professori ed i loro ospiti passa-

<sup>248</sup> Raimondo Collino Pansa (nt. 1891), liberale, antifascista, membro del Clnai. Il libro *Marcello Soleri*, con prefazione di I. Bonomi uscì per i tipi Garzanti nel 1948.

<sup>249</sup> Mario Pannunzio (1910-1968), giornalista, tra gli organizzatori del primo Pli nel 1943-44 e direttore di «Risorgimento liberale» sino alla fine del 1947.

<sup>250</sup> Don Ernesto Pisoni (1920-1992), sacerdote, attivo nel Cln di Varese, nel 1946 fu nominato dal cardinale Schuster direttore del quotidiano cattolico «L'Italia».

<sup>251</sup> Édouard Herriot (1872-1957), Édouard Daladier (1884-1970), Paul Reynaud (1878-1966), uomini politici francesi. I primi due espressione del Partito radicale e radical-socialista, il terzo del centro-destra repubblicano.

<sup>252</sup> Cattani aveva rappresentato il Partito liberale italiano nel congresso fondativo della Internazionale liberale, svoltosi ad Oxford nel 1947. Alessandro Passerin d'Entreves (1902-1985), intellettuale e docente universitario, liberale, antifascista, in quel periodo si trovava ad Oxford in quanto titolare della cattedra di studi italiani.

no dalla sala da pranzo ad un'altra sala, e si assidono ad un tavolo a ferro di cavallo. Viene portato il Porto che passa gerarchicamente dal rettore ai vari docenti. Poiché tra le due punte del ferro di cavallo vi è una interruzione del tavolo, il Porto viene collocato in una specie di *decauville* azionata da una ruota e passato dall'uno all'altro estremo della tavola. Nella sala del Porto non si fuma per non turbare la solennità della bevuta. Si fuma invece in una terza sala dove vengono serviti i liquori. Questa è la procedura del Magdalen College, il più illustre dei Colleges oxoniani. Cattani è ancora tutto indignato di una vigliaccheria di Sforza il quale ha abbandonato un rifugiato ungherese ricercato dai bolscevichi e raccomandato vivamente da De Gasperi. Il Governo polacco, mancipio di Mosca, ne ha richiesto la consegna come criminale di guerra, mentre è noto che soltanto le quattro grandi potenze hanno diritto di richiedere la consegna dei cosiddetti criminali di guerra. Sforza non ha badato troppo per il sottile e per non perdere l'appoggio delle sinistre ha abbandonato il rifugiato nonostante le insistenze di De Gasperi, al quale Sforza neppure ha risposto. Dopo pranzo viene in casa Cattani il giovane d'Onofrio<sup>253</sup> di Napoli il quale concerta un congresso giovanile liberale a Napoli.

20 Aprile 1947

Roma. Vedo Cassandro di ritorno da Oxford dove ha rappresentato il Pli al congresso dell'Internazionale liberale; la mia segnalazione fatta ai nostri delegati che era pericoloso ed inopportuno investire di una rappresentanza il prof. Passerin d'Entreves si è rivelata esatta. Infatti il Passerin si è levato a contraddire il Cassandro negandogli la unica rappresentanza dei liberali italiani che, secondo lui, si trovano ugualmente numerosi nel Pda e nel Partito repubblicano. E così si è avuto lo sconcertante spettacolo di due italiani che si prendevano per i capelli. Nel pomeriggio visito l'on. Paratore nella sua abitazione. Mi parla della crisi dell'Iri e del suo dissenso con il direttore Malvezzi. Si rifiuta di riprendere il suo posto alla presidenza se il Malvezzi non viene allontanato. Dichiara in ogni modo che la sua permanenza all'Iri non durerà a lungo. Mi dice che la crisi finanziaria italiana si è trasformata in questi ultimi mesi in una più grave crisi economica dovuta soprattutto al ristagno delle esportazioni. Manifesta simpatia per il partito di Saragat e mi dice che occorre aiutarlo finanziariamente. Gli occorrono almeno tre milioni al mese sino alle elezioni. Si ripromette di riparlarne a Valletta.<sup>254</sup> Parliamo poi della Sip, del San Paolo e della Set.

<sup>253</sup> Mario D'Onofrio, liberale di Napoli, membro del consiglio nazionale.

<sup>254</sup> Vittorio Valletta (1883-1967), amministratore delegato della Fiat.

21 Aprile 1947

Roma. Visita al capo dello Stato on. De Nicola. Un dieci minuti prima dell'udienza fissata per la Dc. Io mi porto a Palazzo Giustiniani, già residenza del presidente del Senato, residenza provvisoria del capo dello Stato. Nello scalone e nelle sale prestano servizio uscieri e carabinieri (ex corazzieri) che provengono dal servizio di Casa reale e che mi pare adempiono qui il loro nuovo servizio senza troppa convinzione. All'ingresso un poliziotto col solito impermeabile nocciola squadra sospettosamente il pacco che ho con me e che contiene il volume illustrativo della storia dell'Istituto di San Paolo che reco in dono al presidente. Dal pacco passa ad indagare la mia faccia e trovatala evidentemente rassicurante, mi risparmia la visita alle *impedimenta*. Nei saloni del piano superiore sono incontrato dal capo gabinetto del presidente avv. Collamarini<sup>255</sup> col quale avevo stretto amicizia in occasione del congresso liberale di Roma di cui Collamarini predispose il rapporto stenografico. Mi fa accomodare in un salotto: tappezzerie di stoffa alle pareti, dovizia di divani e poltrone in rosa, quadri settecenteschi alle pareti e sovrammobili piuttosto dozzinali. Nell'attesa un domestico in livrea mi serve computamente un ottimo caffè. Alle 10.30 precise sono introdotto dal presidente De Nicola, che ho conosciuto dai tempi della Consulta, mi accoglie molto affabilmente e mi fa sedere vicino a sé. Gli chiedo notizie della salute e se ne lamenta lungamente con me. Accusa una indisposizione al sistema del vago per il quale ha consultato una quantità di specialisti da Frugoni e Condorelli.<sup>256</sup> Effettivamente trovo che il suo occhio, di solito brillante e vivace, è piuttosto offuscato e che il volto è affetto da gonfiori molto evidenti. Ritene che la causa del male sia dovuta alla vita insana che conduce. «Da dieci mesi – dice – sono costretto in queste due camere». «Sogno la mia casa di Torre del Greco, su in alto verso il Vesuvio, la tranquillità abituale della mia vita e i miei studi prediletti». Mi assicura che in modo assoluto in giugno intende lasciare la carica che del resto scade ai sensi della legge. Mi fa una lunga disquisizione sui due periodi di carica, quello che appunto scade al mese di giugno e quello che dovrebbe andare da giugno all'insediamento del presidente della Repubblica. Egli non intende restare in carica in questo secondo periodo e anche per un senso di delicatezza verso l'Assemblea da cui deriva il mandato manderà le sue dimissioni. Mi intrattiene poi sulla futura composizione del Senato,

<sup>255</sup> Umberto Collamarini, direttore della biblioteca della Camera, distaccato come capo di gabinetto di De Nicola dal luglio 1946.

<sup>256</sup> Cesare Frugoni (1881-1978), Luigi Condorelli (1899-1985) due illustri medici del tempo.

mettendo in rilievo che vi sono almeno sette o otto progetti relativi alla sua composizione. Gli dico che io non intendo rientrare nella vita politica attiva ed in sostanza non mi dissuade. Vedo che della politica ha lo stesso disgusto che provo io. Mi accenna alla possibilità per me di affrontare le elezioni per il Senato, che comportano minore dispendio di energie. Ma lo rassicuro che io non mi ritengo degno del laticlavio e che comunque la lotta per un seggio significherebbe per sempre un intervento attivo alla politica. Gli offro poi la pubblicazione del *San Paolo*<sup>257</sup> di cui mi chiede notizie congratulandosi per la mia carica, la quale, dice, dovrebbe darmi molte soddisfazioni. Mi invita ad andarlo a trovare a Napoli, quando lascerà la carica. Gliene faccio promessa. Ne è molto lieto ed insiste ancora vivamente, prima di congedarmi affinché non dimentichi l'impegno. Uscendo trovo schierato un plotone di carabinieri che attendono un diplomatico che si reca a presentargli le credenziali. Nella tarda mattinata visito il sottosegretario alle Finanze Pella<sup>258</sup> che trovo molto meno ottimista del consueto e deciso, lui pure, a lasciare la carica. Ma non ne farà niente, perché non si esce facilmente dalle spire della politica, specie quando, come nel caso di Pella, si ha una base notevole nella politica locale. La sera pranzo dagli Einaudi. Il governatore conferma che il ministro comunista Sereni lo ha attaccato al consiglio dei ministri. Per contro avendolo incontrato di poi in varie adunanze, lo ha trovato sommamente untuoso e deferente. Conosco bene Sereni che era con me al Clnai e so che è un perfetto tipo di chierico rosso.<sup>259</sup> Accenno ad Einaudi alle preoccupazioni che hanno i suoi amici di vederlo compromesso in un disastro monetario. Rilevo che è piuttosto impressionato dalla mia esposizione.

26 Aprile 1947

Torino. È stato da me oggi il dottor Lutri,<sup>260</sup> già capo della squadra politica, e l'ho trattenuto a colazione. Mi ha detto che si fa circolare la voce che il *San Paolo* osteggia le iniziative comuniste. Poiché anche ieri Gambolò mi ha detto che Pajetta ha esposto al sottosegretario al Tesoro che io

<sup>257</sup> Dovrebbe trattarsi del volume *L'Istituto di San Paolo di Torino dalle origini ai giorni nostri, 1563-1936* a cura della Segreteria dell'Istituto, Torino, Arti Poligrafiche Editrici, 1937. Cfr. CANTALUPPI 2013, pp. 25-31.

<sup>258</sup> Giuseppe Pella (1902-1981), economista e docente universitario, esponente della destra democristiana, sottosegretario alle Finanze nel Governo De Gasperi III.

<sup>259</sup> Emilio Sereni (1907-1977), comunista, nel Governo De Gasperi III era ministro dei Lavori Pubblici. Membro del Clnai con il nome di battaglia "Aldo".

<sup>260</sup> Giuseppe Lutri, funzionario del ministero dell'Interno, ex capo della polizia fascista a Torino, sarà poi questore di Alessandria e di Genova ai tempi del Governo Tambroni.

osteggio la sistemazione degli uffici, è evidente che si sta sviluppando una campagna contro di me, di cui vedremo il seguito. Non mi illudo affatto di poter restare in carica per tutti e quattro gli anni di nomina, ma è probabile che, anche per l'evolversi della situazione politica, in favore delle sinistre, che i miei mesi in carica siano contati. Lutri mi ha parlato di vari retroscena relativi a uomini della resistenza. Dugoni ad esempio, arrestato nel 1934, venne liberato per intervento diretto di Mussolini il quale ordinò altresì che nessuna noia gli venisse dalla federazione fascista, la quale fu invitata in quell'occasione di restituirgli la tessera; Passoni, che ha fatto querela alla «Verità» perché il giornale ha accennato a suoi rapporti con la polizia, era talmente in buona con il famoso Marcacci<sup>261</sup> che questi ottenne il rilascio immediato di suo figlio che era stato arrestato dai tedeschi. E così via. Sarebbe opportuno raccogliere la documentazione di tutti questi eroi dell'antifascismo. Brosio, dice Lutri, era catalogato fra le persone da sorvegliare, ma tutto si ridusse a segnalare i suoi spostamenti fra Torino e Roma.

30 Aprile 1947

Torino. Assemblea della Sip da me presieduta. Stavo piuttosto male ed ho presieduto mediocrementemente. Durante l'Assemblea viene comunicato a Paces che i comunisti intendono trattare l'acquisto della Set<sup>262</sup> e che manderanno Terracini a trattare. Dopo l'assemblea intrattengo Paces sulla questione. L'affare sta per sfuggire e la «Gazzetta» minaccia di passare in mani di sinistra. Ho nel pomeriggio colloqui con Villabruna, il quale torna a Roma in serata ed accerterà se Paratore ha effettivamente concesso una opzione valida al sen. Einaudi per l'affare. Farò del mio meglio per evitare tale jattura, ma se la cosa non riuscisse per la tirchieria dei finanziatori che dovrebbero essere i primi interessati ad evitare il passaggio azionario nelle mani delle sinistre, sono ben deciso a non mettere più il becco in alcuna questione politica. Ho la riprova del deplorable atteggiamento dei grandi industriali nella questione politica, in occasione di un colloquio che nel pomeriggio ho avuto col conte Lora Totino.<sup>263</sup> Questi mi insinua che è opportuno andare d'accordo coi comunisti che vanno presi col miele e con le buone maniere! Già una volta con questi sistemi siamo piombati nella

<sup>261</sup> Marcacci (Alessandro o Matteo) fascista della prima ora, che negli anni Trenta fu anche segretario politico del Fascio di combattimento di Torino. Fu condannato a morte dal Cnrp come criminale di guerra.

<sup>262</sup> Fondata nel 1924 da alcuni imprenditori di Biella e dalla Ericsson italiana.

<sup>263</sup> Conte Dino Lora Totino (1900-1980), ingegnere, imprenditore, fondatore della Società Anonima Cervino.

dittatura. Faremo un nuovo esperimento con una dittatura di sinistra e dovremo sempre dire grazie alle stesse persone.

30 Aprile 1947\*

Torino. Stamane, dopo un discorso al Vittoria, l'on. Villabruna mi intrattiene su quanto è avvenuto a Roma, nel partito, per decidere l'atteggiamento del gruppo parlamentare in relazione all'art. 7° della Costituente. Croce ha minacciato di dimettersi da presidente del partito in conseguenza delle fughe dei clerico-moderati che hanno votato l'art. 7°. Croce è in possesso di un importante documento segreto promanante da Pio XI, col quale indirizzandosi ai vescovi, si dichiarava lieto di avere contribuito, stipulando i Patti lateranensi, a irrobustire il regime fascista. Soltanto Villabruna, Fusco, Crispo e Bellavista,<sup>264</sup> fra i deputati liberali hanno votato contro l'art. 7°. Mi dice che Corbino, sempre felice nei suoi discorsi, ha fatto un pessimo intervento, per dichiararsi favorevole all'art. 7°. La preoccupazione elettorale ha dominato. Mi dice che Cattani è partito in quarta contro i clerico-moderati, cosicché è da prevedere una nuova crisi nel partito, fra liberali puri e liberali clericali. Mi intrattengo anche con Villabruna e con Gay circa la opportunità di consigliare a Einaudi di lasciare il governatorato della Banca d'Italia prima che la situazione finanziaria precipiti. La signora Minola<sup>265</sup> mi narra un ennesimo episodio della 'fumisteria' di Antonicelli. Stamane egli doveva parlare al Carignano in un comizio per la federazione europea. All'ultimo momento ha fatto annunciare la sua impossibilità di partecipare «dovendo recarsi al capezzale del padre ammalato». In realtà il padre stava benissimo ed egli aveva dovuto recarsi ad una assemblea del Partito repubblicano dove si sta creando una forte opposizione. E così si sarà procurato a buon mercato un po' di commiserazione!

1° Maggio 1947

Torino. Ho un colloquio nel mio studio col dottor Caputo direttore della «Gazzetta del Popolo» avente per scopo principale l'affare della vendita del pacchetto azionario della Set. I comunisti sono all'attacco e speravano di portare via l'azienda. Si tenta di costituire un altro gruppo che consenta la continuazione della «Gazzetta» con l'attuale indirizzo. Caputo mi parla di

<sup>264</sup> Giuseppe Fusco (1885-1957), liberale di Caserta; Amerigo Crispo (1885-1950), liberale di Napoli; Girolamo Bellavista (1908-1976), liberale di Palermo.

<sup>265</sup> Ada Malnati, pittrice e orafa, e il marito Cesare Minola, già citato, avevano aperto la loro casa di Torino agli antifascisti negli anni della resistenza.

dichiarazioni che gli sono state fatte da un generale americano. In Turchia gli americani hanno sbarcato due divisioni corazzate ed in Italia non hanno nessuna intenzione di andarsene. Le truppe che vengono rimpatriate sono sostituite. Vede certa la guerra fra America e Russia. «Noi non siamo che una pedina nel grande gioco internazionale». Perciò la situazione politica italiana che evolve sempre più verso una presa di potere dei comunisti, va riguardata sotto la visuale internazionale.

20 Maggio 1947

Pavia-Milano. Viaggio a Pavia con l'ing. Gambolò per sistemarvi la nuova agenzia dell'Istituto di San Paolo. Nel pomeriggio ho con Caputo, una interessante conversazione col comm. Marinotti<sup>266</sup> alla Snia. Lo mettiamo al corrente dell'affare Set e subito aderisce a contribuire al rilievo con una prontezza che non è facile trovare fra gli industriali piemontesi. Dopo trattato felicemente l'affare ci intrattiene in lunga conversazione sui suoi casi personali e sulla situazione politica. Magnifica le sue relazioni colla finanza internazionale e la fiducia che in lui ripongono i partecipanti stranieri della Snia. Egli ritiene di ritornare nei prossimi giorni alla presidenza della Snia. È convinto che siamo ormai una pedina nel grande gioco politico internazionale e che graviteremo inevitabilmente nella sfera americana. Questa fiducia lo ha indotto a rifiutare ogni combinazione fuori d'Italia ed a ritornare al suo posto di combattimento presso la Snia. Vedo anche il finanziere Goldschmiedt<sup>267</sup> che vorrebbe anche interessarsi all'affare Set per conto di un gruppo americano.

27 Maggio 1947

Roma. Viaggio in automobile a Roma con l'avv. Paces. Sosta a Viareggio per colazione. Euforia di ottimo pesce. Sulla spiaggia piena di sole compaiono i primi bagnanti. A Roma soggiorno nella foresteria della Sip in via Quattro Fontane. E così riduco le spese di soggiorno che recentemente avevano subito un'inflazione spaventosa. Trovo al «Risorgimento» Cas-sandro, Morelli, Pannunzio, Libonati, Cattani, Fossombroni. Tutti parlano della crisi ministeriale e della intenzione che ha De Gasperi di sbarcare i

<sup>266</sup> Franco Marinotti (1891-1966), imprenditore, già direttore della Snia, fu vice-podestà di Milano, ma si allontanò dal fascismo dopo l'8 settembre. Arrestato dai repubblicani, fu sottoposto a epurazione. Ritornò comunque a capo della Snia proprio nel 1947.

<sup>267</sup> Jacob Goldschmiedt (1882-1955), banchiere tedesco trasferitosi negli Usa durante il nazismo.

comunisti.<sup>268</sup> Si dà come probabile l'ingresso al ministero di Luigi Einaudi. Telefono ad Einaudi il quale mi consiglia di esaminare con attenzione la proposta di Zambruno di far intervenire nell'operazione Set un suo gruppo che avrebbe disponibile un centinaio di milioni. Sono piuttosto scettico, ma mi riservo di sentirli domani.

29 Maggio 1947

Roma. Passo un intero pomeriggio nei corridoi della Costituente in attesa di Paratore che si è reso invisibile. Vedo molti amici e conoscenti della Consulta. Saluto Tremelloni che è in predicato di divenire ministro supervisore dell'economia nazionale. Vedo il comunista Sereni che scherzosamente mi chiede se deve raccomandarmi come 'tecnico' per il nuovo Ministero. Gli rispondo che di 'tecnici' ce n'è un vagone alla stazione in attesa di essere svincolato. Amendola mi raccomanda di interessarmi per la riesumazione fra le carte del povero Galizzi, di uno studio che riguarda suo padre.<sup>269</sup> Conosco anche Vanoni<sup>270</sup> che ha una strana rassomiglianza col suo collega Pella della Dc. Salgo poi alla tribuna dove trovo la signora Einaudi ed assisto al discorso di Luigi Einaudi sulle autonomie regionali. Einaudi è parzialmente favorevole alle autonomie amministrative, ma critica severamente alcuni aspetti delle autonomie toscana e siciliana. Dimostra come l'autonomia in materia economico-finanziaria pretesa dalla Sicilia può portare all'assurdo di una lira siciliana con un corso rispetto al dollaro, diverso dalla lira italiana. È particolarmente felice e battagliero e tutta la Camera lo ascolta con deferenza. Il solo Lussu<sup>271</sup> lo interrompe una volta per contrastare una sua affermazione relativa alla costituzione svizzera. Termina fra generali applausi e riceve molte congratulazioni. Un bel successo che comprova la stima di cui è circondato alla Camera. Molte voci sulla crisi. Un articolo di Togliatti di intonazione antiamericana avreb-

<sup>268</sup> Il riferimento è alla crisi che portò alla formazione del IV Governo De Gasperi senza la partecipazione di comunisti e socialisti. Per una ricostruzione del ruolo giocato dai liberali in questo passaggio, che fu rilevante, si veda F. GRASSI ORSINI, *I liberali, De Gasperi e la svolta del maggio 1947*, «Ventunesimo secolo», III, 5, 2004.

<sup>269</sup> Vincenzo Galizzi (1892-1930), impiegato delle ferrovie, intellettuale, politicamente attivo a Torino dal 1921 nelle file dell'Associazione liberale-democratica, corrispondente di Croce, morì a 38 anni per una infezione polmonare. Il figlio aderì poi a Salò e fu fucilato dai partigiani, che in un agguato avevano già ucciso la madre che andava a recargli visita. Il saggio in questione è *Etica, religione e politica nel pensiero di G. Amendola*.

<sup>270</sup> Ezio Vanoni (1903-1956), docente universitario, consultore Dc, membro della Costituente, già ministro del Commercio Estero nel Governo De Gasperi III, sarà il ministro delle Finanze nel Governo De Gasperi V.

<sup>271</sup> Emilio Lussu (1890-1975), deputato alla Costituente per il Pda.

be messo in difficoltà la missione Lombardo<sup>272</sup> a Washington. Tarchiani<sup>273</sup> avrebbe telegrafato segnalando la pessima impressione. L'episodio è molto commentato e sfruttato contro i comunisti. Passo la sera in casa Storoni, dove trovo la vedova Albertini, Leonardo e Tania Albertini, i Cattani, Nina Ruffini, i Pavoncelli, Paola Zincone,<sup>274</sup> il gioielliere Bulgari<sup>275</sup> e altri. Durante la serata l'artista napoletano Aurolo che entusiasma nel tabarin delle Pleiadi ha cantato alcune belle canzoni napoletane.

30 Maggio 1947

Roma. Stanotte, rientrando da casa Storoni dove mi ero trattenuto sin verso l'una, ho trovato un appunto telefonico, con l'invito a telefonare subito ed a qualsiasi ora al «Risorgimento». Telefono e parlo con Pannunzio che mi invita a uscire ed a raggiungerlo, con Libonati, a metà strada verso via del Tritone. Mi avvertono che domattina devo andare con Cassandro e con Badini dal sen. Einaudi per convincerlo ad entrare nel ministero De Gasperi che si sta formando senza i socialcomunisti. Einaudi sarebbe piuttosto perplesso e per vincerne gli scrupoli si è anche ricorso a Croce che gli telefonerà domattina, prima della nostra visita. Alle otto sono alla Banca d'Italia con Cassandro. Badini ci raggiungerà più tardi. Effettivamente Einaudi ci è apparso piuttosto accigliato, di umore ben diverso dai giorni scorsi che lo videro tranquillo e sereno alla sua abituale fatica. Dice che ha ricevuto la 'tremenda' telefonata di Croce che lo ha trattenuto al telefono più di venti minuti per convincerlo a prendere le redini della politica economica del Paese. Einaudi pare colpito dalla nostra osservazione che sarebbe scandalo per il Paese non dare i nostri uomini ad un Ministero senza comunisti, ora che la nostra aspirazione sta per essere raggiunta. Manifesta però l'intenzione di pensarci su ancora e soprattutto di non voler entrare senza mettere condizioni. Intanto ci comunica che Gronchi non gli va e che non darebbe carattere di 'omogeneità' al Ministero. Rivedo

<sup>272</sup> Ivan Matteo Lombardo (1902-1980), socialista democratico, fu protagonista di una missione a Washington che si concluse nell'agosto del 1947.

<sup>273</sup> Alberto Tarchiani (1885-1964), giornalista, antifascista, esponente del Pda, ambasciatore politico a Washington dal 1945 al 1955.

<sup>274</sup> La moglie di Albertini era Piera Giacosa; Nina Ruffini (1898-1976), figlia di Alfredo e cognata di Cattani; conte Giuseppe Augusto Pavoncelli (1885-1959), era stato deputato nel 1924, 1929, 1934 e donna Maria Luisa Sanfelice dei Principi di Viggiano; Paola Zincone era moglie di Vittorio Zincone (1911-1968), liberale originario di Sora, giornalista, condirettore di «Risorgimento liberale» dopo le dimissioni di Pannunzio.

<sup>275</sup> Probabilmente Giorgio Bulgari, che con il fratello Costantino, conduce in questi anni la famosa casa produttrice di gioielli.

Einaudi all'Iri dopo due ore, verso le undici, per trattare la questione della Set di Torino. Ma Paratore che aveva dato l'appuntamento non si fa vedere. Apprendo intanto che ha data a De Gasperi la sua adesione. Faccio colazione da Cattani con l'avv. De Magistris del ministero degli Interni. Cattani ci informa di un passo che Togliatti ha fatto verso di lui per il tramite di La Malfa, insinuando che egli avrebbe potuto rientrare con tutti gli onori nella vita politica, purché si accingesse a dare il suo appoggio ad un movimento contro l'esperimento De Gasperi. La sera pranzo da Einaudi con Zambruno e con l'avv. Farinet<sup>276</sup> di Aosta. Apprendiamo che Einaudi ha richiesto la vicepresidenza del consiglio per dare maggiore dignità alla veste di coordinatore dell'attività economica. La signora è piuttosto preoccupata, ed, in assenza momentanea del senatore, si lascia sfuggire qualche lagrima. Le facciamo animo e la invitiamo a 'tenere su' il senatore. Dopo pranzo vengono il prof. Del Vecchio<sup>277</sup> di Bologna ed ancora Cassandro, accompagnato da Badini.

Domenica 15 giugno 1947

Roma. Visito a Palazzo Rospigliosi il marchese Medici del Vascello<sup>278</sup> per parlargli dell'affare Set. Ho modo così di dare uno sguardo ad uno dei più sontuosi palazzi romani. Vi è ospitata una pinacoteca ricca di molte centinaia di opere di alto pregio. Dopo avere parlato della Set mi intrattengo con Medici sulla situazione. È molto informato sulle intenzioni degli americani e le sue conclusioni coincidono col quadro della situazione che già mi aveva fatto a Milano Marinotti. Prima di uscire incrocio la figlia, principessa Giovannelli<sup>279</sup> che mi ricorda di avermi conosciuto con Sogno durante l'occupazione tedesca di Roma. Mi ricordo effettivamente che dopo la fuga di Torino dovevamo, secondo Sogno, essere ospitati in casa Giovannelli, ma che effettivamente trovammo la porta sbarrata! Vado a messa in San Pietro e mi attardo dinnanzi alla famosa deposizione di Michelangelo, un marmo che traspira immensa pietà e commosso languore. Nel pomeriggio col rag. Terracini e coi Pugliese padre e figlio, faccio una gita a Fregene. Vi incontro Medici Tornaquinci con la moglie e con altri amici. Cena in un bell'alberghetto nella pineta, passeggiata lungo le dune della spiaggia e ritorno a Roma a notte.

<sup>276</sup> Paolo Farinet (1893-1974), amico di Einaudi, esponente Dc.

<sup>277</sup> Gustavo Del Vecchio (1883-1972), economista, docente universitario, liberale, entrò nel IV Governo De Gasperi come ministro del Tesoro.

<sup>278</sup> Giacomo Medici del Vascello (1883-1949).

<sup>279</sup> Unica figlia del marchese Giacomo risulta essere Elvina (1914-2004).

8 Luglio 1947

Roma. Viaggio a Roma in aereo. Mi sono compagni di viaggio l'on. Bovetti, il marchese Medici del Vascello jr.<sup>280</sup> ed altri conoscenti. A Roma trovo la solita ottima sistemazione nella foresteria della Sip. Nel tardo pomeriggio mi concedo un peccato di gola e mi reco alla gelateria Giolitti, la gelateria dei 'conservatori', come malignano gli esponenti di sinistra. Tra la folla che fa ressa dinnanzi al banco vedo agitarsi una chioma candida e scopro l'on. Orlando, che con la avidità di un ragazzino sta sorbendosi un gelato al caffè, in piedi con vivacità meridionale, nonostante i novant'anni prossimi. Mi faccio riconoscere e, fra la curiosità della folla, ho un breve colloquio con lui, ricordandogli i nostri precedenti incontri. Mi chiede notizie di Torino e di amici comuni ed infine se ne va dopo essersi fatto incartocciare due pezzi duri per i nipotini che lo aspettano a casa.

9 Luglio 1947

Roma. Sono ricevuto di buon mattino al ministero delle Finanze dall'on. Einaudi che mi intrattiene per una mezz'ora. Siede al tavolo che fu già di Cavour in un ampio salone dai mobili impero. Alla parete un grande quadro del gran conte. Lo trovo di ottimo aspetto e di buon umore. Parliamo di varie questioni e particolarmente dell'Iri. Mi dice che Paratore ha mandato una lettera di dimissioni che non è una lettera di dimissioni. Vorrebbe farsi credere dimissionario ma ha voglia di restare. Mi fa capire che le dimissioni saranno accettate. Intanto contro Einaudi si sta svolgendo una campagna promossa da elementi finanziari, i quali gli rimproverano di avere messo un freno alla inflazione creditizia e di avere imposto alle banche una più severa politica nella concessione dei fidi. Ciò significa per molte industrie la fine del processo speculativo e quindi coloro che avevano osannato a lui ritenendolo alleato nella loro politica, oggi gli volgono le terga. La sera mi incontro con Rosasco e con Elda Prandini<sup>281</sup> di Milano, la compagna del periodo clandestino, la quale sperava di entrare nel gabinetto di Merzagora. Ma Merzagora oggi snobba i liberali, dopo essersi servito di loro per salvare, nei Comitati di liberazione, i signori Pirelli.

<sup>280</sup> Luigi Francesco Medici del Vascello (1911-1980), figlio del sopracitato Giacomo; Giovanni Bovetti (1901-1965), deputato Dc di Cuneo.

<sup>281</sup> Elda Prandini, la già citata segretaria di Giustino Arpesani.

10 Luglio 1947

Roma. Vedo all'Iri Malvezzi che mi chiede notizie sulle voci che corrono sulla crisi dell'Iri. Gli accenno alla candidatura dell'ing. Longo,<sup>282</sup> che dovrebbe sostituire Paratore. Vedo poi il dottor Torchiani che mi dice che si è deciso di lasciare l'Iri. È irritato contro Einaudi che ha ritardato la risoluzione della crisi Iri e che non vuole concedere i 50 miliardi che sono necessari per le aziende del gruppo. Nel pomeriggio al Partito liberale incontro l'avv. Corte<sup>283</sup> di Biella il quale mi parla della situazione del partito colà. Gli faccio presente che l'esperimento della direzione Cantono Ceva è stato completamente negativo e che, dopo un anno, tutti i problemi sono ancora da risolvere. La sera vado alle terme di Caracalla ed assisto ad una recita della *Gioconda* di Ponchielli. Magnifico colpo d'occhio fra i ruderi e i pini romani illuminati a giorno, che mi fa sopportare lo spettacolo del pastone ponchelliano.

12 Luglio 1947

Roma. Visito il ministro del Tesoro Del Vecchio nello studio che fu già di Soleri e di Corbino. Mi fa sempre male al cuore rivedere la sala dove ho incontrato Soleri pallido ed emaciato dopo la caduta della linea gotica. Del Vecchio mi chiede notizie del San Paolo e mi ricorda l'incontro in casa Einaudi, quando neppure lontanamente supponeva di essere chiamato a dirigere l'importante dicastero. Nella tarda mattinata salgo il colle capitolino e sono ricevuto dal commissario straordinario del Comune, Mario De Cesare,<sup>284</sup> che propugna un prestito al Comune da parte del San Paolo. Nel suo studio ammiro due splendidi Caravaggio; uno particolarmente, *Il pastorello*, è caratteristico dell'arte di questo pittore. Dalla finestra spalancata meravigliosa vista sul Foro, sui palazzi imperiali, sulla via dei trionfi e sul Palatino. La sera ceno con Einaudi nella villa della Banca d'Italia sulla via Tuscolana. Rivedo dopo tanti anni il figlio Mario<sup>285</sup> insegnante nella Università di Ithaca, la moglie, figlia di Roberto Michels. Mario assapora la

<sup>282</sup> Giuseppe Imbriani Longo (1894-1978), ingegnere, già alla Bnl, amico di Menichella, fu in effetti nominato commissario e poi vice-presidente dell'Iri dal 1948 al 1950.

<sup>283</sup> Paolo Emilio Corte, avvocato, liberale di Biella.

<sup>284</sup> Il prefetto Mario De Cesare fu commissario del Comune di Roma sino al novembre 1947.

<sup>285</sup> Mario Einaudi (1904-1994), fratello maggiore di Giulio, politologo, docente universitario. Fu tra quei professori che non vollero firmare fedeltà al regime fascista. Negli Usa dal 1933, fu prima ad Harvard, Fordham e alla Columbia di New York, poi alla Cornell University di Ithaca. Negli Usa aveva sposato Manon Michels.

narrazione della campagna elettorale del padre, che viene fatta con verve da Roffi. I tre figlioletti, Luigi, Roberto e Marco sono pieni di vivacità e di grazia. Einaudi mi dice che ha sostenuto invano in consiglio la necessità di riformare a fondo l'Iri. Non si è voluto dare uno schiaffo troppo forte a Paratore di cui si temono le reazioni. I democristiani e particolarmente il ministro Togni<sup>286</sup> che è creatura di Gronchi, hanno preteso la nomina di un commissario straordinario scelto nella persona dell'ing. Imbriani Longo. Bravo, ma come commissario non potrà fare nulla di definitivo e si perderà tempo.

13 Luglio 1947

Tivoli. Parto da Roma con due amici per una gita nei dintorni di Roma. Meta Tivoli. La cittadina poggia sul colle tiburtino tutto verde di ulivi e domina la campagna romana. Visita alla Villa d'Este costruita nel '500 dal cardinale Ippolito d'Este. Il giardino degradante verso la pianura è tutta un'orgia di acque che sprizzano da centinaia di fontane fra alberi secolari. Facciamo colazione nello storico ristorante della Sibilla ai piedi del tempio di Vesta che domina la fonte dell'Aniene. Nel pomeriggio un improvviso temporale ci costringe a sostare nell'albergo. Sfogliamo l'album dei visitatori illustri. Nomi storici, re e principi; nomi tragici di uomini politici, Ribbentrop e Ciano e i Mussolini. Nell'album fra le firme di Himmler e Ribbentrop<sup>287</sup> un allegro americano ha interpolato la sua firma, commentando: «Vi piace la compagnia che mi sono scelto?» Al ritorno visita alla villa Adriana, immenso cimitero di ruderi fra solenni praterie e stormire di alti cipressi. La sera, tornati a Roma, ceniamo allegramente in un bel ristorante sul monte Mario, il Belsito.

23 Luglio 1947

Torino. Stasera ho apprezzato il particolare di sentire la mia voce alla radio. Avendo inciso il disco della commemorazione di Soleri, ho potuto assistere alla trasmissione. Essa è stata abbastanza soddisfacente, ma confesso che mi sono stupito di avere una voce di quella tonalità. Subito dopo la trasmissione ho avuto la prima telefonata di congratulazioni. Anche il

<sup>286</sup> Giuseppe Togni (1903-1981), già sottosegretario al Lavoro, è ministro dell'Industria e Commercio nel Governo De Gasperi IV.

<sup>287</sup> Joachim Von Ribbentrop (1893-1946), ministro degli Esteri della Germania nazista; Heinrich Himmler (1900-1945), comandante delle forze di sicurezza del III Reich e ministro dell'Interno dal 1943; Galeazzo Ciano (1903-1943), genero di Mussolini e ministro degli Esteri dal 1936 al 1943.

«Risorgimento» di Roma ha fatto cenno della celebrazione ed alcuni giornali locali hanno pubblicato il testo del discorso.

24 Luglio 1947

Torino. Villabruna ha parlato al Carignano. Teatro colmo e caldo soffocante. Alcune interruzioni ed intervento energico della Celere contro gli interruttori. Il discorso è stato un po' troppo lungo e sono mancate le note di squillante polemica che avrebbero maggiormente interessato gli ascoltatori. Einaudi mi ha fatto sapere da Roma attraverso Roffi che non intende che si ribattano le ingiurie degli avversari. Egli intende evidentemente dispregiare col silenzio i farabutti che hanno tentato di buttare fango sulla sua onestà intemerata.

29 Luglio 1947

Torino. Il dottor Santini del Credito Italiano mi chiama per farmi firmare una pergamena inviata da Pizzoni,<sup>288</sup> in onore dei 'compagni' inglesi della "Imperial Forces". Confermo che sono stato in forse se firmare, dati i bei risultati conseguiti dalla resistenza italiana. Mi decido perché non voglio fare la figura di stravagante. La pergamena comprende una prolissa rievocazione del periodo della resistenza. In italiano ed in inglese, con tutte le firme dei componenti il Comitato di liberazione Alta Italia, e del Comando dei volontari della libertà. Santini critica poi l'azione di Einaudi in relazione alla politica del credito. Sui muri è comparso un manifesto comunista con le fotografie dei principali ministri del Governo De Gasperi. Per Einaudi si dice «Si è fatto rubare i *clichés* dei biglietti alla Banca d'Italia. Prende 5 milioni all'anno di stipendio. Cumula le cariche di governatore della Banca d'Italia e di ministro del Bilancio. È un agente delle grandi banche che comandano lo Stato, ecc.». Segnalo al partito la opportunità di ribattere, tanto più che il manifesto ha avuto un innegabile successo di curiosità. Mi pare che invece di deplorare il derubato, bisognerebbe scagliarsi sui ladri, che sono tutti uomini di sinistra. In quanto agli stipendi, nessuno sa che Einaudi percepisce, per tutte le cariche, un solo stipendio ed il più basso. Oggi egli incassa esattamente 53 mila lire al mese, come stipendio di vicepresidente del consiglio e di ministro del Bilancio. Mi reco alla radio per fare registrare una breve commemorazione di Soleri che sarà trasmessa il giorno 23,

<sup>288</sup> Alfredo Pizzoni (1894-1958), liberale di Milano, presidente del Credito Italiano, partecipò alla resistenza in qualità di presidente del Clnai. Si veda T. PIFFER, *Il banchiere della Resistenza. Alfredo Pizzoni il protagonista cancellato della guerra di liberazione*, Milano, Mondadori, 2005.

secondo anniversario della morte. Devo tagliare la commemorazione, per contenerla nei cinque minuti accordati. Ne vien fuori un pasticcetto.

7 Agosto 1947

Baldichieri d'Asti. Transitando la macchina per questo paese alla volta di Nizza Monferrato, dove mi reco per ispezionare la agenzia dell'Istituto di San Paolo, l'ing. Gambolò che mi accompagna mi fa osservare il balcone al quale venne impiccato, durante la dominazione tedesco-fascista, il comunista Luigi Capriolo.<sup>289</sup> Avevo una sincera simpatia per questo combattente della lotta di liberazione, simpatia che mi era, credo, cordialmente ricambiata, per una di quelle imperscrutabili reazioni che determinano un profondo sentimento di amicizia. Ricordo che il 10 settembre 1943, di prima mattina, quando già le colonne autocarrate tedesche erano penetrate in città, venni svegliato da un trillo di campanello che mi mise in allarme. Era di Capriolo che sentendo lui pure il pericolo alitargli intorno, veniva da me per sentire cosa intendevo fare. Prendemmo il caffè latte insieme ed egli mi propose di seguirlo in una sua segheria che aveva alle porte di Torino e che riteneva ben nascosta. Gli feci presente che il prefetto Ciotola mi aveva avvisato di lasciare subito Torino e che avevo intenzione di partire in giornata per il Sud. Ci abbracciammo dandoci la buona ventura e da allora non lo vidi più. Si prodigò nel movimento clandestino per molti mesi, sinché venne catturato ad Alba e portato poi a Baldichieri per una esecuzione 'esemplare' a monito di quella popolazione riottosa e simpatizzante per i partigiani. Povero Capriolo! Ho sempre conservato di lui il più caro ricordo ed a onta delle opposte idealità politiche, riconoscevo in lui un puro combattente, generoso sino al sacrificio.

8 Agosto 1947

Torino-Roma. Partenza in automobile per il Sud. Imbarco nell'automobile mio cognato Toso.<sup>290</sup> Sosta a Lerici per la colazione. Non conoscevo questa località e ho voluto fare una digressione per rendermene conto. Bel paesino dominato da un castello all'estremo punto del golfo della Spezia.

---

<sup>289</sup> Luigi Capriolo (1902-1944), operaio, comunista, già condannato nel 1927 a sette anni e sei mesi e nel 1934 ad altri sette anni, fu tra gli organizzatori degli scioperi a Torino nel 1943. Con il nome di battaglia "Sulis" fu ufficiale di collegamento fra le formazioni della Val di Susa e della Valle di Lauro e poi commissario politico della Divisione "Garibaldi" delle Langhe. Arrestato una nuova volta riuscì ad evadere; nuovamente arrestato fu torturato ed infine impiccato dalle SS a Villafranca d'Asti.

<sup>290</sup> Giuseppe Toso, marito di Anita Coda.

Di qui Garibaldi traeva i migliori suoi marinai per le gesta risorgimentali. Si giunse a Roma verso le 22.

9 Agosto 1947

Roma. Passo al partito dove trovo riunita la direzione in formato ridotto. Stanno discutendo le elezioni amministrative a Roma, dove il partito scenderà con lista autonoma, poiché si è verificato lo spezzettamento dei partiti di destra. Hanno officiato Corbino a fare il capolista liberale, ma non ha accettato. Dopo lo scherzo di Corbino che ha abbandonato proditoriamente la presidenza del gruppo parlamentare liberale per una delle sue mosse dominate dalla stizza, mi pare che questo passo significhi che senza Corbino non si può fare nulla, il che mi pare esagerato. Comunque Corbino non ha accettato e bisognerà ripiegare su una rosa di candidati da Lucifero a Cattani, da Storoni a Lupinacci, da Gentile a Libonati. Faccio una sosta pomeridiana con Lupinacci e con Gentile al caffè Rosati in via Veneto, ritrovo degli sfaccendati romani. La sera sempre in via Veneto al Doney mi intrattengo con l'on. Martino<sup>291</sup> di Messina e con la sua signora.

10 Agosto 1947

Napoli. Viaggio in automobile Roma/Napoli. Sosta a Gaeta che dalla spiaggia di Formia appariva molto bella. La visita della città, che si fa con una digressione dalla strada Aurelia, è però una delusione. Visita a Croce. Trovo nella sua casa l'editore Ricciardi, il prof. Chabod che dirige l'Istituto storico fondato da Croce nel suo palazzo, un 'pretino' che vedo sempre in casa Croce e la cognata del senatore, marchesa Elisa Croce Nunziante (Riviera di Chiaia, 202).<sup>292</sup> Trovo il Maestro attento allo spoglio dei ritagli dell'«Eco della Stampa». Mi dice del suo disgusto per il ricevimento che a Torino Antoncelli ha offerto a Salvemini rientrato in Italia. Ha aspre parole contro Salvemini che di recente ha pubblicato un opuscolo diffamatorio contro di lui. Ricordo che, avendo preso la cittadinanza americana, ha firmato l'atto di ripulsa di ogni legame con l'Italia. L'atto è molto severo e comprende

<sup>291</sup> Gaetano Martino (1900-1967), medico e docente universitario, deputato liberale alla Costituente e poi alla Camera dalla I alla IV legislatura. Sposato con Alberta Stagno dei principi d'Alcontres.

<sup>292</sup> Riccardo Ricciardi (1879-1973), editore e collaboratore di Croce; Federico Chabod (1902-1960), storico, docente universitario, proprio dal 1947 direttore dell'Istituto di studi storici di Napoli; Elisa Croce Nunziante, moglie di Alfonso Croce, fratello di Benedetto.

tra l'altro la dichiarazione che il nuovo cittadino è anche pronto a prendere le armi contro il paese di origine. Ha messo in giro la storia che, firmando, Salvemini avrebbe chiesto che gli fosse sempre consentito di restare un cafone di Molfetta. Accenno a Croce la campagna che Cajumi<sup>293</sup> sta svolgendo contro di lui. Mi dice che si tratta di un odio solitario, perché non ha mai conosciuto il Cajumi e non ha mai scritto di lui. Quando gli dico che Cajumi mi pare, per il suo fiele, il vero Marco Ramperti dell'antifascismo, mi interrompe dicendo che Ramperti è molto più intelligente di Cajumi.<sup>294</sup> Il Cajumi ha recentemente scritto che sarebbe bello vedere Croce alla testa dello Stato. «Come si fa a discettare su ipotesi assurde? Avrei potuto essere capo dello Stato, ma è arcinoto che ho passato il pondo a De Nicola». Di Antonicelli mi dice che è un inconcludente ed un fatuo. La moglie<sup>295</sup> sperò di sposare un uomo di avvenire, e si è sbagliata di grosso. Di Corbino mi dice che le sue dimissioni dal gruppo parlamentare liberale sono una nuova riprova della sua incostanza e della montatura di testa che da tempo lo affligge. Va notato inoltre che è stato rilevato un suo colloquio con Togliatti. Pur di rovesciare il Governo, Togliatti è pronto ad allearsi anche col diavolo. Mi preannuncia una nuova visita a Torino in ottobre. Non ha voluto in agosto andare a Pollone, e di ciò la signora Croce è molto dolente.<sup>296</sup> Ella vorrebbe riprendere le vecchie tradizioni della villeggiatura estiva in Piemonte, ma Croce si sente stanco e mentre dichiara che le facoltà mentali sono integre, registra difficoltà di movimenti. Visito prima di lasciare casa Croce l'Istituto di studi storici accompagnato dalla bibliotecaria. Belle sale per conferenze, per consultazioni e per studio, e una fuga di stanze piene di libri. Croce ha visitato la flotta ancorata nel golfo, oggetto della generale deferenza. Domani verranno da lui gli esponenti dell'università di Ginevra per consegnargli la laurea *honoris causa*. Faccio colazione a Posillipo e passo la sera *flanant* nella città.

<sup>293</sup> Arrigo Cajumi (1899-1955), giornalista, scrittore, critico letterario, aveva iniziato su «La Stampa» diretta da Salvatorelli nel 1921; antifascista, fu anche vicino a Gobetti nel «Baretti» e nella «Rivoluzione liberale».

<sup>294</sup> Marco Ramperti (1887-1964), scrittore e giornalista, aveva collaborato a «La Stampa», al «Corriere della Sera», all'«Illustrazione italiana». Molto apprezzato durante il ventennio, aveva aderito alla Repubblica sociale di Salò.

<sup>295</sup> Renata Germano, figlia del notaio Annibale.

<sup>296</sup> A Pollone i Croce avevano acquistato una villa nel 1937, che da allora fu meta delle vacanze 'operose' del filosofo napoletano. Si veda da ultimo M. HERLING, *Luoghi di una geografia familiare e spirituale: Benedetto Croce a Pollone*, in *Benedetto Croce e il Piemonte a 150 anni dalla nascita*, Torino 2016, pp. 109-122.

11 Agosto 1947

Ischia. Partenza da Napoli sul battello per Ischia. Santa Lucia, Chiaia e Mergellina si dispiegano nella riviera lambita dall'azzurro dell'acqua. Quindi Posillipo, Marechiaro e l'isola di Nisida con in lontananza Pozzuoli e le sue fabbriche. Si doppia il capo Miserno e si punta su Procida dominata dall'alto penitenziario. Intanto l'isola di Ischia si staglia dal mare su sino al monte Epomeo che tutta la domina. Sbarco nel magnifico porticciolo di Ischia, già cratere vulcanico aperto artificialmente nel mare. Vado subito alla ricerca dell'avv. Florio che è a Porto d'Ischia e questi mi fa da guida efficace portandomi all'albergo (La Geronda) fra una foresta di alti e solenni pini marittimi. Indi allo stabilimento termale dove subisco la visita medica. Ho la sorpresa di sentirmi dire che ho il cuore e l'aorta in dissesto. Ci voleva anche questa. Del resto le mie recenti emotività dovevano bene avere una causa. Vedremo dopo le vacanze cosa occorrerà fare. Faccio intanto la prima fangatura e il primo bagno in acqua radioattiva iniziando la cura che continuerò per dieci giorni. Nel pomeriggio visito la cittadina che è veramente molto graziosa. Non vi è qui la mondanità di Capri, ma oserei dire che l'isola è più bella della sua competitorice del golfo di Napoli. La sera sono invitato in una casetta sulla spiaggia dove convergono l'avv. Florio e la sua signora (una Pironti di Napoli)<sup>297</sup> e vari altri invitati. La padrona di casa è una tedesca divorzista che risposerà il locale segretario del Pl. Un pittore locale di molto talento certo Variopinti,<sup>298</sup> il cui nome non è ignoto alle grandi mostre nazionali di pittura, canta, accompagnato dalla chitarra, alcune belle canzoni napoletane.

13 Agosto 1947

Ischia. Visito Casamicciola, altra celebre stazione termale dell'Isola. Qui nel 1883 in seguito a movimento sismico che travolse l'intero abitato trovarono la morte i genitori di Benedetto Croce, e lo stesso filosofo venne gravemente ferito. Una lapide ricorda il soggiorno a Casamicciola di Ibsen che qui compose il *Peer Gynt*.

14 Agosto 1947

Ischia. Visito il castello aragonese che in piccolo ricorda il Mont St. Michel in Normandia. L'isolotto è unito a terraferma da un ponte e sulle

<sup>297</sup> Donna Ofelia Pironti (1916-2004), nobile dei duchi di Campagna.

<sup>298</sup> Federico Variopinti, pittore ischitano di discreta fama nazionale.

rocce sorgono i resti di castelli, fabbricati e casematte che conferiscono un tono estremamente suggestivo al paesaggio. Qui furono, nel 1509, celebrate le nozze della poetessa Vittoria Colonna con Ferrante d'Avalos e qui nel Risorgimento, furono imprigionati i patrioti liberali napoletani, fra cui Carlo Poerio.<sup>299</sup> Ancora vi si può visitare la triste celletta. Nel pomeriggio con i coniugi Florio gita in vettura a Lacco Ameno, transitando per Casamicciola. A Lacco Ameno è in abbandono una casa per i marinai eretta dal barone Fassini<sup>300</sup> che si riprometteva di sfruttare turisticamente Ischia, così come gli riuscì di lasciare l'Isola di Capri.

15 Agosto 1947

Ischia. La mia cura continua bene e mi occupa tutte le mattine. Al pomeriggio riposo e poi qualche gita nei dintorni. Alla sera *randonnée* nei ritrovi di Ischia. Oggi faccio una gita a Forio dove risiede la vedova Mussolini coi due figli minori che hanno impiantato il tabarin La Conchiglia.<sup>301</sup> Bel paesino ricco di vigneti. Estremamente pittoresca la punta del soccorso dove si erge una chiesetta bianca di puro stile orientale. Gli influssi orientali sono del resto vivissimi in tutto il paese. Il paese rigurgita di preti ed assisto a scene spagnolesche di ossequio a reverendi ai quali si largiscono inchini e baciamani.

16 Agosto 1947

Ischia. Giornata mondana. Cena dalle sorelle Mitozzi, il ristorante più celebre dell'isola, tenuto da tre sorelle Materassi una più vecchia e bisbetica dell'altra. Commensali i coniugi Florio e la signora Betty Sasso, una italo-egiziana, divorziata dal corridore Auricchio di Napoli, molto simpatica e spigliata. Il fatto che il marito ha vinto il circuito di Pescara le risveglia qualche malinconia matrimoniale. Ma la annega spesso in una allegria spumeggiante. Dopo cena sosta al nuovo ritrovo elegante, il Monkey Bar, splendente di luci e gremito di folla. Infine nella notte *randonnée* sulla spiaggia e bevuta al rustico bar di Michele dove si canta e si fanno le ore piccole.

<sup>299</sup> Vittoria Colonna (1490-1547), nobildonna e poetessa, andata in sposa a Ferdinando Francesco d'Avalos (1490-1525); Carlo Poerio (1803-1867), fu uno dei maggiori esponenti del partito liberal-moderato napoletano negli anni della Restaurazione, poi protagonista del '48 ed anche ministro.

<sup>300</sup> Alberto Fassini Camossi (1875-1942), imprenditore, uomo politico, molto attivo in campo turistico negli anni del fascismo.

<sup>301</sup> Rachele Guidi Mussolini (1890-1979), in quegli anni in confino all'Isola di Ischia, con i figli Romano (1927-2006), noto jazzista, e Anna Maria (1929-1968), poi conduttrice radiofonica.

Infatti rincaso all'alba sotto la pioggia e nell'oscurità più fitta, col pericolo di battere di naso nelle numerose 'parracine', i tipici muretti fatti di massi lavici di cui è ricca l'isola.

17 Agosto 1947

Ischia. Salgo al San Pietro, l'albergo meglio situato dell'isola, su una piccola altura dominante il porto. Vi sostarono principi reali e varie lapidi ne ricordano la visita. È l'albergo che sceglierei per un futuro soggiorno. Ho terminato la lettura del XI volume degli *Hommes de bonne volonté* di Romain, <sup>302</sup> il quale non ha scritto un romanzo fiume, ma addirittura un romanzo Mississippi o un romanzo 'cateratta'. È un'opera interessante, ma diluita in una quantità di episodi e di personaggi. Manzoni stentava a ritrovare i suoi personaggi nei *Promessi Sposi* e ricorse alla immagine delle pecore sperdute da richiamare una ad una. Qui il gregge è formato da centinaia di elementi e quando se ne incontra l'uno, non si sa più dove prima lo si è trovato. Questo volume intitolato *Recours à l'abime* ha come figura centrale Allory, un letterato che fallisce nel tentativo di entrare nell'Accademia di Francia e finisce nei *bistrots*. Molto *argot* e molto pepe. Qualche frequente licenziosità.

19 Agosto 1947

Ischia. Suggestiva gita in motobarca a Sant'Angelo. Mi imbarco col capociurma Bernardo Mazzella, sotto un sole splendente. Doppiamo il castello aragonese e la spiaggia di Porto d'Ischia presso le quali sboccano le polle di acqua caldissima. Navigazione lungo le dirupate rive occidentali dell'isola, mentre la lieve brezza di controvento solleva ondate di schiuma che mi costringono ad una mezza doccia. Sbarchiamo dopo un'ora e mezza a Sant'Angelo che è forse il punto più pittoresco dell'isola. Sull'istmo di una penisola vi sono alcune decine di case di pescatori. Il luogo non è raggiungibile che dal mare o da un sentiero di capre che unisce l'abitato alla parte alta dell'isola. E perciò la posta giunge quando può e tutte le frivolezze della vita sono bandite. Salgo all'unico alberghetto ed ho sorpresa di trovare un rifugio lindo e tranquillo con una grande e bella terrazza sul mare. Il segreto è presto svelato. La proprietaria è una tedesca di mezza età che ha sposato un marinaio del luogo e che ha portato qui le doti di pulizia e di ordine che sono caratteristiche dei teutonici. Birra fresca e

---

<sup>302</sup> Il romanzo di Jules Romain (1885-1972) uscì effettivamente in 27 volumi per Flammarion.

caffè forte. Sono ospiti dell'albergo artisti e cinematografari, fra essi l'insoportabile Paolo Stoppa<sup>303</sup> con la sua grinta irritante. Dalla terrazza la lontana visione di Capri e tutt'intorno mare e mare del più terso azzurro. Ritorniamo dopo una sosta di due ore ed entriamo a metà percorso nella grotta del Mago. La motobarca non può fare tutto il percorso perché ad un certo punto la grotta si restringe e non può essere esplorata che da un sandolino. Ritornato ad Ischia, alla sera, pittoresca gita fra le 'parracine' della verde pineta.

23 Agosto 1947

Roma. Visita a Paratore. Ho voluto vederlo dopo la defenestrazione dall'Iri, perché non desideravo che supponesse un raffreddamento dopo la sua diminuita posizione politica. È antigovernativo e antidemocratico. Rimprovera giustamente a De Gasperi di non avere limitato le conseguenze del regionalismo, che in Sicilia dà i primi 'frutti di toscò'. Non vede la salvezza che in un Ministero di concentrazione con le sinistre et *pour cause*. Dice che lui andrà al Governo solo con Nitti ed Orlando. Ritiene che Einaudi non se la caverà. Vedo Pella al ministero delle Finanze. Ai miei dubbi sull'efficienza di Del Vecchio, risponde assentendo. È piuttosto freddino nei confronti di Einaudi. Tutti si ritengono ora al vertice della scienza e snobbano i veri scienziati. Nel pomeriggio vado in casa del gen. Favagrossa<sup>304</sup> l'ex capo del Fabbriguerra. Ho la impressione delle strettezze in cui si dibattono i vecchi generali. Il generale apre lui la porta e non ha scrupoli di confessare la sua *disette*. Lo intrattengo sull'inchiesta Cogne. Alla sera con Cattani vado da Einaudi nella bella villa della Banca d'Italia in via Tuscolana. È deciso sulla necessità di frenare le banche nella china pericolosa di reimpiegare tutti o quasi i depositi. Scriverà in proposito alcuni articoli per raddrizzare le gambe ai ragionatori randagi. Cattani è seccato di non potere avere libero accesso da Einaudi tutte le volte che vuole. Roffi fa da cane da guardia e non permette ai seccatori di disturbare invano il ministro. Ma effettivamente un maggiore contatto fra Einaudi e gli organi del partito sarebbe indispensabile.

<sup>303</sup> Paolo Stoppa (1906-1988), attore cinematografico e teatrale di successo in quegli anni.

<sup>304</sup> Carlo Favagrossa (1889-1970), generale, già al Commissariato per le fabbricazioni di guerra, trasformato nel 1940 in Sottosegretariato di Stato (Fabbriguerra). Fu poi ministro dal 1943 per la trasformazione del Fabbriguerra in ministero della produzione bellica, di cui fu titolare anche nel Governo Badoglio I.

30/31 Agosto 1947

Cavi di Lavagna. Gita in automobile a Cavi con Piero e Lello Savoretti<sup>305</sup> e con il sig. Bianco di Torino. Bella villa con tutta la vista del golfo Tigullio da Sestri a Portofino. Gita a Sestri dove il Palazzo Balbi è stato trasformato in lussuoso albergo, si dice, da una società di cui fa parte Nenni, il quale ha molti interessi negli alberghi della riviera e particolarmente nella gestione delle ville ex Gualino.<sup>306</sup> Belli questi rivoluzionari che si imborghe-siscono e fanno la morale come le signore sedute sul bidet. Nel pomeriggio di domenica gita al Covo di Portofino.

29 Settembre 1947

Torino. Battaglia al San Paolo dove in giunta esecutiva il direttore generale reduce da Roma col segretario capo, informa sul colloquio avuto col direttore generale della Banca d'Italia Menichella per ottenere il risconto del portafoglio e quindi provvedere con questo mezzo al versamento del 15% dei depositi della Banca. In seguito alla insipienza degli organi dirigenti dell'Istituto esso si trova in difficoltà per difetto di liquidità. Nonostante tutte le mie proteste nel passato si è fatto una politica allegra nei fidi e se ne raccolgono ora le conseguenze. Purché anch'io non sia travolto! In giunta metto in rilievo che tutto quanto ha detto Menichella io lo dissi più volte nel passato e che non fui ascoltato. Avrei dovuto fare verbalizzare sempre i miei punti di vista, ma nessuno avrebbe supposto che il direttore fosse a tal punto incosciente da dare assicurazioni sulle consistenze liquide incoraggiando nuove erogazioni, quando l'istituto già aveva raggiunto il massimo dei reimpieghi compatibile con la sicurezza dell'Istituto. La sera a Palazzo Carignano conosco il prof. Henry Laufenburger<sup>307</sup> dell'Università di Parigi il quale ha fatto in francese una interessante conferenza sui danni della pianificazione. Una vera requisitoria contro il socialismo ed una esaltazione del liberismo economico. Mi duole di non aver potuto partecipare sabato scorso a Biella all'altra conferenza di Hayek,<sup>308</sup> per il quale, dopo la lettura del volume *La Route de la servitude*, ho una viva ammirazione.

<sup>305</sup> Piero Savoretti (1921-2012), partigiano torinese con i nomi di battaglia "Lanza", "Pirolino", "Reboa", nel dopoguerra fu un importante imprenditore; Angelo Savoretti, nomi di battaglia "Lello", "Lanza", "Losco", "Rossi", "Stefano Antonucci", partigiano nella "Franchi" di Sogno.

<sup>306</sup> Riccardo Gualino (1879-1964), imprenditore e mecenate di Biella.

<sup>307</sup> Henry Laufenburger (nt. 1897), economista, docente universitario, insegnava a Parigi Scienze delle finanze. Nel 1937 aveva pubblicato un libro dal titolo *L'intervention de l'Etat*.

<sup>308</sup> Friedrich Von Hayek (1899-1992), economista e politologo austriaco, il suo nome era noto negli ambienti del liberalismo italiano. *The Road to Serfdom* fu pubblicato nel 1944.

5 Ottobre 1947

Bastia di Mondovì. Con l'ing. Gay e con Cesare Minola mi reco alla celebrazione dei caduti delle formazioni partigiane autonome del comandante Mauri (Martini)<sup>309</sup> al Colle di San Bernardo presso Bastia di Mondovì. Grande folla di autorità, di ufficiali e di ex partigiani è giunta da tutte le valli piemontesi e si snoda lungo le strade campestri fra le vigne, che salgono al colle che fu la sede del comando partigiano delle Langhe. Ritrovo vecchi amici della lotta clandestina che saluto con commozione e fra essi il gen. Cadorna, il gen. Ratti, Lucia Boetto, che ha avuto oggi la medaglia di bronzo al valore militare per il suo contributo alla lotta di liberazione, il magg. Argenton,<sup>310</sup> l'avv. Verzone, il prof. Maranzana e tanti altri. Sul colle è stata costruita una chiesetta che sarà anche l'ossario dei partigiani caduti, nella quale celebra la messa il cardinale Fossati. Quindi discorsi del Cardinale, di Mauri, del sottosegretario Martino, dell'on. Casalini,<sup>311</sup> della signora Padetta ed infine del gen. Cadorna. Ho rifatto la strada percorsa nell'autunno del 1944 quando mi recai a visitare il comando della 'Autonoma', per incarico del Comitato di liberazione. Erano allora con me Eddy Sogno (Franchi), il maggiore Churchill dell'armata inglese ed il geom. Albertelli.<sup>312</sup> Appena fuori di Torino, in macchina, fummo fermati ad un blocco da un plotone repubblicano che ci chiese le carte. Tirammo tutti fuori le nostre carte false, ma un brivido di terrore ci percorse il filo della schiena allorché uno dei militi neri appuntando l'indice verso il magg. Churchill che se ne stava impassibile in macchina, chiese in modo particolare i documenti suoi. Ci vennero ritirate le tessere, mentre un nugolo di militi ci teneva d'occhio e nel casotto della milizia gli scherani procedettero all'esame, mentre tutti noi attendevamo il peggio. Il tempo passava ed eravamo tutti sospesi con

<sup>309</sup> Enrico Martini detto Mauri (1911-1976), ufficiale degli alpini, eroe della resistenza delle formazioni autonome, liberale, a lui si deve la liberazione di Torino, Asti, Alessandria, Alba, Bra, Mondovì, Ceva e Savona. Si veda E. MARTINI MAURI, *Partigiani penne nere*, ora ristampato per cura di P. F. Quaglieni da Ed. del Capricorno, Torino 2016.

<sup>310</sup> Giuseppe Ratti, colonnello ai tempi della resistenza, fu aggregato tecnico del Clnrp; Lucia Boetto Testori (1920-2015), partigiana con i nomi di battaglia "Bala", "Bianca", "Lucia", staffetta tra il Cln e le formazioni autonome di Mauri; Mario Argenton (1907-1992), ufficiale dell'esercito, dopo l'8 settembre è con Cordero di Montezemolo in difesa di Roma, poi passa clandestinamente al Nord dove dà vita alle prime formazioni autonome. È anche nel comando generale del Corpo volontari della libertà. Si veda R. PACE, *Mario Argenton*, «LibroAperto», XXVI, 3, luglio-settembre 2016, pp. 84-88.

<sup>311</sup> Giulio Casalini (1876-1956), medico, socialista, già deputato pre-fascista, aveva aderito al Psu e poi ritiratosi a vita privata durante il fascismo. Attivo nella resistenza, aderì al Psli.

<sup>312</sup> Maggiore Oliver D.S.O. Churchill, nome di battaglia "Maggiore Peters"; ing. Giacomo Albertelli, imprenditore e organizzatore della "Franchi" in Piemonte.

il fiato corto. Finalmente Albertelli si recò a parlamentare e riuscì a fatica a farsi consegnare i documenti che mancavano del visto annuale richiesto in quei giorni, e ad ottenere l'ordine di partenza. Immaginabile il sospiro di sollievo quando potemmo partire. Al bivio di Mondovì e di Bastia una raffica raggiunse l'automobile. Ci fermammo e fummo circondati da partigiani che senza tanti complimenti ci dissero che avrebbero 'messo fuori' la macchina se, anziché imbucare la strada di Bastia, avesse proseguito per Mondovì. «Era un'ora che vi tenevamo d'occhio!», ci dissero. Dopo il pericolo dei repubblicani, fummo sul punto di soccombere per un equivoco dei partigiani! A Bastia, che era in mani partigiane, circolava liberamente in divisa un altro ufficiale inglese col quale Churchill prese tutti gli accordi. Proseguimmo quindi verso il comando di Mauri dopo avere lasciato la macchina che affondava nel terribile fango delle Langhe. E noi pure affondavamo. Eravamo costretti a estrarre dai gorgi del fango giallastro le scarpe ed a rimettercele ogni momento. Dopo due ore di estenuante ascesa raggiungemmo la cascina che ospitava il comando, accolti da Mauri e dal suo stato maggiore. Era ancora con lui il giovanissimo Gimmi Curreno che pochi mesi dopo doveva cadere sotto il piombo tedesco e Carrà ed anche il tenente Vian caduto lui pure in combattimento.<sup>313</sup> Tutti e due decorati di medaglie d'oro. Passammo la sera al comando, dormendo alla bell'e meglio in due lettoni apprestati alla buona. Al ritorno Albertelli, tanto per non perdere tempo, aveva allegato all'automobile qualche chilo di plastico. Ma seguendo strade secondarie giungemmo senza inconvenienti sino a Torino. Era tanta la gioia di avere superato ogni sorta di rischi che ci congedammo, alle porte di Torino, con lauta cena. Ricordi che riaffioravano ed urgevano alla mente, percorrendo lo stesso itinerario di allora. Ma molti amici mancavano all'appello, e perché caduti nella lunga e dura lotta, e perché ormai per vari motivi straniati da un movimento che [li] vide per due anni palpitare di passione.

11 Ottobre 1947

Roma. Grande movimento in città per le elezioni amministrative che avranno luogo domani. Ieri sera sono stato presente in piazza Colonna al comizio del Mis, organizzazione cripto fascista. Molta folla ed atmosfera da squadre d'azione. Quando la Celere ha caricato i dimostranti, essi si

---

<sup>313</sup> Giacomino Curreno di Santa Maddalena detto "Gimmy" (1928), fucilato dai nazifascisti a Borgo Castagnaretta (Cn); tenente Ignazio Vian, o anche "Capitano Vian" (1917), veneziano, studente, comandante della banda di Boves e poi della Val Corsaglia, fu impiccato dai tedeschi il 22 luglio 1944, si veda MARTINI MAURI 2016, p. 278.

sono allontanati nelle vie laterali su camionette imbandierate fra notevoli consensi della folla che applaudiva. Stasera la città è sotto l'impressione dell'assassinio del giovane democristiano Federici<sup>314</sup> accoltellato da un comunista. È previsto che questo episodio gioverà elettoralmente alla Democrazia cristiana. Vedo alla clinica l'amico Roffi che è stato operato con un solo intervento di prostatite. Conosco al San Paolo il presidente del Monte dei Paschi avv. Bracco,<sup>315</sup> il quale manifesta il desiderio di maggiori contatti fra le banche di diritto pubblico. Vedo poi Restagno al quale comunico il trafiletto dell' «Unità» che lo attacca con Roffi. Faccio colazione in casa Cattani e telefono a Carandini tornato dalla sua missione in Inghilterra.<sup>316</sup> Mi fissa un appuntamento per domani ma non so se potrò recarmi da lui.

13 Ottobre 1947

Visita al comm. Ambrogio<sup>317</sup> della vigilanza al quale prospetto la situazione dell'Istituto di San Paolo. Gli espongo la questione della situazione dei direttori generali Restagno e Roffi che sono stati oggetto di un attacco del giornale comunista di Torino: raccomanda di non rispondere per non ingenerare sfiducia nell'Istituto e allarme fra i depositanti. Mi fa presente che l'amministrazione è responsabile dell'andamento dell'Istituto e che quindi occorre imbrigliare l'opera della direzione generale e degli uffici. Sostanzialmente è bene al corrente della delicatezza della mia posizione e mi incoraggia a tenere duro e pure, con i necessari contemperamenti, a esercitare una vigile opera di controllo. La sera sono ospite a pranzo del vice presidente del consiglio dei ministri sen. Einaudi nella bella villa della Banca d'Italia in via Tuscolana. La signora Einaudi commenta severamente l'atteggiamento di Terracini che ha presentato come moglie sua, la moglie di un altro: sistemi mai usati sin qui e che denotano l'abbassamento del costume. Al senatore faccio i complimenti per la forza con la quale ha affrontato i vari speculatori costringendoli a miti consigli. Lo trovo serenissimo di fronte alla campagna che è stata scatenata contro di lui e molto sicuro del fatto suo. Mi narra che Valletta ha detto nei corridoi del ministero degli Esteri che si stupiva che si tenesse Einaudi al Governo dell'economia

<sup>314</sup> Gervasio Federici, militante cattolico, venne trucidato da un gruppo di militanti comunisti la sera dell'11 ottobre 1947. Le elezioni cui si riferisce Coda sono quelle amministrative.

<sup>315</sup> Roberto Bracco, docente universitario, banchiere, esponente Dc, fu presidente della Deputazione del Monte dei Paschi di Siena dal 1947 al 1953.

<sup>316</sup> L'incarico di Nicolò Carandini come ambasciatore politico a Londra ebbe termine a fine settembre 1947.

<sup>317</sup> Paolo Ambrogio della vigilanza della Banca d'Italia.

italiana, mentre neppure era in grado di amministrare la sua portineria! È molto divertito di questa affermazione, ma ben fermo di fronte a questi plutocrati che si dispongono a dare un nuovo assalto al risparmio nazionale e farsi pagare dal paese le perdite delle loro aziende. Gli parlo delle istanze che gli sono rivolte per la istituzione del tribunale a Pinerolo. Mi racconta che ha fatto studiare la possibilità di attuare il provvedimento ma che si è fermato perché il guardasigilli Grassi<sup>318</sup> gli ha spedito col decreto per il tribunale di Pinerolo anche un altro decreto per la istituzione della corte d'appello di Lecce, suo paese natale. Di fronte a questo furbo *do ut des*, egli si è fermato non intendendo soggiacere a un ricattino così ben congegnato. Gli espongo i dubbi che sorgono a Torino sulla impostazione politica filocomunista delle celebrazioni del 1848. Mi dice che ha avuto un assalto per la concessione di un contributo del Governo di almeno 500 milioni, ma che di fronte a questi dubbi, terrà la borsa stretta. Controlla poi su un manuale inglese la data di pubblicazione del manifesto comunista di Marx che è appunto del 1848 e dal quale i comunisti vorrebbero trarre pretesto per una celebrazione di un avvenimento che nulla ha a che vedere con il moto liberale italiano. Quando gli accenno all'articolo che Frassati, in assenza di Burzio, ha pubblicato su «La Stampa» contro di lui, mi ricorda che allorché assunse il governatorato della Banca d'Italia, Frassati lo intervistò e gli disse con la solita sua sicumera: «Hai due mesi di tempo per mettere le cose a posto, dopo sarà troppo tardi. Io poi ho un progetto che risanerebbe in breve l'economia e la finanza nazionale». A questa affermazione egli rispose: «Portami il tuo progetto e vedremo». Ritornò dopo alcuni giorni e gli prospettò un pastone che era un cumulo di sciocchezze. Stamane prima di andare dal comm. Ambrogio sono ricevuto all'Iri dal commissario ing. Imbriani Longo direttore della Banca del Lavoro. Tratto la questione del riporto Iri in corso col San Paolo e mi invita ad insistere presso Einaudi affinché l'Iri sia provvista di fondi per adempire ai suoi impegni. Gli parlo poi della questione della testata della «Gazzetta» e quindi della Sip. Mi intrattengo poi per una conversazione molto interessante sulla politica generale.

15 Ottobre 1947

Roma. Faccio colazione con Restagno e col sottosegretario agli Interni Marazza,<sup>319</sup> già mio collega al Cln alta Italia. Ho rivisto volentieri questo

<sup>318</sup> Giuseppe Grassi (1883-1950), avvocato, liberale, deputato eletto per la prima volta nel 1913. Già sottosegretario con Nitti, si allontanò dalla politica durante il fascismo. Eletto alla Costituente nelle liste Udn, fu ministro di Grazia e Giustizia nel Governo De Gasperi IV e V.

<sup>319</sup> Achille Marazza, avvocato, membro del Clnai, già sottosegretario per la Dc alla Pub-

buon compagno della lotta clandestina che nel Governo porta le stesse doti di onestà e di serena obiettività che già avevo apprezzato durante il periodo dell'occupazione tedesca. Affiorano i vecchi ricordi di un tempo che pare già tanto lontano e che non si può rammentare che con commozione. Saluto anche il sottosegretario agli Esteri Brusasca<sup>320</sup> e vengo presentato ad una quantità di deputati democristiani che prendono i pasti nello stesso ristorante. Tutti sono esultanti per l'esito delle elezioni amministrative a Roma che hanno segnato un grande successo per la Democrazia cristiana. La sera sono ricevuto dal direttore generale della Banca d'Italia dott. Menichella al quale prospetto la situazione del San Paolo. Mi dà le sue impressioni sull'Istituto e mi invoglia a resistere alle pressioni politiche delle correnti di sinistra. Mi ricorda, a proposito della necessità di non concedere nuovi fidi anche se garantiti, che a proposito di garanzie si può molto discutere e ricorda che il suo maestro Bonaldo Stringher<sup>321</sup> commentava una intervista con D'Annunzio il quale chiedeva un prestito di 30 milioni con ipoteca generale sul Vittoriale. La garanzia c'era ma come si sarebbe potuta esercitare se alla scadenza D'Annunzio non avesse pagato? Cena con Astuti e con Mantica al San Carlo e commenti sulla situazione del partito e sul personalismo che hanno nuociuto al successo della lista liberale nelle elezioni amministrative romane.

16 Ottobre 1947

Torino. Ritorno da Roma in aereo. Ottima traversata. Ormai mi sono abituato a questo rapido mezzo di comunicazione e non mi adatto più alle lungaggini dell'auto e della ferrovia. Appena tornato a Torino trovo un appunto che mi segnala la presenza di Croce in città e la sua richiesta di una mia visita. Telefono subito in casa Rossi ed apprendo che effettivamente il Maestro è a Torino, già al termine del suo soggiorno, che ha avuto carattere strettamente privato e che ripartirà la sera per Roma. Mi reco da lui nel pomeriggio e sono accolto colla consueta cordialità. Mi dice che spera di vedermi a Roma per il congresso liberale e mi rinnova la dichiarazione che intende lasciare la presidenza effettiva del partito. Parlo della questione della Esposizione del 1948 a Torino facendogli presenti i pericoli di una

---

blica Istruzione nel Governo Parri, alla Giustizia nel Governo De Gasperi III ed agli Interni nel Governo De Gasperi IV.

<sup>320</sup> Giuseppe Brusasca (1900-1994), avvocato, consultore per la Dc, deputato Costituente, sottosegretario all'Industria e Commercio nel Governo De Gasperi II e poi agli Esteri, fu poi sottosegretario alla difesa nel Governo De Gasperi III e poi nuovamente agli Esteri nel Governo De Gasperi IV.

<sup>321</sup> Bonaldo Stringher (1854-1930), direttore generale della Banca d'Italia dal 1900 al 1928 e poi governatore dal 1928, anno di introduzione della nuova carica, al 1930.

deformazione della verità storica ad opera degli organizzatori comunisti o para comunisti. Ha un accenno nostalgico per il vecchio Piemonte governato dai suoi principi, nei quali strettissimi erano i legami fra i sudditi e il sovrano. Mi dice che non ha voluto vedere Antonicelli e ricorda che tutta la sua attività è sempre stata protesa a impadronirsi delle idee degli altri, senza alcuna autonomia di pensiero. Rammenta a proposito della sua attività editoriale che appena egli accennò alla opportunità di tradurre la *Germania* di Madame de Staël,<sup>322</sup> subito si appropriò dell'iniziativa. Quando poi la casa Laterza, su sua proposta, si indusse a pubblicare una nuova edizione delle poesie di Camerana,<sup>323</sup> egli gli disse che già attendeva a questa opera, il che risultò non vero. La sera, con altri amici, andiamo a salutare il Maestro che riparte per Roma e Napoli.

28 Ottobre 1947

Torino. Partecipo alla riunione provinciale dei delegati del Pli per la nomina dei rappresentanti della provincia di Torino al congresso nazionale del partito. Non avevo nessuna voglia di prendere posizione perché so che per poco che mi esponga sono poi tirato dentro nell'organizzazione, mentre non ho attualmente né tempo né desiderio di dedicarmi alla politica. Ma molti discorsi sono stati così scentrati, soprattutto per il dichiarato proposito di elementi di estrema monarchica di risollevarla la questione istituzionale, che ho dovuto prendere la parola, per rimettere nei giusti binari la discussione. Sono stato molto seguito ed ho avuto grandi consensi quando ho dichiarato che sollevare oggi questa questione che già anche troppo ci ha angustiati, significa perdere di vista quello che è il problema essenziale e cioè di salvare la libertà che è ugualmente minacciata da destra e da sinistra. Il mio intervento è stato decisivo, tanto che nelle nomine che sono seguite alla discussione, sono riuscito capolista. Ciò non mi ha fatto gran piacere perché mi impegna a riprendere posto direttivo e di responsabilità nel partito ed io mi sento sempre più disgustato ed alieno dalla politica. Ho poi avuto la soddisfazione di notare che il succo del mio discorso che ho improvvisato su due piedi, era sostanzialmente oggetto di un articolo su «La Stampa» di stamane a firma di Prezzolini corrispondente dall'America.<sup>324</sup> Nel pomeriggio vado al campo sportivo alla classica partita di cal-

<sup>322</sup> *La Germania* di Mme de Staël, opera del 1810, fu infatti pubblicata in Italia nel 1943 per i tipi Da Silva di Torino, dove operava Antonicelli, con prefazione di Pietro Paolo Trompeo.

<sup>323</sup> Giovanni Camerana (1845-1905).

<sup>324</sup> Giuseppe Prezzolini (1882-1982). È di questi anni la sua attività di corrispondente dall'America, prima per «Il Tempo», poi per «La Nazione» e il «Resto del Carlino».

cio Torino-Juventus, riprendendo una consuetudine che avevo troncato da molto tempo. La bella partita si è chiusa alla pari con 1 a 1. Vedo al campo Dusio<sup>325</sup> e Bianchi di Vercelli coi quali mi intrattengo brevemente della iniziativa di impianto in Italia di una fabbrica di penicillina.

31 Ottobre 1947

Milano. Con Malchiodi partecipo ad una riunione al Pli indetta dal comitato di Vicenza e da Borroni<sup>326</sup> di Milano, per la preparazione al congresso. Ambiente di destra e di opposizione alla direzione del partito. Malchiodi dichiara che a Torino le due correnti sono divise. Intervengo nella discussione sviluppando i temi già da me trattati alla riunione del 'provinciale' di Torino e raccolgo qualche scarsa adesione (Trieste, ecc.) dato che altri che avevano parlato nel mio senso (Jacini di Milano,<sup>327</sup> Grasselli di Cremona, Moglia di Milano) avevano già abbandonato la riunione. Ho una gran paura che con le loro eccessività i destristi provocheranno una vera secessione dal partito di elementi più temperati. Vado da Marinotti alla Snia ed ho una breve conversazione sulla opportunità di non abbandonare l'iniziativa Set sia pure limitata al solo acquisto della testata. Saluto poi la baronessa Casana, la principessa Borromeo e la contessa Balbo<sup>328</sup> che non rivedevo da parecchio tempo. Mi rinnovano l'invito per una visita a Novedrate.

1° Novembre 1947

Biella. Gita a Biella per la ricorrenza dei Santi. Con la mamma ed Anita andiamo al cimitero a trovare il nostro papà scomparso da quasi due anni.<sup>329</sup> La salma è sempre ospitata nella cappella della famiglia Rissone, essendo impossibile trovare posto nei colombari. Sostiamo reverenti dinanzi alla tomba, ripensando il nostro caro congiunto che transitò su que-

<sup>325</sup> Piero Dusio (1899-1975), imprenditore, pilota automobilistico, dirigente sportivo, dal 1942 al 1947 fu presidente della Juventus.

<sup>326</sup> Ugo Borroni, docente dell'Università di Milano, liberale, antifascista, membro del Cln del capoluogo lombardo.

<sup>327</sup> Filippo Jacini (1903-1983), liberale, antifascista e attivo nella resistenza a Milano, fratello di Stefano Jacini jr, esponente Dc.

<sup>328</sup> Costanza Taverna Casana (1884-1951), baronessa, madre di Rinaldo Casana, proprietari della villa di Novedrate, importante centro logistico e direttivo della resistenza in alta Italia, sede per qualche tempo anche dell'archivio del Pli e contessa Lavinia Casana Balbo di Vinadio. La villa di Novedrate era stata assiduamente frequentata da Coda nei mesi della resistenza, si veda MINOLETTI QUARELLO 2016, pp. 48 sgg. Dovrebbe trattarsi poi di donna Elisabetta Borromeo Arese (1889-1970), sposata con il già citato conte Stefano Jacini.

<sup>329</sup> Giovanni, padre di Coda, sposato con Maria Gremmo.

sta terra lasciando tanti affetti. Visitiamo poi i loculi che ospitano i resti dei nonni materni. Passo quasi tutta la giornata in casa divertendomi con la nipotina Simonetta<sup>330</sup> che diventa grandicella ed è piena di vivacità e di grazia.

6 Novembre 1947

Torino. Einaudi è giunto stamane a Torino con la signora per il discorso che farà domenica in città. Lo andiamo ad attendere alla stazione in parecchi. Appena giunto egli manifesta il desiderio di venire da me per discorrere con tranquillità. Due giornalisti lo seguono e riescono a strapargli qualche dichiarazione per i loro giornali. Maranzana di Cuneo non lo abbandona un istante per non perdere la prerogativa di guidare il suo itinerario verso il cuneese. Minola riesce a fatica a convincerlo a fare una visita alla Camera di commercio. In due ore convoca alla Camera più di duecento persone le quali si attendono un discorso, ma il ministro del Bilancio eccipisce che preferisce ascoltare rilievi e critiche dei presenti. Si inizia una discussione alla quale partecipano l'avv. Bona,<sup>331</sup> il prof. Forchino<sup>332</sup> ed il conte Rossi. Il ministro risponde brevemente riservandosi di ampliare le sue risposte nel discorso di domenica. Poiché «La Stampa» dà notizia del fatto che il ministro ha fatto sosta a casa mia, sono assalito di telefonate di gente che vorrebbe vedere il ministro. L'attesa per il discorso è vivissima e si prevede una sala gremita.

11 Novembre 1947

Dogliani. Mi reco a colazione dal sen. Einaudi a Dogliani, nella bella tenuta che l'illustre economista e uomo di Stato ha acquistato nel basso cuneese, fra i floridi vigneti alla cui rigenerazione con i più moderni ritrovati dell'agricoltura egli ha dedicato le sue cure più assidue. La tenuta dista cinque chilometri da Dogliani e vi si giunge attraverso ad una strada vicinale che si inerpica fra le coltivazioni fra le colline. Il corpo del fabbricato ha l'aspetto di una solida villa rurale aperta verso il Monviso e la catena delle Cozie. Faccio colazione col senatore, con la signora e con la sorella di lui.<sup>333</sup> Mi rinnova la espressione della sua soddisfazione per l'ottimo esito della manifestazione di domenica alla quale tutta la stampa ha data partico-

<sup>330</sup> Simonetta Toso, figlia di Giuseppe e Anita Coda.

<sup>331</sup> Carlo Bona, avvocato, consigliere provinciale del Pli a Torino.

<sup>332</sup> Potrebbe trattarsi di Alessandro Forchino, anche membro del cda della Stet.

<sup>333</sup> Maria Einaudi (1879-1965).

lare simpatico rilievo. Dopo colazione visito la biblioteca che è stata bene sistemata in un'ala della villa e che ospita non meno di ventimila volumi. «In questa poltrona», egli mi dice, «sedette la regina Maria Josè, nell'agosto 1945, quando venne a farmi visita qui a Dogliani». Nel viaggio di ritorno, fra la nebbia che avvolge tutta la zona collinare e la pianura, discorriamo di vari problemi e particolarmente della Esposizione del 1948. Il ministro mi dice che ha intenzione di proporre non già un finanziamento, che in ogni caso non potrà superare i trenta milioni, ma bensì un sussidio governativo ripartito fra i vari istituti storici del Piemonte, affinché procedano alla pubblicazione di monografie riflettenti il centenario. A Torino lascio il senatore e la signora presso la casa del prof. Cabiati<sup>334</sup> da lungo tempo infermo e menomato nelle facoltà intellettive, che il senatore desidera salutare prima della partenza. Ci ritroviamo poi alla stazione alla partenza del treno di Roma in numerosi amici, a salutare il ministro. Vedo il prof. Solari, il prof. Crosa, il prof. Ricaldone<sup>335</sup> e lo stato maggiore del Partito liberale. Il ministro resta allo sportello sino alla partenza del treno e lo salutiamo con un applauso. Lasciando la stazione il prof. Crosa ricorda che in occasione di una sua gita a Milano ha sentito di me elogi superlativi. Il prof. Solari si associa all'elogio e così me ne torno a casa bene ovattato da riconoscimenti e da cordialità.

28 Novembre 1947

Roma. Viaggio a Roma in vagone letto. In treno incrocio l'ex ministro Piccardi,<sup>336</sup> presidente dell'Ansaldo, col quale ho una breve conversazione. Appena giunto a Roma mi reco al ministero del Bilancio e mi incontro con Roffi. Nell'anticamera del ministro si avvicendano personalità che si recano a conferire. Esce Menichella che mi saluta rapidamente e mi chiede notizie del San Paolo. «Il sistema del bastone e della carota ha effetto?» mi chiede. Esce il ministro Cappa<sup>337</sup> che si mette al telefono per dire ad un interlocutore che non si combina niente. Evidentemente gli armatori che sono dal ministro non sono riusciti a fargli aprire la borsa. Passo alla dire-

<sup>334</sup> Attilio Cabiati (1872-1950), dirigente statale, docente universitario, economista vicino ad Einaudi. Dal 1940 fu colpito da una malattia che ne limitò le capacità psico-fisiche.

<sup>335</sup> Gioele Solari (1872-1952), docente dell'Università di Torino, dove insegnava Filosofia del diritto; Emilio Crosa (1885-1962) vi insegnava invece Diritto costituzionale; Paolo Ricaldone (1885-1974), presidente della Cassa di Risparmio di Torino e membro del cda Sip.

<sup>336</sup> Leopoldo Piccardi (1899-1974), avvocato, magistrato, già consigliere di Stato, fu ministro delle Corporazioni nel Governo Badoglio I. Nell'immediato dopoguerra fu anche all'Iri.

<sup>337</sup> Paolo Cappa (1888-1956), giornalista, deputato Dc alla Costituente, sottosegretario alla presidenza del consiglio nel Governo De Gasperi II, in quel periodo era ministro della Marina mercantile.

zione del «Risorgimento» dove trovo Libonati, Storoni, Antoni, Barzini<sup>338</sup> e Pannunzio. Commenti aspri per l’atteggiamento del Governo nei confronti del prefetto Troilo che il giornale liberale definisce «miserabile». <sup>339</sup> È pure commentata la lettera di distacco di Mario Ferrara dal titolo «arrivederci e grazie». <sup>340</sup> È un’altra delle trovate di Ferrara che non riesce a trovare un po’ di equilibrio neppure per due minuti. Gorresio ci porta in galleria Colonna dove vi sono i soliti crocchi di *agit-prop* e mette in fuga uno dei propagandisti. Ceno con Salivetto. <sup>341</sup>

3/4 Dicembre 1947

Roma. Seduta centrale al congresso del Pli. <sup>342</sup> Sono depositate una mozione di sinistra, due di centro (una di Jacini alla quale io pure aderisco ed una dei napoletani) <sup>343</sup> ed una di destra. Per ogni mozione sono designati a parlare due oratori. Per la destra parlano Condorelli e Perrone Capano, <sup>344</sup> due tromboni della classica oratoria meridionale reazionaria. Per la sinistra parlano Gentile e Cattani. Per il centro Jacini, Cortese e Cocco Ortu. <sup>345</sup> Cattani solleva un violento incidente con Lupinacci di cui ha citato un brano del discorso pronunciato ieri con la giustificazione dei liberali che nel 1922 hanno aderito al fascismo. <sup>346</sup> Per fatto personale Lupinacci si slancia al mi-

<sup>338</sup> Carlo Antoni (1896-1959), docente universitario, liberale, attivo nella riorganizzazione del Pli e in «Risorgimento liberale»; Luigi Barzini jr (1908-1984), giornalista, liberale, nel Pli fu inizialmente capo dell’Ufficio stampa.

<sup>339</sup> Ettore Troilo (1898-1974), partigiano, organizzatore e capo della Brigata “Maiella”, era stato nominato prefetto di Milano nel 1946, carica dalla quale fu rimosso il 27 novembre 1947 per decisione del ministro Scelba, essendo rimasto l’ultimo prefetto di nomina politica. L’atto scatenò la reazione veemente dei partiti di sinistra.

<sup>340</sup> L’articolo citato da Coda fu pubblicato nel numero del 28 novembre del 1947 di «Risorgimento liberale», con esso Mario Ferrara si dimetteva dal partito e dalla redazione del suo organo di stampa, in polemica soprattutto con le pratiche correntizie che andavano prendendo piede anche nel Pli, ma sullo sfondo vi era anche l’alleanza con monarchici e qualunquisti, cui Ferrara era contrario.

<sup>341</sup> Felice Salivetto (1916-1989), avvocato, partigiano, consultore nazionale.

<sup>342</sup> Si tratta del IV congresso del Pli.

<sup>343</sup> Filippo Jacini. I ‘napoletani’ sono i liberali vicini a Croce, tra i quali Cassandro, Morelli, Cortese e altri, sostenitori della mozione di centro.

<sup>344</sup> Orazio Condorelli e Giuseppe Perrone Capano, consiglieri nazionali del Pli.

<sup>345</sup> Guido Cortese (1908-1964), al tempo anche deputato liberale alla Costituente; Francesco Cocco Ortu jr (1912-1969), nipote dell’omonimo ministro del regno, avvocato, leader del liberalismo in Sardegna.

<sup>346</sup> Manlio Lupinacci (1903-1982), giornalista e scrittore politico, liberale monarchico, attivo nella riorganizzazione del Pli a Roma e in «Risorgimento liberale», che diresse assieme a Zincone dopo l’abbandono di Pannunzio. In occasione del IV congresso Lupinacci aveva

crofono per ribattere. Devo frenarlo ed imporgli di chiedere prima la parola. Accusa Cattani di essere un gesuita. L'incidente tronca i cordiali rapporti personali fra i due e non è escluso che abbia un seguito fuori congresso. Bel discorso di Cocco Ortu che appare veramente un giovane preparatissimo. In un intervallo Astuti mi dichiara che dopo il discorso di Cattani che si è concluso con la dichiarazione che la sinistra ritira la sua mozione e vota la mozione di centro unificata, egli ed i suoi amici decideranno se restare o meno nel partito. Bel tipo questo vicesegretario che ha in mente di andarsene se non riesce a prevalere! Devo presiedere la seduta notturna per la votazione delle mozioni e cioè la parte più faticosa del congresso. Rinunzio persino alla cena e verso le ventitré inizio la votazione. Altro incidente con Astuti che sale in palco per contestare la validità di tre o quattro schede da me attribuite alla mozione di centro. Devo letteralmente buttarlo fuori dal palcoscenico. La votazione termina verso le tre del mattino e si conclude con la prevalenza della mozione di destra per sette voti di maggioranza. Subito dopo essendo in aula una maggioranza di centro-sinistra sono richiesto di proseguire nell'ordine del giorno e di procedere alla nomina del presidente. Il centro-sinistra mira a dimostrare che la destra vincitrice non ha un candidato e ci riesce perfettamente. Però dinnanzi al pericolo di una elezione di una figura secondaria, o peggio di una figura umoristica, rinvio la seduta a domattina per dar tempo agli spiriti di meglio rasserenarsi.

6 Dicembre 1947

Roma. Con la testa pesante per il poco riposo mi reco all'adunanza del consiglio dell'Associazione bancaria nel magnifico Palazzo Altieri in piazza del Gesù. Verso le undici lascio l'adunanza e mi reco al Pli per la riunione conclusiva del congresso che dovrebbe scegliere il presidente del partito. Mi insedio alla presidenza soltanto verso le 13 per lasciare alla tendenza vittoriosa il tempo di scegliere il capo, ma essa non ci riesce e Lucifero si raccomanda affinché, come presidente della riunione, non faciliti una mossa per portare un personaggio incolore alla presidenza del partito. Dopo un po' di discussione nella quale interviene molto bene Corsini di Trento per dichiarare che il contegno della parte posta in minoranza dipenderà dall'atteggiamento della direzione,<sup>347</sup> viene approvata la proposta di lasciare in

---

sostenuto l'opportunità di un accordo con monarchici e qualunque dicendo che i liberali avrebbero dovuto liberarsi dal senso di colpa del fiancheggiamento del fascismo del periodo 1922-1924. Da qui la polemica con Cattani, che giudicò inopportuna quella posizione.

<sup>347</sup> Il IV congresso votò una direzione composta da: Astuti, Biondi, De Martino, Fornario, Giovanni, Lanza di Scalea, Lucifero, Lupinacci, Mantica, Piero Morelli, Parrilli, Perrone Ca-

via eccezionale al consiglio nazionale il compito di scegliere il presidente del partito. Raggiunto l'accordo sciolgo l'adunanza dichiarando chiuso il congresso. La sera vado a pranzo da Leonardo Albertini in via di Porta Pinciana. L'appartamento domina villa Borghese in posizione incantevole. Nelle sale molte fotografie della moglie di Leonardo, che è nipote di Leone Tolstoj. In una è ritratta bambina in braccio al grande scrittore slavo. Fra i commensali vi sono il ministro Merzagora e sua moglie,<sup>348</sup> Storoni e signora, Novello Papafava e signora<sup>349</sup> (una Emo Capodilista), Carandini. Più tardi sopraggiunge Cattani con la signora. Merzagora ci legge una lettera di dimissioni da ministro del Commercio Estero da lui inviata stamane a De Gasperi. Egli ritiene che il 31 dicembre sia per l'economia italiana il vero capo delle tempeste. Secondo lui a Einaudi, che «indica sempre la via maestra», occorrerebbe affiancare un pratico che interpolasse il suo cammino con richiami all'empirismo pratico. Invece Menichella spingerebbe ancora di più Einaudi nella via tracciata. La politica economica italiana insomma, egli dice, è maneggiata da una scatola giapponese. Si apre la scatola e si trova Einaudi, si apre Einaudi e si trova Menichella. Si apre Menichella e forse si trova Giordani.<sup>350</sup> Magnifica la sua iniziativa di reintrodurre il franco valuta: il provvedimento farà affluire in due mesi oltre 50 miliardi di beni di prima necessità. L'adeguamento al dollaro al prezzo corrente ha fatto sì che il Tesoro possa disporre di notevoli stock di valuta americana. La situazione economica si risolverebbe con lo sblocco dei licenziamenti ed il passaggio allo Stato dei compiti di sussidio alla disoccupazione, nonché con la prontezza dello Stato a far fronte ai suoi impegni. Certe industrie milanesi hanno dei crediti di decine di miliardi verso lo Stato. Si parla poi dei risultati del congresso liberale. Cattani sarebbe per l'uscita dal partito ed è vivamente attaccato da Storoni che gli rimprovera di mutare atteggiamento ogni dieci minuti. Anche Carandini è contro l'uscita dal partito. Bisogna restare a combattere.

---

pano, Premoli e Rosasco. La maggioranza era espressione della destra favorevole all'accordo con monarchici e qualunquisti.

<sup>348</sup> Giuliana Merzagora.

<sup>349</sup> Novello Papafava dei Carraresi (1899-1973), intellettuale, giornalista, liberale e cattolico, già collaboratore della «Rivoluzione liberale» di Gobetti, era sposato con la contessa Bianca Emo Capodilista (1899-1985).

<sup>350</sup> Francesco Giordani (1896-1961), scienziato ed amministratore, presidente dell'Iri dopo Beneduce, fu poi vice-direttore esecutivo della Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo a Washington ed il principale collaboratore di Menichella quando questi divenne governatore della Banca d'Italia (1948-1960), si veda A. GIGLIOBIANCO, *Via Nazionale*, Roma, Donzelli, 2006, p. 244 e *passim*.

8 Dicembre 1947

Roma. Gita con due amici ai castelli romani. La mattinata promette bene ma poi il tempo si guasta e toglie bellezza all'escursione. Raggiungiamo Albano e poi, lungo un ininterrotto viale di alberi secolari, la cittadina papale di Castelgandolfo. Scendiamo sino al lago abbracciando d'uno sguardo le rive verdeggianti spaziate di ville e paesi. Facciamo poi colazione in paese dopo esserci soffermati dinnanzi alla villa papale la cui visita però non è concessa. Quindi proseguiamo per il lago di Nemi, lo specchio di Diana, e quindi visitiamo Rocca di Papa e Frascati. Quest'ultima città conserva ancora terribili le tracce dei bombardamenti alleati che ne distrussero gran parte delle case. Sotto le macerie trovarono la morte alcune migliaia di persone. Ritorno a Roma nel pomeriggio inoltrato. La sera vado al cinema con Storoni e moglie, Pannunzio e moglie, con l'avv. Micozzi e moglie. Tanto Storoni che Pannunzio commentano sfavorevolmente la nomina di Lucifero a segretario del partito. Egli sarebbe stato in competizione con Giovannini che avrebbe al primo turno avuto più voti di lui, ma finì per prevalere. Anche il primo articolo di Lupinacci sul «Risorgimento» è criticato. Egli ha fatto l'elogio di Condorelli che è notoriamente il più retrivo della destra. Secondo i due amici bisogna restare nel partito sin che si può, ma ritengono che gli episodi di slittamento diventeranno sempre più frequenti.

14 Dicembre 1947

Hône Bard. Intervengo, quale vice-presidente della Sip, alla inaugurazione del nuovo impianto idroelettrico di Hône Bard, magnifica opera della ingegneria italiana che darà 120 milioni di Kwh al consumo di energia elettrica. Faccio il viaggio in littorina coi dirigenti della Sip e colle autorità. Ad Hône imbandierata si visita la centrale che già avevo con maggiore calma visitata tempo fa. Verso le undici giunge il ministro dei Trasporti Corbellini<sup>351</sup> accompagnato dall'on. Bertone. Parlano Bertone, Selmo, Ferrario ed il ministro. Ferrario di Milano ha una felice immagine: poiché ogni uomo produce energia per 120 Kwh all'anno, è come se si fosse immesso in Italia, un milione di nuovi lavoratori che non fanno sciopero e che non chiedono la contingenza; padre e madre di questa nidiata sono Selmo e Pastore!<sup>352</sup> Il pranzo, molto signorile, viene servito nella galleria

<sup>351</sup> Guido Corbellini (1890-1976), senatore Dc dal 1948, ministro dei Trasporti nel Governo De Gasperi IV.

<sup>352</sup> Giulio Pastore (1902-1969), uomo politico Dc e futuro fondatore della Cisl.

illuminata e riscaldata. Sono proprio dinnanzi al ministro col quale converso lungamente. Dice che in uno degli ultimi consigli dei ministri, parlava Pella. Durante la sua esposizione Einaudi passò un biglietto a De Gasperi. Finita la esposizione di Pella, De Gasperi disse: «voglio leggervi quello che Einaudi mi ha passato durante il discorso di Pella, a commento della sua esposizione: ‘Testa chiara’». Nel pomeriggio scendo a Torino nell’auto della Cogne, con Guglielmone.<sup>353</sup> La sera intervengo ad uno spettacolo della Rai per la presentazione dei vincitori del concorso delle canzoni. Serata molto festosa.

16 Dicembre 1947

Torino. Il sindaco di Pinerolo avv. Pittavino<sup>354</sup> mi invia un caloroso telegramma per ringraziarmi, a nome dell’amministrazione comunale, per il mio interessamento per la istituzione del tribunale di Pinerolo. Mi fa seguire anche la copia di un manifesto alla cittadinanza, nel quale è ricordato anche il mio nome fra i benemeriti che si sono interessati per la bisogna. Meno male che Pittavino ha conservato gli antichi rapporti di amicizia, benché egli sia passato dal Pli, nel quale militava venti anni fa, al Ps. Moretti mi dice che Brosio è stufo dell’ambasciata di Mosca e che vorrebbe tornare in Italia. Si dice in città che il suo posto sarebbe preso da Antonicelli. Sarebbe un vero scandalo, perché si perpetuerebbe il principio di affidare posti di grande responsabilità a gente che non ha altro titolo che la propria incommensurabile ambizione.

21 Dicembre 1947

Torino. Compio oggi 48 anni. Sono vecchio e la vita trascorre con una rapidità impressionante. Fra una decina d’anni se resterò in vita, sarò un barboglio con il bastone. Posso dire di avere bene vissuta la mia vita? Se dovessi fare l’inventario dovrei concludere che la mia non è stata una vita completamente volgare, ma avrei potuto fare di più se non mi lasciassi prendere dalle indolenze e dal desiderio di stare tranquillo. Certo se confronto il mio dinamismo giovanile con la attuale staticità, devo concludere che il mio carattere e le mie abitudini si sono, col volgere degli anni, modificate. Mi telefona Minola che il conte Marone ha dato le dimissioni dal Pl. Non so spiegarmi questa defezione. Forse che Marone pensa di passare alla Dc? Non vedrei proprio altro partito per lui.

<sup>353</sup> Teresio Guglielmone (1902-1952), senatore Dc a partire dalla I legislatura.

<sup>354</sup> Arnaldo Pittavino, avvocato, socialista, sindaco di Pinerolo dal 1946 al 1951.

31 Dicembre 1947

Sanremo. Da alcuni giorni sono al Grand Hotel di Sanremo con Valetto per trascorrere un breve periodo di riposo e trapassare l'anno in un ambiente un po' ridente. Faccio compagnia con alcuni amici di Valetto, l'industriale Bonino di Biella e coi coniugi Mosso pure di Biella. Il clima è mite e quando non soffia il vento e il sole si impone, si può assistere allo spettacolo di alcuni giovani bagnanti che si tuffano nelle onde del mare. La disgrazia di Sanremo è il Casino, dove, volenti o nolenti, si finisce di andare a passare la sera, lasciando quasi sempre le penne. Il mio contributo di perdita in questa stagione è di circa 60 mila lire: un po' troppo date le mie condizioni, ma comunque non tale da rovinarmi. Assisto a vincite clamorose come quella di un albergatore del luogo, certo Pastorino, che in due sere si porta a casa circa tre milioni. Vedo in albergo il senatore Conti,<sup>355</sup> già presidente della Commerciale, il quale mi riconosce a fatica. Gita a Ventimiglia dove visito la agenzia del San Paolo. Vi trovo il vecchio amico Tomasi, un po' in decadenza.

1948

4 Gennaio 1948

Torino. I giornali pubblicano la notizia delle dimissioni dal Pli di Cattani. Un'altra delle sue mosse isteriche. Ricevo una sua lettera di giustificazione che mi accompagna il testo di una comminatoria inviata a Lucifero dal gruppo di «Rinascita liberale».<sup>356</sup> Rispondo a Cattani con una lettera un po' fuori dai gangheri e ne do comunicazione a Carandini (che lui pure mi scrive avvertendomi che il passo di Cattani è stato fatto all'insaputa degli altri), a Storoni ed a Jacini a Milano. Mi scrive anche Minoletti accompagnandomi un suo articolo sul Pli apparso su un giornale genovese. Savoretti mi dice che l'articolo è molto piaciuto a Parri che ha indicato in Minoletti uno

<sup>355</sup> Ettore Conti di Verampio (1871-1972), ingegnere, dirigente d'azienda, amministratore, senatore nominato nel 1919. Presidente di Confindustria dal 1920 al 1927; vice presidente e poi presidente della Banca commerciale italiana dal 1930 al 1945.

<sup>356</sup> Dopo il IV congresso del Pli, che sancì la vittoria della corrente di destra e portò alla segreteria Roberto Lucifero, Leone Cattani, Niccolò Carandini, Mario Pannunzio, Carlo Antoni, Panfilo Gentile, Franco Libonati, Enzo Storoni ai quali bisogna aggiungere Mario Ferrara, già in uscita prima del congresso, abbandonarono il partito, dando vita ad un gruppo di «Rinascita liberale», una rivista diretta da Panfilo Gentile. Su tale vicenda lo studio più approfondito in lingua italiana è quello di C. BLASBERG, *I liberali indipendenti e l'opposizione laico-democratica negli anni del centrismo*, in *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. I, a cura di F. Grassi Orsini, G. Nicolosi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 285-308.

dei migliori e veri liberali. Sfido io! Rispondo anche a Minoletti con una letterina pepata.

6 Gennaio 1948

Torino. Vedo da Accusani il giudice Colli che è stato mandato a Torino in avanscoperta da Lucifero per sentire le ripercussioni delle dimissioni di Cattani. Mi dice che col cuore egli però è con gli sconfitti del congresso, benché serva la destra «che ha un leggero odore di putrido». Mi chiede quale sarà il mio atteggiamento e glielo indico riassumendo la lettera che ho inviato a Cattani.

10 Gennaio 1948

Torino. L'avv. Paces mi informa che avendo passato la sera di Capodanno in casa di Greco, vi ha trovato Antonicelli il quale ha fatto sapere che gli era stato offerto il sottosegretariato all'Istruzione. Lo ha respinto dichiarando che avrebbe potuto solo degnarsi per quello della presidenza! Greco ha protestato perché Antonicelli ha dato l'adesione del morto e sepolto Comitato di liberazione al Fronte del lavoro, comunisteggiante. Si è dichiarato disposto di fare una dichiarazione con gli altri componenti dell'ex Comitato che non hanno le simpatie sinistroidi di Antonicelli. Di ciò dovrebbe occuparsi Verzone. Storoni e Cattani mi rispondono, con lettere piuttosto lagrimogene. So da Calandra che è stato a Roma che Giannini è sempre più pazzo e che la sola cosa in cui eccelle è il turpiloquio. Non si vede quindi quale acquisto abbia fatto Lucifero ad unirsi con lui per la battaglia elettorale. Qui andiamo al disastro ed io medito veramente di tagliare la corda e di non assumermi alcuna responsabilità in una situazione che sta diventando sempre più grave. Notizie di Gambolò: Minola mi informa che avrebbe detto in un crocchio (e lo ha sentito il dott. Bargoni): «Al San Paolo comando io e Coda non conta niente!» Ancora: «Ho approvato miti sanzioni contro gli impiegati di Roma per proteggere un favorito di Coda che è stato colà immesso benché fosse uno squadrista!» Non sa che lo squadrista (che sarebbe poi il rag. Salvaggio)<sup>357</sup> è entrato al S. Paolo di Roma con una commendatizia di Pella e che non è affatto implicato negli episodi che hanno provocato le sanzioni contro il personale! Calandra poi mi dice

---

<sup>357</sup> Salvatore Salvaggio (nt. 1897), siciliano di origini, aveva avuto dei trascorsi fascisti, tanto da essere epurato come impiegato della Comit di Biella. All'Istituto San Paolo entrò nel 1947 come avventizio presso la sede di Roma, effettivamente su segnalazione di Pella, ma in buoni rapporti anche con Coda, ASSP, IBSP, *Personale*, *Fascicoli nominativi*, Versamento 62, Salvatore Salvaggio.

che tutto quanto si fa al San Paolo viene diffuso in giro da Gambolò. Ancora Minola: Caffarena, presidente degli agenti di cambio, presente Gambolò, si è lamentato di me per la mancata concessione di fido alla Nebiolo. Che bella razza di amministratori e che facce sporche di ipocriti!

14 Gennaio 1948

Roma. Viaggio in w.l. a Roma. In treno trovo Antonicelli, il quale benché sostenuto, non può fare a meno di sedersi al mio tavolo nella carrozza *restaurant*. Viene anche al tavolo la signora Dugoni<sup>358</sup> la quale, apprendendo che va a Napoli al congresso repubblicano, gli chiede se vedrà Croce. Antonicelli risponde con una smorfia, non si sa se di fastidio o di disgusto! La Dugoni mi narra delle offerte fatte al marito per costringerlo ad accettare un incarico diplomatico enumerandomi tutte le sedi rifiutate. Ma in verità i giornali narrarono che neppure Nenni, ministro degli Esteri, si fidò di decorare di feluca il biondo capo di Eugenio Dugoni.

15 Gennaio 1948

Roma. Visto il sottosegretario Marazza al Viminale per raccomandargli una pratica. Mi narra del suo disgusto per gli attacchi della Jugoslavia, che lo ha reclamato come criminale di guerra. La denuncia è una conseguenza della sua visita a Gorizia dove evidentemente non ha potuto fare dei complimenti alla nazione vicina. I fatti che la Jugoslavia gli imputa per giustificare la richiesta di comparizione dinnanzi al tribunale alleato, si sono svolti prima che egli prestasse servizio come aiutante nel Corpo d'occupazione italiano in Jugoslavia. Il comico è che la Jugoslavia reclama il comandante del corpo d'armata e poi tace del generale di divisione, dei generali e dei colonnelli, per scendere a lui semplice maggiore! Sulla situazione interna denuncia le difficoltà della zona emiliana e particolarmente delle province di Modena, di Reggio e di Ferrara. Vedo a colazione al Fagiano Cassandro e La Volpe i quali hanno delle parole di rimprovero per De Caro e Crispo che hanno accettato la presidenza e la vicepresidenza del Pli benché non appartenenti alla fazione vincitrice del congresso.

16 Gennaio 1948

Roma. Colazione col sottosegretario Badini al Fagiano. Vi sono anche Roffi, Zini e Casalegno.<sup>359</sup> Senza alcuna pesantezza di discussione si par-

<sup>358</sup> Rosita Bertinelli Dugoni.

<sup>359</sup> Dovrebbe trattarsi di Francesco Casalegno, amico di Coda.

la della crisi del Pl. Presa in giro dei sottosegretari che si sono precipitati all'arrembaggio della barca ministeriale. Badini è felice del posto ottenuto e indubbiamente egli cammina forte nella carriera politica.<sup>360</sup> Verso fine pranzo sosta al nostro tavolo Perrone Capano sottosegretario all'Istruzione. Lo eccito dicendogli che l'on. Bellavista lo vuole avvelenare perché gli ha 'soffiato' il sottosegretariato. La sera ceno in una trattoria con Cattani e signora, Carli e signora,<sup>361</sup> Storoni e signora. Era il primo incontro con Cattani dopo l'invio della mia lettera. Ha preso la cosa allegramente ma sino ad un certo punto. Ogni tanto non riusciva ad eliminare le frecciate. Dopo cena andiamo in casa Pavoncelli, una magnifica dimora ai Parioli. Carli parla, e come sempre molto bene, delle vicende politiche ed economiche. Dice che il ministro del Tesoro Del Vecchio ne combina ogni tanto qualcosa. Passa il giorno in ufficio dinnanzi al caminetto e non riceve nessuno. Se la spassa fra teatri e caffè. Ha un tremendo scetticismo. Dice Carli che giorni fa ha riunito i suoi collaboratori segnalando loro l'interessamento dei giornali esteri per l'esperimento Einaudi. Ha disposto perché si segua attentamente la stampa estera, «soprattutto» – aggiunge lasciando esterrefatti i suoi funzionari – «in questo momento in cui tutto va a scatafascio!» Carli segnala un articolo dell'«Economist», che mi procurerò, con un parallelo tra Stalin e Einaudi in relazione alle rispettive politiche economiche. La signora Pavoncelli dice che il leader monarchico Selvaggi è oppresso da segnalazioni di chiromanti, che tutte gli predicano una morte violenta. La moglie di lui è all'estremo della resistenza nervosa. Vedo Morelli il quale mi dice che Croce ha avuto una fitta corrispondenza con Cattani e Carandini per invogliarli a non lasciare il partito. Naturalmente i consigli di Croce non sono stati seguiti. Parlando di Cattani ha detto che «pecca quanto meno di orgoglio».

17 gennaio 1948

Roma. Al ministero del Bilancio, Roffi mi mette in guardia nei riflessi della Finsider, la quale preme per avere nuove concessioni bancarie. Leggo un rapporto a De Gasperi del presidente della Finsider ing. Oscar Sinigaglia,<sup>362</sup> rimesso in copia ad Einaudi, che è un vero grido di allarme sulle

<sup>360</sup> Badini Confalonieri era stato nominato sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia il 22 dicembre 1947. Per il Partito liberale entrarono anche Giuseppe Perrone Capano all'Istruzione e Antonio Cifaldi ai Danni di guerra

<sup>361</sup> Maria Pugliese (1917-1993).

<sup>362</sup> Oscar Sinigaglia (1877-1953), ingegnere, amministratore e dirigente d'azienda, già consigliere e poi presidente dal 1932 dell'Ilva, presidente di Finsider dal 1945.

sorti del gruppo. E in questa situazione Restagno, amico di partito di Sinigaglia, insiste per concessioni alla Finsider! Roffi mi avverte che Einaudi è stanchissimo e che non è improbabile che si decida a lasciare il Governo: fra la salute che è quella che è, il lavoro assorbente tale da ammazzare un giovane e la incomprendione dei colleghi del Governo, sarebbe probabile e giustificato un suo abbandono del Governo. Dopo aver avuto un lungo colloquio con il dott. Vernucci<sup>363</sup> dell'Ufficio italiano dei Cambi (membro della missione Lombardo in America) e col dott. Liguori (in partenza per l'Egitto) per pratiche professionali, faccio colazione con Renato Morelli al quale affido vari incarichi per Croce che vedrà domani a Napoli. Nel tardo pomeriggio sono ricevuto dal dottor Menichella della Banca d'Italia. Lui pure si dichiara preoccupato delle condizioni di salute di Einaudi e saputo che vedrò il ministro, stasera, mi prega di fare pressioni perché si prenda un po' di riposo. Secondo Menichella il piano Einaudi comportava due compiti: il primo di frenare l'imminente tracollo della moneta, è stato raggiunto. Il secondo, di evitare che si riproducano in avvenire situazioni consimili a quella del giugno scorso, non è raggiunto. Infatti, tale secondo compito ha due presupposti: il primo, la sistemazione del bilancio dello Stato e il secondo, la ripresa dell'attività produttiva nazionale. Tutte e due queste premesse sono lontane dall'essere raggiunte. Vorrebbe che Einaudi si mettesse intorno un comitato di sei o sette giovani di valore (una specie di *brain trust*) perché lo aiutassero nella bisogna e lo sollevassero dei compiti che non esigono il suo intervento diretto. Vado al Collegio romano dove è convocata una riunione di liberali di sinistra. Sono presenti Rocca, Gentile, Riccio,<sup>364</sup> Pannunzio, Storoni ed un centinaio di altre persone. Sostengo che è opportuno restare nel partito, pur avversando la direzione attuale, nella certezza che ad elezioni finite, il disastro sarà tale che la direzione sarà cacciata a furore di popolo. Pranzo in casa Einaudi alla villa della Banca d'Italia in via Tuscolana. Presenti anche Roffi e l'avv. Farinet di Aosta. Dopo pranzo ho un lungo colloquio col ministro. Discorrendo del Pli fa presente che Cattani e Carandini ebbero colloqui con lui, ma che poi decisero di lasciare il partito, nonostante la sua opinione avversa. «Fanno sempre quello che vogliono». È di idea che la critica debba essere fatta dall'interno. Non è soddisfatto del blocco con Nitti e coi qualunquisti,<sup>365</sup> ma non si rifiuterà di fare un discorso nella campagna elettorale, parlando però per il Partito

<sup>363</sup> Alfredo Vernucci (nt. 1907).

<sup>364</sup> Attilio Riccio (1909-1980), giornalista, critico cinematografico, sceneggiatore, con Pannunzio al «Risorgimento liberale».

<sup>365</sup> Al IV congresso fu approvata l'alleanza con il Partito della Ricostruzione di Nitti e l'Uq di Giannini in vista delle elezioni del 1948.

liberale. Non si presenterà alle elezioni accettando l'ingresso in Senato di diritto. Circa l'articolo dell'«Economist» di cui mi parlò Carli, dice che è una stupidaggine! Il che avviene di rado, trattandosi del giornale inglese. Ma gli informatori italiani sono molto di tendenza. È piuttosto sconsigliato dallo scarso appoggio degli altri membri del Governo. «Dico al consiglio dei ministri che ci sono 400 miliardi di deficit e come se niente fosse, il ministro A mi chiede altri 50 miliardi, il ministro B me ne chiede 80 e così via». Gli chiedo se ha visto i nuovi attacchi di Frassati su «La Stampa». «Purtroppo ha ragione» – mi risponde – «il che non è detto che al mio posto farebbe molto di diverso». Critica la gestione della miniera di Carbonia dove l'estrazione di una pessima lignite viene a costare più del prezzo corrente del migliore carbone inglese.

18 Gennaio 1948

Roma. Approfitto della giornata festiva per una parentesi artistica. A Roma una volta al mese e non conoscere Roma. Bisogna porre riparo! Visito la chiesa di San Luigi dei francesi, la chiesa nazionale francese. Molte lapidi recenti in gloria delle truppe marocchine che hanno partecipato alla guerra in Italia. La glorificazione dei marocchini in una chiesa in Italia è un vero insulto al nostro paese che ricorderà con orrore le gesta di quelle truppe di colore. Visito poi San Pietro in Vincoli e rivedo dopo venti anni il mirabile Mosè di Michelangelo. Cerco in Senato il gen. Montefinale<sup>366</sup> a cui devo parlare della Cogne. I vecchi senatori resistono sino all'ultimo nella loro vecchia sede e si godono gli ultimi giorni. Infatti a Palazzo Madama fervono i lavori per accogliere il Senato elettivo, in esso compresi i senatori di diritto eletti con procedura discutibile dalla Costituente. Colazione da Cattani e nuove frecciate polemiche. Parla con ironia della mia 'circolare' e non pensa che lui non ha soltanto mandato una circolare ma addirittura affidato alla stampa avversaria la sua lettera di dimissioni dal Pli. Frecciate contro Croce che «è maneggiato da Morelli» e contro Einaudi di cui deplora il possibilismo. È un vero quacchero il povero Cattani. Telefonata di Nina Ruffini lei pure lancia in resta fuori dal partito. «Non potevamo oltre infangarci». Ma veramente nella riunione di ieri sera dei 'sinistri' ho incontrato molte facce reazionarie che al tempo del referendum facevano fuoco e fiamme contro la 'sinistra'.

---

<sup>366</sup> Tito Montefinale (1868-1959), generale, nominato senatore del Regno nel 1934 per la categoria 14.

19 Gennaio 1948

Lunga udienza del ministro Einaudi con Paces e Selmo della Sip che gli fanno dono della medaglia commemorativa di Hône Bard. Lunga discussione sulla economicità degli impianti idroelettrici, sui costi, sul giusto prezzo, sugli ammortamenti. Einaudi fa una vera lezione e sottomette ad esame Selmo il quale deve faticare a tenergli dietro ed a rispondere a tono. Il sunto della conversazione sarà inviato da Selmo al ministro. Viaggio di ritorno per Torino. In treno incontro Minoletti col quale ho una leale spiegazione sul suo articolo e sulla mia risposta. Mi preannunzia una lettera che troverò a Torino, ma essa non esigerà una replica perché la spiegazione è stata completa. Accompagnato dal sottosegretario alla giustizia Badini, che sovrintende alle case di pena, ho visitato oggi Regina Coeli, dove fui detenuto per motivi politici dal 4 al 24 giugno 1935. Le vicende dell'arresto sono narrate nel libro di Giua che venne arrestato con me.<sup>367</sup> A distanza di anni non si sono più potuti trovare i registri e così non ho potuto rintracciare la mia cella come avevo intenzione. Mi sono limitato a visitare i vari bracci ed i cortiletti dove giornalmente ci recavamo a 'prendere aria'.

24 Gennaio 1948

Torino. Paces mi ragguaglia su una lunga intervista avuta a Roma con De Gasperi. Il premier è molto fermo nel voler tenere il suo posto «sino all'effusione del sangue», ma è pessimista sull'andamento della situazione. Non riesce a comprendere come le masse operaie non abbiano la sensazione che senza l'America non si può andare avanti e che la nostra politica estera corre quindi su binari obbligati. La orchestrazione delle agitazioni operaie è paurosa. Ricevo una lettera di Lucifero con la quale mi ringrazia del mio atteggiamento non secessionista. Non vorrei che credesse che io consento con la sua politica. Bisognerà forse che gli risponda per mettere in chiaro che se non intendo lasciare il partito, peraltro non concordo affatto con la sua linea di condotta. Fra l'altro ho visto che ha partecipato al congresso dell'Umi.<sup>368</sup> Come è possibile che un segretario di partito governativo prenda parte attiva alle organizzazioni monarchiche?

25 Gennaio 1948

Torino. Stamane a Ivrea, all'albergo Dora, è spirato Filippo Burzio. Perdita grave per il giornalismo italiano e per il liberalismo europeo. Egli era

<sup>367</sup> Si tratta del libro di M. GIUA, *Ricordi di un ex detenuto politico*, Torino, Chiantore, 1945.

<sup>368</sup> Unione monarchica italiana.

oggi forse il più elevato il più autorevole ed il più accreditato giornalista italiano. Aveva avversari ma nessun nemico, tanto in alto egli aveva saputo portare la polemica e la battaglia politica. Mente vasta e aperta a tutti i problemi dello spirito, cuore generoso e sollecito verso gli amici ed i compagni di fede. La sua scomparsa mi ha profondamente rattristato. Pochi minuti prima di apprendere la triste notizia conversando con Cesare Minola pensavamo a lui come candidato senatoriale per il centro di Torino. E stasera la mia donna di casa ricorda che quando nel novembre 1943 i tedeschi vennero a cercarmi, il graduato si presentò come il prof. Burzio. Faccio colazione al Cambio col ministro Tupini<sup>369</sup> e con gli esponenti della Deputazione provinciale e della Camera di commercio.

26 Gennaio 1948

Torino. Mi reco, col prof. Crosa, all'Università di Torino a visitare la salma di Filippo Burzio nella casa di campagna a San Mauro torinese. Ci accoglie la vedova<sup>370</sup> dolorante e piangente e ci accompagna presso la bara dove il povero amico riposa fra i fiori. Il gelo della morte gli ha alterato la fisionomia che appare tumefatta. Rievochiamo con la povera signora tanti momenti sereni e felici, la bontà dell'estinto, tutto il suo vasto programma di lavoro e ci congediamo con la tristezza nel cuore.

27 Gennaio 1948

Torino. Assisto ai funerali di Burzio che muovono da «La Stampa». Grande folla ed universale compianto. Mi saluta Arrigo Cajumi, il vecchio on. Fazio<sup>371</sup> che trova modo, in chiesa, di parlarmi di proporzionale e di collegio uninominale, il solito 'dadà' di questo vecchio parlamentare. Ricevo oggi la visita dell'on. Bonfantini, deputato 'pisello',<sup>372</sup> il quale è oggetto di forti attacchi da parte dei cugini del Psi. Vedo più tardi Dusio<sup>373</sup> il quale mi pare abbia perduto la sua calma e prospetta l'ipotesi di una gestione controllata della Cisitalia. Mi preoccupa il fatto di essere stato per oltre un

<sup>369</sup> Umberto Tupini (1889-1973), avvocato, deputato Dc alla Costituente, ministro Lavori pubblici nel Governo De Gasperi IV.

<sup>370</sup> Maria Teresa Guelpa.

<sup>371</sup> Egidio Fazio (1872-1957), liberale, già deputato, poi consultore nazionale.

<sup>372</sup> Corrado Bonfantini (1909-1989), deputato socialista di Torino, seguì Saragat dopo la scissione di Palazzo Barberini. 'Piselli' furono chiamati i socialisti scissionisti che aderirono al Psli.

<sup>373</sup> Il già citato Piero Dusio nel 1944 aveva fondato la Compagnia Industriale Sportiva Italiana.

anno amministratore della Cisitalia. Se la società fallisce può darsi che abbia delle seccature, perché i miei avversari non rinunceranno a segnalare il mio passaggio nella società.

31 Gennaio 1948

Torino. Croce risponde alla mia comunicazione della lettera a Cattani con un giudizio assai severo sui 'secessionisti'. La sera ho a pranzo i coniugi Manzitti. Manzitti legge la lettera di Croce e confessa che se essa fosse resa pubblica renderebbe non poco danno a Cattani & C. Riconosce che io, dati i rapporti che ho con Croce e con Einaudi, non posso che restare nel partito. Mi fa sapere che la mia lettera ha avuto a Roma una certa fama per la frase «le quattro firme carismatiche»<sup>374</sup> che è sulle bocche di tutti. Ha molta pena per Cattani il quale, pur essendo in buona fede, non può contare oggi sull'amicizia di alcun gruppo politico. I repubblicani avrebbero detto molto chiaro che potrebbero accogliere tutti i liberali di sinistra, ma non Cattani. Mi rivela che dopo il discorso al congresso Cattani era tutto tumefatto, perché mentre parla gli si rompono molti vasi sanguigni ed ha molti strappi muscolari. Questa rivelazione mi fa un po' pentire della severità che ho usato con lui. Manzitti mi fa sapere che Carandini è a Torino presso la madre che ha acquistato una casa in via Cavour, e che probabilmente mi cercherà. Mi racconta che durante il viaggio a Napoli per incontrare Croce (e di cui Croce mi fa cenno nella sua lettera) Cattani andava spiegando a Carandini ed a Storoni che lo accompagnavano che questa e quella opera pubblica che si incrociava nel viaggio era stata decisa sotto il suo ministero dei Lavori pubblici. Ad ogni affermazione di Cattani rispondeva Storoni: «Sì, però hai comprato il trombone». Si è saputo dopo che il sarcastico Storoni si riferiva ad un trombone per una banda musicale che Cattani offrì durante la campagna elettorale per propiziarsi gli elettori di un comune della Sabina! Al consiglio del San Paolo, Spertino<sup>375</sup> mi avverte che la Cisitalia è in pessime condizioni e che nella relazione che ha fatto per farle ottenere un prestito Fim, ha accennato al fatto che io faccio parte del consiglio di amministrazione. Protesto che sono dimissionario fin dal luglio e se ne dimostra sorpreso! Insisto perché faccia una rettifica nella relazione. Decisamente finirò di avere delle noie.

<sup>374</sup> In realtà "Le cinque" firme carismatiche (vedi avanti) con riferimento ai secessionisti Carandini, Pannunzio, Cattani, Gentile, Ferrara.

<sup>375</sup> Giuseppe Spertino, membro del cda dell'Istituto di San Paolo, sindaco effettivo dal 1946 al 1972.

3 Febbraio 1948

Torino. Ricevo la visita di Carandini il quale mi rimprovera la mia frase «le cinque firme carismatiche» nella mia lettera a Cattani. Decisamente questa frase ha fatto fortuna! Discutiamo sulla opportunità del suo passo secessionista. Egli è violento contro la procedura scandalistica di Cattani il quale secondo lui, avrebbe sperato ad un certo momento di fare di nuovo risuonare del suo nome l'arengo politico italiano, soffrendo di passare lentamente nel dimenticatoio [sic]. Dice Carandini che dalla mossa contro i Comitati di liberazione, alla crisi Parri, al passo dopo il referendum del 2 giugno, la vita politica di Cattani non è che un susseguirsi di colpi di scena, degno di un isterico. Nonostante ciò l'epilogo finale dei dissidenti non poteva essere che l'uscita dal partito, nel quale non si potrà più fare nulla di buono, nonostante la nostra speranza di riprendere le posizioni perdute. Dice che non sa nemmeno come potrà votare il 18 aprile, forse voterà per i repubblicani. Non certo per i qualunquisti per i quali è aumentato il suo disprezzo dopo una visita che ha ricevuto da Giannini e durante la quale ha avuto la prova dell'istrionismo di questo signore.

7 Febbraio 1948

Milano. Visita a Marinotti alla Snia per proporgli la vendita di palazzo Lascaris alla Camera di commercio di Torino. Ammiro la rapidità di decisione, ma sono esterrefatto per una 'volata' che in mia presenza fa l'ingegnere della Società, che non è abbastanza esauriente nel dargli una risposta. Vedo Jacini col quale faccio colazione. Siamo d'accordo di seguire nel partito la linea di condotta 'non dimissionari, ma dormienti'. Dopo le elezioni vedremo il da farsi. È nel dubbio, per le elezioni se votare la lista del Blocco coi qualunquisti, piuttosto che quella della Democrazia cristiana nella quale vi è il nome di suo fratello sul cui antifascismo è ben sicuro.<sup>376</sup> Nel pomeriggio vedo Bergamasco<sup>377</sup> che, in politica, segue la stessa linea di Jacini e che mi prospetta la difficoltà in cui si trovano a Milano, poiché essi, in sezione cittadina, hanno avuto la maggioranza anche dopo il congresso. Telefono a Casati il quale accetta di far parte del comitato per la «Gazzetta del Popolo». La sera viene a trovarmi Lucifero, accompagnato da Tabacchi. Ha presenziato ad una riunione dei dirigenti torinesi, alla quale volutamente io non avevo partecipato, mandando una lettera esplicativa a Minola.

<sup>376</sup> Stefano Jacini jr. già da noi citato.

<sup>377</sup> Giorgio Bergamasco (1904-1990), liberale di Milano, già attivo nella resistenza, sarà poi senatore per il Pli dalla III legislatura.

Minola ha letto la lettera mia in *petit comité* e Lucifero ne ha preso visione. Mi dice che ha dovuto rettificare un punto e cioè là dove io lamento che la destra non abbia accettato di fare accordi col centro. Le cose starebbero diversamente, perché egli avrebbe proposto un accordo e Astarita,<sup>378</sup> del centro, lo respinse ritenendosi sicuro della vittoria. Di Cattani dice che è un pazzo e che un medico gli ha predetto di finire in una casa di salute. Conferma che Cattani nella seconda fase della crisi Parri, quando cioè pareva che i liberali dovessero restare fuori dal Governo, subì la pressione della corte che si era spaventata della eventualità dell'assenza dei liberali dalla nuova combinazione De Gasperi.

19 Febbraio 1948

Roma. Visita a Menichella alla Banca d'Italia con Pajetta e con Rota<sup>379</sup> per raccomandargli la concessione dell'esercizio del credito industriale al San Paolo. È sfavorevole all'iniziativa e ce ne indica abbondantemente i motivi. Dopo l'intervista resto con lui da solo a solo. Mi intrattiene sulla stabilità di fatto della moneta conseguita da Einaudi, che è il vero grande risultato in politica economica ottenuto dal Governo De Gasperi. Einaudi ride delle critiche che gli fanno anche se provengono da colleghi del gabinetto, come Merzagora. Si arrabbia solo quando i colleghi del Governo attentano al bilancio proponendo nuove spese inconsiderate. Fa presente che il reddito nazionale può considerarsi oggi intorno ai 4000 miliardi. Su questo reddito si può ritenere che si risparmia il 10% e cioè 400 miliardi l'anno. Di questi 400 miliardi la metà confluisce alle banche e cioè 200 miliardi.

22 Febbraio 1948

Subiaco. Decido di evadere dall'atmosfera ultrapolitica di Roma e di trascorrere una giornata in campagna. Scelgo Subiaco i cui ricordi benedettiani da molto tempo mi invogliano ad una visita. Mi faccio accompagnare da Carminati<sup>380</sup> che è un compagno di viaggio ideale, discreto e compren-

<sup>378</sup> Tommaso Astarita, consigliere nazionale del Pli, della già citata famiglia di banchieri di Sorrento.

<sup>379</sup> Francesco Rota (1909-1985), entrò nell'Istituto San Paolo come avventizio nel 1928; nel 1929 vinse il concorso come applicato. Primo segretario addetto al servizio ragioneria, nel 1942 dette le dimissioni perché nominato direttore amministrativo di una importante azienda meccanica torinese. Nel 1945 è capo servizio segreteria e del personale. Fu membro del cda, in carica come segretario dal 1946 al 1954, anno in cui divenne direttore centrale. Dal 1957 al 1968 sarà direttore generale e dal 1968 direttore generale d'onore. ASSP, IBSP, Personale, Fascicoli nominativi, Versamento 62, Francesco Rota.

<sup>380</sup> Carminati, impiegato dell'Istituto San Paolo della sede di Roma.

sivo. Imbuchiamo la via Tiburtina sino a Tivoli che ho già visitato mesi sono e poi la via Valeria sino a Subiaco, lungo la valle dell'Aniene verde e pittoresca. Il tempo che era promettente alla partenza da Roma si imbrioncia sempre di più e non promette gran che di buono. Giungiamo a Subiaco dominata da un'alta rocca in una conca di monti e ci rechiamo subito a visitare il convento di Santa Scolastica. All'ingresso grandi lavori di riattamento essendo stato il convento colpito da attacchi aerei alleati, avendovi sede, durante la guerra, un ospedale tedesco. L'attacco aereo venne quando però i tedeschi se ne erano andati. Il poderoso complesso di fabbricati è dominato da un magnifico campanile romanico, forse il più bello di questo stile che abbia visto sinora. All'ingresso attira la nostra attenzione un graffito del 1200 raffigurante San Benedetto che ha una strana rassomiglianza col conte Sforza! Visitiamo i tre chiostrini di cui il terzo ad archetti romani è opera del Cosma e supremamente suggestivo. Il convento è abitato da monaci e da seminaristi che fanno il diavolo a quattro. Quindi per una strada rupestre ci avviamo al convento di San Benedetto e al Sacro Speco formato da due chiese sovrapposte ed i cui ambienti sono ricavati nell'anfrattuosità della roccia. Il complesso dei locali che si snodano in ambienti sovrapposti è di supremo interesse. Visita al roseto di San Benedetto dove vuoi che il santo si sia precipitato per sfuggire agli stimoli della carne. Presso il Sacro Speco vi è un affresco di san Francesco che costituisce uno dei pezzi più notevoli di iconografia francescana. Usciamo dalla visita sotto la pioggia e dopo una colazione alla pensione Belvedere, torniamo a Roma nel pomeriggio.

23 Febbraio 1948

Roma. Partecipo ad un consiglio di amministrazione della Cei. Presenti Zambruno, Mimmi, Puccini, Medici e Pezzano in rappresentanza di Zanon. La facilitazione fiscale sulla importazione zuccheri è ancora sospesa e la compagnia ha sempre la eventualità di perdere forte in questo affare.<sup>381</sup>

<sup>381</sup> Nel 1948, all'aumento del consumo interno di zucchero, dovuto anche alle minori restrizioni 'belliche', corrispose un considerevole aumento della produzione nazionale. Nello stesso anno il Cip fissa il prezzo dello zucchero prodotto in Italia ad un livello molto più alto rispetto a quello dello zucchero reperibile sul mercato estero, cui si era fatto massicciamente ricorso nei due anni precedenti senza alcun dazio. Di qui la pressione della grande industria saccarifera per misure protezionistiche, che puntualmente arrivarono con il Dl 14 dicembre 1948. Sono queste le facilitazioni fiscali cui allude Coda, fortemente osteggiate da Einaudi, ma anche da Ernesto Rossi, che ne scrisse poi sul «Mondo». Purtroppo non siamo riusciti a reperire alcun dato sulla Cei, società il cui nome ricorre più volte in questo diario. Sui liberisti del dopoguerra e l'industria saccarifera si veda M.E. TONIZZI, *L'industria dello zucchero*, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 142-147.

Lasciando l'adunanza ho una lunga conversazione con il prof. Medici,<sup>382</sup> il quale sarà probabilmente candidato senatoriale appoggiato da tutti i partiti escluso il blocco di sinistra. Le sue impressioni su Zambruno che pure è un suo amico non sono troppo favorevoli. Mi invita a sorvegliare la situazione contabile. Pranzo da Einaudi con Roffi. Discussione sul recente articolo da lui pubblicato sul «Corriere» di domenica: argomento gli sbalzi dei cambi. La polemica nei confronti di Rosasco che propugna che in Italia le sterline siano cambiate in base alla vecchia parità col dollaro di uno a quattro, è in realtà una polemica contro Merzagora che ha questa idea in testa. Critica serrata a Togni e Cappa, quest'ultimo sarebbe un vero energumeno e sotto il pretesto di animare le industrie non rifuggirebbe da ogni attentato contro il Tesoro. De Gasperi in materia economica è abulico, non sente questi problemi. Discussione sulla formola di Fischer. La moneta è aumentata, è diminuita invece la velocità di circolazione ottenuta con metodi puramente psicologici. Ma poiché gli altri dati sono peggiorati, non vi è motivo perché non si ripeta la situazione di un anno fa. Non vorrebbe parlare a Torino perché se gli imputano che la situazione è peggiorata dovrebbe dare ragione ai suoi contraddittori. La colpa è della incomprendione degli altri colleghi del Governo che non hanno il senso dello stato e della pubblica finanza. Circa le nomine dell'Iri mi conferma che fu lui ad opporsi alla vicepresidenza di Guglielmone «che neppure sapeva commentargli il bilancio della Cogne». Cerco di difendere Guglielmone, ma ormai le cose sono fatte. Mi conferma che Marchesano<sup>383</sup> il nuovo presidente dell'Iri è creatura di Merzagora. Lo complimento per il bell'articolo sullo Statuto pubblicato sulla «Gazzetta del Popolo». È stata la sola commemorazione dello storico evento fatta dalla stampa italiana. Lunga sosta in biblioteca ed esame di un prezioso volume da lui acquistato recentemente: si tratta della Storia dei teatri di Napoli del Croce,<sup>384</sup> nell'edizione originale con illustrazioni. Lascia e guarda il volume con affetto di innamorato.

25 Febbraio 1948

Roma. Visita a Paratore. Benché non partecipi alla competizione elettorale, si recherà in Sicilia per fare propaganda antiregionalista. È molto

<sup>382</sup> Giuseppe Medici (1907-2000), economista, docente universitario, già capo di gabinetto del ministro Tassinari dal 1939 al 1941. Vicino ad Einaudi, aveva aderito al Pli alla caduta del fascismo, fu poi eletto senatore nella Dc dal 1948.

<sup>383</sup> Enrico Marchesano (1894-1967), avvocato, già alla Sudameris e alla Comit con Toepflitz, poi alla Ras, dal 1948 presidente dell'Iri su proposta di Merzagora.

<sup>384</sup> B. CROCE, *I teatri di Napoli, sec. 15-18*, Napoli, L. Pierro, 1891.

*tranchant* contro la Democrazia cristiana per il suo regionalismo e particolarmente contro il «triste prete» Don Sturzo che ha fomentato gli eccessi regionalisti in Sicilia. È indignato del tentativo di far intervenire nella lotta elettorale l'on. Orlando, il quale avrebbe promesso il suo appoggio al Blocco nazionale. «È un vecchio ultraottantenne e lo vogliono far morire». Critica a Giannini, pagliaccio che solo il Sud può ammettere, dato la scanzonatura politica dell'elettorato meridionale. È dubbioso sull'esito delle elezioni. Critica la politica di Einaudi. Attacco a Zambruno che avrebbe prelevato, sia pure temporaneamente, tre milioni dal Poligrafico dello Stato ed avrebbe emesso un assegno a vuoto sul Banco di Napoli. Mi dice che la inchiesta è tuttora in corso. Visita a mons. Barbieri che avevo visto ai funerali di donna Antonia Nitti.<sup>385</sup> Mi ha intrattenuto per quasi un'ora sul caso Zambruno. La inchiesta in corso contro di lui sarebbe originata da una richiesta di informazioni patrimoniali. Afferma che tentò al Poligrafico di allontanare tutti i dirigenti, compreso suo nipote che pure gli aveva facilitato la concessione della carica presidenziale, nell'intento di non avere alcun testimone nell'esperire le sue malefatte. Mi consiglia di non restare nella Cei per non avere seccature, perché prevede che anche in questa sede ne combinerà qualcuna. Dice che la cosa migliore per lui è di lasciare Roma perché qui per lui non spira più aria buona. Visita alla signorina Amerigo che mi ospitò nel 1943 allorché lasciai Torino dinnanzi alla invasione tedesca. Mi dice che Antonicelli ha lasciato ieri la sua casa e che torna a Torino insoddisfatto perché il Pri non lo ha incluso nella lista nazionale. Al ministero delle Finanze incrocio Crispo il quale è indignato per la formazione della lista del Blocco nazionale a Napoli. Giannini ha preteso la inclusione in lista di sua sorella, «una bagasciona che faceva la cassiera in un caffè». Faccio colazione con Pantaleo, tanto caro ed affettuoso, ma che mi ha riempito la testa durante due ore di una quantità di vicende commerciali ed industriali che non mi fanno né caldo né freddo.

13 Marzo 1948

Roma. Viaggio in aereo dove ho compagno il sen. Frassati. Lunga dormita di due ore. Breve visita a Roffi. Colazione con Enrico Mattei corrispondente romano della «Gazzetta del Popolo» col quale mi intrattengo sull'operazione finalmente conclusa felicemente che mette al riparo la direzione politica del giornale da possibili sorprese per un anno almeno.

---

<sup>385</sup> Antonia Persico (1870-1948), moglie dello statista Francesco Saverio Nitti; Pietro Barbieri (1893-1963), prete molto vicino agli ambienti politici.

Mattei mi parla dello scandalo Cippico<sup>386</sup> che fu cosa grossa. In fondo la fine del tripartito ha anche significato la fine dell'omertà che impediva che scandali di questo genere venissero in luce. Si mercanteggiava il silenzio. Pare che i danneggiati dal Cippico si siano rivolti per la tutela dei loro interessi all'on. Ungaro.<sup>387</sup> Questi, che ha un figlio comunista, nell'intento forse di avvantaggiare politicamente il figlio, mise il dossier a disposizione del Partito comunista che si riprometteva di scatenare lo scandalo una settimana prima delle elezioni. Il Vaticano seppe della cosa e preferì bruciare i tempi denunciando subito il Cippico nella speranza che in due mesi lo scandalo si [*fosse assopito*]. Mattei me ne racconta di cotte e di crude sul sen. Frassati. Alla morte del fratello<sup>388</sup> che amministrava «La Stampa» egli propose ad Agnelli<sup>389</sup> ed a Gualino di triplicare la indennità al defunto, ma poiché egli ne era l'erede, si ebbe tutto il vantaggio della liberalità! Durante il periodo fascista vennero proposti il Frassati all'Italgas e il Tournon<sup>390</sup> alla Banca Agricola. Il Frassati mandò subito un telegramma di smaccata riconoscenza a Mussolini, ringraziando e chiedendo un'udienza. Mussolini accigliato e compiaciuto disse: «Questo senatore lo riceverò fra sei mesi». Nel maggio 1938 durante l'ultima visita di Mussolini a Torino il Frassati si mise in divisa di ambasciatore e rincorse il dittatore in tutto il Piemonte, tanto che Starace<sup>391</sup> seccato gli disse chiaro e tondo: «Non ha ancora capito che è meglio che si tolga dai piedi?». Quando morì Cesare Sobrero,<sup>392</sup> il celebre corrispondente da Roma de «La Stampa», il Frassati pronunciò un discorso funebre al Tritone dichiarando che la famiglia del defunto sarebbe stata la sua famiglia. Alla vedova vennero liquidate 200 mila lire, somma allora assai grossa. La vedova la affidò al fratello che la sperperò allegramente, cosicché i giornalisti romani dovettero fare una sottoscrizione per

<sup>386</sup> Mons. Edoardo Prettnner Cippico, triestino, archivista delle segreterie vaticane, fu al centro di un grosso scandalo finanziario, accusato di traffico clandestino di valuta e di appropriazione indebita. Denunciato e arrestato dalle stesse autorità vaticane, riuscì ad evadere. Nel 1952 fu condannato a 12 anni di carcere poi ridotti a 9 in appello. Il caso fu ampiamente sfruttato dai partiti di sinistra nella campagna elettorale del 18 aprile. Si veda N.A. (NELLO AJELLO), *Le truffe di don Cippico*, «La Repubblica», 27 marzo 1998

<sup>387</sup> Filippo Ungaro (nt. 1888), deputato di Lucera dalla XXVI alla XXX leg.

<sup>388</sup> Pietro Frassati (1862-1923), fratello maggiore di Alfredo.

<sup>389</sup> Giovanni Agnelli (1866-1945), senatore del Regno, amministratore delegato e presidente della Fiat.

<sup>390</sup> Adriano Tournon (1883-1978), conte, imprenditore, agricoltore, podestà di Vercelli dal 1927 al 1935, fu anche senatore del Regno nominato nel 1933 per la categoria 21. In quegli anni è presidente dell'Istituto bancario piemontese. Dal 1957 presidente della Sip.

<sup>391</sup> Achille Starace (1889-1945), segretario del Pnf dal 1931 al 1939.

<sup>392</sup> Cesare Sobrero (1867-1924), una delle firme più importanti del giornale di Frassati.

togliere la povera donna dall'indigenza. Venne interessato il Frassati che rispose con una lettera gelida: «Ho ricevuto la sua lettera e mi duole di non potere fare nulla per lei!» Sempre in occasione della morte del fratello, il Frassati fece pubblicare su «La Stampa» [*parole mancanti*] che per onorarne la memoria aveva deciso di offrire l'affitto ai redattori del giornale. Dopo un po' di tempo la concessione si limitò ad un gruppo solo di giornalisti, infine la somma massima fu di lire 200 al mese. Dopo un po' di tempo fece sapere che la concessione era per un anno soltanto e si ebbe una baruffa col Cassone<sup>393</sup> che aveva preparato l'articolo sotto dettatura. Mattei ricorda anche la paura blu che il Frassati ebbe durante la campagna razziale. Lo stenografo Debenedetti dell'Italgas fu licenziato quando ancora non era necessario e il Frassati pregò che non si facesse vedere da lui...perché gli avrebbe fatto troppa pena! Cercarono di utilizzarlo in occasione di una assemblea, ma quando il Frassati si accorse della sua presenza lo fece allontanare con un rabbuffo a chi lo aveva introdotto. La sera vado da Einaudi con Roffi a parlargli di varie questioni. Quando gli chiedo un contributo per la Esposizione di Torino, mi dice che la darebbe alla condizione che il palazzo in costruzione venisse abbattuto, perché ha deturpato il Valentino! Mi parla molto bene di Pacciardi che è energico e deciso. Il programma elettorale dei repubblicani è il migliore e contiene spunti liberistici molto più fermi dello stesso programma liberale. Consultiamo la Costituzione per esaminare il famoso problema della concessione dell'incarico ad elezioni avvenute. Tutto considerato, dice Einaudi, viste le incertezze di De Nicola, varrebbe la pena, se le elezioni vanno bene, di nominare un presidente che non abbia i preconcetti di De Nicola e che affidi il compito di costituire il Governo a chi dispone della maggioranza parlamentare, indipendentemente dalla graduatoria elettorale.

14 Marzo 1948

Viterbo. In automobile con Carminati e Moretti, impiego la giornata domenicale nella visita a Viterbo, continuando nella conoscenza del Lazio che non mi era noto sin qui. Il paesaggio è largo e mosso caratteristico della regione laziale. Verso mezzogiorno tocchiamo Viterbo ed iniziamo la visita dei principali monumenti. Suggestivo il palazzo papale con l'attigua loggia. Quivi nel 1271 per la elezione di Gregorio X, il capitano del popolo, viste le lungaggini dei cardinali, fece scoperchiare il tetto e razionare i viveri affinché gli elettori del pontefice si sbrighassero a scegliere il successo-

<sup>393</sup> Giuseppe Cassone (1877-1953), redattore del giornale di Frassati.

re di San Pietro. Ci inoltriamo poi nel quartiere medioevale che conserva integro il fascino dei secoli trascorsi. La piazza San Pellegrino centro del quartiere medievale pare costruita da uno scenografo per una rievocazione dugentesca: mirabile il palazzo degli Alessandri e la chiesetta. In ogni piazza della città vi è una bella fontana e lungo la via si incontrano frequenti 'profferli', scale esterne che dal terreno portano al piano superiore. Dopo colazione riprendiamo la via del ritorno ed entriamo nelle vecchie cittadine di Vetralla, Capranica e Sutri. Serata alla Rupe Tarpea con chitarrata e canti.

15 Marzo 1948

Roma. Visita al comm. Ambrogio alla Vigilanza. La sera colazione con Cattani, il quale parla lui per due ore. Lo lascio tranquillo al soliloquio. Mi fa un po' pena. È isolato e benché mi dica che i suoi elettori di Rieti lo pressano di non abbandonarli, mi fa l'impressione che nessuno più voglia saperne di lui. Mi confida che i suoi elettori sono ex fascisti che avevano fiducia personale in lui. Se così stanno le cose, aveva ragione al congresso liberale Cocco Ortu, quando affermava che quel che conta non è lo stato d'animo dell'elettorato anonimo e ignorante, ma bensì la coscienza e la fede democratica dei capi. Vado al cine Quirinetta con gli Storoni e vedo un film americano di rievocazione della vita dell'autore delle più celebri canzoni americane, fra cui *Night and day*.

22 Marzo 1948

Torino. Una influenza che mi tiene al letto da tre giorni, mi ha impedito di partecipare ieri alla seduta di firma degli accordi per l'unione doganale italo-francese, che ha avuto luogo a Torino nel palazzo della Prefettura presenti i due ministri degli Esteri Bidault<sup>394</sup> e Sforza. Mi duole di aver mancato ad una adunanza storica perché Bidault nel corso della riunione ha dato notizia che Francia Inghilterra e Stati Uniti propongono la restituzione di Trieste all'Italia. Ho saputo che la notizia ha destato stupore, impressione e commozione e che di tutti i presenti il solo sindaco Negarville<sup>395</sup> si è astenuto dall'applaudire alla inaspettata lieta notizia. Stasera benché non ancora ristabilito ho voluto partecipare al ricevimento offerto ai due ministri dal comune di Torino e dal Comitato economico piemontese,

<sup>394</sup> Georges Bidault (1899-1983), leader dell'Mrp e ministro degli Esteri del Governo Schuman.

<sup>395</sup> Celeste Negarville (1905-1959), sindaco comunista di Torino dal 1946 al 1948.

a palazzo Cisterna. Molta folla di autorità gremiva i vasti solenni saloni del palazzo che fu già residenza dei duchi d'Aosta. Ho conversato brevemente con Sforza il quale mi disse che aveva sperato di vedermi, in questi giorni di soggiorno torinese, in varie occasioni. Mi disse che la notizia dell'offerta di Trieste è stata tenuta rigorosamente segreta e che neppure De Nicola ne era a conoscenza. Ho poi conosciuto l'ambasciatore italiano a Parigi Quaroni,<sup>396</sup> il quale ha fornito altri particolari dell'eccezionale avvenimento. Il passo venne deciso in treno da Bidault il quale lo mise subito al corrente e vi fu la preoccupazione di non avere in tempo l'adesione di Inghilterra e Stati Uniti, presto sedata perché l'adesione di queste due potenze fu pronta e totale. Anche dal punto di vista elettorale fu un buon colpo e lo sarà tanto di più, soggiunge Quaroni, se la Russia non aderendo metterà in cattiva luce i suoi sostenitori del fronte delle sinistre. Quaroni stima che se le elezioni andranno bene, ed egli considera che il risultato sia buono se si riprodurrà una camera uguale a quella defunta, vi sarà una corsa dei vari governi per fare atti graditi all'Italia, la quale può attendersi nuova soddisfazione. I crediti dall'America poveranno, ma bisognerà che coloro che hanno esportato capitali e i cui nomi sono noti in America, facciano il primo passo facendo rientrare i capitali in Italia e dando prova che essi per primi hanno fiducia nel loro paese. Ho anche conosciuto la ambasciatrice Quaroni, una russa,<sup>397</sup> che viene per la prima volta a Torino e che ha passato i giorni di sua permanenza a visitare gli antiquari e particolarmente il celebre Accorsi.<sup>398</sup>

31 Marzo 1948

Roma. Ottimo viaggio in aereo a Roma. Appena giunto partecipo alla assemblea dei partecipanti della Banca d'Italia presieduta da Menichella e presenti Einaudi e Del Vecchio. Prende la parola Menichella che fa la relazione annuale e poi Einaudi che fa una lezioncina sulla teoria quantitativa della moneta. Riprenderò questo argomento in un articoletto che farò inserire sulla «Gazzetta del popolo». Dopo l'assemblea saluto il ministro, Del Vecchio e Menichella.

<sup>396</sup> Piero Quaroni (1898-1971), diplomatico, entrato in carriera per concorso nel 1920, ambasciatore a Parigi dal 1946 al 1958.

<sup>397</sup> Larissa Cegodaeff, si veda L. MONZALI, *Un ricordo di P. Quaroni*, a cura di S. Baldi, Roma, UNAP, 2014, p. 40.

<sup>398</sup> Pietro Accorsi (1891-1982), noto antiquario torinese, amico anche di Einaudi, si veda R. Rizzo, *P. Accorsi, il mercante delle meraviglie*, Milano, Silvana ed., 2016.

1/5 Aprile 1948

Roma. Soggiorno a Roma tutta presa dalla febbre elettorale. Venerdì 2 visito alla Snia il comm. Marinotti per definire l'affare di palazzo Lascaaris e riesco insperatamente a spuntare una riduzione di cinque milioni sul prezzo. Si potrà dire quel che si vuole degli industriali lombardi, ma è certo che con loro si conclude rapidamente e che sono di una correttezza straordinaria. Marinotti è furioso contro Indro Montanelli che lo ha attaccato su «Candido»<sup>399</sup> come sovvenzionatore dei comunisti. Sabato 3 faccio colazione da Cattani con i coniugi Passigli,<sup>400</sup> Cattani è sempre aspro e maligno e mi accusa di essere un grande elettore di Olga Giannini.<sup>401</sup> È una povera anima e non sa dove potrà inquadarsi politicamente. Domenica 4 gita ad Ostia con Cattani e Storoni. Facciamo colazione in un ristorantino e torniamo a Roma passando sulla via Appia antica; entriamo poi nelle mura aureliane che non avevo visto prima in tutta la loro solennità, attraverso San Sebastiano. La via San Sebastiano fra muretti scavalcati di glicine e di verde è meravigliosa.

15 Aprile 1948

Torino. Ricevo la visita del prof. Augusto Monti<sup>402</sup> che mi fa omaggio del testo del suo discorso in favore del Fronte popolare. Gli dico senza possibilità di equivoci che sono contro di lui, ma che in ogni modo leggerò l'opuscolo. L'ho letto e l'ho trovato un cumulo di argomenti capziosi che fanno torto ad un intellettuale come il Monti. Vi sarebbe necessità di uomini di grande altezza morale capaci di riunire attorno a loro quanti sono necessitevoli di una parola di fede nell'avvenire. Il Monti poteva essere uno di questi e, non so per quali motivi, è naufragato anche lui sugli scogli della miopia politica. Faccio leggere a Monti il testo di una lettera che ho diretto a Paggi direttore di «Stato Moderno»<sup>403</sup> deplorante le petulanti grossolanità che Arrigo Cajumi vi scrive contro Benedetto Croce. Il Monti approva

<sup>399</sup> Indro Montanelli (1909-2001), scrisse anche su «Candido», giornale diretto da Guareschi.

<sup>400</sup> Dovrebbe trattarsi di Aldo Passigli e della moglie Primerose Gigliesi.

<sup>401</sup> Sorella di Guglielmo, di cui sopra. Evidente il sarcasmo nei confronti di Coda, che era rimasto nel Pli, alleato dell'Uomo Qualunque.

<sup>402</sup> Augusto Monti (1881-1966), intellettuale, insegnante, antifascista, autorevole figura del Pda.

<sup>403</sup> Mario Paggi (1902-1964), avvocato, intellettuale, antifascista, aderì al Pda e partecipò alla resistenza, facendo parte del Clnai. Fondò assieme a Gaetano Baldacci «Lo Stato Moderno», rivista che diresse sino al 1949.

la lettera e mi dice che il Cajumi fin dal tempo del «Baretti» aveva tenuto un atteggiamento tutt'altro che simpatico. Scrivo una lettera a Zincone del «Risorgimento liberale» contro un suo commento che, a proposito di una recente sentenza contro l'on. Tamagnini collaboratore degli inglesi, sostiene il principio che quando il Paese è in guerra non vi possono essere dei 'casi di coscienza'.<sup>404</sup>

16 Aprile 1948

Torino. La campagna elettorale batte il suo pieno. Ho fatto del mio meglio per contribuirvi inviando lettere sollecitatorie a tutti i miei amici ed a coloro che mi erano debitori per qualche favore. Ho fatto venire dalla Francia a votare, a mie spese, un mio cugino ed ho mandato Pinotta a Vercelli a racimolare dei voti. È in gioco la nostra vita e le sorti della civiltà e nessun sacrificio è adeguato alla imponenza terribile della posta in gioco. Nel campo liberale molte recriminazioni per il matrimonio con Giannini che allontana gran parte di gente dalla lista del Blocco nazionale. Ho trovato Rainoni<sup>405</sup> che veniva dalla Svizzera per votare e che ha voluto da me la assicurazione che a Torino si raggiungerà almeno un quoziente, perché se avesse il dubbio che i resti dovessero andare alla lista nazionale per fare eleggere la sorella di Giannini, voterebbe piuttosto per l'Unità socialista. Mi dice Mazzonis<sup>406</sup> che da Milano hanno telefonato che Giannini con il suo ultimo comizio in piazza del Duomo ha rovinato le sorti del Blocco nazionale e scongiurano che Einaudi vada a parlare per ristabilire la situazione. Il famoso Borroni ha quel che si merita. Stamane è giunto Einaudi, proveniente dalla Svizzera ed ha parlato nel pomeriggio al Carignano soprattutto sul piano Marshall. Non è stata una conferenza veramente elettorale, ma piuttosto una severa lezione di economia e di finanza. Bel pubblico e buon successo. Pranzo al Torino col senatore Einaudi e signora e con gli esponenti della Camera di commercio e del Pli. Mi dice la signora che Einaudi è andato da De Nicola per sottoporgli la questione della compatibilità fra le due cariche di senatore e di governatore della Banca d'Italia. De Nicola si è impaurito come un uccellino e, «per carità», gli ha detto, «non mi interPELLI su questa questione, lasci fare al tempo», ecc. ecc. È proprio

<sup>404</sup> Pietro Tamagnini (nt. 1889), consultore nazionale e poi anche presidente dell'Associazione nazionale reduci. Coda si riferisce all'articolo *Tamagnini, Graziani, D'Onofrio* su «Risorgimento liberale» del 12 marzo 1948.

<sup>405</sup> Antonio Rainoni (nt. 1910), segretario di Einaudi quando era governatore della Banca d'Italia.

<sup>406</sup> Giovanni Mazzonis, liberale di Torino.

dal punto di vista del coraggio un povero invertebrato. Mi dice la signora Einaudi che viene dalla Svizzera che appena scesa dal treno a Basilea, il facchino l'ha interpellata per sentire come andranno le elezioni in Italia: «Se vincete, salvate anche noi». Ciò prova l'enorme interesse internazionale per la consultazione elettorale italiana. Gran discussione con Einaudi per il contributo statale al Palazzo delle Esposizioni di Torino. Il ministro è stato assediato dai commensali, ma ha tenuto duro a non voler dare nulla. Ha fatto presente inoltre che il Governo ora non fa che della ordinaria amministrazione e che una eventuale delibera di sussidio non sarebbe approvata dal Consiglio di Stato.

22 Aprile 1948

Torino. Manzitti, che è venuto oggi a Torino, mi racconta che allorché Sforza andò a Londra si fece precedere da Carandini, che doveva saggiare il terreno per un incontro con Churchill, dopo le note invettive dello statista britannico contro lo Sforza.<sup>407</sup> Carandini saggiò le intenzioni di Churchill il quale gli rispose che avrebbe ricevuto Sforza perché «le sue riserve di odio sono dedicate ai nemici dell'avvenire!». Manzitti mi racconta che Giovanni Savoretti,<sup>408</sup> ex consultore liberale per la Liguria ha, negli ultimi giorni della campagna elettorale, pubblicato un invito a votare per la Democrazia cristiana, in omaggio alla fede dei padri, lieto di offrire questa prova di devozione al grande statista De Gasperi. Pare proprio il componimentino di un ragazzetto fascista per il duce! Manzitti commenta anche l'atteggiamento di Cattani che sulla pubblica stampa a Roma ha invitato a votare Dc.<sup>409</sup> Siamo concordi nel ritenere che per Cattani le possibilità politiche convergono ora esclusivamente verso la Dc.

25 Aprile 1948

Torino. Lungo colloquio con Paolo Serini<sup>410</sup> il quale, anche a nome di Carandini, vuole sentire il mio parere per la riorganizzazione delle forze

<sup>407</sup> Si riferisce al confronto avvenuto nell'ottobre del 1943 tra Churchill e Sforza, il quale non aveva nascosto la sua preferenza per la repubblica, soluzione non gradita agli inglesi.

<sup>408</sup> Giovanni Savoretti (nt. 1918), medico, partigiano con i nomi di battaglia "Lilli", "Lanza", "Rossi", "Adriano Maldura", membro del Clnai e consultore nazionale.

<sup>409</sup> In una intervista pubblicata sul «Tempo» di Angiolillo, Leone Cattani invitò esplicitamente a votare Dc al Senato, cosa che provocò la reazione dei 'vecchi' amici del Pli.

<sup>410</sup> Paolo Serini (1899-1965), intellettuale, insegnante, apprezzato francesista, liberale, antifascista e membro del Cln, fu collaboratore del «Risorgimento liberale». In quel periodo scrive su «La Stampa» di Torino.

medie attorno alla cosiddetta ‘terza forza’, dopo la *débaclé* elettorale del 18 aprile.<sup>411</sup> Gli dico che sono molto perplesso fra la permanenza nel Pli e l’adesione al gruppo Carandini di cui non condivido le idee in politica economica che Carandini ragguaglia al laburismo inglese. Serini mi risponde che la mia constatazione che Carandini e amici hanno fatto male a lasciare il partito, perché esso sarebbe caduto in loro possesso dopo la disastrosa prova delle recenti elezioni, è anche l’idea di Antonio Calvi.<sup>412</sup> Dico a Serini che ho respinto l’adesione a «Stato Moderno» per protesta contro le eruzioni anticrociane di Cajumi. Se ne dichiara addolorato perché secondo lui Cajumi non è nome rappresentativo della rivista e non c’è nulla da fare contro le sue fissazioni che più che altro sono un lato sportivo del suo carattere. Mi dice Serini che i repubblicani sono indignati contro Antonicelli di cui si ritiene che abbia votato per il Fronte e che ha abbandonato il loro partito perché non ottenne il posto in lista nazionale. Finalmente anche nel nuovo partito si accorgono che razza di profittatore sia questo meschino individuo impregnato di narcisismo. Mi conferma che il manifesto di Parri contro il Fronte, firmato da esponenti della resistenza, incontrò le opposizioni di Antonicelli e che il ritardo alla pubblicazione fu dovuto alle sue resistenze. Ho disdetto l’abbonamento a «Stato Moderno» per protesta contro gli attacchi petulanti di Cajumi. Mi risponde Cajumi a cui replico ricordando la sua «vigliaccheria» del periodo clandestino. Ho anche un biglietto di Croce che mi ringrazia dell’atto di affetto per lui e cerca di spiegare la ‘fissazione’ del Cajumi.

1° Maggio 1948

Torino. Partecipo ad una riunione regionale del Pli. Levata di scudi contro la direzione centrale e contro Lucifero ai quali addebitiamo parte dell’insuccesso elettorale del 18 aprile. Badini, appoggiato da Villabruna e da Cantono Ceva, è per un separatismo regionale del partito e per la costituzione di una Unione piemontese liberale. Riesco a rinviare la grossa questione, subordinandola all’insuccesso della battaglia che intendiamo svolgere contro la direzione. Presento un ordine del giorno di sfiducia che è approvato a maggioranza. Ma non so se le mie condizioni di salute mi permetteranno di andare a Roma. Badini conferma dinnanzi all’assemblea che in direzione venne eletto a segretario Giovannini e che questi scambiò

<sup>411</sup> Il Blocco nazionale ottenne il 3,82% alla Camera e il 5,40% al Senato.

<sup>412</sup> Antonio Calvi (1914-1978), liberale, antifascista, attivo nella riorganizzazione del Pli a Roma già prima del 25 luglio, uscì dal Pli assieme ad Antonicelli nella primavera del 1946, in polemica sulla scelta di far cadere il Governo Parri.

la carica con Lucifero ottenendo la assicurazione della sua inclusione al n° 1 della lista nazionale. Dice Badini che Corbino a Napoli è stato eletto di stretta misura con 78 voti di eccedenza sul quoziente. A Biella dove sono stato stamane ho saputo da Anita che la minaccia dei 'frontagni' era all'ordine del giorno e che se avesse vinto il Fronte vi era da attendersi qualche grosso guaio. Ciò ha indotto la maggioranza dei liberali a votare per la Dc.<sup>413</sup> Anche Valetto mi confessa che il suo voto è andato alla Dc.

4 Maggio 1948

Roma. Viaggio in aereo per Roma, fra la pioggia e le nubi che superiormente navigando a tremila metri. A Ciampino trovo il dr. Nicolais<sup>414</sup> della Sip che mi attende per ottenere un colloquio col ministro Pella che riesco a procurargli nel pomeriggio. Rientro a Roma lungo la via Appia antica che percorro sempre volentieri. Mi reco al ministero del Bilancio dove Roffi mi fa molto ridere narrandomi che è intervenuto in una discussione nella quale il capogabinetto di Einaudi dott. Carbone<sup>415</sup> magnificava la mente del ministro. Roffi ha aggiunto che è un gran ministro anche perché ha una vescica formidabile. Egli ha spiegato la stranezza dell'espressione col fatto che durante la seduta del consiglio dei ministri, Einaudi è impossibilitato ad uscire anche cinque minuti, perché subito approfitterebbero alcuni ministri per fare passare decreti onerosi per il bilancio dello Stato. Mi racconta ancora Roffi che in uno degli ultimi consigli dei ministri prolungatosi sin oltre l'una dopo mezzanotte, Einaudi pareva stesse sonnecchiando. Ne approfittò Togni per tentare di fare passare, nella indifferenza generale, un decreto istituyente l'ente nazionale della marmellata! Einaudi si risvegliò di colpo e fece naufragare il ridicolo progetto con poche parole: «Ma non facciamo delle sciocchezze!». Roffi mi fa anche leggere il testo di una lettera diretta da Einaudi a Frassati per replicare ad un acido commento da questi fatto su «La Stampa» in relazione al suo ultimo discorso di Torino ed in particolare sulle possibilità che si offrono all'Italia ed equilibrare la sua economia nei quattro anni di applicazione del piano Marshall. Speriamo che Frassati senta il pudore di pubblicarla. Vengo ricevuto da Einaudi nel suo gabinetto ministeriale. Mi conferma di avere mandato la lettera a

<sup>413</sup> Nel comune di Biella per le elezioni della Camera la Dc aveva ottenuto il 42,92%, il Fronte democratico popolare il 38,3% e il Blocco nazionale il 3,02%.

<sup>414</sup> Dovrebbe trattarsi di Rocco Nicolais, tecnico della Stipel, già membro del Cln Stipel di Torino.

<sup>415</sup> Ferdinando Carbone (1900-1990), consigliere di Stato, capo di gabinetto di Einaudi al ministero del Bilancio e poi segretario generale della presidenza della Repubblica.

Frassati e mi precisa quale fosse in antico la composizione della proprietà de «La Stampa»: 8 carature Frassati, 8 carature Roux, 2 Viarengo, 1 barone Ferrero.<sup>416</sup> Il Frassati riuscì a mettere mano sulle carature Roux perché questi trovandosi a Roma a dirigere la «Tribuna», giornale ministeriale giolittiano, si trovò ad un certo momento di fronte ad una «Stampa» che sosteneva Sonnino.<sup>417</sup> Suo evidente imbarazzo che si concretò nella cessione delle carature. Einaudi mi conferma che ha saputo negli ambienti vicini a De Nicola che questi avrebbe detto che in caso di vittoria relativa del Fronte popolare sarebbe stato costretto ad affidare l'incarico a Togliatti. Sostanzialmente quindi Einaudi paventa una presidenza della Repubblica affidata ad un partito e ad un formalista come De Nicola. Nel pomeriggio partecipo alla prima riunione del consiglio nazionale. Sono accolto al mio ingresso nella sala da applausi. Vedremo se continueranno ad applaudirmi quando avrò sferrato la offensiva contro la direzione.

5 Maggio 1948

Roma. Violentissimo dibattito al consiglio nazionale del partito contro l'operato della direzione. Gli oppositori sono in netta minoranza ma si battono bene. La maggioranza luciferiana si è rinsaldata dopo che noi abbiamo crudamente richiesto una direzione straordinaria con la segreteria Cocco Ortu. In una commissione nominata fra le due parti per tentare un accordo, mi scontro con Giovannini, De Caro e Crispo che rappresentano la maggioranza. Rimprovero a Crispo di avere voltato gabbana perché quindici giorni prima delle elezioni incontratomi nel cortile del ministero delle Finanze, mi disse tutto il suo disgusto per la combinazione elettorale e la necessità di «fare piazza pulita» dopo le elezioni. Mi scontro con De Caro a cui rimprovero di avere accettato, lui esponente della frazione soccombente al congresso, la presidenza del partito, avvalorando con la sua persona la linea politica della maggioranza. Durante le discussioni interrompo frequentemente gli oratori e particolarmente Giovannini, il quale tenta di farmi la lezione, ma poi batte in ritirata quando, con allusione comprensibile al suo passato, gli dico che io sono sempre rimasto nel partito e che non è il caso di darmi lezioni. Morale: il mio atteggiamento mi provoca certamente una cinquantina di nemici giurati, ma io me ne

<sup>416</sup> Luigi Roux, Giuseppe Mario Viarengo e Augusto Ferrero, furono i primi soci per la nascita de «La Stampa», si veda L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale (1868-1961)*, I, Storia e letteratura, 1978.

<sup>417</sup> Sidney Sonnino (1847-1922), esponente del centro-destra liberale, era il principale avversario politico di Giolitti.

infischio, perché non cerco clientele ed appoggi elettorali. Vedo Corbino che interviene con una drastica dichiarazione al consiglio a cui ribatte con tono bassamente personalistico il Crispo, il quale è bruciato dal fatto che Corbino è riuscito deputato, soffiandogli il seggio per una maggioranza di 90 preferenze.

6 Maggio 1948

Roma. Ultima seduta al consiglio nazionale del partito. Continuano i violenti attacchi della sparuta opposizione alla maggioranza massiccia dei 'luciferini', i quali non se ne danno per inteso e hanno instaurato l'applicazione della teoria dei *beati possidentes*. Lucifero che inizialmente era stato piuttosto cortese con me, me le batte fredde fredde. Ho degli scontri con lo stomachevole Perrone Capano, il quale mi provoca una vera antipatia fisica e con un certo Nicoletti calabrese, evidente giannizzero di Lucifero, che metto a sedere chiamandolo «botoletto ringhioso». Nel primo pomeriggio mi reco da Einaudi per metterlo al corrente dell'andamento della situazione. È già stato informato da esponenti della corrente opposta, e so da lui che si sono molto lamentati del mio atteggiamento intransigente. Einaudi è sostanzialmente d'accordo sul progetto di varare una mozione di riaffermazione dell'autonomia del partito che indirettamente suoni sfiducia alla direzione. Dopo avere lasciato la villa in via Tuscolana, ritorno al partito in tempo per fare una dichiarazione di voto contro la direzione. Nuovi incidenti contro Cocco Ortu e contro il giovane Ceriani, ai quali si vuole impedire (particolarmente da De Caro che si è rivelato un vero compare della direzione) di presentare una mozione programmatica. Lo stesso Lupinacci e Premoli<sup>418</sup> e Zincone sono indisposti di questa intransigenza e Lupinacci promette di pubblicare la mozione sul «Risorgimento» di domani.

7 Maggio 1948

Roma. La sera ci rechiamo io, Cassandro, Cocco Ortu e Badini a trovare Croce in casa Sarno,<sup>419</sup> dove egli è giunto per partecipare domani alla riunione del Senato, onde metterlo al corrente dell'andamento dei lavori del consiglio nazionale del partito e sentire da lui il da farsi. Gli prospettia-

<sup>418</sup> Augusto Premoli (1911-2004), insegnante, giornalista, liberale, si era messo in luce al IV congresso del Pli.

<sup>419</sup> Si tratta della casa di Giuseppe Sarno, musicista, che ospitava regolarmente Croce a Roma. Si veda CROCE 2004.

mo la resistenza della direzione ad abbandonare il ‘cadreghino’ e la jattanza di Lucifero che si è fatto riconfermare la fiducia. Gli indichiamo quale è la nostra tattica e cioè diramare un appello al Paese riaffermando la necessità di abbandonare la politica sin qui eseguita ripudiando l’operato della direzione. Einaudi, Corbino, Casati e molti di noi firmerebbero quel manifesto e si promuoverebbe, per ora, nelle file stesse del partito, un movimento liberale differenziato dai compromessi della direzione. Croce approva la linea di condotta e propone di intervenire in un secondo tempo, facendo atto di adesione al manifesto, dopo avere rassegnato le sue dimissioni da presidente onorario del partito. «Non voglio morire lasciando il partito in quelle mani», ecco la frase precisa che ci ha detto a conclusione degli accordi presi. Ci racconta che prima delle elezioni Einaudi lo andò a trovare a Napoli, per dirgli che aveva le prove che Selvaggi era pagato da certi gruppi industriali per attaccare lui e la sua politica sui giornali. Cosicché gli disse che avrebbe lasciato il partito ove questi avesse accolto il Selvaggi nelle sue liste elettorali. Della dichiarazione di Einaudi egli rese edotto il Lucifero, il quale nonostante il pericolo di perdere un uomo come Einaudi, continuò le trattative con Selvaggi e non fu per lui se le trattative abortirono. Croce afferma che discredito venne anche al partito per l’atteggiamento di Nitti, come sempre tortuoso. Racconta che in occasione della crisi del Governo Parri, quando ad un certo momento si trattò di allargare il Ministero con la inclusione di uomini politici come Orlando, Bonomi, Nitti, egli accettò di entrare con loro nella combinazione e fu incaricato di parlarne a Nitti. Nitti rispose che si riservava di interpellare il suo partito. «Quale partito?» rispose Croce. «L’Unione della ricostruzione», replicò Nitti. «E quanti iscritti hai?» «Un milione. Bisogna che gli italiani provino tutti i governi, poi verrò io e salverò l’Italia!». Verso la fine della serata telefona in casa Sarno, per cercare il suocero, Edmondo [*ma: Raimondo*] Craveri. Croce ha un moto di stizza e fa dire che è già a letto e commenta: «Questo genero che si compiace di farsi chiamare il Filippo Egalité della famiglia non sa che Filippo d’Orléans era almeno un po’ intelligente!»

8 Maggio 1948

Roma. Serata in casa Einaudi in via Tuscolana. Vi trovo anche Roberto Einaudi con la signora, il fratello della signora Einaudi conte Pellegrini,<sup>420</sup> Zambruno. Si fa un gran parlare delle due votazioni per la nomina del presidente della Repubblica, che hanno visto la prima il duello fra De Nicola e

<sup>420</sup> Quirino (Rino) Pellegrini (1879-1953).

Sforza e la seconda il rimontamento di Sforza in danno di De Nicola. Si ha l'impressione che salterà fuori un terzo candidato e noi diciamo ad Einaudi che propugniamo la candidatura di un piemontese, anzi di un cuneese, anzi di un cittadino di Dogliani. Il ministro si diverte alla trovata, ma ho l'impressione che vada abituandosi all'idea che sia l'*outsider* che la spunterà. Mentre io mi trattengo a parlare col ministro nel suo studio pieno di libri, la signora Einaudi avverte che gli altri ospiti vogliono portarla al cinema. – «Vada, vada, che forse è l'ultima volta che potrà andare liberamente al cinematografo» – Penso seriamente che la candidatura Einaudi alla presidenza vada prendendo consistenza.

9 Maggio 1948

Anzio. Gita ad Anzio coi coniugi Cassandro. Abbiamo voluto fare un pellegrinaggio sui luoghi dello sbarco alleato nella primavera del 1944 visitando la stretta lingua di terra sulla quale si abbarbicarono per tanti mesi agognando alla conquista di Roma. Percorriamo la Appia nuova e poi la via Anziate, costeggiando i colli laziali onusti di vigneti. Visita ad Anzio, molto simpatica col suo pittoresco e vivace porticciolo e la sua marina movimentata e tanto diversa dalla piatta spiaggia di Ostia. Ottima colazione in uno dei tanti ristoranti che fiancheggiano il porto. Dopo colazione visita a Nettuno che è il complemento di Anzio. Sulla strada del ritorno sostiamo nel cimitero inglese, dove su una dolce altura digradante verso la strada, sono composti centinaia di caduti inglesi. Intorno fiori e verde *pelouse* rendono suggestivo il sacro recinto. Lasciamo la nostra firma nell'albo. Cassandro mi narra un episodio che riguarda De Nicola. Durante la occupazione fu chiamato per un processo a Bari. Scende all'albergo e nella notte lascia fuori della camera le sue scarpe. Al mattino le scarpe sono scomparse. Irritazione di De Nicola. Stupore dell'albergatore, il quale lo imbarca su un'automobile in pantofole e lo munisce della sua tessera coi punti per acquistare altro paio di scarpe in un negozio della città. Prova e riprova delle scarpe e scelta del tipo preferito. De Nicola a richiesta presenta la tessera dei punti. Il negoziante gli chiede il nome e lui risponde distrattamente: «De Nicola». «Ma allora», dice il negoziante, «lei non è il titolare della tessera che è strettamente personale!». De Nicola diventa rosso come un gambero, pianta il negozio e il paio di scarpe e si precipita in automobile in pantofole. È tanta la irritazione che non resta nemmeno un minuto di più a Bari e ritorna a Napoli rinunciando a difendere il cliente in corte d'appello! Gran discorrere con Cassandro dei risultati del consiglio nazionale del partito. Propositi di resistenza.

11 Maggio 1948

Torino. Con viva commozione ascolto alla radio la notizia della nomina di Einaudi a presidente della Repubblica. L'ascesa del grande liberale alla massima magistratura mi dà una gioia superiore a quella che avrei provato per l'avvenimento più fausto della mia vita. Finalmente il più degno è stato prescelto per la carica più alta. Mi rincresce di non essermi fermato a Roma per assistere alle fasi dell'emozionante *derby* presidenziale, ma tutto considerato preferisco di non avere arrecato disturbo all'*entourage* di Einaudi, nel momento in cui tutti si affollavano intorno al presidente. È per me motivo di grande soddisfazione di essere stato vicino a lui nei tempi in cui il fascismo gli aveva creato il vuoto intorno e nella villa di via Lamarmora i visitatori diventavano sempre più scarsi, per la vigliaccheria che dominava il periodo fascista. Mando subito un telegramma al presidente ed a donna Ida, nonché a Roffi che deve esultare come me per il fausto evento. Il «Corriere della Sera» cita il mio nome fra gli amici intimi del presidente e ciò mi provoca parecchi scritti e telefonate di compiacimento. Alla sera assemblea della sezione del Pli e calorosa manifestazione all'indirizzo del presidente! Apprendo che il solito Frassati propugnava negli ambulacri del Senato la candidatura Sforza, il che però non gli impediva di darsi al doppio gioco e di mandare lettere a De Nicola per implorarlo di accettare la rielezione.

21 Maggio 1948

Torino. Sono visitato, mentre trascino a letto i residui della mia indisposizione, da quattro amici di Milano fra cui Jacini e Bergamasco, per esaminare la nostra posizione nel Pli. Faccio intervenire nella riunione Mazzonis, Calandra, Minola e Verzone. Espongo il mio punto di vista e cioè che valga la pena di tentare la riconquista del partito, facendo massa attorno al gruppo dei 'protestanti', i quali dovrebbero lanciare un manifesto programmatico e di sconfessione della attuale direzione, attorno al quale dovrebbero riunirsi singoli e sezioni. Informo che Badini mi aveva chiamato per oggi a Roma perché il manifesto doveva colà essere concretato. A Milano, dice Bergamasco, la sezione cittadina è con noi e a Borroni, l'alter ego di Lucifero, è stato richiesto di dimettersi. Jacini però è piuttosto desideroso di andarsene, perché non ha più fiducia nelle possibilità politiche del partito. Calandra e Minola sono con me per la maniera forte, ma Mazzonis e Verzone sono piuttosto tentennanti. Restiamo in attesa del 'parto' di Roma e vedremo il da farsi. Ricevo una lettera pettegola della signorina Porri a cui rispondo piuttosto secco. Anche «l'Eco di Biella» diretto da Caselli, in un articolo su Einaudi ricorda la mia amicizia per il presidente della Repubblica.

31 Maggio 1948

Torino. Ho scritto una lettera a Piovene<sup>421</sup> del «Corriere della Sera» su un suo articolo di interpretazione della vita francese. Altra lettera ho scritto a «La Stampa» mettendo in rilievo le incongruenze dell'economista De Maria<sup>422</sup> il quale in un articolo ha commesso un madornale errore di aritmetica e in più ha fatto delle considerazioni sul costo del denaro bancario che urtano col più semplice buon senso. Ricevo un bel telegramma di Einaudi in risposta ai miei rallegramenti per la nomina a presidente della Repubblica. Mi ricordo di un particolare comico occorso a Roffi. È stato invitato ad un pranzo da amici i quali gli hanno combinato un tiro birbone. Hanno fatto incidere un disco ed a metà pranzo lo hanno fatto trasmettere come se si trattasse di una comunicazione della radio. La comunicazione avvertiva che grosse novità vi erano all'Istituto di San Paolo di Torino, che Pajetta era stato esonerato dalla carica di direttore generale e che in sua vece era stato nominato il Roffi. Questi incassò senza batter ciglio non dubitando dello scherzo, che solo più tardi venne svelato. Serini che mi è venuto a trovare durante una mia noiosa degenza per bronchite, nefrite e chi più ne ha più ne metta, mi ha detto che l'articolo comparso su «La Stampa» sull'Azione cattolica e su Scelba, è stato ispirato da Frassati e scritto da lui.<sup>423</sup> Frassati voleva un attacco ancora più forte contro Scelba, ma si è rifiutato di assumere la responsabilità e di firmare l'articolo. Fedele alla tattica di tirare la pietra e di nascondere la mano, ha messo poi una sigla falsa all'articolo stesso

6 Giugno 1948

Venezia. Sono giunto ieri sera a Venezia e sono sceso al Danieli. Mi reco stamane all'inaugurazione della Biennale presenziata dal presidente Einaudi. Grande giornata veneziana, folla elegante, recinto dell'Esposizione gremito. Mi piazza presso il padiglione del Belgio. Quando giunge il corteo presidenziale, Einaudi mi vede, mi riconosce e mi viene incontro a

<sup>421</sup> Guido Piovene (1907-1974), giornalista e scrittore.

<sup>422</sup> Giovanni Demaria (1899-1998), economista e in quel periodo pro-rettore alla Bocconi di Milano.

<sup>423</sup> Si tratta dell'articolo di fondo *La strada giusta* a firma C.S. apparso su «La Stampa» del 21 maggio 1948 a commento delle esternazioni del cardinale Dalla Costa e delle posizioni 'progressiste' de «Il Quotidiano», organo dell'Azione Cattolica, sulle questioni economico-sociali. Nell'articolo si scrive poi di un «realismo di Scelba», a proposito della tendenza del partito di maggioranza ad inserire propri esponenti nei posti chiave del sistema economico industriale. Sistema che nell'articolo non si esita a criticare, ritenendo che le posizioni di maggiore responsabilità dovessero andare ai più «degni».

stringermi la mano. Mi inserisco allora nel corteo delle autorità e compio il resto della visita ai vari padiglioni. Saluto la signora Einaudi che si dimostra molto lieta di rivedermi, suo fratello conte Pellegrini, il vice presidente della Camera Martino con la signora, il generale Marazzani,<sup>424</sup> capo della casa militare del presidente che mi ricorda che fu per molti anni ospite della signora Ronco a Torino in via Duchessa Iolanda, il capo della segreteria presidenziale Carbone, ed altri. Nel pomeriggio mi reco nel rimodernato Albergo Gritti dove si trovano le rappresentanze del Senato e della Camera e conosco il vicepresidente del Senato Alberti e il questore Priolo.<sup>425</sup> Rivedo poi il segretario generale della Camera Cosentino<sup>426</sup> che ricorda la mia partecipazione alla Consulta. Conosco anche il sen. Lepore<sup>427</sup> di Benevento (un avversario di De Caro!). Mi reco in lancia alle Procuratis Nuove dove il Municipio offre un ricevimento al presidente. Ritrovo il giovane Levi (uno dei dissidenti liberali), il prof. Tursi,<sup>428</sup> il conte Cigona.<sup>429</sup> La signora Einaudi mi fa passare con lei e con altre signore in una sala del buffet. La folla gremisce piazza San Marco e acclama il presidente che si affaccia più volte, l'ultima con la signora. Questa poco dopo è sorpresa con le lagrime agli occhi perché il capo del cerimoniale Piccolomini<sup>430</sup> le ha fatto una scena, perché il protocollo non vorrebbe che la presidentessa si affacci al balcone! Dobbiamo faticare a consolarla il che facciamo mandando dei moccoli agli incartapecoriti del cerimoniale che sono ancora rimasti all'anteguerra.

7 Giugno 1948

Venezia. Visito la Biennale e più particolarmente il padiglione degli impressionisti allogato nel padiglione tedesco, con splendide opere di Manet, Monet, Cezanne, Renoir, Van Gogh, etc. In seguito visito il padiglione inglese con una mostra stupefacente di Turner che fa impallidire tutte le porcherie esposte negli altri padiglioni. Cena alla sera coi Gazzera e con

<sup>424</sup> Mario Marazzani (1887-1969), nel 1942 promosso generale di divisione, in effetti dopo l'8 settembre si era dato alla clandestinità.

<sup>425</sup> Antonio Alberti (1883-1956), consultore e deputato alla Costituente per la Dc, nella prima legislatura fu vice presidente del Senato; Antonio Priolo (1891-1978), consultore e deputato socialista alla Costituente, nella prima legislatura fu questore al Senato.

<sup>426</sup> Ubaldo Cosentino, segretario generale della Camera dal 1944 al 1951.

<sup>427</sup> Antonio Lepore (1897-1974), senatore Dc, anche segretario della presidenza del Senato.

<sup>428</sup> Angiolo Tursi, liberale, già membro del Comitato regionale veneto di liberazione nazionale.

<sup>429</sup> Dovrebbe trattarsi del conte Cesare Cicogna Mozzoni.

<sup>430</sup> Giovanni Piccolomini d'Aragona.

Marziano Bernardi,<sup>431</sup> nonché con mons. Francia<sup>432</sup> della segreteria di Stato vaticana, corrispondente d'arte del «Popolo» di Roma.

12 Giugno 1948

Torino. Ieri sera assemblea della sezione di Torino del Pli. Ho preso la parola per sostenere la mozione di liberali italiani alla quale ha aderito Croce, per combattere la direzione del partito e riaffermare la necessità dell'indirizzo progressista del partito. Ho avuto un ottimo successo con molti applausi. L'assemblea ha votato all'unanimità un ordine del giorno di approvazione della mozione. Ho dovuto scusarmi per la eccessività di una mia reazione ad un accenno di Malchiodi, della sera precedente. Questo bel tipo di Malchiodi ogni tanto mi attacca e stavolta, senza nominarmi ma pur confermando che il suo attacco era a me diretto, mi rimproverava di non avere fatto nulla in pro della lista liberale nelle elezioni del 18 aprile. Come se io avessi il *tupé* di muovermi in favore di una lista inquinata dai qualunque. Gli ho risposto per le rime e ne è nata quasi quasi una mezza colluttazione. Replica della signorina Porri e mia risposta conciliativa.

26 e 27 Giugno 1948

Rapallo. *Week-end* in Riviera. La sera del 27 vengo raggiunto da Manzitti e da Minoletti coi quali mi reco a Portofino a cena. Incontro con Roberto Einaudi<sup>433</sup> il quale ci narra di una gustosa lettera anonima indirizzata a lui nella certezza che il padre non l'avrebbe vista. Sdegno per la democratizzazione del Quirinale: «I soldati cadevano un tempo sguainando l'arma al grido di Savoia. Ve li immaginate oggi a snudare la spada al grido di Einaudi?». Come trovata umoristica bisogna riconoscere che non c'è male! Rivedo lo scrittore Gotta<sup>434</sup> con la moglie che soggiorna a Portofino. Conosco il famoso armatore Lauro<sup>435</sup> di Napoli proprietario di tre quotidiani di tendenze diverse. Minoletti mi narra che Ernesto Rossi non è stato approvato per la libera docenza. La commissione era presieduta dal famoso prof. De Maria al quale egli aveva fatto un drastico attacco giornalistico. Questi si

<sup>431</sup> Graziella e Romano Gazzera (1906-1985), pittore; Marziano Bernardi (1897-1977), critico e storico dell'arte, in quegli anni collaboratore della «Gazzetta del Popolo».

<sup>432</sup> Ennio Francia (1904-1995), critico e storico dell'arte, in quel periodo scriveva sull'organo della Dc «Il Popolo».

<sup>433</sup> Roberto Einaudi (1906-2004), ingegnere e dirigente di azienda, secondogenito di Luigi Einaudi.

<sup>434</sup> Salvator Gotta (1887-1980), scrittore, e la moglie Adelina Cagliero.

<sup>435</sup> Achille Lauro (1887-1982), imprenditore, editore, uomo politico.

vendicò bocciandolo. Ritorno a Torino domenica sera anticipando il ritorno dato il cattivo tempo che imperversa in Riviera. Faccio il viaggio con Alasonatti e con Negri di Sanfront.

11 Luglio 1948

Stoccolma. Viaggio in treno da Torino a Parigi con la squadra della Juventus. Trovo fra gli aggregati alla comitiva l'amico Dante Tallia di Biella. Buon viaggio in vettura letto. Arrivo a Parigi di buon'ora e in attesa della partenza in aereo per il Nord, scorribanda in autobus sino ad un albergo nei pressi dei Campi Elisi per la colazione. La grande città è addormentata e deserta. Imbarco al Bourget su un quadrimotore francese. Viaggio fra le nubi sino ai margini della Germania. Quando le nubi si diradano appare sotto di noi la base navale di Kihel con le sue distrutte attrezzature. Proseguiamo la navigazione, ottima sotto ogni rapporto, verso Copenaghen lasciando pianure coltivate con le caratteristiche forme geometriche che si vedono dall'alto e che segnano le diverse coltivazioni, grandi boschi verdi e limpide acque. A Copenaghen discesa all'aeroporto e divisione della comitiva in due. Tocca a me di partire più tardi, ma in compenso viaggio con un altro quadrimotore, mentre il grosso della comitiva che ci ha preceduto ha viaggiato su un semplice bimotore che si è permesso evoluzioni drammatiche che hanno disturbato più d'uno dei gitanti. All'arrivo a Stoccolma siamo subito imbarcati in un taxi e portati allo stadio dove si gioca una partita fra la squadra di Svezia e la squadra d'Austria. Grande folla e vittoria degli svedesi per due a tre [sic]. Il pubblico scande un grido di incitamento che è simile al noto dannunziano «eja eja» e che mi dicono che in svedese vuol dire «forza, forza!». Al termine della partita ricevimento nelle sale del Club di football locale nello stesso stadio e poi partenza per Södertälje per la cena, in autobus. Primo incontro con il paesaggio svedese caratterizzato da verdi prati, nitide abitazioni e serpeggianti canali e fiordi. Dopo cena si prosegue in autobus per Norrköpping a sud di Stoccolma, la quarta per importanza delle città svedesi. Credo che oggi ho compiuto il massimo chilometraggio della mia vita: dalla frontiera italiana a Parigi, da Parigi a Stoccolma, e da Stoccolma a Norrköpping. Devono essere più di duemila chilometri. Scendiamo al Grand Hotel di Norrköpping e nessuno si sottrae al potente richiamo di un letto riposante. Ma quei benedetti guanciali nordici imbottiti di piume!

12 Luglio 1948

Norrköping. Visita della città che, per essere sede di industrie tessili è chiamata la Manchester di Svezia. Sarebbe quindi un po' come la Biella

scandinava e meritava perciò l'onore di una visita. Massima pulizia. Immensi parchi. Vivide aiuole di splendidi fiori. Centinaia di motoscafi allineati nel canale. Un gran senso di benessere e di civiltà. Al mattino visita allo stadio dove si svolgerà la partita di calcio fra la Juventus e la squadra locale. Assistiamo all'allenamento dei nostri atleti diretto dal trainer Chalmers,<sup>436</sup> uno scozzese pieno di brio meridionale. Nel pomeriggio gita in auto al fiordo di Braviken che si insinua per molte decine di chilometri nel cuore del continente e che fascia la città. È il tempo delle ferie svedesi e nelle strade si incontrano sciami di estivanti in bicicletta ed a torso nudo che si godono il pallido sole del Nord e che si avviano alla campagna. I boschi sono al limite fasciati da una linea ininterrotta di villette e casine, proprio come quelle delle favole. Visita alla chiesa protestante che ha delle leggiadrie di tempo cattolico: vetrate a colori con figure di santi, candelabri d'oro, vivacità di decorazione. Mi dicono che la chiesa svedese è considerata la più pura fra le chiese protestanti, quella che ha meglio conservato l'insegnamento di Lutero. Ma mi pare che i templi siano molto più latini di quelli tedeschi. La sera banchetto dei dirigenti allo Stora Hotel dove si raggiunge il limite della sbornia e dove due dirigenti sportivi inglesi che sono qui in viaggio fraternizzano con noi.

13 luglio 1948

Norrköping. Ricevimento in Municipio con discorso del sindaco. Bella sede municipale con chiara aula consiliare e sede di ricevimento illeggiadrite da mazzi di fiori policromi. La municipalità è socialdemocratica (37 socialisti, 6 comunisti, 17 di destra). Il segretario comunale che parla francese mi illustra la situazione. Nel pomeriggio allo stadio per la partita di calcio che si svolge ordinatamente con grande affluenza di pubblico e che vede, inopinatamente per gli ospiti, la vittoria della Juventus per 4 a 0. Conosco il dottor Bonino corrispondente dalla Svezia della «Gazzetta del Popolo» che mi illustra alcuni elementi della vita svedese. La regolamentazione pianificatrice dell'amministrazione socialdemocratica è venuta a noia agli svedesi, che sperano nelle prossime elezioni di ottobre di ridurre la massiccia maggioranza socialista e di aprirsi un varco verso un po' più di liberismo. Il pane, il caffè e il burro sono razionati. Grande abbondanza di latte che viene servito a tavola in grandi caraffe: ne faccio una scorpacciata. La pressione fiscale è fortissima e si esercita con tassazione molto progressiva. Dovendo concludere un affare, un industriale o un commerciante si

<sup>436</sup> William 'Billy' Chalmers (1907-1980), allenatore della Juventus nella stagione 1948-49.

chiedono se convenga farlo, in quanto un utile eventuale può provocare il passaggio ad una categoria più tassata ed assorbire completamente l'utile. Ne deriva una minore spinta verso l'iniziativa con danno generale per la produzione. Conosco il ministro d'Italia Migone<sup>437</sup> che è venuto alla partita con la moglie, una svedese, e col figlioletto. Mi ha subito cercato perché il mio arrivo gli era stato preannunciato dal suo conterraneo Manzitti. È un entusiasta e il successo della Juventus lo riempie di gioia. Alla sera pranzo ufficiale offerto dal Municipio con distribuzione di doni. A me tocca un temperino di acciaio svedese, finemente decorato.

14 Luglio 1948

Stoccolma. Viaggio verso Stoccolma in treno. Nello scompartimento una signora svedese ci scambia per dei russi e allunga il musetto. Ma si riconcilia quando apprende che siamo italiani. La 'fifa' dei russi è in Svezia enorme e spiegabile e tutta la politica è impostata sulla prudenza per sguisciare dalle reti che il potente vicino tende tutto intorno ai suoi confini. Nel viaggio rinnoviamo la conoscenza del paesaggio svedese sempre bello, ma un po' noioso nella sua uniformità. Ammirevoli i treni svedesi con tutte le comodità. Scendiamo a Stoccolma al Carlton Hotel. La città è veramente regale ed aristocratica, con larghe pennellate di modernità sul quadro occupato da grandi palazzi storici, da monumenti equestri ai grandi re, da giardini e corsi d'acqua pittoreschi. Conosco il marchese Cittadini della legazione d'Italia che conserva in volto la traccia della sforbiciata assestata-gli da un pazzo italiano, allorché volle difendere il povero ministro Bellardi Ricci.<sup>438</sup> Conosco il dottor Ponzio agente della Fiat che molto gentilmente si mette a disposizione per quanto possa occorrermi quassù. Cittadini ci da la notizia dell'attentato a Togliatti. La notizia ci preoccupa per le ripercussioni che può avere sull'ordine pubblico in Italia. Nel tardo pomeriggio assistiamo ad uno spettacolo di varietà al China e poi al pranzo al Berns. Sono vicino di tavola di un simpatico svedese, il sig. Lage, che promette di venire presto in Italia.

<sup>437</sup> Bartolomeo Migone (nt. 1901), diplomatico, trasferito a Stoccolma nel febbraio del 1948, al tempo era inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe.

<sup>438</sup> Gian Gaspare Cittadini Cesi (nt. 1907), marchese, diplomatico, entrato in carriera nel 1932 per concorso; Alberto Bellardi Ricci (1892-1947), diplomatico, entrato in carriera per concorso nel 1920, ministro plenipotenziario di I classe, nel 1947 fu ucciso a colpi di forbice da uno squilibrato nel suo ufficio in ambasciata.

15 Luglio 1948

Upsala. Il dottor Ponzio della Fiat ci porta ad Upsala con Dante Tallia ed il vice presidente della Juventus Cravetto.<sup>439</sup> Finalmente una bella giornata di sole. Risaliamo per ottanta chilometri a nord di Stoccolma fra ininterrotte praterie, boschi e canali. A Upsala, la città universitaria svedese, visitiamo la cattedrale gotica con la tomba di Gustavo Vasa, l'università e la casa di Linneo, il grande botanico. La cittadina è graziosa e vivace e degna sede degli studi scandinavi. Gli studenti sono organizzati per regione di provenienza e benché prendano in comune le lezioni, sono raggruppati per quanto riflette la disciplina, il regolamento, le tasse ecc. per sezioni regionali. La sera, tornati a Stoccolma, prendiamo parte io e Dante Tallia ad una cena sontuosa che il dott. Ponzio e la sua signora, una tedesca molto gentile, ci offrono al ristorante Bellman nei pressi della legazione italiana. È forse il miglior ristorante della città nei pressi dello Skansen collina dei divertimenti ove sono ricostruite a museo case della vecchia Svezia. Qui veniva a poetare ed a divertirsi il poeta Bellman, una specie di *minnesånger* svedese. Apprendo dai giornali la morte a Milano del prof. Borroni esponente liberale, appena quarantacinquenne e mio collega nella lotta di liberazione. Invio una lettera di qui, di condoglianze al Pl di Milano.

16 Luglio 1948

Stoccolma. Assedio di operai italiani all'albergo per richiesta di autografi ai giocatori della Juventus. Gli italiani sono in Svezia circa 800 di cui 500 operai nelle acciaierie locali. Si trovano bene, benché soffrano la nostalgia degli spaghetti e del risotto! Visita alla legazione d'Italia dove oltre al ministro Migone ed al marchese Cittadini, ritrovo come addetto militare il colonnello Borla,<sup>440</sup> un vecchio amico di venti anni fa, frequentatore del clan Allason quando ancora non era che un tenentino dell'Accademia artiglieria e genio. La sede della legazione è molto sontuosa, in un bosco di vecchie querce secolari. La villa appartenne alla principessa Maria di Russia sorella dell'uccisore di Rasputin.<sup>441</sup> La principessa sperò di evadere dalla rigida corte russa, sposando il fratello del re di Svezia, ma il suo carattere ribelle non trovò pace neppure a Stoccolma. Borla mi fa vedere lo scalone dove la principessa scese

<sup>439</sup> Luigi Cravetto (nt. 1912), avvocato, imprenditore e dirigente sportivo della Juventus.

<sup>440</sup> Umberto Borla, ufficiale dell'esercito, partecipò alla resistenza al seguito di Giuseppe Cordero di Montezemolo.

<sup>441</sup> Marija Pavlovna Romanova (1890-1958), sposata nel 1908 con il principe Guglielmo di Svezia, dal quale divorziò nel 1914.

nuda per andare incontro al re di Svezia a cui tolse poi la sedia, mandandolo a gambe all'aria. Ora divorziata due volte fa la direttrice di una casa di moda nell'America del Sud. Nel pomeriggio giro dei canali che circondano Stoccolma in autoscafo e poi allo stadio per la partita fra la squadra locale e la Juventus. Gioco duro che porta al ferimento di Boniperti<sup>442</sup> e ad una sconfitta di misura (2 a 3). Alla partita sono presenti il capo del Governo Erlander<sup>443</sup> che è mio vicino e il generale comandante dell'aviazione svedese. La serata si conclude con un pranzo ufficiale, piuttosto malinconico, dato il comportamento non troppo cavalleresco dei giocatori svedesi. Soltanto verso la fine riesco a stabilire un po' di cordialità col capitano della squadra Nilson.<sup>444</sup>

### 17 Luglio 1948

Copenaghen. Partenza dalla Svezia. Imbarco all'aeroporto per la Danimarca. Il tempo discreto ci permette di sorvolare la media Svezia aperta alla nostra ammirazione. All'arrivo a Copenaghen, avendo ottenuto i visti consolari, possiamo approfittare di una sosta di due ore per un rapido giro nella città. La città è meno sontuosa di Stoccolma, con qualche venatura piccolo borghese, ma ho l'impressione che vi sia dal punto di vista artistico molta più roba da vedere. Passiamo dinnanzi al castello di Amalienborg residenza reale e giriamo nei bei giardini pubblici. Visita rapidissima ma tale da dare un'idea del tono generale di quest'altro paese scandinavo. Proseguiamo per Parigi nella tempesta. Ad un certo momento un fulmine saetta vicinissimo all'ala dell'aereo. Visi leggermente pallidi! Al Bourget piove. Parigi nel pomeriggio di sabato appare deserta e malinconica. Scendo all'Hotel Lotti in via Castiglione lasciando gli amici della Juventus, coi quali ho compiuto un viaggio veramente interessante. Dai giornali apprendo che la calma in Italia, dopo due giorni tempestosi, si è ristabilita e che il Governo è padrone della situazione.

### 18 Luglio 1948

Parigi. Una domenica estiva a Parigi è una desolazione. Sui *boulevards* la folla domenicale assalta i cinema. Non vi è mezzo di entrare. Code ai cinema, code persino al museo Grevin, ed anche alle sale di audizione dei

<sup>442</sup> Giampiero Boniperti (nt. 1928), giocatore simbolo della Juventus, in cui giocò dal 1946.

<sup>443</sup> Tage Fritiof Erlander (1901-1985), primo ministro socialdemocratico svedese dal 1946 al 1969.

<sup>444</sup> Stellan Nilson (1922-2003), centrocampista del Malmoe e della nazionale svedese.

dischi. Per riposarmi scendo in un locale tunisino dove tre ballerine danzano in un modo terribile.

19 Luglio 1948

Parigi. Giro di acquisti in città. Vedo un bel film ai Campi Elisi, *La moglie del vescovo* con Gary Grant e Loretta Young. Uscendo dall'albergo mi imbatto in Clark Gable che è in visita a Parigi. Inconfondibile fisionomia, dalle orecchie divaricate, dalla mutria ringhiosa incorniciata da una discreta argentatura di capelli.

20 Luglio 1948

Parigi. Visito sommariamente alcune *boîtes* dei Campi Elisi e vedo un altro film che fa furore, *Clochmerle*, satira dei costumi della Terza Repubblica. Nel pomeriggio vado al Notre Coeur al sommo di Montmartre che ancora non conoscevo. Visito la basilica e sosto sullo spiazzo dal quale si gode una bella vista di Parigi. Passo la sera a Montmartre gironzolando in alcune *boîtes*. Ma Parigi per me non ha più grande interesse. Domani partenza per l'Italia in aereo sino a Milano.

22 Luglio 1948

Torino. Segnalo a Cajumi una inesattezza del suo articolo commemorativo della morte di Giovanni Giolitti. La «Rivista Biellese» pubblica un mio articolo di rievocazioni su Luigi Einaudi nel ventennio fascista. Ho saputo che Antonicelli ha preso la parola, nelle manifestazioni avvenute dopo l'attentato a Togliatti, per chiedere le dimissioni del Governo. Il suo atteggiamento ha incontrato la riprovazione dello stesso Partito repubblicano. Il giornale democristiano di Torino pubblica contro di lui un feroce articolo e l'Antonicelli replica sull'«Avanti!». Avevo intenzione di cercare di ristabilire i rapporti personali con lui, ma non vedo come sia possibile, in questa sua corsa verso il più rosso, con evidenti scopi reclamistici.

27 Luglio 1948

Roma. Viaggio in aereo da Torino a Roma avendo compagni di viaggio il dott. Balbo della Cisitalia, l'ing. Ghiglione della Fiat,<sup>445</sup> il dott. Alasonatti.

---

<sup>445</sup> Camillo Ghiglione (nt. 1886), ingegnere, uomo di fiducia del senatore Agnelli e membro del consiglio di gestione della Fiat dal 1944, si veda V. CASTRONOVO, *Fiat. 1899-1999, Un secolo di storia italiana*, Milano, Rizzoli, 1999.

Sale nell'apparecchio anche la signora De Gasperi che è stata accompagnata all'aeroporto dal genero Catti.<sup>446</sup> Appena giunto a Roma telefono a Roffi e vado da lui al Quirinale. Passo per l'ingresso principale fra scattare di corazzieri e inchini di staffieri. Vedo anche Carbone e nello studio di questi, Peretti Griva<sup>447</sup> in visita al presidente. Trovo anche De Zerbi,<sup>448</sup> lui pure addetto alla segreteria della presidenza. Roffi mi dice che il presidente per un sentimento di delicatezza ha fatto chiudere tutti gli appartamenti reali al primo piano del palazzo, usando il terreno per gli uffici e la cosiddetta palazzina alla Manica Lunga per sua residenza personale. La palazzina, sino allo scoppio della prima guerra mondiale, era la residenza reale, avanti che il re si trasferisse a Villa Savoia. Nel pomeriggio il questore addetto alla presidenza mi viene a cercare e mi porta dal presidente che sta prendendo il the con donna Ida. Incontro molto cordiale, perché è la prima volta che vado al Quirinale dopo l'ascesa di Einaudi alla presidenza. Il presidente mi mette al corrente della manovra che si sta spiegando alla Banca d'Italia per estromettere Menichella dalla sua successione. Bresciani Turrone<sup>449</sup> sarebbe il candidato della Dc o almeno di elementi turbolenti del partito, i quali vorrebbero disporre di elemento debole che possa essere facilmente manovrato. Approva la scelta di Vaccarino<sup>450</sup> per rappresentante del Piemonte nel consiglio della banca e manifesta la sua incertezza sul nome di Rossi di Montelera<sup>451</sup> proposto dalla Dc e che molto probabilmente è persona manovrabile da Valletta e quindi disposta ad assecondare la manovra della Dc. Ha parole piuttosto forti contro Malvestiti,<sup>452</sup> sottosegretario al Tesoro, «l'uomo dai denti lunghi», il quale è lo 'svizzero' di tutta la manovra. Resto inteso col presidente che cercherò di vedere Menichella per mettermi a sua disposizione. Mentre esco, sono invitato a cena al Quirinale per la sera, e incrocio il prof. Ricaldone che entra in visita al presidente. Dopo la inter-

<sup>446</sup> Francesca Romani (1922-1954), moglie di De Gasperi, con il genero Piero Catti (1922-2007), marito di Maria Romana, la figlia dello statista.

<sup>447</sup> Domenico Riccardo Peretti Griva (1882-1962), magistrato, antifascista, amico di Einaudi. Sulla sua presenza a capo del collegio arbitrale che aveva assolto Coda nel 1946 si veda «Introduzione».

<sup>448</sup> Dovrebbe trattarsi di Renato De Zerbi.

<sup>449</sup> Costantino Bresciani Turrone (1882-1963), economista, docente universitario, vicino ad Einaudi, nel 1945 aveva scritto *Il programma economico e sociale del Partito liberale*. Sulla 'candidatura' Bresciani Turrone e il rapporto con la Dc, si veda GIGLIOBIANCO 2006, p. 237 e n.

<sup>450</sup> Ernesto Vaccarino, ingegnere, già commissario della Banca d'Italia.

<sup>451</sup> Molto probabilmente Metello Rossi di Montelera, della famiglia dei proprietari della Società anonima Martini e Rossi.

<sup>452</sup> Piero Malvestiti (1899-1964), deputato Dc alla Costituente, già sottosegretario al ministero delle Finanze nel Governo De Gasperi IV, nel successivo Governo De Gasperi Malvestiti fu nominato sottosegretario al Tesoro.

vista donna Ida mi fa visitare l'appartamento presidenziale. Riconosco un bel dipinto di Guido Reni ed ammiro gli splendidi arazzi. Nella camera da letto, Collamarini, capo di gabinetto di De Nicola, aveva già installato un letto di ottone perché si riteneva sicura la riconferma di De Nicola. Donna Ida fece sostituire con un letto matrimoniale. Mi illustra tutte le ricerche fatte di antichi mobili che erano dispersi a Castelporziano e l'opera di adattamento compiuta. L'appartamento è signorile e dignitoso, senza mancare di una certa intimità. La sera torno al Quirinale per la cena che ha luogo essendo solo presenti il presidente, donna Ida e la sorella del presidente 'tota' Maria.<sup>453</sup> Lungo discorso su Emanuele Sella, sugli ultimi anni di vita e sulle stramberie del figliolo.<sup>454</sup> Ripresa di discorso sulla adunanza di domani della Banca d'Italia e sulla levata di scudi dei 'moretti' democristiani che a Grottaferrata hanno reclamato la leva della Banca d'Italia.<sup>455</sup> Accenno alla incredibile situazione della presidenza a cui non è stato attribuito sinora alcun fondo, cosicché il presidente per provvedere alle sue spese, deve fare dei continui debiti. Donna Ida aggiunge: «È vero che De Nicola aveva rinunciato ad ogni assegno, ma le note di spesa affluiscono tuttora, fra cui una di un milione e mezzo per telefonate a Napoli, mezzo milione per pane, ecc.». De Nicola aveva poi l'abitudine di mettere a disposizione il suo aereo privato per gli amici, come Porzio,<sup>456</sup> Orlando, ecc. con tutte le spese conseguenti. Il sistema amministrativo dell'ex presidenza nelle mani di Collamarini era quanto mai sbrigativo e consisteva in un libretto di *cheques*. Donna Ida mi ricorda le giornate tempestose seguite all'attentato a Togliatti. Vennero alla presidenza tutti i capi comunisti a reclamare le dimissioni del Governo. Einaudi li ammansì ed invitò il giorno dopo a cena Scoccimarro e Pesenti,<sup>457</sup> come colleghi economisti. La sera dopo fu una lezione di economia e di prassi costituzionale fatta ai due parlamentari che la sorbirono con la maggiore compunzione. Deplora l'attacco di Nitti contro il presidente nel discorso al Senato. Il sen. Sanna Randaccio,<sup>458</sup> libe-

<sup>453</sup> Maria Einaudi, la sorella più piccola del presidente.

<sup>454</sup> Paolo Sella.

<sup>455</sup> Si riferisce al convegno dei gruppi giovanili Dc che si svolse quell'anno a Grottaferrata e che vide uno scontro tra la componente andreottiana e quella dossettiana.

<sup>456</sup> Giovanni Porzio (1873-1962), giurista, avvocato penalista, liberale, deputato pre-fascista, già sottosegretario alla Giustizia nel Governo Nitti I e all'Interno nel Governo Nitti II, consultore, deputato alla Costituente, senatore di diritto nella prima legislatura, vice presidente del consiglio e ministro senza portafoglio nel Governo De Gasperi V.

<sup>457</sup> Antonio Mario Pesenti (1910-1973), consultore comunista, deputato alla Costituente e nella prima legislatura, già sottosegretario alle Finanze nel Governo Badoglio II e Bonomi II e ministro delle Finanze nel Governo Bonomi III.

<sup>458</sup> Raffaele Sanna Randaccio (1896-1968), avvocato, già consultore liberale, eletto senatore nella prima legislatura.

rale di Sardegna, lo interruppe gridandogli: «Si vergogni!» Il presidente mi informa di una difesa di Antonicelli fattagli dai coniugi Pacciardi a cui egli oppose tutta la nullità del ‘politico’ piemontese. Il presidente mi parla della residenza estiva di Castelporziano dove ha fatto portare due tende militari, rinunciando ad un progetto di costruzione di villa sul mare che su due piedi era subito fiorito ad opera dei soliti ‘mangioni’.

28 Luglio 1948

Roma. Intervengo in rappresentanza del San Paolo all’assemblea della Banca d’Italia per la nomina del consiglio. Sono avvicinato da Ricaldone che mi comunica che non può aderire alla preghiera di Einaudi per la designazione dell’ing. Vaccarino per il Piemonte. Viene preferito Rossi di Monteleone. Vedo anche Siglienti che è indignato per l’atteggiamento dei democristiani che hanno rinnegati gli accordi di ieri e sostituito cinque dei candidati concordati, fra cui quello di Torino e quello di Firenze inizialmente proposto nell’amico avv. Artom.<sup>459</sup> L’atmosfera è torbida con gruppetti che sussurrano e complottano. Menichella apparentemente sereno è indignato e me lo fa comprendere con poche parole. Poiché i democristiani hanno in mano la Federazione delle casse di risparmio che detengono la maggioranza delle partecipazioni della Banca d’Italia, la riuscita della loro lista è sicura. Comunque io voto la cosiddetta lista Siglienti che toglierà circa 200 voti ai candidati democristiani. Menichella prima che io lasci l’assemblea mi comunica che presenterà al comitato interministeriale la proposta di migliore adeguamento dei miei emolumenti come presidente dell’Istituto di San Paolo. Nel pomeriggio Roffi che è stato a trovare Menichella dopo l’assemblea mi comunica che su dodici consiglieri, sei sarebbero favorevoli a Menichella, due incerti e quattro contrari. La sua elezione a governatore sarebbe quindi sempre nonostante la manovra Dc nel novero delle probabilità. Vedo Restagno il quale mi comunica che l’opposizione alla lista Siglienti è dovuta al fatto che vi erano inclusi «troppi massoni e troppi ebrei!». Mi viene a trovare il prof. Ambrosino<sup>460</sup> di Roma il quale mi informa sulla situazione del Pli. Lucifero tiene duro e la mozione Casati non ha smosso le acque stagnanti. Il giornale ha 8 milioni di debiti e non si sa come possa tirare avanti. In gran segreto mi annunzia che Croce avrebbe minacciato le sue dimissioni dal Pli se Lucifero non se ne va prima di fine mese.

<sup>459</sup> Eugenio Artom (1896-1975), avvocato, liberale, antifascista, attivo nella resistenza, uno dei leader del Partito liberale in Toscana.

<sup>460</sup> Dovrebbe trattarsi di Rodolfo Ambrosino, docente di Diritto romano all’Università di Roma.

29 Luglio 1948

Roma. Torno a Torino sull'aereo privato del presidente della Repubblica. Un ufficiale mi viene a rilevare in auto alla sede della Sip e mi porta all'aeroporto militare di Centocelle. Viaggiamo con me il generale Marazzani, capo della casa militare del presidente, con la sua signora, la quale mi ricorda molte comuni conoscenze di casa Ronco dove fu ospite. Vi sono inoltre Peretti Griva, presidente della corte d'appello di Torino ed il capitano Gotta,<sup>461</sup> figlio di Salvator Gotta, ufficiale addetto alla presidenza. Viaggio ottimo su aereo comodissimo ed arrivo a Torino con i salamelecchi del caso.

30 Luglio 1948

Torino. Visita al San Paolo del comm. Coggiola<sup>462</sup> il quale, come segretario del comitato per le onoranze ad Einaudi, si raccomanda per un mio intervento presso la cartiera Bosso per avere la carta per manifesti e pubblicazioni.

Ferie 1948

1° Agosto. Partenza in auto per S. Vincent. Solita puntata al casino dove perdo tutto l'utile della visita precedente!

2 Agosto. Gita a Cervinia e salita in funivia a Platò Rosà. Il tempo è cattivuccio e non posso vedere il Cervino in tutta la sua imponenza. Colazione al ristorante di Pian Rosà con molta palpitazione di cuore. Decisamente l'alta montagna non fa più per me. Al ritorno a Cervinia vedo la signora Maria Rosa Ajmone Marsan.<sup>463</sup> Ritorno e pernottamento a St. Vincent.

3 Agosto. Ritorno a Torino e partenza nel pomeriggio per la riviera ligure. Sosta a Nervi nel bell'albergo Vittorio dove spererei di passare qualche giorno quest'inverno. Vedo l'amico Nando Croce,<sup>464</sup> ma la folla è piuttosto di carattere familiare e locale.

4 Agosto. Passaggio a Rapallo e soggiorno al Kursaal. Gita a Portofino ed a Sestri Levante dove da giovane ho passato molte ferie estive. Colazione alla villa Piuma diventata poi Villa Gualino e trasformata in albergo.

<sup>461</sup> Massimo Gotta, ufficiale dell'esercito.

<sup>462</sup> Domenico Coggiola (1894-1971), già assessore comunista nella giunta Roveda e Negarville, fu sindaco di Torino dal 1948 al 1951.

<sup>463</sup> Maria Rosa Ajmone Marsan (1898-1982), moglie dell'imprenditore Guido Ajmone Marsan.

<sup>464</sup> Nando Croce, amico di Coda dei tempi della resistenza, nome di battaglia "Conte Alfieri".

Visita nel bel parco. Nuova gita a Portofino dove incontro Anna Maria Banzatti e Salvator Gotta con moglie. Visita al Tennis di Rapallo dove incontro il conte Marone che ospita re Leopoldo del Belgio.

7 Agosto. Lascio Rapallo per Chiavari e il passo del Bocco, scendo a Parma per la bella ampia valle del Taro. Visita alla chiesa romanica di Berceto. Breve sosta a Mantova per uno sguardo esterno alla reggia dei Gonzaga. Arrivo a Verona straboccante di folla per lo spettacolo lirico all’Arena. Assisto alla recita di *Carmen* in un anfiteatro gremitissimo. Dopo la recita, impossibilitato a dormire in città, si prosegue per Vicenza.

8 Agosto. Visita a Vicenza del Santuario di Monte Berico, dove si ammira uno spettacoloso Veronese, una delle più belle tele del grande pittore veneto. Visita della villa Valmarana ricca di affreschi del Tiepolo e della Rotonda palladiana. A Venezia la sera, scendo al Danieli.

Dal 9 al 16 agosto soggiorno a Venezia. Visita della Biennale che avevo già visto all’inaugurazione. Mi soffermo particolarmente al padiglione italiano con la sbronzatura di arte moderna che mi dà veramente ai nervi. Ritorna la calma rivedendo la mostra di Turner e la mostra degli impressionisti. Ma il distacco diventa pauroso dopo la visita all’Accademia con la profusione di Tiziano, Tintoretto, Veronese, Tiepolo, ecc. Se si pensa che negli stessi anni vivevano a Venezia tre artisti come Tiziano, Tintoretto e Veronese e che quando una loro grande opera era finita veniva accompagnata processionalmente dalla folla al luogo di esposizione. Vorrei vedere ora la folla accompagnare in corteo le uova o i bicchieri di Casorati<sup>465</sup> che è ancora il meno peggio degli imbrattatele moderni! Visito la Pala d’Oro in San Marco che non avevo mai visto scoperta ed i mosaici della volta. Visito il museo Correr con la interessante storia di Venezia da cui arguisco che con l’albero di libertà in piazza, con Napoleone, con l’Austria, con Manin e coi Savoia, è sempre la stessa folla che riempie la piazza a spellarsi le mani per i padroni. Bella collezione di pittori veneti del ‘400: Vivarini, i Bellini, Carpaccio, ecc. Magnifico un ritratto virile di Lotto che gareggia con un altro ritratto dell’Accademia. Frequenti visite al Casinò dove riesco a cavarmela. Ritrovo la signora Ferrata ora contessa Schio e la signora [nome *incomprensibile*] di Brescia una vecchia conoscenza di Salisburgo.

Domenica 15 gita a Chioggia dove ricordo il povero ing. Chersina che mi portava spesso a visitare la vivace città di pescatori.

16 Agosto. Ritorno a Torino e sosta la sera a Verona per un secondo spettacolo all’Arena con rappresentazione di balletti della Scala: *Coppelia* di

---

<sup>465</sup> Felice Casorati (1883-1963), pittore piemontese, già vicino a Gobetti ed alla «Rivoluzione liberale».

Délibes, l'*Invito al valzer* [ma *Invito alla danza*] di Weber e il *Cappello a tre* di De Falla. Prima di partire da Verona visita al Teatro Romano dove hanno avuto luogo delle recite di *Giulietta e Romeo* sotto la regia di Simoni.

20 Agosto 1948

Pollone. Visita a Benedetto Croce che da qualche giorno si trova a Pollone in villeggiatura e che mi ha fatto chiamare dai comuni amici. Lo trovo in giardino con il prof. Trompeo, il prof. Fubini, il sig. Guabello di Biella, le tre figlie Elena Craveri, Alda e Lidia, la signora Gloria Croce con sua nipote.<sup>466</sup> Sopraggiungono più tardi la signora Ada Marchesini vedova di Piero Gobetti col marito Marchesini.<sup>467</sup> Accoglienze molto cordiali. Trovo il senatore di ottimo aspetto e di intelletto sempre vigile e pronto. Dice che dovendo sopportare qualche infermità per il progredire degli anni ha chiesto al Padre Eterno di essere colpito alle gambe e non nel cervello. Nella conversazione generale si parla della Sibilla Aleramo<sup>468</sup> a cui è stato recentemente attribuito il premio Viareggio di poesia. Croce ne dice peste e tutti gli altri che dimostrano di bene conoscerla aggiungono molti particolari della sua movimentata vita privata. Accenno ad Antonicelli il quale si è reso latitante. Croce racconta che Beppe Mongilardi<sup>469</sup> gli ha fatto omaggio di un romanzo dell'Ottocento che mancava nella sua biblioteca; lo stesso romanzo gli era stato promesso da Antonicelli che però non l'aveva e forse sperava di ottenerlo dal Mongilardi per fare lui la bella figura di offrirglielo. Ricorda che un giorno in un catalogo di antiquariato vide un libro che molto lo interessava. Telegrafò subito per acquistarlo, ma come spesso avviene, arrivò troppo tardi. Parlando con l'Antonicelli questi gli disse: «So che lei voleva acquistare il libro, ma sono arrivato io prima, e l'ho comprato io!» Neppure gli passò per l'anticamera del cervello di fare un atto scortese e neppure si degnò di offrirglielo. Deplorazione generale di Antonicelli dei presenti che gli imputano l'uno il fatto di non restituire i libri che chiede in prestito, l'altro di smarrire i manoscritti, ecc.

<sup>466</sup> Pietro Paolo Trompeo (1886-1958), scrittore e critico letterario, già collaboratore di «Risorgimento liberale»; Mario Fubini (1900-1977), critico letterario e docente universitario; Alda Croce (1918-2009); Lidia Croce (1922-2015); Gloria Fondi di Sangro, moglie di Pasquale, figlio di Alfonso Croce, fratello del filosofo.

<sup>467</sup> Ada Prospero (1902-1968), moglie di Piero Gobetti dal 1923, collaboratrice di «Rivoluzione liberale», intellettuale, traduttrice, aderì a Giustizia e libertà e partecipò alla resistenza nel Pda, consultrice nazionale. Dal 1937 sposata con Ettore Marchesini.

<sup>468</sup> Sibilla Aleramo, pseudonimo di Marta Felicina Faccio (1876-1960), scrittrice e poetessa.

<sup>469</sup> Giuseppe (Beppe) Mongilardi (1898-1969), scrittore e giornalista, fondatore della «Illustrazione biellese».

Nella discussione che si svolge affrontiamo temi letterari, grammaticali, politici. In ogni accenno Croce si inserisce con la sua memoria prodigiosa, rievocando fatti, applicando motti di spirito e riferimenti storici con una presenza di spirito veramente meravigliosa. Dopo che il prof. Trompeo e gli altri ospiti sono partiti, Croce mi chiama nel suo studio per discorrere delle recenti vicende del Partito liberale. Mi legge una parte del suo diario giornaliero che un giorno sarà pubblicato<sup>470</sup> ed avrà una sua importanza non certo minore del *Journal* di Gide. Si tratta della parte relativa alle giornate della secessione dal partito di Carandini, Cattani & C. Molta asprezza di giudizio per i secessionisti; quando il diario sarà pubblicato Cattani, Carandini & C. non faranno certo una bella figura. Asprissimo poi il giudizio su Antonio Calvi, che è definito ambizioso e intrigante. Mi fa leggere una recente lettera di De Caro a lui diretta, nella quale l'attuale presidente del Pli dichiara che ha avuto la promessa da Lucifero di dimettersi dalla segreteria e che comunque egli, De Caro, lascerà la presidenza se il Lucifero non manterrà la promessa e non lascerà la segreteria prima del congresso e prima di una eventuale convocazione del consiglio nazionale. Consente nella constatazione che la lettera Casati non ha avuto la rispondenza nell'opinione pubblica che era da attendersi. Del resto Casati ha, secondo Croce, la abitudine di afflosciarsi, dovuta alla sua pigrizia. Casati gli avrebbe detto che era pronto a dimettersi dal partito se egli Croce si dimetteva, ma egli è contrario perché sa che Casati così agendo si abbandona alla sua solita pigrizia. Difesa molto energica di Renato Morelli contro il quale si è appuntata l'invidia dei secessionisti. Quando dopo l'ingresso degli alleati a Roma egli si recò in aereo alla capitale da Napoli, aveva un posto libero che offrì al Morelli perché lo assistesse durante le laboriose giornate successive alla liberazione. Il Calvi che era a Napoli si precipitò da lui e lo implorò a cedergli quel posto, perché aveva la moglie a Roma e desiderava tanto rivederla. Benché con rincrescimento, Croce consentì a sostituire a Morelli il Calvi con la promessa che a Roma lo avrebbe assistito. Giunto a Roma invece il Calvi non si fece più vedere e si applicò a sparare veleno contro il Morelli «mettendo in guardia» gli amici del partito contro di lui. Le voci giunsero sino a Bonomi che costituendo il Ministero si espresse contro Morelli, al che Croce minacciò di prendere il cappello e di andarsene, ove al Morelli non fosse stato accordato un sottosegretariato che infatti ebbe ed il Bonomi non ebbe che da lodarsi di lui, perché fu un collaboratore intelligente del presidente. Dice che Morelli ebbe il merito di ristabilire i rapporti fra lui

---

<sup>470</sup> I *Taccuini di lavoro* di B. Croce sono stati pubblicati in 6 voll. (1906-1949) da Arte tipografica (Napoli) nel 1987; si aggiungano poi i *Taccuini di guerra*, da noi già citati, CROCE 2004.

e De Nicola, il che permise la preparazione della soluzione costituzionale della Luogotenenza. Giudizio negativo su Carandini che classifica «servo dell'Inghilterra». Giudizio negativo su Giovannini che gli ha fatto la guerra. Giudizio negativo su Gentile<sup>471</sup> che dopo avere lasciato la collaborazione del «Risorgimento liberale» vi scriverebbe ora (secondo quanto gli assicura Casati) con uno pseudonimo. Ha parole di viva fede nel partito che ritiene indispensabile anche se piccolo. Ma benché sia sempre con noi si sente stanco tanto più che i suoi migliori collaboratori come Morelli e Cortese non gli sono più vicini come un tempo.

22 Agosto 1948

Pollone. Mi vengono a prendere a Biella, Cattani reduce da Gressoney, la signorina Nina Ruffini e l'avv. Olivetti<sup>472</sup> di Ivrea per andare a Pollone a fare visita a Croce. Lo troviamo in casa con i cognati Rossi di Torino, con i coniugi Marchesini e con i coniugi Poma. Faccio alcuni gruppi fotografici che riescono discretamente nonostante il tempo incerto. Conversazione generale in giardino. Croce deplora la piaggeria di tanta gente nei confronti di Togliatti. Dopo l'attentato, egli gli mandò un serio telegramma di compiacimento anche perché il Togliatti gli aveva telegrafato le sue condoglianze in occasione della morte del fratello.<sup>473</sup> Ma sa che ad esempio Carandini ha inviato un messaggio sdolcinato veramente eccessivo in servilismo. Il discorso cade su Sforza. Croce dice che se fosse riuscito presidente della Repubblica avremmo avuto una nuova Eva Peron in giro per l'Europa. Racconta che allorché si ebbe la seconda votazione per la nomina del presidente, nei corridoi di Montecitorio ebbe una conversazione con De Gasperi che fu molto notata e variamente interpretata. De Gasperi gli disse che dai rapporti della polizia giuntigli in quei momenti risultava che si sarebbero preparate manifestazioni contrarie con fischi ed urla contro il presidente. Questa fu la vera causa che consigliò De Gasperi a 'mollare' la candidatura Sforza ed a ripiegare su Einaudi che egli avrebbe voluto conservato al Governo. Narra della indescrivibile vanità e delle bugie che lo Sforza va raccontando sul suo colloquio con Churchill. Questi gli avrebbe detto che due sole persone possono salvare il mondo: lui e Sforza! Verso metà della serata Croce chiama Cattani nel suo studio e lo trattiene per più di un'ora. Quando esce Cattani è rosso come i bargigli di un 'pito' e si vede

<sup>471</sup> Si riferisce al già citato Panfilo Gentile.

<sup>472</sup> Probabilmente Adriano Olivetti (1901-1960) della nota famiglia di imprenditori di Ivrea.

<sup>473</sup> Alfonso Croce era morto il 13 febbraio 1948.

che Croce lo ha massaggiato per bene. Infatti partito Cattani, Croce ci racconta che lo ha vivamente deplorato per il suo atteggiamento nei riguardi del partito e per la mancanza di riguardo che ha avuto nei suoi confronti. Resto a cena in casa Croce. Il discorso ritorna sugli Antonicelli avendo la signora Croce deplorato di non vedere più la figlioccia Patrizia Antonicelli.<sup>474</sup> Ma un giorno andò a Sordevolo e la fecero rimanere due ore in attesa, perché c'era gente a pranzo, il che non è molto corretto nei riguardi di una signora. Lo dico anch'io tanto più quando si tratta della signora Croce. Il senatore a proposito di Germano,<sup>475</sup> di cui peraltro ammirava le solide doti di praticità, ricorda che quando glielo presentarono questi non trovò di meglio che dirgli: «Io sono il notaio che ha messo sotto ipoteca mezza Napoli!». La signora Rossi racconta che essendo stata invitata a pranzo in casa Germano le passarono un piatto di polenta conciata (proprio a lei che odia il formaggio!). Germano commentò il piatto così: «Lei non crederà, signora, ma per la sua porzione di polenta sono occorsi due etti di fontina!» Croce mi informa che intende scrivere qualche pagina in ricordo di Vincenzo Galizzi e mi invita a fornirgli tutti i dati biografici in mio possesso. Torno a Torino in automobile con Mario Alasonatti e coi coniugi Rossi.

28 Agosto 1948

Lucerna. Viaggio in Svizzera con meta Lucerna attraverso Chiasso ed il Gottardo. Vi giungo a sera inoltrata e sono atteso alla stazione dall'avv. Calandra e dalla sua signora, una simpatica donna piena di *verve* e di estrema semplicità di modi. Vengo accompagnato all'albergo d'Europa all'estremo limite della città. Breve gita notturna in città splendente di luci, distesa fra il lago e le colline.

29 Agosto 1948

Lucerna. Visita alla città che sotto un mite sole autunnale rivela tutta la sua grazia. Andiamo al Monument du Lion, un suggestivo monumento eretto in ricordo della guardia svizzera che si sacrificò per proteggere, durante la rivoluzione, la famiglia reale di Francia. In un'alta roccia circondata da alberi frondosi è intagliato un leone morente che protegge il giglio d'oro della casa di Francia. Ai piedi della roccia un laghetto con una polla perenne che vivifica la commovente composizione. Vicino al monumento vi sono numerose *marmittes des geants* dell'epoca glaciale ed il museo svizzero

<sup>474</sup> Patrizia Antonicelli, figlia di Franco e di Renata Germano.

<sup>475</sup> Annibale Germano, notaio e proprietario della villa di Sordevolo, che acquistò nel 1900.

nonché un labirinto dal gusto discutibile. Lunga *flanerie* nelle vie della città, dai bellissimi negozi pieni di ogni sorta di ben di Dio. Pittoresca la vecchia città colle sue casette di tipo svizzero piene di fiori. La sera assistiamo alla nona di Beethoven diretta da Furtwängler, il musicista tedesco tornato alla ribalta dopo una lunga eclissi politica.<sup>476</sup> Esecuzione perfetta della monumentale sinfonia, uno dei più grandi capolavori del grande di Bonn.

30 Agosto 1948

Lucerna. Partiti i Calandra, impiego la mattinata alla visita della galleria del principe di Lichtenstein qui ospitata. È un vero trionfo di Rubens, rappresentato da dieci grandissime tele oltre ad altri quadri minori. Una tela col trionfo di Roma lascia scorgere una antica prospettiva di Roma imperiale col Colosseo e con gli Archi, inquadrata da due stupende figure virili e da una figura muliebre. È evidente l'influsso dei maestri veneziani sul pittore fiammingo. Forse per movimento e vivezza di colore il Rubens supera i suoi maestri come il Tiziano ed il Tintoretto. Altra magnifica tela rappresenta l'Assunta di ispirazione tizianesca. Richiama anche la mia ammirata attenzione una piccola tela di Brueghel che rappresenta una scena di caccia: fra un cielo intensamente azzurro ed un verde scintillante di alberi, centinaia di figurine mirabili di finitezza compongono una stupenda miniatura. Anche i maestri italiani sono largamente rappresentati con un Leonardo, un Botticelli, un Tiziano, dei bellissimi Guardi e Canaletto. Mi entusiasma un ritratto virile del Bronzino, rappresentante un giovane in tunica marrone dalle maniche scarlatte che accarezza un cane dal muso volpigno. Proprio una bella mostra di cui si ignorava l'esistenza e che può gareggiare colle più grandi gallerie europee. Visita alla cattedrale cattolica contornata dal cimitero pieno di fiori. I morti dormono il sonno eterno nel cuore della città e pare così che la morte perda la sua nota lugubre ed opprimente. Lucerna è un cantone tedesco quasi completamente cattolico.

31 Agosto 1948

Lucerna. Ascesa al Righi. Transitato sul lago per un'oretta da Lucerna a Witznau su comodissimo battello che consente una visione indicativa delle bellezze del lago dei quattro Cantoni. Da Witznau salita al Righi in funicolare. Dal Righi stupenda vista sui laghi di Zug e dei Quattro Cantoni e sulla

---

<sup>476</sup> Wilhelm Furtwängler (1886-1954), direttore d'orchestra e compositore, uno dei massimi interpreti di Beethoven del suo tempo.

catena alpina del Pilatus alla Jungfrau. Colazione all'albergo sulla vetta che è assaltata da una folla di turisti.

1° Settembre 1948

Lugano. Ritorno in Italia. Sosta a Lugano per alcune ore. Gita a Campione e solito salasso al Casino.

2 Settembre 1948

Torino. Di ritorno dalla Svizzera faccio in tempo per intervenire per qualche decina di minuti al congresso delle camere italo-francesi. La sera pranzo offerto dalla promotrice al ministro Sforza ed alla sua signora.<sup>477</sup> Ricordo alla signora la visita fatta al conte a Bruxelles nel 1932. Nella conversazione il ministro si dimostra accentuatamente avverso ai comunisti che non esita a definire agenti dell'imperialismo sovietico. L'on. Quarello<sup>478</sup> narra ai commensali divertiti che ha assistito in treno ad una gustosa scenetta, protagonista il giovane figlio dell'on. Giuliano Pajetta.<sup>479</sup> Egli cercava nei cioccolatini la figurina che fa vincere 5 milioni. Il padre severo a queste tendenze capitalistiche del figlio: «E che ne faresti di cinque milioni?» Risposta del figlio dopo una pausa: «Un milione lo do al partito, uno al papà, uno alla mamma. E il resto lo tengo io e così potrò comperare altri cioccolatini e vincere altri cinque milioni che stavolta terrò tutti per me!». Visita notturna col ministro al salone dell'automobile al Valentino che sta per essere ultimato. Infine serata al Cavallino Bianco sulla collina di Torino. Stringo amicizia col segretario particolare del ministro, dottor Calef.<sup>480</sup>

6 Settembre 1948

Torino. Zini col quale passo la sera andando prima al cinema e poi conversando a lungo, mi dice che è imminente la separazione dei coniugi Antonicelli. Renata non ne può più perché il marito la tratta male, spende un mucchio di soldi ed ha accentuato il suo carattere impossibile al punto di strapparsi gli abiti di dosso con scene di violenza inaudita. È decisa al passo

<sup>477</sup> Valentine Errebault de Dudzeele (1875-1969).

<sup>478</sup> Gioacchino Quarello (1892-1966), sindacalista e dirigente Dc, antifascista, partigiano, membro del Clnrp, deputato alla Costituente, rieletto nella prima legislatura.

<sup>479</sup> Giancarlo Pajetta, figlio di Giuliano Pajetta (1915-1988), nipote di Gian Carlo (1911-1990), ambedue antifascisti, partigiani e deputati comunisti, figli del direttore generale dell'Istituto di San Paolo, il già citato Carlo, e di Elvira Berrini.

<sup>480</sup> Dovrebbe trattarsi di Vittorio Calef (1919-1964), poeta, giornalista, diplomatico.

che liquiderà definitivamente la personalità di Antonicelli. Questi resiste e non vorrebbe lasciare la casa. Mi fa pena la povera signora che ha protetto il marito sino al sacrificio e che deve anche essa arrendersi di fronte all'evidenza e che cioè ha sposato un ambizioso volgare, un *faineant*, un violento.

11 Settembre 1948

Milano. Partecipo con Badini, Verzone, Martini "Mauri", Ceva, Formica<sup>481</sup> ed altri ad un convegno indetto dall'unione provinciale del Pli di Milano, in preparazione del futuro congresso. Presenti una trentina di delegati e Premoli in rappresentanza della direzione del partito. Rifiuto di assumere la presidenza. Parlo molto chiaro contro Lucifero facendo presente che se vi sono dirigenti in cui si ha fiducia, nessuno di noi può ulteriormente dedicare sforzi alla rinascita del partito. Pare che il mio intervento sia stato efficace. Parlano anche altri come Badini, Benedetti di Treviso sui medesimi concetti. Pareri discordanti.

12 Settembre 1948

Milano. Intervento ad una riunione degli aderenti alla mozione Casati al Pli. Sempre presente Premoli che si sente ripetere le solite cariche contro la direzione. Li metto in guardia sul pericolo che correrebbe il partito se altri come Croce e Casati ne dovessero uscire. Ho un battibecco con un fanatico di destra che si intromette nella discussione benché non aderente alla mozione. Ritorno a Torino in auto sotto una pioggia torrenziale.

15 Settembre 1948

Torino. Visita al presidente Einaudi. Lo saluto in prefettura, commisto alle autorità. Presenzio poi alla reinaugurazione del monumento al carabiniere con un inopportuno discorso del sindaco Coggiola e all'inaugurazione della Mostra dell'arazzo e del tappeto a Palazzo Madama. Nel pomeriggio inaugurazione della Mostra dell'automobile al Valentino. Riesco a far fermare il presidente nello stand del San Paolo e gli presento i funzionari offrendogli una copia legata di una pubblicazione storica dell'Istituto. Vado poi dall'antiquario Accorsi con Anita, dove trovo la signora Einaudi, raggiunta poco dopo dal presidente. Gli offro una coppa di vino e assisto alla visita che egli fa delle cose preziose dell'Accorsi. Mi dice Roffi che allorché il presidente prese nozione delle critiche fattegli per il suo articolo sul «Cor-

<sup>481</sup> Remo Formica, liberale di Torino.

riere» in risposta a Calosso,<sup>482</sup> prese un foglietto e scrisse: «Paderewski<sup>483</sup> quando venne nominato presidente della Polonia, non smise di suonare il pianoforte. Luigi Einaudi!»

19 Settembre 1948

Carrù. Dogliani. Gita a Carrù per la visita del presidente della Repubblica alla città natale. Viaggio in automobile con la contessa Salvadori di Wiesenhoff, sorella del generale Curreno,<sup>484</sup> e col dottor Martini (“Mauri”). Ricevimento al municipio del presidente che mi saluta con la consueta affabilità. Quindi scoprimento di un ricordo marmoreo nella casa che lo vide nascere e che appartiene ora alla famiglia Perotti. Visita alla mostra artigiana locale. Quindi pranzo al castello Curreno, presenti oltre al presidente ed a Donna Ida, la vecchia contessa Curreno, il prefetto di Cuneo Gloria<sup>485</sup> con la signora, l'on. Casalini, il conte Magistrati<sup>486</sup> con la sua seconda moglie (una svizzera), il sindaco ed il parroco di Carrù. Roffi e il questore Chiaromonte, nonché il figlio del presidente, Roberto con signora e bambini ed il cognato conte Pellegrini, fanno colazione in paese. Dopo colazione il presidente e la signora si ritirano e più tardi si parte per Dogliani, la cui piazza è gremita di folla. Carri allegorici e visita alla mostra artigiana. Discorsi di Gianduia della Famija Turineisa, doni rustici degli ‘automedonti’ al presidente che sopporta coraggiosamente la non lieve fatica. Chiaromonte dice che questa è la vera sconfitta di Piccolomini. Piccolomini è il capo del cerimoniale, ossequiatissimo alle forme, le quali alla sagra di Dogliani sono andate a farsi benedire poiché tutto si è svolto con

---

<sup>482</sup> Umberto Calosso (1895-1959), intellettuale, giornalista, insegnante. Era stato vicino a Gobetti e poi a GI, antifascista in esilio, fu consultore nazionale e poi eletto alla Costituente con il Psiup, per poi seguire Saragat dopo la scissione di Palazzo Barberini. In una lettera al «Corriere della Sera» del 13 agosto aveva sottolineato l'assenza di Einaudi dalle colonne del giornale milanese a causa della sua elezione a presidente della Repubblica, poi aveva criticato le sue posizioni sul liberismo. Einaudi rispose il 22 agosto successivo con un intervento dal titolo *Il fantoccio liberistico* in cui qualificava la rappresentazione fatta da Calosso come un «volgarissimo errore degli analfabeti del liberismo».

<sup>483</sup> Jan Paderewski (1860-1941), musicista e compositore, che fu anche primo ministro polacco dal 1919 al 1922.

<sup>484</sup> Giuseppe Curreno di Santa Maddalena (1894-1964), generale, uno dei primi organizzatori delle forze partigiane in Val d'Ossola, con il nome di battaglia di “Colonnello delle Torri”.

<sup>485</sup> Pio Gloria (1885-1970), già prefetto di Vicenza destituito dalle autorità militari tedesche il 20 settembre 1943.

<sup>486</sup> Massimo Magistrati (nt. 1899), diplomatico, entrato in carriera nel 1925, dopo aver prestato servizio in varie e importanti sedi, nel 1943 era stato a Berna, entrando in contatto con esponenti dell'antifascismo moderato. Dal 1949-50 è a Roma come capo del servizio cooperazione europea.

un tono forse anche eccessivo di familiarità. Donna Ida mi invita a trattenermi a cena dalla famiglia Bersia, ma nel timore di giungere a Torino colle ore piccole, verso le 19 mi imbarco con Martini alla volta di Torino.

27 Settembre 1948

Torino. Alla stazione di Porta Nuova ossequio il presidente Einaudi che parte per Roma. Attendendo il presidente incontro il sen. Veroni<sup>487</sup> mio collega alla Consulta: sono da lui riconosciuto, benché io lo avessi scambiato per altra personalità. Vedo anche il nipote di Giolitti deputato comunista,<sup>488</sup> l'on. Bovetti ed altri parlamentari che partono per Roma. Non giunge invece alla stazione il segretario del presidente, Roffi ed arguisco che egli sia in condizioni cattive di salute. Il presidente prima di partire mi chiama sul treno e mi incarica di portare i suoi auguri per Roffi e di fargli seguire notizie. Inoltre mi incarica di ringraziare gli industriali per il dono di una Madonnina di Vinovo che gli hanno fatto. Ringrazia ancora me per il dono della coppa di Vinovo. Dopo la partenza del treno vado a vedere Roffi che è a letto ed impossibilitato a muoversi. Sapré domani da Walter Baechstaedt<sup>489</sup> che il suo medico prof. Chiaudano<sup>490</sup> teme un tumore alla vescica. Zini mi informa che Antonicelli ha lasciato la casa della moglie e si è stabilito all'albergo Fiorina.

28 Settembre 1948

Torino. Visita del deputato Psli Corrado Bonfantini alla caccia di soldi per il giornale «Umanità», morto e defunto con debittacci. Non so come potrei interessarmi di far pagare i debiti di un giornale socialista, quando neppure sono riuscito ad aiutare il giornale liberale di Roma che è morente.<sup>491</sup> Bonfantini auspica un blocco socialista/repubblicano/liberale per le elezioni regionali<sup>492</sup> in contrapposto ai democristiani ed ai comunfusi-

<sup>487</sup> Dante Veroni (1878-1949), consultore nazionale, deputato del Partito democratico del lavoro alla Costituente e poi senatore nella prima legislatura.

<sup>488</sup> Antonio Giolitti (1915-2010), avvocato, pubblicista, deputato comunista alla Costituente, nella prima e seconda legislatura, passò al Psi nel 1957.

<sup>489</sup> Walter Baechstaedt-Malan, proprietario ed amministratore dell'azienda Caffarel.

<sup>490</sup> Carlo Chiaudano, docente universitario e direttore del reparto di urologia dell'ospedale delle Molinette di Torino dal 1932 al 1964.

<sup>491</sup> Si riferisce a «Risorgimento liberale» che difatti chiuderà i battenti nell'ottobre del 1948 per fallimento.

<sup>492</sup> Si riferisce probabilmente alle successive elezioni amministrative – comunali e provinciali – del 1951 in Piemonte.

nisti. Villabruna, che è officiato a prendere la segreteria del Pli anche su istanza di Einaudi, ha scritto ponendo alla accettazione molte condizioni soprattutto per la sistemazione finanziaria del partito.

30 Settembre 1948

Torino. Seduta piuttosto tempestosa all'Istituto federale di credito agrario, trattandosi di sostituire un vice direttore tecnico, resosi vacante per la promozione dell'attuale titolare. Ho sostenuto che dovesse essere assunto un tecnico agrario del San Paolo, il dottor Bondon,<sup>493</sup> disponibile perché al San Paolo è stata abolita la categoria dei tecnici agrari. Il Ricaldone, presidente del Federagrario, avendo in pectore un giovane esponente dell'Azione cattolica ha trovato tutte le 'racole' per mandare a monte la candidatura da me propugnata e si è trovato dinnanzi alla mia ferma opposizione che ha fatto piuttosto 'sensazione'. Ho in linea primaria sostenuto che il posto dovesse andare a concorso, ma hanno votato con me soltanto il Pajetta, il Pittavino sindaco di Pinerolo ed il Mirti. Gli altri sono stati per la chiamata diretta ed hanno votato col Ricaldone. Non mi importa l'esito, ma ho voluto che fosse dato atto della mia imparzialità e della necessità di assumere il più quotato, quali che siano le raccomandazioni. Sono in corrispondenza con Croce per la pubblicazione del suo lavoretto sul Galizzi. Gli ho mandato le copie dei suoi scritti che ho ritirato presso la suocera di lui a Orio Canavese e l'ho fornito di tutti i dati a me cognitivi. Croce mi scrive di avere pronto il lavoro e che sta per consegnarlo a Laterza. In tal modo sarà degnamente onorato un amico indimenticabile che la triste sorte ha rapito a tutti i suoi estimatori. Mi scrive una letterina simpatica il prof. Trompeo a cui avevo mandato una fotografia fatta con Croce a Pollone.

6 Ottobre 1948

Torino. Visita di Serini che sta per sposare la figliola del dottor Rocco, rampollo di famiglia borghese meridionale, attualmente al seguito dell'«Unità». È seccato per la inazione della sinistra liberale e si ripromette di strigliare Carandini. Gli dico che non poteva essere che così e che l'errore del loro abbandono del partito si rivela sempre più chiaro, avendo messo noi alle prese con la grossa formazione di destra diventata maggioranza per la loro uscita dal partito. Mi dice che Frassati non è ancora riuscito a capire il piano Marshall nonostante le fatiche dei suoi redattori. Circa An-

<sup>493</sup> Carlo Bondon (1894), all'Istituto San Paolo in qualità di perito agrario dal 1931. ASSP, *IBSP, Personale, Fascicoli nominativi*, Versamento 62, Carlo Bondon.

tonicelli mi dice che nel Partito repubblicano è dormiente e neppure partecipa alle adunanze della direzione del partito. La sera inopinatamente mi viene a trovare Cattani che va a prendere la moglie a Parella per riportarla a Roma. Sempre svagato e inconcludente. Ha ora lasciato la sinistra liberale e vuole fare l'indipendente. Io credo che finirà democristiano. Ritiene che sia un errore prendere ora la successione di Lucifero perché al congresso questi farà la vittima e si farà acclamare.

7 Ottobre 1948

Torino. Adunanza del comitato cittadino del Pli. Il comandante Bisciani<sup>494</sup> propone un voto deplorante i provvedimenti disciplinari che sono stati inflitti ai due ufficiali di marina che hanno visitato a Lisbona Umberto II. Facciamo naufragare la proposta che non è neppure accolta dai filomonarchici. Viene presentato uno strano ordine del giorno di una presunta sottosezione di San Paolo, presieduta dall'ing. Pollodio, di violenta deplorazione dell'operato dei seguaci della mozione Casati e di plauso alla direzione. Prendo la parola per dire che l'ordine del giorno è respinto in quanto le sottosezioni devono fare dell'organizzazione e della propaganda e non emettere mozioni politiche che sono di competenza dell'assemblea generale.

8 Ottobre 1948

Torino. Mi viene a trovare Villabruna il quale in merito alla notizia apparsa sui giornali sulla sua nomina a segretario generale del Pli si dichiara perplesso in quanto le premesse per la sua accettazione non si sono realizzate. Egli chiede che sia risolta in primis la situazione finanziaria e che l'accordo delle tendenze sia esteso anche alla nuova direzione da nominare dal congresso, perché non vuole essere il segretario dell'interregno ed essere rovesciato fra tre mesi. Gli do perfettamente ragione. Mi prega di andare a Roma al consiglio nazionale convocato per mercoledì prossimo per prospettare questo suo punto di vista.

9 Ottobre 1948

Roma. Adunanza alla Banca d'Italia per le intese del nuovo prestito. Il magnifico salone è gremito di banchieri di ogni parte d'Italia. Vi partecipo con Pajetta del San Paolo. Nella discussione si distingue Menichella che si dimostra veramente tecnico di primo ordine. La atmosfera è piuttosto

<sup>494</sup> Dovrebbe trattarsi dell'ufficiale di marina Ugo Bisciani.

freddina. Nel recarmi alla riunione passo in via Nazionale, che è bloccata dalle forze di polizia mentre si sta svolgendo la manifestazione dei disoccupati al Viminale, che si concluderà con una vera battaglia, con morti e feriti. Faccio colazione da Storoni dove mi raggiunge Cattani. La sera ceno con Lignana e assisto poi alla prima di Macario.

10 Ottobre 1948

Lugano. Breve gita a Lugano e sosta... disgraziata a Campione. Ritorno in serata a Como e ritorno il giorno successivo a Torino. Ho saputo subito a Torino della morte del prof. Valerio Sanna, condirettore dell'Istituto San Paolo.<sup>495</sup> Mi reco a visitare la salma e la famiglia, molto dolendomi della perdita di questo funzionario. Ho saputo dal prof. Chiaudano che l'amico Roffi è condannato, perché l'esame microscopico ha confermato una diagnosi di carcinoma alla vescica. Mi riprometto di mettere al corrente Einaudi, alla prima occasione, prevedendo il suo dolore per la condanna che pende sul suo buon collaboratore. Mi scrive Croce per mettermi al corrente che il suo lavoro sul Galizzi è finito. Chiede poi delle precisazioni sulla visita dello zar in Italia<sup>496</sup> in seguito ad una inesattezza da me segnalatagli. Gli rispondo subito precisando. Caputo mi segnala il suo articolo sui liberali e sulla crisi liberale comparsa nella «Gazzetta del Popolo» di oggi. Gli telefono che sono d'accordo con la sua impostazione. Ieri l'altro ho avuto un colloquio con Calandra e Villabruna sulla risoluzione della crisi. Villabruna mi incarica di fare presente al consiglio nazionale del partito che la sua accettazione della carica di segretario generale del Pli è subordinata alla risoluzione della crisi finanziaria ed alla certezza che l'accordo fra le varie tendenze durerà anche post congresso. Per evitare che lo si sciupi in un interregno per liquidarlo poi al congresso.

13 Ottobre 1948

Roma. Viaggio a Roma in w.l. Partecipo all'adunanza del consiglio nazionale del Pli. De Caro espone che la direzione è dimissionaria e che nell'intento di favorire la concentrazione delle varie forze liberali ha dato incarico ad una commissione formata da De Caro, Giovannini e Grassi di presentare una lista di venti nomi che dovranno reggere il partito sino al prossimo congresso. Si sviluppa la discussione. I duri da morire (Pisani,

<sup>495</sup> Valerio Sanna, già capo servizio di prima classe all'Istituto di San Paolo nel 1944.

<sup>496</sup> Si riferisce probabilmente alla visita dello Zar Nicola II a Racconigi il 23-25 dicembre 1909.

Fornario<sup>497</sup> della vecchia direzione, alcuni giovani e alcuni delegati emiliani, recalcitranti nel dolore di separarsi da Lucifero o di abbandonare il posto). Infine la proposta è votata a maggioranza. Io mi astengo dopo un pessimo discorso di Pisani, che in sostanza dice che la vecchia direzione se ne è andata solo perché non aveva più un soldo in tasca e che il compito della nuova è soltanto di raccogliere fondi e di rimettere acqua nella fontanella. Villabruna mi aveva dato incarico di dire al consiglio che non avrebbe accettato la carica di segretario che si intendeva affidargli se non dopo che fosse sistemata la questione finanziaria ed ove l'accordo di oggi fosse valido anche dopo il congresso. Poiché la discussione sulla nomina del segretario non venne in discussione non ho parlato, ma ho inviato poi a Villabruna una lettera-relazione nella quale esprimo il mio pessimismo. Faccio colazione con Ferioli di Reggio e con Granello di Trento.<sup>498</sup> La sera mi intrattengo a cena con Storoni e Manzitti ed abbiamo un incontro con Gasparotto<sup>499</sup> a cui raccomando di non osteggiare il progetto di una Fiera dell'Occidente a Torino, nella sua qualità di presidente della Fiera di Milano. Vedo poi al caffè De Feo e sono presentato a Brancati, Patti e Rossellini.<sup>500</sup> Comica discussione sulla levata di scudi contro Capri e sulla lettera ironica che il Patti ha con altri inviato ai giornali in proposito.

14 Ottobre 1948

Roma. Visita al governatore della Banca d'Italia dottor Menichella. Mi chiede quando ci decidiamo al San Paolo a mettere a riposo il direttore generale, la cui incompetenza è ben nota anche al centro. Gli prospetto le difficoltà di ordine politico, ma ribatte che essendo nota la sua incapacità è bene fare un dossier per mettere alla testa dell'Istituto persona più idonea. Gli chiedo del progetto di ritorno al ministero del Tesoro delle mansioni di vigilanza sulle aziende di credito oggi effettuata dalla Banca d'Italia. Consente che si tratta di manovre politiche, ma non si indigna perché tutto

<sup>497</sup> Lucifero e tutta la direzione del Pli si erano presentati dimissionari al consiglio nazionale. Francesco Fornario e Gaetano Pisani erano esponenti della corrente di destra del Pli.

<sup>498</sup> Alberto Ferioli (1914-1981), liberale di Reggio Emilia, e Luigi Granello (nt. 1880), liberale di Trento e già consultore nazionale.

<sup>499</sup> Luigi Gasparotto (1873-1954), già ministro della guerra nel Governo Bonomi I (1921-22), fu poi ministro dell'assistenza post-bellica nel Governo De Gasperi I e della Difesa nel Governo De Gasperi III. Consultore nazionale e deputato alla Costituente per il Partito democratico del lavoro. Nella prima legislatura era senatore.

<sup>500</sup> Alessandro De Feo (1905-1968), giornalista; Vitaliano Brancati (1907-1954), scrittore e saggista; Ercole Patti (1905-1976), scrittore, erano stati tutti collaboratori di «Risorgimento liberale»; Roberto Rossellini (1906-1977), è il famoso regista.

considerato il Governo deve manovrare la politica creditizia. Ritiene che si troverà una via di mezzo. Si interessa dell'atteggiamento di Ricaldone in occasione dell'ultima adunanza per la nomina del consiglio e mi chiede i giornali torinesi che si sono occupati della questione. Visita al dottor Carbone, al Quirinale. Lo metto al corrente del responso del prof. Chiaudano di Torino sul dottor Roffi e se ne dimostra addoloratissimo. Accenna alla difficoltà di politica estera ed al danno di non avere alcuna politica. L'andata del gen. Marras a Berlino per incontrare i capi militari angloamericani ha provocato l'immediata chiamata al Cremlino di Brosio con la richiesta tassativa di consegnare le navi.<sup>501</sup> Discutiamo delle polemiche in cui si è invischiato Nitti, contro il bilancio della presidenza della Repubblica. Mi fa vedere che dei 180 milioni stanziati, 70 da soli vanno ad acquisti di penicillina e streptomycinina per i richiedenti poveri. Sono poi introdotto dal presidente Einaudi a cui racconto le fasi della malattia di Roffi. Mi parla poi delle vicende di «Risorgimento liberale» e propende sulla necessità di far morire il giornale per fare un concordato con i creditori, salvo farlo riapparire più tardi sotto nuova veste, qualora i tentativi di riorganizzazione del partito sortano buon esito. Mi dà appuntamento per lunedì prossimo. Visita dal prefetto Viriglio<sup>502</sup> collocato a disposizione dopo avere coperto il posto di prefetto di Ravenna. È una incredibile storia di persecuzione di Scelba a cui non andava a genio un prefetto che si professa liberale. Gli rimproverano di avere tenuto nel suo studio la fotografia di Togliatti (suo compagno di scuola) fra altre fotografie peraltro di vescovi e di uomini politici liberali. Inoltre di avere partecipato ad un ballo di metà quaresima dove di prammatica è sempre intervenuto il prefetto ed inoltre di avervi incontrato qualche bella donna! Ma il motivo vero è che ha cercato di tenere in ordine la provincia non facendo favoritismi neppure in danno dei partiti di sinistra. Mi propongo di parlare della questione al presidente Einaudi. Cena in casa Storoni con Cattani e moglie, Zingone<sup>503</sup> e moglie. Vengono poi i coniugi Pavoncelli e la nuora di Olindo Malagodi.<sup>504</sup>

<sup>501</sup> Luigi Efsio Marras (1888-1991), generale, era già stato a Berlino in qualità di addetto militare nel 1936 e anche successivamente. Dopo l'8 settembre venne internato e consegnato alle autorità della Repubblica di Salò. Riuscì poi a fuggire in Svizzera. Dal 1° dicembre 1947 fu capo di stato maggiore dell'esercito. Quanto scrive Coda è legato alle pesanti penalizzazioni che riguardo ai nostri armamenti furono stabilite nel trattato di pace firmato il 10 febbraio 1947.

<sup>502</sup> Giuseppe Viriglio (1892-1961) era stato prefetto di Potenza durante il Governo Badoglio.

<sup>503</sup> Dovrebbe trattarsi di Luciano Zingone, uomo d'affari romano.

<sup>504</sup> Maria Luisa Bein, berlinese, prima moglie di Giovanni Francesco Malagodi, il futuro segretario del Pli.

15 Ottobre 1948

Roma. Visito il figlio di Giolitti, Giuseppe,<sup>505</sup> al ministero di Grazia e Giustizia. Ricordi dell'illustre genitore. In occasione della istituzione della Accademia d'Italia Giolitti disse che essa avrebbe conferito agli accademici la immortalità vita natural durante! Smentisce la affermazione contenuta nella biografia di Collino Pansa su Soleri, nel senso che Soleri avrebbe suggerito a Giolitti la rinuncia all'Aventino. Invece Giolitti ricevendo Turati, Treves e Modigliani,<sup>506</sup> i quali gli rappresentavano il pericolo di andare alla Camera e alla possibilità che vi fossero delle rivoltellate, rispose che poteva darsi benissimo e che il pericolo era in funzione del coraggio dei singoli. Ad ogni modo gli elettori gli avevano comandato di sedere in Parlamento ed egli non si sarebbe sottratto a questo preciso dovere. Conferma che il padre sotto la rude scorza aveva un animo sensibile. Non sapeva neppure maneggiare l'arma dell'ingiuria. Avendo Zanardelli ministro degli Esteri in un suo Ministero<sup>507</sup> ed avendo questi risposto ad una interpellanza che il consiglio dei ministri aveva deciso di lasciar cadere, Zanardelli rispose che aveva creduto scioccamente di far bene. Giolitti rispose: «Non ho detto l'avverbio, ma hai fatto male». Il busto che si trova alla Camera è del Rubino che però colse un Giolitti accigliato, mentre il busto dell'Alloati che è ora anche in mio possesso lo rivela nel suo atteggiamento migliore.<sup>508</sup> Rivedo Viriglio che mi segnala un attacco di Scelba a Giolitti. Ne informo Salvatorelli.<sup>509</sup> Cena da Roffi alla Dataria.

16 Ottobre 1948

Roma. Visito con Roffi gli stupendi giardini del Quirinale. Carbone mi narra come sono morte le diffidenze verso Zambruno. Nella sua qualità di presidente del Poligrafico egli fece aprire dal Poligrafico un conto attivo verso il Banco di Roma. Quale vice presidente del Banco di Roma gli riuscì facile fare dei prelievi di qualche milione su questo conto per acquistarsi un

<sup>505</sup> Giuseppe Giolitti, figlio di Giovanni e di Rosa Sobrero e padre di Ugo, Giovanni e Antonio, il deputato comunista e poi socialista da noi citato.

<sup>506</sup> Filippo Turati (1857-1932), Claudio Treves (1869-1923) e Giuseppe Emanuele Modigliani (1872-1947) erano al tempo in cui si riferisce Coda esponenti del Psu.

<sup>507</sup> Passaggio impreciso, non avendo mai avuto Giolitti come ministro degli Esteri Zanardelli. L'unica combinazione fra i due fu quando Giolitti fu ministro degli Interni del Governo Zanardelli. Probabilmente si tratta di un lapsus in sede di redazione del dattiloscritto.

<sup>508</sup> Edoardo Rubino (1871-1954) e Giovan Battista Alloati (1878-1964), due artisti, ambedue piemontesi, autori delle opere raffiguranti Giolitti di cui scrive Coda.

<sup>509</sup> Luigi Salvatorelli (1886-1974), storico e giornalista italiano, antifascista, azionista, direttore della «Nuova Europa» dal 1944 al 1946, poi nuovamente collaboratore di «La Stampa».

alloggio. La somma venne poi restituita, ma la scorrettezza permane. L'inchiesta è in corso ed egli si è valso del nome del presidente per allentare le indagini. Al partito vedo Cocco Ortu che mi fa la esegesi della nuova direzione. Si tratta di un coacervo di elementi di centro e di elementi che hanno abbandonato Lucifero o perché convinti che la sua ora è passata (Premoli) o perché preoccupati della saldezza delle loro posizioni (Giovannini ed amici).<sup>510</sup> Vedo ancora Panfilo Gentile che conferma di essere disposto di provocare nella forma più adatta, il rientro nel partito dei secessionisti ed infine il prof. Santarcangeli<sup>511</sup> di Trieste che verrà in Piemonte presso la Olivetti e che è desideroso di occuparsi del partito. La sera assisto all'Eliseo ad una recita della compagnia Picasso che rappresenta *Concerto di sera* di Priestley.

17 Ottobre 1948

Orvieto. Gita ad Orvieto in automobile con Augusto Premoli che ci fa da Cicerone. Strada già nota sino a Viterbo che ho visitato alcuni mesi fa. Poi, dopo altri cinquanta chilometri di strada, da un alto ciglione appare la città papale emergente dal suo zoccolo di tufo, come una isola dal mare di campi e vigneti della bella valle del Paglia. Si sale per una strada a spirale in città che ha un aspetto medioevale, ma forse meno interessante di Viterbo. Tutto l'interesse è concentrato sul Duomo, poiché, come dice Bourget,<sup>512</sup> qui la tara della sottomissione all'autorità centrale ha minacciato di far perire gli impulsi dell'arte che tutti si sono riuniti nella magica Chiesa. Ci andiamo subito e uscendo da un dedalo di stradette si giunge in una piazza ampia e povera di edifici, fatta quasi apposta perché il Duomo grandeggi. È una vera pagina di messale miniato eretta in pietra, marmo, mosaici, bassorilievi. Quattro statue in bronzo, un angelo, un bue, un'aquila ed un leone, tagliano la spettacolare facciata. Al centro sorride una vergine di marmo ed al di sopra un rosone di marmo filigranato come un pizzo, si staglia reso incandescente dal sole. All'interno la navata bianco e nero brulica di visitatori e soprattutto di soldati, perché Orvieto è sede di non so quanti corpi militari ed appare invasa da una folla in uniforme. Ci dirigiamo alla celebre Cappella Nuova con gli affreschi di Luca Signorelli, l'antesignano di Michelangelo che venne qui ad ispirarsi alla gloria della Sistina. Nella cappella vi

<sup>510</sup> La nuova direzione era composta da: Astuti, Bellavista, Biondi, Bonino, Bonomi, Casati, Cifaldi, Cocco Ortu, Corbino, De Martino, Fossombroni, Grassi, Lupinacci, Martino, Montanara, Perrone Capano, Premoli, Rosasco, Russo, Villabruna.

<sup>511</sup> Paolo Santarcangeli, liberale, si era avvicinato ai 'fuoriusciti' capeggiati da Carandini.

<sup>512</sup> Paul Bourget (1852-1935).

sono due dipinti del Beato Angelico, primo preposto alla decorazione della cappella e sostituito poi dal Signorelli. La opera di Luca è imponente: tutta la creazione, il giudizio universale, il bene ed il male sono trattati dal suo magico pennello in una solenne costruzione pittorica. Notevoli i medaglioni con i ritratti di grandi poeti e filosofi: Empedocle, Dante, Virgilio, ecc. Breve visita alla città che è contrastata da una gara motociclistica che impedisce la regolare circolazione. Ritorno a Roma in serata, dopo lunghe conversazioni con Premoli, sulla crisi del Partito liberale. Mi confessa che si è finalmente reso conto che nella vecchia direzione dimissionaria vi erano degli autentici faccendieri come il Pisani che già aveva architettato tutta una baratteria di tessere per prevalere al Congresso.

18 Ottobre 1948

Roma. Nuovo incontro al Quirinale col presidente della Repubblica Einaudi che mi raccomanda di inviargli il preciso responso medico sul caso clinico di Roffi. Gli espongo poi le doglianze del prefetto Viriglio e lo interesso al suo caso, tanto più che vedo che si diverte molto al racconto delle reazioni del mio amico di fronte alle angherie di Scelba. Mi intrattiene infine sulla riorganizzazione del Partito liberale per la quale ha avuto in questi giorni numerosi colloqui coi dirigenti del partito. Incontro nel cortile del Quirinale con Cifaldi<sup>513</sup> e con Morelli i quali si danno molto da fare per la riorganizzazione del partito. Colazione con Villabruna e con Badini. Villabruna è giunto per partecipare all'adunanza della direzione che deve nominare il nuovo segretario del partito che avrà luogo domani. La sera assisto allo spettacolo della compagnia riviste Dapporto.

20 Ottobre 1948

Roma. Porto al Quirinale a Carbone il responso del prof. Chiaudano sull'esame Roffi affinché lo passi al presidente che in questi giorni si trova in villeggiatura a Caprarola. Faccio colazione con Viriglio, con Carducci e con Lavallo tutti amici del compianto Soleri. Viriglio mi ha portato il testo del discorso di Scelba nel quale attacca Giolitti che dichiara di disistimare. Telefono a Salvatorelli perché segnali la cosa a «La Stampa» che dovrebbe sentire il dovere di mettere a parte questo scagnozzo di Don Sturzo. Incontro coi proff. Crosa e Greco di Torino. Quest'ultimo è indignato per l'andamento del processo Graziani che si converte in un vero disastro per

---

<sup>513</sup> Antonio Cifaldi era sottosegretario al Tesoro con delega ai Danni di guerra nel Governo De Gasperi V.

la resistenza. Afferma giustamente che l'errore è dovuto a Berlinguer che ha predisposto il processo e che con animo azionista ha voluto fare il processo a tutta la vita coloniale di Graziani, mentre l'accusa dovette battere sul tradimento verso il Governo legittimo.<sup>514</sup> Ma poiché di legittimità gli azionisti non vogliono sentire parlare, tutto si spiega e si giungerà alla riabilitazione di un generale che, toccato sulla sua partecipazione alle guerre coloniali, ha forse qualche punto al suo attivo. Vedo, la sera, un film interpretato da Gary Cooper, *John Doe*, che in sostanza è la difesa del terzo partito di Wallace.<sup>515</sup> Uscendo dal teatro incontro Corbino che esce da una adunanza della direzione che ha deciso che domattina il «Risorgimento liberale» più non esca. Gli dico che può assumere la veste di catalizzatore delle forze liberali, come fece Collins in Svezia, purché lo voglia. Non mi pare insensibile al parallelo benché sia piuttosto nero e voglioso di abbandonare la politica, dove «ci si immerge di debiti». Riconosce che l'interesse del partito sarebbe di uscire dal Governo, ma l'interesse del paese rende perplessi dinnanzi a tale passo perché gioverebbe soprattutto ai comunisti. È anche la mia tesi.

21 Ottobre 1948

Roma. Incontro con il sen. Guglielmone e colloquio con il dr. Ambrogio della Vigilanza. Visita al dottor Comolli dell'ambasciata argentina. Colazione da Roffi. Nel pomeriggio visito il conte Caproni di Taliedo<sup>516</sup> ed ho un incontro con Libonati e con Gentile i quali tutti e due sono desiderosi di rientrare nel partito nella forma che più giova a galvanizzare il Paese. Venendo a parlare di senatori a vita che dovrebbero essere eletti dal presidente della Repubblica, faccio il nome di Salvemini (benché non sia eleggibile in quanto suddito [sic] americano). Gentile contesta la serietà di Salvemini ed afferma che la sua storia della rivoluzione francese è un plagio volgare.<sup>517</sup>

<sup>514</sup> Rodolfo Graziani (1882-1955), venne sottoposto a processo e condannato per collaborazionismo a 19 anni di carcere dei quali 17 furono condonati. Mario Berlinguer (1892-1969), magistrato, già amendoliano, poi nel Pda in rappresentanza del quale fu consultore nazionale. Nella prima legislatura fu deputato socialista.

<sup>515</sup> Si tratta del Partito progressista di Henry Agard Wallace, uomo politico statunitense, che nel 1948 tenta senza successo la candidatura alle presidenziali dopo aver rotto con il Partito democratico.

<sup>516</sup> Giovan Battista Caproni conte di Taliedo (1886-1957), ingegnere aeronautico, imprenditore della omonima azienda costruttrice di aerei. Accusato di collaborazionismo con il regime fascista, venne poi assolto. In quegli anni è alle prese con la riorganizzazione del proprio gruppo industriale, in sofferenza perché il Governo italiano preferisce rifornirsi all'estero.

<sup>517</sup> Panfilo Gentile aveva iniziato la sua carriera giornalistica proprio sulla «Unità» di Salvemini. *La Rivoluzione francese (1788-1792)* uscì per la prima volta per i tipi Pallestrini (Milano)

24 Ottobre 1948

Torino. Ai funerali della madre di Badini incontro Edy Sogno, “Franchi” della resistenza, che non vedevo da molto tempo. Mi informa che è addetto al ministero degli Esteri. Agli Esteri si sa che non vi è a tutt’oggi alcun piano americano che contempra in caso di conflitto la difesa dell’Italia e della Francia. I piloni della resistenza americana in Europa sarebbero la Spagna e l’Inghilterra. Di qui la necessità di preoccuparsi per la salvezza degli anticomunisti che in caso di conflitto, sarebbero, per i primi tempi, esposti alle rappresaglie comuniste.

25 Ottobre 1948

Torino. Villabruna in partenza per Roma viene a vedermi per insistere affinché io assuma la segreteria amministrativa del Pli. Mi rifiuto ad una carica specifica, ma mi dichiaro disposto ad assumere l’incarico di amministratore con nomina puramente interna.

26 Ottobre 1948

Torino. In occasione della adunanza mensile del consiglio del S. Paolo vedo Manzitti il quale mi riferisce un colloquio da lui avuto con Costa<sup>518</sup> presidente della Confindustria. Costa ritiene indispensabile la riorganizzazione del Partito liberale e l’ingresso nella nuova organizzazione di uomini come Cattani e Cassandro che egli stima moltissimo. Ha dichiarato che se non fosse impegnato con la Confindustria si darebbe a tutt’uomo per riorganizzare il partito. Manzitti mi riferisce che tanto I. M. Lombardo che Saragat, a proposito della recente visita in Italia di Marshall, hanno escluso il pericolo di guerra e che Marshall ha tenuto un linguaggio pacificatore. Manzitti mi ricorda un episodio che si riferisce a Merzagora, quando questi dirigeva il comitato economico del Clnai. Durante una sua assenza venne nominata altra persona a commissario della Pirelli. Tornato Merzagora, riconobbe che egli non avrebbe potuto assumere questo incarico, ma dichiarò che si aspettava che almeno per deferenza, l’incarico gli fosse offerto. Il Comitato volle allora compiere l’atto di deferenza e nominò il Merzagora, che però si guardò bene dal dimettersi e rimase al suo posto.

---

nel 1905. È riconosciuta come un’opera di grande pregio dello storico pugliese, che ebbe anche un’edizione inglese (London, J. Cape, 1954).

<sup>518</sup> Angelo Costa (1901-1976), imprenditore navale, presidente di Confindustria dal 1945 al 1955.

27 Ottobre 1948

Torino. La signora Perrone, cugina di Renata Antonicelli, mi informa che Antonicelli ha fatto di tutto per ottenere che Togliatti andasse a passare la convalescenza a Sordevolo. Renata in quei giorni andava dicendo in giro che doveva abbandonare la villa perché avrebbe dovuto ospitarvi «una alta personalità».

28 Ottobre 1948

Torino. Durante la seduta di giunta al San Paolo, la signora Bernardelli molto affannata viene a cercare Zini per dirgli che Antonicelli ha fatto una incursione in casa Germano, minacciando fuoco e fulmini, diffidando Renata a non vendere Sordevolo, imprecaando contro i suoi nemici, ecc. Nuovo passo verso la pazzia integrale. Partecipo all'assemblea cittadina del Pli, dove viene discussa la opportunità di uscire dal Governo. Prendo la parola, e, in contrasto con la maggioranza dell'assemblea, manifesto le mie perplessità per un atto che sfalderebbe il fronte anticomunista e produrrebbe una impressione enorme non solo in Italia, ma anche all'estero.

3 Novembre 1948

Torino. Invio a Parri un biglietto di felicitazioni per la sua deposizione al processo Graziani. Sono d'idea che occorre colmare il fossato che divideva i fascisti dagli antifascisti, ma questa glorificazione della Repubblica di Salò che Graziani tenta al processo di Roma è veramente una cosa scandalosa.

24 Novembre 1948

Torino. Cena in casa di Oreste Rossi, presenti Lidia Croce, l'architetto Morelli, i Vinca ed altri. Lidia Croce che sta per sposare uno studioso napoletano, mi dice che il senatore ha consegnato a Laterza il lavoro su Galizzi e che nel lavoro anch'io sono citato.

26 Novembre 1948

Torino. Gita a Milano per definire l'affare con la Snia. Colazione in casa Brichetto.<sup>519</sup> La signora mi confessa candidamente che nelle ultime elezioni ha votato per i democristiani. E si tratta di una esponente del Partito liberale! Si spiega così il tracollo del partito nella ultima competizione elet-

---

<sup>519</sup> Paolo Brichetto Arnaboldi, partigiano della "Franchi", e la moglie Bianca.

torale. Faccio visita a due valorosi portieri che mi aiutarono durante il periodo dell'occupazione, la brava Giovanna in via Tarra e il portiere di casa Gallarati Scotti<sup>520</sup> in via Manzoni. Tutti e due sono molto lieti di rivedermi e del buon ricordo che servo di loro.

7 Dicembre 1948

Torino. Dovevo partire ieri sera per Roma, ma mi sono invece trattenuto a Torino per partecipare ai funerali del terzogenito di Gino Zanon,<sup>521</sup> il diciassettenne Riccardo che ha dovuto soccombere, dopo un'altalena di speranze e sconforti, ad un attacco di tifo e di peritonite. Mi ha fatto molta pena ai funerali, vedere i fratelli superstiti recare a braccia il feretro del giovane scomparso. A proposito dell'opportunità o meno dei liberali di uscire dal Governo mi viene rammostrato un verbale dell'adunanza della Federazione comunista, dal quale risulta, proprio come io avevo detto all'assemblea cittadina del Pli, che i comunisti auspicano questo atteggiamento.

11 Dicembre 1948

Torino. Visita a Villabruna il quale è sfiduciato nei suoi primi giorni di segretario del Pli. Gli industriali non gli passano nemmeno il modesto finanziamento che gli avevano promesso. Corbino, poi, fa le bizzesse ed, invasato com'è di assumere la direzione del Governo, è diventato ora fieramente antigovernativo. Bisognerebbe – concludiamo – invitare De Gasperi ed affidargli qualche importante incarico all'estero, tanto più che non naviga in prospere condizioni finanziarie. L'urto fra Giovannini e Lucifero si è accentuato (i ladri di Pisa!) e recentemente in una riunione Lucifero ritirò la sua mano, quando Giovannini si presentò per stringergliela! Siamo a questo punto! Villabruna è però soprattutto contristato dal caso Zambruno che minaccia di esplodere. La denuncia per peculato è dinnanzi al procuratore della Repubblica a Roma, in quanto il ministro del Tesoro, su indicazione del suo ufficio legale, non si è sentito di oltre trattenerla. Il Zambruno ha rifiutato di rispondere ai magistrati asserendo che di tutto è al corrente il presidente e così rischia di scoprire Einaudi e di coinvolgerlo nello scandalo, proprio ora, dopo gli attacchi di Nitti. Che fiero mascalzone! Risulterebbe che egli si appropriò non di poche centinaia di migliaia di lire, ma bensì

<sup>520</sup> Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966), scrittore, uomo politico, diplomatico, poi direttore del Banco Ambrosiano, liberale, antifascista, attivo nella resistenza milanese e poi in esilio in Svizzera.

<sup>521</sup> Lucio Igino Zanon (1903-1969), conte di Valgiurata, imprenditore e amministratore di varie società, amico di Coda.

di tre milioni e il resto permane anche se ha restituito la somma. Mi dice Villabruna che ha trovato Einaudi molto rattristato. Gli attacchi di Nitti lo lasciarono perfettamente sereno, ma questa faccenda di Zambruno gli ha fatto perdere la calma. Vedo Caputo alla «Gazzetta del Popolo» il quale mi fa vedere una lettera del suo corrispondente da Londra con il resoconto di una cena all'ambasciata d'Italia. L'ambasciatore Gallarati Scotti<sup>522</sup> chiese ad uno dei commensali, un giornalista australiano, se in Australia vi erano dei socialisti! Il giornalista rispose che certo ce ne dovevano essere dato che tutti i ministri in carica erano socialisti! Seconda gaffe: Alla notizia che a Parigi si stampa un giornale quotidiano in lingua inglese, manifestò la più alta meraviglia chiedendo che glielo facessero vedere! E si che quel giornale si stampa dal 1887! Pare impossibile che Gallarati Scotti che è ritenuto uomo di grande cultura abbia queste incredibili lacune! Passo al Pli e conferisco con alcuni giovani in merito al loro imminente congresso nazionale a Torino. Confermo che sono scettico sui risultati e che la loro intenzione di mettere un voto politico contro la partecipazione dei liberali al Governo può provocare serie conseguenze.

13 Dicembre 1948

Torino. Il conte Tournon di ritorno da Roma, dove ha trattato la estromissione di Zambruno dalla Cei, mi riferisce che lo Zambruno ha dichiarato che la sera dopo il colloquio avrebbe riferito sulla sua situazione al presidente «essendo invitato a pranzo al Quirinale». Mi pare impossibile questo invito e mi riservo di controllarne la autenticità.

14 Dicembre 1948

Torino. Il gen. Vogliotti alla Cogne commentando gli attacchi di Nitti ad Einaudi, mi racconta che durante la guerra 1915/1918 egli si trovava a Bologna per una inchiesta su una società. Dovendo perquisire la casa del conte Bianconcini<sup>523</sup> vi trovò lettere del segretario generale del ministro Sonnino.<sup>524</sup> Appena Nitti che allora quale ministro del Tesoro presiedeva la commissione di Difesa seppe la cosa, nell'intento di nuocere al suo collega

---

<sup>522</sup> Tommaso Gallarati Scotti, dopo l'incarico a Madrid, fu ambasciatore politico a Londra dal 6 ottobre 1947, prendendo il posto di Niccolò Carandini, al 19 ottobre 1951, quando gli successe Manlio Brosio.

<sup>523</sup> Dovrebbe trattarsi del conte Piero Bianconcini.

<sup>524</sup> Sidney Sonnino era ministro degli Esteri nel Governo Orlando al tempo in cui Nitti rivestiva la carica di ministro del Tesoro.

di gabinetto gli inviò un telegramma che all'incirca diceva: «Approvo vostra energia, raccomando massimo rigore». Indignato strappò il telegramma che non era altro che un tentativo di influire sulla magistratura.

15 Dicembre 1948

Torino. Ricevo da Croce le bozze delle sue note biografiche su Vincenzo Galizzi pubblicate come introduzione allo studio dello stesso Galizzi su Giolitti e Salandra che verrà alla luce coi tipi del Laterza.<sup>525</sup> Croce ricorda benevolmente anche me e molto mi commuove il ricordo che mi accomuna al caro amico scomparso.<sup>526</sup> Gli invio una lettera di ringraziamento, rappresentandogli anche la opportunità di qualche correzione del testo.

18 Dicembre 1948

Torino. Croce mi scrive richiedendo ancora il mio parere sul suo proemio sul Galizzi che Laterza pubblicherà fra poco. Nel contempo mi invita ad occuparmi del Pli che egli, ormai vecchio, non può più seguire col vigore di un tempo. Gli scrivo confermandogli di avergli già inviato le bozze dello scritto, con alcune mie osservazioni e rendendogli conto della attuale mia opera a favore del Pli.

19 Dicembre 1948

Torino. Intervengo alla seduta inaugurale del congresso giovanile liberale al Carignano. Parla benino il prof. Premoli essendo indisposto l'on. Villabruna. Quindi mi reco, con altri amici, all'albergo Principe a rilevare il sen. Alessandro Casati col quale mi reco nel pomeriggio a Santena alla tomba di Cavour. Breve cerimonia e bel discorsetto di Casati. Infine proseguo per Cavour alla tomba di Giolitti: tutta la popolazione ci attende al cimitero, ma i giovani liberali brillano per la loro assenza. Parla l'avv. Riso.<sup>527</sup> Ritrovo quindi in casa di un maggiorenne liberale del luogo. La sera vado in casa Sandrelli Ponti<sup>528</sup> ove conviene anche il prof. Premoli.

<sup>525</sup> Il libro di V. GALIZZI, *Giolitti e Salandra*, uscì in effetti per i tipi Laterza nel 1949 con proemio di B. Croce.

<sup>526</sup> Lo scritto su Galizzi in cui Croce ricorda Coda sarà pubblicato sui «Quaderni della Critica» nel marzo 1949, n° 13 con il titolo *Memorie di un non lontano passato*.

<sup>527</sup> Mario Riso, avvocato, già sindaco di Pinerolo e candidato della lista Liberale Piemontese nel 1924, assieme a Giolitti, Sella, Cantono Ceva e altri.

<sup>528</sup> Dovrebbe trattarsi della famiglia erede di Gian Giacomo Ponti, sul quale si veda avanti.

29 Dicembre 1948

Roma. Napoli. Viaggio da Torino a Roma in w.l. Appena giunto a Roma dopo una breve visita al S. Paolo, mi reco al Quirinale a trovare l'amico Roffi che all'apparenza esteriore mi pare un po' sollevato. Saluto il dott. Carbone e poi il dr. Roffi mi introduce dal presidente Einaudi a cui porto gli auguri di buon anno nuovo. Avendo sentito dai giornali di una sua indisposizione gli chiedo notizie, ma egli mi rassicura dicendomi che si tratta delle solite esagerazioni dei giornalisti che hanno ricamato su una sua assenza dall'ufficio di sole ventiquattr'ore. Gli porto notizie della sottoscrizione per le borse di studio che si avvicina ai dodici milioni. Mi dice che è soddisfatto e che bisognerà congegnare l'istituzione con il reimpiego in conto capitale di una parte dei frutti in modo da fronteggiare almeno parzialmente i danni delle svalutazioni monetarie. Gli accenno ad una iniziativa eventuale dell'Università di Torino, di cui mi fece parola il prof. Greco, per la pubblicazione della sua opera omnia. Ritiene la cosa impossibile e del resto le sue pubblicazioni sono di proprietà della casa editrice Einaudi. Parto in automobile per Napoli seguendo la bella via Appia nuova e mi fermo per colazione a San Felice Circeo, poco prima di Terracina, una bellissima località addossata al monte Circeo che si eleva solitario nella piana pontina. A Napoli faccio in tempo a prendere stanza ed a precipitarmi al San Carlo dove Gui dirige la Norma di Bellini. Stranissima la estrema modestia dell'ambiente che certo non si avvicina al pubblico elegante della Scala e del Reale di Roma. Anch'io mi chiedo, ascoltando l'opera, come il coro del primo atto non sia diventato l'inno nazionale degli italiani.

30 Dicembre 1948

Amalfi. Dopo avere inviato un dono a Lidia Croce che si sposterà nei prossimi giorni, partenza per Pompei. Visito attentamente la casa di Menandro e la casa dei Vetii che non vedevo da circa quindici anni. È sempre commovente ritrovarsi fra le strade della città salvata alla ammirazione dei posteri da una tremenda calamità. Breve colazione a Salerno e attraverso a Battipaglia, gita a Paestum. Giungo in ritardo ed i templi sono già chiusi, ma dal recinto posso ugualmente ammirare questo inaspettato angolo di Grecia che si eleva nella pianura che vide epiche gesta nella recente guerra. I tre templi sono di un caldo colore oro e si stagliano nel sole morente in tutta la loro indicibile maestà. Bisognerà che ritorni qui altra volta con minore fretta. Ritorno a Salerno impensabilmente graziosa e vivace. La strada principale è simile alla merceria di Venezia, stretta e piena di gente e di luci che la rendono animatissima. Proseguimento per Amalfi, purtroppo col tempo cambiato e un po' piovoso. Scendo al sug-

gestivo albergo Cappuccini ricavato da un antico convento che conserva il bel chiostro e la chiesa. Le stanze sono le stesse celle dei frati. L'albergo è popolato da cinematografari che devono girare il film *I pirati di Capri*. Bella sera su in alto dominando la scogliera amalfitana in una cornice di *bugainville* in fiore.

31 Dicembre 1948

Capri. Visita della cattedrale e del chiostro di Amalfi e proseguimento per Ravello che trovo immersa nella nebbia. La visita è quindi brevissima. Sosta alla villa Rufolo che durante la guerra fu sede del ministero della Real Casa, mentre Vittorio Emanuele III risiedeva in una villetta poco discosta. Discesa ad Amalfi e proseguimento per Positano dove faccio colazione. Indi via per Sorrento e battello per Capri dove al Des Palmes passo l'ultima notte dell'anno. Non molta gente, ma il solito magico incantesimo dell'isola portentosa.

1949

1° Gennaio 1949

Capri. Nel più smagliante sole meridionale, gita alla punta Tragara. Ricordo dinnanzi alla villa Bertolotti un soggiorno con mia sorella Anita di molti anni fa. Proseguimento sino alla vista della villa di Curzio Malaparte progettata su una roccia sul mare. Ritorno e sosta nella classica piazzetta dove i giovani capresi che hanno ieri sera organizzato nei vari alberghi il corteo corale di fine anno, stanno commentando i fatti del giorno. Colazione al Gaudeamus dove due anni fa, in occasione di un soggiorno a metà estate, prendevo i pasti. Ritorno a Sorrento e lunga sosta perché l'autobus è in panne. Il ritorno a Napoli lungo la bella strada avviene perciò di notte. A Napoli scendo all'Hotel de Naples dove incontro la squadra di calcio del Como che, come capolista della serie B, si appresta domani ad una dura battaglia contro il Napoli.

2 Gennaio 1949

Napoli. Gita a Pozzuoli passando per Posillipo. Visita ai monumenti romani della città e sosta alla solfatara famosa, dove nel cratere di un antico vulcano nei campi Flegrei, le manifestazioni vulcaniche sono ancora pienamente attive, con soffioni e ribollimenti di fango e camere sudorifere. Cammino su un terreno sotto cui il vuoto rimbomba. La guida vuole

che le manifestazioni del Vesuvio ormai nulle si siano concentrate tutte qui, in questo residuo del vulcanismo partenopeo. Proseguimento all'antro della Sibilla cumana, descritto da Virgilio nell'Eneide. Viva commozione dinnanzi a questo venerando santuario dell'antica Italia ancora palpitante di richiami classici e di ricordi augusti. Ritorno a Napoli per il Vomero e presenza alla partita di calcio Napoli-Como che si conclude con la sconfitta della squadra settentrionale. Lunga sosta nel caffè Caflich dove affido ad un salernitano la ricerca di un amico scomparso, Lello Alfieri, conosciuto a Roma durante l'occupazione tedesca e forse travolto dalla tormenta. Cena nel bel ristorante Transatlantico a Santa Lucia.

3 Gennaio 1949

Napoli. Alla posta giuntami da Torino, trovo fra l'altro una lettera di Croce che mi commenta il suo punto di vista sulla partecipazione dei liberali al Governo. Mi riprometto di vedere il Maestro domani, tanto più che la lettera è quasi del tutto illeggibile. Giro della strada circumvesuviana, attraverso ad agrumeti colmi di frutti dorati. Colazione a Torre del Greco all'Osteria Rossa dove una strada orribile mette a repentaglio le balestre della macchina. Visita alla casa di campagna della Duchessa d'Andria,<sup>529</sup> dove soggiornò il Leopardi che vi scrisse *La ginestra*. Ricordo la vecchia duchessa scomparsa alcuni anni fa e che mi aveva più volte invitato a trovarla alla villa della Ginestra. Mi riceve il cognato, che mi fa visitare le ceneri di Leopardi, piuttosto in disordine. A Napoli visita in casa Croce, mentre la terzogenita Lidia che si è sposata oggi col conte de Caprariis<sup>530</sup> sta salendo in auto per partire per il viaggio di nozze. In casa trovo ancora molti ospiti del ricevimento nuziale e fra essi Parente, Chabod, Doria,<sup>531</sup> i Rossi di Torino, Alasonatti. La signora Adele è tutta commossa e piangente e si duole di questo distacco che significa sempre più lo spezzarsi della famiglia. Il filosofo è invece già nel suo studio al tavolo di lavoro, fedele alla sua dottrina che tutto quanto avviene è logico che avvenga. Mi accoglie con molta cordialità ed ho con lui una lunga conversazione che riassumo in un appunto.

<sup>529</sup> Enrichetta Carafa Capecelatro duchessa di Andria (1863-1941), scrittrice, poetessa e traduttrice dal russo.

<sup>530</sup> Lidia Croce aveva sposato in prime nozze Vittorio De Caprariis (1924-1964), intellettuale, giornalista, liberale, borsista all'Istituto italiano di studi storici, poi assieme a R. Giordano e F. Compagna in «Nord e Sud».

<sup>531</sup> Biagio (Gino) Doria, (1888-1975), giornalista, scrittore, storico, bibliofilo, antifascista, amico di Croce.

4 Gennaio 1949

Roma. Ritorno a Roma in automobile. Sosta a Formia per la colazione all'albergo Miramare, diretto dal comm. Prati che ho conosciuto al San Paolo a Roma. L'albergo è ricavato in un gruppo di villette reali ed è molto chic. Assisto al Quirino ad una recita della compagnia Adani che rappresenta *Il grido della tortora*, una commedia americana discretamente interessante, nonostante la discutibile recitazione del Calindri.<sup>532</sup>

14 Gennaio 1949

Torino. The in casa con l'intervento di Carandini. Ho invitato Gay, Greco, Mazzonis, Minola, Serini, Verzone. Animata discussione politica. Ho richiesto a Carandini se sia verosimile la ingenua risposta data da Gallarati Scotti al pranzo diplomatico a Londra, circa i laburisti australiani. Ritene che la campagna contro Gallarati sia dovuta alla diplomazia di carriera che soffre della presenza in ruolo di ambasciatori politici. Esame della situazione inglese e della *austerity*.<sup>533</sup> Quadro dei sacrifici del popolo inglese per sanare la bilancia commerciale ed esportare al massimo. Critiche liberiste di Minola e di Mazzonis a cui Carandini risponde sostenendo che il liberismo puro ha fatto il suo tempo e che tra liberismo e comunismo è opportuno trovare una via nuova di conciliazione. Critica della riforma agraria a cui Carandini partecipa attivamente: ha convocato a Torre in Pietra De Gasperi per fargli toccare con mano cosa si possa realizzare con la industrializzazione dell'agricoltura che sola può permettere, con l'impiego di vasti capitali, le migliori sorti dell'economia agricola nazionale.<sup>534</sup> È incerto sull'opportunità da parte dei liberali di uscire dal Governo, ma deplora la politica democristiana. «De Gasperi è in fondo un buon liberale, ma per quanto [*parola incomprensibile*] ai rapporti con la Chiesa è intransigente; dinnanzi ad un prelado si prosterna sino al pavimento». Impressioni

<sup>532</sup> Ernesto Calindri (1909-1999), attore.

<sup>533</sup> I laburisti inglesi, al Governo con Attlee dal giugno 1945, vararono un piano di austerità finalizzato a risanare la pesante situazione economica in cui versava il Regno Unito a seguito dell'enorme sforzo bellico. Le pesanti misure restrittive alimentarono un dibattito di portata internazionale.

<sup>534</sup> È di questi anni il dibattito sulla riforma agraria, cui si arriverà con la legge stralcio 841 del 21 ottobre 1950. La legge era ritenuta dai liberali punitiva perché non teneva in considerazione che vi erano anche grandi proprietà altamente produttive e moderne, proprio come quella degli Albertini-Carandini di Torre in Pietra. L'opposizione alla legge agraria fu uno dei motivi della rottura della collaborazione centrista da parte del Pli. Sul tema più generale si veda E. BERNARDI, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, Piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Bologna, il Mulino, 2006.

delle adunate Dc e delle comunioni collettive in piazza S. Pietro. Dice che il popolo italiano non subisce ma sfrutta i partiti e così sino al 1921 si è servito dei liberali che gli hanno dato l'unità ed il benessere economico, per fare poi l'amore col fascismo appena si è profilato il pericolo rosso. Ha abbandonato i fascisti per gli antifascisti per salvare il salvabile dopo la guerra perduta ed infine ha abbandonato gli antifascisti per darsi alla Dc, ritenendo il Vaticano la sola potenza capace di fronteggiare il comunismo. Ma ha detto a De Gasperi che non speri in una fedeltà assoluta e duratura perché gli italiani sono pronti a nuove conversioni, se il loro interesse lo detterà. Buona impressione generale della preparazione di Carandini che è un vero peccato abbia lasciato il partito e che bisognerà di nuovo attrarre.

29 Gennaio 1949

Ricevo una lettera di Croce che mi accompagna una risposta alla prof. sa Forneris<sup>535</sup> del Pli la quale lo aveva interpellato sul suo atteggiamento verso la Chiesa nel 1920 e sull'attuale suo atteggiamento nella stessa materia. Croce mi raccomanda di essere tramite per la consegna della lettera, evidentemente col compito di stabilire se la sig.ra Forneris sia o no persona seria che meriti risposta. Consegno la lettera alla Forneris con le raccomandazioni affinché la lettera non sia pubblicata, secondo il desiderio di Croce.

2 Febbraio 1949

Torino. Entro alla Ganstrix per una serie di esami, poiché la rilevazione di una forte percentuale di albumina desta preoccupazioni. Sono visitato durante tre giorni dai proff. Bajardi e Gamna,<sup>536</sup> i quali non riscontrano sintomi di particolare gravità, ma mi prescrivono una cura.

5 Febbraio 1949

Genova. Visita a Roffi alla clinica Castelletto. Il povero amico ha voluto sottoporsi ad un nuovo atto operatorio, senza che peraltro ne abbia avuto giovamento. Credo che neppure lui oggi si illuda sull'avvenire. La sera, prima di ripartire per Roma, ceno in casa Minoletti e conosco la bella bambina dei due amici che chiamo scherzosamente 'la figlia della Consul-

<sup>535</sup> Maria Luisa Forneris, insegnante, liberale di Torino.

<sup>536</sup> Giuseppe Bajardi, libero docente di patologia e metodologia clinica, e Carlo Gamna, docente di medicina generale dell'Università di Torino.

ta' essendo il pateracchio avvenuta mentre la signora Virginia era con me consultrice.<sup>537</sup>

6 Febbraio 1949

Roma. The nella bella casa di Pavoncelli dove trovo Cattani, Storoni ed altri amici. La sera assisto al *Tram che si chiama desiderio*, con la regia di Luchino Visconti, opera molto discussa, che mi lascia indifferente.

7 Febbraio 1949

Roma. Vado al Quirinale a mettere al corrente il dottor Carbone, perché ne riferisca al presidente, sulle condizioni di salute di Roffi. La sera ceno da Checco nel ghetto, con i coniugi Lignana e con Anselma.

8 Febbraio 1949

Roma. Colazione da Storoni con Cocco Ortu che è decisamente per l'uscita dal Governo e prospetta un suo vero caso di coscienza per il progressivo esautoramento dell'unità nazionale operato dalla Dc.

9 Febbraio 1949

Roma. Assisto all'Eliseo alla conferenza di Paul Reynaud. La prima parte è stata tale da fare accapponare la pelle con le tristi previsioni di una futura guerra atomica. Ha messo in bel risalto il parallelo fra i due processi di Parigi e di Budapest ed ha rilevato che il contribuente americano spende per il sostentamento dell'Europa il 13% del suo reddito. Saluto in teatro la vedova di Luigi Albertini e la signora Tatiana Albertini.

10 Febbraio 1949

Roma. Conferisco col ministro Pella su vari problemi e passo la sera con Walter Baechstaedt.

11 Febbraio 1949

Roma. Sono ricevuto al Quirinale dal presidente Einaudi che mi fa parlare della situazione delle banche, della questione del Politecnico di Torino.

---

<sup>537</sup> La già citata Virginia Minoletti Quarello (1910-1985), moglie di Bruno Minoletti, consultrice in quota Pli, amica di Coda dai tempi della resistenza.

Egli avversa la soluzione del Valentino e propugna la soluzione della cascina Ceresa.<sup>538</sup> Uscendo incrocio il ministro Sforza che si reca dal presidente in visita di congedo, partendo per la Francia.

12 Febbraio 1949

Genova. Nuova visita a Genova a Roffi che peggiora sempre di più. Mi reco in questura dove il questore Morelli mi fa parlare subito a Roma col dott. Carbone. Faccio poi colazione da Olivo con Baechstaedt e Andrea Audiberti.<sup>539</sup>

15 Febbraio 1949

Torino. Poiché a Roma un amico dell'ing. Lignana, certo Anselma che fu addetto alla segreteria del re, mi accennò con molti ammiccamenti sospetti al fatto che Einaudi continua a percepire tutti gli emolumenti di governatore della Banca d'Italia, avendo in tale diceria ravvisato un tentativo di maldicenza degli ambienti monarchici contro il presidente, ho mandato una lettera all'ing. Lignana, basandomi su dati che mi sono stati forniti a Roma dal dott. Carbone. Cena in casa Cravetto, presente il prefetto con la signora, il comandante della Legione dei Carabinieri generale Nuzzolo il quale simpatizza subito con me durante varie discussioni che si intrecciano a tavola e *post prandium*. Ne approfitto per richiedere il suo interessamento presso il conte Marzotto di Valdagno<sup>540</sup> onde ottenere una copia dello splendido catalogo della sua pinacoteca.

19 Febbraio 1949

Roma. Viaggio faticoso con una febbricciattola che non mi lascia riposare in treno. Avrei proprio evitato questa fatica se Villabruna non avesse lanciato degli s.o.s affinché i suoi amici nel consiglio nazionale del partito non disertassero l'adunata, per frustrare la manovra di Perrone Capano e di Lucifero che tendono di risalire a galla. Molta folla al Pli. I membri del consiglio nazionale sono presenti all'80%. Forse non si è avuta mai una riunione tanto affollata. Ma subito si determina un 'pateracchio' per cui anziché affrontare

---

<sup>538</sup> Il Castello del Valentino fu la sede storica del Politecnico, successivamente spostatosi nell'area della Cascina Ceresa (detta Millefonti), dalla quale però, contrariamente al parere di Einaudi, venne trasferita tra il 1950 e il 1959 in una nuova sede.

<sup>539</sup> Andrea Audiberti, erede di Paolo Audiberti, coproprietari, assieme a Baechstaedt-Malan della Caffarel e Prochet.

<sup>540</sup> Gaetano Marzotto conte di Valdagno Castelvechio (1894-1972), imprenditore tessile.

decisamente i 'luciferini', si preferisce una soluzione di accomodamento. La mattinata termina con questioni procedurali e soltanto nel pomeriggio il grosso calibro dell'opposizione all'attuale direzione Perrone Capano, sfodera il suo discorso che, come al solito, non dura meno di due ore. Tocca subito a me la replica e sostengo la mia tesi che la situazione internazionale non consente di respingere la corresponsabilità di Governo. Buon successo. Devo ancora interrompere Zanetti<sup>541</sup> che mi accusa di atteggiamento demagogico e ripeto l'episodio del cuoco del conte di Romanones.

21 Febbraio 1949

Roma. Ho un colloquio al Pli con Villabruna, presenti Martino e Bellavista e gli rappresento, sostenuto da Martino, la mia delusione per l'esito del consiglio nazionale. Era possibile sbaragliare l'opposizione e si è preferito un accomodamento molto discutibile. Sopravviene Storoni a raccomandare Villabruna di rendersi promotore di un convegno di tutte le forze liberali del paese, che serva di base per l'allargamento del partito e per il reingresso dei dissenzienti che riconoscono ora un miglioramento dell'atmosfera e la possibilità di convivenza. Cena al Quirinale, con il prof. Toscano<sup>542</sup> dell'Università di Cagliari, addetto all'ufficio trattati del ministero degli Esteri. Donna Ida è molto prestante ed elegantissima in un abito nero con guarnizioni di strass neri. Il presidente è in ottima salute e mi interroga, in attesa del pranzo, sugli sviluppi dei lavori del consiglio del Pli. Gli faccio una relazione completa. A tavola il prof. Toscano accenna alla possibilità per i comunisti di avere una maggiore base nel paese, se abbandonassero i legami con la Russia. L'argomentazione, piuttosto ingenua, fa molto ridere il presidente che la smonta in quattro e quattr'otto. Il presidente parla a lungo della incredibile relazione alla nuova tariffa doganale, opera dei burocrati del ministero del Commercio Estero. «È una vera collezione di stupidaggini e di luoghi comuni». La signora lo rimprovera di prendersela tanto a cuore e dice che da molti giorni rumina notte e giorno attorno a questo problema. Einaudi ricorda che una persona per bene, il ministro Alessio, legò già il suo nome ad un'altra tariffa doganale, e si sente il desiderio di non voler scrivere il suo nome in calce ad una tariffa che disapprova del tutto.<sup>543</sup> Dopo cena mi parla a lungo della questione del Politecnico di

<sup>541</sup> Armando Zanetti (1890-1977), giornalista, antifascista, liberale, nel Pli era su posizioni monarchiche favorevoli alla segreteria Lucifero.

<sup>542</sup> Mario Toscano (1908-1968), storico, docente universitario, consulente storico-diplomatico del ministero degli Affari Esteri.

<sup>543</sup> Fu Giulio Alessio (1853-1940), ministro dell'Industria e Commercio nel 1920-21, ad introdurre con Rdl 9 giugno 1921, n° 806 una tariffa doganale. Nel 1949 il Governo presentava

Torino ed annuisce maliziosamente quando avanzo la supposizione che il naufragio della soluzione del Valentino sia dovuto al suo alto intervento. Mi dice che, avendo ricevuto la visita dei ministri Gonella e Scelba per l'offerta per il fondo per la disoccupazione, si è scagliato contro tale soluzione e che Scelba deve averne tenuto conto, suggerendo alla Giunta provinciale amministrativa di Torino di bocciare il provvedimento. Perucca<sup>544</sup> si è precipitato a Roma ed ha chiesto udienza per sentire se il presidente aveva espresso parere favorevole. Einaudi gli ha lasciato capire che la cosa non gli era indifferente ed all'argomentazione di Perucca che si voleva, combattendo il Valentino, favorire gli industriali che mirano ad estendere l'area di Torino Esposizioni, gli ha detto che ove tale pericolo sorgesse in futuro era autorizzato a spendere il suo nome contro una tale eventualità. Parla poi a lungo sulla organica sistemazione dei palazzi Reale, Chiabrese, Armeria, Regio e Accademia militare, rivelando uno studio completo della questione. Ne ha parlato a Caputo perché sulla «Gazzetta del Popolo» sviluppi i suoi concetti che mirano a fare un complesso monumentale che poche altre città hanno così armonico. Prima di lasciare il Quirinale ci fa visitare alcune sale del suo appartamento e ci soffermiamo particolarmente dinnanzi ad un *secrétaire* con pannelli di Limoges proveniente dalla Reggia di Napoli. Il famoso Accorsi vedendolo col suo fare mercantile gli disse: «A vol vende? A val dodes milion e mi lo vendo a vent». Ci soffermiamo anche dinnanzi a sei splendidi pappagalli di Limoges e ad un pendolo infiorato pure con dei Limoges bellissimi: tutta roba tratta dall'oscurità dei magazzini! Dopo la cena al Quirinale vado ancora in casa Storoni dove trovo il ministro Ivan Matteo Lombardo, che ancora non conoscevo, Carandini e signora, Pannunzio e signora e il vicepresidente della Camera Martino. Complimento Pannunzio per l'uscita del «Mondo» il quale sin dal primo numero si rivela una ottima pubblicazione. Converso con il ministro Lombardo, ricordandogli che si dice di lui che è il più liberale dei socialisti, mentre Carandini è considerato il più socialista dei liberali. Anche Lombardo è preoccupato della nuova tariffa doganale. Gli ricordo anche che Caraccio<sup>545</sup> di Biella

---

al Parlamento un provvedimento che delegava al Governo stesso la facoltà di emanare una nuova tariffa doganale, assistito da una commissione parlamentare. La legge entrò in vigore il 15 luglio 1950 (DP 7 luglio 1950, n° 442). Luigi Einaudi era stato molto duro nei confronti del provvedimento, si veda *Intorno alla tariffa doganale*, in *Lo scrittoio del Presidente (1948-1955)*, Torino, Einaudi, 1956, pp. 108-160. In particolare su Alessio scrive: «L'insigne scienziato che vi diede [...] il suo nome [...] certamente mai avrebbe immaginato che dopo ventisei anni si sarebbe ritornati a discutere intorno alla possibilità di ringiovanire la sua tariffa», p. 111.

<sup>544</sup> Eligio Perucca (1890-1965), fisico, docente universitario, rettore del Politecnico di Torino dal 1947 al 1955.

<sup>545</sup> Dovrebbe trattarsi di Rodolfo Caraccio, industriale, amico di Coda.

molto mi aveva parlato di lui. La conversazione cade su Ernesto Rossi (che già Einaudi mi aveva ricordato a proposito di una sua nuova trovata: «l'aria fritta» e cioè la inconsistenza di certe iniziative pianificatrici) poiché da domani cessa le pubblicazioni «L'Italia socialista» su cui il Rossi combatte da tempo una battaglia essenzialmente liberale. Ricordo ai presenti un incontro con Rossi nel 1933 in casa di Francesco Ruffini a Torino, dove il Rossi fece una relazione commovente ad un gruppo di giovani sull'assassinio del deputato socialista Pilati<sup>546</sup> avvenuta a Firenze.

23 Febbraio 1949

Genova. Sosta a Genova per visitare Roffi il quale ha subito un nuovo intervento operatorio con l'asportazione del rene. Lo trovo abbastanza sollevato e grato della mia visita che si prolunga per tutta la mattinata. Vado in questura a telefonare al Quirinale dando le ultime notizie sullo stato di salute di Roffi.

1° Marzo 1949

Torino. Il «Corriere della Sera» pubblica parte del proemio di Croce alla pubblicazione di Vincenzo Galizzi, di prossima edizione per cura di Laterza. Vi è un accenno molto simpatico anche per me e la riaffermazione di una amicizia che molto mi onora. La pubblicazione mi vale alcune telefonate di felicitazioni.

5/9 Marzo 1949

Riviera francese. Gita in automobile con i coniugi Minola che sono dei simpatici compagni di viaggio. Sosta a San Remo e proseguimento per Montecarlo che non rivedevo dai dì della guerra, quando durante il regime di Vichy mi recai in Francia per vedere a Montélimare il mio cliente Soubeyran. Scendiamo al Ruhl di Nizza e facciamo una lunga scarrozzata sino a Tolone piena di vivacità e di brio, come sempre avviene per una grande città di mare. Tempo cattivo e neve incorona i monti della riviera.

9 Marzo 1949

Torino. Il «Corriere della Sera» di ieri pubblica la seconda puntata del proemio di Croce all'opuscolo del Galizzi. Gli scrivo ringraziandolo per

---

<sup>546</sup> Gaetano Pilati (1881-1925), deputato socialista, vittima di una aggressione di marca fascista nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1925, morì qualche giorno dopo.

avere fatto il mio nome e gli unisco due biglietti di ringraziamento della sorella e della suocera del povero 'Cencio'. Ricevo una lettera di Amedeo Belloni,<sup>547</sup> già deputato fascista della provincia di Novara, un povero scriberiato che pagò con molti mesi di carcere la sua fedeltà a Mussolini sino alla di lui morte. È un vero s.o.s e benché il Belloni, nel 1922, all'indomani della marcia su Roma avesse incitato i fascisti a rendermi vita dura, gli mando dieci mila lire. Da un rapporto riservato risulta che in occasione del congresso dell'Anpi il solito Antonicelli ha pronunciato un discorso comuneggiante invitante i partigiani ad armarsi!

15 Marzo 1949

Torino. Minola mi informa che l'ing. Torta<sup>548</sup> della Camera di commercio, incaricato della ricostruzione del Palazzo Snia, ha ricevuto invito da Gambolò di aprire le schede e di comunicargli le offerte in modo da poter favorire i suoi amici! Che faccia tosta!

20 Marzo 1949

Torino. Bersanino mi informa che le pubblicazioni su «La Stampa» di alcuni articoli su Amleto a firma Alfredo Frassati hanno destato vivo disappunto nella famiglia di Umberto Cosmo<sup>549</sup> che fu il vero autore dello studio su Amleto uscito in volume sotto la firma del Frassati e dal quale sono ora desunti gli articoli de «La Stampa». Di tale disappunto che potrebbe degenerare in uno scandalo è venuto a conoscenza il Frassati il quale si è precipitato all'ora di pranzo in casa Cosmo per spiegare il suo modo d'agire e per raccomandarsi affinché nessun scandalo possa nascere. Il Frassati, che non ebbe mai ad occuparsi del figlio di Cosmo, ha cercato di cattivarsi la simpatia della famiglia chiedendo sue notizie, ed appreso che si trova a Roma, ha chiesto l'indirizzo per andarlo a vedere e... per aiutarlo. Ho messo al corrente della cosa Serini, il quale mi ha detto che in effetto gli articoli erano dieci e sono stati ridotti a sei. Sono stati tenuti per mesi nel cassetto del direttore e solo dopo molte insistenze del Frassati che dice che avrebbe dettato la parte generale dello studio a Cosmo il quale avrebbe completato

<sup>547</sup> Amedeo Belloni (nt. 1887), giornalista, fascista della prima ora, uno dei massimi quadri del novarese, deputato nella XXVII legislatura.

<sup>548</sup> Dovrebbe trattarsi di Carlo Torta, dell'omonimo studio legale di Torino, che fu poi anche presidente del Collegio dei consulenti italiani in proprietà industriale.

<sup>549</sup> Umberto Cosmo (1868-1944), intellettuale e giornalista de «La Stampa», era stato anche segretario e consigliere di Frassati quando questi svolgeva incarico di ambasciatore a Berlino.

l'opera con il commento filosofico. Ma tutti sanno che non vi è neppure una parola che sia farina del suo sacco e veramente bisogna trarre la conclusione che questo vecchio politicamente ha perduto la testa.

1° Aprile 1949

Torino. Visita a Caputo il quale mi consegna un documento del genere di Frassati<sup>550</sup> da cui risulta che si sarebbe valso di arti piuttosto subdole per reclamare del denaro non dovuto. Caputo mi assicura che più volte Cosmo ebbe a dirgli che lo studio su Amleto era opera sua. Pubblicazione in città di un manifesto per la pace, di intonazione filocomunista e contro il patto atlantico, con la firma, fra le altre, del solito Antonicelli. L'ho rivisto l'altra sera in casa Zini, contegnoso ed altero a fare la ruota al sindaco Coggiola.

16 Aprile 1949

Torino. Parto per Roma in w.l. Giungo al mattino a Roma e riparto subito per Napoli. Nel pomeriggio battello per Capri. Grande difficoltà per trovare alloggio: l'isola è gremita per le vacanze di Pasqua e torme di turisti stranieri hanno invaso tutti gli alberghi. Speravo di trovare il commissario di P.S. Fortunato e mi ero affidato a lui per la mia sistemazione, ma da una quindicina di giorni egli è stato trasferito a Livorno. Un suo agente mi fa sistemare in una cameretta alla pensione Esperia-Farnesina, nella parte alta di Capri. In piazza folla strabocchevole: incontro il sig. Del Grosso di Torino in crociera con degli amici.

17 Aprile 1949. Pasqua

Capri. Salgo e mi spingo all'estremità meridionale dell'isola. Casette bianche calcinate come nell'Africa del nord. Sole e mare meravigliosi. Dalle villette profumi di fiori e canti di villeggianti. Faccio colazione all'Eden Paradiso e mangio malissimo. Per contro faccio una bella siesta nel magnifico giardino dell'albergo. Nel pomeriggio mi reco al nuovo albergo Caesar Augusto al principio del paese, su uno strapiombo sulla Grotta azzurra. Panorama incredibilmente chiaro verso il golfo e Ischia di cui si scorgono le bianche case. Discesa verso il mare per oltre duecento metri, in una strada intagliata nella roccia fra piante e fiori. Lunga sosta nel nuovo magnifico albergo appena inaugurato e che, a quanto sento dai dirigenti, si vorrebbe

<sup>550</sup> Jan Gawronski, diplomatico, marito di Luciana Frassati.

riservato a una clientela di ‘classe’. Ritorno a sera a Capri e ‘flanellamento’ nella piazzetta sino a notte.

18 Aprile 1949. Pasquetta

Capri. Discesa alla Marina Piccola e lunga sosta da Vincenzo che mi serve un ottimo pranzetto di pesce. Siesta sulla spiaggia sino a pomeriggio prolungato. Cerco di leggere un volume di Proust, ma la mente divaga attorno ai faraglioni invitando a fantasticare. Molte ore di buon riposo.

19 Aprile 1949

Capri. Vagabondaggio nell’isola, ai giardini di Augusto e lungo la via Tragara. Impossibilità di leggere. Qui bisogna oziare per forza!

20 Aprile 1949

Napoli. Ritorno a Napoli. Mi reco alla sede del Pli dove ha luogo una riunione. Parlano il ministro Grassi e Villabruna. Sono accolto da applausi. Quindi, accompagnato da Ceriani mi reco a far visita a Croce. Lo ringrazio ancora per avermi ricordato nella prefazione del libro di Galizzi che è uscito in questi giorni. Lo trovo in perfetta forma mentale, sempre dedito al lavoro. Ricorda un incontro con la signora Carandini, dopo l’esodo di Nicolò dal Pl. La signora faceva cadere il discorso sul marito e Croce le parlava d’altro. Uscendo da casa Croce la signora commentò così la visita: «Mi ha trattato come se fossi vedova». Mi dice che Carandini, in occasione delle prossime nozze di suo nipote con sua figlia, si è detto lieto di riprendere così una buona vecchia relazione e confermò che uscendo dal Pl egli aveva agito secondo coscienza. Croce gli rispose crudo: «Peccato che il suo intelletto non abbia illuminato la sua coscienza!».<sup>551</sup> Ceno con Ceriani e pernottò all’Hotel Londres.

21 Aprile 1949

Roma. Ritorno a Roma. Vado subito a visitare Roffi che trovo agli estremi. Mi riconosce però e vuole restare con me alcuni momenti. Mi ringrazia di tutto quanto ho fatto per lui, ricorda tutti gli amici lontani e particolarmente Minola a cui deve delle scuse perché non lo trattò troppo bene in

---

<sup>551</sup> Il riferimento è alla decisione di Carandini di fuoriuscire dal Pli nel 1947, decisione avversata da Croce.

occasione del suo ingresso al San Paolo. Vuole che a tutti sia consegnato dopo la morte un suo ricordo. Si raccomanda perché i funerali siano semplicissimi e manifesta ancora il suo humour abituale esclamando: «Chissà forse Carbone medita di farmi dei funerali alla pugliese!». Prima di congedarmi mi abbraccia lungamente e sento che è il distacco finale da un amico fedele e sicuro che molto mi mancherà in futuro. Sono avvolto da un velo di tristezza e di commozione che mi oscura tutta la serata.

24 Aprile 1949

Roma. Roffi è morto stamane. Vado al Quirinale pochi minuti dopo il trapasso e saluto la salma. Resto poi a colazione col dottor Carbone. Visito in mattinata per la prima volta il museo Borghese: splendide sculture di Bernini e dipinti celebri di Caravaggio.

25 Aprile 1949

Roma. Faccio colazione da Storoni. Nel pomeriggio visito la redazione del «Mondo» ed incontro Ferrara, Gentile e Pannunzio. Si discorre un po' di politica e Pannunzio mi prega di perorare presso il figlio di Soleri la concessione delle memorie del padre per la rivista.

26 Aprile 1949

Roma. Nella mattinata assisto alla messa funebre per Roffi nella stanza funebre. Nel pomeriggio funerali ai quali interviene il presidente della Repubblica. Il corteo si snoda per i cortili interni e per i giardini del Quirinale e poi passa nella strada ed entra nella chiesa di S. Andrea del Quirinale. Prima di lasciare la chiesa il presidente si avvicina a me e mi invita per la sera a pranzo al Quirinale. Sono puntuale all'appuntamento. La signora Ida mi chiede notizie del trapasso di Roffi. Parliamo poi dei Sella, di Emanuele e di Ugo e dell'indegno rampollo Paolo.<sup>552</sup> Devo lasciare presto il Quirinale perché in serata riparto per Torino.

28 Aprile 1949

Torino. Commemoro al consiglio del San Paolo il povero Roffi.

---

<sup>552</sup> Ugo Sella (1883-1957) e Paolo Sella, il già citato figlio di Emanuele.

1° Maggio 1949

Torino. Cena in casa con Mariano e Gemma Stabile, con la signora Della Corte,<sup>553</sup> con la signorina Ravina, con Banzatti,<sup>554</sup> coi coniugi Cravetto. Dopo avere assistito alla recita del Don Giovanni al Teatro Nuovo, nella quale Stabile rifulge ancora per signorilità di interpretazione, li ho riuniti a cena in casa. Serata molto cordiale. Gli Stabile ripartono domani per l'Inghilterra ed ho invito per Londra.

4 Maggio 1949

Torino. Mentre termina una seduta a Palazzo Agnelli per la Mostra dell'Occidente, l'avv. Paces riceve una telefonata con la quale lo si avverte che dopo le 17 l'aereo che riconduceva in Italia dal Portogallo la squadra del Torino è precipitato a Superga. Immensa emozione. Per la città la notizia circola subito e getta la costernazione nell'intera popolazione. Tutti morti. Morto il povero Gabetto, un buon amico fin dal tempo della mia assiduità alla Juventus, morto Bonaiuti che aveva organizzato il viaggio dello scorso anno in Svezia, morti i giornalisti Casalbore e Cavallero che avevo da poco conosciuti.<sup>555</sup> La sera ho in casa la signora Oltrabella con i coniugi Minola, i fratelli Banzatti, i coniugi Perrier, Marisa Zini, l'on. Villabruna. Su tutti pesa l'ala sinistra della sciagura e non possiamo conversare di altro. Penso che fui sul punto di chiedere a Bonaiuti di farmi partire con la squadra, dato che da tempo desideravo vedere Lisbona. Se non mi fossi assentato a Pasqua, probabilmente sarei stato anch'io della tragica comitiva!

5 Maggio 1949

Torino. Vado al cimitero ed assisto alla composizione dei poveri resti della squadra del Torino nelle bare. Nella sala mortuaria giacciono trentun mucchietti di povere membra. Riconosco appena Ossola<sup>556</sup> e poi devo uscire commosso per terminare la visita!

---

<sup>553</sup> Moglie di Andrea Della Corte (1883-1968), musicologo e critico musicale de «La Stampa».

<sup>554</sup> Camillo Banzatti, amico di Coda.

<sup>555</sup> Guglielmo Gabetto (1916-1949), attaccante; Andrea Bonaiuti era il dirigente accompagnatore; Renato Casalbore e Luigi Cavallero erano rispettivamente a «Tuttosport», che Casalbore aveva fondato, e a «La Stampa».

<sup>556</sup> Franco Ossola (1921-1949), altro attaccante del Torino.

6 Maggio 1949

Torino. Visito le salme composte a Palazzo Madama. Sosto dinnanzi alla bara di Gabetto ed a quella di Bonaiuti. In quel mentre sopraggiunge la mamma di Bonaiuti che grida straziata: «Andrea, Andrea!» Nel pomeriggio assisto agli imponenti funerali. Sul percorso è schierata metà della popolazione di Torino. La sera ospito in casa per il caffè la squadra del Como.

7 Maggio 1949

Torino. In seguito alla pubblicazione su «Rinnovamento liberale» di un articolo intitolato *I Bonzi*, evidentemente diretto contro di me, ho rassegnato le dimissioni da tutte le cariche nel partito. Ne ho proprio abbastanza! Da venticinque anni mi logoro per il partito e non ne ricevo che misconoscimenti. Sono deciso a ritirarmi a vita privata ed a restare un semplice gregario. Stamane ricevo la visita della signora Zampini e della signorina Forneris che vorrebbero il mio nome per la lista dei candidati al congresso, ma sono inesorabile e confermo a loro che non intendo partecipare a battaglie elettorali. Ricevo anche una lettera di Pinacci<sup>557</sup> che si scusa per la sua collaborazione a «Rinnovamento» e, in seguito a quanto è avvenuto, mette a disposizione la sua carica di segretario amministrativo del partito. Anche Villabruna insiste affinché ritiri la lettera, ma non mi smuove.

14 Maggio 1949

Torino. Assisto all'inaugurazione dei nuovi locali dell'Accademia Filarmonica, nei quali io mi farò vedere ben poche volte. E dire che vi è della gente che pagherebbe qualsiasi somma per essere socia di questo circolo. Intervengo poi ad una manifestazione al Teatro Alfieri in onore del cardinale Fossati che celebra il cinquantennio di messa ed il venticinquennio di episcopato. Assenza molto commentata del sindaco. All'uscita saluto il vescovo di Biella mons. Rossi.<sup>558</sup> Caputo mi dice che nell'aereo del Torino sono stati rinvenuti 3 chili di cocaina e molta valuta estera. Si spiegherebbe così che l'aereo sia sceso a Torino, nonostante il maltempo. Torino non ha visita doganale e probabilmente la sciagura ha origine da questo oscuro e brutto episodio. Orribile!

---

<sup>557</sup> Mario Pinacci, liberale di Torino.

<sup>558</sup> Carlo Rossi, vescovo di Biella dal 1936 al 1972.

28 Maggio 1949

Torino. Visita di Peretti Griva il quale mi raccomanda benevolenza nei confronti di un funzionario di cassa del San Paolo, implicato nello scandalo Marano-Ferraris.<sup>559</sup> Stessa raccomandazione ricevo da Paolo Greco, mentre so che Augusto Monti ha agito presso il direttore ed altri si sono mossi in suo favore. Si tratta della *confrérie* del Partito d'azione che agisce come una vera massoneria per salvare un dipendente tutt'altro che degno. Cercherò in questa occasione di essere equanime ma giusto, anche perché non si deve dare la sensazione al personale che l'amministrazione nel reprimere gli abusi ha due pesi e due misure. Consiglio al San Paolo, dove la 'sinistra' chiede il rinvio della discussione del nuovo statuto. Non ho difficoltà ad aderire, purché alla prossima riunione, per discutere questo problema, tutti gli amministratori siano presenti. Viaggio a Roma in w.l. con vari conoscenti fra cui l'avv. Paces. Saluto il maestro Willy Ferrero<sup>560</sup> che mi presenta il baritono Tor, specialista in spirituals negri, il quale ha cantato ieri in un concerto a Torino.

29 Maggio 1949

Roma. Appena giunto a Roma vado a visitare al Quirinale il dottor Carbone. Mi annunzia che il presidente è a Caprarola e si dispiace che non sia giunto un giorno prima, perché mi avrebbe fatto proseguire con lui per visitare la bellissima villa nei dintorni di Viterbo. Mi dice che il presidente ha avuto nella visita a Lecce, rocca monarchica, accoglienze festosissime e commoventi. I pescatori gli hanno fatto omaggio di un pesce spada di 50 chili che venne poi distribuito agli ospedali di Roma. La propaganda dei monarchici, che hanno potuto sinora disporre di complicità nei corridoi stessi del Quirinale, si appunta soprattutto con la signora, contro la quale è stata architettata l'accusa di avere avvelenato i gatti al Quirinale. I romani sono molto teneri per i gatti ed i demagoghi hanno trovato un tasto sensibile per il popolaccio. La verità è che un gatto in amore si è presentato lacerato e contuso nel suo recinto e che morì il giorno dopo, nonostante le cure. Prospetto a Carbone la questione della nomina del presidente del San Paolo che si vorrebbe sottrarre al capo dello Stato, e mi promette di studiare la questione e di riferirmi. Visita al Palatino, stupendo sotto il bel sole di Roma. Uscendo incrocio la squadra del River Plate che rende omaggio al Milite Ignoto e che

<sup>559</sup> Rosa Marano in Ferraris, moglie di un ex colonnello in attesa di essere reintegrato, fu al centro di un giro di assegni a vuoto e di prestiti senza garanzia che coinvolse quattro istituti di credito tutti con sede a Torino, si veda *Travolta nel vortice dei milioni la donna che conobbe la miseria*, su «La Stampa» del 24 maggio 1949.

<sup>560</sup> Willy Ferrero (1906-1954), direttore d'orchestra italiano.

si appresta ad essere ricevuta dal pontefice. Assisto alla messa in San Pietro. Nel pomeriggio gita alla via Appia e quindi, nel palco della presidenza della Repubblica, assisto ad un concerto di Klemperer<sup>561</sup> all'Argentina. Trovo qui la signora Marazzani che mi invita a colazione per uno dei prossimi giorni.

30 Maggio 1949

Roma. Carbone mi fa cercare per dirmi che il presidente mi attende a cena per la sera. Convegno al ministero del Tesoro col ministro Pella, il direttore generale Bolaffi,<sup>562</sup> il prof. Ricaldone e l'ex ministro Quintieri<sup>563</sup> per la questione della piccola industria. Discorso generico di Pella. Intervengo per sentire quello che effettivamente il «Governo è disposto a dare e constatato che vuol dare nulla e che ci viene proposto di far fuoco colla nostra legna». Faccio rilevare agli industriali presenti che la mia interpretazione sui limiti degli aiuti del Governo, esposta da mesi, era perciò esattissima. Pranzo al Quirinale. Trovo Pannunzio e signora, Ernesto Rossi e signora e Mario Ferrara. La signora Einaudi mi appare piuttosto ingrassata. Il presidente è in forma perfetta. Ricordo alla signora Rossi<sup>564</sup> che avevo già avuto modo di conoscerla nel 1934: in ferrovia stavo leggendo la «Riforma sociale», quando un signore di parola in parola si fece riconoscere per il cognato di Rossi e fratello della signora. Facemmo il viaggio conversando sino a Firenze ed alla stazione mi presentò alla sorella che lo attendeva. Ricordo a Rossi un incontro a Torino nella casa di Ruffini, durante il quale fece agli intervenuti la tragica descrizione dell'assassinio di Pilati a Firenze ad opera dei fascisti. Conversazione monopolizzata da Ernesto Rossi il quale si occupa particolarmente del Movimento federalista europeo. Rossi, e Einaudi consente, è per una soluzione radicale del problema e polemizza con la corrente La Malfa e Calvi che indulgono a soluzioni edulcorate. Rossi ricorda il comizio dell'Aja e la risposta di Churchill ai fischi dei comunisti: «Sono lieto che mi fischiate perché qui si prova che vi è libertà di manifestare secondo il proprio convincimento».<sup>565</sup> Episodio di Bastiat<sup>566</sup> che è sepolto a Roma in San Luigi dei Francesi e di cui ricorre il centenario della morte. Pannunzio

<sup>561</sup> Otto Klemperer (1885-1973), direttore d'orchestra e compositore.

<sup>562</sup> Gino Bolaffi (1889), avvocato, consigliere di stato, direttore generale del Tesoro dal 1948 al 1953.

<sup>563</sup> Quinto Quintieri (1894-1968), liberale, già ministro delle Finanze nel Governo Badoglio II. Dal 1949 fu vice-presidente di Confindustria.

<sup>564</sup> Ada Rossi (1899-1993).

<sup>565</sup> Il Congresso dell'Aja si riunì dal 7 al 14 maggio del 1948 e vide coinvolti i più importanti promotori del federalismo europeo; fu presieduto proprio da W. Churchill.

<sup>566</sup> Frederic Bastiat (1801-1850), economista liberale francese.

vorrebbe ricordare la ricorrenza e avanza la sommessa richiesta che il presidente si rechi a visitare la tomba e dia lo spunto, anche fotografico, per una rievocazione sul «Mondo». A proposito del «Mondo» il presidente deplora la intonazione erotica delle novelle e dei romanzi che pubblica la rivista. Da tempo non leggeva una novella: ha letto quella di Comisso pubblicata dal «Mondo» per ‘aggiornarsi’ sulle tendenze della moderna novellistica e ne è rimasto male. Il romanzo di Brancati poi *Il bell’Antonio* lo ha ancor più reso perplesso. Pannunzio spiega e giustifica. Brancati era un fiero giovane fascista e pubblicò dei libri esaltanti il regime, ma ad un certo momento ebbe la chiara visione del suo errore e diventò un nemico implacabile del fascismo.<sup>567</sup> Dico a Ferrara che «il Mondo» sta prendendo un po’ troppo la tinta azionista (Paggi, Cajumi, Rossi, ecc.). Pannunzio giustifica, data la pigrizia degli scrittori liberali. Ferrara ricorda che Cajumi non è coerente nel suo anticrocianesimo perché una volta insorse contro Manacorda<sup>568</sup> in difesa di Croce. Pannunzio rivela che il sen. Angiolillo<sup>569</sup> tenta di promuovere dei comizi contro il regionalismo, accomunando i liberali ai monarchici ed ai missini. Alle ventitré ci congediamo dal presidente che avrà in questi giorni da superare molte fatiche per le cerimonie che lo attendono.

31 Maggio 1949

Roma. Assemblea alla Banca d’Italia con una chiara esposizione di Menichella. Trovo Giusto Montena<sup>570</sup> ed una quantità di altre conoscenze. Pranzo con i coniugi Manzitti e con Montena al Passetto. Entra il famoso Dado Ruspoli<sup>571</sup> con una biondissima moglie. Quindi col Manzitti vado all’Eliseo ad assistere ad una recita di Peppino De Filippo: *Le bugie hanno le gambe lunghe*. Spassosa conversazione con la signora Manzitti la quale continua a credermi implicato nello scandalo Bellentani.<sup>572</sup> Le facciamo credere le cose più inverosimili che beve con una ingenuità incredibile.

<sup>567</sup> *Il Bell’Antonio* fu pubblicato sul «Mondo» tra il 19 febbraio e il 28 maggio 1949. Sui rapporti tra Brancati e il fascismo si veda *Vitaliano Brancati. Romanzi e saggi*, a cura di M. Dondero, Milano, Mondadori 2003, in particolare pp. 1741-1750.

<sup>568</sup> Guido Manacorda (1879-1965), critico letterario, scrittore, docente universitario.

<sup>569</sup> Renato Angiolillo (1901-1903), giornalista, direttore de «Il Tempo», senatore liberale nella prima legislatura.

<sup>570</sup> Giusto Montena, direttore generale della Cassa di risparmio di Gorizia.

<sup>571</sup> Alessandro ‘Dado’ Ruspoli (1924-2005), principe di Cerveteri, protagonista del jet set di quegli anni. La moglie era al tempo la baronessa Francesca de Blanc.

<sup>572</sup> Il 15 settembre 1948, in un albergo di Cernobbio, Pia Caroselli, sposata con il conte Lamberto Bellentani uccise con un colpo di pistola Carlo Sacchi, che era stato suo amante. L’accaduto fece molto discutere in Italia.

1° Giugno 1949

Roma. Assisto alla grande rivista militare sulla via dei Fori. Il campionario del nuovo esercito si dispiega dinnanzi al presidente che giunge preceduto da un plotone prestigioso di corazzieri a cavallo. I rossi pennacchi dei carabinieri mareggiano come un fuoco dilagante. Applauditissimi alpini, bersaglieri e paracadutisti. Nella tribuna del presidente ha preso posto anche il Governo e non si sa perché De Gasperi ed altri ministri assistono a tutta la sfilata a braccia incrociate. Sono in tribuna con i coniugi Cattani e coi tre infernali bambini che non ci danno requie. Temo che i miei reni si risentiranno della fatica di una sosta in piedi di oltre due ore. La [*parola incomprensibile*] è commovente e fa rimuovere un po' quella favilla nazionalistica che in fondo in fondo è sempre viva nel cuore degli italiani.

2 Giugno 1949

Roma. Carbone mi ha fatto avere il biglietto per il ricevimento nei giardini del Quirinale ai sindaci d'Italia. Gli splendidi giardini nel meraviglioso tramonto romano sono gremiti di invitati e di dignitari. Saluto i ministri Giovannini, Grassi, Scelba, Gonella, Saragat, Segni,<sup>573</sup> i sottosegretari Venditti<sup>574</sup> e Brusasca, il generale Pelligra<sup>575</sup> ora comandante della Guardia di Finanza, il governatore della Banca d'Italia Menichella, i capi gabinetto Ciancimino<sup>576</sup> e Bolaffi, La Malfa, Libonati, Rizzo.<sup>577</sup> Il sindaco di Chivasso Bisacca<sup>578</sup> riesce a superare lo sbarramento dei corazzieri e dopo pochi minuti è a lato del presidente. Saluto De Nicola il quale mi conferma che mi attende a Napoli. Applausi a non finire al presidente, a De Nicola, a Porzio ed a Scelba. Suntuoso buffet colle solite scene finali di... rapina. A un certo momento De Nicola viene assalito da una turba che richiede una sua firma, come se fosse un cinematografaro, e solo l'intervento dei corazzieri riesce a salvarlo dalla furia, quando già congestionato sta per soffocare.

<sup>573</sup> Antonio Segni (1891-1972) era ministro dell'Agricoltura e foreste nel Governo De Gasperi V.

<sup>574</sup> Mario Venditti (1889-1964), avvocato, liberale, sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel Governo De Gasperi V.

<sup>575</sup> Raffaele Pelligra, comandante generale della Guardia di Finanza dal 1947 al 1952.

<sup>576</sup> Francesco Ciancimino, era stato capo di gabinetto del ministro Corbino.

<sup>577</sup> Giambattista Rizzo (1907-1986), avvocato, docente universitario, attivo nella riorganizzazione del Pli dopo la caduta del fascismo, sottosegretario ai Trasporti nel Governo Bonomi III, consultore nazionale e poi senatore nella prima legislatura.

<sup>578</sup> Domenico Bisacca, sindaco di Chivasso dal 1946 al 1951.

28 Giugno 1949

Piccolo San Bernardo. Inaugurazione della linea elettrica Italia-Francia attraverso al Piccolo San Bernardo. Vi partecipo come vice presidente della Sip. Sosta a Châtillon presso la centrale dove accogliamo gli ospiti della *Electricité de France*. Proseguimento ad Aosta con colazione all'albergo Corona. Nel pomeriggio gita al Piccolo San Bernardo e discesa al Bourg Saint Maurice, dove i francesi ci offrono un ricevimento. Pronuncio in francese brevi parole esaltando la amicizia fra Francia ed Italia e me la cavo passabilmente. Al Piccolo San Bernardo visita al giardinetto alpino dell'abate Chanoux, di fama mondiale, ma ormai ben malridotto dalla guerra e dalle devastazioni conseguenti. La gita al piccolo San Bernardo mi ricorda il mio povero papà che si esaltava sempre a questo nome. Qui egli aveva passato tre anni della sua giovinezza come soldato degli alpini. È come se facessi un pellegrinaggio in sua memoria.

29 Giugno 1949

Torino. Due scandaletti ignorati dai più in campo socialcomunista. Il famigerato Piero Passoni è stato messo fuori dalla Stipel e gli hanno dato come *fiche de consolation* una liquidazione di circa tre milioni. Nonostante la severa condanna del fratello che è stato rinviato a giudizio per le malversazioni nell'Ente combustibili, il Passoni circola imperterrito e lo si è visto sorridente come se nulla fosse successo alla recente inaugurazione dell'esposizione della casa moderna al Valentino. E dire che l'Ente pagò al San Paolo i suoi debiti solo perché vi era una fideiussione personale del Piero Passoni, mentre lasciò insoluto un debito verso la Cassa di risparmio che aveva la fideiussione del Comune che così è rimasto impiombato! Ho poi saputo alla Sip che in Municipio si è fatta balenare la possibilità che ogni ostacolo per la sovraelevazione del palazzo Sip sia rimosso purché i lavori siano affidati alla impresa che fa capo al fratello di Negarville. Camorristi!

30 Giugno 1949

Torino. Ho notizia di buoni successi professionali. Sono stato nominato sindaco della Reale e stamane da Roma mi ha telefonato Reiss Romoli per chiedermi di entrare nel consiglio della Stet. Credo di dovere ciò a Paces che mi manifesta continuamente la sua simpatia. Guglielmo poi mi ha affidato lo studio della sistemazione della Raminosa<sup>579</sup> che è propugnata

---

<sup>579</sup> La Società La Raminosa aveva aperto uno stabilimento a Livorno per la produzione di rame elettrolitico e solfato di rame.

da Gronchi a nome dei parlamentari toscani. Stamane consiglio del San Paolo. Tentativo di salvare l'impiegato Ramorini che si è spuntato di fronte al mio fermo atteggiamento. Tutti hanno finito di votare la sua revoca dall'impiego. Visita di Ricaldone che a Roma ha visto Pella e che è stato da lui scongiurato di fare qualcosa per realizzare l'ente interbancario a favore della piccola e media industria.

9/10/11 Luglio 1949

Roma. Congresso liberale al Quirino. Tentativo sventato di rifilarmi la presidenza come nei due precedenti congressi, con conseguenti notti bianche. Tentativo sventato. Partecipo saltuariamente ai lavori. Oltre ai discorsi di apertura di De Caro e Villabruna, ascolto i discorsi di Cocco Ortu, di Corbino, di Ferrari<sup>580</sup> di Alessandria, di Bellavista, di Giovannini, del ministro Grassi. Ho un incidente vivace con Malchiodi che si scaglia contro Carandini, Brosio ecc. chiedendo dove erano «quando noi si scendeva in piazza». Gli rispondo da un palco che per vent'anni hanno rischiato sotto il fascismo, mentre egli raccoglieva violette. Villabruna e Gay vengono nel palco dove mi trovo per calmarmi. Alla fine del congresso mentre Casati presenta l'ordine del giorno conclusivo grido «Viva il padre di Alfonso Casati!». <sup>581</sup> Tutto il congresso si alza ad applaudire e Casati mi ringrazia commosso con un cenno dalla tribuna presidenziale. In una delle sedute partecipa Saragat accolto molto cordialmente. Lo vado a salutare in palco. Avevo preparato un mio intervento, ma la ristrettezza del tempo e la valanga di oratori mi ha impedito di prendere la parola. Alla fine sono eletto nel consiglio nazionale.

12 Luglio 1949

Roma. Colazione col ministro Pella che mi raccomanda il neo Istituto per il credito alla piccola e media industria. Al tavolo al *restaurant* Roma vengono a sedersi Gronchi e signora. A Gronchi parlo dell'incarico che mi è stato affidato per esaminare le possibilità di vita della Raminosa. Visita a Carbone al Quirinale.

<sup>580</sup> Mario Ferrari, liberale di Alessandria.

<sup>581</sup> Alfonso Casati (1918-1944), figlio di Alessandro Casati, liberale, ancora studente di Lettere a Milano, si arruolò nel Corpo italiano di liberazione per partecipare alla resistenza. Fu ucciso nei pressi di Ancona.

13 Luglio 1949

Roma. Visita al signor Ferrari<sup>582</sup> direttore generale dell'Iri e cognato di Paces, che mi accoglie molto cordialmente e col quale ho una conversazione di mezz'ora. Passo poi al Pli e do a Villabruna la mia delega per la nomina della direzione. Villabruna insiste affinché io ne faccia parte. Lo prego vivamente di lasciarmi tranquillo.

14 Luglio 1949

Roma. Assemblea generale dell'Associazione bancaria con l'intervento di Menichella, di Pella, di Bertone, di Merzagora, di Campilli e di Vanoni. Menichella e Pella pronunziano due discorsi. Pella trova modo di dire due o tre volte jeraticamente: «Noi uomini di Governo!». Accipicchia che boria!

15/25 Luglio 1949

Ischia. Soggiorno di una decade nella isola verde, con cura intensiva di fanghi, bagno radioattivo e massaggio. L'automobile mi permette di fare il giro terrestre dell'isola e di fare due volte la gita a Sant'Angelo. Giro dell'isola col campeggio del Touring, via mare, con il rag. Fantoni, vecchio amico del Tci di vent'anni fa e col sindaco di Ischia, Palese. Ottimo soggiorno all'albergo Belvedere, in magnifica posizione. Mi raggiungono in albergo dopo alcuni giorni l'avv. Municchi e signora. Stringo amicizia con due ospiti, i signori Pezzano del Cairo, una magnifica coppia di italo egiziani. L'ultimo giorno di permanenza incontro la signora Oltrabella, ma non mi resta più il tempo di dedicarmi alla sua compagnia. Gita a Procida dove faccio colazione al nuovo ristorante della Caravella tenuto dalla moglie o amica di Teruzzi.

25 Luglio 1949

Sorrento. Dopo un ultimo fango ad Ischia partenza per la terraferma caricando l'automobile sul battello. Sbarco a Pozzuoli, proseguimento per Napoli e quindi per Sorrento. Pernottamento all'albergo delle Terrazze a picco sul mare e cena nel tipico ristorante sul porto. La sera vagabondaggio nella città che mi appare in veste molto più simpatica delle altre visite. Sosto dinnanzi alla villa del Tritone dove, nella primavera del 1943, mi recai con Antonicelli a visitare Croce per avere lumi sulla riorganizzazione del

---

<sup>582</sup> Arturo Ferrari (1893-1977), direttore generale dell'Iri dal 1948 al 1956.

Partito liberale in quella vigilia di grandi avvenimenti. Giungemmo sotto una pioggia scrosciante e restammo da Croce poche ore. Ci consegnò un suo scritto che chiariva i rapporti dei liberali con il neonato e già petulante Partito d'azione e che ci servì di base per una discussione che avemmo pochi giorni dopo a Milano con Boeri, con La Malfa e con Tino.<sup>583</sup> Breve gita sino alla Marina Grande e poi sino a Massalubrense all'estremità della penisola sorrentina. Mi sono decisamente conciliato con Sorrento che mi appare viva, bella, piena di fascino come dovettero vederla tutti i grandi stranieri che vi soggiornarono da Wagner a Luigi di Baviera.

26 Luglio 1949

Ravello. Gita in auto nella scogliera amalfitana, lungo la magnifica strada dirupata che solca la montagna sul mare, in un paesaggio pieno di maestà e di solennità imponente. Sosta ad Amalfi e proseguimento per Ravello dove visito la villa del Ciambrone a picco sul mare. Ritorno e sosta a Positano e pernottamento a Napoli.

27 Luglio 1949

Roma. Viaggio in auto da Napoli a Roma lungo la via Appia. La sera passo al Partito liberale e trovo Premoli che mi annunzia che nella votazione per la nomina della direzione sono risultato il terzo in graduatoria, il che comprova che ho ancora, nonostante il mio caratterino, molti amici che mi stimano. Premoli propugna la sua candidatura a vice segretario del partito e si raccomanda al mio suffragio. Vi sono le candidature politiche di Cocco Ortu e di Bellavista e se esse non verranno ritirate non potrò evidentemente appoggiare Premoli, il quale pur essendo di destra è però una persona rispettabile.

28 Luglio 1949

Roma. Al San Paolo trovo il direttore generale e Gambolò giunti da Torino. Gambolò mi annunzia in gran segreto (i segreti di Gambolò sono i segreti di Pulcinella) che il sottosegretario Brusasca [*è stato*] liquidato sia perché implicato nello scandalo della banca in cui è incappato favorendo dei profittatori probabilmente senza avere conoscenza, sia perché considerato una nullità. Come *fiche de consolation* gli hanno dato il posto di compo-

---

<sup>583</sup> Adolfo Tino (1900-1977), giornalista, intellettuale, antifascista, anche lui nel Pda con La Malfa.

nente nella missione economica che si reca nell’America del Sud, ma al ritorno dovrebbe essere sostituito. La sera, con Domenico Carducci, pranzo col comm. Achille d’Atri<sup>584</sup> della Banca d’Italia, il quale aveva manifestato il desiderio di conoscermi. Mi fa tutta la sua storia di perseguitato dal fascismo che gli valse una condanna del Tribunale speciale, in parte scontata al reclusorio di Fossano. Affronta poi la situazione della Banca d’Italia che sarebbe, secondo lui, condotta coi piedi. Ne fa risalire la responsabilità ad Einaudi ed a Menichella, la cui politica avrebbe condotto l’Italia nei pasticci. Tasca,<sup>585</sup> consulente americano ed amico di Corbino, gli avrebbe detto lasciando in questi giorni l’Italia, di essere scontentissimo del come procedono le cose da noi, minacciando sanzioni economiche. Difendo Einaudi illustrando la politica da lui perseguita. Ed allora si lascia andare ad accuse di sapore nittiano, contro il presidente che tiene tuttora la villa di via Tuscolana per sua nuora e che fa pagare i suoi impiegati dalla Banca d’Italia. Miserie che lasciano perplessi sul costume diffamatorio romano. Sono incerto se parlare della conversazione a Carbone.

29 Luglio 1949

Roma. Visita a Carbone al Quirinale dove trovo Reiss Romoli e Piccardi. Mi narra di un tiro che Farinet ha fatto a Badini per impedire la sua conferma a segretario dell’Ordine Mauriziano. Il Farinet si recò da Andreotti scagliandosi violentemente contro il Badini considerato come un feroce anticlericale. Nonostante ciò la riconferma gli è stata accordata per un anno. Carbone mi dice che il presidente quest’anno non andrà in valle d’Aosta anche perché già l’anno scorso i carabinieri si erano pronunziati sfavorevolmente circa il suo soggiorno presso il Farinet. Andrà invece a Dogliani col figlio Mario reduce dall’America dal 3 al 20 agosto.

4 Agosto 1949

Roma. Scappata a Roma di un giorno per l’adunanza della direzione del Pli. Viaggio in treno in w.l. con Badini Confalonieri che non è al corrente della mia riconferma per un anno al Commissariato e che apprende da me la notizia. In direzione del Pli acclamato a segretario Villabruna e

---

<sup>584</sup> Potrebbe invece trattarsi di Nicola d’Atri, già segretario di Salandra e critico musicale del «Giornale d’Italia», poi allontanato per antifascismo, in contatto con Einaudi negli anni in cui scrive Coda.

<sup>585</sup> Henry Tasca, già consulente finanziario della Commissione alleata di controllo e rappresentante del Tesoro americano all’ambasciata di Roma.

riconfermato segretario amministrativo Russo.<sup>586</sup> Rinvio della nomina dei due altri vicesegretari essendo in gioco due tendenze: la prima che voleva la nomina di due vice-segretari politici (Cocco Ortu e Bellavista) piuttosto per un irrigidimento nei confronti della Dc; la seconda per la riconferma di vice-segretari amministrativi (Montanara<sup>587</sup> e Premoli) più propensi alla collaborazione. Viene votato che i membri del Governo non partecipino alle adunanze con voto deliberativo e viene votato invece che il rappresentante dei giovani partecipi con voto deliberativo. Due sconfitte per me che ho votato in senso opposto alla maggioranza. Discussione poi della riforma agraria e vittoria della corrente che si manifesta per la riforma ma con mitigazioni e senza burocratizzazione. Villabruna legge un rapporto sulla riforma dovuto ad Einaudi (di cui viene tenuta celata la paternità) piuttosto conservatore ma pieno di buon senso e di saggi principi. Rinviata la questione regionale. La sera assisto alle terme di Caracalla alla *Tosca*.

5 Agosto 1949

Livorno. Partenza in auto con il dottor Rognetta e col rag. Terracini. Visita alla Raminosa con lo accompagnamento dell'ing. Ferrante. Impresione poco favorevole. Dovrò fare il rapporto in conseguenza. La sera partenza in auto per Firenze dove pernottò.

6 Agosto 1949

Firenze. Visita alla mostra di Lorenzo il Magnifico a Palazzo Strozzi. Incontro Leonello Venturi<sup>588</sup> e Riccardo Gualino e signora che saluto. Sono esposti numerosi capolavori degli artisti coevi col Magnifico, nonché documenti ed oggetti d'arte dell'epoca. Mostra interessante e soggiorno a Firenze sempre piacevole, nonostante il gran caldo. A sera partenza per Milano dove pernottò.

9 Agosto 1949

Torino. Sotto un caldo equatoriale continuo a Torino la mia attività. Visita dell'ex accademico Jannaccone<sup>589</sup> che postula la concessione di un

<sup>586</sup> Giuseppe Russo, liberale di Napoli, consigliere nazionale del Pli.

<sup>587</sup> Giuseppe Montanara, liberale di Roma, consigliere nazionale del Pli.

<sup>588</sup> Leonello Venturi (1885-1961), critico e storico dell'arte, docente universitario, collaboratore di Riccardo Gualino per interventi in campo artistico.

<sup>589</sup> Pasquale Jannaccone (1872-1959), economista, docente universitario a Torino, vicino ad Einaudi. Già membro dell'Accademia d'Italia e poi accademico dei Lincei.

mutuo fondiario. Lo sento molto commosso quando mi parla delle vicende di un suo nipote che ha dovuto lasciare la Chatillon, perché accusato di eccessiva condiscendenza verso i comunisti. Visita dell'industriale del cuoio Caramelli il quale vuole affidarmi 'professionalmente' l'incarico di trovargli quattrini per la sua industria. Subodoro il tentativo di *apprivoisement* e lo affido a Bellavita<sup>590</sup> perché esamini la pratica come si trattasse di un qualsiasi cliente. Vado a visitare nella sua casa sul Po l'avv. Paces convalescente di operazione agli occhi. Nella seduta di giunta del San Paolo, Gambolò, a proposito di una richiesta di ulteriore finanziamento della ditta Pozzo (Canonica) dice che il titolare era già d'accordo con me. Basta questo perché faccia bocciare la proposta. Raccomando la maggiore obiettività nell'appalto dei lavori per la costruzione della casa degli impiegati. L'«Eco di Biella» diretto dall'amico Caselli pubblica un mio articolo sotto la firma di Critone in risposta a altro articolo di Mario Viana<sup>591</sup> sul congresso liberale. Lo tratto piuttosto male ma non me ne pento dati gli attacchi da lui fatti a Croce. La sera esco con Minola il quale mi racconta la cronaca della importante seduta del Consorzio del porto di Genova, svoltasi stamane, dove con 15 voti contro 9 è stato liquidato il segretario comunista del Consorzio, per incompetenza. Ci rechiamo poi a vedere Caputo alla «Gazzetta del Popolo» il quale ci informa di avere visitato Einaudi a Dogliani, il quale particolarmente lo ha intrattenuto sulla questione della ricostruzione del Teatro Regio, annunciando che in settembre farà personalmente un sopralluogo per rendersi conto del progetto. Caputo ci informa che a proposito dell'Ente per la costruzione dell'aeroporto di Caselle, ha dovuto 'trangugiare il rospo' della segreteria Ugolini,<sup>592</sup> il quale è stato stipendiato a 150 mila lire il mese. L'Ugolini gli sarebbe stato imposto da Negarville. A proposito di Cajumi narra che questi intendeva fare causa all'editore Longanesi perché questi gli avrebbe soppresso un centinaio di pagine di un suo libro da lui pubblicato. Ad un certo momento intervenne nella disputa Giovanni Ansaldo direttore della casa editrice Longanesi,<sup>593</sup> il quale disse a Cajumi che aveva le prove che era stato iscritto al Partito fascista e le prove

---

<sup>590</sup> Emilio Bellavita (1906), dipendente dell'Istituto San Paolo dal 1923, fu a lungo capo dell'ufficio fidi della sede di Torino, proseguendo nella carriera fino a diventare vicedirettore generale della banca nel 1966. ASSP, IBSP, *Personale*, *Fascicoli nominativi*, Versamento 62, Emilio Bellavita.

<sup>591</sup> Mario Viana (1883-1976), scrittore e giornalista, di tendenza monarchica.

<sup>592</sup> Amedeo Ugolini (1896-1954), già citato, aveva diretto l'edizione regionale dell'«Unità» a Torino, dove fu anche consigliere comunale.

<sup>593</sup> Giovanni Ansaldo (1895-1969), giornalista e intellettuale, dal 1946 fu con Leo Longanesi per la direzione della omonima casa editrice.

che durante il fascismo aveva fatto tranquillamente l'industriale con ottimo trattamento economico. Il Cajumi si acquistò e la causa andò in fumo! A proposito di Cajumi: l'articolo da lui scritto sul «Meridionale» che causò tanta irritazione al sud fu deplorato da Frassati che spedì un telegramma a Porzio (a spese de «La Stampa») dichiarando il suo rincrescimento. Risposta di Cajumi: «Che porco! L'articolo me lo ha fatto scrivere lui!». Caputo ci annuncia che la Luciana Frassati ha scritto un libro, *Il destino passa per Varsavia*,<sup>594</sup> nel quale ricorda particolarmente i suoi incontri con Mussolini. La «Gazzetta» pubblicherà il memoriale a partire dal settembre, preceduto da un cappello del direttore che noterà che il passaggio in Luciana dall'odio per Mussolini alla ammirazione per lui è parallelo alla stessa evoluzione verificatasi nel padre. Se questi protesterà gli pubblicherà la parte delle memorie del sen. Conti<sup>595</sup> nel quale questi narra come Mussolini accolse la proposta di affidare al Frassati la presidenza dell'Italgas. Ci sarà da ridere e soprattutto per il fatto che la figlia scrive sul giornale che è un contraltare del giornale del padre. Caputo dice che la Luciana fa debiti 'a babbo morto' e che è indignatissima contro la signora Tina Giachetti per la quale il padre è preso da un amore senile e che teme le voglia soffiare l'eredità! Ultima saputa da Caputo: il Casino di Saint Vincent paga due milioni al mese per il finanziamento del «Popolo» della Dc. Avevo già saputo a Roma da Mario Ferrara che il Casino di Saint Vincent finanziava la Dc centrale con tre milioni al mese. E così con cinque milioni il Casino ha pagato il suo diritto all'esistenza, molto contestato in diritto, ma tolleratissimo in fatto. Bella miscela di sacro e di profano!

10 Agosto 1949

Torino. Al San Paolo mi telefona l'industriale Peradotto per pregarmi di ricevere Pimpinelli delle Concerie di Borgaro. Si tratta della raccomandazione Brusasca che diventa operante. Rispondo che vado in ferie e che si facciano vivi la prossima settimana. Viene poi il fratello di Passoni<sup>596</sup> direttore della Banca Grasso per proporre un riporto sulle azioni della banca,

<sup>594</sup> Il libro fu pubblicato da Cappelli nel 1949 ed in effetti l'autrice vi scrive di sei incontri con Mussolini, più una «impressione postuma» nella quale emerge un giudizio sull'uomo che non è negativo, si veda pp.146-149.

<sup>595</sup> In effetti fu Conti a nominare Frassati presidente dell'Italgas nel 1932. Le memorie cui allude Coda sono con molta probabilità quelle pubblicate in *Dal taccuino di un borghese*, Bologna, Il Mulino, 1986. Sull'attività di Frassati durante il fascismo e i rapporti con Mussolini si veda E. DE BIASIO, *Alfredo Frassati. Un conservatore illuminato*, Milano, FrancoAngeli 2006, pp. 172-190.

<sup>596</sup> Mario Passoni (nt. 1892), fratello maggiore di Piero, partigiano, socialista.

occorrente per tamponare la emissione di assegni a vuoto del famigerato Libois.<sup>597</sup> Di costui ne dice di cotte e di crude e sa che anche la Banca d'Italia e la Vigilanza lo vogliono fuori dall'ambiente bancario. Riconosce che si è appoggiato all'ing. Catti genero di De Gasperi, ma pare che questi si sia accorto che si trattava di un lestofante e che lo abbia mollato. Cena con Zanon al giardinetto ed *excursus* su questioni economiche e finanziarie. Mi racconta che Caraccio ha avuto una visita fiscale per i rapporti che sono emersi con Cippico<sup>598</sup> e che ha potuto dimostrare che le operazioni in valuta avevano contropartite in importazioni di lana.

12 Agosto 1949

Torino. Alla giunta del San Paolo deciso in senso negativo domanda di finanziamento di Cirenei<sup>599</sup> per il comune di Genova. Ne pagherò io le conseguenze! Accolta solo per metà la domanda di Passoni della Banca Grasso. Secondo il rag. Beretta,<sup>600</sup> il Passoni sarebbe escluso dalla nuova combinazione cosicché si occuperebbe oggi della sistemazione della banca senza sapere del piattino che gli preparano i nuovi azionisti. Il Libois sarebbe completamente liquidato ed in stato fallimentare. Gambolò asserisce che il questore Brunetti<sup>601</sup> sarebbe silurato.

13 Agosto 1949

Torino. Visita dell'ex ministro delle Colonie belga on. Robert Godding ex senatore, con signora, signorina e figlio. Ieri sera, durante il suo transito per Milano, gli ho procurato un incontro con i dirigenti del Pli che hanno resistito in città all'afa del ferragosto. Lo avevo conosciuto a Bruxelles tre anni fa in occasione dei festeggiamenti per il centenario del Partito liberale belga ed era stato prodigo alla delegazione italiana, di cui facevo parte, di molte cortesie, fra cui un invito a un sontuoso ricevimento nella sua abitazione. Gli mandai i complimenti in occasione del recente successo del

<sup>597</sup> Dovrebbe trattarsi di Eugenio Libois (nt. 1889), partigiano ed esponente Dc nel Clnrp.

<sup>598</sup> Sullo scandalo Cippico vedi *supra*.

<sup>599</sup> Dovrebbe trattarsi di Marcello Cirenei, esponente dell'azionismo genovese.

<sup>600</sup> Ferdinando Beretta dell'Istituto di San Paolo.

<sup>601</sup> Guido Brunetti, funzionario del ministero dell'Interno, era stato nominato questore a Torino nel periodo della Rsi, poi sottoposto a procedimento di epurazione e retrocesso a vicequestore, venne tuttavia confermato da Giorgio Agosti che lo volle come suo vicario, giudicandolo uomo onesto. Questore dopo Agosti, nel settembre 1949 venne sostituito e andò ad occupare il ruolo di ispettore regionale di PS. Si veda P. BORGNA, *Il coraggio dei giorni grigi. Vita di Giorgio Agosti*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 74-75.

Partito liberale belga alle elezioni politiche, e mi scrisse che probabilmente avrebbe potuto salutarmi in Italia, in occasione di un suo viaggio feriale, come oggi è avvenuto. Lo invito a colazione al San Giorgio al Valentino con Cesare Minola e coi coniugi Caputo. Racconta che i suoi impegni che richiedono spesso la sua presenza al Congo belga, dove ha importanti interessi, lo hanno consigliato a non presentare la candidatura nelle recenti elezioni; inoltre desiderava, dopo 17 anni di mandato parlamentare, di fare posto ai giovani. Liete impressioni sul viaggio in Italia. Accenno a Cattani, che conobbe a Bruxelles, e che parlò colà molto ascoltato e deplorazione che abbia lasciato il partito. «Anch'io – afferma – sono contrario all'attuale connubio governativo dei democristiani coi liberali, ma non penso per questo di lasciare il partito». Si discorre della crisi dinastica belga. Non ritiene che re Leopoldo risalirà sul trono, perché un buon 40% della popolazione gli è ostile. Fece penosa impressione il suo matrimonio con la figlia di Baels<sup>602</sup> il governatore del Brabante, figlio di un mercante di pesce arricchitosi nel commercio. I belgi che custodivano il fiero ricordo della regina Astrid, avrebbero consentito ad un matrimonio o con un grande nome belga o magari con una semplice popolana, ma non con la figlia di un *parvenu* arricchito. Dopo la colazione, gita a Superga dove visitiamo il luogo dove cadde l'aereo che portava in patria la squadra del Torino.

14/15 Agosto 1949

Loano. Modesto ferragosto a Loano dove, con la mamma ed Ernesta,<sup>603</sup> mi reco a rilevare Anita al termine della sua stagione di bagni. Viaggio in auto da Torino per il passo di Cadibona. Abbiamo la brutta sorpresa di trovare a Loano Simonetta con la febbre. Ma nonostante ciò la bambina appare abbronzata ed irrobustita dalla cura marina. La giornata di ferragosto, visita al cacciatorpediniere “Carabiniere” ancorato nella rada: una delle poche navi rimaste alla Marina dopo la guerra. La sera gita ad Alassio, che appare fantasmagorica di luci e di gente. Ritorno la mattina del 16 in auto, sempre per il passo di Cadibona. Ho terminato di leggere il volume *Appunti sull'esilio in Svizzera* di Bortolo Belotti,<sup>604</sup> inviatomi dalla vedova signora

<sup>602</sup> Leopoldo III del Belgio aveva sposato in seconde nozze nel 1941 Mary Lilian Baels, figlia di Henry Baels.

<sup>603</sup> Ernesta Coda (1901-1995), sorella di Anton Dante.

<sup>604</sup> Bortolo Belotti (1877-1944), avvocato, insegnante di materie giuridiche, storico, liberale e cattolico, già deputato pre-fascista, sottosegretario al Tesoro e ministro dell'Industria e del Commercio nel Governo Bonomi I. Si oppose alla collaborazione tra Pli e il fascismo prima del 1924. Arrestato e confinato negli anni Trenta, dopo la caduta del regime fu attivo tra gli

Angelica Belotti che mi ha anche mandato una fotografia del compianto ministro spentosi in esilio. Devo purtroppo confessare che le memorie mi hanno un po' deluso: speravo di trovare importanti cenni politici ed invece, all'infuori di una presa di posizione a favore della monarchia, non ho trovato che lunghe tiriterie per santa madre Chiesa e lunghi piagnistei per la famiglia lontana. Povero Belotti, non era preparato a soffrire lontano dai suoi e gli anni dell'esilio non erano più quelli del suo confino, sopportato con tanto orgoglio!

16 Agosto 1949

Torino. «L'Opinione» il nuovo settimanale della direzione del Pli pubblica una mia lettera al direttore, di precisazione sulla cronologia dei congressi liberali.

18 Agosto 1949

Torino. Colazione offerta dalla Sip ad un gruppo di funzionari del ministero dell'Industria che fanno una inchiesta per decidere sulla richiesta di aumento delle tariffe. Essendo assente l'ing. Selmo ed ancora ammalato l'avv. Paces, vi rappresento la presidenza. Sono con me della Sip il dott. Gianone e gli ingegneri Perrone,<sup>605</sup> Solari e Guidi. Tra i funzionari conosco il dott. Foglietti<sup>606</sup> del Comitato prezzi ed il dott. De Rienzo presidente del fondo conguaglio energia elettrica. Colazione abbondantissima e pesante al Giardinetto. Nel pomeriggio partenza improvvisa per la Svizzera in auto con i coniugi Giolito. Alla sera sosta e pernottamento a Bergamo.

19 Agosto 1949

S. Moritz. Proseguimento per Chiavenna e per il passo di Maloja per Saint Moritz. Bellissime conche alpine, romantici laghetti ed infine la sfolgorante Saint Moritz piena di luci e di vita e di cosmopolitismo. Pernottamento a Saint Moritz. La signora Giolito (figlia dell'ammiraglio Alessandro Ciano)<sup>607</sup> si rivela una pazza autentica. Vociare continuo che mi assorda, pianti e lacrime, riconciliazioni, manifestazioni di fascismo monarchico,

---

antifascisti in esilio in Svizzera. Il titolo corretto del libro citato da Coda è *Appunti e memorie del mio esilio nella Svizzera*, Bergamo, Ed. orobiche, 1946.

<sup>605</sup> Dovrebbe trattarsi di Carlo Perrone, capo della segreteria tecnica della Sip.

<sup>606</sup> Antonio Foglietti, segretario generale del Cip.

<sup>607</sup> Alessandro Ciano (1871-1945), fratello di Costanzo, dunque zio di Galeazzo.

ecc. ecc. È un bel mobile e proprio la persona adatta per rendere penosa la gita.

20 Agosto 1949

Coira. Visita alla mostra di Giovanni Segantini a S. Moritz, che è un po' una delusione. Questi pittori che oltre a fare della buona pittura vogliono anche fare della filosofia stanno un po' sullo stomaco. Concerto all'aperto. Beethoven e Ciaikovski dinnanzi ad una folla estatica. Ripresa dell'automobile. Passaggio del passo Julier, transito attraverso a splendide foreste per Lenzerheide e discesa a Coira, sede di un importante vescovado. Pernottamento all'albergo dei Tre Re. Mi viene raccomandata la località di Flims.

21 Agosto 1949

Vaduz. Proseguimento per il Liechtenstein, il principato di Lilliput, tredici comunelli pittoreschi stretti attorno a Vaduz la piccola capitale. Visita del palazzo del Governo e *flanerie* in paese con acquisto dei soliti francobolli, la merce più appetibile di questi staterelli da operetta. Ma la visita è interessante e istruttiva. Proseguimento per San Gallo e colazione. Quindi a Zurigo. Alloggiamento all'Hotel S. Peter e pranzo alla Cicogna.

22 Agosto 1949

Zurigo. *Flanerie* in città e nel pomeriggio partenza in treno per Chiasso. Qui trovo la macchina col fido Perlino e ritorno in serata a Milano, vista la difficoltà di pernottare a Como. Apprendo da Perlino che è morto il prof. Serazzi,<sup>608</sup> che fu mio maestro e mi instradò nella professione. Tiboldo e Monet hanno fatto anche a nome mio un annuncio che ricorda il vecchio professore.

24 Agosto 1949

Torino. Visita alla vedova del prof. Serazzi nella casa che nulla aveva più del fasto della vecchia abitazione del professore e che denuncia una riduzione sensibile del tenore di vita. Rievocazione dello scomparso e del cruccio che aveva in questi ultimi anni di non poter più lavorare dopo essere stato uno dei più brillanti professionisti di Torino. È mancato per un attacco di

---

<sup>608</sup> Nino Serazzi era il titolare dello studio commercialista di Torino dove Coda, trasferitosi da Biella nel 1923, mosse i primi passi nella professione. Era stato un allievo di Einaudi.

angina pectoris giovedì 18 agosto, dopo una agonia di mezza giornata. Tiboldo, in mia assenza, ha provveduto a fare inserire un necrologio a cura dei tre vecchi suoi collaboratori.

31 Agosto 1949

Torino. Colloquio col barone Mazzonis al quale, a proposito di una convocazione del comitato finanziario del Pli, faccio presente che mi interesserebbe ulteriormente della raccolta dei fondi per il partito, quando avranno risolto il problema “Mauri”/Martini, il quale ha fatto una raccolta per conto suo ed a favore del suo giornale, contravvenendo alla unicità di iniziative finanziarie che aveva presieduto all’azione da me svolta all’inizio dell’anno.

1° Settembre 1949

Torino. Gaetano Zini<sup>609</sup> mi denuncia il favoritismo della Casa dello studente che avrebbe venduto al gruppo Pilutti/Casalini un terreno di proprietà dell’ente. Casalini<sup>610</sup> avrebbe fatto presente al Pilutti che il Municipio sarebbe stato tenero per concessione di permessi. Sciopero parziale nel pomeriggio al San Paolo per la questione dell’orario diviso. Avrebbe scioperato il 25% del personale. In un comizio svoltosi nell’Istituto i propugnatori dello sciopero avrebbero tenuto i propositi di cui all’unito appunto.<sup>611</sup> Già in giunta che ha avuto luogo stasera ho denunciato la carenza della direzione. Zini, a cui comunico in serata le notizie pervenutemi, è furibondo contro Pajetta che ritiene ispiratore di tutta la macchinazione. Rota si dichiara dolente di essere «fra l’incudine e il martello» e riconosce che il direttore è un abulico, per non dire peggio.

2 Settembre 1949

Torino. Colloquio piuttosto tempestoso con Pajetta che viene da me messo con le spalle al muro circa il suo atteggiamento nello sciopero dei bancari. Stamane Rota mi ha letto un ordine di servizio, concordato ieri sera in giunta, con l’invito agli scioperanti di riprendere il lavoro a scanso

<sup>609</sup> Gaetano Zini Lamberti (1907-1974), avvocato, uno dei fondatori del nuovo PLI a Torino.

<sup>610</sup> Il già citato Giulio Casalini (1876-1956), primo eletto nelle sue liste alle amministrative di Torino, fu vice-sindaco e assessore all’edilizia, carica dalla quale si dimise per le critiche nei confronti del suo operato.

<sup>611</sup> Appunto di cui però non vi è traccia tra le carte Coda. Si veda Istoretto, ADC, f. 38.

di provvedimenti economici e disciplinari. Quando vado in Banca il comunicato, che ha rivisto il Pajetta, non contiene più l'intestazione «l'amministrazione e la direzione generale», ma soltanto «l'amministrazione». In tal modo si ha la prova provata che il Pajetta non vuole assumersi responsabilità. Lo mando a chiamare e gli dico tutta la riprovazione dell'amministrazione per il suo atteggiamento. Tergiversa, ma poi fa diramare il comunicato come venne redatto inizialmente sia pure *obtorto collo*. So poi da Rota che si è lamentato con lui per avermi fatto leggere prima il comunicato. In seguito alla presa di posizione il numero degli scioperanti scema dal 25 all'8 per cento. So poi da Schirinzi<sup>612</sup> che in una riunione alla Camera del lavoro il Pajetta è violentemente attaccato per la sua presa di posizione e gli viene rimproverato il suo atteggiamento antidemocratico. Proprio quello che si voleva ottenere.

3 Settembre 1949

Gignese. Gita coi Minola sul lago Maggiore e pernottamento nella loro villa di Gignese. La sera gita ad Alpino, bellissima località di mezza montagna con un grande albergo veramente confortevole.

4 Settembre 1949

Stresa. Soggiorno a Stresa coi Minola e coi loro parenti. Conosco l'avv. Molteni di Milano e nel pomeriggio viene a rendere visita la signora Margherita "delle Gioie" di Milano che avevo conosciuto anni fa visitando il suo atelier di orafa con Ajmone Marsan<sup>613</sup> e con Curzio Malaparte. Racconta una mirabolante storia del suo intervento presso i tedeschi per salvare donna Virginia Agnelli.<sup>614</sup> Vorrebbe ora ottenere da Agnelli i fondi per rimettere in sesto la sua azienda, ricordando il suo intervento, ma gli Agnelli si sdegnano e non ne vogliono sapere.

6 Settembre 1949

Torino. Visita dell'on. Bonfantini, il quale mi propone una manifestazione comune del Pl, del Pr e del Psli per la commemorazione del XX Set-

<sup>612</sup> Luigi Schirinzi, dipendente dell'Istituto San Paolo.

<sup>613</sup> Dovrebbe trattarsi di Ambrogio Molteni, presidente del Credito commerciale; Margherita Weingler delle Gioie e il già citato Guido Ajmone Marsan.

<sup>614</sup> Virginia Bourbon del Monte (1899-1945), moglie di Edoardo Agnelli, dal quale ebbe sette figli. Nel 1943, in quanto figlia di una cittadina americana, era stata arrestata a Roma dai tedeschi e rinchiusa in una villa del Celio, dalla quale riuscì a scappare.

tembre. Chiede poi il mio intervento per facilitare alcune operazioni di banca e mi confessa candidamente che ha potuto saldare pressoché tutti i debiti del giornale socialista con contributi in cambio di favori fatti a Roma (nel limite dell'onesto, soggiunge: «Meno male!»). Mando all' «Eco di Biella» un articolo contro il Viana che mi pare bene riuscito e chiedo il parere di Serini. Questi mi racconta l'incredibile annunzio dato da Frassati ai dipendenti de «La Stampa» per la morte della moglie: «Informo che stamane è morta mia moglie, non voglio parole di condoglianza dai collaboratori de “La Stampa”». «A proposito del suo ottimismo, De Benedetti, ha visto quanto pubblica il Lenti sul “Corriere della Sera”»<sup>615</sup> Mi dice che alle ore dieci di ogni primo del mese, telefona regolarmente per sentire se è pronto il suo emolumento.

7 Settembre 1949

Torino Pollone. Visita del vecchio amico dottor Maracchi di Firenze, che non vedevo da anni e che mi intrattiene sulla possibilità di affidargli rappresentanze. Gita a Biella e visita alla Vialarda che ha completato gli impianti e che è in piena attività. Gita a Pollone con Serini e visita a Croce che troviamo intellettualmente perfetto, benché un po' male in arnese fisicamente. La caduta dell'anno scorso ha un po' menomato le sue possibilità fisiche. Inizia la conversazione parlando subito del Pli e rinnovando le sue critiche a Carandini, Gentile, Cattani, di cui riconosce peraltro le benemerienze, specie in ordine alla *mise à point* dei Comitati di liberazione. Riconferma la sua diffidenza per gli ebrei che non hanno assorbito né la civiltà greco-romana, né il cristianesimo, né il rinascimento e l'umanesimo liberale.

8 Settembre 1949

Milano. Presenzio al grande concerto di Toscanini alla Scala. Ajmone Marsan mi ha ottenuto il posto da Wally Toscanini.<sup>616</sup> Sala sfolgorante di lusso, di luci, di fiori. Trovo vari amici milanesi e fra questi l'avv. Cutolo che mi presenta sua moglie ed il prof. Messineo. Toscanini diritto come un'asta incurante della fatica di due ore di esecuzione, dirige da dio la sesta

<sup>615</sup> Giulio De Benedetti (1890-1978), direttore de «La Stampa» dal 1948 al 1968; Libero Lenti (1906-1993), economista, docente universitario, giornalista, collaboratore del «Corriere della Sera».

<sup>616</sup> Wally Toscanini (1900-1991) era la secondogenita di Arturo Toscanini (1867-1957), il celebre direttore d'orchestra.

di Beethoven, la Moldava di Smetana, il Preludio dei Maestri cantori, le Eolides di Frank, il Don Giovanni di Strauss ed una *ouverture* di Beethoven. Acclamazioni, lancio di fiori, entusiasmo irrefrenabile. Da dieci anni e da quando cioè avevo assistito al prestigioso festival di Salisburgo nel 1939 attendevo questo momento di grande gioia spirituale. Alla fine del Don Giovanni di Strauss, il Maestro non si è voltato per rispondere alle acclamazioni, restando chino e pensoso per ricordare Strauss morto stamane. Ieri Croce, oggi Toscanini. Ho visto in due giorni i due maggiori geni della Italia contemporanea. È con tristezza che penso che la loro tarda età non ci consente di averli ancora per molti anni con noi. Quando scompariranno, sarà veramente un grande lutto per l'Italia.

10 Settembre 1949

Torino. Inaugurazione della Mostra dell'Occidente. Conosco la figlia di Ivan Matteo Lombardo. Al banchetto conosco il sig. Palumbo amico del ministro col quale simpatizzo. Sono salutato da Bertone il quale mi raccomanda la Sip. Partecipo per la prima volta al consiglio della Stet. Ricevo la visita del direttore del Politecnico prof. Perucca il quale mi mette al corrente della situazione dell'istituzione.

11 Settembre 1949

Croce mi ha mandato a chiamare per mezzo dei Rossi. Compio la gita a Pollone approfittando della giornata festiva ed il senatore mi comunica che ha preparato un articoletto in commemorazione del 20 settembre che affida alle mie cure affinché sia pubblicato sul «Corriere della Sera» e poi trasmesso per radio nella rassegna giornaliera della stampa. È stato indotto a scriverlo da un articolo comparso su un giornale romano il 4 settembre e che gli è stato mandato in ritaglio dal comm. Ferruzzi del ministero della P.I. «Non gradisco che mi si dica quello che devo fare e quello che non devo fare, ma devo riconoscere che il richiamo a me perché ricordi la storica data, non è stato da me accolto con fastidio». Mi faccio consegnare l'autografo dell'articolo che conserverò fra i miei più gelosi ricordi. Gli chiedo anche di firmarmi tre suoi volumi. Si ferma con particolare attenzione sul volume *Quando l'Italia era divisa in due*<sup>617</sup> e rilegge con patetico affetto la dedica alla sua Napoli «che mai ha manifestato sentimenti separatistici o autonomistici». Approva il progetto di commemorazione

---

<sup>617</sup> B. CROCE, *Quando l'Italia era tagliata in due: estratto di un diario, luglio 1943-giugno 1944*, fu pubblicato per la prima volta da Laterza nel 1948.

del 20 settembre in unione coi socialisti riformisti ed ai repubblicani. Gli faccio omaggio del mio articoletto sull' «Eco di Biella», in risposta a Mario Viana, ma mi dice che lo ha già avuto da Cantono Ceva e che lo ha letto, trovandolo molto stringato e pertinente. Mi dà una lettera per Badini per aderire alla commemorazione di Soleri che avrà luogo a Cuneo in ottobre. Poiché gli ho accennato che il Viana è un nittiano, si intrattiene a parlare di Nitti. Rileva la sua scarsa preparazione economica. Ha una cultura sul marxismo fatta sulle riviste. Non ha mai letto né il manifesto dei comunisti né Marx. Ricorda la sua faciloneria nei giudizi. Quando ottenne dal commissario Castelli<sup>618</sup> il passaporto per l'estero, gli disse che ne avrebbe subito approfittato per visitare Nitti. Il Castelli si spaventò, ma portò a termine ugualmente il suo divisamento. A Parigi Nitti gli dimostrò, come due e due fanno quattro, che il fascismo sarebbe caduto fra quattro mesi. Ma accompagnandolo alla porta gli chiese: «Quando cadrà il fascismo?» Il che significava che neppure lui aveva fiducia nelle sue divinazioni! Ha visto il suo libretto recente: appena si è incontrato negli attacchi di Nitti ha chiuso il libro con disgusto. Ricorda l'attacco a lui per il fatto di avere accordato il permesso alla duchessa d'Aosta di soggiornare a Capodimonte. Circa il suo atteggiamento nei confronti di Vittorio Emanuele III mi dice che egli non vuole giudicarlo, perché molti elementi gli mancano. Ma però gli fu lecito constatare che non aveva più il prestigio necessario per ricoprire degnamente l'altissima magistratura. Ricorda un aneddoto che narrò ad un giornalista americano. Crispi poco prima di Adua, vista la precaria situazione dell'esercito di Baratieri, mandò in Africa il generale Ellena, figlio di un ministro e considerato bravo generale.<sup>619</sup> L'Ellena giunse il giorno prima di Adua e partecipò alla battaglia dove, per uno scarto del cavallo cadde e venne ferito al deretano. A Roma commentarono che era stato ferito mentre fuggiva. Non era vero, ma la voce pubblica gli aveva tolto ogni prestigio. E così il re, forse a torto, fece la figura di chi mancò al suo dovere. Era necessario sostituirlo, ma egli gli usò tutti i riguardi. Ricorda che a Salerno in una riunione dei ministri del Governo Badoglio egli sostenne, riuscendo a far passare la proposta a maggioranza, che fosse accontentato il re, il quale voleva indursi a passare la mano al principe, solo dopo l'ingresso degli alleati a Roma, firmando il trapasso in un qualsiasi punto della capitale. Gullo<sup>620</sup> era ostile e non voleva concedere alcu-

<sup>618</sup> Michele Castelli (1839-1939), fu prefetto e alto commissario di Napoli dal 1925 al 1932.

<sup>619</sup> Oreste Baratieri (1841-1901) e Giuseppe Ellena, figlio del ministro Vittorio.

<sup>620</sup> Fausto Gullo (1887-1974), comunista, già ministro dell'Agricoltura a partire dal Governo Badoglio II sino al 1946, poi deputato alla Costituente.

na cortesia a quel signore. Mentre la proposta era varata, Badoglio venne chiamato al telefono da Mac Farlane<sup>621</sup> il quale lo convocava per il giorno dopo a Ravello. Fu colà imposta al re la immediata luogotenenza ed il suo tentativo di accontentare il re non ebbe seguito. Il re gli fece dire che capiva il suo atteggiamento e che lo considerava onesto. Colazione in casa Croce con tutte e quattro le figliole ed i Rossi. La minore Silvia mi punzecchia ed elogia tutte le personalità politiche con le quali ella crede che io sia in antipatia. E così Lussu, ecc. Il padre la mette a sedere con una delle sue risposte taglienti. Fotografie e ritorno a Torino in serata.

13 Settembre 1949

Milano. Gita a Milano per i contratti fondiari dell'Istituto di San Paolo. Visita al «Corriere della Sera», dove in assenza del direttore Emanuel, sono ricevuto dal redattore capo dottor Mottola,<sup>622</sup> che già avevo conosciuto a Roma al «Risorgimento liberale». Gli consegno l'articololetto di Croce per il 20 settembre e mi assicura che sarà pubblicato. Conosco il dott. Gelfi della Siemens che si raccomanda per una introduzione presso Reiss Romoli, in previsione di un assorbimento della Siemens da parte della Stet. Faccio colazione con lui.

14 Settembre 1949

Torino. Risposta a Croce sull'esito dei colloqui di Milano e lettera a Villabruna perché si interessi per la trasmissione radio dell'articolo celebrativo del 20 settembre. «La Stampa» di stamane pubblica un articolo del solito Cajumi nel quale è detto che Croce ha approvato l'art. 7 della costituzione.<sup>623</sup> Che vigliacco bugiardo! È probabile che gli faccia una letterina. Stamane, mentre ero alla Reale per una visita sindacale, ho avuto una forte emorragia dal naso. Sono andato alle Molinette dove Bogetti<sup>624</sup> mi ha fatto tamponare e mi ha poi provato la pressione che è risultata alta: 185. Bogetti masticava male e perciò ho deciso di farmi rivedere dal prof. Bajardi. Colazione ai Principi di Piemonte per la giornata torinese del congresso della

<sup>621</sup> Noel Mason-Mac Farlane (1889-1953), ufficiale britannico.

<sup>622</sup> Michele Mottola (1904-1971), a lungo capo-redattore del «Corriere della Sera», di cui fu anche vice-direttore e poi condirettore. Era stato anche al «Risorgimento liberale» di Pannunzio.

<sup>623</sup> L'art. 7 della costituzione, che regolava i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, passò con 350 voti favorevoli e 149 contrari, il voto di Croce era tra questi, giudicandolo un vero «scandalo giuridico».

<sup>624</sup> Mario Bogetti, cardiocirurgo dell'ospedale di Torino.

televisione. Ero a tavola fra il comm. Passarella<sup>625</sup> delle Finanze ed il prof. Perucca direttore del Politecnico. Ieri ho assistito ad una bella conferenza di André Siegfried a Palazzo Madama, sulla civiltà occidentale. È stata una esaltazione del liberalismo. Dopo la conferenza mi sono fatto presentare allo scrittore e gli ho richiesto la dedica sulla sua opera *Les Etats Unis d'aujourd'hui*<sup>626</sup> che è uno dei più bei libri sull'America che abbia letto.

17 Settembre 1949

Torino. Scrivo la letterina a Cajumi. Nel tardo pomeriggio mi incontro, dopo circa tre anni, con la signora Antonicelli Germano, la quale ha desiderato vedermi per affidarmi il compito di vendere la villa di Sordevolo. Mi ha fatto un po' di pena di rientrare nella casa che avevo dovuto abbandonare in conseguenza dei dissidi politici e non solo politici creatisi con Franco Antonicelli. E mi ha fatto anche pena di sentire parlare dell'alienazione di Sordevolo, a cui sono legati tanti bei ricordi della mia giovinezza. Ho naturalmente promesso il mio interessamento, lieto di favorire la figlia di un mio caro amico, che avevo dovuto abbandonare non certo per colpa mia. Vittorio Enzo Alfieri<sup>627</sup> mi manda da Milano una lettera aperta a Cattani per la eventuale pubblicazione sulla «Gazzetta». Si tratta di un fervido appello per il rientro nel Pli dei secessionisti. Passo la lettera a Caputo perché la esamini, ma non mi nascondo che il suo carattere strettamente di partito non renderà facile la pubblicazione.

18 Settembre 1949

Torino. Visita agli amici Stabile. La sera intervengo alla recita dell'Otello al Teatro dell'Esposizione, dove lo Stabile interpreta superbamente il ruolo di Jago. Ricevo da Croce una lettera nella quale mi mette al corrente del suo atteggiamento, circa una richiesta che gli è stata fatta di partecipare al comitato romano per la celebrazione del 20 settembre. Mi dice che ha preferito astenersi temendo un tranello e che d'altra parte ha già fatto quanto doveva con l'articolo per il «Corriere». L'atteggiamento suo mi pare molto corretto, perché effettivamente il comitato romano è una emanazione comunista.

<sup>625</sup> Passarella, direttore generale ministero delle Finanze.

<sup>626</sup> André Siegfried (1875-1959), geografo e scrittore politico francese. Il libro citato uscì per la prima volta da Colin (Parigi) nel 1927.

<sup>627</sup> Vittorio Enzo Alfieri (1906-1997), liberale, antifascista, amico di Coda dai tempi della resistenza, filosofo e docente universitario.

19 Settembre 1949

Torino. Al San Paolo bocciatura del finanziamento di una impresa comunista che doveva aderire all'appalto dei lavori all'aerodromo. Gambolò afferma che l'impresa in questione, se otterrà l'appalto, darà un buon *quid* al Partito comunista. Cena al ristorante Cucco cogli Stabile, coi Della Corte e col prof. Giordano.<sup>628</sup>

21 Settembre 1949

Torino. Visita di Leone Cattani. Mi racconta di un passo molto serio fatto presso di lui da personalità serissime del movimento monarchico, le quali gli hanno proposto di prendere la direzione del movimento. Egli ha rifiutato. Hanno dichiarato che, oltre al movimento monarchico che loro stessi ritengono squalificato per la pochezza degli uomini, intendono impadronirsi di un partito serio. Cattani ha risposto che sbagliano. Discorso sul reingresso dei secessionisti nel Pli. Tutto considerato Cattani non è nettamente ostile, ma ha diffidenze verso una quantità di gente che si sarebbe espressa sfavorevolmente sul suo conto. Constato che vi sia una ostilità preconcetta al suo ritorno e gli rappresento la opportunità che il passo sia fatto al più presto. Con gli Stabile vado dall'erborista di via Desina e vi ritrovo il mio vecchio compagno di scuola dottor Camasio. Il suo aiutante erborista mi visita e categoricamente dichiara che ho disturbi di circolazione pur essendo sanissimo. Mi ordina il solito beveraggio: staremo a vedere. Ricevo una risposta da Cajumi alla mia segnalazione del falso da lui commesso citando Croce come uno dei votanti dell'art. 7. Mena il can per l'aia e tenta di prendermi in giro. Gli risponderò da Roma.

22 Settembre 1949

Roma. Viaggio a Roma. Partecipo alla adunanza della direzione dove sostengo la necessità di una cordiale intesa con i secessionisti, per determinare, col reingresso, uno choc favorevole alla ripresa liberale. In sostanza mi pare che le mie idee, pur con qualche temperamento siano state bene accolte. Denuncia di faziosità democristiane: il giornale dell'azione cattolica di Vercelli ci classifica ancora più in basso dei comunisti. Riceviamo il deputato liberale svedese Sven Gustafson e lo intervistiamo sul movimento liberale inglese [*ma: svedese*] e sulle modalità della ripresa liberale, che in

---

<sup>628</sup> Guglielmo Giordano (1904-2000), ingegnere, in quegli anni docente universitario a Torino.

quel paese ha portato il partito liberale, al secondo posto in Parlamento, subito dopo il partito socialdemocratico. Colazione con il deputato, con Russo, con Premoli e con Elmo<sup>629</sup> al Circolo degli Scacchi a Palazzo Borghese. Visita al presidente della Camera on.le Gronchi con il rag. Terracini per prospettargli la situazione della Raminosa. Anche lui è convinto che non vi è più nulla da fare. Scrivo, d'accordo con Cassandro, la risposta a Cajumi.

23 Settembre 1949

Roma. Intenso lavoro, prima al San Paolo, indi visita al comm. Ambrogio della Vigilanza, visita a Ferrari, direttore generale dell'Iri il quale mi prospetta i suoi malumori circa l'atteggiamento della «Gazzetta del Popolo», non tanto per il suo atteggiamento di opposizione politica al Governo, quanto per la posizione un po' demagogica assunta nella cronaca dell'agitazione dei marittimi di Genova. Visita a Siglienti presidente dell'Imi il quale vuole essere informato del movimento liberale, verso il quale manifesta la sua simpatia. Visita al «Mondo» e colloquio con Pannunzio. Ricevo il rag. Apuzzo<sup>630</sup> direttore generale della Tirrena ed il provveditore generale del Monte dei Paschi dottor Ricci.<sup>631</sup> Faccio colazione con l'ex ministro Piccardi e con la sua signora. La sera, dopo cena, visita al presidente della Repubblica prof. Einaudi al Quirinale. Gli reco l'invito della Sip a presenziare all'inaugurazione della centrale di Cimena ed alla commemorazione del cinquantenario della società. Sopravviene poi il dottor Silvio Negro<sup>632</sup> della redazione romana del «Corriere», il quale espone al presidente chiedendo consiglio e sollecitando una udienza per Emanuel direttore del «Corriere della Sera», il quale ha in animo di promuovere un movimento politico dei ceti medi. Il presidente suggerisce che Emanuel, il quale lascia il giornale in mano a Mottola per dedicarsi alla pittura, prenda in mano la direzione effettiva e lanci un appello per la rinascita del Partito liberale, il più qualificato per dirigere l'azione nel senso voluto dall'Emanuel. Conversazione sulla crisi della sterlina e sulla notizia che pubblicano i giornali della sera che la Russia produce la bomba atomica. Avendo io espresso la opinione che non si può agire contro i neofascisti perché non si agisce contro i comunisti, Einaudi dice: «Come si può agire quando dalla enunciazione delle teorie

<sup>629</sup> Luciano Elmo, avvocato, liberale di Milano e consigliere nazionale del Pli. In contatto con Coda dai tempi della resistenza.

<sup>630</sup> Ernesto Apuzzo, fondatore e primo direttore generale della compagnia di assicurazioni.

<sup>631</sup> Si tratta probabilmente di un lapsus di Coda, perché provveditore generale della deputazione MPS nel 1949 era Alfredo Benincore.

<sup>632</sup> Silvio Negro (1897-1959), giornalista del «Corriere della Sera».

antiliberali, non si passa ai fatti?». Prima di lasciare il Quirinale la signora Ida mi dice che ha saputo che Zambruno è in gravi ristrettezze finanziarie. Mi chiede sue notizie ma non oso dirle nulla. Mi trovo ancora a mezzanotte in un caffè di via Veneto con Pannunzio e signora, con Barzini jr e con Talarico.<sup>633</sup> Sono tutti ostili a Negro a cui rimproverano l'articolo dopo il congresso liberale *Strana storia del partito liberale*, il meno qualificato per aiutare il nostro movimento.

24 Settembre 1949

Roma. Visita al San Paolo di Storoni. Partenza per Venezia. Faccio il viaggio con la signora Pella<sup>634</sup> che si reca a Venezia per un periodo di riposo. A Venezia scappata al Casino dove, come al solito, lascio le penne.

25 Settembre 1949

Venezia. Visita alla mostra del Giambellino in Palazzo ducale. Interessantissima rassegna di questo grande pittore del Cinquecento, predecessore della prestigiosa triade Tiziano, Tintoretto e Veronese. Motivo ricorrente la Madonna col bambino. Ma anche splendidi ritratti virili. Influenza del Vivarini e del Mantegna, visibile in dipinti della prima età, piuttosto goticheggianti. La folla è però tanta che dovrò ritornare. La sera a Palazzo Rezzonico, promossa dalla Rai, che mi ha suo ospite, manifestazione per la proclamazione del vincitore del premio Italia. È primo classificato un francese, secondo un monegasco. L'italiano Malipiero<sup>635</sup> ottiene soltanto una segnalazione. Concerto di musiche veneziane inedite e buffet. Conosco il ministro Jervolino<sup>636</sup> e signora, ed una quantità di gente. Rivedo Spataro<sup>637</sup> e conosco la sua signora e la figlia.

26 Settembre 1949

Passo la giornata con Ernesta e ritorno con lei a rivedere la mostra di Giovanni Bellini. Quindi visita alla pala d'oro in San Marco. Colazione alla

<sup>633</sup> Vincenzo Talarico (1909-1972), scrittore, sceneggiatore, giornalista, attore, fu anche al «Mondo» di Pannunzio.

<sup>634</sup> Ines Maria Cardolle

<sup>635</sup> Gian Francesco Malipiero (1882-1973), compositore e critico musicale.

<sup>636</sup> Angelo Raffaele Jervolino (1890-1985), avvocato e uomo politico Dc, più volte sottosegretario, è ministro delle Poste e Telecomunicazioni nel Governo De Gasperi V.

<sup>637</sup> Giuseppe Spataro (1897-1979), avvocato, già membro del Ccln e organizzatore Dc, deputato, più volte al Governo, dal 1946 al 1951 fu presidente della Radio Audizioni Italiane.

Colomba. La sera al Pli e trovo Valeri Manera che mi porta da Rinaldo Casana, lui pure a Venezia con il giovane duca Uberto Visconti di Modrone.<sup>638</sup> Gran pranzo di gala al Danieli ai partecipanti italiani e stranieri del convegno della Rai.

27 Settembre 1949

Venezia. Colloquio con l'ing. Villabruna, presidente della sezione di Venezia del Pli sulla situazione delle forze liberali in città. Colazione alla trattoria Colombo con Casana e Valeri Manera. Visita alla chiesa di San Zaccaria con belle sculture del Vittoria, affreschi di Andrea del Castagno ed una natività di Tintoretto. Nuova gita e nuovo salasso al Casino, dove Carbone, il sindaco di Napoli Moscati<sup>639</sup> ed il prefetto di Venezia, mi sorprendono al tavolo della roulette. Il presidente Einaudi è a Venezia per una visita privata alla mostra del Giambellino.

28 Settembre 1949

Milano. Ritorno a Milano, da Venezia, in automobile con Rinaldo Casana e col Visconti. Colazione in casa Casana a Milano. Ritorno a Torino in serata.

1° Ottobre 1949

Torino. Inaugurazione al Mauriziano di un nuovo padiglione con l'intervento del presidente Einaudi. Visita con Einaudi al prof. Crosa che è degente all'ospedale. Convegno al Pli con l'intervento di Villabruna che fa una breve relazione sulla situazione politica.

2 Ottobre 1949

Cuneo. Gita a Cuneo con Anita, per assistere allo scoprimento della targa apposta sulla casa di Soleri. Bel discorso di Villabruna dinnanzi ad Einaudi che improvvisamente prende la parola per esaltare il grande amico scomparso. Visita alla signora Soleri che mi colma di gentilezze. Rivedo gli amici Viriglio venuto da Roma, Collino Pansa e signora venuti da Milano, De Caro, Cifaldi, Colitto e Venditti venuti da Roma. Colazione con gli amici del Pli. Ho collaborato con un articoletto ad un numero speciale

<sup>638</sup> Uberto Visconti di Modrone (1927-2001), il nipote dell'omonimo senatore del Regno.

<sup>639</sup> Domenico Moscati, sindaco di Napoli dal 1948 al 1952.

del «Subalpino» in ricordo di Soleri. Incontro con Fazio che è letteralmente assalito da Villabruna, Perrier<sup>640</sup> e da me e che si decide a promettere la sua iscrizione al Pli. Invio una ultima lettera a Cajumi suggeritami da Cassandro.

5 Ottobre 1949

Torino. Visita al lanificio Porrino ad Orbassano. La sera cena alla vigna Allason, negli anni scorsi teatro di molte scampagnate con sfondo para-politico. Ho una discussione piuttosto vivace col dottor Alasonatti, parente di Croce, il quale ostenta la massima disistima di filosofi ed economisti. «Come bisognerebbe usare cautela nella scelta dei parenti», potrebbe obiettare Croce!

6 Ottobre 1949

Torino. Visita del nuovo questore a cui raccomando la posizione di Lutri.

9 Ottobre 1949

Torino. Devo rinunciare a recarmi a Dogliani, dove il presidente Einaudi mi aveva invitato per il pomeriggio, perché febbricitante. Resto a letto tutto il giorno. Ricevo una ulteriore lettera del famoso Cajumi. Basta con le risposte ad un tipaccio simile in piena malafede. Manderò la collezione della corrispondenza a Pannunzio a Roma ed al dottor Mottola del «Corriere» affinché si rendano conto di quale stoffa è confezionato il loro augusto collega. Anche Alfieri da Milano mi scrive consigliandomi di mollare se non voglio ricorrere ai soliti schiaffi.

14 Ottobre 1949

Pannunzio mi scrive commentando le banalità di Cajumi.

15 Ottobre 1949

Roma. Scappata a Roma per la assemblea della Zanon. Vedo Giovannini e poi Pella per raccomandare loro un atteggiamento di riserva di fronte a due o tre progetti di legge sulle industrie elettriche. Pella commenta amaramente l'atteggiamento di Corbino e con sarcasmo dice che si deve trattare

---

<sup>640</sup> Stefano Perrier, liberale, in contatto con Coda dai tempi della resistenza.

veramente di un genio se può stabilire senz'altro che una svalutazione del 7/8% risolverebbe la situazione. Tutti a Roma, da Carbone a Pella ad altri del partito, dicono che bisognerebbe denicotinizzare Corbino, affidandogli un importante incarico. Pella conferma che la politica italiana, dopo gli avvenimenti monetari inglesi ha la piena approvazione di Einaudi. Alla stazione, mentre attendo Giovannini, saluto Cadorna che mi fa molte feste, Casati che mi dice misteriosamente che le cose andranno bene per il Pli, Gasparotto e Giua<sup>641</sup> il quale ultimo si scandalizza quando gli dico che al sabato i parlamentari si affrettano tutti alla consolidazione del rispettivo collegio. Si tratta infatti di un senatore di diritto! Apprendo da Nicolais che lo stabilimento di Brandizzo, ex proprietà tedesca, è stato assegnato alla ditta Gurli-no appoggiata dal dott. Trotta segretario di Bertone. Poiché la base dell'asta era 40 milioni, non si comprende come l'assegnazione abbia potuto farsi su 25 milioni. In casi di tale disparità si faceva sempre luogo ad una nuova subasta, ma stavolta evidentemente ha giocato l'influenza politica. Terracini a proposito della sistemazione della Raminosa, mi dice che Guglielmone avrebbe lasciato intendere a Gronchi che potrebbe indursi ad operare il salvataggio attraverso la Cogne se gli fosse affidata la presidenza dell'Iri!

16 Ottobre 1949

Roma. Mattinata di lavoro e pomeriggio al letto con la solita febbri-ciattola. Incontro col Restagno che giustifica il suo procedimento un po' sommario di aprire un conto al suo nome al San Paolo con scoperti che hanno rasentato i 20 milioni.

17 Ottobre 1949

Roma. Conferenza con Carbone al Quirinale. De Gasperi avrebbe tor-to il naso apprendendo che la villa di via Tuscolana era a disposizione di Giulio.<sup>642</sup> Ma si è rasserenato quando ha saputo che non di Giulio, ma della moglie separata di lui, si trattava. Commenti alla difficoltà in cui si troverebbero le società controllate dall'Ina e minaccia di scandali prossimi. Circa Giulio mi racconta che suo fratello dirigente della Banca Popolare di Mi-lano lo starebbe finanziando. Anche Carbone ritiene che il Partito liberale dovrebbe preoccuparsi di sistemare Corbino, Lucifero e Perrone Capano. Trattengo un commento riservato di Einaudi sulla riforma agraria.

<sup>641</sup> Michele Giua (1899-1966), docente universitario, già in Gl, consultore e deputato Psiup alla Costituente, fu senatore di diritto nella I leg. in base alla III disp. transitoria.

<sup>642</sup> Si tratta di Giulio Einaudi.

21 Ottobre 1949

Francia. Partenza in auto da Torino con Carlo Zini. Susa. Moncenisio. La dogana è stata spostata un bel po' sotto le Scale. Discesa verso la Moriana. Modane. Sain Jean de Maurienne. Colazione ad Aix les Bains spopolata dopo avere costeggiato il lago di Bourget ed aver spaziato sull'altra riva verso la basilica di Hautecombe tomba dei Savoia. Visita a Bourg en Bresse di una vecchia chiesa ora sconsacrata, tomba di principi sabaudi con sepolcreti marmorei di gran pregio. Verso sera si raggiunge Chalons sur Saone, tipica cittadina francese, calma e silenziosa. Pioggia. Andiamo al cinema a vedere la riduzione cinematografica dei *Parents terribles* di Cocteau. Nella piazza la gente sosta essendo presente il capo comunista Thorez<sup>643</sup> che appone le firme ad un recente libro. Buon pernottamento all'Hotel Royal.

22 Ottobre 1949

Parigi. Proseguimento del viaggio dopo aver dato uno sguardo all'esterno della cattedrale di Chalons. Sosta ad Auxerre e visita alla cattedrale gotica. Raggiungiamo Fontainebleau attraverso la bella foresta. Visita al castello. Splendido salone di Francesco I con ricchissimo *emboîtage*. Stanza natale di Luigi XIII nel *donjon* più antico del castello. Visita all'appartamento cinese. Si raggiunge Parigi. Faccio visita in un alberghetto di Rue du Bac al vecchio amico ungherese Barany rifugiatosi qui come profugo politico. È stato condannato a morte e conduce la triste vita dei rifugiati senza speranza di ritorno, in attesa di un modesto impiego che gli consenta di vivere. Scendiamo al Continental. Alla sera visita di Saint Germain des Prés che ancora non conoscevo. Vecchia solenne basilica storica dalle vecchie mura venerande. Caffè e ritrovi esistenzialisti: Brasserie Lipp, Caffè Flore, Deux Magots, Royal, Montana. *Caves* esistenzialiste. Al Flore sono salutato da un amico della resistenza di cui non ricordo il nome, che mi propone una organizzazione per far fronte al prepotere Dc. Al Continental incontro Rosasco che sta per ripartire per l'Italia. Due incontri italiani nel primo giorno: mai in incognito!

23 Ottobre 1949

Parigi. Escursione alla Malmaison e visita del palazzotto dell'imperatrice. Quindi proseguimento per Saint Germain en Lay e visita dello storico castello avito di Versailles. Ritorno per Versailles e visita in auto del parco.

---

<sup>643</sup> Maurice Thorez (1900-1964), segretario del Pcf.

La sera al Teatro de Paris assistiamo alla recita di Katherine Dunham<sup>644</sup> che non avevo visto a Torino in occasione di una sua tournée in Italia. Splendide danze, ritmi ossessionanti.

24 Ottobre 1949

Parigi. Ricerca di rue Barton di cui un giornale italiano parlava come di una meraviglia. Piccola viuzza nei dintorni del Quai de Pasay, con ancora i becchi a gas e case abbandonate. Fra queste una bicocca abitata da Balzac. Ma che esagerazione quel giornalista! Di viuzze come queste in Italia ce ne sono a centinaia, anche senza andare a Siena o nelle cittadine del centro. Saliamo alla torre Eiffel a vedere il grandioso panorama di Parigi. La sera alle Folies Bergères per lo spettacolo della Baker.<sup>645</sup> Non più nudità e banane come prima della guerra, ma strascichi e gigli bianchi e Ave Maria in una rievocazione di Maria Stuarda e di Elisabetta d’Inghilterra. Ma gli applausi alla divina Josephine erano piuttosto scarsi. Finito anche per lei il favore dell’ondeggiato [*ma: ondeggiante*] e variabile pubblico parigino. In un caffè trovo il dott. Zaffrani<sup>646</sup> della Rai e in strada Beppe Croce<sup>647</sup> che non può partire per l’Inghilterra perché la bufera che infuria sulle coste atlantiche ha costretto a sospendere i servizi. E quattro incontri italiani in quattro giorni!

25 Ottobre 1949

Parigi. Visita al cimitero del Picpus verso Nation: il cimitero dei ghigliottinati del ‘94. Nella fossa comune 1500 ghigliottinati e fra questi Andrea Chénier. Nel cimitero sono sepolti, sino alla quarta generazione i discendenti dei ghigliottinati. I più grandi nomi di Francia si leggono sulle lapidi. Tornando in Italia trovo che «La Stampa» ha pubblicato su questo cimitero un bell’articolo. Vero segno che la mia ricerca del raffinato è ben condotta. Dopo il Picpus ci spingiamo sino a Vincennes a dare uno sguardo al vecchissimo castello residenza dei re di Francia. Splendido parco, ma il castello è stato rovinatissimo dalla guerra e ospita ora una caserma. Colazione alla rosticceria della Tour d’Argent alla Bastiglia. Giro nelle stradette piene di *bals* e particolarmente nella famosa rue de Lappe.

<sup>644</sup> Katherine Dunham (1909-2006), danzatrice e coreografa americana.

<sup>645</sup> Josephine Baker (1906-1975), danzatrice e cantante di origine americane ma naturalizzata francese.

<sup>646</sup> Gianfranco Zaffrani, musicologo, in quel periodo alla Rai.

<sup>647</sup> Beppe Croce, amico di Coda dai tempi della resistenza.

26 Ottobre 1949

Parigi. Nuova lunga *randonnée* a Saint Germain de Prés, ai suoi bei negozi di antiquari, alle librerie, alla vita brillante e spasmodica delle sue viuzze piene di folklore. Sostiamo nella piazzetta provincialotta illuminata a gas, con begli alberi al centro e con l'antico atelier di Delacroix. In un negozietto d'antiquario faccio l'amore con una splendida lampada che cerco invano di acquistare. Devo accontentarmi di cinque piatti di maiolica inglese. Alla sera visita ai caffè esistenzialisti e poi visita al locale di Suzy Solidot<sup>648</sup> presso l'Opera. Accoglienze fraterne dell'artista che mi saluta come un vecchio amico e viene poi a bere al mio tavolo. La prego di cantare *Les filles de Saint Malò*. Cara Saint Malò, ricordo di un bel viaggio di anteguerra in Bretagna, ed ora tremendamente colpita al cuore dalle distruzioni belliche.

27 Ottobre 1949

Parigi. Escursione a Montmartre, al Sacre Coeur e discesa a piazza di Tertre ed al molino della Galette. Artisti che dipingono nella celebre piazzetta fra la *mairie* che porta una lapide a ricordo della visita di Labrun, che degustò il vino della vigna di Montmartre, ed il consolato della Canebière marsigliese! Teatro di un mondo che tramonta, poiché ormai Montmartre è in decadenza e la vita notturna, dopo una sosta a Montparnasse, ha emigrato verso il quartiere latino e verso S. Germain.

28 Ottobre 1949

Parigi. Ultimo giorno di permanenza. Pioggia. Giro nei negozi per acquisti. Compero le solite cravatte da Sulka e i romanzi di Stendhal in tre volumi della Pléiade. Giro nei bars dei Champs Elisées.

29 Ottobre 1949

Digione. Ritorno. Digressione per Digione. Visita notturna al castello dei duchi di Borgogna. Pernottamento al bell'albergo della Cloche.

30 Ottobre 1949

Ginevra. Proseguimento del viaggio di ritorno lungo le colline della Borgogna sino a Ginevra dove facciamo colazione. Giro del lago Lemano per Losanna e Martigny. Ci sarà neve sul S. Bernardo? Appena una sfarina-

---

<sup>648</sup> Suzy Solidot, cantante di cabaret di Parigi.

tura. Discesa ad Aosta. Sosta per la cena a S. Vincent. Puntata al Casino: venti mila lire di vincita!

5 Novembre 1949

Torino. Solenne seduta accademica a Palazzo Madama, per l'inaugurazione dell'anno universitario con prolusione del presidente Einaudi. Rettori in cappe multicolori, autorità e folla. Ossequio il presidente e donna Ida, nonché i componenti della Casa civile e militare. Ritrovo l'amico di Fenizio<sup>649</sup> in cappa accademica. Cordialità al governatore della Banca d'Italia Menichella, al ministro Vanoni, a Siglienti. Villabruna a nome del comitato di cui faccio parte consegna al presidente 12 milioni e ½ raccolti in suo onore. Intanto grandi preparativi alla Sip per la cerimonia di domani a Cimena, durante la quale dovrò salutare ufficialmente il presidente a nome della società.

6 Novembre 1949

Torino. Grande giornata alla Sip per la celebrazione del cinquantennio di vita e per l'inaugurazione di Cimena. Alle 10 giunge il presidente Einaudi da me accolto, attorniato dal cardinale e da tutte le autorità. Pronuncio con molta speditezza il mio discorso di saluto e la cerimonia si svolge simpaticamente ed ordinatamente. Dalle congratulazioni che ricevo mi pare che il discorsetto sia piaciuto. Tanto Einaudi che il cardinale ed i ministri Tupini e Bertone, sono molto calorosi nel felicitarmi. Dalla folla dell'autorità molte felicitazioni. Mi avvedo che se avessi un po' più di tenacia riuscirei benissimo anche come oratore. Perucca mi dice che mi conosceva come buon amministratore, ma non come lirico oratore. Vallauri<sup>650</sup> che ho ricordato nel discorso è commosso e mi manifesta la sua riconoscenza. Donna Ida è felice e si congratula vivamente. Roberto Einaudi e signora sono con me molto simpatici. Alla colazione al Piemonte, pronunzio parole di saluto. Molto commosso Pizzoni che ho ricordato simpaticamente. Nel pomeriggio alla Sip distribuzione delle medaglie d'oro ai vecchi lavoratori. Bertone, nel suo discorso, dice che fra le molte belle cose che si sono verificate dopo il suo abbandono della Sip, vi è anche stata la rivelazione di

<sup>649</sup> Ferdinando di Fenizio (1906-1974), economista, docente universitario, giornalista, in quegli anni dirigeva la rivista «L'Industria».

<sup>650</sup> Giancarlo Vallauri (1882-1957), ingegnere, docente di elettrotecnica prima a Pisa e poi al Politecnico di Torino, accademico dei Lincei. Era stato, tra gli altri incarichi, anche presidente della Sip negli anni Trenta.

un nuovo oratore ed accennando al mio discorso della mattina, dice che fu di un tono e di un pathos che tutti ha commosso. Alla sera cena al Giardinetto ai lavoratori premiati. Devo aggiungere che Marchesano presidente dell'Iri mi ha vivamente complimentato e che mi ha richiesto di dargli del tu. Paces mi ha poi fatto sapere che Marchesano, Morosetti<sup>651</sup> ed altri gli hanno detto che sono lieti che io sia a capo della Sip.

8 Novembre 1949

Torino. Ho ricevuto ancora molte felicitazioni per la giornata di domenica. Gambolò in giunta del San Paolo mi ha felicitato. Mi telefona Pastonchi<sup>652</sup> manifestandomi la sua riconoscenza per avere ricordato Ponti. Clemens Ponti era alla cerimonia del pomeriggio e tutto commosso per l'onore tributato a suo padre.<sup>653</sup> Ricevo un bellissimo telegramma di Einaudi col quale mi ringrazia per la giornata di domenica. Parte del discorso di domenica è stato trasmesso dalla radio nelle edizioni del pomeriggio e ciò mi prova altre telefonate di compiacimento.

9 Novembre 1949

Torino. Paces mi dice che Romita firmò un progetto per un ponte sul Tevere. Quando andò al Governo come ministro dei Lavori pubblici, fece cancellare la sua firma con la scolorina, per poter fare passare il progetto all'impresa in cui era interessato.

10 Novembre 1949

Torino. Pranzo in casa Minola con Mino Caudana<sup>654</sup> che parte per l'America come inviato speciale della «Gazzetta» ed i coniugi Caputo. Caputo mi dice che Longanesi ha in mano la prova che Cajumi è stato iscritto al Partito fascista. Ricevo un telegramma di Paolo Sella che mi ringrazia per avere ricordato suo padre nel discorso della Sip. Mi scrive, molto riconoscente per le parole che ho avuto per lui al banchetto che seguì al Principe, l'amico Pizzoni.

<sup>651</sup> Carlo Alberto Morosetti (nt. 1897), condirettore centrale dell'Iri dal 1946.

<sup>652</sup> Francesco Pastonchi (1874-1953), letterato e docente universitario a Torino.

<sup>653</sup> Clemens Ponti, figlia di Gian Giacomo Ponti (1879-1939), ingegnere, docente universitario al Politecnico di Torino, anche deputato nel 1924, dal 1918 si era dedicato alla riorganizzazione della Sip, che aveva guidato sino alla crisi dei primi anni Trenta.

<sup>654</sup> Mino Caudana (nt. 1905), giornalista e sceneggiatore, in quegli anni alla «Gazzetta del Popolo».

20 Novembre 1949

Milano. Assisto allo scoprimento della lapide in via Soncino alla memoria di Alfonso Casati. Il senatore Casati mi abbraccia commosso. Rivedo Arpesani reduce dall'Argentina per una breve licenza, Pizzoni, Pellegrini, Alfieri, la duchessa Gallarati Scotti, Jacini, Bergamasco ed una quantità di vecchi amici della resistenza. La dignità dei due vecchi Casati è commovente. Parlano il sindaco Greppi<sup>655</sup> e il generale Cadorna. Nel pomeriggio mi reco a Como a visitare l'amico Varglien infermo all'ospedale di Sant'Anna.

21 Novembre 1949

Torino. Pranzo in casa Lanterno, coi Perrier, i Vaciago e altri. Dopo sovrappiunge una quantità di nobili e di magistrati che si dedicano al bridge.

22/23 Novembre 1949

Scendo all'Hotel Central e caso più unico che raro, dato che in Svizzera non vi è una sola città, e in Losanna un solo albergo, incontro subito Gino Zanon con suo figlio e nipote. Visito la bella città che è molto vivace e piena di vita e che non conoscevo avendola sempre solo attraversata in automobile. Sosta al *patinoir*. Soliti acquisti.

26 Novembre 1949

Torino. Colazione in casa Ponti, presente anche la signora Maugeri moglie dell'ammiraglio,<sup>656</sup> già signorina Trasciatti di Torino. Buona conversatrice si rivela una liberale di spirito progressivo molto vicina alle mie idee. La sera pranzo in casa Cravetto, col prefetto e signora.

4 Dicembre 1949

Parigi. In treno verso Parigi nelle prime ore del giorno la bella Senna ci insegue, con le sue rive cosparse di *cottages* e di giardini ancora vivi sotto la coltre autunnale. Nella carrozza ristorante trovo Merzagora con la signora, il quale si reca ad una caccia parapolitica in una riserva francese. Gli parlo dell'attacco di De Gasperi alla stampa indipendente e particolarmente alla «Gazzetta del Popolo». Si indigna ed afferma che i Dc dovrebbero stare ben

<sup>655</sup> Antonio Greppi (1894-1982), sindaco socialista di Milano dal 1945 al 1951.

<sup>656</sup> Francesco Maugeri (1898-1978), ammiraglio, dal 1948 capo di stato maggiore della Marina Militare.

zitti in questa materia, essi coi soldi dell'Ina hanno acquistato «Il Globo» ed «Il Sole», turibolanti per Togni e compagni. Afferma che l'interesse del Paese vuole la collaborazione dei liberali al Governo. L'interesse del partito, li vorrebbe all'opposizione. A Parigi scendo con Zini, che fa il viaggio con me, all'ospitale Continental. Subito dopo porto Merzagora all'inaugurazione della mostra della Caffarel alla galleria dei Champs Elysées. Vi trovo l'avv. Filippucci legale della ambasciata italiana con suo genero marchese Bassano, Morabito<sup>657</sup> *attaché* commerciale, il vice console Eddy Sogno, i giornalisti Romani della «Gazzetta», Bartoli de «La Stampa», Russo del «Corriere».<sup>658</sup> Della Caffarel vi sono Baechstaedt, Lello Lattes, Vaglio, Quaranta e molti altri. Russo mi dice che Saragat è stato a Parigi per invocare l'appoggio di Blum contro Silone che è appoggiato dai laboristi inglesi. La sera al cabaret del Lido con gli amici della Caffarel ed assisto ad un bel spettacolo di varietà.

5 Dicembre 1949

Parigi. *Flanerie* nella città. Alla sera assisto al teatro della Madeleine alla rappresentazione di *Cheri* di Colette con una bella interpretazione di Jean Marais e di Valentine Tessier.

6 Dicembre 1949

Parigi. Grande colazione alla famosa Tour d'argent sulla riva sinistra della Senna, di fronte all'Ile St. Louis. Conosco [*nome incomprendibile*] segretario generale della Camera di deputati, mio vicino di tavola, col quale parlo di politica e che mi promette una udienza con Herriot. È anche presente il capo gabinetto del ministro delle Finanze, e gli appartenenti al consolato già intervenuti all'inaugurazione della mostra di ieri, nonché i giornalisti a cui sono aggiunti Granzotto e Solari Bozzi.<sup>659</sup> Dopo colazione con Romani faccio un giro a St. Germain des Prés ed al bar Montana conosco il regista Pagliero<sup>660</sup> che diresse *Roma città aperta* e che fa del cinema in Francia. Scorsa nel negozio di libri di Scarlet dove faccio alcuni acquisti.

<sup>657</sup> Ugo Morabito (nt. 1909), consigliere commerciale a Parigi.

<sup>658</sup> Bruno Romani, Domenico Bartoli e Alfio Russo, giornalisti che avevano tutti collaborato a «Risorgimento liberale».

<sup>659</sup> Gianni Granzotto, corrispondente da Parigi per «Il Tempo» e Giuseppe Solari Bozzi, giornalista del «Giornale d'Italia».

<sup>660</sup> Marcello Pagliero (1907-1980), regista, sceneggiatore e attore. Lapsus di Coda, perché in realtà Pagliero aveva avuto come attore un ruolo in *Roma città aperta* e diretto invece *Roma città libera* su un soggetto di Ennio Flaiano.

8 Dicembre 1949

Parigi. Lunga passeggiata sino alla Place des Vosges in stile Enrico IV con vecchie rosse cave in mattoni e giro di portici. Nel mezzo un raccolto giardino dove i bimbi ruzzolano: un vero angolo di pace nella vampa tentacolare della grande città. Infine giro all'Ile St. Louis dove ammiro alcuni bei hotels. Nel pomeriggio alle 7 ¼ sono ricevuto da Herriot a Palazzo Borbone, sede dell'Assemblée Nationale. Entro nella parte posteriore del palazzo e raggiungo lungo un viale fronteggiante bianchi edifici il palazzetto della presidenza. Dopo una breve sosta nei saloni di attesa, sono introdotto nel gabinetto del presidente. Tenta di levarsi per salutare ma la infermità che lo affligge al ginocchio, gli impedisce ogni movimento rapido. Lo ringrazio della cortesia usatami nel concedermi la udienza e lo osservo ormai vecchio ed affaticato, privo della forza che un tempo si sprigionava dalla sua tozza figura di saldo provinciale. Gli presento le *Memorie di Biella*<sup>661</sup> nella bella edizione curata da Emanuele Sella che egli palpa con amore di vecchio bibliofilo. Gli indico il passo che parla dei rapporti che dicesi interressero nel '600 fra Biella e Lione e tento la traduzione, ma mi dice che non è necessario perché può leggere benissimo l'italiano. Prende un appunto per la *Mairie* di Lione affinché siano controllate le notizie riferentesi alla sua città, per accertare se si tratti di leggenda o di storia. Sfoglia poi una per una le tavole di Peretti Griva illustranti Torino, pubblicate dalla Camera di commercio, e ricorda di aver parlato a Torino all'Armeria Reale molti anni fa. «Ogni anno – dice – un tempo venivo in Italia, ma dopo l'avvento di Mussolini, me ne astenni». Ricorda un suo grande amico italiano, Guglielmo Ferrero.<sup>662</sup> Gli parlo delle visite semiclandestine che facevamo a Ferrero a Torino durante il fascismo e gli ricordo il figlio Leo, morto in America giovanissimo, e la figlia sposa a un diplomatico jugoslavo che non ritornò in patria, avendo scelto la libertà.<sup>663</sup> Mi chiede della situazione politica italiana e dell'atteggiamento dei liberali. Gli prospetto il contrasto pro e contro la partecipazione al Governo. «Proprio come qui» – mi interrompe. Accenno alla ripercussione che durante la occupazione tedesca ebbe anche fra noi il suo fermo atteggiamento e la sua prigionia in Germania. – «Tre anni è durata» – mi dice, con un sorriso di simpatia per questo accenno che deve averlo toccato. Gli chiedo infine di venire a parlare a Torino ed accetta «per la buona stagione».

<sup>661</sup> Si tratta del volume di G.T. MULLATERA, *Le memorie di Biella*, a cura di E. Sella e M. Mosca, Torino, R. Streglio ed., 1902.

<sup>662</sup> Guglielmo Ferrero (1871-1942), intellettuale, storico, giornalista, antifascista, padre di Leo (1903-1933), scrittore e drammaturgo.

<sup>663</sup> Nina Ferrero (1909-1987).

Mi chiede il tema. Gli propongo *La rinascita liberale in Europa*. Il tema viene accettato. Convenevoli e offerta di the e sigarette. Poi prendo congedo. La sera assisto alla commedia *Le petit café* riesumazione di Tristan Bernard al teatro Antoine sui Boulevards. Magnifica, nel secondo atto, la ricostruzione di *Chez Maxims* col suo pubblico di *demi mondaines* e di *lions*.

9 Dicembre 1949

Parigi. Cocktail da Edgardo Sogno nella sua bella abitazione in rue de Grenelle. Vi incontro Merzagora e signora, la principessa Pallavicini, il giovane Brignone, il console d'Italia conte Giusti del Giardino a cui ricordo il padre che ante fascismo faceva parte della direzione del Pl, De Strobel dell'Unesco, Pennachio dell'Ufficio cambi, Morabito, la signorina Feltrinelli ed altri.<sup>664</sup> Resto poi a colazione da Edy che mi fa leggere le pagine delle sue memorie che saranno presto pubblicate in cui sono più frequentemente nominato. Ancora una gita a S. Germain che è a due passi e ritorno all'albergo per la partenza per l'Italia.

14 Dicembre 1949

Roma. Viaggio a Roma. Con me in w.l. trovo Franco Carandini<sup>665</sup> che mi dice di andare a Napoli per riportarsi a casa la moglie (sono circolate voci di separazione dalla moglie Alda Croce). A metà notte l'inserviente del w.l. viene a raccogliere gli indumenti di Carandini e mi strizza l'occhio. Il giovane marito, che va a Napoli a fare atto di contrizione, ha intanto adocchiato una bella signora sola in uno scompartimento ed ha deciso di andare a tenerle compagnia. Come premessa alla riconciliazione coniugale non c'è male! A Roma lavoro intenso. Vedo Nicolais per la pratica stabilimenti di Brandizzo, il direttore generale dell'Iri Ferrari il quale mi rinnova i complimenti per l'esito felice della celebrazione cinquantenaria della Sip, il sen. Restagno ed il ff. direttore Ferrero,<sup>666</sup> il quale asserisce che perché la

<sup>664</sup> Oltre ai già citati, principessa Elvina Pallavicini (1914-2004), già vicina ai partigiani monarchici durante l'occupazione di Roma; potrebbe trattarsi di Giovanni Brignone, della carriera consolare; Justo Giusti del Giardino (nt. 1908), console generale a Parigi; Maurizio De Strobel di Fratta e Campocigno (nt. 1910), in realtà era in servizio presso l'Oece; con molta probabilità si tratta di Antonella Feltrinelli (nt. 1926), sorella minore di Gian Giacomo, sposata d'Ormesson.

<sup>665</sup> Franco Carandini, chirurgo, dal quale in effetti Alda Croce si separerà.

<sup>666</sup> Pietro Demetrio Ferrero (nt. 1906), all'Istituto San Paolo dal 1931, dal 1936 trasferito alla sede di Roma, in cui dal 1946 svolgeva mansioni direttive al posto di Restagno, impegnato nella politica. Nel novembre 1949 gli venne ufficialmente riconosciuto il ruolo di facente fun-

direzione romana del San Paolo vada bene, occorre spezzare il ‘tandem’ Restagno/Ferrara.<sup>667</sup> Ed infatti Restagno si preoccupa soprattutto di difendere il cassiere Ferrara che ha le sue colpe nell’episodio Mantovani.<sup>668</sup> Faccio colazione da Cattani. La signora mi dice che le mie lettere sono sempre spassose e che si è molto divertita alla polemica Coda/Cajumi! Difesa di Carandini contro Alda Croce: naturalmente mi prendo guardia di accennare all’episodio del w.l. Cattani asserisce che ha bisogno di lavoro e non disdegna di raccomandarsi a me perché lo appoggi a qualche grossa industria per consulenza legale. Ecco come si riducono gli uomini politici liberali,

---

zioni di direttore. Il 29 novembre 1949 Coda si rivolgeva a Ferrero in questi termini: «È con vera sorpresa che sono venuto a conoscenza degli anticipi che, con carattere generale e con ricorrenza mensile, vengono accordati al personale di codesta sede, senza alcuna preventiva autorizzazione delle direzioni generali. Tale segnalazione, del tutto particolare della sede di Roma, non può essere ulteriormente tollerata, per cui la invito formalmente a disporre perché ogni debito dei dipendenti verso l’Istituto venga pareggiato infallantemente col mese di dicembre p.v. Rimane pure stabilito che qualsiasi concessione di anticipo, per qualsivoglia ragione determinata, dovrà per l’avvenire trovare il preventivo assenso scritto della direzione generale. L’avverto che Ella sarà tenuta personalmente responsabile dell’adempimento di quanto sopra disposto». Il 12 gennaio 1950 una inchiesta disciplinare veniva promossa da Torino per «le note irregolarità emerse a carico dell’ex cassiere Luigi Mantovani», in cui si rilevavano «alcune gravi lacune nell’organizzazione e nel funzionamento degli uffici contabili, di revisione e di cassa di codesta Sede». Nel febbraio 1950, Ferrero chiederà di essere sentito dal consiglio di amministrazione, che non riscontrò irregolarità nel suo operato. In seguito fu nominato Direttore centrale e titolare dell’Ufficio di rappresentanza di Roma, in ASSP, *IBSP, Personale, Fascicoli nominativi*, Versamento 62, Pietro Demetrio Ferrero.

<sup>667</sup> Giuseppe Ferrara (1910), all’Istituto San Paolo dal 1931, cassiere principale della sede di Roma, sarà collocato a riposo nel 1972, ASSP, *IBSP, Personale, Fascicoli nominativi*, Versamento 62, Giuseppe Ferrara. In relazione ai provvedimenti di cui sopra, Ferrara, assieme al capo contabile ed al controllore capo, avevano dichiarato «di non aver potuto adempiere ai loro compiti di sorveglianza e di assistenza perché oberati di altri gravosi compiti che gli precludevano in pratica la possibilità di dedicarsi a quelle che avrebbero dovuto essere le loro specifiche mansioni» (ASSP, *IBSP, Personale, Fascicoli nominativi*, Versamento 62, Pietro Demetrio Ferrero, lettera da Torino, Servizio Ispettorato a P. D. Ferrero, direttore f.f. sede di Roma, «Inchiesta disciplinare presso codesta sede», 12 gennaio 1950).

<sup>668</sup> Luigi Mantovani (nt. 1901), già cassiere alla Banca Popolare di Tripoli dal 1943 al 1947, dal 1° giugno 1947 fu impiegato temporaneo presso la sede di Roma dell’Istituto San Paolo al servizio cassa. Fu accusato di essersi servito di grosse somme di danaro dell’Istituto per un ammontare di circa 14 milioni di lire per complesse speculazioni valutarie assieme ad alcuni complici. Arrestato e sottoposto a giudizio, Mantovani venne prontamente destituito dall’incarico con decisione presa dal cda in data 20 dicembre 1949. Nel caso fu coinvolto anche mons. Pio Cenci, molto noto nel mondo ecclesiastico e collega di De Gasperi nella Biblioteca Vaticana ai tempi del fascismo, accusato di avere emesso degli assegni a vuoto. Venne poi scagionato grazie proprio alla testimonianza del direttore Ferrero, il quale dichiarò che il monsignore era autorizzato di spiccare assegni allo scoperto data la sua posizione di presidente dell’Opera Pro Asili Infantili. Quanto accaduto, che arrivò sulle prime pagine dei quotidiani, spiega le attenzioni di Coda nei confronti dell’operato di Ferrero e in generale della sede di Roma, come da lettera citata sopra. Sul caso Mantovani, ASSP, *IBSP, Personale, Fascicoli nominativi*, Versamento 62, Luigi Mantovani.

dopo una parentesi di Governo. Proprio come i Dc e i socialisti! Passo al Pl e il vice segretario Russo in assenza di Villabruna ammalato mi chiede se accetterei di presiedere il consiglio nazionale. Cerco di esimermi, perché a Roma in questa tornata ho molto da fare. Passo al Quirinale da Carbone e so da lui che non è vero che sia sorta la candidatura di Don Sturzo per il Senato, osteggiata da De Gasperi (di ciò aveva parlato, menandone scalpore, l'avv. Zaruolo<sup>669</sup> al Pl di Torino). Indignazione per il rifiuto di Toscanini,<sup>670</sup> la cui famiglia attendeva soltanto la nomina per poter rifiutare e fare la bella! Consegno a Carbone in dono natalizio per il presidente il vangelo in due volumi in una bella edizione francese del 1800. La sera assito al *Falstaff* al Reale dell'Opera. Una vera mediocrità! Il baritono Bechi<sup>671</sup> non giunge nemmeno all'ombelico di Stabile e dico ciò al Ghiringhelli<sup>672</sup> intendente della Scala che conosco in un *entre act*. Il Ghiringhelli mi pare colpito dalle mie osservazioni e fa un discorso a ghirigori per giustificare la scelta di Bechi. Mi dice che alla Scala in quattro recite previste per il *Falstaff* due saranno per Bechi e due per Stabile. Nel palco presidenziale vedo Carbone e il gen. Marazzani e salgo per salutarli. Ma apprendo da loro che nel palco vi è anche il presidente e donna Ida, non visibili alla platea. Sono introdotto da loro e porgo in anticipo gli auguri. Il presidente mi presenta la senatrice Merlin,<sup>673</sup> la famosa parlamentare che ha promosso la legge per la abolizione delle case di tolleranza. Discuto col presidente del *Falstaff* e confermo le mie impressioni già espresse al Ghiringhelli. Mi ringrazia molto dei volumi del vangelo che definisce una splendida edizione romantica. Mi invita a colazione al Quirinale per venerdì mattina. Nella *hall* del teatro incontro poi la signora Luciana Frassati con la quale ho una vivace discussione a proposito di suoi articoli sulla «Gazzetta del Popolo». Li disapprovo in pieno e la signora resta interdetta e sorpresa. Mi dice che Caputo ha sorpreso la sua buona fede (non so come e perché) e glie ne dice di tutti i colori. Ma ribatto che la colpa è sua. Mi saluta freddamente. Mi sono fatta una nemica di più.

15 Dicembre 1949

Roma. Colazione da Storoni il quale mi dice che di tutti i vecchi amici vede volentieri soltanto me e Manzitti. Lo trovo scettico sul reingresso nel

<sup>669</sup> Domenico Zaruolo, liberale di Torino.

<sup>670</sup> Il 5 dicembre Arturo Toscanini era stato nominato senatore a vita da Einaudi per meriti artistici. Il 7 dicembre comunicò le sue dimissioni.

<sup>671</sup> Gino Bechi (1913-1993).

<sup>672</sup> Antonio Ghiringhelli (1903-1979), fu sovrintendente alla Scala dal 1945 al 1972.

<sup>673</sup> Lina Merlin (1887-1979), senatrice socialista.

Pli dei liberali dissidenti. Molto pessimismo sulla situazione. Vedo Munchi e con lui vado dal comm. Azzarita<sup>674</sup> consigliere delegato della Associazione della stampa, per una eventuale combinazione edilizia col San Paolo. Mi dice che Orlando<sup>675</sup> sarà nominato presidente dell'Associazione e che si è assicurato che Orlando intervenga a rendere omaggio a Einaudi. Orlando ha risposto che soprattutto egli è una persona bene educata e che non si sottrarrà a questo doveroso omaggio. L'ispettore Campia<sup>676</sup> del San Paolo mi informa che il Restagno ha chiuso il conto Dc per riaprirlo a nome di certo Lai. È incredibile come questo signore passi sopra ad ogni norma di correttezza e consideri la banca come cosa sua e del suo partito, mettendo in difficoltà il sottoscritto.

16 Dicembre 1949

Roma. Colazione al Quirinale con il presidente e donna Ida. Gli parlo della intenzione della signorina Porri di legare tutto il suo patrimonio alla Università per borse di studio. Resta inteso che alla prima visita a Torino gli segnalerò la opportunità di ricevere la signorina Porri. Discutiamo poi la proposta di modifica dello statuto del San Paolo specie per quanto riguarda la nomina del presidente che si vorrebbe lasciare al capo dello Stato. Einaudi è d'accordo di insistere su questo punto e di fare presente il suo desiderio anche alla Banca d'Italia, pur rilevando che in effetto la nomina viene fatta dal capo dello Stato, ma su designazione del ministro del Tesoro. Le sole nomine in cui egli abbia piena potestà di decisione sono quelle dei cinque senatori a vita e dei quattro giudici dell'alta corte costituzionale. Gli accenno al mio desiderio di promuovere il cambiamento di nome della città di Borgofranco d'Ivrea in Borgofranco Ruffini e la approva invitandomi a curarne l'esecuzione. Dico al presidente che ho terminato la lettura delle lettere politiche di Junius (Einaudi) che ho trovato da un antiquario. Sottolineo il suo tremendo antigiolittismo. Mi risponde: «Chissà se avevamo ragione allora...». Mi ringrazia ancora per il dono dei due volumi del vangelo che esamina con cura di conoscitore e che considera un dono bellissimo e insperato. Al Partito liberale, riunione della direzione, formato ridotto. Mio scontro con Badini. Sono irritato contro di lui dopo che ho saputo che a Torino ha minacciato di lasciare il partito, se esso non si schiera

<sup>674</sup> Leonardo Azzarita (1888-1976), giornalista, direttore del «Corriere delle Puglie» dal 1945 al 1962 e dirigente della Federazione nazionale stampa italiana.

<sup>675</sup> Si tratta di Vittorio Emanuele Orlando.

<sup>676</sup> Luigi Campia (1897-1869), all'Istituto San Paolo dal 1931 al 1966, direttore centrale, ricoprì anche il ruolo di ispettore.

all'opposizione. Vedo l'avv. Marchesano presidente dell'Iri, il quale con me è veramente affettuoso e mi fa un mucchio di elogi per il mio intervento oratorio alla inaugurazione di Cimena. Vedo l'avv. Ambrogio della Vigilanza che mi consiglia di tenere duro sulla richiesta del municipio di Torino per l'assistenza invernale. Vedo anche il dott. Barbagallo il quale mi fa leggere una missiva del ministero delle Finanze, contraria alla concessione di facilitazioni fiscali per la nota banca piemontese per la media e piccola industria. Passo al ministero degli Esteri per raccomandare a Brusasca un esposto di Michon<sup>677</sup> sulla rappresentanza consolare a Gibuti. Infine passo all'ambasciata americana, ufficio reduci per la pratica della Rina di Pollone. Al San Paolo numerose visite e presenza di Gambolò, il quale mi avverte che il Pajetta gli ha confidato di sentirsi esautorato nelle sue mansioni. Non fa nulla e poi si lamenta se altri fanno per lui!

17 Dicembre 1949

Roma. Visita di Formentini, direttore generale della Banca d'Italia, a cui riferisco il desiderio di Einaudi per quanto si riferisca alla nomina del presidente del San Paolo. Partecipo poi ai lavori del consiglio nazionale del Pli. Entro mentre parla Villabruna, il quale, me assente, nel suo discorso, mi ha identificato come esponente della collaborazione 'senza condizioni'. In un breve intervento affermo che non merito di *cet excès d'honneur ni de cette indignité*. Bellavista e Cocco Ortu, che pure stimo molto ed ai quali mi lega una viva simpatia, mi paiono molto impregnati di demagogia. Faccio colazione da Boeri, con Rosasco, ricordando le vecchie battaglie insieme combattute.

18 Dicembre 1949

Roma. Giornata tutta dedicata al consiglio nazionale del Pl. Avrei dovuto prendere la parola, ma mi vedo sostituito nell'ordine dal solito Perrone Capano. Ho uno scatto ed abbandono l'aula. Vado a spasso in via Condotti e vi trovo Libonati con cui ho una lunga conversazione. Ritorno al Pl in tempo per sentire il discorso di Corbino e per la votazione che si conclude con la vittoria su misura della corrente 'collaborazione con condizioni'. Ceno con Ferioli di Reggio sempre con me molto cordiale e col fratello di Riccardo Bacchelli esponente liberale emiliano.<sup>678</sup>

<sup>677</sup> Mario Michon, liberale di Torino e amico di Coda.

<sup>678</sup> Guido Bacchelli (m. 1979).

23 Dicembre 1949

Milano. Al mattino visito a Torino il cardinale a cui porto gli auguri ed una oblazione del San Paolo. Nel pomeriggio partenza per Milano ed alla sera pranzo in casa della Cristina Casana ora marchesa Seyssel d'Aix. Vi sono la mamma baronessa Costanza, Arpesani con moglie. Dopo il pranzo sopraggiungono Pizzoni, la signora Federici, la contessa Visconti di Modrone, il conte Balbo con la signora, Rinaldo Casana, il dott. Casana con la moglie Buzzacarini.<sup>679</sup> Molta conversazione, ricordi del tempo cospirativo, ecc. Il giorno successivo partenza da Milano per Biella per il Natale in famiglia.

## 1950

1° Gennaio 1950

Torino. Grigio inizio di anno. Passo due ore al Carignano ad un ballo di beneficenza di cui Zini mi ha mandato il biglietto. Nel palco della Rai con Bernardi ed altri esponenti della società; brindo al nuovo anno. Colloqui col prefetto e col sindaco e gironzolamento in ambiente piuttosto freddo. Il solo che pare divertirsi molto è Antonicelli. Rientro alle due in casa e mi assale un tale mal di capo che resto a letto tutto il giorno. Come inizio di anno, non c'è da stare allegri.

3 Gennaio

Torino. Adunanza al Pl per il riordinamento del periodico «Il Risorgimento liberale». Dopo avermi snobbato, Mauri deve ricorrere a me perché lo tolga dall'impiccio finanziario che gli è derivato da questa pubblicazione. Propugno che il giornale diventi organo ufficiale del Pl ed offro 500 mila lire sul fondo giornalistico che ho ancora a disposizione, per limitare il prevedibile deficit. La sera cena al Turin, dove il circolo Subalpino mi riceve come nuovo socio. Ambiente di media borghesia, con molti amici. Per fare parte del circolo occorre avere la unanimità delle palline bianche.

4 Gennaio

Torino. Incarico di esaminare la situazione della Toro conferitami dal consiglio. Incontro coi sindaci Verme e Monet, dopo avere incontrato il

---

<sup>679</sup> Oltre ai già citati, Cristina Casana sposata con Vittorio Amedeo di Seyssel, marchese d'Aix; potrebbe trattarsi poi della contessa Ida Visconti di Modrone, figlia di Uberto.

presidente Ruffini<sup>680</sup> e Zanon, consigliere di amministrazione. Finisco di leggere il 'Giolitti' di Ansaldo,<sup>681</sup> dove sono citato come «un certo giovanotto», che portò a Giolitti la notizia che Croce stava attendendo alla 'Storia d'Italia'. L'Ansaldo ha preso molti episodi da me pubblicati sulla «Stampa» sui miei incontri giovanili con Giolitti. Avrebbe perciò potuto citarmi meglio! «L'Opinione» di Roma nel fare il rendiconto del consiglio nazionale del Pli pubblica una interruzione scema di Cassandro che mi riguarda. Avevo voglia di inviare una rispostaccia, ma non l'ho fatto perché non si dica che non so stare allo scherzo. Vedo Ajmone Marsan alla Sanatrix che ha superato brillantemente la crisi derivata da una ardua operazione al fegato.

6 Gennaio

Milano. Assisto alla Scala alla prima del *Falstaff* interprete Stabile, ancor sempre ottimo protagonista, nonostante la poca voce. Dopo la recita visita all'artista in camerino, dove riceve molte felicitazioni. Conosco il tenore Albanese<sup>682</sup> che ha interpretato la parte di Fanton.

7 Gennaio 1950

Milano. Visita al San Paolo, dove ricevo Alemari e l'avv. Zanotti coi quali mi intrattengo nella pratica stabilimenti di Brandizzo. Colazione in casa Stabile, dove trovo l'artista irritatissimo, a torto, con la stampa la quale, sottolineando l'esito felice della sua *rentrée* alla Scala, mette in rilievo che il successo si è avuto anche con poca voce. Mi pare che anche Stabile gigioneggi e che abbia il difetto comune a tutti gli artisti ed agli sportivi, che non si sanno rassegnare a diventare vecchi. La sera assisto alla recita della rivista della Wanda Osiris al Lirico.

8 Gennaio 1950

Milano. Assisto ad una conferenza del ministro Giovannini al Lirico sulla situazione politica. Teatro affollato e applausi. Trovo poi molti amici, tra cui Casati, Bergamasco, Villabruna, Rosasco, Elmo, ecc. Coi quali mi reco, finita la conferenza, alla sede del Pli dove affluisce molta gente per la firma della petizione contro i tramvieri. La sera mi reco alla rivista di Macario.

<sup>680</sup> Carlo Ruffini, presidente della Toro assicurazioni

<sup>681</sup> Si tratta del libro di G. ANSALDO, *Il ministro della buona vita*, pubblicato per Longanesi in prima ed. nel 1949.

<sup>682</sup> Francesco Albanese.

9 Gennaio 1950

Torino. Giovannini mi porta a Torino su una auto pilotata da suo figlio. Durante il viaggio scambio di impressioni sulla situazione. A Torino Giovannini avrebbe voluto vedere Caputo, ma questi concede il colloquio solo alla redazione del giornale e Giovannini non ci va, facendo una telefonata che Caputo riceve molto freddamente.

11 Gennaio 1950

Torino. Mi viene a trovare la vedova di un mio amico di infanzia: Ugo Oppezzo. Avevo, si può dire circa trent'anni fa, assistito al loro matrimonio a Cavaglià: gli sposi erano giovanissimi, meno che ventenni. La vedova Oppezzo mi dice che ha sentito parlare bene di me in treno e che si è fatta coraggio per venirmi a vedere. Il figlio cadetto di scuola navale è stato fucilato dai tedeschi a Cerrina Monferrato. Il marito fece la guerra in Africa dove ebbe decorazioni al valore, ma tornò con una mulatta e voleva lasciare la moglie legittima. L'Ugo Oppezzo è morto di [*parola incomprensibile*] alcuni anni fa. La vedova sollecita il mio intervento per la liquidazione della pensione che le compete per il figlio. Partecipo ad una riunione del Pli regionale. Arie filomonarchiche; il rappresentante di Novara, avv. Piccinini, negli ambulacri propone di chiamare il partito, Partito liberale monarchico! Andiamo benone. Avevo dunque ragione io affermando che sotto sotto gli anticollaborazionisti sono dei legittimisti nascosti e che il nostro passaggio all'opposizione si convertirebbe presto in combutta con monarchici e missini. Viene poi letto il nuovo consiglio direttivo del «Cavour» da cui risulta che su undici membri, la maggioranza appartiene al Pli. Fra questi Malchiodi, il Piccinini, Rossi di Montelera ecc.

12 Gennaio 1950

Torino. L'avv. Paces mi segnala i nomi dei candidati alla presidenza dell'Iri, ove Marchesano si induce a sollecitare la sua sostituzione. Il più quotato sarebbe l'ing. Bonini<sup>683</sup> dell'Italgas, una creatura di Frassati il quale fa correre la voce che è «una persona di primo piano nella vita nazionale!» Altri nomi: il Giordani, Guglielmone, Silvestri, ecc. Mi dice Paces: «Perché non lanciano la sua candidatura?» Gli rispondo che non ho nessuna di queste ambizioni e che so molto bene misurare le mie forze.

---

<sup>683</sup> Isidoro Bonini (1899-1955), fu infatti presidente dell'Iri dal 1950 al 1955.

15 Gennaio 1950

Torino. Conversazione di Arpesani alla Camera di commercio, sulla situazione dell'economia italiana rispetto all'Argentina. La sera banchetto al Turin, con intervento del prefetto, del sen. Castagno<sup>684</sup> e di varie altre personalità.

17 Gennaio 1950

Torino. Visita con Arpesani all'ospedale delle Molinette della camera antigermi a nube di penicillina, per le operazioni chirurgiche, accompagnati dal primario prof. Dogliotti<sup>685</sup> e da Mario Bogetti. Colazione in casa Zanon con i coniugi Arpesani, i coniugi Minola e io.

19 Gennaio 1950

Roma. Viaggio a Roma, per la riunione della direzione centrale del Pli che, in relazione alla crisi ministeriale, siede si può dire in permanenza da alcuni giorni. Gli incontri con De Gasperi si susseguono, essendo nostri ambasciatori il sen. Casati e l'on. De Caro. Montanara chiede a me di far presente in direzione la opportunità che alle trattative intervenga anche Villabruna perché si approssima il momento della scelta dei ministri e non è opportuno, secondo lui, che trattino due ambasciatori che sono anche candidati al portafoglio ministeriale. L'aria è per la collaborazione, molto condizionata, ma molti, e soprattutto Cocco Ortu, fanno il diavolo a quattro perché si addivenga alla rottura. Fossombroni mi segnala una sua recensione sull'«Opinione» delle memorie di Soleri, nella quale mi cita come uno dei più fedeli amici dello statista scomparso.

20 Gennaio 1950

Roma. Battaglia serrata in direzione pro e contro la collaborazione. In privato, ho modo di esporre la mia tesi collaborazionista che è motivata dalla necessità di non rompere lo schieramento democratico, in quanto ritengo che andando all'opposizione finiremo in combutta con le destre reazionarie. Lunga seduta notturna che termina soltanto alle due del mattino durante la quale, sulla interpretazione degli impegni di De Gasperi per l'applicazione della riforma regionale, si decide di inviare domattina i soliti

<sup>684</sup> Luigi Castagno (nt. 1893), senatore socialista di Torino.

<sup>685</sup> Achille Mario Dogliotti (1897-1966), cardiocirurgo e docente universitario a Torino.

due ambasciatori da De Gasperi per una interpretazione autentica del suo pensiero. Sorprendente voltafaccia di Corbino che mentre alle 18 sosteneva il passaggio all'opposizione, alle 22 era invece per l'ingresso dei liberali al Governo. Intanto dalla periferia giungono telegrammi e voti, quasi tutti per l'uscita: e secondo me, ciò si comprende bene. Il Pli è invaso da monarchici e da nostalgici del fascismo e della maniera forte!

21 Gennaio 1950

Roma. Visita a Carbone al Quirinale il quale mi illustra la procedura molto studiata seguita per le consultazioni in conseguenza della crisi ministeriale.<sup>686</sup> Particolare buffo: Giovanni Giuriati,<sup>687</sup> presidente della Camera delle corporazioni al tempo della Conciliazione, ha inoltrato una protesta, perché non è stato consultato. Gli si è risposto che le consultazioni riflettono soltanto ex presidenti che siano oggi investiti di mandato parlamentare, ma in verità si meritava risposta più brusca. Visita al presidente del Senato Bonomi, che ho trovato molto dimagrito ed invecchiato. Abbiamo ricordato molto Soleri e gli incontri comuni con lui. Gli ho chiesto poi una fotografia che ha promesso di inviarmi. Conversazione anche sulla crisi: conviene sulla mia tesi che non è conveniente assentarsi dal Governo. Discussione sulla lentezza dei lavori parlamentari, sul doppione che esiste fra Camera e Senato. Mi dice che fa lavorare molto le commissioni e che spera di instaurare la prassi che quando certi disegni di legge sono approvati dalle commissioni, più non debbano tornare all'assemblea plenaria. Visita al dottor Formentini direttore generale della Banca d'Italia. Gli chiedo consiglio su due finanziamenti eventuali per la Finmare e la Finmeccanica, nonché il parere sull'altro finanziamento alla Cogne. È favorevole al solo finanziamento alla Finmare di cui ritiene provata la solidità, anche perché alle aziende collegate confluisce una quantità di buona valuta estera. Visita a Pella ministro del Tesoro. Gli ricordo che Nitti ha detto bene di lui, il che è un bel successo. Infatti Carbone stamane mi ha riferito che i giornalisti avevano appostato Nitti all'uscita della consultazione con Einaudi, gli avevano chiesto il parere sul Pella azzardando che Pella non era che uno pseudonimo (e cioè nascondeva Einaudi). Nitti avrebbe risposto che Pella è un bel nome e che sa il fatto suo. Parlo con Pella della crisi e dell'atteggiamento dei liberali. Si duole della possibilità della loro rinuncia a imbarcarsi nel

<sup>686</sup> Si tratta della crisi del Governo De Gasperi V.

<sup>687</sup> Giovanni Giuriati (1876-1970), era stato più volte ministro, segretario del Pnf prima di Starace e senatore. Nel 1929 era stato nominato presidente della Camera dei deputati, soppressa nel 1939, quando venne istituita la Camera dei fasci e delle corporazioni.

Governo «perché in tal modo anche lui e Vanoni si sentirebbero indeboliti». Discorso sui finanziamenti bancari: «Tutte le volte che le banche dicono di no, hanno l'appoggio del Tesoro». Passo quindi da Vanoni che trovo con il sen. Guglielmo. Vanoni mi dà senz'altro del tu ricordando forse la colleganza della Consulta. Sostiene la Cogne azienda di Stato. Concorda con la dichiarazione di Pella per quanto riguarda i liberali al Governo. Ritorno al Pli dove la direzione deve sentire la relazione di Casati e di De Caro sul colloquio conclusivo con De Gasperi. Giungo dopo che la relazione è stata già esposta. De Gasperi ha rifiutato le istanze liberali e quindi i due ambasciatori gli hanno comunicato che il Pl non parteciperà alla combinazione ministeriale.<sup>688</sup> I dadi sono tratti! Si vota un ordine del giorno Astarita contro la partecipazione, al quale è contrapposto un ordine del giorno collaborazionista di Cassandro, che raccoglie soltanto il voto suo, quello di Venditti e quello di Capua.<sup>689</sup> Io con Casati, Giovannini, Sanna Randaccio e pochi altri mi astengo. Prevala la tendenza anti-governativa. Nel pomeriggio apprendo da Manzitti che Cocco Ortu nell'ambiente del «Mondo» ha sostenuto che il mio collaborazionismo deriva soltanto dalla carica che occupo al San Paolo. Mi riferisce anche che molti che hanno sentito la peregrina insinuazione mi hanno difeso protestando. Faccio sentire a Cocco Ortu il mio disappunto e tenta malamente di giustificarsi. Verso sera passo al «Mondo» dove trovo Manzitti, Cattani, Storoni, Gentile, Pannunzio, Moravia<sup>690</sup> ed altri. Discussione sulla crisi: sono tutti convinti che si è fatto bene ad uscire. Dio voglia che abbiano ragione e che non si finisca in combutta col Mis e coi legittimisti monarchici! Mentre ceno con Manzitti al Fagiano, sono raggiunto da Ferrero del San Paolo il quale mi annunzia che Einaudi cerca me e Badini. Nessuna possibilità di rintracciare Badini che è partito per Torino. Verso le 21 ½ vado al Quirinale e sono subito introdotto dal presidente che è solo con donna Ida. Mi accoglie dicendo: «Avete combinato un bel pasticcio!» È nettamente contrario alla linea anticollaborazionista decisa dai liberali. Gli faccio presente che Villabruna aveva riferito il suo pensiero espresso in questo dilemma: «Se i liberali si sentono, eliminando ogni influenza di interessi, di scendere in piazza e di fare una campagna liberale chiara ed estremamente combattiva, questa è la loro ora ed escano dal Governo. Ma se non hanno questa possibilità allora si accontentino di

<sup>688</sup> Il 27 gennaio 1950 De Gasperi formerà il suo VI Governo con la partecipazione di Dc, Psli e Pri. A differenza del precedente gabinetto, il Pli non vi partecipò.

<sup>689</sup> Antonio Capua (1905-1996), medico, aveva esordito politicamente nell'Uomo Qualunque e aderito al gruppo parlamentare liberale nel 1948.

<sup>690</sup> Alberto (Pincherle) Moravia (1907-1990), lo scrittore, saggista e giornalista italiano, in quegli anni collaboratore del «Mondo» di Pannunzio.

trattare con De Gasperi ottenendo concessioni che valgano a liberalizzare sostanzialmente il Governo». Einaudi mi risponde che Villabruna non è stato esatto nel riferire il suo pensiero, perché al primo cenno del dilemma egli ha aggiunto: «Ma non credo assolutamente che i liberali abbiano la possibilità di fare ciò, perché i propri mezzi vengono dagli industriali e questi non potrebbero che sentirsi urtati da una vera campagna liberale, che non potrebbe che colpirli in pieno. Di conseguenza la battaglia liberale sarebbe perduta in partenza ed allora è meglio restare al Governo». Ribadisco che Villabruna non ha affatto relazionato il suo pensiero nel senso indicato e mi dichiarò di essere molto stupito di questa omissione. Mi chiede se è possibile ancora riparare, ad es. convocando il consiglio nazionale. Rispondo che è impossibile anche perché gli umori della periferia sono completamente a favore della tesi anticollaborazionista. Il presidente si dimostra molto preoccupato del prolungarsi della crisi e delle ragioni addotte dai liberali per estraniarsi dalla compagine governativa: «Mentre si sta decidendo una politica economica che inciderà sulla vita di una intera generazione, e cioè sulla politica doganale e sulla liberalizzazione degli scambi, voi vi perdetevi in simili quisquiglie». Egli trova ridicolo che le cause dell'uscita dal Governo si riducano ad un litigio sulle leggi elettorali.<sup>691</sup> Per quanto riguarda il referendum afferma che comunque si tratterebbe di una legge inoperante perché non pensa neppure che i liberali possano spuntare un risultato utile col referendum.<sup>692</sup> «Ha presente la campagna pubblicitaria per il prestito di conversione dei buoni del Tesoro? Nessuno si è accorto di questa campagna, nessuno ha visto i manifesti affissi per strade, eppure la propaganda è costata cento milioni. Cosa costerebbe una campagna bene organizzata per un referendum? Il referendum potrebbe essere sfruttato solo da partiti che hanno grandi masse al loro seguito e grandi mezzi a disposizione. Epperò battendosi per il referendum, i liberali lavorano per il re di Prussia». Ad un accenno sulle colonie, il presidente drasticamente interloquisce: «Meno male che dobbiamo tornare in una sola colonia!» Egli mi illustra poi cosa sta avvenendo in Sicilia, con il Governo regionale che ha statuito nel suo bilancio, di autorità, un contributo dello Stato italiano di 32

<sup>691</sup> Le condizioni sottoposte a De Gasperi, e rifiutate, riguardavano in realtà una riforma agraria in cui l'esproprio era previsto soltanto in caso di palese deficienza produttiva da parte dei proprietari; il sostegno alla scuola di Stato; una più incisiva azione per la soluzione del problema del Mezzogiorno; la regolamentazione del diritto di sciopero; il miglioramento delle condizioni dei dipendenti statali; la riforma delle leggi elettorali amministrative in senso proporzionale e il differimento dell'ordinamento regionale. La rottura avvenne, oltre che sulla legge agraria, sugli ultimi due punti.

<sup>692</sup> Come noto, la legge attuativa delle norme sui referendum previste dalla Costituzione sarà approvata soltanto molti anni dopo (legge 25 maggio 1970, n° 352).

miliardi. Facendo i calcoli e le proporzioni col contributo ottenuto dalla Valle d'Aosta, i siciliani sono giunti a questa cifra e se la sono trattenuta senz'altro, perché il Banco di Sicilia fa da tesoriere dello Stato. E così il Banco di Sicilia che raccoglie i 4/5 dei suoi depositi all'infuori dell'isola, può bloccare il conto del Governo italiano. Ritene che la disputa che ne nascerà si risolverà in danno del Governo italiano, il quale finirà per cedere. I primi 'frutti di toscò' del regionalismo incominciano a farsi sentire! Dico al presidente che con tutta umiltà devo constatare che le sue argomentazioni sono state anche le mie e che mi duole che di esse non sia stato tenuto conto nel partito. Donna Ida, mentre prendo congedo, scherzosamente mi fa la faccia feroce e mi dice: «Non vi voglio più bene!». Mentre esco incrocio Carbone che si reca a portare un dossier dal presidente. Attendendolo in anticamera i domestici mi fanno vedere la lunga galleria illuminata che collega dal piano superiore la Palazzina del presidente al corpo centrale del Quirinale.

22 Gennaio 1950

Roma. Vorrei dedicare qualche ora alla visita di Roma, ma non sono fortunato. Mi reco infatti a vedere San Stefano Rotondo al Celio, ma la chiesa è chiusa perché il soffitto minaccia di crollare. Ripiego allora a San Pietro, nereggiante di folla per una beatificazione. L'altare maggiore è rutilante di luci. Molta mondanità, ma poca religiosità. Passo al partito e trovo Villabruna con Giovannini, a cui riferisco il colloquio con Einaudi. Villabruna resta un po' interdetto, ma poi riprende quota, dicendo che tutto considerato se non si fosse agito così il partito si sarebbe sfasciato perché la tendenza anticollaborazionista era nel Paese in netta prevalenza. Anche Giovannini in fondo non pare che dissenta. Sopraggiunge Casati il quale narra che ieri De Gasperi nell'apprendere la notizia del ritiro dei liberali appariva molto commosso. Colazione da Cattani il quale mi pare piuttosto disposto a riesaminare favorevolmente il rientro dei dissidenti nel partito. Mi dice di fare bene attenzione che gli risulta in modo certo che Cutolo ed il suo ambiente stanno trespando con Lucifero per ridargli in mano il partito. Verso sera mi sento piuttosto male per disturbi di stomaco e mi ritiro presto a riposare. Sempre così quando sono a Roma!

Lunedì 23 Gennaio 1950

Roma. Visita a Giovannini al Quirinale che trovo in conciliabolo con Montanara e con Cassandro. Commentano una pseudo dichiarazione di Croce che sembrerebbe favorevole alla collaborazione. Giovannini in ogni

modo dichiara che in sede di votazione del programma del nuovo Governo, egli non potrà che votare la fiducia. E così fin d'ora si prospetta, sul piano parlamentare, lo spezzettamento del partito.

7 Febbraio 1950

Roma. Visita all'avv. Carbone al Quirinale: impressioni della crisi e della uscita dei liberali: il suo punto di vista non è più pessimista come prima della soluzione ed ammette che l'uscita dei liberali ha avuto un'eco favorevole nel Paese. Discussione del caso Zambruno: gli dico che a Torino si è detto che è strano che l'arresto sia venuto subito dopo che i liberali hanno lasciato il Governo! Visita al sen. Giuseppe Medici all'Istituto di studi agrari. È piuttosto preoccupato per eventuali ripercussioni nella Cei del caso Zambruno e teme che essendo stato, con me, amministratore di questa società che fa acqua da tutte le parti, possano derivare noie agli amministratori. Il conte Tournon lo ha impaurito ed io invece lo esorto a non dare peso ai tentativi di ricatto. Riunione all'Inail dei dirigenti degli istituti di diritto pubblico sotto la presidenza di Morelli. Conosco Sansonetti dell'Ina e il sen. Corsi dell'Istituto previdenza sociale.<sup>693</sup> Mandiamo a monte il progetto. Al «Mondo» incontro con Morelli di Spezia, con Pannunzio e Ferrara. Questi è sdegnato della speculazione fatta sul caso Zambruno e contesta che a questi possa essere contestato il reato di concussione. Morelli è duro e piuttosto contrario alla unificazione delle forze liberali: lo combatto e credo con successo. La sera assisto alla recita di Totò al nuovo bel teatro di via Sistina.

8 Febbraio 1950

Roma. Breve visita al dott. Barbagallo al ministero del Tesoro. Partecipo poi alla riunione della direzione centrale del Pli. Si redige il manifesto per spiegare al paese i moventi dell'uscita dal Governo. Io e Cassandro siamo per una forma attenuata senza eccessività contro la Dc. Tutti gli altri sono per un linguaggio più polemico. Colazione dal generale Marazzani al Quirinale con Badini. Dopo colazione la signora Marazzani, approfittando del tempo splendido, ci porta a visitare la tenuta di Castel Porziano, presso Ostia. La tenuta è un vecchio castello dei duchi Grazioli e fu da Quintino Sella acquistata per lo Stato, per dare sfogo agli impulsi venatori di Vittorio Emanuele II che se ne scappava sempre in Piemonte. Splendidi alberi seco-

<sup>693</sup> Sansonetti, presidente Ina al 1950; Angelo Corsi (1889-1966), deputato socialista alla Costituente, presidente dell'Istituto di previdenza sociale.

lari, bellissimi fiori nel giardino all'italiana. Visitiamo il castello che è stato da poco riattato dopo lo scempio fattone dai tedeschi durante l'occupazione. Nuova seduta al Pli dove si dà atto che Lucifero è fuori del partito. La sera vedo con Badini il film *Vulcano* con la Magnani, interessante soprattutto per una bella ripresa della pesca del tonno e per le visioni della sperduta isola delle Lipari [*ma: Eolie*]. Ma nel complesso nulla di trascendentale.

9 Febbraio 1950

Roma. Conferenza dall'avv. Pugliese<sup>694</sup> con Roberto Einaudi e col sen. Medici per esaminare la nostra posizione nella Cei. Anche Pugliese non prende le cose sul tragico e tranquillizza Medici. Colazione da Comolli *attaché* economico all'ambasciata argentina. Nel pomeriggio assisto alla Camera ai discorsi di Saragat e di Corbino. Corbino delude un po' e benché sia ascoltato con estrema attenzione dalla Camera affollata, pare non convinca troppo. Ha un successo di ilarità quando richiama l'ottimismo da plenilunio estivo del ministro Pella. Nella tribuna degli ex deputati, dove ho preso posto, vi sono Casati, Boeri, Sanna Randaccio, Villabruna. Pella accenna ad un saluto dal banco del Governo. Viene poi Menichella che lui pure deplora Corbino il quale critica ma non sa opporre rimedi. «Peccato», dice Menichella, «che una così bella intelligenza, vada così sfumando!» La sera al cine Rivoli vediamo un film di aviazione di guerra e poi ad un caffè di via Veneto incontro De Feo, Talarico, Pannunzio ed altri letterati.

11 Febbraio 1950

Roma. Visita a Carandini in via della Consulta. Mi pare che sia un po' nelle nuvole e nel discutere il progetto di unificazione delle forze liberali, parla del suo partito, quasi non si sapesse che dietro a lui ci sono pochi uomini, ma non già un partito. Accenna alle premesse della fusione e fra queste elenca che nel nuovo partito dovrebbero essere esclusi gli appartenenti ai gruppi Cavour.<sup>695</sup> Mi pare che torneremo a discutere sulla questione istituzionale e non si sa dove si andrà a finire. Vedo poi Ernesto Rossi all'Arar, il quale mi interessa per il finanziamento del Movimento europeista. Ma gli dico che non vedo la possibilità di raccogliere denaro. Ritorno a Torino, in treno, con Minola.

<sup>694</sup> Saverio Pugliese, avvocato e in rapporti con Einaudi, era stato presidente del Pli di Roma.

<sup>695</sup> Si tratta di una corrente monarchica.

Lunedì 13 Febbraio 1950

Milano. A teatro (il Nuovo) dove assisto ad una recita della compagnia Magnani-Cervi, incontro Guglielmo Emanuel direttore del «Corriere della Sera» che non conoscevo. Si discorre dei problemi del rinnovamento e del potenziamento del Partito liberale. È anche presente Guido Ajmone [*Marsan*] che ha bene superato una dura operazione al fegato e Roberto Einaudi. Dico a Roberto che conversando a Roma con suo padre, lo ho invitato a presenziare a nome di Remigio Paone<sup>696</sup> alla *première* della Dunham a Roma. Breve visita al Partito liberale e incontro con Bergamasco.

Martedì 14 Febbraio 1950

Milano. Zini ha avuto un violento diverbio con Pajetta che ha ritardato di un'ora la sua venuta per i contratti al San Paolo. So da altri che le parole brusche sono state pronunciate presenti impiegati e fattorini. Il Pajetta è di umore nero.

Venerdì 19 febbraio

Roma. Visita ad Ambrogio alla Vigilanza a cui presento il bilancio economico 1949 del San Paolo. Colazione dal presidente Einaudi al Quirinale. Raggiungo il presidente nel suo ufficio e percorro con lui i giardini del Quirinale, pieni di sole primaverile, sulla magnifica terrazza protesa su Roma. In una nicchia di bosso, mi fa ammirare una statua di un magistrato romano e mi chiede se non riconosco un personaggio moderno. Alle mie incertezze soggiunge che si tratta della statua di Villabruna! Infatti la rassomiglianza è notevole. Mi chiede di fargli avere, per mezzo dell'ufficiale dei carabinieri in forza al San Paolo, informazioni riservate su ufficiali generali di Torino. Gli dico che comunque bisognerà un po' interpretare e decantare tali informazioni, perché i carabinieri sono piuttosto rudi nelle loro informazioni. Mi parla poi dell'attività del figlio Giulio e delle sue nuove iniziative editoriali. Raggiungiamo così a piedi, conversando, la palazzina dove troviamo donna Ida ad attenderci. Esame di due splendidi tappeti polacchi di colori e finitura perfetti. Erano evidentemente dei doni a Casa Reale da parte del re di Polonia che riserbava questi tappeti rarissimi ai soli personaggi reali. A tavola il presidente si annoda il tovagliolo al colletto e mangia di ottimo appetito le varie portate (brodo in tazza, risotto, cefalo arrosto, frutta). Mi parla di una iniziativa di Bresciani Turrone da svilup-

<sup>696</sup> Remigio Paone (1899-1977), regista e produttore teatrale.

parsi per mezzo dell'Associazione bancaria, in suo onore. Egli è incerto se proporre la riesumazione di un raro opuscolo di economia trascritto da donna Ida, oppure se ristampare la «Rivista dei fisiocrati» pubblicata in Francia poco prima del 1790 e durata quasi 100 anni. La edizione completa è a Parigi, ma altra copia, mancante di soli due fascicoli, è alla Vaticana. Per interessamento speciale del pontefice ha potuto averla al Quirinale e se ne stanno facendo ora le fotografie, salvo fotografare i due fascicoli mancanti in Francia. È una opera che costerà una trentina di milioni. Donna Ida mi parla poi di Zambruno ed è molto commossa al pensiero della sua cattività. Dice che per lei era come un figlio e che fu il solo ad accoglierli a Roma, quando giunsero dall'esilio svizzero. Il discorso cade poi sulle due cause in corso a Londra ed a Roma per la eredità di Vittorio Emanuele III. Il presidente è contrario al ruolo assunto dal Governo italiano e se la spassa rifacendo la mimica del giudice inglese allorché gli venne presentato il testo degli accordi Menichella. «Che cosa è questa roba?» – dice il giudice passando le pagine del rapporto, come fossero dei biglietti di banca. Il presidente dice che gli eredi Savoia erano al corrente di un parere dell'avvocatura dello Stato contraria alla procedura instaurata dal Governo, ed è probabile che gli avvocati dei Savoia si avvalgano di questo parere per spuntarla. Lascio il Quirinale verso le 15 e una lussuosa automobile mi sbarca in via Quattro Fontane. La sera vedo Giulio Einaudi e l'avv. Pugliese che mi informa del primo colloquio avuto col liquidatore della Cei «creatura di Tournon».

20 Febbraio 1950

Torino. Visita all'ing. Fiorio ancora degente per infortunio sciistico. Rassegna economico-politica. Mi dice che la Fiat a mezzo della tipografia della «Stampa» ha già contribuito con oltre duecento milioni alla spesa per il quotidiano cattolico democristiano «Il Popolo», di cui si vendono si e no tremila copie. Da tenere presente nella polemica con la «Gazzetta del Popolo».

21 Febbraio 1950

Pollone. Intervengo ai funerali di Federico Carandini spentosi dopo lungo soffrire. Trovo Niccolò Carandini, Leonardo Albertini, Casagrande<sup>697</sup> e molti amici di Biella accorsi per rendere l'ultimo omaggio al povero

---

<sup>697</sup> Federico Cesare Carandini era fratello di Niccolò; Luigi Casagrande (1899-1985), giornalista, editore, nipote di Luigi Albertini, liberale, antifascista, esule a Lugano dove rappresentò il Pli tra le forze antifasciste.

scomparso. Attilio Botto mi dice che in una conversazione ha sentito fare grandi elogi di me e che poiché nessuno degli interlocutori sapeva della amicizia che a me lo lega, l'elogio era affatto sincero.

22 Febbraio 1950

Torino. Mi telefona Niccolò Carandini, prima di partire, sull'unificazione delle forze liberali. Mi dice che ha avuto l'impressione che Villabruna fosse freddo. Rispondo che ottimismo e freddezza ve n'è da una parte e dall'altra. Tutto sta che prevalgano gli ottimisti delle due sponde.

23 Febbraio 1950

Torino. Consiglio al San Paolo. Era in previsione una seduta burrascosa poiché i socialcomunisti volevano approfittare dell'inchiesta svolta presso la sede di Roma, per attaccare il Restagno.<sup>698</sup> Ho saputo moderare gli attacchi e a far concludere la seduta, con i provvedimenti del caso, senza che nulla di grave sia successo. Alla fine molti complimenti a me per il modo con cui ho presieduto. Particolarmente calorosi Gambolò, Bovetti<sup>699</sup> ed i tre sindaci. La sera assisto ad una cena offerta agli esponenti del Pl dal console americano. L'avv. Tavella, consulente del consolato, che assiste, mi dice che è la prima volta che il console si sia tanto sbilanciato in manifestazioni di amicizia a favore di esponenti politici.

25 Febbraio 1950

Losanna. Gita in Svizzera, dove incontro un tempo pessimo. A Domodossola dove mi faccio portare in auto, comincia la prima neve, che si intensifica poi nel territorio elvetico.

26 Febbraio 1950

Losanna. Lunga sosta nella calda camera al Central Bellevue, mentre fuori fiocca la neve. Nel pomeriggio il tempo migliora ed allora mi decido ad assistere ad un match di hockey su ghiaccio fra le due squadre di Losanna e di Arosa. È la prima volta che assisto ad un tal genere di sport che trovo molto interessante ed elegante. La sera assisto ad una rivista svizzera, che però non è comparabile per grandiosità a quelle italiane.

<sup>698</sup> Si tratta dell'inchiesta Mantovani di cui alle pagine precedenti.

<sup>699</sup> Giovanni Bovetti, membro del cda dell'Istituto San Paolo.

27 Febbraio 1950

Losanna. Visita alla mostra di Gauguin. Alcuni quadri di soggetto thaithiano ricordano il *decor* della rivista della danzatrice negra Caterina Dunham. La sera vedo l'interessante film *Il terzo uomo* con una magnifica sequenza di caccia all'uomo nelle fogne di Vienna, nella quale rifulge Orson Welles. Gironzolo per la città che sempre più mi piace, con le sue vie convergenti alla collina, piene di vita e di negozi ricolmi di bella merce. Acquisto e leggo il volumetto di Churchill *La peinture, mon passe temps* nella traduzione francese,<sup>700</sup> oltremodo interessante per scoprire la poliedricità dello statista inglese. Le riproduzioni a colori dei suoi quadri dimostrano che anche in pittura non è 'uno qualsiasi'.

Giovedì 9 Marzo 1950

Roma. Inaugurazione al ministero del Tesoro di un busto a Soleri, opera del Canonica, offerto dalla Famija Piemonteisa. Pella e Vanoni ricevono gli invitati ai piedi dello scalone del ministero. Giungono De Gasperi, Sforza, Bonomi e quindi il presidente Einaudi. Abbraccio la signora Soleri che è contornata dal figlio Modesto, dal cognato Elvio, dalla cugina Maria Ferretti da Molle, De Valle, Ciancimino, ecc. Entro nel salone dove Soleri mi ricevette abbracciandomi dopo la liberazione, allorché giunsi dal Nord fra i primi a Roma. Discorso discusso dell'ambasciatore Cerruti, il quale ha illustrato un Soleri possibilista nei confronti del regime e cioè è andato contro la verità. Pessimo busto del Canonica. Mi soffermo dopo la cerimonia a conversare con molti degli intervenuti. Il prof. Gandolfo<sup>701</sup> della Famija Piemonteisa mi dice che si era pensato a me per la commemorazione, ma poi che venni ritenuto troppo politico. De Gasperi mi stringe la mano. Bonomi mi dice che mi farà avere la sua fotografia. Crocchio con De Caro, Russo e Venditti coi quali parliamo dell'unione nel Pl dei dissidenti carandiniani. Dopo la cerimonia vado al Quirinale da Carbone dove porto alcuni libri del compianto Roffi offerti in dono al presidente. Carbone insiste con fraseggiare contorto sulla opportunità di intervenire a sistemare le faccende della Cei affinché il nome di Medici, Roberto Einaudi e mio non sia coinvolto in polemiche giornalistiche. Mi schermisco e riferisco poi a Medici al Senato. Qui trovo Casati, Gasparotto, Rizzo. Con un senatore di Casale e con Gambolò vado agli Esteri da Brusasca il quale mi intrattiene su un finanziamento per la ricostruzione in provincia di Alessandria. Discorso

<sup>700</sup> Edito nel 1949 da Edition de la Paix, Paris-Geneve.

<sup>701</sup> Renzo Gandolfo (1900-1987), uno dei fondatori del Centro Studi Piemontesi.

sulla politica generale. Visita al «Mondo» dove trovo Pannunzio piuttosto scettico sulla unificazione liberale. Rimprovera a Villabruna freddezza e incertezze nei confronti del Mis e dei monarchici. Cerco di calmarlo. La sera pranzo al Grand Hotel coi coniugi Dugoni e con una signora cecoslovacca. Al tavolo vicino la famiglia reale di Spagna con il conte di Barcellona e Marone che saluta molto cordialmente. Finiamo la sera al Giardino d'Europa, il nuovo club esistenzialista romano.

Venerdì 10 Marzo 1950

Roma. Giro alla vigilanza per colloquio con Ambrogio, al ministero per parlare con Barbagallo ed alle Opere di pubblica utilità dove faccio presente al direttore Cucchiarelli<sup>702</sup> che intendo entrare nel consiglio di amministrazione in rappresentanza del San Paolo. Colazione dal generale Marazzani con l'avv. Piras che è stato ricevuto dal presidente al quale ha portato una pubblicazione del 1926 sul Pl.<sup>703</sup>

Sabato 11 Marzo 1950

Roma. Visita a Carandini sulle mosse di partire per Firenze per presentare al convegno dei liberali dissidenti. Ripeto le argomentazioni già svolte ieri a Storoni. Al consolato di Spagna per il visto sul passaporto. Massima celerità. Evidentemente ormai Franco si sente sicuro. Sosta alla radio e colloquio con Zaffrani per combinare una mia conversazione commemorativa di Francesco Ruffini di cui ricorrerà il 29 marzo l'anniversario della morte. Nuova visita al «Mondo» dove a Panfilo Gentile faccio rilevare la notizia pubblicata dalla «Stampa» di cui risulta che Villabruna in un discorso tenuto alla sezione liberale di Torino, si è pronunziato nettamente contro il Mis. Gentile prende atto... con compiacimento. Cena da Cattani e con lui e signora assisto al Palazzo Sistina, alla proiezione di un film con Gregory Peck: *Il grande peccatore*.

11 Marzo 1950 (continua)

Colloquio mattutino con Carandini in via XXIV Maggio, mentre è in procinto di partire per il convegno dei liberali dissidenti indetto per domani

---

<sup>702</sup> Alberto Cucchiarelli, già funzionario dell'Istituto di credito per le pubbliche utilità, poi direttore generale del Consorzio di credito per le opere pubbliche nel dopoguerra, si veda G. MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, ministero per i Beni culturali e ambientali, 1988, p. 256.

<sup>703</sup> Quintino Piras (1886-1976), avvocato, segretario del Pli dal 1924 al 1926. Si tratta del volume *Battaglie liberali. Profili e discorsi*, Novara 1926.

a Firenze. Mi conferma l'impressione che i suoi amici hanno avuto di una freddezza di Villabruna e la cattiva impressione per il comunicato anodino del Pli circa i supposti legami col Mis. Lo rassicuro e gli ricordo l'altro comunicato comparso ieri sulla stampa da cui risulta che in una riunione liberale svoltasi a Torino, Villabruna è stato ultraesplicito circa la impossibilità di qualsiasi connubio con i missini. Dice che farà quanto potrà affinché a Firenze non si rompano i ponti. Passo al consolato di Spagna per il visto al passaporto che mi viene concesso rapidamente. Visita alla Rai per predisporre una breve commemorazione alla radio di Francesco Ruffini nell'anniversario della morte. Verso sera ho un interessante colloquio coll'ing. Gatti<sup>704</sup> della Lux Film sulla industria cinematografica nazionale.

12 Marzo 1950

Roma. Visita al presidente Einaudi alla palazzina del Quirinale. Mi fa vedere un appunto sul suo punto di vista per la unificazione delle forze liberali, che collima perfettamente con il mio pensiero. Mi prega di farlo leggere a Villabruna, senza peraltro consegnarglielo. Discorso sulla rinnovazione della presidenza del San Paolo: mi prega di fargli avere un appunto. Su Ricaldone esprime giudizio negativo ed a proposito della voce di una aspirazione alla presidenza del San Paolo di Restagno si stupisce che non sia stufo di collezionare delle cariche. Sopraggiunge donna Ida con la quale visitiamo le nuove librerie in stile Impero collocate nello studio. Mi fa vedere alcuni recenti acquisti di libri rari. Udienda durata oltre un'ora. Lo lascio mentre sta per andare ad assistere ad una conferenza di Orlando alla Dante Alighieri. La sera gita a Monte Cavo.

13 Marzo 1950

Roma. Incontro con Pella il quale mi dice che i parlamentari Dc del Piemonte mi fanno le scarpe per la rinnovazione della presidenza del San Paolo. Il solo Bovetti si sarebbe comportato da amico. Mi accuserebbero di essere liberale, massone e parziale nei riguardi di pratiche e situazioni che interessano la Dc. Rispondo che in quanto ad essere liberale, nessun dubbio. In quanto ad essere massone, che la sola volta che fui officiato ad entrare in massoneria, ciò avvenne ad opera di un esponente Dc, e che per quanto riguarda il mio atteggiamento quale presidente mi glorio di avere sempre messo la imparzialità a linea conduttrice del mio operato. Mi dice che lui è per me e che si ricorderà di essere un vecchio amico. Vedremo!

<sup>704</sup> Guido Gatti (1892-1973), giornalista, musicologo.

Vado da Villabruna e gli faccio leggere l'appunto di Einaudi. Lo andrà a trovare per averne copia ed intanto prende nota dei punti essenziali.

23 Marzo 1950

Torino. Visita al conte Marone il quale mi munisce una commendatizia per il caso che imprenda il viaggio in Spagna, per il marchese de la Vega de Anno di Madrid, il quale, occorrendo, potrebbe anche ottenermi una udienza da Franco. Anche Marone parte per la penisola iberica e non esclude che ci si possa incontrare. La sera sono invitato al pranzo del Rotary dove il comm. Ruffini ha tenuto una conversazione sul tema: *Perché l'Italia non può essere comunista*. All'adunanza della giunta del San Paolo, Repaci dice che circola la voce che Gambolò sarà il futuro presidente del San Paolo. Buon pro gli faccia.

26 Marzo 1950

Sestrieres. Gita al Sestrieres, passando nell'andata per Susa e nel ritorno per Pinerolo.

28 Marzo 1950

Biella. Vado a vedere la mamma a Biella che è sofferente di disturbi cardiaci. Povera donna, si attacca piangendo a me, come un naufrago alla tavola di salvezza, e non sa che io nulla posso darle che un po' di affetto e quanto le occorre per vivere agiatamente gli ultimi suoi anni. La sera trasmissione di una mia conversazione su Francesco Ruffini alla radio, in un intervallo dell'opera. Mi pare che sia riuscita bene. Ho voluto ricordare il grande indimenticabile Maestro che fu veramente il mio padre spirituale e che ha tanto contribuito alla formazione del mio carattere e delle mie idee.

30 Marzo 1950

Roma. Viaggio a Roma. Partecipo all'assemblea dell'Istituto di credito opere di pubblica utilità presieduta dal Boeri e sono nominato amministratore in rappresentanza del San Paolo. Visita a Carbone al Quirinale, il quale mi consiglia il mio intervento finanziario per lire 150.000 per sanare una posizione pericolante della Cei. Aderisco ma ho la riprova che non avrei dovuto occuparmi di questa questione. È bastato un minimo di interessamento per lasciarci le penne.

31 Marzo 1950

Roma. Intervento alla riunione della direzione centrale del Pli. Cocco Ortu mi abbraccia, volendosi far dimenticare la malignità fatta sul mio conto, che cioè io fossi filoministeriale per convenienza. Lunga discussione per varare un ordine del giorno che viene stilato a tardo pomeriggio e che riguarda l'opposizione dei liberali ai provvedimenti Scelba per la limitazione del diritto di riunione e l'atteggiamento dei liberali nei riguardi della fedeltà costituzionale. Mio nuovo intervento affinché si combini l'accordo col gruppo Carandini: evidente freddezza e cattiva volontà negli altri, salvo forse per Cocco Ortu che si impegna a stabilire nuovi contatti. La sera all'Adriano allo spettacolo della Osiris.

1° Aprile 1950

Roma. Mi dicono al partito che in «Omnibus» il Cajumi si interessa di me e mi mette in rima con Croce e con Casati. Compero la rivista ed infatti trovo un attacco acidetto secondo il costume di Cajumi. Egli non si rende conto che mettermi terzo in combutta con Croce e Casati è farmi il massimo degli onori. Decido di non rispondergli perché la sola risposta sarebbe una pedata nel sedere, e non voglio infangarmi le scarpe.

2 Aprile 1950

Napoli. Gita a Napoli con Zini che pilota bene la macchina. Colazione a Formia nelle ville ex reali ridotte ad albergo.

3 Aprile 1950

Napoli. Visita a Pompei, alla casa dei Vetii, sulla cui soglia trovo Walter Baeschstaedt e signora. Colazione al Transatlantico a Napoli e quindi gita a Sorrento sempre incantevole.

4 Aprile 1950

Roma. Ritorno a Roma ed udienza da Einaudi al quale parlo del San Paolo. Gli chiedo se è stato soddisfatto dell'odg della direzione del Pli e si dice mediocrementemente soddisfatto della frase «riafferma la fedeltà costituzionale». «Se volete aspirare al Governo, dovere essere più espliciti nello stabilire che siete fedeli all'attuale regime repubblicano». Colazione dal generale Marazzani alla cui signora porto in dono un libro di Berenson.<sup>705</sup> Assistono anche

---

<sup>705</sup> Bernard Berenson (1865-1959), il famoso storico dell'arte.

il referendario Picella<sup>706</sup> e signora della casa del presidente e la nipote del senatore Bollati<sup>707</sup> di Novara.

5 Aprile 1950

Roma. Colloquio con Carandini, presente Mario Ferrara, sulla riunificazione del Pli. Solito discorso di tira e molla. Si resta intesi che loro faranno il congressino e che noi assisteremo come osservatori per tentare l'unione successivamente.

9 Aprile 1950

Biella. Pasqua in famiglia. La mamma va rimettendosi. Mi porto a messa la Simonetta tutta seria e compunta.

13 Aprile 1950

Torino. Vado alla stazione ad attendere il presidente Einaudi che viene dall'inaugurare la fiera di Milano. Dopo avere salutato le autorità mi chiama in disparte e mi raccomanda di interessarmi presso la Sip affinché propugni la candidatura di Armando Zanetti alla direzione generale dell'Ansa. Me ne occupo subito perché lo Zanetti vecchio, provato e onesto antifascista non ha mai avuto alcun riconoscimento.

23 Aprile 1950

Torino. Ieri ho salutato alla stazione Einaudi e Pella che partivano per Roma. Gambolò era a lato di Pella e deve averlo sondato alla rinnovazione delle cariche del San Paolo. Egli mi dice oggi che io sono stato riconfermato alla presidenza. Invece Zini ha ricevuto una lettera di Bernero<sup>708</sup> collaboratore dello studio Pella di Biella annunziandogli che per la carica di rappresentante del Tesoro la scelta è caduta su altra persona. Ho scovato nei miei incartamenti la conferenza fatta da Galizzi al Partito liberale di Torino nel 1926 e l'ho mandata ad alcuni giornali munita di mia prefazione.

---

<sup>706</sup> Nicola Picella (1911-1976), referendario del Consiglio di Stato nel 1947 e dal 1948 capo ufficio per i rapporti tra presidenza della Repubblica, Parlamento e Governo.

<sup>707</sup> Riccardo Bollati (1858-1939), diplomatico, nominato senatore nel 1913 per la 6<sup>a</sup> categoria.

<sup>708</sup> Dovrebbe trattarsi di Virginio Bernero, presidente del consiglio direttivo dell'ordine dei dottori commercialisti di Biella dal 1946 al 1954 ed anche membro del cda della Sip.

27 Aprile 1950

Torino. Ultima adunanza del consiglio del San Paolo, prima della rinnovazione dell'amministrazione. Discorso di saluto. Colazione di commiato al Cambio.

28 Aprile 1950

Torino. Assemblea della Sip da me presieduta. Ho dovuto intervenire energicamente contro un azionista, certo Levis, che pretendeva di contestare la regolare costituzione dell'assemblea, dopo che avendo chiesto se vi erano eccezioni alla sua regolarità, nessuno aveva sollevato contestazioni. Ho dovuto togliergli la parola fra gli applausi dell'assemblea. L'avv. Paccemi fa avere una lettera con le congratulazioni per il modo con cui ho diretto l'assemblea. Breve gita a Biella per l'assemblea della Vialarda. Trovo la mamma un po' più sollevata, ma sempre ansante e claudicante e certo in peggiori condizioni di salute dello scorso anno.

3 Maggio 1950

Lisbona. Partenza in aereo da Roma Ciampino, su un quadrimotore della Twa (*Trans World Airline*) proveniente dalla Palestina. L'aereo porta il nome *The Moulmein Pagoda*. Lasciamo l'Italia puntando sul mare. Passiamo fra Sardegna e Corsica attraverso lo stretto di Bonifacio. Poi ci ingolfiamo nel Mediterraneo. Dopo due ore di navigazione avvistiamo le coste spagnole sotto Barcellona e navighiamo sullo squallido deserto giallastro, i cui pochi villaggi si confondono nel colore con la bruna campagna bruciata dal sole. A mezzogiorno scalo all'aerodromo di Madrid, senza avvistare peraltro la città. Sosta di un'ora. Reimbarco e colazione a bordo. Dopo due ore entriamo nel cielo del Portogallo. In basso la terra si fa più verde. Bello l'estuario del Tago che si allarga in vasto ventaglio aperto verso il mare. All'aerodromo trovo ad attendermi il dottor Giuseppe Carbonaro ed il dottor Canuto della Fiat che in auto mi portano a Lisbona. Alloggio all'Hotel do Imperio, piccolo ma elegante, uno dei migliori della città. Giro di orientamento nella città che ha le caratteristiche di grande metropoli con vie alberate ed edifici eleganti. Dovizia di automobili americane. Anche i taxi sono sontuosi. Numerosissimi i giornalai con ogni sorta di riviste. La gente è piuttosto bruttina: si intravede la conseguenza di un meticcio. Le case sono tutte, od appaiono, nuove di zecca. Mi spiegano che il Governo ha per legge fatto obbligo ai proprietari di casa di imbiancare gli edifici ogni sette anni e così tutta la città appare nuova di zecca e si vedono molti imbianchini col pennello in azione a togliere le brutture, come si trattasse dell'Olan-



da. Gita con Carbonaro e con Canuto all'Estoril ed a Cascais, lungo all'autostrada magnifica che bordeggiando il Tago raggiunge il mare. Passiamo vicino al grande stadio costruito nella viva roccia in suggestiva posizione. Cascais e la riviera sino alle selvagge Bocche dell'Inferno stagliate a picco nel mare che rugge negli anfratti di roccia, è un paesaggio da riviera francese. Ville e fiori, soprattutto fiori. La *pelouse* del Casino dell'Estoril è il più smagliante tappeto fiorito che abbia mai visto. Cena in un ristorante sul mare a tu per tu con la spiaggia renosa, con massacro di aragoste. Ho lasciato subito una lettera alla legazione d'Italia datami da Brusasca per il ministro De Paolis. Al ritorno a sera all'albergo trovo un biglietto di Bellia<sup>709</sup> nuovo console a Lisbona, con il quale mi prega di telefonare alla legazione al più presto.

#### 4 Maggio 1950

Lisbona. Telefono a Bellia che è nel mio stesso Hotel e combino la visita alla legazione d'Italia per oggi stesso. Giro in auto nella città con un ottimo *chauffeur* dal nome Giovacchino che si fa in quattro per rendersi utile. Visita al convento chiesa di S. Gerolamo, l'edificio più importante della città, in pretto stile manuelino. Bel chiostro e solenni tombe di Camoens e di Vasco de Gama. Breve scorsa al museo di Coches, raccolta di vetture reali e cardinalizie dal [*parola mancante*] all'Ottocento. Visita al museo di arte antica con notevoli dipinti di scuola spagnola ed italiana. Infine colazione alla legazione d'Italia che ha sede in un ottimo edificio di proprietà italiana. Cortile d'onore rivestito di *azulejos*, le caratteristiche piastrelle decorative portoghesi, normalmente azzurre. Bei saloni arredati con gusto e pieni di fiori. Mi accoglie il ministro De Paolis che già avevo conosciuto a Parigi e rivisto poi alla nostra ambasciata di Bruxelles. Folla di commensali, soprattutto stranieri. Conosco il conte e la contessa Gagliardi di Roma, l'addetto commerciale dott. Lenzi,<sup>710</sup> il dott. Bellia nuovo console con la signora, una Abate biellese. Fa gli onori di casa la zia del ministro. Caffè in un padiglioncino nel giardino. Gita all'Estoril dove visito il Casino ammantato di gerani rosa. Edificio però di gusto discutibile. Sosta all'Estadio Nacional, dove ricorrendo oggi l'anniversario della sciagura di Superga, sono ricordati i calciatori del Torino che qui un anno fa, combatterono l'ultima loro battaglia sportiva. Sul campo sventola bandiera a mezz'asta e nel centro deposto un gran mazzo di fiori. Invio una cartolina al Torino per segnare

<sup>709</sup> Il già citato Pietro De Paolis, ministro plenipotenziario a Lisbona in quegli anni; Franco Bellia (nt. 1907), diplomatico, in quegli anni in servizio a Lisbona.

<sup>710</sup> Alfredo Lenzi, addetto commerciale del ministero degli Affari Esteri.

il mio omaggio. La sera lunga *flanerie* nelle vie di Lisbona dalla Avenida do Liberdade, la maggiore arteria della città, sino al Rossio formicolante di gente. Telefono al generale Graziani<sup>711</sup> a Cascais per avere una udienza da Umberto II.

5 Maggio 1950

Lisbona. Escursione a Cintra, piccola città di villeggiatura fra i boschi ed i fiori. Visita al castello reale residenza dell'ultimo re di Portogallo, ricco di *azulejos*, di bacini bordati di verzura, di sale dal gusto ottocentesco. Quindi salita al castello di Pena dal quale si spazia su tutto il Portogallo: bizzarra costruzione dove tutti gli stili si incrociano e dove il cattivo gusto delle costruzioni è illeggiadrito dalla dovizia della verzura e dai fiori. Serata alla legazione d'Italia dove oltre cinquecento invitati assistono alla proiezione del film *Ladri di biciclette*. Il dottor Bellia mi presenta al reggente Horty<sup>712</sup> ed alla sua signora, nonché alla giovane nuora vedova del figlio caduto in aviazione. Per quasi due ore converso col reggente che parla italiano benino e che ricorda con affetto l'Italia. Il Bellia che viene da Budapest gli ha portato notizie della patria lontana. Vedo nel *parterre* il conte di Parigi e l'ex ministro Federzoni<sup>713</sup> con moglie, il quale mi dà il suo recapito augurandosi di vedermi per discorrere più a lungo. Dice che è stato in Italia e che a Roma non ha trovato che amici. Insegna ora all'Università di Lisbona dopo avere tenuto cattedra di italiano a Coimbra. La proiezione del film italiano è bene accolta e dopo la proiezione ha luogo un ricevimento con *buffet*. Il generale Graziani mi assicura una udienza da Umberto II nei prossimi giorni.

6 Maggio 1950

Coimbra. Gita in auto lungo il Portogallo centrale sino alla città di Coimbra, la terza del Portogallo per popolazione. La strada è oltremodo pittoresca, la campagna ben tenuta, disseminata da mulini a vento, le strade percorse da donne con asinello; le donne qui, lontano dalla capitale, camminano a piedi nudi, il che a Lisbona è severamente proibito da Sa-

<sup>711</sup> Il già citato generale Rodolfo Graziani.

<sup>712</sup> Horty von Nagybàna (1868-1957), ammiraglio e uomo politico ungherese, dal 1920 reggente del Regno di Ungheria. Arrestato e internato dai tedeschi nel 1944, da quegli anni in Portogallo.

<sup>713</sup> Enrico d'Orleans (1908-1999), conte di Parigi e pretendente del trono di Francia; Luigi Federzoni (1878-1967), uno dei fondatori dell'Associazione nazionalista italiana, poi fascista, più volte ministro con Mussolini e presidente del Senato dal 1929 al 1939. Firmò l'ordine del giorno Grandi contro il duce. Condannato a morte nel 1944 dal Governo di Salò nel 1945 fu condannato all'ergastolo e amnistiato nel 1947.

lazar.<sup>714</sup> Visita alla chiesa ed al chiostro di Alcobaça ed alla chiesa di Batalha dove riposa il milite ignoto portoghese, dinnanzi alla cui tomba vigila costantemente un soldato. Trionfo dello stile manuelino. Coimbra appare su una collina ai piedi della quale scorre il fiume. Percorriamo la via centrale vivace come l'arteria di una cittadina francese. Gli studenti portano la cappa nera e dalla cartella spuntano i nastri coi colori della facoltà. Gli studenti regalano alle loro belle un brano della tonaca e così le tonache più bucherellate segnano la gloria del Don Giovanni. Visita alla università, alla sala dei professori ed alla splendida biblioteca in oro e madera, ricchissima di splendidi volumi. Al ritorno a Lisbona trovo un biglietto del pittore Bosia<sup>715</sup> ed un saluto di Sebastiano Giordana che si trovano a Cascais.

7 Maggio 1950

Cascais. Da Lisbona raggiungo Cascais secondo il solito interessante itinerario lungo l'autostrada che abbandonando la foce del Tago raggiunge l'oceano verso l'Estoril. A Cascais vado nella chiesetta a messa dove trovo i Giordana, marito e moglie e i Bertola, che essi pure sono in attesa dell'udienza di Umberto II. L'ex re contrariamente alle abitudini non è in chiesa, perché, come saprò poi da Bosia, ha già assistito alla messa a mezzanotte nel pieno di una cerimonia mariana che arieggia la nostra Madonna pellegrina. Finita la messa in breve ci portiamo alla modesta villetta dell'ex re all'estremo del paese di Cascais, prossima alle famose Bocche do Inferno che strapiombano sul mare. La villetta è tutt'altro che vistosa; un piccolo giardino contro il quale deve addensarsi in inverno la bufera dell'oceano, una casetta per la servitù e la villa di due piani con un balconcino al primo piano. Ci accoglie un ex corazziere di Udine, addetto alla persona del re. Breve anticamera in un salotto dove troneggia su di un telaio il ritratto fatto recentemente dal Bosia, con sfondi grigi azzurri; alle pareti due belle stampe del principe Eugenio alle battaglie di Torino e di Belgrado, un grande ritratto ad olio di un principe sabauda, molte porcellane cinesi; ma il sofà ha il damasco rosso piuttosto sdrucito. Sono introdotto da solo per primo. Umberto II mi viene incontro a mani tese sorridendo, manifestando la sua sorpresa per la mia visita inopinata. Gli dico che nulla all'infuori del desiderio di evadere dal solito lavoro mi ha spinto in Portogallo e gli manifesto la mia sorpresa per aver trovato un paese che è una piccola Svizzera ordinata e tranquilla. Consente e dice che i progressi in questi ultimi anni

<sup>714</sup> Antonio de Oliveira Salazar (1889-1970), capo di un Governo autoritario in Portogallo dal 1932 al 1968.

<sup>715</sup> Agostino Bosia (1886-1962), pittore di Torino.

sono stati enormi e tangibili anche a distanza di pochi anni. Gli chiedo notizie della famiglia reale e mi dice che il ministro di Svizzera a Lisbona ha fatto difficoltà per consentire l'ingresso suo in Svizzera, ingresso che si poté ottenere solo dalla Francia in via eccezionale. Spera di ritornare in Svizzera presto ma non se ne nasconde le difficoltà. Lo trovo molto più in salute che non fosse quando lo vidi l'ultima volta pochi giorni prima dell'esilio al Quirinale. Glielo dico e consente che è in buona salute. Chiede notizie di Villabruna, e parliamo di Sogno e di Zini. Dice che questi gli ha dato tali delusioni che preferisce dimenticare tutto il passato, lieto solo che abbia potuto formarsi una vita. Nega, consentendo con me, che abbia spirito veramente democratico. Lo ritiene un aristocratico rivoltato. Si parla di Camerana:<sup>716</sup> consente che vale molto più di quanto non appaia dai rapporti mondani, ne ha sentito parlare molto bene anche da uomini d'affari americani. Lungo discorso quindi sul San Paolo, sull'attività dell'Istituto, sul recente acquisto di piazza San Carlo. Mi chiede quindi notizie della mia famiglia. Lo lascio coi migliori auguri pur rilevando il senso di nostalgia che lo pervade quando pensa che altri vadano verso l'Italia che gli è preclusa. Dopo di me sono ricevuti i Giordana e i Bertola ed infine Bosia. Tutti poi, dopo avere fatto qualche fotografia in giardino, ci rechiamo a visitare le Bocche do Inferno. Colazione alla pensione Ricco e quindi ritorno a Lisbona dove nel tardo pomeriggio assistiamo ad una corrida. La corrida portoghese non è cruenta come la corrida spagnola. Il toro non è soggetto al colpo finale dell'*espada* ed esce dalla arena sanguinante per i colpi dei *banderillos*, contornato da uno stormo di vacche col campanaccio. Ultima serata a Lisbona gironzolando in città sino a tarda sera.

8 Maggio 1950

Madrid. Partenza da Lisbona in aereo accompagnato all'aeroporto dal gentile dottor Carbonaro della Fiat. Ripeto la parte di viaggio aereo già fatto all'andata. All'aerodromo di Madrid sono atteso dal signor Giacomelli della Fiat. Difficoltà di sistemazione al Ritz. Sono poi alloggiato all'Astoria in fondo alla Gran Via. Conosco alla Fiat il dirigente dottor Boldori e il dottor Viggitello, abili ed energici funzionari. Macchina a disposizione per un rapido giro di orientamento in città. In rapida successione, il palazzo Reale, il Prado, la gran Via, la calle di Alcalà, la porta di Alcalà, la porta del Sole, il parco del Retiro, la zona della città universitaria tutta fresca di imponenti edifici. Il celebre carcere modello è ora adattato a sede del ministero della

<sup>716</sup> Il già citato conte Giancarlo Camerana.

Marina. In questa zona infuriò tenacemente la guerra civile. In poche parole, bella città moderna, ma non troppo caratteristica

9 Maggio 1950

Toledo. Visita ad una delle meraviglie di Spagna, la città episcopale sede del primate di Spagna. Lascio in auto Madrid verso la città universitaria, lungo una bella strada asfaltata che consente uno sguardo di insieme sulle propaggini della città. Incontro con centro geografico di Spagna ad una ventina di chilometri da Madrid. Ingresso in città che appare un po' in alto, sperone proteso sul Tago che le scorre ai piedi e la fascia per due terzi, dal vecchio ponte di Alcantara che col ponte S. Martin lega la città alla terraferma. Superba cattedrale dove si incrociano tutti gli stili, ma fondamentale gotica. Tomba di un primate di Spagna con questa legenda: *Hic iacet pulvis cinis et nihil*. Solennissimo altare. Chiostro. Visita alla casa del Greco, o sedicente casa del Greco con vari dipinti dell'artista; fra essi il più notevole è la veduta di Toledo, forse il solo paesaggio dipinto dal pittore greco. Moschea con soffitto di marmo. Visita alla chiesa di San Tomé col più celebre quadro del Greco: *El entierro del conde de Orgaz*, veramente superbo. Giro della città e visita dell'Alcazar semidistrutto. Un guardiano che partecipò alla guerra civile ci fa la illustrazione della vita in quel ridotto dove egli visse alcuni mesi con moglie e figli. Stanza di Moscardo col telefono con cui comunicò al comandante rosso che gli imponeva la resa pena la morte del figlio che non si arrendeva e sacrificava il figlio. Gli eroismi furono certo dall'una e dall'altra parte ed in questa cittadella dell'eroismo nazionalista, penso all'amico Giua ed all'amico De Rosa<sup>717</sup> caduti nell'altro campo con uguale eroismo. Racconto della mina sotterranea che progrediva e del sacrificio di coloro che ne controllavano l'avanzata. Sosta nella piazzetta centrale bordata di caffè, dove ha luogo il caratteristico mercato. Colazione alla Venta de Aires un bel ristorante tipico alla porta della città, dove viene servita la specialità locale, la pernice in cocotte, veramente ottima. Ritorno a Madrid. Alla sera spettacolo di balli spagnoli al Teatro Fontalba, dove si produce una affiatatissima compagnia di bei danzatori. Ho particolarmente apprezzato oltre alle interpretazioni delle 12 danze di Granados, il Baile Johndo, al quale partecipano tutti i danzatori con delle esibizioni personali, inquadrare nella musica battuta dall'intera compagnia.

---

<sup>717</sup> Renzo Giua (1914-1938), Fernando De Rosa (1908-1936), ambedue antifascisti, vicini a Giustizia e libertà, sebbene con alle spalle percorsi politici differenti, caddero in combattimento durante la guerra civile spagnola.

10 Maggio 1950

Escorial. Salita da Madrid sino alle pendici della Sierra Guadarrama lungo una bella strada dalla quale sbucano frequenti capi di selva. A mille metri sorge un paesino di villeggiatura, San Lorenzo, il celebre convento costruito da Filippo II per inumarvi il padre Carlo V. L'edificio imponente contiene inestimabili tesori artistici. La guida mi conduce ai sepolcri reali. Il più fastoso è quello del re di Spagna e delle regine che hanno avuto un figlio re. Così se il conte di Barcellona<sup>718</sup> sarà re, la attuale regina Maria Vittoria sarà ospitata in questo sepolcro che ha un posto già riservato ad Alfonso XIII. Se non sarà retrocessa in altro sepolcro meno augusto. Tombe di principi fra cui principi sabaudi. La Tarta, tomba degli infanti fastosa come un *gateau* uscito dal forno di un pasticcere. La guida mi fa notare che José Antonio de Rivera<sup>719</sup> sepolto in mezzo alla chiesa, ha avuto un trattamento migliore di quello riservato ai re. Visita alla chiesa affrescata da Luca Giordano. L'altare era visibile dalla camera da letto di Filippo III che poteva assistere alla messa dal letto, oppure che vi assisteva dall'alto coro, seminascosto in uno stallo marginale. Imponente *lustre* di cristallo sul coro. Nella sacrestia opere di pittura cospicue: un S. Eugenio del Greco, una imponente cena del Tiziano, una magnifica prospettiva della sagrestia del Coello che, rimproverato di lavorar poco mentre Luca Giordano metteva giù opere su opere, rispose che avrebbe dato un quadro che da solo valeva più di tutte le opere del concorrente. Ricchissima biblioteca con tutti i volumi dorati rivolti verso la costa, cosicché tutto luccica di oro. Messali, corani, meravigliosi. Colazione a Madrid da Boldori<sup>720</sup> alla Fiat, dove trovo Roatta<sup>721</sup> e moglie. Il Roatta qui rifugiato parla della conquista di Malaga e della difesa di Guadalajara. Un tale qualificatosi per nipote di Martinez al caffè gli ha spiegato come si perse a Guadalajara ed egli rispose che Roatta

<sup>718</sup> Il riferimento è a Giovanni di Borbone Spagna (1913-1993), erede designato di Alfonso XIII e legittimo pretendente del trono di Spagna durante il regime franchista. In realtà era figlio di Vittoria Eugenia di Battenberg (non Maria Vittoria).

<sup>719</sup> José Antonio Primo de Rivera (1908-1936), leader del falangismo, avversario del Governo repubblicano, arrestato e giustiziato agli esordi della guerra civile.

<sup>720</sup> Dovrebbe trattarsi di Spartaco Boldori, che fu anche presidente di Fiat Hispania.

<sup>721</sup> Mario Roatta (1887-1968), ufficiale dell'esercito, nel marzo del 1937 aveva subito una sconfitta a Guadalajara contro la XII Brigata internazionale. Dal giugno 1943 nominato capo di Stato maggiore dell'esercito e dopo il 25 luglio al centro del processo decisionale che portò all'armistizio dell'8 settembre, fu accusato della mancata difesa di Roma, mentre la Repubblica socialista di Jugoslavia ne chiedeva l'estradizione per crimini di guerra, in riferimento alla sua attività in Dalmazia nel 1942. Arrestato nel marzo del 1944, evase un anno dopo rifugiandosi in Spagna. Sull'operato di Roatta in occasione dell'8 settembre si veda E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 28 e *passim*.

era lui e che le cose erano passate un po' differentemente. Narrazione delle prepotenze di Arconovaldo Bonaccorsi<sup>722</sup> e del sequestro che gli fece della valigia contenente un reliquiario d'oro in possesso di Franco. Spettacolo al Lope de Vega colla rivista *A todo dolor* ispirata ai quadri maggiori del Prado.

11 maggio 1950

Madrid. Visita al museo del Prado. Si può ben dire che è uno dei migliori musei del mondo, tanto per la organicità della distribuzione e del collocamento delle opere quanto per la ricchezza delle opere che vennero raccolte pazientemente con acquisti e donazioni. Stupenda la sala del Velasquez con i grandi quadri di Filippo IV e del conte di Olivares equestri, con la resa di Breda conosciuta col nome Las Lanzas. Una unica sala ospita il capolavoro di Velasquez *Las Meninas*, damigelle d'onore dell'Infanta Margherita Maria. Tutti questi quadri sono stati riprodotti nella rivista a cui ho assistito ieri sera ed il conte di Olivares era il conduttore dello spettacolo. Nella sala fiamminga-tedesca ammiro un portentoso autoritratto di Durerò. E poi nella sala di Goya ed i quadri di Murillo per i quali non ho grande ammirazione. Nella galleria centrale splendidi quadri di Ribera che mi pare abbia dei punti di contatto col nostro Caravaggio. Imponente la sala del Greco. Si può dire che tutta l'arte del mondo è cospicuamente rappresentata: dai fiamminghi con Rubens e Van Dyck, agli italiani con Tiziano, Veronese, Tintoretto, Tiepolo, Raffaello, Leonardo di cui è esposta una Gioconda di dubbia origine. Acquisto una bella riproduzione a colori dell'Entierre del Greco che ho già ammirato a Toledo nella chiesa di San Tomé. Ritorno nel pomeriggio al museo per completare la visita. Come ad Amsterdam avevo avuto una grande emozione artistica dinnanzi alle maggiori opere di Rembrandt ho qui altra simile emozione dinnanzi alle opere di Velasquez. Giro in città ed assalto dei *limpiabotas* (lustrascarpe) che mentre si sorbisce un rinfresco ti tirano a specchio le calzature.

12 Maggio 1950

Barcellona. Il signor Viggitelto della Fiat mi preleva all'albergo e mi porta all'aerodromo per raggiungere Madrid [*ma: Barcellona*]. Due ore di navigazione aerea che diventa interessante all'avvicinarsi della metropoli catalana. All'aerodromo di Montados trovo ad attendermi il signor Moreno della Fiat,

---

<sup>722</sup> Arconovaldo Bonaccorsi (1898-1962), militare, avvocato, fascista della prima ora, si era distinto nella guerra civile spagnola per la sua attività contro l'esercito repubblicano. Nel 1949, quando aveva già aderito al Msi, aveva fondato l'Associazione nazionale dei combattenti italiani in Spagna.

uno spagnolo gentilissimo e compito che si prodigherà qui come si sono prodigati gli altri agenti della Fiat a Lisbona ed a Madrid. Entrando in città assistiamo al ballo della sardana che si svolge nella via ed al quale partecipano con cipiglio di serietà uomini e donne, soldati e marinai, anziani barbuti e ragazzini. La danza si svolge in tanti circoli con due movimenti di giro e di danza. La sardana è il ballo nazionale catalano ed ha il piglio di marcetta triste. La più celebre sardana *La santa spina* è considerata rivoluzionaria e separatista ed è proibita. Infatti mi riuscirà impossibile procurarmene il disco. Nel raggiungere l'albergo Majestic nell'ampio ed alberato Paseo de Gracia mi rendo subito conto della grandiosità della città che si distende fra il colle di Montjuich e che, a parte le proporzioni, ricorda Torino per le sue vie ampie e alberate ad angolo retto. All'albergo che è diretto da un piemontese, il signor Martinetti, c'è un po' di difficoltà per la sistemazione che ottengo solo a fine giornata. Il signor Moreno mi mette a disposizione una vettura con autista e nel pomeriggio, nonostante il tempo piovoso, faccio il solito giro di orientamento in città transitando nelle vie principali, le Ramblas, il Meridiano, che è una imponente trasversale dedicata a Josè Antonio dopo avere dato il nome a Macia ed a Alfonso XVII, il Paralelo, via Montmartroise con *boîtes* e caffè, il Paseo de la Gracia, le Ronzas. Visita al parco di Montjuich dove ha sede la Fiera e escursione al Tibidado dove il maltempo mi impedisce la visione della città. La sera riesco ad identificare uno dei ristoranti tipici, il Cantabrico, nella popolare via di Sant'Anna, una specie di Prunier catalano, dove faccio una scorpacciata di pesce e di ostriche monumentali.

14 Maggio 1950

Palma di Majorca. Mi libero del grande desiderio che ho sempre avuto di visitare Palma, la capitale delle Baleari e devo dire che non sono stato disilluso dalla aspettativa. Partenza in aereo da Barcellona dove in due ore e con la modica spesa di poco più di 150 pesetas si ha il passaggio per Palma. Piove a Barcellona, ma il tempo si rasserena all'approssimarsi dell'isola che sorvoliamo nella parte occidentale. Difficoltà che si trova ovunque in Spagna per la sistemazione in albergo. Invece che al Mediterranée, dove l'agenzia mi aveva prenotato e che è il migliore albergo di Palma sul mare, devo scendere al modesto Astoria, peraltro pulito e decente. Giro nella città molto vivace tanto nella vecchia parte in alto fra la gotica Cattedrale ed il mercato, quanto sul lungomare pieno di fiori e gremito di gente vivace. Colazione al ristorante Tritone dove si gustano le specialità marinare. Sonnellino all'albergo e nuovo giro con the al Mediterranée in stupenda posizione sulla baia che francamente, dopo la baia di Napoli, è la più suggestiva di quante conosco. La sera passeggiata al Paseo Franco, la via principale. Anche qui il dittatore si è presa *ipso facto* la via migliore. Tutti mi dicono che

è un peccato che non visiti anche l'interno dell'isola, ma il tempo è breve e devo contentarmi di Palma. Certo i ricordi di Chopin e di George Sand, nonché le pagine recenti di Bernanos sulla guerra civile invoglierebbero ad un soggiorno più lungo per trarre maggiori e più profonde impressioni. Ma è sicuro che un giorno o l'altro tornerò in questo lembo di paradiso.

15 Maggio 1950

Barcellona. Ritorno da Palma in aereo. All'aerodromo trovo il simpatico e gentile signor Moreno in macchina che mi riporta in città. Nuova colazione al Cantabrico dove incontro Metello Rossi di Montelera.<sup>723</sup> Non mi è mai capitato a Monaco e a Parigi, a Londra o a Losanna di evitare incontri con amici! Nel pomeriggio assisto alla corrida alla Plaza de Toros affollatissima con il sig. Moreno. Visita preliminare ai cavalli ed ai *toreros* che ricevono i saluti e gli auguri degli *aficionados*. La corrida è finalmente la vera battaglia dell'uomo con la forza brutta diversa da quella addomesticata di Lisbona. I toreri giovanissimi, poco più di diciotto anni, entrano in corteo e salutano il presidente che nella tribuna in alto dà gli ordini agitando i fazzoletti di vari colori. Eleganze e veronica attorno al toro che talvolta infuriato salta lo stecconato mettendo in fuga attori ed inservienti della corrida. Mazzate dei *picadores*, mai in numero superiore a tre e sinché il sangue del toro non gli coli sino al ginocchio. Acrobazie dei *banderilleros* che infilano le bandierine colorate sulla groppa dei bestioni. Azione dell'*espada* e tracollo del toro che annaspa e cade e riceve il colpo di grazia dal mazziere. Applausi e cappelli che volano nella arena e sono restituiti con grazia dai *toreros*. Ma anche fischi se il torero non si comporta secondo le regole ed allora gli applausi vanno al toro. La folla con i suoi applausi decreta ad un torero l'onore dell'orecchio che viene concesso dal presidente. Lo spettacolo mi ha molto divertito ed il divertimento era ancora maggiore per i fremiti di un gruppo di fanciulle pudibonde che si nascondevano gli occhi alle fasi più forti della corrida. Dopo lo spettacolo scarrozzata in città lungo le vie principali e visita particolare alla bella Diagonal.

16 Maggio 1950

Barcellona. Giro in città ed acquisti. Poi escursione al Montserrat lungo una bella strada che porta a circa 1000 metri. Ambiente solito dei grandi santuari con folla policroma. Quasi tutta la costruzione è moderna, ma la

---

<sup>723</sup> Metello Rossi di Montelera (1903), uno dei cugini proprietari della Società anonima Martini e Rossi.

chiesa è veramente bella e il reliquiario della Madonna Negra che anche qui si vuole sia stata scolpita da San Luca è splendente di ori e di gemme. Visito la biblioteca accompagnato da un frate che si arrende alle mie insistenze. Duecentomila volumi di ogni parte dello scibile. Bei quadri del Ribera. Colazione nel ristorante locale ed assalto ad una formidabile *paella*, specie di risotto con ogni sorta di carni e di pesci. Salgo in funicolare sino a San Geronimo. Commoventi cori dei ragazzini del monastero con le voci bianche simili ai cori di San Pietro. Ritorno a Barcellona. Conoscenza con i sig. Zuniga. Zuniga mi porta la sera a vedere il quartiere della bassa Rambla. Cena a Los Caracoles (lumache). *Randonné* nei bars (Gambinus) ecc. Sosta finale in casa sua. Visita della rue Escudillas e del palazzo della fiera notturna.

16 Maggio 1950\*

Milano. Volo da Barcellona a Milano su aereo italiano. Il cattivo tempo dell'entroterra costringe l'apparecchio a seguire la costa da Tolone a Imperia e così passiamo dall'alto in rivista le celebri stazioni marine di Cannes, Nizza, Ventimiglia, San Remo. Un po' di emozione all'approssimarsi di Milano che raggiungiamo distanziando un temporale. All'aerodromo di Milano l'autista Perlino mi porta la posta di questi ultimi quindici giorni e fra essa trovo un telegramma del dott. Barbagallo col quale mi annunzia che il Comitato interministeriale per il credito ha approvato l'11 corrente la mia riconferma alla presidenza dell'Istituto di San Paolo.

30 Maggio 1950

Roma. Ritorno a Roma dove già si trovano Ernesta, Anita e suo marito. Breve visita al Quirinale a Carbone, Marazzani, D'Arma.<sup>724</sup> Quindi, d'accordo con Paces, mi reco a visitare il ministro Spataro al ministero delle Poste, al quale manifesto la mia solidarietà in relazione agli attacchi che gli sono stati sferrati dall'on. Viola,<sup>725</sup> dappoiché come esponente della Sip ho potuto rendermi conto che le accuse di Viola sui proventi che la Sip ha assicurato a Spataro, sono infondate. Spataro è quasi commosso per la mia spontanea solidarietà e mi mette al corrente dei retroscena della campagna Viola, il quale tenta di assicurarsi una base elettorale all'Aquila, gio-

<sup>724</sup> Antonio D'Arma (nt. 1912), funzionario della Banca d'Italia, dal 1947 al 1957 segretario particolare di Einaudi.

<sup>725</sup> Ettore Viola di Cà Tasson (1894-1986), deputato democristiano. Il ministro Spataro fu accusato da Viola di disporre di pubbliche risorse a fini clientelari. Il caso arrivò in Parlamento, si veda *Camera dei deputati, Discussioni, seduta del 20 ottobre 1950*, Relazione della commissione d'indagine chiesta dal deputato Viola, pp. 22989 sgg.

cando sul fatto che Spataro sostiene Pescara come capoluogo della regione abruzzese. Spataro mi chiede di intervenire presso i liberali affinché non insistano sulla loro richiesta di una commissione d'inchiesta. Visito dopo Villabruna al quale dico quanto a me risulta sul rapporto Sip-Spataro e gli preannunzio una mia lettera ufficiale per lui e per Perrone Capano che è il primo firmatario della richiesta parlamentare di una commissione d'inchiesta. Ma trovo Villabruna duro e deciso a sfruttare politicamente la mossa di Viola. Intervengo all'adunanza del consiglio di amministrazione del Consorzio agrario di miglioramento, dove conosco Pollastrelli ed altri amministratori. Colazione con le sorelle che se la spassano nella visita alla città.

31 Maggio 1950

Roma. Nuove telefonate di Spataro ed intervento di Paces per precisare la convenienza ed i limiti della mia azione. Intervento all'assemblea dei partecipanti alla Banca d'Italia, dove trovo l'amico Montena di Gorizia. Come al solito Jacini fa finta di non vedermi e di ciò mi dorrò con Bergamasco che è a Roma per il consiglio del Pl. Il governatore Menichella si congratula con me per la riconferma al San Paolo. Gli rispondo che ringrazierò quando... il decreto uscirà sulla «Gazzetta ufficiale». Al pomeriggio intervento al consiglio dell'Istituto opere pubblica utilità. Prendo i pasti con i famigliari che la sera passano dall'opera al cinematografo.

1° Giugno 1950

Roma. Mattinata molto intensa di lavoro. Incontro con Paces con esame situazione Sip dove starebbe per essere immesso come condirettore il dott. Luraghi<sup>726</sup> della Pirelli. Viene poi il comm. Cappello del Tesoro, Reiss Romoli della Stet, la signorina Bosini, il comm. Manni della Cei ed il dottor Alpino<sup>727</sup> il quale è stato chiamato da Pella per una conversazione sulla questione economica. Nel pomeriggio vado al consiglio del Pl. dove mi tocca presiedere sino a sera la discussione sullo statuto del partito.

2 Giugno 1950

Roma. Intervengo al consiglio nazionale del Pl dove prevalgono gli anti-governativi ad oltranza. Reazione di De Caro alla parte di relazione di Villa-

<sup>726</sup> Giuseppe Luraghi (1905-1991), dirigente d'azienda, ma anche scrittore e direttore editoriale. Dal 1930 alla Pirelli, nel 1950 passò alla Sip.

<sup>727</sup> Giuseppe Alpino (1909-1976), funzionario di banca, pubblicitista, sarà eletto deputato per il Pli nel 1953 ed assumerà in seguito anche incarichi di Governo.

bruna che stigmatizza l'operato incerto e contraddittorio del gruppo parlamentare. Partecipo, invitato regolarmente dalla segreteria della presidenza, al grande ricevimento nei giardini del Quirinale per la festività della Repubblica. Breve saluto al presidente Einaudi, che seduto nella veranda della palazzina dei giardini, riceve i suoi ospiti. Saluto anche donna Ida che mi trova in piena tintarella e che giustifico col viaggio in aereo in Spagna. Vedo e saluto i ministri Piccioni e La Malfa,<sup>728</sup> Storoni, Pannunzio, il gen. Pelligrà, Armando Zanetti, il ministro Spataro, l'ex presidente De Nicola molto ossequiato da tutti, Cocco Ortu, ecc. Mi intrattengo lungamente con De Caro, che metto al corrente di quanto so sulla vicenda Sip-Spataro. Storoni mi fa avvicinare a De Gasperi il quale quando sente il mio nome dice: «Ah Coda di Torino» e ricorda gli incontri nel periodo precedente alla caduta del fascismo. Gli manifesto il desiderio di una udienza ed avendogli suggerito di fissarmela quando il tempo politico sia al bello, risponde spiritosamente: «Si regoli sulla tonalità del "Mondo" (accennando a Storoni). Se il "Mondo" è tranquillo vuol dire che vi è bonaccia». Molta marcata cordialità verso di me. La sera pranzo a Monte Mario al Belsito con la famiglia e con i Ferrero.

### 3 Giugno 1950

Tivoli. Gita a Tivoli con Ernesta, Anita e Pinuccio per rivedere la villa d'Este fresca e splendente delle sue acque doviziose. Colazione alla Sibia e ritorno sotto un gran temporale. Ritorno al Pli dove continuano le discussioni sulla situazione politica. Cocco Ortu imperversa e mi dà l'impressione che abbia tutti i difetti e tutti i pregi di Cattani. La sera in un caffè di Via Veneto lunga conversazione con Cattani che si duole di non essere stato invitato ieri al Quirinale... e ne trae neri oroscopi sulle sorti riservate alla resistenza. Nel crocchio c'è Brancati al quale manifesto la mia ammirazione per la collaborazione coraggiosa al «Corriere della Sera».

### 4 Giugno 1950

Roma. Intervengo ad una solenne seduta dei Lincei dove Einaudi consegna i premi annuali. Tremendo discorso del prof. Cotronei<sup>729</sup> su questioni ormoniche che mette alla disperazione gli ascoltatori. Dico a donna Ida che da quando ho avuto la polmonite non mi è più occorsa una giornata

<sup>728</sup> Nel Governo De Gasperi VI, Ugo La Malfa era ministro senza portafoglio e Attilio Piccioni (1892-1976), ministro di Grazia e Giustizia.

<sup>729</sup> Guido Cotronei (1885-1962), medico e chirurgo, docente di anatomia comparata in varie università italiane, socio nazionale dei Lincei dal 1947.

così paurosa! Il presidente concede poi i diplomi di benemerenza agli Amici dei Lincei e mi tocca di ricevere da lui il diploma che spetta al San Paolo. Conoscenza del senatore Castelnuovo<sup>730</sup> presidente dei Lincei.

5 Giugno 1950

Roma. Carbone mi fa avvisare da D’Aroma che il 3 (sabato) il presidente della Repubblica ha firmato il decreto che mi conferma per quattro anni alla presidenza del San Paolo. Conversazione con Renato Morelli all’I-nail. Giustifica il suo assenteismo dalle riunioni del partito con l’attuale indirizzo che fa il gioco dei comunisti e rompe la solidarietà fra i partiti democratici. Cassandro chiamato al telefono, consente nella stessa linea di condotta. È in sostanza la mia tesi e si vorrebbe maggiore unione fra di noi in vista di più precisa affermazione.

6 Giugno 1950

Torino. Al direttivo cittadino del PI insisto perché in nessun modo il partito intervenga nell’organizzazione di una conferenza che, per iniziativa del gruppo «Cavour», il sen. Lucifero farà domenica a Torino.

8 Giugno 1950

Torino. Mi tocca di ricevere in consegna, come autorità parrocchiale, la Madonna pellegrina che viene in visita alla parrocchia di Santa Maria. Mi fa l’impressione di una grande carnevalata con ben scarso senso religioso.

9 Giugno 1950

Torino. Visita della Madonna pellegrina al San Paolo, dove devo fare un discorsetto di benvenuto! Cena a Rivoli promossa da Giulio Einaudi in onore di Carlo Levi.<sup>731</sup> Conosco Filippo Sacchi.<sup>732</sup> Tra i commensali Caputo, Serini, Canonica,<sup>733</sup> Antonicelli, Fe’ d’Ostiani, Pavese,<sup>734</sup> ecc.

<sup>730</sup> Guido Castelnuovo (1865-1952), matematico, statistico, presidente dell’Accademia dei Lincei e dal 1949 senatore a vita.

<sup>731</sup> Carlo Levi (1902-1975), scrittore, giornalista, antifascista già vicino al Partito d’azione. In quegli anni pubblicava per Einaudi.

<sup>732</sup> Filippo Sacchi (1887-1971), giornalista, scrittore, critico cinematografico, antifascista, già in esilio in Svizzera, dal 1949 collaborava con «La Stampa» di Torino.

<sup>733</sup> Il già citato autore del busto di Soleri, Pietro Canonica (1869-1959), scultore e compositore, nominato da Einaudi senatore a vita nel 1950.

<sup>734</sup> Lo scrittore Sandro Fe d’Ostiani, Cesare Pavese (1908-1950), della cerchia di Giulio Einaudi.

10 Giugno 1950

Torino. Al consiglio della Stet Paces raccogliendo una designazione di Bordoni,<sup>735</sup> mi propone a componente la giunta esecutiva della società. Ho avuto l'impressione che pur nel silenzio... approvatore, qualcuno abbia mangiato rabbia. È destino che tutte le tappe della mia ascensione siano conturbate dalle ondate di invidia che sollevo.

13 Giugno 1950

Torino. Ho saputo da Carrara<sup>736</sup> che Lora Totino mi ha sostituito senza dirmi nulla nel consiglio della Monte Bianco. Dico a Carrara che dell'educazione di Lora Totino non bisogna far conto. Visita di Lora Totino a cui la conversazione deve essere [stata] riferita. Mi propone un posto nel consiglio del Traforo del M. Bianco. Mi riservo di decidere, ma non accetterò. Circa la sostituzione mi dice che è... cosa provvisoria e che allargandosi il consiglio sarò reintegrato. Gliel batto freddissime. Cena al Circolo subalpino allo Sporting.

15 Giugno 1950

Torino. Intervengo ad una festa notturna alla palazzina di Stupinigi bene illuminata. Sono con Zini e Badini ci fa da Cicerone, facendoci visitare la villa. Ballo e chiacchiere.

17 Giugno 1950

Torino. Calandra da cui sono andato per sottoporgli un quesito che riguarda Rinaldo Casana, mi prende in disparte e mi dice che è addolorato di aver sentito che io avrei in un crocchio detto che egli avendo avuto un milione da Frassati, ha fatto del suo meglio per uccidere anzitempo «L'Opinione». Gli smentisco le chiacchiere, pur ribadendo che fu un errore spegnere con tanta fretta il giornale liberale, quando «L'Avanti!» si pubblicò presso «La Stampa» lasciando un buco di molti milioni.

<sup>735</sup> Pier Giorgio Bordoni, consigliere di amministrazione della Stet.

<sup>736</sup> Enrico Carrara (1900-1987), ingegnere, figlio di Mario, antifascista, membro del Clnai e già Commissario per le trasmissioni radiofoniche nell'Italia del Nord, poi direttore Rai. Fu in varie società in qualità di amministratore e si occupò anche del traforo del Monte Bianco, ciò che giustifica l'informazione a Coda. Su Carrara, anche in relazione alla sua attività nella resistenza, si veda S. GERBI, *Giovanni Einriques dalla Olivetti alla Zanichelli*, Milano, Hoepli, 2013, pp. 30 e 82.

21 Giugno 1950

Torino. Lettera insolente di Virginia Minoletti a cui rispondo con calma ma con chiarezza. È destino che la valanga di invidie abbia anche travolto coloro che ritenevo amicissimi. Mi viene comunicato da Menichella il decreto che mi conferma alla presidenza del San Paolo. Altra offa per i nemici e gli pseudo amici!

24 Giugno 1950

Biella. Visita alla mamma a Biella. Si sta rimettendo lentamente, ma non è più quella dell'anno scorso. Andiamo con lei e con le sorelle a fare visita ed a portare dei fiori alla tomba di papà, essendo oggi il suo onomastico. Alla sera partenza per Roma in w.l.

25 Giugno 1950

Roma. Visita a Carbone al Quirinale. Questione Badini: la campagna contro la riconferma al Mauriziano proviene da Farinet il quale è stato duro nonostante l'amicizia con Einaudi; egli ha provocato una inchiesta per la vendita di terreni ad Aosta che si è conclusa con il riconoscimento della correttezza di Badini; l'inchiesta è stata affidata allo stesso vice questore che indagò sull'operato del segretario di Andreotti il quale se ne era andato ad Amalfi con una bella donna. Come sempre quando le inchieste sono nelle mani dei questurini, esse procedono col tatto degli elefanti. E così anche Badini è stato vittima della grossolanità del questurino il quale mise in allarme la vallata. Decreto per l'aumento del capitale della Cogne: è stato firmato costituzionalmente dal presidente, il quale però ha inviato una lettera al ministro dicendogli che erano denari buttati. Impressione per gli emolumenti (mezzo milione al mese) del presidente della Cogne invano mascherati col titolo di rimborso di spese. Il decreto 9 agosto 1948 n° 1102 il quale fa divieto ai parlamentari di ricevere compensi dalle aziende in cui lo Stato è azionista, non fa evidentemente alcuna paura. Penso che anche Bovetti al San Paolo ha contravvenuto a tale decreto. Preoccupazioni per la villeggiatura del presidente, il quale vorrebbe andare in montagna, ma non sa dove. Non da Farinet a By, perché ne sfrutterebbe troppo la visita, non da privati che farebbero lo stesso. Forse alla capanna della Famija Turineisa al Gran Paradiso? Il solo fatto che Roberto Einaudi è andato ospite di Marzotto è stato sfruttato con la ripresa della voce che Marzotto sarà nominato senatore per decreto presidenziale, il che è una fola. Contatti col Vaticano mantenuti in una linea di piena dignità; il presidente ha partecipato con tutti gli onori dovuti al capo dello Stato alla santificazione della beata Goretti,

ma non ha fatto visita ufficiale al pontefice per l'anno santo. Accenno alla petulanza del movimento monarchico con gli attacchi di «Candido» il cui direttore Mosca<sup>737</sup> dovrebbe diventare capo del partito monarchico in Italia. Carbone si duole che io parta martedì sera perché mi avrebbe invitato al *garden party* del corpo diplomatico nei giardini del Quirinale. Colazione in via del Babuino.

26 Giugno 1950

Roma. Al Ministero degli Esteri per una raccomandazione per il visto di entrata in Spagna. Colloquio con Salvi del Pero<sup>738</sup> per gli affari Cogne. Visita a Ferrari direttore generale dell'Iri dove parliamo del nuovo condirettore della Sip Luraghi che proviene dalla Pirelli. Conviene che dovrà usare molto garbo per non urtare nessuno. Poi si discute della «Gazzetta del Popolo» e della opportunità che Caputo elimini le punte di massima polemica antigovernativa. Affermo però che è sempre valido il comitato di sorveglianza e che un eccesso di pressione lo potrebbe urtare con conseguenze incalcolabili.

27 Giugno 1950

Colazione al Quirinale dal presidente. A tavola oltre a donna Ida ed alla sorella del presidente Maria, vi è l'abate svizzero Ramuz<sup>739</sup> che ospitò il presidente durante il suo esilio e che molto fece per soccorrere Torino. Conversazione sul nuovo ministro svizzero Celio<sup>740</sup> che è il secondo ex presidente che assume la rappresentanza diplomatica svizzera in Italia. Il primo venne accreditato presso la corte di Torino e seguì poi il Governo a Firenze ed a Roma. Il presidente a cui narro la mia intervista a Lisbona a Umberto II è manifestamente addolorato degli attacchi di «Candido». Mi dice che ha fatto fare il conto e che risulta che di vino delle sue tenute ne è entrato in Quirinale meno di un litro al giorno.<sup>741</sup> «Devo – dice – distrug-

<sup>737</sup> Giovanni Mosca (1908-1953), giornalista co-fondatore assieme a Guareschi di «Candido».

<sup>738</sup> Giuseppe Salvi del Pero di Luzzano (nt. 1909), alla Cogne già dall'ultimo periodo fascista.

<sup>739</sup> Jean Ramuz.

<sup>740</sup> Enrico Celio (1889-1980), esponente del partito conservatore svizzero e già presidente del consiglio federale di quel paese.

<sup>741</sup> Nel maggio del 1950 «Candido» pubblicò una vignetta di Carlo Manzoni intitolata *Al Quirinale* nella quale si vedevano due file di corazzieri trasformate in bottiglie di Nebiolo passate in rassegna da un uomo che si appoggia a un bastone, con chiara allusione a Einaudi, che era anche un produttore di vino. Ne seguì una polemica politica ed una causa giudiziaria.

gere i miei vigneti perché sono diventato presidente?» Svaluto Mosca, ma egli interviene dicendo che Mosca ha tradotto Orazio e che sta leggendo la traduzione. Sempre imparziale e generoso! «È meglio – dice – che non si metta il mio ritratto negli uffici pubblici. Lo si dovrebbe sostituire dopo pochi anni e scolari e pubblico si confonderebbero le idee nella ridda di tante sostituzioni!» Donna Ida mi chiede: «Dove andare in montagna nel mese di agosto?» È il problema già sollevato l'altro giorno da Carbone. Discorso sulla Spagna e sul Portogallo, sui cui paesi riferisco le mie impressioni. Quindi discorso su Leopoldo III che ha visitato il presidente a Caprarola. Dico che o ha avuto torto lui ad abbandonare il suo Governo, o ha avuto torto Vittorio Emanuele III a 'fuggire' a Brindisi. Ma Einaudi dice che non è possibile stabilire un rigido parallelo, perché le situazioni possono essere diverse. È piuttosto simpatizzante per Leopoldo. Si riprende il discorso di Badini e conferma la opposizione di Farinet. Gli narro le vicende per la ricostituzione del consiglio del San Paolo. Alle quindici ci lascia dicendo a Ramuz che va a prendere il suo *petit repos*. Incontro con Bertone il quale tutto considerato vedrebbe bene che, nonostante il ritiro del relativo decreto, suo figlio fosse confermato a consigliere del San Paolo. Mi narra che egli stesso promosse il ritiro del decreto perché la nomina del figlio provocò una insurrezione presso la Dc di Torino che rimprovera al figlio di avere accettato, come procuratore, delle cause di delibazione di sentenze straniere in materia patrimoniale. Ma poiché gli dico che come contropartita il figlio non potrà avere un posto di consulente legale, tutto considerato, varrebbe la pena di insistere sulla candidatura. Vedo poi lungamente il ministro Pella che rilevo in Senato ed andiamo insieme a prendere il gelato ai Tre Scalini. Mi dice che l'affare Bertone sarà deciso da Gonella segretario del partito e che intanto la nomina è sospesa. Lo ringrazio per la mia riconferma e mi risponde che ha agito così nel puro interesse dell'Istituto. Al Senato incontro anche il presidente Bonomi piuttosto depresso che saluto ringraziandolo della fotografia che mi ha mandato giorni fa. Alla stazione viene ancora a salutarmi Carbone per mettere in risalto che la «Gazzetta del Popolo», di cui Einaudi patrocina l'indirizzo, pubblica un po' troppo spesso articoli di Mosca. Gli rispondo che lo stesso rilievo avevo già fatto io e che ne parlerò con Caputo. Carbone è molto seccato della bassa campagna di Mosca il quale non potendo attaccarsi a cose serie getta discredito con vociferazioni di bassa lega che però possono incontrare seguito nella folla minuta.

9 Luglio 1950

Graglia Santuario. Intervengo con l'ing. Carpi alla festa annuale della "Pietro Micca", dove trovo il Prefetto ed il Questore di Vercelli, Beppe Mon-

gilardi ed altri amici della vecchia “Pero” che ricordano come per il venticinquennio della società io sia stato lo storico che ne ricordò le vicende in un opuscolo. Nel pomeriggio visita all’ex stabilimento acquistato dalla Sip e che si sta ora adattando ad albergo di riposo per i funzionari della Sip.

10 Luglio 1950

Torino. Conversazione con Caputo a cui faccio presente le riserve di Ferrari dell'Iri circa un titolo del giornale che ha sollevato le ire della Dc. La Dc è sempre *aux écoutes* e sorveglia il giornale a cui si rimprovera l'eccessivo suo liberalismo. Ma restiamo d'accordo con Caputo che, salvo attenuare gli spigoli, bisogna resistere in pieno. Faccio poi presente a Caputo quanto mi disse Carbone circa gli attacchi di Mosca ed Einaudi. Caputo afferma che ha avuto recentemente un colloquio con Mosca e che ha saputo da lui che sul «Candido» farà un articolo favorevole al presidente. È uscito il libro di Sogno *Guerra senza bandiere* che è la storia della “Franchi” durante il periodo clandestino. Sono citato più volte, ma numerose sono le inesattezze. Ad esempio quando ricorda una gita al quartier generale di Mauri a cui partecipai, pone in compagnia nostra il generale Cadorna, mentre invece era con noi il maggiore inglese Churchill.<sup>742</sup>

14 Luglio 1950

Milano. Visita a Merzagora il quale mi racconta che il ministro Togni si è preso una lezione da Longo<sup>743</sup> della Banca del Lavoro. Voleva avere dei dati sugli investimenti della Banca e Longo gli ha risposto che il segreto bancario è operante anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Dice Merzagora: «a Togni bisogna fare le pernacchie». Parlo a lui del nuovo condirettore della Sip che sopraggiunge poco dopo e che mi fa una buona impressione. Partenza da Milano in aereo per Venezia. Appena sbarco al Danieli incontro subito i coniugi Gazzera. Romano Gazzera unitamente a De Chirico ha fatto a Venezia una esposizione personale che viene chiamata la Antibiennale. Visito la Biennale e ne ricevo una impressione disastrosa. Dico la mie impressioni al prof. Ponti<sup>744</sup> che incontro nelle sale e ribadisco tale impressione in una lettera che invio al Ponti in risposta ad una richiesta di acquisti di opere rivoltami come presidente del San Paolo.

<sup>742</sup> Sulla missione in oggetto si veda *supra*.

<sup>743</sup> Il già citato Giuseppe Imbriani Longo.

<sup>744</sup> Giovanni Ponti (1896-1961), insegnante, antifascista, membro del Cln per la Dc, già sindaco di Venezia, commissario straordinario della Biennale dal 1946 al 1954.

15/16/17 Luglio 1950

Venezia. *Flanerie* nella città in compagnia dei Gazzera. Visita alla personale di Gazzera dove sono esposte opere pregevoli che confermano l'ingegno di questo artista. Ritorno a Milano in aereo.

21 Luglio 1950

Torino. Lungo colloquio con l'avv. Gioannini<sup>745</sup> nuovo amministratore delegato della Nebiolo, il quale avendo concertato a Roma con Restagno e con gli ambienti ministeriali un intervento del San Paolo, crede di avere i soldi in tasca. Gli ho detto ben chiaro che il San Paolo non interviene a sanare situazioni insanabili e che il suo intervento nella Nebiolo potrà solo verificarsi se tutte le banche nessuna esclusa prendono parte alla combinazione. Colazione dal dott. Barbagallo con Minola, Rota, Alpino e Piumatti. Minola ha il dente avvelenato perché la sua industria va male e riprende tutti i triti temi inflazionistici. Lo metto a posto, ma ho la sensazione che per parlar chiaro perdo un altro amico. È la mia sorte di restare solo e di diradare le amicizie e sempre più mi convinco di un detto del Luzzatti:<sup>746</sup> «L'amicizia è un sentimento in funzione degli utili sperati in futuro». Comitato Sip con perfetta fusione con Paces e Selmo. Partenza alla sera per Roma con Badini.

22 Luglio 1950

Roma. Con Badini visita a Carbone al Quirinale. L'offensiva contro Badini, avendo il presidente pregato Farinet di desistere dalla sua campagna, è stata ripresa dal sen. Page<sup>747</sup> che ha presentato una interrogazione per chiedere se sia vero che i beni del Mauriziano venduti da Badini ad Aosta sono stati rinvenuti con profitto. Come se la cosa non fosse logica e corretta! Badini riceve poi una anonima che lo accusa di propugnare una forte spesa per l'ospedale Mauriziano di Valenza, a scopi elettorali. Intervento alla direzione del Pli, al quale, in previsione di una mia assenza, avevo fatto pervenire una lettera. Si discute la risposta al passo di Gonella per un fronte nazionale da opporre ai socialcomunisti che menano la barca nella propa-

<sup>745</sup> Durante la guerra gli stabilimenti Nebiolo erano stati duramente colpiti dai bombardamenti. Nel 1947 incorporò la Fast (Fabbrica Strumenti Tessili) di Rivoli, ma poi fu costretta ad un ridimensionamento produttivo e ad una pesante riduzione dell'occupazione. Di qui lo stato di crisi dell'impresa. Alberto Gioannini era stato imposto dalle banche creditrici.

<sup>746</sup> Luigi Luzzatti (1841-1927), economista, ministro e presidente del consiglio dell'Italia liberale.

<sup>747</sup> Ernesto Page (1888-1969), senatore Dc nella prima e seconda legislatura.

ganda. Favorevoli con riserva molti, senza riserva io e Giovannini. Ho uno scontro vivace con Cocco Ortu il quale invita Villabruna a far presente a De Gasperi che è opportuno allontanare dal dicastero della guerra il Pacciardi al quale «gli ufficiali di marina non tendono la mano». Insorgo protestando che se si deve fare l'unione nazionale non si deve farla in danno dei vecchi antifascisti e dichiaro che nel ventennio io ero con Pacciardi. Cocco Ortu cerca di spiegarsi ma mi pare che sia rimasto turbato. Seduta pomeridiana di contratti al San Paolo, con Pajetta, sotto un caldo soffocante. A sera trovo Manzitti e poi in via Veneto Storoni, Pannunzio, Visentini<sup>748</sup> ed altri. Storoni è sdegnato contro Cajumi che è passivo al «Mondo» ed ha dichiarato che preferisce i comunisti ai preti. Sarebbero insorti tutti contro di lui. Aggiunge Storoni: «è un vero vasetto di veleno. Come se sotto De Gasperi non ci fosse consentito di gridare almeno abbasso De Gasperi».

24 Luglio 1950

Roma. Gita al Monte Cavo con Manzitti e Storoni. Colazione al ristorante dove incontro la signora Comolli e l'avv. Barberis. L'ottimo Alfieri<sup>749</sup> cita il mio nome a proposito di una sua storia del Partito liberale. Manzitti mi dice che Minoletti gli ha parlato della mia lettera a sua moglie, lettera che qualifica 'ignobile'.<sup>750</sup>

25 Luglio 1950

Torino. Conversazione col prefetto sulla Nebiolo. Uguale discorso con Stefano Marsaglia.<sup>751</sup> Il prefetto a proposito della inchiesta in corso al Municipio di Torino sugli scandali edilizi «è pronto a intervenire a inchiesta finita», il che significa che ha in tasca il decreto di scioglimento del consiglio comunale.

26 Luglio 1950

Torino. Telefonata a Sandro Rivetti<sup>752</sup> che rifiuta il suo contributo finanziario al Pli ritenendo inutile allo stato delle cose questo partito. Mira-

<sup>748</sup> Gino Visentini, giornalista, sceneggiatore, critico cinematografico, aveva collaborato al «Risorgimento liberale» di Pannunzio.

<sup>749</sup> Il già citato Vittorio Enzo Alfieri.

<sup>750</sup> La risposta di Coda alla Minoletti Quarello è in Istoretto, *ADC*, fasc. 39

<sup>751</sup> Stefano Marsaglia (nt. 1914), funzionario di banca, già attivo nella resistenza.

<sup>752</sup> Molto probabilmente si riferisce a Silvio Rivetti, degli imprenditori di Biella, che assieme al fratello Franco era stato attivo nella resistenza.

bile tipo della borghesia rinunciataria e profittatrice. Zini Gaetano membro della commissione di inchiesta al municipio mi informa delle vicende dei lavori. Le cose si mettono male per Casalini, questo falso asceta miliardario. Della Corte mi dà notizie di Croce che ha visto a Sorrento. Lo ha trovato curvo e col labbro sporgente, ma colla intelligenza sempre viva. Spero di potergli fare presto una visita.

28 Luglio

Nervi. Dopo il consiglio del S. Paolo partenza per Genova con Manzitti e Zini. Da Genova proseguimento a Nervi all'albergo Vittoria dove il proprietario sistema magnificamente me e Zini.

29 Luglio

Nervi. Assisto alla recita nel parco municipale di Nervi della commedia di Calderon *Il cane del giardiniere*. Magnifica regia ed interpretazione della sempre valente Tatiana Paulova.

30 Luglio

Gita a Cavi dai Savoretti dove faccio colazione. Incontro per strada Renata Antonicelli e figlia colle quali andiamo a prendere l'aperitivo al Kursaal di Rapallo. Ritorno a Torino in serata.

31 Luglio

Torino. Partenza per Roma. Trovo alla stazione Carbone che rientra dopo avere accompagnato il presidente che si reca a By. Mi offre ospitalità nel treno presidenziale, ed è un peccato che già avessi la sistemazione in vagone letto.

1° Agosto

Roma. Visite ad Ambrogio ed a Formentini. Convegno dal ministro Pella col sen. Restagno e con l'avv. Gioannini per l'esame della questione Nebiolo. Pella è molto a posto e non accenna ad alcun genere di pressioni.

2 Agosto

Roma. Nuovo lungo colloquio col ministro Pella, presenti Caravale e Gra con l'assistenza di Rapelli, Restagno e avv. Gioannini per la vicenda Nebiolo. Espongo con molta chiarezza il mio punto di vista e ritengo che il

ministro mi segue molto bene. Comitato direttivo della Stet all'Iri. Il comitato insediato da Bonini e da Ferrari i quali ne illustrano lo scopo e si fanno in quattro per alleviare le preoccupazioni di Romoli.

4 Agosto

Torino. Partenza in auto nella serata per le ferie. In serata giungo a Genova dove pernotto.

5 Agosto

Montecarlo. Mattinata a Genova per espletare, con l'aiuto di Manzitti, la pratica al consolato di Spagna, per il visto all'autista. Colazione a Savona dalla cosiddetta 'sporcacciona', un tipico ristorante popolare dove si mangia egregiamente. Sosta a Loano per trovare Anita e Simonetta che stanno terminando la cura marina. Alla frontiera di Ponte San Luigi fila interminabile di macchine che attendono di sbrigare la formalità di frontiera. Cena e pernottamento a Montecarlo, vivida luce e sempre splendente di vita irreali. Puntata al Casino dove lascio *more solito* qualche migliaio di franchi.

6 Agosto 1950

Montpellier. Partenza da Montecarlo di buon mattino. Sosta a Cannes per la prima colazione. A Cannes lascio la strada litoranea che già conosco e mi inoltro in Provenza per Frejus, Brignoles, St. Maximin, raggiungendo per colazione Aix en Provence. Bella città dalle ampie vie alberate dominata dal ricordo del re René a cui è stata eretta una statua. Al ristorante mi trovo con artisti italiani che terminano qui un festival di musica mozartiana. Attraverso le bocche del Rodano proseguimento per Arles e sosta per la visita dei monumenti romani e quindi per Nimes dove pure ammiro una conservatissima arena romana. Realizzo così il vecchio progetto di dare una scorsa alla terra di Provenza, dove peraltro, se si eccettuano i bei monumenti romani, le traccie di Mistral dell'arlesiana e dei trovieri vanno cercati col lanternino. Benché la tappa si prolunghi e cominci a sentire un po' di stanchezza proseguo sino a Montpellier, la città universitaria, dagli influssi protestanti e dove già si sente aria di Pirenei. Pernottamento a Montpellier che data la giornata festiva, è piena di vita. La musica suona in piazza ed il bel giardino è popolato di gente vivace che già sente il Sud.

## 7 Agosto

Perpignano. Costeggiando la stretta lingua di terra fra il mare e lo stagno di Sète, proseguo da Montpellier a Béziers e di qui, attraversando Narbonne, giungo a Perpignano la grande città meridionale al confine spagnolo in vista dei Pirenei tozzi ed azzurri nell'afa di agosto. Colazione a Perpignano e devo dire qui che la cucina francese mi appare in questo viaggio meno disgustosa di quanto non lo ritenessi in passato. Proseguimento nel pomeriggio verso la frontiera spagnola toccando i bei villaggi marini di Argelas, Port Vendres, Banuyls e Cerbère. Ultima salita verso il confine lungo una strada che offre continue belle visioni del mare. Visita doganale rigorosissima alla frontiera francese. E poi alla dogana spagnola di Port Bou la triste sorpresa. «*No puede pasar*», mi dice il funzionario spagnolo. «E perché?» Perché la vettura non è intestata a mio nome ma bensì al San Paolo. Inutili spiegazioni. Mia irritazione e rinuncia a far valere ulteriori ragioni e magari il classico unguento di ruote che avrebbe messo forse tutto a posto. Dopo avere salutato malinconicamente il villaggio spagnolo di Port Bou giù in basso, già avvolto dalle prime ombre della sera, ritorno a Perpignano. Gita a Canet Plage sul mare e cena in un ristorante del luogo. Passeggiata notturna per Perpignano. Alloggio in un Hotel il cui proprietario ci indica le camere di giornalisti italiani al seguito dello sfortunato *tour* di Francia.<sup>753</sup>

## 8 Agosto

Toulouse. Cambiamento del programma: rinuncia a Barcellona e alle Baleari e schizzo di *randonnée* lungo i Pirenei e le Lande. Il che tutto considerato non mi dispiace, perché Barcellona non mi è più ignota. Per Quillan e Limoux punta su Carcassonne la cui vecchia città offre un magnifico esemplare di vecchia città fortificata coi bastioni e le torri intatte. Faticosa ma interessante visita della *cit *. Colazione in città. Nel pomeriggio puntata su Toulouse la terza città di Francia, mecca del radicalismo francese, patria dei fratelli Sarraut e della *D p che*. La città   splendida con stupendi palazzi, ampi giardini, corsi regali. *Flanerie* e buon riposo in un vecchio ma comodo albergo di Francia dal letto amplissimo e dalla moquette silenziatrice.

---

<sup>753</sup> La squadra italiana, di cui Fiorenzo Magni indossava la maglia gialla, si era infatti ritirata perche Bartali accus  di essere stato aggredito da alcuni spettatori francesi sul Col d'Aspin.

## 9 Agosto

Lourdes. Da Toulouse discesa verso i Pirenei per St. Gaudens dalla bella chiesa gotica. Passaggio a Tarbes sede vescovile e visita a Lourdes. La città è una vera *ville d'eau* dai mille negozietti dove si commercializza la fede. Faccia di cittadina svizzera. A pochi chilometri la grotta miracolosa cui sovrasta la bianca basilica. Folla estatica ed orante. Intrico di grucce nella roccia della grotta dove passo toccando le lisce nere pareti. Messa per l'anima di papà. Quindi via per Pau la capitale del regno di Enrico IV di Navarra e poi proseguimento per Bayonne dal tono tipicamente basco e per Biarritz intrico di alberghi e di ville di fronte al sonante oceano. Alla sera assisto ad una serata di balli dei celebri danzatori spagnoli Antonio e Consuelo. Sosta, come al solito sfortunata, al Casino.

## 10 Agosto

Biarritz. Pioggia e freddo. Oceano tempestoso. Folla nei lungomare. In complesso molta gente e molto disordine, anche sulla spiaggia dove ognuno è libero di spogliarsi e di bagnarsi, senza l'ausilio di cabine. Gita pomeridiana a St. Jean de Luz ed a Handaye alla frontiera spagnola. Pernottamento in un alberghetto discreto dove un bel tipo di albergatore ci tiene lezione di saper vivere... filosoficamente. Nessuna traccia di italiani. Sola una macchina attergata Vicenza ci attesta la presenza di nostri connazionali.

## 11 Agosto 1950

Bordeaux. Lunga tirata in automobile da Biarritz ad Arcachon lungo le lande dannunziane, trasformate in fitta fresca foresta. Ricordi di D'Annunzio e di Mauriac della *Teresa Desqueyroux*.<sup>754</sup> Arcachon è una ridente spiaggia protesa da una lunga duna sabbiosa, forse la più bella spiaggia atlantica. Folla di bagnanti ed incontro con una automobile attergata VC che fa in parte il nostro stesso giro. È portata da due giovani biellesi di cui percepisco il nome Strona di uno di essi. Fa sempre un po' impressione trovare dei connazionali in terra straniera. Colazione ad Arcachon e panciata di ostriche che sono la specialità locale. Nel pomeriggio breve tragitto sino a Bordeaux, la sede dei governi francesi di guerra, ricca e doviziosa di bei palazzi che si specchiano sulla Garonna. Visita alla cattedrale, alla torre dell'orologio e giro d'orientamento in città. Pernottamento in un

---

<sup>754</sup> Dal 1910 al 1915, Gabriele D'Annunzio visse ad Arcachon, per sfuggire ai creditori. Arcachon è anche il luogo in cui è ambientato il romanzo di Mauriac citato da Coda, pubblicato nel 1927.

buon albergo e cena in un ristorante di lusso. Cominciano a farsi sentire dei dolorini alla gamba che temo mi renderanno meno felice il seguito del giro.

12 Agosto

La Rochelle. Proseguimento del viaggio lungo le coste atlantiche, per Saintes, Rochefort sino alla Rochelle. Caratteristica città ancora stretta da bastioni e da torri, centro della resistenza protestante, ultimo luogo liberato dai tedeschi nell'ultima guerra mondiale. Nobili edifici come il municipio con una lucente statua in terracotta policroma di Enrico IV, le torri e molte case di abitazione vecchie di secoli e di storia. Gita sino alla Pallice, porto di imbarco ed alla spiaggia. Purtroppo la mia infermità alla gamba si accentua prendendo tutte le caratteristiche di una sciatica fastidiosa. Difficoltà a trovare alloggio, cosicché mi devo accontentare di un albergo di terzo ordine, il che, date le mie condizioni di salute, non è troppo piacevole.

13 Agosto

Mt St. Michel. Viaggio in piena domenica di ferragosto. Colazione a Nantes che appena intravvedo e taglio quindi della Bretagna per Rennes per giungere a pomeriggio inoltrato al Mont S. Michel già visto in condizioni più calme prima della guerra. Folla incredibile che gremisce la stretta viuzza che si attorciglia al monte sino all'abbazia. Centinaia di automobili che picchiettano il greto del mare e che bisognerà ritirare al sopraggiungere della grande marea. Da un'auto francese un grido verso la nostra macchina. Riconosco il conte Premoli ma non sono riconosciuto e la macchina prosegue la sua corsa. Visita sommaria al Monte, ma i dolori alla gamba e l'ora tarda mi impediscono di salire sino all'abbazia. Impossibilità di trovare alloggio al Monte come avrei tanto desiderato per assistere al deflusso della marea. Ritorno con sosta in ogni villaggio per trovare alloggio. Ma bisogna allontanarsi molto dal mare prima di essere ospitato in una modesta cameretta a Vire, sulla via di Parigi.

14 Agosto

Parigi. Ritorno su Parigi, per Argentan, Laigle e Versailles. Breve incursione nel parco di Versailles. Alloggio al Continental a Parigi dove trovo un po' di conforto alla sciatica che sempre più mi infastidisce. La sera spettacolo di rivista al Casino di Parigi.

15 Agosto

Parigi. Pieno ferragosto a Parigi deserta di francesi e affollata di turisti stranieri che soprattutto colmano i *dehors* dei caffè di St. Germain des Prés. Finalmente metto la mano su un medico che mi fa alcune iniezioni e mi fa molto dolorare. Ma poca voglia di girare.

16/17/18 Agosto

Parigi. La vita a Parigi senza parigini in pieno agosto è per nulla noiosa. Il fastidio mi deriva soltanto dai dolori alla gamba che, nonostante le cure del medico locale, sono sempre molto forti. Visita alla vecchia Montmartre, al Boulevard St. Germain e gita a Chantilly contornata dalla secolare foresta. Acquisto rituale di cravatte da Sulka e di libri. Mi assicuro le *Memoires d'outré tombe* di Chateaubriand nella edizione della Pléiade.

19 Agosto

Digione. Lascio Parigi senza rimpianti, perché sono ansioso di tornare a casa a curarmi della sciatica. Viaggio a Fontainebleau, Sens ed Auxerre. Colazione in un tipico ristorante francese. Proseguimento per Avallon sino a Digione dove scendo all'ottimo Hotel de la Cloche. Visita alla chiesa romanica di San Michele dove incontro mons. Barale<sup>755</sup> a capo di una comitiva di pellegrini che viene da Lysieux. Giro nella città che mi appare ricca di monumenti pregevoli fra i quali primeggia il palazzo di duchi di Borgogna. Alle porte di Digione vi è Plombières.

20 Agosto

Lausanne. Calata verso la Svizzera per Dole, Poligny, Champagnole, Morez, Gex. Colazione in un ristorante alpino a St. Genis, con vista stupenda sul lago di Ginevra e sul Monte Bianco. Discesa a Ginevra e costeggiamento del Lemano sino a Losanna. Discesa all'Hotel de la Paix. Cinema.

21 Agosto

Lausanne. Riposo a Losanna dove mi faccio massaggiare e curare. Visita di Ouchy e di Vevey.

---

<sup>755</sup> Vincenzo Barale, segretario dell'arcivescovo di Torino Fossati.

## 22 Agosto

Neuchâtel. Gita a Neuchâtel costeggiando il lago. Patria dei politici svizzeri e ridotto dell'antica nobiltà imperiale, qui sfuggita durante le guerre di religione. Bella cittadina con tutte le caratteristiche e le comodità dei centri svizzeri. Soggiorno all'Hotel Touring. Conoscenza del prof. Jobin, che mi fa fare un giro in auto sulle colline che contornano la città per ridiscendere a St. Balise.

## 23 Agosto

Torino. Ritorno a casa, costeggiando il lago di Neuchâtel, il lago di Ginevra e la valle del Rodano sino a Martigny. Salita al San Bernardo. Lunga attesa al colle in attesa che la via si renda libera. Discesa all'Ospizio e ad Aosta. La sera alle 19 a Torino.

## 24 Agosto

Torino. Incontro con Minola che è stato defenestrato dalla Camera di commercio. Errore della sua intervista sulla «Unità». Deplorazione del provvedimento del ministro Togni in vasti strati della cittadinanza. Intervento del Pl e di Villabruna. Minola mi dice che il prefetto nominato commissario alla Camera lo ha indotto a conservare il posto di amministratore del San Paolo. Mi dice poi che Manzitti e Repaci gli hanno assicurato il loro appoggio per entrare in giunta. Alla giunta del San Paolo trovo Repaci irrequieto. Accenna alla eventualità che al San Paolo inviino un commissario. Mi dice che si sussurra che io avrei favorito la concessione di un forte interesse ad un deposito dell'Inail per avere da questi un sussidio per il Pli. Gli rispondo che le stupide insinuazioni non mi fanno né caldo, né freddo e che... 'coscienza m'assicura, ...sotto l'usbergo di sentirsi pura'.

## 26 Agosto

Torino. Vedo alla Sip Caputo il quale narra a me ed a Paces i particolari di una visita fattagli in questi giorni da Saragat, il quale ha voluto esaminare con lui la portata e le conseguenze dell'inchiesta Casalini in corso al municipio. A dimostrazione della poca praticità di Saragat, il Caputo racconta che andò da lui accompagnato da Calosso e che lo intrattenne dalle sette di sera sin verso le undici. Al momento di congedarsi Saragat dice a Calosso: «Pensa che faccia farà l'on. Buggino<sup>756</sup> che ci attendeva alle otto e mezza!»

---

<sup>756</sup> Alessandro Buggino (nt. 1889), deputato socialista della XXV legislatura, genovese di nascita e piemontese di adozione.

Saragat si è reso conto che Casalini uscirà malissimo dall'inchiesta e che è conveniente per lui e per il Psli di buttarlo a mare. Dal secondo memoriale del consigliere liberale Cravero<sup>757</sup> presentato alla commissione esce anche molto male il fratello del sen. comunista Negarville, titolare di una impresa di costruzioni. Del resto io so che la Sip per ottenere un rapido permesso di costruzioni ha dovuto in municipio assicurare che i lavori sarebbero stati affidati al Negarville. Caputo mi dice che l'impegno che aveva preso Mosca direttore di «Candido» di abbandonare la campagna contro Einaudi cadrà, perché il magistrato ha creduto di iniziare una procedura giudiziaria contro il giornale. Deplora questo fatto che non caverà un ragno dal buco e che darà nuova spinta alla polemica anti einaudiana.

29 Agosto

Torino. Assisto ai funerali di Cesare Pavese suicidatosi ieri l'altro, domenica, all'albergo Rocca di Cavour. Il suo temperamento sempre portato alla tristezza non prometteva nulla di buono. Ricordo che il Pavese fu con me imprigionato nel 1935 in occasione della famosa retata degli antifascisti. Divenne poi comunista ed infatti il corteo funebre partito dalla casa editrice Einaudi era dominato dalle bandiere rosse. Ma c'è chi dice che da tempo era disilluso del partito. Comunque mi ha fatto impressione il funerale civile che mi pare manchi di umanità.

3 Settembre

Torino. Poiché non mi sento di fare una gita a Biella, faccio venire a Torino la mamma, Ernesta, Anita ed Ezio<sup>758</sup> che passano con me la giornata. La mamma, benché non sia più quella dell'anno scorso, si è abbastanza bene rimessa e nonostante gli acciacchi di cui molto si lamenta, tira avanti.

4 Settembre

Torino. Telefono al questore Chiaromonte e mi faccio fissare per stasera dopo cena una udienza dal presidente nella sua casa di Via Lamarmora, dove è sceso oggi di ritorno dalla conca di By che ha lasciato stamane all'alba con donna Ida. Due soli questurini alla porta e la cameriera Concetta in casa che viene ad aprirmi. Consueta gentile accoglienza di donna Ida e del presidente a cui faccio omaggio di un volume edito nel 1855 a Parigi, una

<sup>757</sup> Roberto Cravero, avvocato, liberale di Torino.

<sup>758</sup> Ezio Ramella, figlio Iginio e di Ernesta Coda, sorella di Anton Dante.

edizione romantica de *L'Italie* di De Musset Paolo,<sup>759</sup> legata e dorata con armi papali e ricca di zincografie delle maggiori città italiane. Mi narra del suo soggiorno a By e gli parlo del mio viaggio di Francia. Mi chiede soprattutto notizie del Mont St. Michel e della Rochelle, la rocca della resistenza protestante. Donna Ida ha in mano «Oggi», dove vi sono degli attacchi a lui e dice che neppure ha voluto passargli la rivista. Il presidente prende il giornale e lo scorre con molta serenità. A proposito delle critiche che gli fanno di non essere a Roma quando è aperto il parlamento mi dice che ha fatto fare delle ricerche e che è risultato che questa pretesa prassi non era affatto in uso al tempo della monarchia. Infatti il re lasciava Roma subito dopo la rivista dello Statuto in giugno e vi tornava dopo i Santi. A proposito dei prossimi viaggi che dovrà fare a Bari per la Fiera, a Rimini per il congresso dei giornalisti ed a Bologna, gli rinnovo la richiesta di inaugurare la sede di Torino del Federagrario ed accetta per il 25 o per il 26 di settembre. Dovrà andare a Venezia per il 24 e si ripromette di fare una breve visita alla Biennale. Visiterà pare soltanto la mostra del Favretto, del Constable e di Cino Bozzetti, trascurando la visita agli orrori della pittura moderna. Gli consiglio anche di dare uno sguardo ai quadri di Sciltian.<sup>760</sup> Mi narra che al Quirinale gli hanno fatto vedere uno stanzone pieno di quadri acquistati al capo dello Stato ed anche... quelli acquistati da lui senza che nulla ne sapesse. Si ripromette ora di dare l'incarico degli acquisti a persona di sua fiducia per evitare che la pila degli errori diventi più alta. Accenno alla Nebiolo: mi parla della pretesa del 'santo', che è poi il deputato La Pira,<sup>761</sup> il quale ha manifestato la teoria che chi ha denaro deve darne a chi non ne ha. Gli ha scritto una lettera pedagogica rettificando le sue storture. Circa la politica creditizia, a proposito di quello che gli racconto della Nebiolo, ribadisce con energia che le banche devono dare solo a chi può restituire. Se no gli amministratori, cedendo roba d'altri, commettono un furto e devono andare in galera. A proposito del nuovo presidente della Nebiolo Gioannini, dice che si tratta di un necroforo che compare quando si sente odore di cadavere. Gli faccio presente che nel caso della Nebiolo si può dare qualcosa in ipotesi sugli utili realizzati. Risponde: «neppure questo perché gli utili devono andare alla beneficenza per chi ne ha bisogno e non a chi non ha che il diritto di fallire!» A proposito dei Togliatti mi dice che ha fatto le più matte risate

<sup>759</sup> Si tratta del volume di P. DE MUSSET, *Voyage pittoresque en Italie*, Paris, Morizot, 1855.

<sup>760</sup> Gregorio Sciltian sarà l'autore del ritratto di Coda conservato nella collezione dell'Istituto San Paolo.

<sup>761</sup> Giorgio La Pira (1904-1977), docente universitario, deputato Dc e poi sindaco di Firenze dal 1951.

esaminando l'album di Reiss Romoli *La galleria degli orrori*, raccolta di fotografie di lapidi umoristiche. Meno male che c'è un comunista che sa ridere! Ricordo di Pavese e della sua triste fine. L'udienza finisce dopo circa un'ora e mezza, benché Chiaromonte mi avesse raccomandato di non restare più di mezz'ora. Il presidente e donna Ida mi accompagnano sino alla porta.

6 settembre

Torino. Tristissima giornata. Alle cinque mi sveglio con tremendo vomito e con una emicrania pesantissima. Anche il cuore fa cilecca. Faccio venire il prof. Robecchi<sup>762</sup> il quale crede che si tratti di una semplice indigestione. Per contro il prof. Robecchi non mi ha trovato più traccia di albumina. La pressione è però alta: 185. Soliti dolori alla gamba e febbriattola al pomeriggio.

7 settembre

Torino. A Torino Esposizioni faccio respingere le dimissioni di Minola presentate da lui in quanto decaduto dalla carica di presidente della Camera di commercio. Il posto in consiglio di Torino Esposizioni gli viene quindi riconosciuto *ad personam*.

8 settembre

Torino. Conversazione con Paces a cui narro gli interventi di Cappella e i discorsi di Minola e di altri circa una ipotetica *mainmise* alla Sip da parte dei Dc. Luraghi verrà presto e si è accennato ad una presidenza Paces, ma non resterebbe in posizione principale rispetto a Selmo. Mi fa vedere una lettera di Caputo sul caso Casalini che si mette molto male per costui. Paces mi dice che poi l'America avrebbe commesso ai cantieri italiani 250 cacciatorpediniere, con la premessa però che dovrebbero essere costruiti nei cantieri meridionali.

9 settembre

Torino. Incontro con Villabruna al Pli. Per la successione di Minola alla Camera di commercio il ministro Togni accetterebbe la designazione di un liberale, ma non vuole il ritorno di Minola che fra altro ha pubblicato una intervista protesta sulla «Unità». A giustificare la defenestrazione di Mino-

---

<sup>762</sup> Dovrebbe trattarsi di Alessandro Robecchi, docente di Patologia speciale medica all'Università di Torino.

la, il ministro oppone un rapporto del prefetto Ciotola che pur riconoscendo al Minola onestà e buona volontà, ne rilevava la modestia intellettuale e la modesta posizione commerciale. Verrebbe designato Marone che ha già accolto i suffragi del Pl e dell'Unione industriale. Il Marone non sarebbe alieno di accettare e vorrebbe la collaborazione di Minola come membro del consiglio. Villabruna confidenzialmente mi dice poi che è fatale il nostro ritorno al Governo e che negli ambienti vicini alla presidenza della Repubblica si pone in rilievo la carenza della magistratura dovuta alla scarsa riuscita del ministro Piccioni. Si vorrebbe quindi un ministro liberale alla Giustizia col compito di risolvere il problema dell'Alta Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura. Andiamo insieme dal prefetto a cui consegno un appunto sul consiglio della Satti. Nel pomeriggio ad un comitato della Stet, Paccès mi fa vedere una lettera di dimissioni di Caputo da direttore della «Gazzetta» appoggiata [sic] ad una violenta lettera a Fanti che viene da lui accusato di carenza e di disfattismo nell'organizzazione commerciale del giornale. Bisognerà quindi nei prossimi giorni affrontare anche questa nuova grana.

12 settembre-24 settembre 1950

Abano. Soggiorno ad Abano per la cura dei fanghi con Ernesta. Mi viene a raggiungere, dopo alcuni giorni, anche Giusto Montena lui pure afflitto da dolori reumatici. Vita normale all'albergo Savoia Tedeschini con la giornata quasi completamente presa dalla cura. Appena riesco a leggere un volume di Proust, ma gli altri libri, relazioni e documenti restano intonsi. La Stet mi fa mettere spesso a disposizione dalla Telve<sup>763</sup> la macchina e così posso fare qualche gita. Sabato 16 settembre gita a Vicenza con Ernesta per assistere alla recita di Antigone di Sofocle al teatro Olimpico che non conoscevo e che rappresenta una interessante particolarità della vivace cittadina veneta. Buona rappresentazione di Benassi e Randone.<sup>764</sup> Sulla strada di Vicenza sosta al Santuario di Monte Berico per ammirare il panorama circolare delle Alpi con le vette che ricordano episodi gloriosi della prima guerra mondiale. Sosta dinnanzi alla magnifica Cena del Veronese che trovasi in [*parola mancante*] qui dipinta dall'artista quando fu costretto a rifugiarsi per omicidio, trovando ospitalità e protezione presso lo zio priore. Gita a Venezia ed alle isole Burano, Torcello e San Francesco del deserto con Ernesta e Montena. Colazione a Torcello nel ristorante dell'Harris Bar di Venezia.

<sup>763</sup> Telve-Società telefonica delle Venezia.

<sup>764</sup> Domenico 'Memo' Benassi (1891-1957) e Salvo Randone (1906-1991), attori teatrali.

25 settembre 1950

Torino. Inaugurazione della sede del Federagrario con intervento di Einaudi. Pranzo ai Principi. Visita di Menichella al San Paolo dove pronunzia una breve allocuzione ai funzionari.

11 Ottobre 1950

Genova. Sosta in viaggio per Roma. Assisto al corteo storico per il trasporto delle ceneri di Colombo dal Municipio alla Mostra colombiana. Polemiche per il mancato intervento di Einaudi che ne fu impedito dal Governo stante la situazione genovese resa grave dagli scioperi.<sup>765</sup>

12 Ottobre 1950

Roma. Colazione a Castelporziano con Carbone. Incontro con branchi di cervi e di daini e con bestiame bovino allo stato brado.

28 Ottobre 1950

Torino. Convegno in prefettura alla presenza di Pella per la discussione sulla situazione Nebiolo. Pella sta cedendo alle pressioni del partito e della piazza. Mentre prima rivendicava sempre la piena libertà delle banche a decidere sugli interventi, ora fa una distinzione e dice che come ministro è neutrale, ma come deputato piemontese sarebbe lieto che le faccende della Nebiolo si assestassero. Il che alla presenza dei rappresentanti delle banche significa una discreta pressione. Presenza alla riunione l'avv. Gioannini, il quale fa una relazione ottimistica sulla società, l'on. Quarello, il prof. Ricaldone, l'ing. Richieri<sup>766</sup> ed io. Attesa della prossima assemblea della società prima di decidere. Ma Ricaldone si manifesta interventzionista e magnifica il suo intervento presso l'Imi che deve dare al Piemonte, posto che egli ne sottoscriva le obbligazioni. Partenza per Bologna col treno speciale della Juventus.

---

<sup>765</sup> Il 1950 si era aperto con una recrudescenza dello scontro sociale, come attestano i fatti di Modena, dove a seguito di uno sciopero indetto dalla Cgil a sostegno delle Fonderie Riunite, sei manifestanti rimasero uccisi negli scontri con la polizia. Nella primavera dello stesso anno, si aprì una dura vertenza tra proprietà e personale degli Stabilimenti San Giorgio di Genova, che resistero alla serrata indetta dai proprietari e misero in atto un tentativo di autogestione operaia.

<sup>766</sup> Luigi Richieri, membro del Cda dell'Istituto di San Paolo dal 1950.

29 Ottobre 1950

Bologna. Nella mattinata, su auto fornitami dalla locale Società telefonica, gita in città con Savino Bellini venuto da Portogruaro a farmi vedere il figlio Mario che è mio figlioccio. Salita al santuario della Madonna di San Luca sovrastante Bologna a dominare la vallata del Reno. Sosta nella pittoresca piazza di San Domenico con due arche su colonna. Visita alla chiesa con l'arca di San Domenico di Nicolò degli Albari. L'arca ha due statue ed un angelo di Michelangelo. Visita a San Francesco in stile gotico francese. Assisto alla partita di calcio Bologna-Juventus molto interessante e nella quale la Juve dispiega un gioco entusiasmante. La partita si chiude con 5 goals della Juve contro 0 del Bologna.

1° Novembre 1950

Biella. Giornata in famiglia e visita alla tomba di papà al cimitero

3 Novembre 1950

Torino. Cena alla villa Paradiso sulla collina torinese, di proprietà di Sebastiano Giordana. Vi sono anche i coniugi Bertola. Rievocazione della gita in Spagna e Portogallo dove incontrai i Giordana e i Bertola.

4 Novembre 1950

Torino. Intervento alla manifestazione federalistica dove parlano in stile ampolloso deamicisiano l'avv. Poggi<sup>767</sup> di Genova del Psu e, in tono più castigato, l'on. Giovannini. Breve comparsa al Pl dove Giovannini parlando ai convenuti ha un accenno alla mia opera di presidente del S. Paolo. Viaggio in auto a Milano con Giovannini. Nel viaggio conversazione sulla situazione politica, sulla campagna antieinaudiana che i monarchici sviluppano nel Paese, sui dissapori personali che esistono nel Pli. A Milano assisto ad un film nel nuovo cine di via Manzoni.

5 Novembre 1950

Milano. Intervento ad una riunione al Pli per una discussione preliminare sui temi posti all'ordine del giorno del consiglio nazionale di Roma che peraltro risulta rinviato. Discorso di Giovannini. Partenza nel pomeriggio per Firenze. Visita a Firenze a Gianni Pietrasanta.

---

<sup>767</sup> Alfredo Poggi, sarà eletto consigliere provinciale socialista nel 1951.

6 Novembre 1950

Firenze. Breve *flanerie* a Firenze sempre seducente. Partenza per Roma dove arrivo in serata.

7 Novembre

Roma. Visita a Siglienti che è irritato contro Ricaldone il quale pretende di subordinare la sottoscrizione delle obbligazioni Imi all'intervento dell'Imi nella sistemazione Nebiolo. Siglienti è contrario a intervenire nella Nebiolo e si accomuna a me nelle critiche solidarizzando contro i Dc, che vogliono imbarcarci. Colazione con Manzitti all'Open Gate dove torniamo alla sera per assistere ad una recita di Alice Gocea che rappresenta *Sincerament*. Vedo la signora Storoni ed i Bulgari. Incontro con Selmo che è furioso contro Togni il quale pretende la unificazione delle tariffe elettriche ed ha avuto uno scontro vivace con lui.

8 Novembre 1950

Roma. Visita al Quirinale a Carbone sempre preoccupato della campagna contro il presidente. Concordiamo un incontro con Caputo. Intanto gli porto il dottor Mattei<sup>768</sup> che promette un articolo contro il malvezzo di trascinare il capo dello Stato nella polemica politica. Carbone ha dovuto emettere un comunicato per smentire una informazione inventata di sana pianta da una agenzia che affermava che in un convegno dei federalisti era stato distribuito un volume di Einaudi di cui si reclamava poi il pagamento, pagamento che venne effettuato dalla presidenza del consiglio. Discussione sulla sentenza del tribunale nella causa Gray per la tirata in ballo di Sforza.<sup>769</sup> Incontro con Morelli presidente dell'Inail che è ostile a Villabruna e chiede la solidarietà che gli nego. Credo che abbia ragione Storoni quando afferma che Morelli e Cassandro non aspettano che la morte di Croce per uscire dal Pl. Cena in casa Giachetti con l'ing. Bonini presidente dell'Iri e con la signorina che ospitò Anita quando nel 1935 io ero a Regina Coeli.

9 Novembre 1950

Roma. Visita a vari immobili con Storoni, Richieri e Gambolò. Al teatro delle Arti assisto ad una nuova commedia di D'Errico.

<sup>768</sup> Il già citato Enrico Mattei, giornalista della «Gazzetta del Popolo».

<sup>769</sup> Ezio Maria Gray (1885-1969), giornalista, nazionalista, poi fascista, aveva aderito alla Rsi e diretto dal gennaio 1944 al 25 aprile 1945 la «Gazzetta del Popolo». Nel 1950 fu sottoposto a giudizio su iniziativa di Sforza per vilipendio al Governo.

10 Novembre 1950

Roma. Colazione da Cassandro che attende il secondogenito. Cena dai Giachetti dove trovo Rosita Lanza di Scalea<sup>770</sup> da me conosciuta a Palermo nel 1936. Fra i commensali il sen. Frassati, Manlio Lupinacci, l'avv. Apolloni, l'avv. Artom con la moglie che è la figlia di Forges Davanzati.<sup>771</sup> Sopraggiunge poi il diplomatico Benazzo<sup>772</sup> torinese con la signora.

11 Novembre 1950

Roma. Visita a Menichella per trattare la questione della direzione del San Paolo. Discorso sulla Nebiolo e deplorazione dell'atteggiamento di Ricaldone. Dice Menichella: «Si crede proprio che a far fallire una azienda si faccia il danno degli operai? Si fa il danno degli amministratori che si preparano a subire il giusto castigo e degli azionisti che sono stati gonzi, ma per quanto riguarda gli operai essi possono sperare che dalle ceneri sorga un migliore edificio con prospettive per loro più sicure». Conversazione su Einaudi. Il figlio col suo comunismo e la moglie col troppo affetto che la spinge a mai lasciare per un momento il presidente, fanno il suo danno. Udienda da Pella con l'ing. Richieri per trattare la questione della direzione del San Paolo. Pella raccomanda una pratica dell'ing. Cornetto. Egli si è anche sbilanciato per la Nebiolo ed è giusto il rilievo di Siglienti che anche il rigido Pella qualche volta non sa scrollarsi di dosso i postulanti claudicanti. Visita al maresciallo Badoglio<sup>773</sup> che non conoscevo, preceduto da una commendatizia dell'avv. Pilade Garelli di Torino. Desideravo conoscer di persona il vecchio maresciallo così onusto di storia. Mi reco alla villa di via Bruxelles 55, regalatagli dal Governo dopo l'impresa etiopica. La villa è in parte occupata da una legazione, ma il pianterreno ospita il maresciallo. Begli ambienti in bianco e rosso. La villa è nei pressi della vecchia residenza reale di Villa Savoia. Il maresciallo sempre vegeto mi accoglie con molta cordialità e ricorda come un figlio l'avv. Garelli. Mi fa sedere di fronte a lui colla luce in faccia in un ampio studio pieno di fotografie di principi e di generali. Quando gli dico che molti ancora lo ricordano e gli vogliono bene, appare commosso e si alza dalla poltrona per stringermi ancora una volta

<sup>770</sup> La già citata Rosa Lanza di Scalea.

<sup>771</sup> Cristina Forges Davanzati (1911-2000)

<sup>772</sup> Agostino Benazzo (nt. 1912), diplomatico, entrato in servizio per concorso nel 1937. Nel 1950 era alla Direzione generale affari politici.

<sup>773</sup> Pietro Badoglio (1871-1956), dopo l'incarico di capo del Governo dopo il 25 luglio, era cessato dalla carica di senatore nel 1945 per l'adesione data al fascismo, provvedimento che dopo due anni veniva cassato dalla Corte di Cassazione.

la mano con grande calore. Breve conversazione. Quando l'ambasciatore Rahn<sup>774</sup> dopo il colpo di stato venne a 'saggiarlo' sulle intenzioni dell'Italia, gli prese le mani e le tenne fra le sue per un'ora guardandolo fissamente negli occhi, come volesse svelare il segreto delle sue intenzioni. «Povero stupido, dirò solo quello che voglio, nell'interesse del mio Paese». A Malta, per la firma dell'armistizio, Eisenhower<sup>775</sup> gli dispiegò una carta di Roma segnata in rosso, come obiettivo da colpire, con la esatta delimitazione dei confini della città del Vaticano che sola doveva essere risparmiata. «Quando oggi vedo Roma splendente di luci e di vita e penso che ha potuto essere risparmiata, con lo sganciamento dai tedeschi da lui voluto e predisposto, mi stringo le mani fra me e me per congratularmi con me stesso, per avere fatto un così gran dono al mio Paese». Parliamo di Giolitti. Va a prendere in uno scaffale il volume di Gaetanino Natale<sup>776</sup> e me lo mostra a dimostrarmi il suo interessamento per lo statista. Non conosce invece il volume di Ansaldo. Ricorda uno scontro con Giolitti all'epoca del trattato di Rapallo.<sup>777</sup> Giolitti lo mandò a chiamare a Palazzo Braschi e lo investì dicendogli: «Mi viene a portare l'opinione dei generaloni?» Badoglio, franco, gli rispose dispiegando una carta: «Le vengo a portare l'opinione della geografia». Da questa franca risposta nacque la simpatia di Giolitti per lui e Giolitti lo imbarcò sul treno presidenziale che portava i delegati italiani a Rapallo. Gli chiedo che cosa ha scritto sulla sua partecipazione agli ultimi avvenimenti. Mi ricorda che ha licenziato un volume di memorie che si duole di non potermi offrire.<sup>778</sup> Ricorda che in queste ultime settimane è stato a Grazzano, poi dall'industriale Necchi<sup>779</sup> ad una partita di caccia al fagiano e poi da una sua cugina in Toscana. Ha splendidamente sopportato 500 km di automobile. La salute è sempre ottima benché non gli consenta più le partite a bocce. Si scivola sulla campagna per l'uccisione di Muti.<sup>780</sup> Dice che non ricorda alcun particolare di quell'episodio, perché era in ben altre cose af-

<sup>774</sup> Rudolf Rahn (1900-1975), diplomatico tedesco nominato il 10 settembre 1943 plenipotenziario presso il Governo nazionale fascista (poi Rsi).

<sup>775</sup> Dwight Eisenhower (1890-1969), comandante in capo delle forze alleate nel 1942-43 nell'area mediterranea.

<sup>776</sup> Si tratta del libro di G. NATALE, *Giolitti e gli italiani*, pubblicato da Garzanti nel 1949 con prefazione di Croce.

<sup>777</sup> Con il trattato di Rapallo del 1920 tra Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni si stabilivano consensualmente i confini sul fronte orientale italiano

<sup>778</sup> Probabilmente si riferisce al volume *L'Italia nella Seconda Guerra Mondiale*, Milano, Mondadori, 1946 (II ed.)

<sup>779</sup> Vittorio Necchi, della Necchi spa di Pavia.

<sup>780</sup> Ettore Muti (1902-1943), fascista della prima ora, deceduto nella notte tra il 24 e il 25 agosto del 1943 in seguito ad un ordine di arresto eseguito dai carabinieri.

faccendato. Ricorda che fu un giornaleto clandestino del Piemonte a smascherare il falso del suo ordine a Senise di liquidare il Muti. Riafferma che defenestrato Mussolini egli aveva il dovere di rispondere all'invito del re, non solo perché agli inviti del re egli non poteva sottrarsi, ma anche perché era suo dovere di sganciare l'Italia dall'alleanza suicida. Mi accompagna alla porta con molte effusioni pregandomi di visitarlo altre volte.

12 Novembre 1950

Roma. Assisto al match di *football* fra il Como e la Roma conclusosi con la vittoria di quest'ultima per 2 a 0. Partenza per Torino in w.l.

13 Novembre 1950

Torino. Al Comitato Sip Paces mi fa vedere una pezza giustificativa riservata di versamento alla Dc di 2 milioni. Saluto alla stazione il presidente.

14 Novembre 1950

Torino. Il dott. Pietra fiduciario della casa ducale di Genova che ha trattato una operazione fondiaria col S. Paolo mi porta al Ligure a vedere il duca di Pistoia<sup>781</sup> che desiderava ringraziarmi. Troviamo il duca sofferente e in procinto di entrare alla Sanatrix, cosicché mi limito a stringergli la mano. Passiamo poi dal duca di Bergamo<sup>782</sup> col quale rievoco un incontro di 25 anni fa a San Martino di Castrozza. Breve conversazione sulla Svizzera e sul Portogallo.

18 Novembre 1950

Torino. Invio a Sforza una letterina di compiacimento per la sentenza della corte d'appello di Roma che bolla la famosa sentenza del Tribunale che inopinatamente lo tirava in ballo nella causa Gray.

22 Novembre 1950

Torino. Ho a cena Caputo e Paces coi quali parliamo particolarmente della sistemazione della «Gazzetta del Popolo».

---

<sup>781</sup> Filiberto di Savoia-Genova (1895-1990), ufficiale dell'esercito. Dopo la separazione dalla moglie, visse infatti per trent'anni presso l'Hotel Ligure, in piazza Carlo Felice a Torino.

<sup>782</sup> Adalberto di Savoia-Genova (1898-1982), fratello di Filiberto, viveva nello stesso albergo.

23 Novembre 1950

Torino. Visita all'asilo Montessori al Duchessa Isabella. Presenti le signore Pajetta e Maria Luisa Burzio.

25 Novembre 1950

Torino. Inaugurazione del Politecnico. Colazione offerta dal Politecnico al sen. Panetti<sup>783</sup> che lascia l'insegnamento, presente il sottosegretario alla P.I. Bertinelli.<sup>784</sup> Sforza mi risponde con un cortese biglietto di ringraziamento e mi manda in omaggio il discorso pronunciato a Milano sul Patto Atlantico.

26 Novembre 1950

Torino. Cena dall'avv. Chiarloni presenti i Canonica, la signora Matelda Bettazzi,<sup>785</sup> il prof. Costa<sup>786</sup> del Mauriziano.

28 Novembre 1950

Roma. Assemblea dell'Associazione bancaria con discorsi di Siglienti, Pella e Menichella che, come sempre, si rivela oratore affascinante anche se tratta arida materia economica e finanziaria. Colazione all'Open Gate di cui sono diventato socio. Vicino a me sied[ono] Voronoff<sup>787</sup> e la sua bella signora. La sera presenzio al concerto di Charles Trenet all'Eliseo.

29 Novembre 1950

Roma. *Flanerie* in città e visita alla sede del San Paolo. La sera alla rivista di Macario al Sistina.

30 Novembre 1950

Roma. Colazione al Quirinale dal presidente della Repubblica, presente anche il prof. Repaci. Discorso su Casalini che il presidente è piuttosto portato a difendere e a giustificare. Discorso sulla «Gazzetta» e sul «Corriere». Secondo lui la voce di passaggio di Caputo alla direzione del «Corriere» è

<sup>783</sup> Modesto Panetti (1875-1957), senatore Dc nella prima legislatura.

<sup>784</sup> Virginio Bertinelli (1901-1973), sottosegretario socialista alla Pubblica Istruzione nel Governo De Gasperi VI

<sup>785</sup> Potrebbe trattarsi di Matelda Bettazzi Bondi (1866-1934), scrittrice e giornalista.

<sup>786</sup> Aurelio Costa (1903-1997), dal 1944 primario dell'Ospedale Mauriziano Umberto I.

<sup>787</sup> Serge Voronoff (1866-1951), chirurgo russo naturalizzato francese.

prematura. Emanuel è stato da lui e non ha dato segni di preoccupazione per la sua permanenza al giornale. Faccio il nome di Mattei come possibile direttore della «Gazzetta». Il presidente obietta: «Perché non Alpino». Lunga sosta dinnanzi alla vetrina dei Vinovo. Repaci rievoca la straordinaria rapidità con cui il presidente commentava per il «Corriere» i fatti economici del giorno. Tanto il presidente che donna Ida sono di ottimo umore e mostrano di preoccuparsi ben poco del processo del 4 dicembre contro «Candido». Invece Carbone che ho visto ieri ne è allarmatissimo. Partenza nel pomeriggio per Napoli dove domani vedo Croce.

1° Dicembre 1950

Napoli. Puro azzurro sul golfo e tepore primaverile che mi fanno seriamente considerare se non sarebbe meglio per me e per la mia salute il trasferimento al Sud. Mi reco a Palazzo Filomarino a trovare Croce. Mi intrattengo prima con donna Adele che mi parla dell'investimento che ha fatto, acquistando il palazzo Ruffo di Calabria in Napoli e della sua intenzione di vendere la proprietà di Pollone. Quindi visita al Maestro che trovo in piedi nello studio al quale accedo attraverso una fila di stanze tutte rivestite di scaffali colmi di libri. Lo trovo ancora vegeto, ma indubbiamente non è più quello dello scorso anno, quale lo vidi nella casetta di Pollone. Il passo è malfermo ed egli deve appoggiarsi costantemente al braccio della fida segretaria o di una delle figlie. Gli faccio omaggio di una scatola di cioccolatini: egli ne dispensa qualcuno a tutti e poi ritira la scatola, perché è un suo vezzo l'amministrare saggiamente le ghiottonerie. Mi dedica il volume *Poesia e non poesia*.<sup>788</sup> Mi ringrazia della borsa di 200 mila lire che gli è pervenuta dalla Set per l'Istituto storico. Breve conversazione sul partito e notizie del Piemonte. Non era al corrente dell'esito delle elezioni di Caraglio e molto se ne felicita. Colazione con la signora e le quattro figlie, nonché col genero De Caprariis. Dopo la colazione si assopisce e viene condotto a riposarsi. Nel pomeriggio con la signora Adele e con Silvia visita alla casa Ruffo in via Crispi con splendida vista sul golfo di Napoli e Capri. Quindi breve scorribanda a 'Costantinopoli', la via degli antiquari.

2 Dicembre 1950

Roma. Ritorno a Roma. La sera assisto ad una recita di Peppino De Filippo e passo quindi la sera con Storoni e figlia, nonché coi fratelli Carletti, alla Rupe Tarpea.

<sup>788</sup> Pubblicato a Napoli da Artigianelli, 1946.

3 Dicembre 1950

Roma. Comizio contraddittorio all'Adriano fra Pacciardi e Cocco Ortu. Teatro gremito. Mi pare che il duello oratorio si concluda con una vittoria di Pacciardi ai punti, benché Cocco Ortu se la cavi bene. Trovo Premoli e signora di ritorno da Parigi, Cattani, Nina Ruffini, i Calvi, ecc. Mi pare francamente che mentre l'orizzonte è nero e Attlee vola verso l'America per scongiurare la guerra, queste diatribe sappiano di discussioni bizantine. Partenza alla sera per Torino con Villabruna, il quale mi richiede il mio parere scritto sugli argomenti all'ordine del giorno nella adunanza della direzione del Pli indetta nei prossimi giorni ed a cui non potrò intervenire. Gli invio una breve letterina col mio pensiero.

6 Dicembre 1950

Torino. Cena alla commissione di sconto del San Paolo, alla quale intervegno pronunciando un discorsetto.

24/25 Dicembre

Biella. Feste di Natale in casa.

26 Dicembre 1950

Torino. Partenza alla sera per Roma.

27 Dicembre 1950

Roma. Preparativi per la partenza per la Grecia.

28 Dicembre 1950

Roma. Visita con la signora Converso alla tomba dell'amico Roffi al Verano. Omaggio di fiori al caro amico scomparso di cui tutti che lo conoscemmo, rimpiangiamo il lineare carattere e la gran bontà. Colazione con gli Stabile e con Manzitti. Serata all'Opera con gli Storoni, la signora Pannunzio, i Ferrero, ecc. Rappresentazione di *Così fan tutte* di Mozart con la partecipazione di Stabile che tiene ancora molto bene la scena.

## 1951

1° Gennaio 1951

Atene. Escursione mattutina per la città sotto un cielo imbronciato. Gita pomeridiana coi coniugi Graziano al capo Sunion, una delle escursioni più raccomandate dall'ente turistico greco. Si prende la strada di Maratona fiancheggiante gli ulivi che porta al campo di battaglia che vide, nel 490 a. c. lo scontro fra ateniesi e persiani. Si tocca Lavrion fra i vigneti, centro minerario greco e infine si sbocca al mare dinnanzi all'isola di Makroninos campo di concentramento dei comunisti greci. Infine per dolce pendio si sale al Capo Sunion a 60 metri dal mare, dominato dai resti del tempio di Posidone dell'epoca achillea. Restano 122 bianche colonne alte sul mare di acciaio cosperso di isole. Il panorama è veramente suggestivo e dona alla sottile malia del luogo il tempo minaccioso che incombe con un tono di tragedia greca. Breve ristoro al ceffeuccio vicino e ritorno sotto la pioggia. Cena offertami dai Graziano al ristorante Dalli's, uno dei più rinomati della città.

2 Gennaio 1951

Atene. Visita al museo archeologico che raggiungo a piedi con notevole difficoltà perché ben pochi, vigili compresi, sanno indicarmene la destinazione. Poche sale sono sinora aperte e se ne sta completando la riorganizzazione. Splendida statua proveniente dal museo di Delfi, di cui gli italiani (dice la guida) tentarono la manomissione durante la guerra: l'auriga di bronzo colorato con gli occhi di pietra dura. Stupendo Poseidon (Nettuno) del 460 a. c. pescato in mare al capo Artemision e di cui esistono copie al Vaticano, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Mirabili tronchi di vittorie alate. Vasi dell'epoca micenea. Stele mortuarie che sono dei veri ritratti dei defunti. Bronzi emersi dagli scavi degli svedesi. La guida dice che gli archeologi svedesi sono stati i più onesti, perché a differenza dei colleghi tedeschi ed inglesi, hanno lasciato sul posto tutto quanto emerso dagli scavi. La guida mi mette in evidenza, su una stele, dei simboli di una specie di massoneria antica ed ammicca. Visto che non rispondo commenta: «Non siete un massone!» E dice la verità. Nel pomeriggio visita all'antiquario Varusky che ha una bellissima casa nei pressi dell'ambasciata d'Italia. La sera al cinematografo dove si proietta *Cenerentola*.

## 3 Gennaio 1951

Atene. Lunga gita in città. Mi coccolo nello smagliante sole primaverile sulla terrazza dello Zappeion. Quindi visita all'Olimpieion e colazione all'ambasciata d'Italia, presenti sempre il ministro I.M. Lombardo con moglie ed oltre agli altri ospiti del primo ricevimento, la madre della signora Colitto,<sup>789</sup> greca. Visita con l'ambasciatore all'antiquario Martinos dove acquisto una icona ed una cartucciera d'argento a ricordo del viaggio. Visita, coi Graziano, ai signori Evans già console degli Stati Uniti a Torino che mi accoglie con l'affetto che prodiga a tutti i torinesi, avendo lasciato a Torino, dice, il suo cuore. Nella notte l'Achilleion splendidamente illuminato emerge sulla città come una torcia di gloria.

## 4 Gennaio 1951

Atene. Visita al museo Benaki, rassegna del folklore greco. Quindi visita agli scavi dell'Agorà, che era nel contempo foro, mercato e parlamento. Gli scavi sono affidati ad una missione americana che ha speso milioni per acquistare tutte le catapecchie che nascondono i tesori dell'Agorà. Mi instrada il sig. Varusay e siamo ricevuti dal direttore, un simpaticissimo archeologo americano che ci illustra tutte le opere di recente messe alla luce del sole, sottolineando la grande emozione dell'archeologo per questo mestiere che riserba ogni momento le più grandi sorprese.

## 5 Gennaio 1951

Atene. Partenza in aereo da Atene, con tempo migliore del viaggio di andata. Sorvolando l'Italia passiamo sul cratere del Vesuvio, salutando Capri ed Ischia. Ritorno a Roma nel tardo pomeriggio.

## 3 Marzo 1951

Roma. Ero convocato ieri dal presidente per le ore 12. Ma l'udienza è stata rinviata ad oggi perché ieri Einaudi ha, alle 12, ricevuto riservatamente De Gasperi il quale lo ha intrattenuto sulla crisi latente del Governo dopo il voto sul decreto delle scorte. Passo verso la 11 ½ da Carbone il quale, a proposito della campagna di «Candido» per la mancata visita del presidente alle regioni allagate dal delta padano,<sup>790</sup> mi fa avere l'elenco

<sup>789</sup> Dovrebbe trattarsi della moglie di Francesco Colitto (1897-1989), deputato liberale nella prima legislatura.

<sup>790</sup> Probabile errore negli appunti di Coda e di collocazione di quanto riferito da Einaudi, perché l'alluvione del Polesine avvenne nel novembre del 1951.

delle visite reali a paesi vittime di sciagure. In 40 anni di regno Vittorio Emanuele si spostò solo sette volte e quindi cade l'accusa che il presidente non si muova di frequente per le visite a regioni danneggiate da eventi eccezionali. A mezzogiorno vado alla palazzina, perché il presidente è un poco raffreddato. Sono da lui accolto nel salottino circolare tutto rivestito da una libreria impero. Gli parlo della situazione di Giulio, il quale continua a battere cassa presso le banche e gli faccio vedere che per quanto ha tratto al S. Paolo, egli ha ricevuto il massimo concedibile. Consente sul rilievo che faccio che Giulio non si ferma mai negli investimenti e che più ha più si impegna, senza mai ragguagliare gli impegni alle sue possibilità finanziarie. Il presidente, pur rilevando che in genere le scelte dei libri sono fatte con buon criterio, accenna a qualche scelta politica, ad es. nel caso di pubblicazioni di un libro di pura esegesi marxista. Gli parlo poi del rinnovo dell'impegno per la «Gazzetta del Popolo» ed a proposito della dichiarazione del comitato di sorveglianza mi dice che prenderà atto con lettera di compiacimento della riconferma a direttore del dott. Caputo, senza firmare, stavolta, la dichiarazione, come in occasione del primo impegno. Gli reitero una raccomandazione per il prefetto Viriglio che Scelba continua a mantenere a disposizione. Mi dice che i prefetti tremano sempre quando sono a contatto con le autorità e mi narra di un prefetto del meridione che febricitante partecipò ad una serie di manifestazioni a cui era presente e che la sera, per una colpa imputabile al figlio, venne messo rudemente a riposo con una liquidazione di 300 mila lire. Il presidente mi invita quindi a colazione, il che non era nella mia aspettativa. Compare donna Ida che mi fa vedere con orgoglio la decorazione della sala da pranzo, ottenuta con dei pannelli cinesi in seta provenienti da Monza e che effettivamente sono di bellissimo effetto. Avendo ricevuto una mia cartolina firmata anche dall'ambasciatore Alessandrini<sup>791</sup> e dal ministro Lombardo, mi chiede della mia visita alla Grecia e rievoca una gita fatta colà in occasione di un congresso di statistica. Visitò in quell'occasione non solo Atene, ma anche il Peloponneso, Delfi ed altre celebri località. Discorso sulla latente crisi governativa: la indicazione dell'eventuale successore di De Gasperi è molto difficile. Piccioni è lugubre. Gonella è colto ma non è popolare. Pella non può sperare in una carriera troppo rapida. Saragat ha uno sprezzo sovrano per i competenti in materia economica e vive nella nebulosa: sul problema doganale gli ha fatto delle osservazioni che gli han fatto cadere le braccia, era proprio il caso di dire che era una educazione economica

---

<sup>791</sup> Adolfo Alessandrini (nt. 1902), diplomatico entrato in carriera per concorso nel 1925, svolse funzioni di ambasciatore ad Atene dal 1950 al 1952.

tutta da fare. Sforza, a parte la testa che porta un po' troppo alteramente, ha un effettivo valore internazionale e ha il senso delle interpretazioni politiche a largo raggio: prova ne siano gli articoli del «Corriere» che firma «Europaeus». Pacciardi ha della stoffa, ma è impopolare e comincia ad essere prigioniero dei generali. Tutto considerato bisogna riconoscere che De Gasperi non è profondo in varie materie, ma è deferente verso chi sa. Non si vede a chi possano andare i voti che perderà la Dc. Ai liberali? Manca un capo. Corbino è discontinuo. Casati credeva di avere in tasca la presidenza della Repubblica. Grosso problema regionale. Lo statuto siciliano è un obbrobrio. Gli chiedo: «il viaggio a Londra di De Gasperi e Sforza non significherà una richiesta di transazione su Trieste?», «No, risponde, perché non si può statuire nulla, mancando l'adesione della Russia». Giudizi sugli ambasciatori: Quaroni è senza fede e non si può quindi affidare gli Esteri ad un ambasciatore di carriera. Buono si è rivelato Martino<sup>792</sup> ed ottimo Brosio,<sup>793</sup> i cui rapporti egli si fa sempre copiare. Sa che dopo la nomina a senatore Jannaccone è diventato più brillante. Bisogna invece tenere su Solari che è ripiegato su se stesso. Donna Ida mi parla del dono che hanno fatto allo Scìa per il suo matrimonio. Gli è stato mandato un Capodimonte incorniciato in oro e argento. Certo che di fronte alle pellicce di Stalin, si è trattato di un dono modesto! Mi parla poi della visita fatta alla villa Rosebery a Napoli che è incomodissima. Probabilmente sarà per loro utilizzata la sola portineria! Lascio il Quirinale verso le 15. Anche il mio *chaffeur* è stato trattenuto a colazione nella foresteria. La sera assisto all'Eliseo alla commedia *Morte di un commesso viaggiatore* con regia di Luchino Visconti ed interpretazione di Stoppa e Morelli. Una cosa piuttosto modesta se si eccettua la scena che però non dice nulla a chi ha visto vent'anni fa le scene del teatro Gaston Baty di Montparnasse.

14 Marzo 1951

Roma. Seduta al Meliorconsorzio. Alla sera assisto al Quirinetta al film della Swanson, che mi pare un bell'atto di audacia del cinema americano. Presa in giro della vecchia attrice che non rinuncia alla risonanza. Trattazione molto delicata della parte del 'magnaccia'. Bella ricostruzione di ambiente.

<sup>792</sup> Probabilmente Gaetano Martino, ma bisogna ricordare che fino al 1951 questi non aveva mai trattato di affari esteri. Sembra difficile che Einaudi volesse riferirsi a Enrico Martino (nt. 1907), antifascista e membro fondatore del Cln ligure, deputato alla Costituente per la Dc, in quegli anni sottosegretario alla Difesa, che nel 1952 fu inviato come ministro plenipotenziario a Belgrado.

<sup>793</sup> Il già citato Manlio Brosio, in quegli anni ambasciatore politico a Mosca.

15 Marzo 1951

Roma. Seduta all'Istituto opere di pubblica utilità. Al partito incontro con Villabruna e con Cocco Ortu per gli approcci col gruppo Carandini, al fine di unificare le forze liberali. Sono delegato con Cocco Ortu a trattare in via riservata con Carandini e con Libonati. Già Storoni mi ha messo al corrente del desiderio di concludere. Gli indipendentisti sentono che da soli non hanno alcun peso politico e circola la voce che il gruppo «è un gruppo di uomini indeciso su tutto». Visita a Carbone al Quirinale. È preoccupato del tentativo svolto dalla Dc di sottrarre al presidente della Repubblica la nomina dei cinque giudici dell'alta Corte costituzionale che la costituzione riserva al presidente. La Dc vorrebbe che i giudici fossero nominati dal presidente «su proposta del Guardasigilli» e quindi praticamente dal Governo. Ha mandato a chiamare Martino<sup>794</sup> affinché si opponga alla Camera al tentativo. Se il tentativo riuscisse il presidente respingerebbe la legge. Mi narra che il presidente mentre il 2 marzo aveva appuntamento con me alle ore 12, dovette rinviarlo al giorno successivo 3 marzo, perché De Gasperi chiese udienza allo stesso giorno ed alla stessa ora per riferirgli sulla crisetta determinata dal voto sulla legge Togni.<sup>795</sup> Egli era seccatissimo e disse a Carbone: «Mi disturba questa richiesta di udienza, avevo alla stessa ora appuntamento con Coda!» Con Libonati vado alla Camera dove c'è battaglia sulla Corte costituzionale. Assisto alle ultime battute e poi si inizia la votazione che terminerà con l'accettazione della proposta Dc con una maggioranza di una quindicina di voti!

16 Marzo 1951

Roma. Colazione con Paces e con Ferrari alla Casina Valadier. Ferrari è piuttosto contrario alla combinazione per la «Gazzetta» e vorrebbe che il contributo fosse almeno raddoppiato. La faccenda si fa difficile soprattutto per l'intervento di Bonini e dei Dc che gli fanno continuamente trovare sottolineati gli articoli non ortodossi del giornale. Non è nemmeno escluso che ci sia lo zampino di Frassati che è intimo di Bonini e che sta per entrare

<sup>794</sup> Gaetano Martino ricopriva in quegli anni incarico di vicepresidente della Camera.

<sup>795</sup> A partire dalla crisi di Corea (giugno 1950), aveva preso avvio un dibattito in Italia sull'aumento delle spese militari, alla fine avallato dal consiglio dei ministri. Nei primi mesi del 1951 venivano approvati dal Governo due provvedimenti: l'aumento delle spese di difesa di 250 mld nei due anni successivi e il decreto legge sull'accertamento delle giacenze e del materiale produttivo, compito che Togni affidò alle imprese, ciò che venne considerato un provvedimento di sapore corporativo, generando dissapori in Parlamento ma anche in seno alla Dc. Su tale passaggio, si veda CRAVERI 2006, p. 460.

nel consiglio Sip, e ciò per interesse di bottega, perché la menomazione che deriverebbe alla «Gazzetta» da una *mainmise* Dc si convertirebbe in un vantaggio di cassetta per «La Stampa». Carbone mi offre un posto sul treno presidenziale che si recherà domani a Genova assistendo il presidente alle celebrazioni colombiane ed alla rievocazione dei prof. Cabiati e Fasiani<sup>796</sup> all'università. Dovrò rinunciare alla offerta perché desidero sostare ancora qualche giorno a Roma. Cena con gli Storoni e quindi con i Pannunzio e con i Calvi, serata alla Rupe Tarpea. Commenti salati contro la Dc per il voto di ieri l'altro.

18 Marzo 1951

Roma. Visita alla galleria Doria Panphili. Splendido Velazquez che ritrae papa Innocenzo X Panphili. Alcuni saporosi Brueghel. Un forte Caravaggio ritraente San Giovanni. Due copie di Durer della famosa acquaforte di Sant Eustachio e di una Madonna della Bibbia illustrata dal pittore tedesco. Molte copie e roba di poco conto. Visita alla chiesa di Sant'Agnese in via Nomentana con mosaico bizantino e visita alle catacombe, vero dedalo nel sotterraneo della chiesa. Altare suggestivo nel buio fondo, dove mi si dice che in mattinata hanno celebrato la messa due preti spagnoli. Cassa argentea con le ossa di santa Agnese e della sorella di latte Emerenziana. Assisto al Valle alla recita di *Giulietta e Romeo* di Shakespeare con messa in scena di Silvio D'Amico. Bella interpretazione di Gassman (Romeo) e di Girotti (Mercuzio). Pallida invece la recitazione dell'Albertini (Giulietta).<sup>797</sup> Mi pare comunque che sia una delle tragedie più deboli di Shakespeare.

19 Marzo 1951

Roma. Con gli Storoni giro nella chiesa romana, con la guida della signora competentissima avendo dato la laurea con la illustrazione di 40 chiese paleocristiane. San Clemente coi mosaici dell'abside illanguiditi dallo scempio di stili posteriori; ma mirabile chiesa inferiore, con una casa romana, un muro repubblicano ed un tempio di Mitra. A San Giovanni e Paolo in una piazzetta raccolta e suggestiva dove, per un portico del XII secolo, si entra in una chiesa del Settecento. Ma sotto vi sono i resti di un santuario paleocristiano e di una chiesa romano imperiale. Per la villa

<sup>796</sup> Mauro Fasiani (1900-1950), economista, allievo di Einaudi, docente di Scienza delle finanze in varie università tra le quali quella di Genova.

<sup>797</sup> Si tratta degli attori Vittorio Gassman, Massimo Girotti, Edda Albertini nella *piece* adattata da Silvio D'Amico, critico e teorico del teatro, creatore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica.

Celimontana passaggio a Santa Maria in Domina, detta anche Santa Maria della Navicella, dalla fontana a forma di navicella che zampilla nella piazza e che è un voto di un marinaio. Splendida abside con mosaici. San Lorenzo al Verano riattata dopo il bombardamento del 1944 e con la abolizione degli affreschi moderni che la deturpavano. Tomba di Pio II.

22 Marzo 1951

Torino. L'ing. Virginio Tedeschi mi chiama e mi prega di sentire da Restagno se può interessarsi per una transazione fra lo Stato italiano e gli eredi di Vittorio Emanuele III per la eredità dello stesso. Il tribunale di Roma ha dato ragione agli eredi ordinando la sola avocazione dei beni di pertinenza di Umberto II e dell'usufrutto di Elena di Savoia, ma essi vorrebbero evitare un giudizio di appello e sarebbero disposti di transigere, lasciando una buona oblazione alla Dc.

25 Marzo 1951

Biella. Pasqua in famiglia. Trovo la mamma piuttosto sofferente e certo in condizioni generali fisiche molto peggiori dello scorso anno.

28 Marzo 1951

Torino. Consiglio del San Paolo. Il solito Minola appoggia Braga<sup>798</sup> che vuole entrare nella commissione per la discussione del nuovo regolamento, evidentemente per crearsi delle benemeritenze nei confronti del personale e sfruttarle demagogicamente a favore della Dc. Visita di Restagno a cui comunico il passo di Virginio Tedeschi. Si riserva di venire a Roma in alto loco, ma prospetta difficile la soluzione richiesta.

29 Marzo 1951

Torino. Colloquio con Caputo e con Paces per esaminare il programma dell'Iri per la Set e la «Gazzetta».

30 Marzo 1951

Torino. Adunanza dei dirigenti delle succursali del San Paolo per il prestito ed altri problemi incombenti. Mia relazione. Colazione al Cervo. Col-

---

<sup>798</sup> Giorgio Braga, membro del cda dell'Istituto di San Paolo dal 1950 al 1954.

loqui con Bisacca e con Malchiodi circa il voto della minoranza consiliare che, discutendosi l'aumento di capitale della Satti, ha criticato il consiglio di amministrazione, mettendomi nella necessità di dimissionare. E così sarà raggiunto lo scopo dei comunisti che vogliono le dimissioni del consiglio di amministrazione, per avere in mano per le elezioni anche la leva della Satti e che ai loro fini rivoluzionari vogliono disporre del comando dei servizi di comunicazioni fra la città e la periferia. Ancora una volta i liberali senza tanti riguardi per me, finiscono di darsi la zappa sui piedi.

31 Marzo 1951

Torino. Mi telefona Carbone e passo un'ora con lui. Mi mette al corrente che lo scandalo della Corte costituzionale si è allargato e che quasi tutta la stampa italiana ha preso, con variazioni di intensità, partito per le tesi del presidente. Ferrara era invece incerto e si indusse a scrivere sul «Corriere della Sera» un articolo mezzo e mezzo, solo dopo un severo richiamo di Villabruna che gli fece intendere che col suo atteggiamento metteva in difficoltà le trattative per la unificazione liberale.<sup>799</sup> Il presidente è stato più che energico e lui stesso ha suggerito l'articolo di Caputo sulla «Gazzetta». Carbone mi informa che la famosa inchiesta messa in movimento da Andreotti, sull'attività di Badini per il Mauriziano, si è conclusa bene per Badini il quale ha avuto una relazione dell'ispettore Giove, uno dei più tremendi inquisitori del ministero dell'Interno. Sono invitato da Carbone a colazione sul treno presidenziale, dove è a tavola anche il dr Suttina.<sup>800</sup> La sera sono alla stazione a salutare il presidente con donna Ida che partono per Roma dopo un soggiorno di alcuni giorni a Dogliani. Il presidente mi chiede di un Dante che gli ho offerto e che avevo già passato a donna Ida.

1° Aprile 1951

Torino. Cena dalla signora Burzio a San Mauro con Caputo, l'ing. Chiaraviglio<sup>801</sup> nipote di Giolitti, la signorina Franchi. A proposito di Casalini,

<sup>799</sup> Il 25 marzo 1951, Mario Ferrara aveva firmato sul «Corriere della Sera» l'articolo *Un conflitto inesistente*, in cui trattava dei poteri di nomina dei 5 giudici della Corte costituzionale da parte del presidente della Repubblica. Il dibattito di quei giorni verteva sulla possibilità di un conflitto tra Governo e Presidenza della Repubblica: Ferrara difendeva la nomina presidenziale che, come era stato affermato in Senato da De Nicola, andava esercitata per ultima «allo scopo di equilibrare, con l'indipendenza propria dell'autonomia del presidente, la nomina degli organi del potere legislativo e della magistratura».

<sup>800</sup> Luigi Suttina (1883-1951), giornalista e scrittore, capo dell'ufficio stampa di Einaudi.

<sup>801</sup> Giolitti ebbe due figlie sposate Chiaraviglio, Enrichetta e Maria. Probabilmente si tratta di Lorenzo (1910-1973), figlio di Dino e Maria Giolitti.

Caputo narra che Chiaramello<sup>802</sup> è in possesso di un importante documento, e cioè di una lettera diretta da Casalini ad Oddino Morgari<sup>803</sup> che gli si era rivolto per aiuto, con la quale questi lo invita a rivolgersi «al nostro duce, sempre generoso e comprensivo»!

3 Aprile 1951

Torino. Colazione a Pino coi dirigenti svizzeri della Brusio, fra cui il banchiere Sarasin<sup>804</sup> e l'ex ministro svizzero delle munizioni. Dopo Pizzoni faccio un brindisi in francese, che mi riesce maluccio. Cena da Cravetto col geom. Monateri<sup>805</sup> e col prof. Migliardi<sup>806</sup> e signora.

4 Aprile 1951

Torino. Stamane inaugurazione del salone dell'automobile. Non partecipo alla cerimonia che si concluderebbe per me in una inutile fatica. Alle 17 alla casa editrice Chiantore festeggiamenti in onore del prof. Ferdinando Neri<sup>807</sup> con l'intervento di Einaudi. Mi chiama in disparte per parlarmi del figlio. Trovo poi modo di dire alla signora che nel palazzo di Piazza S. Carlo acquistato dal San Paolo, è stato scoperto un salotto [*parola incomprensibile*] di cui si interessano vari amatori. Il presidente chiede di vederlo e subito dopo la cerimonia alla Chiantore, salgo nella vettura presidenziale e col solito corteo di macchine ci rechiamo in Piazza S. Carlo a quell'ora animatissima. La folla si addensa attorno ad Einaudi ed applaude. Non mi riesce di centrare subito la scala e il presidente deve passare dall'uno all'altro cortile, fra le ironie del seguito che minaccia «di buttarmi nel tombino!» Finalmente imbrocchiamo la scala giusta e giungiamo al famoso salotto che Einaudi identifica di fattura francese del Settecento. Quindi col presidente visita all'antiquario Accorsi dove troviamo Gianni Agnelli<sup>808</sup> che sta comprando un bel gioiello già appartenente ai Savoia. Al treno quindi con Anita ed ossequiare Einaudi e la signora Ida.

---

<sup>802</sup> Domenico Chiaramello (1897-1986), deputato costituente, già vicesindaco di Torino e sottosegretario al Tesoro nel Governo De Gasperi VI.

<sup>803</sup> Oddino Morgari (1866-1944), giornalista, socialista, già direttore dell' «Avanti!» e poi socialista unitario con Turati e Treves.

<sup>804</sup> Alfred E. Sarasin (1922-2005), dopo la morte del padre avvenuta un anno prima era diventato il direttore dell'omonima banca di Basilea.

<sup>805</sup> Domenico Monateri, amico di Cravetto e come lui dirigente della Juventus.

<sup>806</sup> Roberto Migliardi, urologo di Torino.

<sup>807</sup> Ferdinando Neri (1880-1950), insegnava letteratura francese all'Università di Torino.

<sup>808</sup> Gianni Agnelli (1921-2003), figlio di Edoardo e nipote del senatore Giovanni.

5 Aprile 1951

Torino. La Contessa Ricaldone mi interessa a pratiche che riguardano la famiglia ducale di Genova.

11 Aprile 1951

Roma. Adunanza della direzione del Pli e dei rappresentanti delle provincie per discutere sulle elezioni amministrative. Faccio approvare un voto di plauso al direttore della Prensa.

13 Aprile 1951

Roma. Assisto ad una seduta della Camera nella tribuna della presidenza della Repubblica. Discorso di Alicata, di Rossi<sup>809</sup> socialdemocratico, di scarso interesse.

14 Aprile 1951

Roma. Nuovo ritorno alla Camera con discorso di Togliatti. Solo il settore di estrema sinistra è gremito ed anche quando si alza Bettiol a rispondere a Togliatti, i settori del centro sono semideserti. Vado alla consulta della nuova associazione di 'terza forza' dove parla Tremelloni. Incontro Parri, Carandini, Boeri, Calvi, Cattani, ecc. ed esco poi con Gentile e con Riccio.

15 Aprile 1951

Roma. Gita e colazione ad Ostia. Ritorno a Torino.

19 Aprile 1951

Torino. Visita di Minola il quale a nome del Pli mi offre la candidatura in un collegio centrale di Torino, per le elezioni provinciali. Non metto tempo a declinare l'offerta. La politica ha oggi per me ben scarse attrattive. Non mi sento di affrontare faticose lotte elettorali ed anche un problematico successo non mi darebbe alcuna gioia.

---

<sup>809</sup> Mario Alicata (1918-1966), deputato comunista e Paolo Rossi (1900-1985), deputato saragattiano.

20 Aprile 1951

Torino. Paces è indignato per la nomina di Cristiano Ridomi<sup>810</sup> a presidente della Rai. Si tratterebbe di giornalista che deve la sua ascesa al parentado con Balzan<sup>811</sup> del «Corriere della Sera». A Berlino fu un seguigio di Ciano e riuscì a intrufolarsi nella Dc ottenendo il posto di capo dell'ufficio stampa della presidenza perché (dice Cosmo) al mattino faceva in tedesco la sua relazione a De Gasperi. L'assemblea della Rai era convocata ed in sviluppo e mentre si leggeva la relazione del consiglio neppure ancora si sapeva chi si doveva eleggere. Fu necessario di allentare la lettura della relazione perché dall'Iri giungesse il nome prescelto. «Il modo ancor m'offende», dice Paces.

21 Aprile 1951

Torino. Rivedo il dott. Boldori della Fiat spagnola a cui racconto che sono stato citato nella causa Europeo/Bonaccorsi per deporre sulle considerazioni fatte al Bonaccorsi dal generale Roatta in occasione del mio viaggio in Spagna.<sup>812</sup> Boldori precisa che Bonaccorsi fu spedito in Italia dopo la battaglia di Malaga e che nella valigia gli fu trovata la reliquia di santa Teresa di Avila che ora il Caudillo spedisce agli amici quando hanno bisogno di salute!

28 Aprile 1951

Firenze. Viaggio a Firenze dopo il consiglio del San Paolo. Raggiungo in auto Milano e sono sorpreso sull'autostrada da un tremendo temporale. A Firenze per la cerimonia in onore dei Rosselli,<sup>813</sup> trovo la città imbandierata e piena di gente. Alla sera incontro Poli<sup>814</sup> e poi Venturi ed infine il gruppo degli ex liberali Carandini, Pannunzio e Cattani

---

<sup>810</sup> Cristiano Ridomi (nt. 1904), in effetti nel 1937, in seguito ad esame, era entrato come addetto stampa nei ruoli del ministero della Cultura popolare. Nel 1948 era poi passato nei ruoli del Mae e in servizio presso la presidenza del consiglio dei ministri. Dal 1951 al 1954 fu presidente della Rai.

<sup>811</sup> Eugenio Balzan (1874-1973), giornalista, già collaboratore di Luigi Albertini, in esilio in Svizzera a partire dagli anni Trenta.

<sup>812</sup> Vedi *supra*.

<sup>813</sup> Carlo (1899-1937) e Nello Rosselli (1900-1937), i due fratelli antifascisti uccisi in Francia nel 1937.

<sup>814</sup> Riccardo Poli, emiliano, ma facente parte del gruppo di Giustizia e libertà di Torino.

29 Aprile 1951

Firenze. Una tremenda emicrania quasi mi impedisce di partecipare alla cerimonia in onore dei Rosselli. Ricordo l'ultimo incontro con Carlo a Parigi nella casa di Leonello Venturi e la sprezzante intemerata fatta contro Piero Zanetti<sup>815</sup> accusato di atti indelicati nel movimento Gl. Incontrai invece l'ultima volta Nello a Firenze al maggio fiorentino: gli era appena nato l'ultimo figliolo ed era tutto felice, in procinto di partire per Parigi, di dove più non poteva tornare. Nello stupendo salone dei Cinquecento si può dire che sono presenti tutti gli antifascisti italiani. Vedo Parri, Alberti, Salvatorelli, Lenti, Carandini, Cattani, Galante Garrone,<sup>816</sup> la Allason,<sup>817</sup> la Nina Ruffini, Calvi, Agosti,<sup>818</sup> Bianco,<sup>819</sup> Zini, Vaccarino. Entra Einaudi e parlano prima Fabiani<sup>820</sup> sindaco di Firenze e poi il ministro La Malfa. Commemora quindi gli estinti Gaetano Salvemini molto irruente e polemico. Quindi corteo da Palazzo Vecchio sino alla università per accompagnare le salme. Accompagno la Allason piangente. Artom che mi accoglie all'entrata, mi porta dalla vedova di Nello<sup>821</sup> e conosco i suoi figlioli. Colazione a Firenze con Lenti, Cattani, Carandini, Leone<sup>822</sup> e Pannunzio. Il cameriere mi scambia per Baldacci.<sup>823</sup> Ma quanti sosia ho in giro! I commensali sono acidissimi verso La Malfa che è considerato un reprobato per il suo attaccamento alla poltrona ministeriale. Ma quanti al suo posto [non] si comporterebbero allo stesso modo?

30 Aprile 1951

Firenze. Gita artistica nella città. Visita a Palazzo Vecchio che già mi aveva ieri entusiasmato. Visita più dettagliata al salone dei Cinquecento cogli affreschi del Vasari e degli appartamenti dei Medici fra cui la segreteria di Lorenzo il Magnifico, la camera del Tesoro e la cameretta della Banca, un vero scagno genovese. Visita all'Orsanmichele collo splendido altare.

<sup>815</sup> Pietro Zanetti, uno dei leader di Giustizia e libertà a Torino.

<sup>816</sup> Alessandro Galante Garrone (1909-2003), magistrato, antifascista e partigiano, azionista.

<sup>817</sup> Barbara Allason (1877-1968), intellettuale, traduttrice, antifascista, membro di Gl.

<sup>818</sup> Giorgio Agosti (1910-1992), magistrato, antifascista e partigiano, prima in Gl poi nel Pda.

<sup>819</sup> Dante Livio Bianco (1909-1953), avvocato, antifascista e partigiano, esponente del Pda.

<sup>820</sup> Mario Fabiani (1912-1974), antifascista, comunista, sindaco di Firenze dal 1946 al 1951.

<sup>821</sup> Maria Tedesco (1905-1998)

<sup>822</sup> Probabile riferimento a Cattani, già citato.

<sup>823</sup> Gaetano Baldacci (1911-1971), giornalista, con Paggi a «Lo Stato Moderno», poi al «Corriere della Sera».

Visita al Museo del Bargello che contiene i pezzi più celebri della scultura del Cinquecento.

1° Maggio 1951

Perugia. Visita alla cattedrale ed al museo. Giro nella vecchia città medioevale con sosta alla casa del Perugino. Data la ricorrenza del 1° maggio con relativo corteo, la Pinacoteca è chiusa e non posso vedere i Perugino ed i Pinturicchio di cui è molto ricca. Pomeriggio in albergo, il Brufani, molto ospitale, dato il tempo cattivo.

2 Maggio 1951

Assisi. Ritorno ad Assisi per vedere meglio la città francescana, di cui avevo conservato gran ricordo dopo la *randonée* rapidissima fatta due anni fa cogli Storoni. Ritorno alla basilica di San Francesco e sosta dinnanzi ai Cimabue ed ai 28 grandi affreschi giotteschi. Visita a San Damiano sacro all'incontro fra Francesco e santa Chiara, corsa sulla montagna sino all'Eremo delle Carceri. Quindi visita a santa Chiara ed alla sepoltura della santa e sosta alla cattedrale. Nel pomeriggio reincontro Poli con moglie e con loro visita alla Porziuncola, alla celletta dove morì il santo ed al celebre roseto. Sono ripreso da forti dolori reumatici ai lombi e devo pensare ad anticipare il ritorno.

3 Maggio 1951

Ancona. Brevissima visita alla città adriatica che ancora non conoscevo. Visita al Duomo di San Ciriaco, in alto dominante la città. Corsa attraverso la città e colazione al Passetto sul mare. I dolori si accentuano e devo ritornare subito a Torino.

6 Maggio

Torino. Da due giorni a letto con lombaggine e sciatica.

7 Maggio

Torino. Bargoni<sup>824</sup> mi dice che l'Unione industriali finanzia «Il Popolo» Dc con una erogazione mensile di due milioni.

---

<sup>824</sup> Augusto Bargoni, liberale, direttore della Camera di Commercio e poi dell'Unione Industriale di Torino.



## 16 Maggio

Milano. Visita alla mostra del Caravaggio a Palazzo reale. Mi confermo nella impressione di una identità di stile collo spagnolo Ribera che ha largo posto al Prado di Madrid. Sono anche esposti due Velasquez ed altre opere di discepoli, fra i quali il Borgognone.

## 17 Maggio

Pavia e Broni. Visita alla filiale di Pavia del San Paolo ed alla agenzia di Broni. Di qui noto la derivazione per Cicognola dove trovasi un castello dei Brichetto di Milano, che fu svaligiato dai tedeschi e partigiani durante l'ultima fase della guerra. Visita alla Certosa di Pavia che non rivedevo da trent'anni, dai tempi del Turismo scolastico. Tavola del Perugino. Stupendi altari di marmi intarsiati o di bassorilievi in marmo. Chiostrino e gran Chiostrro dove venne ospitata la salma di Mussolini dopo il trafugamento di Musocco.<sup>825</sup> A Milano piena febbre elettorale.<sup>826</sup> I liberali, almeno nella battaglia dei manifesti, sono in buona posizione. Si dice che avranno un certo successo. La sera al teatro Manzoni, dove assisto ad uno spettacolo di varietà, trovo Libonati e Remigio Paone.

## 18 Maggio

Torino. Conferenze con l'ispettore della Banca d'Italia sull'intervento della filiale del San Paolo di Milano nelle operazioni valutarie che hanno originato gli scandali di cui sono piene le cronache parlamentari e la stampa. Nuovo attacco di lombaggine che non mi lascia dormire.

## 25 Maggio 1951

Torino. Ho a cena Caputo, Paces e Luraghi. Scopo: discutere la situazione della «Gazzetta del Popolo». Si decide di potenziare tanto la terza pagina quanto i servizi dell'estero per valorizzare sempre di più il giornale. Paces mi dice che Ridomi presidente della Rai ha concordato con Bonini un emolumento annuale di nove milioni, scandalizzando tutta l'Iri che non si attendeva tanta fame. Il Ridomi si giustifica dicendo che l'incarico è temporaneo e che avrebbe preferito un buon consolato, dove non avrebbe corso l'alea di una prossima sostituzione! Paces mi fa vedere un assegno

<sup>825</sup> Il 24 aprile 1946 la salma di Mussolini venne trafugata dal cimitero di Musocco e portata per breve tempo presso la Certosa di Parma.

<sup>826</sup> In prossimità delle elezioni amministrative del 1951.

di due milioni per la Dc. Il sen. Restagno aveva già spillato due milioni in ottobre ed è tornato alla carica riuscendo ad ottenere nuova sovvenzione. Avevo poi saputo da Bargoni che l'Unione industriale finanzia «Il Popolo» giornale Dc di Torino, con una sovvenzione mensile di due milioni. Paces mi parlerà poi, e con lui Caputo, della pessima impressione che hanno fatto i discorsi di Luraghi che si è rivelato, dal punto di vista politico, pieno di nebulosità, e, peggio, aderente alla concezione comunista di equidistanza dai due blocchi e della necessità di una politica di neutralità. Paces è preoccupato della piccola consorzeria che si è costituita nella Sip attorno a Luraghi e ad Agosti, i quali agiscono con la tattica mutualistica-massonica del Partito d'azione.

29 Maggio 1951

Torino. Visita degli Stabile e rappresentazione all'Alfieri del *Falstaff* che vedo ancora una volta con grande piacere nella interpretazione sempre sceltissima di Mariano Stabile.

31 Maggio

Roma. Assemblea della Banca d'Italia. Forte relazione di Menichella che difende con energia la politica Einaudi-Pella. Adunanza del Consorzio valori industriali. Tortarolo<sup>827</sup> propone un compenso di 200 mila annue agli amministratori e Fusco<sup>828</sup> commenta: «Approviamo con rossore!»

1° Giugno 1951

Roma. Visita a Menichella al quale prospetto sinceramente la difficile posizione di Giulio Einaudi ed i pericoli che può fare correre alla reputazione del padre. Discorso sulla situazione della direzione del San Paolo ed implicita approvazione della mia tattica dilazionatrice. Incontro alla Terni coi dirigenti per la nomina delle cariche della soc. Sabina di elettricità. Incontro a cena con Storoni e Manzitti. Incontro col dott. Trogolo<sup>829</sup> dell'Ufficio cambi che mi viene presentato da Reiss Romoli e che mi accenna alle irregolarità valutarie compiute dal San Paolo a Milano. Visita a Carbone al Quirinale. Intervento alla seduta dell'Accademia delle scienze, dove incontro Jannaccone che mi chiede un maggiore contributo per l'Accademia di Torino.

<sup>827</sup> Dovrebbe trattarsi di Flaminio Tortarolo (m. 1971), amministratore della Sigaf.

<sup>828</sup> Stanislao Fusco (1894-1979), direttore generale del Banco di Napoli dal 1948.

<sup>829</sup> Carlo Alberto Trogolo (nt. 1896), funzionario dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero.

2 Giugno 1951

Sorrento. Gita in auto a Napoli ed a Sorrento. Soggiorno nell'albergo Vittoria

3 Giugno 1951

Sorrento. Gita a Massalubrense ed a Sant'Agata, con visita al vecchio convento dal quale si spazia su Capri e su tutta la penisola sorrentina.

5 Giugno 1951

Roma. Visita al Meliorconsorzio, al prof. Gambino<sup>830</sup> dell'Efi, al dr. Barbagallo, al dott. Dadone, all'ambasciata di Francia. Cena al Rotary di Roma dove trovo Elvio Soleri, Dodi, Sessi ed altri amici. È anche presente il noto attore Fiermonte.<sup>831</sup>

6 Giugno 1951

Roma. Quasi tutta la giornata impegnata per il comitato ed il consiglio Stet. Incontro con Mario Ferrara e discussione sulla unificazione liberale.

7 Giugno 1951

Roma. Visita a Siglienti ed a Russo. La sera sono imbarcato nel treno presidenziale che si reca a Milano. Il presidente appena salito in treno si chiude con me nella sua cameretta e mi tiene una commovente lezione sul liberalismo «vero sole dell'avvenire», combattendo le deviazioni marxistiche ed il solidarismo democristiano che non è che il rigurgito del corporativismo medioevale fomentatore di lotte e dissidi. Un'ora di conversazione fra le più interessanti.

8 Giugno 1951

Milano. Mi accodo al corteggio presidenziale per la visita della Triennale. Saluto Ivan Matteo Lombardo ed il sindaco Greppi. Quindi visita alla mostra del Caravaggio dove conosco la sig.na Wikers.

---

<sup>830</sup> Amedeo Gambino (1895-1973), funzionario di banca ed economista, docente universitario, dal 1939 direttore generale dell'Ente Finanziamenti Industriali, di cui divenne amministratore delegato nel 1949.

<sup>831</sup> Enzo Fiermonte.

10 Giugno 1951

Torino. Elezioni amministrative a Torino. Ho raccolto quasi sette milioni per finanziare la lista liberale. Anche all'ultimo momento mi pervengono offerte spontanee per quasi un milione, il che è un sintomo della simpatia che riscuotono talvolta i liberali. Faccio un pronostico e dichiaro agli amici del Pli che sono disposto ad offrire un pranzo a venti persone se la lista liberale raccoglie più di 45 mila voti. Azzecco miracolosamente l'oroscopo in quanto i liberali raccolgono poco più di 45.000 voti, ma perdo la scommessa per 500 voti. Il successo è innegabile ma non così strepitoso come i soliti ottimisti speravano. In sostanza si torna alle posizioni della battaglia amministrativa del 1946 (tenuto conto del maggior numero di votanti) e si annulla il disastro del 18 aprile, nella cui competizione i liberali erano scesi a Torino a poco più di 10 mila voti. L'apparentamento ha strappato ai socialcomunisti il comune, ma la Dc si rivela ancora un partito formidabile.<sup>832</sup>

15 Giugno 1951

Roma. Visita a Carbone al Quirinale il quale mi dà notizie rassicuranti del presidente Einaudi che non ha potuto venire da Dogliani a Roma a ricevere Adenauer<sup>833</sup> per una indisposizione. Riunione della direzione del Pli. Villabruna è euforico e reclama per i liberali la carica di sindaco di Torino. Gli faccio presente che Minola prima di partire da Torino mi ha autorizzato a fare sapere che esiste un patto segreto con la Dc per cui al momento dell'apparentamento venne stabilito che la carica sarebbe stata attribuita al partito che raccogliesse maggiori voti. Villabruna dichiara che ciò non conta nulla. Gli obbietto che se mai deve la Dc offrire il posto, in segno di distensione e per favorire un eventuale reingresso dei liberali al Governo. Apriti cielo! «Finché ci sono qua io, al Governo non si torna» – risponde Villabruna – e la discussione scivola sul solito argomento. Minacciando di votare contro riesco, con Giovannini, a mitigare l'ordine del giorno conclusivo. Colazione con Mattei e con Cocco Ortù. Mattei, a cui ho portato una lettera di Caputo che lo invita a intervenire in bel modo presso i dirigenti Dc per attribuire ai liberali la carica di sindaco a Torino, non si nasconde le difficoltà dell'impresa dato il tono assunto dai liberali.

<sup>832</sup> Alle elezioni comunali di Torino del 1951, il Pli ottenne il 9.93% (10 consiglieri), dietro alla Dc (32.32%) e al Pci (29.42%). Sindaco di Torino fu eletto il Dc Amedeo Peyron (1903-1965).

<sup>833</sup> Konrad Adenauer (1876-1967), statista tedesco e leader della Cdu.

16 Giugno 1951

Roma. Visita a Pella al ministero del Tesoro. Mi dice che lui e Vanoni che svolgono una politica liberale, hanno bisogno in consiglio dei ministri di avere l'appoggio dei rappresentanti liberali. Accenno alla fronda anti-governativa di Ricaldone. Il ministro deplora che ci sia gente che mette in discussione non i metodi, ma la essenza stessa del principio di tenere salda la moneta.

17 Giugno 1951

Firenze. Assisto all'*Oberon* di Weber nel giardino di Boboli, con una regia veramente sfarzosa. Gran pubblico, tra i quali riconosco Carandini e signora, Corsi, Costa ed altri.

18 Giugno 1951

San Gimignano. Esaudisco, dopo tanti anni, il voto di visitare questa perla della Toscana. Viaggio in macchina da Firenze a Poggibonsi, sulla bella strada di Siena ridente di campagne e di oliveti. Da Poggibonsi, dove rimasi una notte in panne all'indomani della liberazione nel primo viaggio a Roma, la strada si inerpica verso la città che appare raccolta attorno alle sue torri medioevali. Visita alla cattedrale affrescata dal Gozzoli e dal Barna. Quindi gita lungo le strette vie che corrono fra i palazzi medioevali sino alla chiesa di Sant'Agostino. La vita del santo è raccontata in splendidi affreschi del Gozzoli. Colazione in città e ritorno a Firenze.

24 Giugno

Biella. Gita a Biella. Porto la mamma ad Oropa dove ci attende un tremendo temporale. La mamma sta male e ho veramente paura di un disastro. Si rimette soltanto a Biella, ma è chiaro che non può più lasciare la sua casa.

28 Giugno 1951

Torino. Visita di Serini il quale mi prospetta l'opinione dei liberali indipendenti in relazione ai tentativi di unificazione e cioè: adunata sul terreno neutro (!), recisa opposizione tanto all'estrema sinistra quanto all'estrema destra, dichiarazione di lealtà costituzionale. Mi pare che non ci possano essere dissensi. Gli prospetto poi le preoccupazioni che ho sulle sorti della casa editrice Einaudi. Assemblea della Stet. Visito brevemente in via

Lamarmora il presidente Einaudi con Serini e con Reiss Romoli. Trovo il presidente col prof. Ferri<sup>834</sup> e col prof. Solari. Condizioni buone di salute dopo la indisposizione che l'ha trattenuto a Dogliani. Per contro donna Ida lamenta di essere lei pure stata colpita da indisposizione. Il presidente accennandomi ai tentativi di unificazione liberale manifesta tutta la sua diffidenza verso il gruppo Bozzi<sup>835</sup> che qualifica come radicaleggiante, e di empirismo «alla Giolitti». Partenza per Genova, dove al Columbia trovo Manzitti, il quale mi intrattiene sulla necessità di rinnovare le rappresentanze comunali nelle varie amministrazioni. A Genova la Dc sarebbe molto tollerante e vorrebbe nelle amministrazioni uomini di sicura competenza. Manzitti ha due giudizi drastici su Minoletti che ritiene «passerà gradatamente al comunismo» e su Savoretti il quale, nella campagna amministrativa, è stato il galoppino dell'azione cattolica. E rimane nella tromba!

29 Giugno 1951

Firenze. Viaggio da Genova a Firenze e da Firenze a Roma. A Firenze al ristorante Sabatini trovo il rag. Aglietta<sup>836</sup> di Biella il quale mi ragguaglia sulla situazione amministrativa di Biella, dove i Dc si caricano come ovunque di antipatie, specie ad opera del giovane avv. Sormano, un piccolo prete borghese.

30 Giugno 1951

Roma. Breve visita al San Paolo dove ci sono musi lunghi dei dipendenti che, avendo scioperato per l'orario unico, si sono visti applicare una bassa qualifica. Visita a Villabruna al Pli, il quale dopo la ritirata per la questione del sindaco di Torino, è serafico sulla questione e non ammette di avere sbagliato. Dimissioni di Corbino che è stato confessato da Villabruna col gruppo parlamentare collaborazionista. Non saranno né le prime né le ultime, ma bisognerebbe fargli lo scherzo di accettarle. La sera breve incontro in via Veneto con Pannunzio e con Calvi. Tratto maluccio Pannunzio che non interverrà al convegno di unificazione.

---

<sup>834</sup> Giuseppe Ferri (1908-1988), giurista, docente universitario dell'Università di Pisa in quegli anni.

<sup>835</sup> Aldo Bozzi (1909-1987), magistrato, giurista, consultore nazionale, deputato costituente eletto nell'Udn. Nel 1948 fu eletto deputato nel Pli.

<sup>836</sup> Dovrebbe trattarsi di Giuseppe Aglietta, poi presidente dell'Associazione commercianti di Biella.

1° Luglio 1951

Roma. Gita ad Anzio in auto attraverso alla bella campagna romana in piena fioritura di frutti e di messi. Colazione in loco e ritorno nel pomeriggio.

2 Luglio 1951

Roma. Adunanza al Pli per la unificazione. Degli 'indipendenti' sono presenti Gentile che presiede, Storoni e Morandi<sup>837</sup> di Milano. Bozzi è presente col suo gruppetto e cioè Nitti figlio, Marinaro, Santi Savarino,<sup>838</sup> ecc... Si concordano modalità e si lascia Cocco Ortu, Gentile, Bozzi di preparare un appello. Discussione vivace di Storoni che vorrebbe guanti di velluto nei confronti degli 'indipendenti' e stile *tranchant* di Villabruna che in materia non va per il sottile. Si vorrebbe confermare la opposizione al Governo. Mi oppongo a che una presa di posizione su materia contingente sia inserita in un manifesto che ha carattere generale. Credo di averla spuntata, soprattutto facendo presente che di fronte alla presa di posizione dei deputati filogovernativi, una riaffermazione di opposizione si concluderebbe non in una riunificazione, ma in una nuova secessione.

3 Luglio 1951

Roma. Nuova riunione al Pli per l'esame dell'appello. Decisione di lasciar passare qualche giorno per un più sereno esame. La sera il presidente mi fa chiamare al Quirinale, prima della partenza per Torino. Lo metto al corrente di lavori al Pli. Nuova affermazione di diffidenza verso i bozzisti dietro ai quali si celerebbe Nitti. Gli lascio la bozza di appello che si riserva di vedere e di parlarne poi con Villabruna. Discorso sul «Mondo» di cui «hanno valore la seconda e la terza pagina e cioè gli articoli di Gentile e di Rossi. La prima pagina con Carandini, Paggi ecc. è piena di fumosità». Discorso sulla crisi del giornale italiano. Atteggiamento di Gentile che allorché si vagheggiò una direzione Lupinacci, si sarebbe accostato a questo negando solidarietà a Pannunzio.<sup>839</sup> Critica feroce di Merzagora e ai suoi articoli. Egli non fa che raccogliere denaro: un milione al mese di consu-

<sup>837</sup> Eugenio Morandi, liberale di Milano.

<sup>838</sup> Giuseppe Nitti (1901-1967), avvocato, deputato liberale nella prima legislatura; Francesco Marinaro (1892-1972), deputato alla Costituente. Santi Savarino (1887-1966), giornalista, fu deputato Dc nella seconda legislatura.

<sup>839</sup> Il riferimento è a quanto successe in «Risorgimento liberale» dopo la fuoriuscita di Pannunzio.

lenza dalla Bancoper, otto milioni annui dall'Efi, altro stipendio dall'Ente Moda promosso da Marinotti, ecc. Donna Ida poi sottolinea che occupò per sei anni un appartamento al Quirinale e se ne andò senza dir grazie e senza neppure fare una oblazione benefica. Accenno agli articoli di Storoni: «buoni con qualche deviazione professionale». Spunto negativo contro Gronchi. Per contro Martino, anziché a fare il ministro, dovrebbe pensare a prendere la presidenza della Camera essendo un ottimo presidente. Visita della figlia di Truman.<sup>840</sup> Il padre è la riprova che la personalità vince sul partito. Egli è stato in America il 'matto' voluto da Ferrara in Italia alla testa del Pli.<sup>841</sup> «Come si voterà prossimamente? Con il sistema francese dell'apparentamento. La Dc ha perduto la maggioranza assoluta e deve appoggiarsi ai liberali o ai socialisti. I liberali se sono veramente tali ed hanno un programma serio da far valere è meglio che restino fuori dal Governo. Se sono incerti e sconclusionati vadano al Governo raccogliendone i piccoli benefici». Prima di lasciarmi invito a Caprarola.

4 Luglio 1951

Torino. Visita di Prunas Tola<sup>842</sup> il quale desidera essere rassicurato quale monarchico, sull'indirizzo del Pli con la riunificazione. Trova buona la formula della 'legalità costituzionale'. Polemica coi confratelli del Pm<sup>843</sup> che di fronte all'Umi, di cui fa parte, rappresenterebbero la teppa del movimento.

8 Luglio 1951

Noli. Week end al castello di Capo Noli di proprietà della Cicuma. Trascorso la domenica in piena libertà con Zanon, Fila,<sup>844</sup> ecc. nella bella villa che ha dinnanzi a sé la costa ligure di Noli a Savona, La sera ballo e fuochi artificiali

11 Luglio 1951

Torino. Offro al Cambio una cena ai consiglieri comunali liberali ed ai direttivi del Pli avendo per 500 voti perso una scommessa elettorale. Avevo

---

<sup>840</sup> Margaret Truman (1924-2008), figlia del presidente americano Harry, cantante e scrittrice.

<sup>841</sup> Il riferimento è ad un articolo di Mario Ferrara comparso sul «Mondo» di Pannunzio in quell'anno dal titolo *Date un matto ai liberali*.

<sup>842</sup> Dovrebbe trattarsi di Vittorio Prunas Tola.

<sup>843</sup> Partito monarchico.

<sup>844</sup> Probabilmente Ettore (1895-1982) dei fratelli Fila, imprenditori tessili del biellese.

infatti previsto a Torino, una votazione per i liberali non superiore a 45.000 voti. E se ne ebbero 45.500. Per 500 voti 40 mila lire di cena!

14 Luglio 1951

Roma. Consiglio nazionale del Pli. Relazione di Villabruna. Bel discorso di Martino che alle convenienze elettorali contrappone il dovere di fare diga contro il prepotere delle estreme. Villabruna legge il manifesto del comitato di riunificazione dove si sente la mano di Einaudi. Infatti Villabruna mi aveva mandato le osservazioni di Einaudi che scarnificavano il precedente manifesto compilato da Gentile, Cocco Ortu e Bozzi. Si vede che poi decise di prepararlo lui stesso.

15 Luglio 1951

Roma. Al consiglio nazionale del Pli prendo la parola per sostenere la necessità della collaborazione col Governo, in vista della difesa del fronte democratico. In sede di votazione la mia tesi che è quella di Martino, Giovannini, Cifaldi, Cassandro, Morelli Renato, ecc. viene posta in minoranza con 24 voti contro 51. Villabruna si fa ingabbiare da Cocco Ortu che col suo ordine del giorno non gli consente alcuna libertà di movimento e delega al consiglio ogni mutamento di indirizzo.

16 Luglio 1951

Roma. Visita a Carbone al Quirinale. Avevo in animo di visitare il presidente a Caprarola, ma egli torna domani a Roma per le consultazioni essendo scoppiata la crisi ministeriale.<sup>845</sup> Violenta filippica contro gli avver-sari della politica di Pella e particolarmente contro Campilli che avrebbe manovrato per far esplodere la crisi. Violento attacco contro la Dc, contro la quale ieri Missiroli ha scritto un articolo di fuoco sul «Messaggero». Col-lazione col ministro Spataro che si complimenta per il mio atteggiamento al consiglio del Pli.

---

<sup>845</sup> Si tratta della crisi del Governo De Gasperi VI, che, come si evince dal passo successivo del diario, vide Pella al centro di durissime accuse provenienti dai settori della sinistra democristiana. Da considerarsi cruciale in tal senso fu il consiglio nazionale Dc di Grottaferrata (29 giugno-3 luglio 1951). Sul ruolo di Campilli nella vicenda si veda *Storia della Dc, II, De Gasperi e l'età del centrismo*, a cura di F. Malgeri, Roma, Cinque Lune, 1987, p. 129.

17 Luglio 1951

Roma. Pranzo alla Bufalotta sulla Nomentana nella villa di Luciano Zingone, presenti gli Storoni, i Calvi, Cattani, i Micozzi. Lunga discussione politica. Calvi è diventato destrissimo e vuole la concentrazione democratica attorno alla Dc. Anche Cattani è per la collaborazione.

18 Luglio 1951

Roma. Riunione al Pli del Comitato di riunificazione.

19 Luglio 1951

Roma. Colazione da Boeri, con Malvestiti e signora, Migliori<sup>846</sup> e signora, Fossombroni, Raffaele Calzini<sup>847</sup> e signora. Riaccentuazione della sciatica. In treno in viaggio di ritorno trovo Antonicelli che mi informa del decesso di Pericle Germano.<sup>848</sup>

26 Luglio 1951<sup>849</sup>

Storoni (16 Luglio) Colloqui di Virginio Tedeschi con le massime autorità economiche finanziarie dello Stato. Impegno di immissione capitali nella Savigliano, promessa per aiuti dello Stato. Impostazione politica: la Savigliano non può [parola mancante] lavorazione, se, senza preoccuparsi della economicità dei prezzi, vengono dirottate alle aziende Iri le commesse di Stato. Ritiro di Tedeschi, dopo intervento di Alberto.<sup>850</sup> Proposta di costituzione di società di esercizio. Significa impoverimento della società. Non si sa che cosa ne pensino i creditori. Pericolo per gli amministratori.

Mattei (16 Luglio). Mossa furbesca di De Gasperi, il quale avrebbe dato l'imbeccata a Bettiol per la messa in minoranza di Pella, in seno al gruppo parlamentare Dc.

Carbone (16 Luglio). Tesi contraria. De Gasperi vuole appoggiare Pella e sono i suoi che lo osteggiano. Leggere l'articolo del «Messaggero» di domenica 15 in cui Missiroli, che è devoto a Einaudi e a De Gasperi, stigmatizza l'operato del gruppo parlamentare Dc. Doppiezza di Campilli.<sup>851</sup>

<sup>846</sup> Giovanni Battista Migliori (1893-1978), avvocato, deputato Dc nella prima legislatura.

<sup>847</sup> Raffaele Calzini (1885-1953), scrittore e critico d'arte.

<sup>848</sup> Pericle Germano, zio della moglie di Antonicelli e suo testimone di nozze.

<sup>849</sup> Data in cui Coda registra incontri avvenuti il 16 luglio.

<sup>850</sup> Alberto Bruni Tedeschi (1915-1996), figlio del già citato Virginio, a capo della Ceat dal 1938.

<sup>851</sup> Scritto a mano. Sono i retroscena della crisi che portò alla fine del Governo De Gasperi

26 Luglio 1951\*

Torino. Brutto discorso di Pinotta. Consiglio del San Paolo finito rapidamente con rinvio ad una sessione al 9 della pesante discussione del trattamento di quiescenza del personale. Partenza in auto nel pomeriggio per Abano, con Ernesta e Italo.<sup>852</sup> Nel viaggio sosta a Sirmione con visita alle grotte di Catullo, specie di ruderi romani che si ergono sul lago. Cena a Verona dove la gran piazza formicola di gente convenuta per la recita dell'Aida all'Arena romana. Ad Abano a notte tarda ospiti dell'ottimo albergo Orologio.

27 Luglio 1951

Abano. Penosa emicrania che perdura tutto il giorno e mi costringe a rinviare a domani la prima fangatura. Nel pomeriggio gita a Jesolo sull'Adriatico dove Anita e Simonetta terminano la cura marina.

28 Luglio

Venezia. Dopo l'inaugurazione della cura ad Abano, gita a Venezia con Ernesta, Anita e seguito. Visita alla mostra del Tiepolo ai Giardini, dove il dottor Nordio<sup>853</sup> della Stet, ci procura la intelligente guida del prof. Guido Perocco<sup>854</sup> dell'Accademia di Belle Arti. Visita all'Isola degli Armeni e sosta al Lido con relativo Casinò

30 Luglio

Abano. Gita in auto ad Arquà con visita all'urna del Petrarca ed alla casa del poeta. Proseguimento ed Este con sosta alla cattedrale dove ammiriamo una pala del Tiepolo rappresentante il sacrificio di Santa Tecla. Sosta nei giardini dell'antico castello.

1° Agosto

Colazione in casa Lucatello ospiti di donna Irene. Visita della chiesa romanica di Santa Sofia. Visita alla cappella degli Scrovegni cogli affreschi

---

VI e dei contrasti politici interni alla Dc per la formazione del Governo De Gasperi VII, che prende le mosse il 19 luglio 1951.

<sup>852</sup> Italo Ramella, figlio di Iginio e Ernesta Coda, sorella di Anton Dante.

<sup>853</sup> Federico Nordio (1892-1980), avvocato, dirigente Stet.

<sup>854</sup> Guido Perocco, critico d'arte.

di Giotto ed alla restaurata cappella degli Ermitani dove ben poco degli affreschi di Mantegna si è salvato dalle bombe.

2 Agosto

Venezia. Gita a Venezia. Visita alla villa Pisani a Stra, al giardino col celebre labirinto di bosso ed al grande affresco del Tiepolo nella sala da ballo. Cena al Danieli. Incontro con l'ing. Carrà e col conte Giordano.

6 Agosto

Venezia. Ultima gita a Venezia con Ernesta e visita al [*parola mancante*] del supplemento di mostra tiepolana. Gita al Casino.

8 Agosto

Abano. Fine della cura di Abano, piuttosto pesante data la stagione calda. Alleviamento ma non scomparsa della sciatica.

11 Agosto 1951

S. Vincent. Partenza per le ferie. Inoltro in Valle d'Aosta e sosta a St. Vincent con pernottamento e puntata al Casino con scarso successo. Vado all'albergo del sen. Abbiate.<sup>855</sup>

12 Agosto 1951

Ginevra. Incontro a St. Vincent col sen. Ruini<sup>856</sup> e col sen. Page della Valle d'Aosta. Valico del San Bernardo gremito di gitanti. Discesa a Martigny e colazione. Costeggio il Lemano con breve sosta a Losanna. Tappa a Ginevra all'Hotel Beau Sejour. Incappo nelle feste di Ginevra, una specie di Carnevale di Nizza, con corso mascherato e sarabanda nelle strade.

13 Agosto 1951

Ginevra. Visita alla città. Sosta dinnanzi al suggestivo monumento della Riforma. Visita all'interessante giardino pubblico dove sono raccolte le spe-

---

<sup>855</sup> Mario Abbiate (1872-1954), già deputato liberale pre-fascista, poi consultore e senatore nella prima legislatura.

<sup>856</sup> Bartolomeo (Meuccio) Ruini (1877-1970), già deputato pre-fascista di area liberal-radical, vicino a Giovanni Amendola e poi alla Democrazia del lavoro, consultore nazionale, deputato alla Costituente e poi senatore nella prima legislatura.

cie vegetali più rare. La sera puntata a Thonon ed Evian sotto la pioggia. Sosta al Casino di Evian con piccola vincita. Disputa col personale perché si esige la cravatta ed io non l'ho e devo affittarla a cento franchi dal fattorino.

14 Agosto 1951

Parigi. Lunga tappa automobilistica Ginevra-Parigi seguendo la strada Digione (con tappa per la colazione dinnanzi allo stupendo palazzo dei duchi di Borgogna), Troyes, Nogent, Provins. Alloggio al Continental gremito di stranieri. Serata a St. Germain des Prés colla solita folla di *abitués* stranieri che tengono il posto dei parigini tutti assenti.

15 Agosto 1951

Parigi. Gita rituale agli Invalidi dove mi ha interessato la sepoltura dell'Aiglon portata qui durante la guerra da Hitler che sperava con questo gesto di ingraziarsi i parigini. Salita alla Torre Eiffel. Messa solenne a Notre Dame celebrata dal cardinale arcivescovo. La sera escursione a Montmartre, a place de Tertre ed al Sacre Coeur. Spettacolo al Casino de Paris.

16 Agosto 1951

Parigi. Gita a Versailles, visita del castello e del parco. Colazione nel ristorante del parco di Versailles. La sera cena al Lido dove ci viene ammanto un pregevole spettacolo di varietà.

17 Agosto 1951

Parigi. Gita a Compiègne. Visita al Castello dove invano cerco il famoso quadro di Winterhalter. Gruppo marmoreo dell'Italia che abbraccia la Francia, dono delle dame milanesi all'imperatrice Eugenia. Serata alle Folies Bergères.

18 Agosto 1951

Parigi. *Randonné* in città. Colazione ai Campi Elisi. Cena a place St. Michel. Serata a St. Germain des Prés.

19 Agosto 1951

Mont St. Michel. Uscita da Parigi lungo la bella autostrada che porta oltre Versailles. Percorso Dreux, Mortagne, Alençon, Mayenne, Fougère,

Antrain lungo bellissime strade. Entrata al Mont St. Michel con la fantasmagorica adunata di automobili radunate sulla diga. Alloggio alla Mère Poulard dove ho prenotato la camera. Assisto nella sera allo spettacolo dell'avanzata della marea che circonda il monte. Notte di pioggia rallegrata dall'omelette celebre della Mère Poulard, che viene preparata al camino in lunghe padelle irrorate di burro.

20 Agosto 1951

Saint Malo. Visita all'abbazia del Mont St. Michel con frotte di turisti stranieri. Escursione a Saint Malo. La città è semidistrutta dalla guerra e quando chiedo ad un vigile di indicarmi la strada per raggiungere la piazza della Poissonnerie, dove anni fa ero sostato, mi guarda e mi dice che è scomparsa. Il centro della bella città è infatti in piena ricostruzione ed invece delle vecchie case, sorgono nuovi edifici. Gita al Gran Bé per visitare la tomba di Chateaubriand, che, a alta marea è tutta circondata dalle acque. Ottima colazione marinaresca. Quindi punta a Cherbourg che è senza vita e che alla notte sembra una piccola città di provincia. Pernottamento.

21 Agosto 1951

Rouen. Lungo le strade dell'invasione anglo-americana, che ha lasciato profonde ferite, scendo da Cherbourg verso Parigi, attraversando Bayeux e Caen le cui belle chiese non sono più che uno scenario senza fondo. Colazione a Caen con le famose trippe, che sono una vera delusione ed un... vero intossicamento. Risalgo verso la costa della baia della Senna, sino a Deauville, grande stazione balneare messa in moda dal fratellastro di Napoleone III, Morny. Pernottamento nello splendido Hotel Royal di fronte al mare. Lunga sosta notturna al Casino con una perdita piuttosto cospicua.

22 Agosto 1951

Parigi. Ritorno a Parigi, attraverso Rouen, vivacissima e pittoresca con la sua splendida cattedrale ridotta ad un rottame. Ottima colazione e breve *flanerie* in città lungo i bordi della Senna. A Parigi nella sera pranzo a place St. Michel e ritorno a St. Germain. Nella notte punta ad Enghien.

23 Agosto 1951

Basel. Partenza da Parigi. Colazione a Troyes seguendo la stessa strada del viaggio di andata. Di qui digressione per Chaumont, Langres, Vesoul

sino a Belfort e quivi cena. Dopo cena proseguimento per la Svizzera e pernottamento all'albergo dei Tre Re sul Reno a Basilea.

24 Agosto 1951

Interlaken. Proseguimento del viaggio con l'attraversamento della Svizzera e per Berna e Thun costeggiando il lago omonimo sino ad Interlaken. Soggiorno all'Hotel Royal St. Georges. Sosta nella celebre stazione lacuale, piena di vita e piena di turisti di ogni località, a cavallo fra i due laghi di Thun e di Brienz.

25 Agosto 1951

Interlaken. Da Interlaken gita a Lauterbrunnen e visita alle celebri cascate di Trumelbache che scrosciano nella roccia in un paesaggio dantesco. Intero soggiorno ad Interlaken.

26 Agosto 1951

Lugano. Salita al Sustel Pass ed imbarco della macchina a Göschenen per ritrovarla ad Airolo. Di qui proseguimento verso il Ticino. Colazione ad Airolo, passaggio a Bellinzona e proseguimento per Lugano; tracce evidenti della recente alluvione. Lugano è piena di italiani in comitive festanti, stante la ricorrenza domenicale. Alla sera gita a Campione, cena e sosta al Casinò.

27 Agosto 1951

Torino. Passaggio della frontiera a Ponte Chiasso. Colazione a Milano. Ritorno a Torino.

28 Agosto 1951

Torino. Giornata intensa di lavoro, dopo il periodo feriale. Comitato al San Paolo, assemblea della Zanone e della Chiantore, visita di Valetto e di Cantono Ceva. Telefono al sen. Jannaccone per invitarlo ad accompagnarli a visitare il presidente Einaudi a Gressoney.

29 Agosto 1951

Torino. Da casa Repaci, di buon mattino, mi viene annunziato che nella notte è spirato l'avv. Francesco Repaci, vice presidente del San Paolo. Mi reco subito al mattino a visitare la salma e dispongo affinché i funerali siano fatti a spese dell'Istituto. Colazione con l'on. Giovannini, dubbioso

sulla utilità dell'unificazione liberale. Vi è una quantità di gente che teme il ritorno di temibili concorrenti nella distribuzione delle misere posizioni che può offrire il Pli. Desidera collaborare alla «Gazzetta» e ne parlerò con Caputo. Discorso sulla sua attività industriale a Busto Arsizio. Cena con Cattani il quale non si dimostra assolutamente contrario a 'riunificarsi'. Accetta di incontrarsi con me e Villabruna a Roma verso metà mese. Lieve accenno ad un movimento indipendente se non si riesce a concludere, il che è da evitare assolutamente.

30 Agosto 1951

Torino. Funerali dell'avv. Repaci.

31 Agosto 1951

Gressoney. Visita al presidente Einaudi col sen. Jannaccone. Porto al presidente il volume storico del San Paolo per lui rilegato e gli chiedo l'autorizzazione a pubblicare una pagina sul San Paolo da lui scritta nell'ultimo numero della «Riforma Sociale».<sup>857</sup> Troviamo il presidente in una delle tante villette che facevano corona al castello Savoia della regina Margherita, con donna Ida e coi tre nipotini figli di Roberto. Descrizione umoristica del castello Savoia pieno di incomodità e di incongruenze. Si lamenta del poco sole e della comodità della residenza che è resa più tetra da un temporalone che ci assiste durante tutta la visita. Il presidente si apparta quindi con Jannaccone e siamo poi tutti intrattenuti a colazione. Dopo colazione il presidente mi informa che ha fatto presente a Jannaccone la opportunità della sua adesione al gruppo liberale al Senato per rafforzarlo anche in vista di prossime consultazioni, convincendolo alla opportunità di un suo più diretto intervento nella vita pubblica. «Sta a voi, ora, di parlargli per farlo intervenire al congresso di riunificazione». Ne scriverò subito a Villabruna. Breve visita alla villa Albertini dove trovo Alberto Albertini e signora e la signora Cattani. Nel viaggio di ritorno Jannaccone mi chiede quando si farà il convegno di riunificazione. Gli manifesto la speranza che intervenga e si riserva. A sera a Torino, telefonata di Carandini con la quale mi comunica che ha vinto le indecisioni, che interverrà al convegno e preparerà gli amici suoi ad analogo procedimento.

---

<sup>857</sup> *L'Istituto bancario San Paolo di Torino, 1563-1950*, a cura della Segreteria dell'Istituto, Torino, Poligrafiche Riunite F.lli Pozzo-Salvato-Gros Monti & Co., 1951. Cfr. CANTALUPPI 2013, pp. 31-35; sul brano tratto dalla «Riforma sociale», già pubblicato dal San Paolo nella precedente edizione del 1937, cfr. *ivi*, p. 29.

1° Settembre 1951

Genova. Dopo l'adunanza di comitato del San Paolo partenza per Genova per imbarcarmi sul "Pace" che compie una crociera patrocinata dalla «Gazzetta del Popolo» e di cui Fanti mi ha offerto la simbolica presidenza. In viaggio trovo gli ingg. Laguidara e Lignana della Ceat. Imbarco sul "Pace" che stazza poco più di 4000 tonnellate e che rappresenta perciò una delusione, considerando la superba attrezzatura del "Roma" col quale feci la mia prima crociera nel 1939. Prima contrarietà a bordo: non trovo la cabina con salotto promessami da Fanti, ma una cabina senza neppure la doccia. Protesta presso il direttore Angelucci che provvede al cambio, ma senza che resti completamente soddisfatto. Trovo a bordo, compagni di crociera, i coniugi Bozzola, la famiglia del dott. Maffei, la famiglia di un mio vecchio compagno di scuola il dott. Storero, la signora Fanti, la signora Prina, i coniugi Cabella, la signora Boggio colla cognata e con la figlia, ecc. In sostanza più compagnia di quanto si necessitasse. Il dott. Angelucci mi fa accomodare a tavola col comandante e con certa signora Papa di Milano. Viaggio nella notte lungo le coste della riviera di Ponente e della Costa Azzurra, [*parola incomprensibile*] di luci fantastiche. Elegante gioco di delfini nel mare.

2 Settembre 1951

Barcellona. Sbarco a Barcellona nel primo pomeriggio, dopo una buona traversata nonostante la modesta stazza della nave che ha peraltro una attrezzatura se non ricca, almeno sufficiente. Giro della città dalla Rambla alla Diagonal (ora Avenida De Rivera), visita alla cattedrale ed alla brutta ed incompiuta chiesa della Sacra Famiglia. Giro al parco di Montjuich con vista superba sulla città. Infine corrida alla Plaza de Toros Monumental affollatissima. Emozione dei partecipanti ed accusa a me di avere il cuore duro perché mi diverto all'ammazzamento degli otto tori della corrida. In sostanza corrida piuttosto modesta. Al termine dello spettacolo nuovo giro in città che appare deserta data la festività, a cena con le signore Boggio al ristorante Cantabrico in via Sant'Anna dove facciamo una scorpacciata di pesce gustando la famosa *zarzuela de pescado*. Nella notte la città si anima. Passeggiata sulla Rambla, nei quartieri popolareschi e sosta al famoso Paralelo. Reimbarco a notte inoltrata

3 Settembre 1951

Palma de Mallorca. Sbarco alla capitale delle Baleari, assisa in un largo e ridente golfo. Breve visita alla città. Nel pomeriggio gita a Valldemossa

nell'interno, attraverso a boschi di mandorli e di ulivi. Visita alla Certosa con le celle dove convissero Chopin e George Sand. Puntata al Belvedere sulla costa occidentale dell'isola con vasto panorama che ricorda Capri e ricordo dell'arciduca Salvatore d'Austria che fece qui il suo regno e abitò lungamente l'isola. The all'albergo Vittoria dove il proprietario ci accoglie cordialmente. Visita alla celebre cattedrale e sosta dinanzi al tesoro che viene aperto per noi su istanza del sig. Antonio Pomar Gual che fa da guida. Imbarco alle diciannove.

### 3 Settembre 1951\*

Algeri. In vista di Algeri di prima mattina. Sbarco e visita della città. Al giardino botanico fondato all'indomani della conquista francese, nel 1832, con superbi esemplari di flora esotica. Giro della città. Visita alla *casbah* e discesa verso la cattedrale e la moschea. Ricordo della prima visita alla città fatta nel 1939. Nel pomeriggio gita all'interno dove l'hinterland della città rileva le caratteristiche di una bella provincia italiana, con superbe coltivazioni di vite e di agrumi protette dai venti del deserto dalla catena dell'Atlante. Punta sino al ruscello delle scimmie a mezza montagna dove le scimmie vengono a contatto coi visitatori, scendendo dalla montagna. Reimbarco alle 19, troppo presto per una visita compiuta alla località.

### 4 Settembre 1951

Mare Mediterraneo. Giornata intera di navigazione. Il mare alla partenza di Algeri si muove e provoca qualche disturbo nei passeggeri. La sera la festa di bordo è quasi disertata.

### 5 Settembre 1951

Genova. In prima mattinata sbarco a Genova. Colazione a Boccadasse e ritorno a Torino.

### 2 Ottobre 1951

Torino. Visita a Colonnetti<sup>858</sup> alla Reale, il quale mi mette al corrente di una vertenza insorta col prof. Mellano<sup>859</sup> per un rapporto concordato con la Federconsorzi e la Fata che è una sua filiazione. Bisognerà andare cauti

<sup>858</sup> Gustavo Colonnetti, ingegnere, presidente della Reale assicurazioni dal 1951 al 1967.

<sup>859</sup> Dovrebbe trattarsi di Pier Filippo Mellano.

con questi rapporti perché anche la Federconsorzi è investita da critiche da ogni parte e non vorrei che facesse scandalo come la Ina.

3 Ottobre 1951

Torino. Seduta al San Paolo con la commissione interna per il trattamento di quiescenza. È incredibile il conservatorismo e l'egoismo di chi ha conquistato un posto. Gomitate contro coloro che avanzano e voluta ignoranza di ogni conseguenza economica per l'Istituto.

4 Ottobre 1951

Torino. Colazione ai Principi al sindaco di New York Impellitteri.<sup>860</sup> Mi manda a chiamare Paces preoccupatissimo il quale mi fa vedere un articolo giunto dall'Iri con ordine di pubblicare senza tagli nella «Gazzetta» di domenica 7. Non sa come reagirà Caputo e chiede anche il mio aiuto. L'articolo è derivato da un fondo di Orvieto che criticava la riforma Vanoni e che l'Iri ritiene sabotatore della denuncia che scade il 10.

5 Ottobre 1951

Torino. Consiglio del San Paolo che passa in tutta tranquillità. La faccenda Caputo ingrossa. Caputo è irritatissimo della imposizione e dichiara che pubblicherà l'articolo con l'annuncio delle sue dimissioni. Si ripromette di denunciare in un comizio al Carignano come sia intesa la libertà di stampa dal Governo Dc e di investire della questione non solo il comitato dei probiviri, ma anche la Associazione della stampa. Febbrili telefonate a Roma con Ferrari il quale messo al corrente della situazione, di cui anche sa il prefetto, ripiega e minaccia lo scandalo. Convegni con Luraghi ed Agosti.<sup>861</sup> Infine Ferrari da Roma mi «autorizza ad agire per il meglio per evitare lo scandalo».

6 Ottobre 1951

Torino. Nuove conversazioni con Paces, Luraghi e Caputo. Irritazione di questi il quale con molti stenti consente a fare un altro articolo da lui firmato completamente diverso da quello inviato dall'Iri e che comparirà domani sul giornale. In sostanza Caputo ha avuto vittoria ma è da attendersi altri attentati alla libertà del direttore.

<sup>860</sup> Vincent R. Impellitteri (1900-1987) sindaco democratico di New York dal 1950 al 1953.

<sup>861</sup> Giorgio Agosti nel suo ruolo di membro del cda della Sip.

10 Ottobre 1951

Napoli. Giungo a Napoli invitato dalla Rai per le manifestazioni conclusive del premio Italia. Scendo all'Hotel Excelsior affollato di personalità fra le quali ritrovo Mons. Barbieri come sempre indaffarato, il prefetto di Torino Carcaterra<sup>862</sup> con signora e tutti gli esponenti della Rai e del gruppo Sip.

11 Ottobre 1951

Napoli. Con macchina a disposizione del Banco di Napoli, visito con Bertone e con Paces la solfataria di Pozzuoli e l'antro della Sibilla. È con noi anche Antonicelli col quale, dopo qualche anno, riprendo a conversare. Nel pomeriggio visita alla splendida reggia di Caserta nel cui teatro ci viene offerto lo spettacolo di un'operetta del Settecento napoletano *Le cantatrici villane* del Fioravanti, un vero gioiello di comicità e di gusto. La sera grande ricevimento a Palazzo Reale. Breve visita in casa Croce. La signora Adele mi intrattiene sulle vicende del suo acquisto della villa in via Francesco Crispi. Quindi visita al senatore che trovo un po' meglio dell'ultima volta, cadente ma con l'intelligenza sempre viva. Mi seggo a tavola con lui, la signora, Alda e Lidia. Mi chiede notizia dell'unificazione e si scaglia contro Carandini che qualifica di «cretino». Mangio una minestra e poi ritorno all'Excelsior.

12 Ottobre 1951

Napoli. Visita al Banco di Napoli accompagnato dal direttore generale Fusco, dal dott. Porzio,<sup>863</sup> fratello dell'ex ministro, e da Renato Morelli. Partenza per Roma, dove nel pomeriggio assisto ad una riunione della direzione del Pl tutta dedicata alla unificazione.

13 Ottobre 1951

Roma. Convegno al Pli e quindi a casa Libonati dove vengono definiti gli accordi con la frazione indipendente per la unificazione del Pl.

---

<sup>862</sup> Giovanni Carcaterra (1899-1960), prefetto di Torino dopo Ciotola, dal 1947 al 1954. Dopo divenne capo della polizia.

<sup>863</sup> Alfonso Porzio, direttore di banca, si veda G. GARELLA, *Viaggio nella memoria. Sturmo: il paese, un casato*, Napoli, Guida, 2002.

14 Ottobre 1951

Roma. Lungo colloquio in casa Storoni con Marchesano che tentiamo di portare al Pli, ma non credo che si riuscirà. Formidabile dialettico. Sarebbe l'ideale del capo partito. Visita a Carbone al Quirinale.

15 Ottobre 1951

Torino. Ritorno da Roma. Lungo comitato Sip presieduto da Bertone. Al pomeriggio consiglio del Federagrario. Esame col dott. Bernardi delle incisioni della Pinacoteca Sabauda che illustreranno un calendario del San Paolo. Al Pli di Torino adunanza del comitato per la riunificazione. Mi vengono prospettate le diffidenze dei monarchici che sono soggetti a forte pressioni da parte di esponenti dell'Umi portatisi sul posto per mandare a monte l'operazione. Prospetto che è l'ultimo serio tentativo per tonificare il Pli e che se i monarchici, riaprendo una questione non attuale, saboteranno il convegno, sarà la fine del Pli. I giornali mettono in luce la mia opera a lato di Villabruna, per assicurare il successo dell'unificazione. Lettera di Ernesta che poverina si preoccupa di farmi sempre delle gentilezze. È una gran brava sorella, che si meriterebbe maggiore fortuna, minori guai famigliari e una buona salute.

16 Ottobre 1951

Torino. Adunanza al San Paolo per il trattamento della quiescenza del personale. Forse si è trovata una soluzione e si allenterà la pressione dei dipendenti i quali *unguis et rostribus* difendono la loro posizione come autentici conservatori. Visita di Caputo il quale mi parla di una lettera di Mattei che gli riferisce il giudizio nettamente negativo di Tupini junior<sup>864</sup> circa il comportamento dell'Iri nella faccenda dell'articolo pro Vanoni. Mattei fa sapere che se Caputo lasciasse il giornale egli lo seguirebbe. Ma ho oggi la impressione che Caputo non mollerà il posto. Prego Caputo di preparare un articolo per tranquillizzare i monarchici. Me lo spedirà a Roma affinché io lo riveda e inviti poi Pannunzio a riprenderne le argomentazioni sul «Mondo». Poiché Caputo deve vedere stasera Allara, lo prego di dirgli che è opportuno che egli non si inserisca sulla polemica in corso nel Pli di Torino fra i dirigenti e Malchiodi. Quest'ultimo sta stancando tutti e pretende di inserire la sua protetta signorina Andreis nell'Eca, mentre tutti le sono sfavorevoli. Mai come ora la vecchia antipatia del povero Galizzi verso Malchiodi si rivela fondata.

---

<sup>864</sup> Giorgio Tupini, figlio di Umberto.

17 Ottobre 1951

Roma. Mi viene segnalato un simpatico accenno di Mattei sulla «Gazzetta» circa la mia opera nel comitato per la riunificazione liberale. Lettera di Ferrari dell'Iri con la quale ancora mi ringrazia per la mia opera di conciliazione nell'incidente Caputo/Vanoni. La sera a Palazzo Altieri grande ricevimento ai congressisti bancari. Mi intrattengo lungamente con Elena Croce e con Carlo Levi coi quali sono fotografato.

18 Ottobre 1951

Roma. Inaugurazione del congresso bancario a Palazzo Barberini alla presenza di Einaudi. Bel discorso di Menichella. Mi intrattengo con Bracco sulla situazione del Monte dei Paschi. Colloquio con Bresciani Turrone a cui strappo l'adesione al convegno di riunificazione liberale. Colazione con Carducci e col comm. Perrone il quale mi ringrazia del mio interessamento per la sua sistemazione al ministero dei Trasporti. Ricevimento in Campidoglio ai delegati del congresso. Magnificenza dei saloni onusti di insigni opere d'arte. Rivedo Rainoni della Banca internazionale dei pagamenti di Basilea, che mi ricorda il comune famoso viaggio in cellulare nel 1935. Bertone, Storoni, Albertini e signora, Zini che ho fatto intervenire al ricevimento, Menichella, ecc.

22 Ottobre 1951

Roma. Adunanza al Pli e definitivo accordo coi liberali indipendenti i quali si rivelano piuttosto pieni di appetito per quanto riguarda i posti in consiglio nazionale ed in direzione. Ricevimento alla Banca d'Italia e visita allo studio di Einaudi col quadro di San Sebastiano citato ieri l'altro da Menichella nel discorso a palazzo Barberini. La sera pranzo all'Hostaria dell'Orso alla commissione di sconto ed agli amici del San Paolo di Roma. Presenti Bertone, Restagno, Piccardi, D'Aroma, Ambrogio, ecc. Brindisi mio e risposte di Ambrogio e di Bertone.

23 Ottobre 1951

Roma. Serata di gala all'Opera con la *Traviata* in onore dei delegati del congresso bancario.

3 Novembre 1951

Torino. Sono indisposto per una allegra emorragia nasale. Visita di Carbone che si reca a rilevare il presidente che domani a Roma presiederà le

cerimonie del 4 novembre. Dice peste di Scelba che si è molto svalutato con le risultanze del processo di Viterbo.<sup>865</sup> Peste dei democristiani che in Senato lo hanno lasciato con una scarsa maggioranza di sei voti. «Se cadeva chi doveva chiamare il presidente per la formazione del Governo, se non il gruppo che fa capo al presentatore dell'odg di sfiducia e cioè il gruppo social-nenniano? Si rendono conto i Dc della enormità della loro condotta?» Aldisio<sup>866</sup> e Piccioni che accompagnavano il presidente durante la visita agli alluvionati di Sicilia e di Sardegna, ammiccavano contro Scelba: «ma perché non agiscono alla luce del sole? De Gasperi appare stanco ed il marasma è generale». Attacco al «Corriere della Sera» che non ha sottolineato la visita del presidente nelle isole. Alcuni suoi articolisti sarebbero foraggiati dal centro. Cita il nome di Libero Lenti. Sopraggiunge Villabruna e con Carbone si esamina un articolo di Caputo sull'atteggiamento dei monarchici in relazione all'unificazione liberale. Critica di De Nicola che ha rifiutato la adesione al manifesto di unificazione. Giusta definizione di Villabruna: «Non è che un egoista e con lui sono egoisti tutte le barbe venerande alla Ruini ed alla Paratore». Irritazione di De Nicola perché il progetto di riforma del Senato è stato discusso da Einaudi con un alto magistrato. «La pratica è passata a mani più alte ed io non me ne occupo più». Partito Carbone, Villabruna mi mette al corrente delle ultime fasi della unificazione e mi racconta la avvenuta conciliazione fra Pannunzio e Gentile con abbondanti commozioni e lagrime cocenti. Passi di Marzotto che darebbe un miliardo per la creazione di una università umanistica a Torino. Con ciò si creerebbe il titolo per ottenere il laticlavio a vita. Nel pomeriggio nuova visita di Villabruna accompagnato da Minola, Arrigo e Pinacci per definire i particolari del convegno di Torino.<sup>867</sup> Sopraggiunge Caputo che definisce con Villabruna il testo dell'articolo che domani la «Gazzetta» pubblicherà, sulla posizione dei monarchici nel Partito liberale. Mi giunge un articolo dell'«Avanti!» di Roma che parla di me e mi indica come il factotum dell'inserimento del Pl nel quadro governativo, prezzo il

<sup>865</sup> Si riferisce al processo per la strage di Portella della Ginestra (Pa) avvenuta il 1° maggio 1947. Il processo era iniziato nel 1950 a Palermo e poi spostato a Viterbo, dove in una serie di dichiarazioni Gaspare Pisciotta coinvolse, tra gli altri, il ministro Scelba, accusato di avere avuto degli incontri con Salvatore Giuliano per pianificare l'eccidio. Sulla questione si veda S. CRUCIANI – M.P. DEL ROSSI – M. CLAUDIANI, *Portella della Ginestra e il processo di Viterbo: politica, memoria e uso pubblico della storia (1947-2012)*, Roma, Ediesse, 2014; C. RUTA, *Il binomio Giuliano-Scelba: un mistero della Repubblica?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995.

<sup>866</sup> Salvatore Aldisio (1890-1964), già deputato pre-fascista del Ppi, poi consultore e deputato alla Costituente per la Dc. Ministro Lavori pubblici nei governi De Gasperi VI e VII.

<sup>867</sup> Il Convegno di unificazione e mobilitazione delle forze liberali si svolse a Torino nei giorni 7 e 8 dicembre 1951.

finanziamento del convegno di unificazione coi soldi del San Paolo. Parlo con Carbone, Villabruna e Caputo sulla convenienza di una azione legale, ma tutti sono concordi sulla convenienza di non dare importanza alla cosa. D'accordo anch'io!

4 Novembre 1951

Torino. Ancora un po' sfessatello, ma l'emorragia è finita. Visita di Caputo che mi rammostra una lettera di Mattei diretta a Paccès con la quale gli dichiara netto che se in futuro si faranno altri colpi contro Caputo egli solidarizzerà. Morale: se parte l'uno parte anche l'altro. Caputo prevede nuovi attacchi perché in previsione delle future elezioni, il Governo vuole assicurarsi a Torino un giornale di comodo. Nella lettera chiaro accenno che Scelba era per Caputo e contro Vanoni. Telefonata da casa. La mamma ha avuto un forte attacco di cuore. Ma nella giornata va rimettendosi.

5 Novembre 1951

Torino. Lungo consiglio alla Sip con scaramuccia col collegio sindacale per l'anticipo dividendo. Al consiglio della "Reale" Carrara mi rammostra una lettera di Visentini,<sup>868</sup> vice presidente dell'Iri con la quale gli dà come sicura la sua nomina a direttore amministrativo della Set nonostante l'opposizione di Paccès. Ho l'impressione che giochino i vincoli massonici! L'analisi che ieri il prof. Bajardi mi ha proposto, dà il 1.20 per mille di albumina, quota che non credo di avere mai raggiunto. Bisognerà che mi curi sul serio. Notizie migliori della mamma.

11 Novembre 1951

Dogliani. Visita al presidente della Repubblica a Dogliani con Caputo, Badini e Costanzo Einaudi.<sup>869</sup> Viaggio in automobile sotto la pioggia scrosciante con misere visioni della valletta del Tanaro inondata. Cordiale incontro col presidente, con donna Ida e col questore Chiaromonte, nella villa San Giacomo fra i vigneti ormai spogli, nella sinfonia giallo rosa dell'autunno. Visita ai nuovi locali della villa severamente arredati con mobili scoperti nelle case e cascine della zona e con il mobilio della casa di Torino, portato qui, poiché la villa di via Lamarmora è stata venduta, il che

<sup>868</sup> Bruno Visentini (1914-1995), azionista, poi nel Pri, già sottosegretario alle Finanze nel Governo De Gasperi I, fu vice-presidente dell'Iri dal 1950 al 1972.

<sup>869</sup> Costanzo Einaudi (1876-1953), fratello di Luigi.

significa che il presidente rinuncia per sempre a Torino. Primo discorso sulla visita del presidente alla Calabria, alla Sicilia ed alla Sardegna. Visioni di miseria nera. Terre spolpate dalla povera cortice di humus, conseguenza del disboscamento. Abitazioni di fango e di legname dissolte dall'acqua.<sup>870</sup> L'abbraccio del sindaco comunista sardo. L'entusiasmo della popolazione che è fortemente monarchica. «Salvo a Gorizia – dice il presidente – in nessun luogo ho avuto accoglienze più calorose». Si aborda il tema della unificazione liberale. Dico che il primo atto riuscirà, ma bisognerà vedere il secondo e cioè le discussioni in sede sezionale ed al congresso, dove i monarchici intendono dare battaglia. Einaudi commenta l'atteggiamento dei monarchici. «Mi pare – dice – che la formula lealtà costituzionale dovrebbe soddisfarli. Se non lo accettano ed hanno il proposito di partecipare al Governo, come potrei in ipotesi affidare ad uno di loro l'incarico?» Quando dico che si fa il tentativo e se non si riesce ce ne torniamo tutti a casa nostra, reagisce. «Non si può tornare a casa nostra, perché il margine di sicurezza fra forze democratiche e comunisti è ridotto al minimo e c'è il pericolo che i comunisti siano maggioranza, almeno relativamente. Occorre quindi stabilire le basi di una coalizione che non infrange il principio democratico, perché alla maggioranza si dà un premio, come giusto. Ma prima unificazione e poi accordi di cartello con le altre forze democratiche. Dopo la unificazione i liberali devono chiarire quello che vogliono e nello spazio di tempo prima del congresso, sul programma avrò qualcosa da dire. Lo stesso facciamo gli altri partiti democratici e si veda poi se nei programmi dei partiti democratici vi è una base comune, che deve costituire il programma del cartello. Affrontare alcuni problemi concreti come ad esempio l'Iri, la nazionalizzazione non dell'industria, ma di una o due industrie, ecc...». Discussione sul Senato. «La riforma o si fa subito o non si fa più. Se il Senato attuale compie il suo ciclo i senatori di diritto non potranno più votare e un senato elettivo non vota più una riforma che limita il concetto elettivo». Ad una obiezione: «Non si può prorogare la attuale legislatura», risponde: «La costituzione non prevede questa possibilità. Non l'ho io e non so se altri l'abbia». Gli chiedo: «Perché non parla secondo una prassi inesistente? Non ha parlato Auriol all'Onu?» Risponde: «Ma Auriol<sup>871</sup> presiede il consiglio dei ministri. La mia posizione non è esattamente uguale alla sua». All'accenno delle difficoltà che ha Ernesto Rossi in conseguenza della sua campagna, fa presente che l'Arar ha già dato allo stato 70 miliardi,

<sup>870</sup> Dal 14 al 19 ottobre 1951 la Sardegna fu colpita da una eccezionale alluvione che provocò ingenti danni.

<sup>871</sup> Vincent Auriol (1884-1966), passaggio non chiaro perché Auriol era in quella fase presidente della repubblica francese (1947-1954).

mentre la parallela istituzione francese non ha dato un soldo. Deplorazione di Emanuel, che credendo di compiacere i Crespi<sup>872</sup> non ha neppure nominato Albertini nella pubblicazione del 75° anniversario del «Corriere». I Crespi hanno poi fatto sapere di non aver voluto questo silenzio che si è rivelato una iniziativa di servi sciocchi. Dopo la conversazione visita alla biblioteca di 20 mila volumi, ordinata secondo autori e materie. Esame della collezione del «Conciliatore» e di molti volumi di pregio. Colazione, caffè, fotografie e partenza nel pomeriggio. Tornando a Torino il dr. Costanzo Einaudi narra un episodio. Ad una caccia a Castelporziano, il presidente che era sul palco ad osservare la battuta, si rivolse a lui dicendo: «A ma smia da pupé an ciò!»<sup>873</sup>

12 Novembre 1951

Torino. Interessante conversazione con l'avv. Paces sui problemi scottanti della Sip. Per la direzione amministrativa della Set giornali, si profila probabile la riuscita della candidatura Carrara appoggiato da Visentini, vice presidente dell'Iri, forse per comuni legami massonici. Nonostante l'opposizione di Paces la candidatura sarà varata. Non si conoscono le eventuali reazioni di Caputo che è a Roma. Egli preferirebbe averlo alla Sip piuttosto che in un posto che esige durezza di direttive nei confronti del personale. Per la Set tipografica ha proposto la mia candidatura alla presidenza (se già Bonini non ha pensato ad un Dc) con un consiglio di due o tre Dc e di lui stesso o Paces. Luraghi è deciso di passare alla Finmeccanica e resta scoperto il posto alla Sip che non si sa come coprire. Preoccupazioni per l'atteggiamento niente solidale della Edison e forte cappello di Selmo rimproverato da Ferrari di farsi mettere in tasca della Edison. La sera al Pli dove mi relaziona su ripicchi antiunificazione dei monarchici del consiglio direttivo riunitisi venerdì. Pericoloso soprattutto Zini che si propone di fare una chiassata al convegno se si attacca la monarchia.

14 Novembre 1951

Torino. Lettera di Carandini a cui rispondo, sul convegno di dicembre. La mamma sta sempre maluccio ed ho dovuto spedire a Biella la cugina Regina perché l'assisti. Le due sorelline, hanno trovato modo di litigare. Pro-

<sup>872</sup> Mario (1879-1962), Aldo (1885-1978), Vittorio Crespi (1895-1963) erano i nuovi proprietari del «Corriere della Sera».

<sup>873</sup> «A me sembra di succhiare un chiodo», volendo il presidente far capire che assistere ad un battuta di caccia non era per lui proprio il massimo della soddisfazione.

va del sangue, dell'azoto e dell'albumina alla Sanatrix con risultati medi. Mi pare di stare un po' meglio ma sono terribilmente fiacco.

18 Novembre

Lugano. Gita a Lugano sotto la pioggia. Lungo lago inondato dalle acque con ripetizione del fenomeno verificatosi 55 anni fa. Visita a Campione con piccolo insuccesso. Incontro col dott. Lutri. Ritorno angosciato da un malessere generale. Tornando a Milano, alla sera, mi rifugio a letto alle nove.

19 Novembre

Milano. Incontro col comm. Pinto dei Beni stabili alla sede del S. Paolo. Visita a Jacini ed a Bergamasco. Il primo mi narra le avventure di Paggiani che diede una bella stoccata al San Paolo. Il secondo, la miseranda storia dei dissidi in seno al Pl locale. Nel pomeriggio ricevo in albergo la signora Scotti cognata del compianto Angelo Scotti<sup>874</sup> morto a Mathausen durante la guerra. Saggia la eventualità che Rossini chieda di entrare nel Pli. Gliene faccio comprendere le scarse probabilità. Ulteriore narrativa delle vicende dell'unificazione liberale in seno al Pl di Milano. Il gruppo Paggi si è alleato col gruppo Elmo che ha in mano la sezione. Morandi, invece, si è alleato col gruppo Bergamasco.

21 Novembre

Biella. Visita alla mamma colpita dalla pleurite dopo la bronco-polmonite. Dibattito sulla convenienza di applicazione del pneumotorace, scartata in considerazione del cattivo stato del cuore. Pericolo di trasformazione dell'acqua in pus e di progressivo lento marasma.

22 Novembre

Torino. Incontro col sen. Jannaccone, il quale sta predisponendo il discorso in materia economica per il convegno di unificazione liberale. Parlando dello scandalo Ina accenna all'amicizia di Puggioni, il direttore generale defenestrato col sen. Restagno; di qui il sospetto di finanziamenti alla

---

<sup>874</sup> Angelo Scotti, avvocato, liberale, amico di Coda dai primi anni Venti. Scotti aveva sostituito Coda nella guida del Partito liberale a Biella, quando, nel 1923, questi si era trasferito a Torino. Arrestato il 19 novembre 1943, condannato a morte, la pena gli venne poi commutata in ergastolo. Deportato in Germania, morì nelle camere a gas l'8 luglio 1943.

Dc da parte delle società affiliate dell'Ina. De Gasperi tenta il salvataggio con un nuovo consiglio composto quasi esclusivamente di Dc.<sup>875</sup>

23 Novembre

Torino. Visita al sindaco Peyron per invitarlo a salutare i congressisti liberali. Accetta di fare un breve saluto a nome della città. Serini mi informa che Antonicelli si è doluto di non essere stato invitato al congresso. Avrebbe rifiutato, ma l'invito gli sarebbe riuscito gradito. Narciso! Incontro con Paul G eraldy dopo la conferenza al Carignano su *Vous et Moi*. Mi firma un esemplare di *Toi e moi*.<sup>876</sup>

8 Dicembre 1951

Torino. Congresso di unificazione liberale all'Alfieri. Foltissimo pubblico, molto interesse, numerose personalit  presenti. Prendo posto sul palco con Villabruna, Jannaccone, De Caro, Martino, Giovannini, Minola e col sindaco di Torino Peyron, che saluter  i congressisti. Al mattino saluto di Martino, brevi discorsi di benvenuto ai congressisti di Minola e Peyron. Quindi Villabruna fa la sua relazione e poi Jannaccone parla a lungo di un programma liberale. Al termine della seduta antimeridiana sono assediato da Serini, Pannunzio, Paggi e Cagli<sup>877</sup> i quali sono indignati per il discorso di Villabruna e pretendono una rettifica nella seduta pomeridiana. Convoglio tutti a casa mia con Villabruna e poich  vi   minaccia di secessione nel bel mezzo del convegno, Villabruna si induce ad accettare le proposte degli estremisti. Cassandro dovr  ritirare il suo ordine del giorno e si dovr  far votare invece una risoluzione predisposta dalla sinistra. Sapr  poi che la mossa non   affatto originata dal discorso di Vil-

<sup>875</sup> Puggioni A., vice-presidente della Banca popolare di Roma e direttore generale dell'Ina. In seguito a grave crisi generata per una serie di sospette e ingiustificate operazioni finanziarie, il 14 ottobre del 1951 il cda dell'Ina veniva estromesso in seguito a dimissioni di sei consiglieri (Castelli, Corsi, Jannaccone, Mastrangelo, Rosasco, Sartori), operazione dettata da Campilli, che lo sostituì con un nuovo organo composto esclusivamente da esponenti democristiani e presieduto dal gi  citato Roberto Bracco, presidente di Mps. Lo 'scandalo', di cui si occup  diffusamente «La Stampa», arriv  anche in Parlamento. Si veda *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Discussioni, seduta del 16 novembre 1951*, interrogazioni dei deputati Pieraccini, Carpano Maglioli, Ghislandi, «per conoscere in relazione all'attuale stato di grave crisi dell'Ina» e interventi di Almirante, Consiglio, Preti et al. su medesimo tema, pp. 33171-33196.

<sup>876</sup> Paul G eraldy (1885-1983), poeta e commediografo francese. *Toi et moi*   una raccolta di poesie del 1912. *Vous e moi* sar  invece pubblicato successivamente.

<sup>877</sup> Mario Cagli (1918), avvocato, antifascista in esilio in Svizzera, liberale, collaboratore del Clnai. Vicino a Pannunzio ed al gruppo dei dissidenti, collaboratore de «Il Mondo».

labruna ma bensì voluta in un congressino dei ‘sinistri’ che ha avuto luogo ieri sera. Poiché Villabruna cede, io non obbietto nulla, ma rilevo il fondo ricattatorio della mossa. Anche Cattani che vedo poco dopo ne conviene. Al pomeriggio seguono gli altri discorsi e tutto finisce in gloria, senza che vi sia il minimo disturbo dei monarchici che minacciavano disordine. Alla sera cena di quaranta coperti al Cuculo e poi serata all’Estoril con Cocco Ortu, Elmo e signore.

24 Dicembre 1951

Biella. Ricevo prima di partire per Biella, la commissione interna del S. Paolo, che mi prospetta le aspirazioni del personale sul trattamento di pensione che è in discussione. Viaggio a Biella, dove trovo la mamma abbastanza sollevata e fuori di pericolo dopo la batosta della polmonite e della pleurite. Messa di mezzanotte alla Vialarda, dove trovo Botto, Mongilardi, Carandini<sup>878</sup> nipote e vari altri amici.

25 Dicembre 1951

Biella. Natale a Biella con pranzo da Iginio<sup>879</sup> e famiglia al completo compresa la mamma che riesce a tenersi su. Ritorno a Torino nel pomeriggio e partenza in serata per Roma.

26 Dicembre 1951

Siracusa. Lungo viaggio in treno da Roma sino a Siracusa. Giungo a notte in città appena in tempo per entrare in albergo e mettermi a letto.

27 Dicembre 1951

Siracusa. Giro di orientamento in città che appare veramente interessante. L’albergo villa Politi è nel cuore della latomia dei Cappuccini in bella posizione e in mezzo ad uno splendido giardino. Giro in città e visita all’isoletta che ne comprende il centro. Sosta alla fonte Aretusa cantata da Virgilio popolata di papiri e di pesci, quasi contigua al mare. Visioni di grandezza e visioni di miseria. Parte della popolazione vive in stanzette senza luce dove trovano ricovero uomini e bestie. Eppure vi è una specie di nobiltà nel portamento della popolazione, come se l’influsso greco

<sup>878</sup> Dovrebbe trattarsi di Leonardo Carandini (1916-1985).

<sup>879</sup> Iginio Ramella, marito di Ernesta Coda, il cognato di Anton Dante.

avesse lasciato traccia di secolare civiltà negli uomini. Gli uomini portano fieramente i guanti in mano, come una bandiera di distinzione! Inizio la lettura dell'ultimo volume di Proust: *Du côté de Guermantes*. Quanto *chichi* di duchesse e di nobilume!

28 Dicembre 1951

Siracusa. Giro a Neapolis ed all'Arcadina, e cioè ai due vecchi antichi quartieri della città, posti in alto fra mare e collina. Teatro greco e anfiteatro romano. Latomia del Paradiso con l'orecchio di Dioniso e la grotta dei cordari. Catacombe cristiane da cui vennero tolti tesori portati al museo della città. Infine escursione al greco castello Eurialo che difendeva la città da cartaginesi e romani.

29 Dicembre 1951

Siracusa. Visita al museo e sosta nella sala romana dove si ammira la Venera Anadiomene e il sepolcro di Adelfia. Nella piazza Archimede vedo nel palazzo centrale ed al balcone principale la scritta Partito liberale italiano. Salgo pieno di speranza e mi viene detto che da tempo si sono dimenticati di asportare il cartello, che non vi è più la sede del Pli e che posso avere raggiugli dall'on. Cannizzo<sup>880</sup> che «forse» rappresenta il Pli.

30 Dicembre 1951

Catania. Parto da Siracusa per Catania. Scendo all'albergo centrale Corona il migliore della città, benché ultramedioce. Giro per la città che mi appare come una piccola Napoli senza la prospettiva del mare.

31 Dicembre 1951

Catania. Passeggiata lungo la via Etnea. Sosta nella cattedrale barocca. Visita al bel giardino Bellini sotto la pioggerella. Visita alla suggestiva via dei Crociferi che allinea cinque o sei chiese barocche. La sera prima di mezzanotte a letto, mentre scoppiano i mortaretti a salutare il nuovo anno. L'«Eco di Biella» pubblica una mia breve intervista sulle previsioni liberali per il 1952.

---

<sup>880</sup> Bartolomeo Cannizzo (1905-1967), deputato ragusano dell'Uomo Qualunque alla Costituente.

## 1952

## 1° Gennaio 1952

Taormina. Si dice che si possono trarre auspici per il nuovo anno dalla prima persona nota che si incontra il 1° gennaio. All'albergo Centrale Corona di Catania incontro verso mezzogiorno il prof. Costantino Bresciani Turrone, l'illustre economista, con la signora. Nell'anno dovrei quindi avere una attività intonata alla finanza ed all'economia. Dopo una nuova passeggiata lungo la via Etnea finalmente illuminata dal sole, sono bloccato dinnanzi all'albergo dove, in un cinema, un inserviente di altro cinema ha ucciso, perché calunniato, una maschera. Grande folla e commenti a non dire. Appena terminata la colazione in auto viaggio per Taormina, lungo la fertile zona coltivata a vigneti e ad agrumi, che corre fra Catania e Giardini. Domina l'Etna incappucciato di neve ed il sole è splendente sulla costa da Acireale e Giarre a Giardini. A Taormina discendo al San Domenico che è letteralmente in baldoria per il the di Capodanno al quale affluisce tutta la nobiltà siciliana.

## 2 Gennaio 1952

Taormina. Il soggiorno al San Domenico è molto comodo. Bella camera, stupendo giardino, saloni con comode poltrone. Passeggiata in città e visita al giardino intitolato al duca di Cesarò. Nel pomeriggio discesa a Giardini. Lunga conversazione con un ferroviere che mi celebra la vita economica di Taormina, dove si vivrebbe con un nonnulla.

## 3 Gennaio 1952

Taormina. Discesa per colazione a Mazzarò, dove indigeni e stranieri fanno bellamente il bagno nel mare calmissimo.

## 4 Gennaio 1952

Taormina. Tempo mediocre e freddino. Gironzolamento in città. Cinema serale.

## 5 Gennaio 1952

Taormina. Salita al castello e poi a Castelmola a circa 500 metri sul mare, tipico villaggio siciliano. Stupenda vista sulla zona etnea.

6 Gennaio 1952

Taormina. Nuova gita a Mazzarò, ma meno bagnanti poiché il tempo si è imbruttito. Visita al teatro greco.

7 Gennaio 1952

Roma. A Catania in automobile. Imbarco in aereo per il ritorno a Roma. Sosta a Reggio ed a Napoli. Si passa su Stromboli fumante, un cono nel mare con un pugno di casette bianche sulla riva. Bella visione di Capri. A Roma sbarco a Ciampino. Mi raggiunge il dott. Ferrero il quale mi annuncia che sono cercato da Menichella. Alla Banca d'Italia so da lui che al ministero si pensa di dare un nuovo direttore al San Paolo. Mi chiede se ho detto ai ministri che è indispensabile provvedere subito. Contesto la affermazione. Morale: si stanno sistemando le cariche al Banco di Sicilia e il posto di Torino dovrebbe servire da moneta di scambio. Il candidato per il posto di Torino è il comm. Lanzarone.<sup>881</sup> Menichella parte da La Malfa e da Pella e da una telefonata successiva apprendo che posso tornare a Torino senza imposizioni. Breve visita al Pli dove trovo Villabruna e Bozzi. Villabruna è soddisfatto della impostazione da me data al problema delle elezioni sull' «Eco di Biella». Alla stazione trovo Carbone e Nevola che molto gentilmente vengono a salutarmi.

10 Gennaio 1952

Torino. Visita al Sindaco Peyron a cui porto i volumi del San Paolo. Discreta digressione politica.

11 Gennaio 1952

Torino. Visita del dott. Raselli, sindaco della Nebiolo, che esce di carcere dopo sei mesi di detenzione e che mi ringrazia dei sentimenti di amicizia che gli ho dimostrati durante la sua disavventura.

12 Gennaio 1952

Milano. Assisto alla recita del comico Rascal.

---

<sup>881</sup> Dovrebbe trattarsi di Giuseppe Lanzarone, direttore del Banco di Sicilia.

13 Gennaio 1952

Milano. Colloquio con Alberto Tedeschi e Rosasco sul finanziamento del Pli. Visita a Jacini e Bergamasco. Alla sera assisto alla recita di *Chéri* di Colette che già avevo visto a Parigi. Buona la Pagnani ma il Di Lutto nettamente inferiore al Marais parigino.

15 Gennaio 1952

Milano. Comitato del S. Paolo a Milano. Sono a colazione dai fratelli Banzatti in viale Zara 23.

19 Gennaio 1952

Torino. Colazione offertaci da Luraghi che lascia la Sip, alla quale porto anche Marchesano, che è venuto a vedermi al San Paolo e che mi fa una carica a fondo contro i Dc e particolarmente contro Restagno, il quale ha spillato milioni a Puggioni che ora ricatta il Governo. Intervento alla inaugurazione della mostra del pittore Ricci, un ottocentista scomparso da qualche anno, promossa dalla «Gazzetta del Popolo». Partecipo ad una riunione del regionale del Pli dove si sfiora la questione elettorale e il finanziamento. Vedo brevemente Max Salvadori tornato per poco dall'America e che fa una conferenza all'Unione culturale.

25 Gennaio 1952

Roma. Visita al presidente Einaudi al Quirinale. Sono ricevuto nello studio privato alla palazzina, adorno di librerie in stile impero gremite di libri. Il presidente in giacca di pelo di cammello mi riceve alle 17 e gli presento la pubblicazione del San Paolo sulla Galleria Sabauda di Torino.<sup>882</sup> Gli dico che il San Paolo ha creduto di ovviare così ad una lacuna nella illustrazione dell'importante pinacoteca torinese, che non avrebbe alcuna illustrazione. Mi interrompe dicendo che vi sono i grossi volumi di Roberto d'Azeglio pubblicati a Torino nel 1940 e di cui egli è riuscito a rintracciare la maggior parte dei fogli originali, componendo i volumi che mi farà vedere a Dogliani. Disgraziatamente poi rileva un errore di impaginatura

---

<sup>882</sup> M. BERNARDI, *Ventiquattro capolavori della Galleria Sabauda di Torino*, Torino, Istituto bancario San Paolo di Torino, 1951, primo volume della collana delle monografie artistiche pubblicate dal San Paolo con cadenza annuale fino al 2006. Cfr. M. DI MACCO, *Storia dell'arte e tutela del patrimonio artistico italiano. Il contributo della "biblioteca d'arte" dell'Istituto bancario San Paolo di Torino*, in BARBERIS – CANTALUPPI 2013, pp. 599-651.

e cioè uno scambio fra illustrazione e leggenda! Commenti al convegno di unificazione liberale. Gli dico la gradevole sorpresa provocata dall'editoriale del «Corriere della Sera», nel quale si invitano gli italiani ad iscriversi al Pli. Mi rivela il retroscena: uno dei Crespi proprietario del giornale disse ad Emanuel che dopo tutto era bene prendere posizione in favore del Pli. Emanuel che era sempre stato prudentissimo e che neppure aveva aderito al manifesto liberale, si chiuse subito per tre giorni in ufficio per compilare l'articolo. La moglie dice che il suo 'topino' non poteva essere disturbato perché doveva fare un articolo di grande importanza! Rilevo che il lato negativo della sua presidenza è la impossibilità in cui si trova di collaborare al «Corriere». Mi risponde che il direttore del giornale neppure sa la importanza che potrebbe avere nella vita nazionale, importanza superiore a quella di un ministro. Retroscena delle dimissioni di De Nicola da presidente del Senato: la irritazione per un articolo pubblicato sul «Corriere», nel quale si diceva che i senatori erano stanchi per il troppo lavoro a cui li sottoponeva il presidente. Discussione sulla riforma Vanoni.<sup>883</sup> Mi fa vedere uno studio da lui fatto approntare con un confronto fra le dichiarazioni rese in Inghilterra e le dichiarazioni conseguenti alla riforma Vanoni. Tenendo conto delle differenze fra i due paesi, il comportamento del contribuente inglese non sarebbe molto difforme da quello del contribuente italiano. The e saluto a donna Ida che sta lavorando ad alcuni arazzi acquistati da Accorsi e che prenderanno la via di Dogliani. Invito a visitarli a Posillipo.

Biella 13 Aprile, Pasqua

A Torino la mamma, Anita e suo marito e Simonetta per la colazione pasquale. Visita al gen Marazzani ed a Gino Zanon ammalati.

Montecarlo, 14 aprile.

In auto con Rota e Gambolò gita a Montecarlo. Colazione a Sospello. Gita serale a Nizza affollatissima.

San Remo, 15 aprile.

Visita alle sedi del San Paolo di Ventimiglia e di Imperia. Visita al Casino.

---

<sup>883</sup> Si tratta della legge 11 gennaio 1951, n° 25 di riforma tributaria, che, tra le altre cose, introduceva la dichiarazione annuale dei redditi. Al tema il presidente aveva dedicato una nota scritto: L. EINAUDI, *Di Ezio Vanoni e del suo piano*, in Id., *Prediche inutili*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 91-132.

Roma, 16 aprile.

Viaggio a Roma. Nel pomeriggio a Palazzo Barberini partecipo al ricevimento offerto dal ministro Spataro per le nozze del figlio.

Roma, 17 Aprile

Visita a Don Sturzo nel convento delle canossine in via Mondovì. Agente alla porta. La suora dice che il 'professore' viene subito. Sosto in una modesta stanza carica di libri e giornali. Ceramiche con viste di Caltagirone. Quadro del papa e riproduzione di una Madonna senese. Con passo svelto Don Sturzo, magro ma pieno di vita, entra e si presenta. Veste da camera scura, si mette uno scialletto sulle ginocchia e riceve durante il colloquio varie telefonate. Una ha per motivo il suo articolo pubblicato su «24Ore» di stamane, l'altra la convocazione dell'alta corte regionale siciliana.<sup>884</sup> «Mi muovo solo per questo, accompagnato dal medico che mi sente prima il cuore». Ricordo dei Sarfatti di Londra. Discussione dell'articolo *Usura delle banche* pubblicato da «La Stampa».<sup>885</sup> «Ho detto a Pella che è andato a inaugurare il palazzo della Banca del Lavoro di Milano che anziché congratularsi, avrebbe dovuto dire che dovevano vergognarsi». Discussione sui temi indicati nel suo articolo. Mia dimostrazione che il caro denaro è dovuto al costo molto forte. Come farlo diminuire. Incrementare il risparmio affinché le spese si ripartiscano su una massa più ampia. Riduzione delle spese, comprimendo il personale e limitando gli sportelli. Critica della corsa agli sportelli. Critica alla mania delle sedi lussuose. Discussione sul credito fondiario e sulla sostituzione di nuovi enti bancari. Mi indica la meritoria opera di certe suore oppresse dai mutui fondiari. Dono del volume storico e delle riproduzioni della Galleria Sabauda. Mi dice che la prima riproduzione adorna la sua camera da letto. Un'ora buona di colloquio. La sera al «Mondo» conosco Roger Peyrefitte l'autore di *Les Ambassades*<sup>886</sup> e lo ringrazio del volume mandatomi in omaggio a mezzo di Bruno Romani.

<sup>884</sup> Nel dopoguerra Sturzo fu nominato giudice dell'Alta corte per la regione Sicilia.

<sup>885</sup> L'articolo di Luigi Sturzo, *Usura delle banche* fu pubblicato su «La Stampa» il 27 marzo 1952 in prima pagina. Si trattava di un intervento molto critico sull'alto costo del denaro in Italia che Sturzo metteva in connessione con la struttura del nostro sistema bancario.

<sup>886</sup> Roger Peyrefitte (1907-2000), diplomatico e scrittore francese. Il romanzo citato è stato pubblicato nel 1951 da Flammarion (Parigi).

Torino, 22 aprile

Invio a Mario Zino<sup>887</sup> uno scritto per un numero unico in memoria di Caviglia.

1° Maggio

Torino. Cerimonia alla Sip per la consegna di medaglia d'oro ai dipendenti con 35 anni di anzianità. Mio discorsetto e colazione al Canalli.

2 Maggio

Torino. Ricevimento al Federagrario di una missione Oece che studia il credito agrario in Europa. Ricevimento con mio discorsetto. Colazione al Turin.

7 Maggio

Torino. Pranzo in casa con Paces e Caputo per discorrere della presunta situazione finanziaria della Set, dovuta al deficit della «Gazzetta del Popolo». Critiche di Caputo al nuovo direttore amministrativo Carrara che non conoscerebbe affatto il suo mestiere e che minaccerebbe di trascinare in grave crisi l'azienda.

11 Maggio

Roma. Assisto al comizio liberale al teatro Quirino dove, dopo brevi parole del generale Cordero di Montezemolo,<sup>888</sup> l'eroe dell'Amba Alagi, parla Leone Cattani. Pubblico liberale ed educato che si alza in piedi tre o quattro volte al suono dell'inno nazionale e al nome di qualche grande italiano. Dopo un'ora e mezza lascio il teatro. Saprò che Cattani ha parlato sino alla mezza toccando tutti i temi politici e che è piaciuto. Molti invece erano esausti della lunghezza del discorso che in taluni punti è stato ottimo, ma in altri estremamente pesante e forse incongruente.

<sup>887</sup> Mario Zino, giornalista.

<sup>888</sup> Evidente lapsus di Coda, perché l'eroe dell'Amba Alagi (1941) era Giuseppe Cordero di Montezemolo, il capo della resistenza militare romana poi morto alle Fosse Ardeatine. Potrebbe dunque trattarsi di Massimo, il padre di Luca, che però non era un militare, ma uomo di rilievo pubblico nel mondo dell'associazionismo agrario e molto probabilmente di area liberale. Nel 1952 avrebbe avuto 32 anni.

12 Maggio

Roma. Colazione ad Ostia con Valetto, Piumatti e Varglien. Nel tardo pomeriggio gita in auto lungo la via Appia antica, all'Aventino ed al Campidoglio. Incontro al Pl con Villabruna e con Cattani. Piena febbre elettorale della città. Speranze di una discreta affermazione liberale.

13 Maggio

Roma. Visita all'Inail e festose accoglienze di Morelli. Al Pli trovo Sanna Randaccio, Storoni ed altri amici.

15 Maggio

Torino. Al Rotary, presente il sindaco Peyron ed il vice sindaco Secreto,<sup>889</sup> dinnanzi ad un affollato uditorio tengo la conversazione sul tema: *Usura delle banche: polemica cortese con Sturzo.*<sup>890</sup> Buon successo.

20 Maggio

Torino. Incontro con Ernesto Rossi che ha tenuto una conferenza per l'Unione culturale.

21 Maggio

Torino. Splendido concerto di Fisher al Carignano che interpreta alcuni concerti di Beethoven. Ascolto con particolare interesse il 4° che Corbino aveva citato in un suo discorso, come la raffigurazione della lotta secolare fra la libertà e i ceppi che la costringono.

25 Maggio

Torino. Convegno alla Sip con Caputo, Paccès e Carrara per discutere la ormai incancrenita situazione della «Gazzetta». Paccès è per le economie e Caputo fa il sordo. E così si perderà questa ultima trincea del liberalismo piemontese!

---

<sup>889</sup> Guido Secreto (1895-1985), vice-sindaco socialista di Torino.

<sup>890</sup> La versione integrale del discorso, che meriterebbe la pubblicazione, è in Istoretto, ADC, fasc. 41.

28 Maggio

Torino. Incontro con Carandini al S. Paolo che si dichiara soddisfatto delle elezioni romane dove il Pli ha raccolto 40 mila voti. Mi narra dei suoi comizi al Sud dove ha battagliato soprattutto contro i missini.

29 Maggio

Torino. Ricevo una lettera di Nina Ruffini alla quale avevo rimproverato di avere dimenticato in un suo opuscolo sul liberalismo, la lotta nel Nord contro la occupazione tedesca.

31 Maggio

Roma. Assemblea della Banca d'Italia. Incontro con Carbone che mi afferma che De Nicola è un pazzo.

2 Giugno

Roma. Ricevimento nei giardini del Quirinale per l'anniversario della Repubblica. Saluto il presidente che mi invita a casa per domani. Saluto De Gasperi, Boeri, Vigorelli,<sup>891</sup> Albertini, Piccardi, Cattani, e cento altri. Entro nei giardini con Minola e con la signorina Storoni. Antoni mi presenta Roepke,<sup>892</sup> col quale ho una breve conversazione. Storoni dà la caccia ai ministri per interessarli ai casi della Savigliano di cui ieri l'altro sono stati arrestati a Torino gli amministratori. Intravvedo Togliatti seduto ad un tavolo con la Jotti.<sup>893</sup>

3 Giugno

Roma. Pranzo al Quirinale col presidente, donna Ida e la signorina Maria, sorella del presidente. Discussione sulla «Gazzetta del Popolo». Propongo in sostituzione di Solari nel comitato di sorveglianza il prof. Crosa ed il presidente acconsente. Episodi su De Nicola: non ha voluto accettare di andare a Londra ai funerali del re,<sup>894</sup> asserendo che la parte toccava a Einaudi. Quando questi designò Gronchi a rappresentarlo fece le bizze e mise in croce il povero Carbone. Mi spiego ora 'la pazzia' accennatami da

<sup>891</sup> Ezio Vigorelli (1892-1964), antifascista, partigiano, socialista democratico, già sottosegretario al Tesoro nel Governo De Gasperi V.

<sup>892</sup> Wilhelm Roepke (1899-1966), economista svizzero, liberale, amico di Einaudi.

<sup>893</sup> Nilde Jotti (1920-1999), deputata comunista e compagna di Palmiro Togliatti.

<sup>894</sup> Si tratta di re Giorgio VI, morto il 6 febbraio 1952.

Carbone. Discussione sulla villeggiatura alpina che quest'anno sarà fissata a Morger. Lunga sosta dinnanzi alla vetrina di Vinovo. Jannaccone: deplorazione dell'attacco di Paggiani: «Non ha fatto che un'operazione pienamente lecita». Invito a Biella: indecisione.

4 Giugno

Civitavecchia. Fantastica zuppa di pesce all'Osteria della Moretta.

5 Giugno

Isola del Giglio. Per Orbetello e Porto Santo Stefano sul promontorio dell'Argentario. Stupendi panorami marini in un tripudio di ginestre fiorite. Puntata a Porto Ercole. Imbarco alle 17 per il Giglio e pernottamento alla locanda della Pergola.

6 Giugno

Giglio. Giro dell'isola in barca a motore. Sosta a Campese dalla bella spiaggia dominata da una torre antica, ora ridotta a villa dei Delle Piane. Salita al Castello, borgo a 400 metri, al culmine dell'isola. Scorpacciata di pesce. Gusto molto il 'lupacante' che è poi l'astice o *homard* dei francesi.

7 Giugno

Cerveteri. Ritorno dal Giglio. Puntata ad Ansedonia dove una missione americana scava i ruderi di un anfiteatro romano. Sosta a Tarquinia e visita al museo nel palazzo Vitelleschi. Ma le tombe etrusche sono chiuse perché il custode è in viaggio di nozze! Sosta a Cerveteri e visita alle tombe etrusche. Pernottamento a Civitavecchia.

8 Giugno

Roma. Colazione a Fregene dove saluto Scelba e lo complimento per il suo energico discorso antifascista.

9 Giugno

Torino. Trovo un biglietto di Corbino che mi ringrazia per la solidarietà che gli ho manifestato per il discorso alla Camera in pro della legge contro i fascisti.<sup>895</sup>

---

<sup>895</sup> Si tratta della legge 20 giugno 1952, n° 645 sulle «norme di attuazione della XII di-

10 Giugno

Torino. Mi giunge una letterina di Umberto II da Cascais colla quale mi ringrazia dei volumi del San Paolo che gli ho inviato.

12 Giugno 1952

Stresa. Inaugurazione dello sbarramento sul Ticino ad opera della Vizzola. Intervengo quale vice presidente della Sip. Colazione al Regina di Stresa. A tavola col ministro Vanoni, il quale ha parole brucianti per il primo contribuente di Torino (Agnelli), il quale ha fatto una denuncia insufficiente.

14 Giugno 1952

Torino. Colazione ai Principi in onore degli americani che hanno tenuto un seminario ai dirigenti di azienda. Dono a loro una copia della *Galleria Sabauda*.

19 Giugno 1952

Montecarlo. Gita in auto a Montecarlo. Cuneo, colle di Tenda, colazione a Sospel, Mentone, Montecarlo.

20 Giugno 1952

Nizza. Proseguimento per Nizza dove scendo al Ruhl. Puntata a Cannes. Sosta per visitare il Trofeo delle Alpi che segna il passaggio dei romani alla conquista delle Gallie.

21 Giugno 1952

Cannes. Ancora a Cannes e lungo la Costa Azzurra.

22 Giugno 1952

Vence. Visita alla cappella Matisse a Vence ed a Grasse la città dei profumieri.

---

sposizione transitoria e finale» che vietava la riorganizzazione del partito fascista, altrimenti conosciuta come Legge Scelba.

25 Giugno 1952

Torino. Una telefonata mattutina di Anita da Biella. Fra i singhiozzi mi dice: «La mamma sta male». Parto subito e trovo la mamma già fredda nel sonno della morte. La mia povera mamma.

26, 27, 28 Giugno 1952

Biella. Tristezza della veglia funebre e dei funerali della mamma.

16 Luglio 1952

Roma. Boeri mi parla della lotta per la sostituzione alla Cassa di risparmio di Milano del defunto Jacini. Il posto sarebbe toccato a Chiodi<sup>896</sup> vicepresidente molto stimato. Ma si parla invece di un Dc.

18 Luglio 1952

Roma. Informo Pizzoni che si parla di movimenti nella presidenza e nella direzione del Credito. Macrì ha fatto la campagna contro Stringher<sup>897</sup> ponendo la sua candidatura. Pizzoni mi dice che tutto è stato sistemato.

2 Agosto 1952

Canazei. Partenza per le ferie con Ernesta, Anita e l'amico Quattrini, in automobile Aurelia. Autostrada da Biella a Brescia. Colazione a Gardone. Gardesana, Trento, val di Fiemme, val di Fassa. Pernottamento a Canazei al nuovo albergo Caminetto. Ricordi giovanili di soggiorni estivi in val di Fiemme.

3 Agosto

Misurina. Bella mattina a Canazei, visita all'imponente Vernel. Passo del Pordoi, passo di Falzarego. Cortina sotto la pioggia. Pernottamento a Misurina e perimetro del lago.

---

<sup>896</sup> Cesare Chiodi (1885-1969), oltre che vicepresidente della Cariplo, anche illustre urbanista.

<sup>897</sup> Giovanni Stringher, consigliere delegato del Credito Italiano, già in contatto con Pizzoni al tempo della resistenza.

## 4 Agosto

Bad Gastein. Dobbiaco e passaggio del confine ad Ainbach. Valle della Drava. Prima sosta per degustazione dei wursten a Lienz. Scalata dei Tauri con la celebre salita del Grossglockner con stupenda vista sul mare di ghiaccio. Interminabile discesa nella bella stazione di Zell am See dove si fa colazione. Si risale la valle del Salzach sino a Land e si imbuca la valle di Gastein raggiungendo Bad Gastein a 1000 metri. Grande stazione termale con decine di alberghi e stupende passeggiate. Scendiamo al Salsburgerhof.

## 5 Agosto

Bad Gastein. Ricognizione della città. Incontro con l'avv. Garelli. Visita medica e primo bagno in acqua radioattiva. Casino.

## 8 Agosto

Klaghenfurt. Gita in Carinzia. Uscita dalla galleria del Tauri con trabordo dell'auto. Valle della Mall e della Drava. Colazione a Villaco. Gita sul bellissimo Wôrtersee (la riviera austriaca) e sosta a Velden piena di turisti e centro di sports acquatici. Prolungamento fino a Klaghenfurt.

## 11 Agosto

Monaco di Baviera. Per Zell am See lungo la valle della Saalach. Ingresso al saliente tedesco di Berchtesgaden e colazione a Ba Reichenhall. Quindi imbocco della stupenda autostrada Salisburgo-Monaco che corre in paesaggio di suggestiva bellezza. Scendo a Monaco al Konigahof, albergo nuovissimo munito di ogni comodità ed inizio la visita alla città, che mostra orrende ferite di guerra. Ma la Hofbrau am platz è sempre spumeggiante di allegria e disperde i fantasmi hitleriani. Indigestione di wursten! Incontro col prof. Cottino<sup>898</sup> di Torino, che ha il coraggio di invitarmi ad una adunanza del Rotary locale dove egli in tedesco parla su questioni matrimoniali!

## 14 Agosto

Bad Gastein. Ascesa in funicolare alla Stubnerkogel a circa 2400 metri con stupenda vista sulle Alpi.

---

<sup>898</sup> Dovrebbe trattarsi di Valerio Cottino, docente di Diritto civile all'Università di Torino.

15 Agosto

Salisburgo. Ferragosto a Salisburgo invasa da gitanti sotto la pioggia. Alla sera assistiamo al Don Pasquale di Donizetti diretto da Mario Rossi, una edizione molto modesta, specie se confrontata con gli spettacoli di anteguerra. Visita al castello.

20 Agosto

Bad Gastein. Colazione al locale Rotary, sottosezione del Rotary di Salisburgo. Conversazione con due rotariani di Monaco molto colti. Conferenza sulla galleria di Bochnstein.

21 Agosto

Bad Gastein. Salita alla galleria di Bochnstein che in embrione è una stazione curativa. Nascita di una stazione balneare. Grande raccolta di lamponi.

22 Agosto 1952

Vienna. Partenza da Bad Gastein e viaggio a Vienna, per Salisburgo e l'ampia valle della Traun. Colazione a Lins e poco dopo, sul ponte dell'Enns prima della confluenza del Danubio, controllo sovietico dei passaporti. Grande stella rossa e ritratto di Stalin sulla baracchetta, ma nessun disturbo e pura formalità. Sosta a Melk dominata da una imponente abbazia benedettina. A Vienna nella sera alloggio al comodo Albergo Herzherzog Rainer. Giro nella città che rivela le sue caratteristiche di grande capitale ancorché danneggiata dalla guerra e menomata dalla perdita importanza dell'Austria. Serata a Grinzing, la Montmartre di Vienna. Sosta nelle osterie dove si beve il vino bianco delle colline vicine e dove si fraternizza fra la folla numerosa ed allegra.

21 Agosto

Vienna. Visita al castello di Schoenbrunn ed al suo parco. Sosta nelle stanze ove morirono Francesco Giuseppe e Napoleone II e nel salone dove si tenne il congresso di Vienna alla Restaurazione. Giro al Ring e alla Kartner strasse. Gita pomeridiana a Hochenau nei dintorni di Vienna con stupenda vista sulla città. *Flanerie* notturna al Prater con la famosa ruota.



## 24 Agosto

Vienna. Sotto la pioggia. Visita alle tombe imperiali alla cripta dei Capuccini fra una folla noiosa e impedente. I feretri per lo più in casse di bronzo non sono sepolti ma allineati nella cripta. Francesco Giuseppe fra Elisabetta e Rodolfo ha sempre omaggio di fiori. Feretro di Massimiliano, di Maria Teresa e di Maria Luisa. Visita al Belvedere residenza estiva di Eugenio di Savoia in pieno restauro ed al bel giardino. Giro al Ring. Sosta alla chiesa votiva, al Parlamento, al Municipio. Giro al vecchio Burg. Sosta al caffè Mozart e cena alla Alte Hofkeller nell'edificio della Hofburg, noto per i richiami del film *Il terzo uomo*.

## 25 Agosto

Vienna. Visita al dr. Rudolph Wilhelm del ministero delle finanze, amico di Collino.<sup>899</sup> Ci fa visitare il palazzo che era la residenza cittadina di Eugenio di Savoia e sostiamo nella camera ove il condottiero morì. Gran quadro interessante della battaglia di Torino. Stupendo fanaletto che raffigura un palazzo imperiale. Colazione nel ristorante del Rathaus. Nel pomeriggio partenza da Vienna e per Wiener Neustadt giungiamo al Semmering dopo aver sottostato a nuovo controllo dei russi che fanno esercizi ginnastici sorvegliati da sentinelle a baionetta innestata. Sulla strada incrociamo una magnifica volpe che si scansa lentamente. Al Semmering alloggio al Sudbahnhof grandioso albergo fra i boschi.

## 26 Agosto

Innsbruck. Mattinata di gran sole al Semmering. Partenza in mattinata. Nuovo controllo dei russi tutti dal naso rincagnato e severi. Lunga scarrozzata in auto per Leoben sino a Bad Ischl la vecchia stazione termale frequentata da Francesco Giuseppe, che ci delude un po'. Facciamo qui colazione e poi al the raggiungiamo San Wolfgang sul Wolfgaes dove già ero stato ante guerra con Ajmone Marsan e con Stabile e Della Corte. Folla enorme nel villaggio immortalato dall'operetta *Al cavallino bianco*. Attraversiamo il bel Salzkammergut dai numerosi laghi raggiungendo Salisburgo, ed attraversando il saliente tedesco di Berchtesgaden. Nella sera corsa lungo la valle dell'Inn e sosta a notte a Innsbruck dove scendiamo nell'ottimo Hotel Europa. Cena in una osteria caratteristica della città e *flanerie* nelle vie caratteristiche di luce e di folla.

---

<sup>899</sup> Il già citato Raimondo Collino Pansa.

27 Agosto 1952

Davos. Partenza da Innsbruck dopo aver visitato al Ferdinandum la splendida esposizione del Kunst Schaezle aus Wien. Splendidi arazzi, armature cesellate, pezzi insigni di oreficeria fra cui una saliera del Cellini ed infine una quadreria con opere di Tiziano, di Tintoretto, di Van Dyck, di Rembrandt, di Rubens, di Velasquez, ecc. La mostra sta girando il mondo ed ha già avuto cinque milioni di visitatori e bisognerebbe fare di tutto per farla giungere a Torino. Ultima sosta nella vivace capitale del Tirolo che si rivela centro di grande turismo, in una splendida mattinata estiva. Poi partenza per la valle dell'Inn sino a Landeck ed a Martina al confine svizzero. Addio Austria che per un mesetto ci ha ospitati con gentilezza in una bella atmosfera di monti e di serene vallate. Passo di Fluela a 2400 metri e ingresso a Davos in stupenda posizione. Sanatori e alberghi sanatori già illustrati da Thomas Mann nella *Montagna incantata*. Ma i bacilli non ci fanno paura e visitiamo la bella cittadina che è forse la località alpina più suggestiva della Svizzera. Scelgo a caso un ottimo albergo: il Meierhof.

28 Agosto 1952

Davos. Sosta in città e passeggiata da Davos Platz a Davos Dorf. Poi ripresa del viaggio e discesa a Landquart e poi a Coira. Ripresa per Flims dove facciamo colazione. Ritorno a Coira, proseguimento in una vallata idilliaca sino a Lenzerheide verso il Julier Pass. Discesa a Silvaplana ed a Saint Moritz. Incontro in auto condotta da una donna con Maria José di Savoia ed una bella bimba. Sventolio di fazzoletti a cui la bimba risponde festosamente.

29 Agosto

Saint Moritz. L'altitudine mi fa boccheggiare e non mi lascia dormire. Visita a Saint Moritz Bad e ciondolamento sino all'ora di colazione, poi partenza per il Maloja e per la frontiera italiana dove facciamo conoscenza con la lingua romanza che viene usata anche nelle insegne. A sera siamo a Biella dopo aver cenato a Milano.

1° Settembre

Torino. Visita di Gino Zanon che mi appare molto malandato e che non ha il perfetto uso della parola. In assenza del suo medico, lo porto dal prof. Rabino<sup>900</sup> il quale nulla ravvisa di preoccupante.

<sup>900</sup> Dovrebbe trattarsi di Alfredo Rabino, docente di Tisiologia dell'Università di Torino.

## 2 Settembre

Torino. Al San Paolo Richieri mi chiede se so nulla del passaggio del prof. Bracco alla Banca d'Italia al posto di Menichella. La voce verrebbe dagli ambienti Ina. Inoltre si pronostica la fine di Cucchiarelli come direttore dell'Icipu, che a fine anno lascerebbe il posto «per tornare in manicomio» da dove proviene. Candidatura Dc in vista!

## 3 Settembre

Torino. Aggravamento di Gino Zanon che visito alla clinica Fornaca. I medici non escludono neppure un tumore al cervello. Con tante iniziative in gestazione ed a 49 anni!

## 4 Settembre

Torino. Incontro con Lidia e Silvia Croce che villeggiano a Pollone. Giudizio negativo su Morelli e Cassandro che don Benedetto considera già di fatto aderenti alla Dc. Visita di Caputo che è preoccupato della leggerezza di Villabruna il quale ha rivelato di avere avuto 50 milioni dalla Dc per le spese di partito. Di dove provengono? La rimessa ha avuto luogo a mezzo di Giovannini, evidente per stabilire una catena di complicità. Già altre volte ho rimproverato a Villabruna il suo sadismo nel raccontare per filo e per segno tutte le vicende dei finanziamenti. Visita mia a Camerana che mi smentisce le notizie di movimenti nelle direzioni dei quotidiani. «La Stampa» resterebbe a De Benedetti e non andrebbe affatto a Mario Ferrara ed al «Corriere» difficilmente si indurrebbe Missiroli che è legato alla capitale. Mia visita al sindaco a cui offro 500 milioni del San Paolo per il prestito comunale ed a cui prospetto la opportunità di ricordare meglio Francesco Ruffini. Minola mi dice al Rotary che ha rilevato, durante le mie ferie, la differenza nel tono presidenziale al San Paolo.

## 6 Settembre 1952

Torino. Serata all'ippodromo di Mirafiori, dove il cavallo Birbone vince il premio Sip di tre milioni.

## 7 Settembre

Torino. Gita alla vigna Allason dove conosco l'avv. Monteverde di Roma e la cognata di Giustino Arpesani.<sup>901</sup>

---

<sup>901</sup> Adele Bassi sorella della già citata Erminia, moglie di Giustino Arpesani.

9 Settembre

Torino. Incontro con Villabruna al Pli. Gli prospetto la necessità che sia più prudente nel propalare notizie sul finanziamento del partito. Si giustifica dicendo che i denari degli altri gli bruciano le dita e non vuole che su di lui si addensino sospetti! Che razza di *pruderie!* Riferisce sul colloquio avuto con De Gasperi a Sella di Valsugana. De Gasperi vuole una battaglia comune dei 4 partiti ma soprattutto vuole avere la compagnia dei socialdemocratici per colorare di rosa la combinazione democratica. Richiesta della approvazione delle riforme come premessa dell'accordo elettorale: l'alta Corte costituzionale (ma si farà in tempo a vararla?); Consiglio superiore della magistratura (ma l'alta autorità che la deve presiedere ravvisa forse l'urgenza?); Referendum (ma giova ai partiti democratici?). Partecipazione dei liberali al Governo prima delle elezioni: ma chi ha Villabruna di disponibile per le poltrone ministeriali? Forse Martino e Sanna Randaccio. De Gasperi vuole Giovannini, il cui ministerialismo è già scontato. Complimenti a Villabruna per la unificazione che ha assicurato al Pl nomi di primo ordine: Carandini e Storoni e anche Cattani.

12 Settembre

Torino. Cena a vigna Allason col prof. Bastai<sup>902</sup> e gli Zini. Scenataccia di Carlo Zini che come un pazzo se la prende in una discussione politica con Bastai, con me e con suo fratello e poi esce sbattendo la porta. Resto a Vigna Allason due giorni perché il medico mi ha ravvisato pericolosi disturbi vascolari con emicrania che mi dura da tre giorni.

15 Settembre

Valle d'Aosta. Visita alle dipendenze del San Paolo in Valle d'Aosta. Pernottamento a St. Vincent dove una volta tanto porto via 50 mila lire al Casino. Il giorno dopo puntata a Courmayeur dove una troupe di cinematografari con Nazari e la Rosay<sup>903</sup> gira un film.

21 Settembre

Biella. Visita alla casa di Mongilardi a Valle S. Nicolao dove trovo l'ing. Paleari di Milano.

---

<sup>902</sup> Pio Bastai (1888-1975), docente di clinica medica generale all'Università di Torino.

<sup>903</sup> Amedeo Nazari, Françoise Rosay, attori.

22 Settembre

Torino. Visita di Caputo. Missiroli è mandato al «Corriere» che passa così sotto il controllo Dc. Per prima cosa, egli che deve la sua *rentrée* in giornalismo a Nenni, si è recato a visitare Ulisse<sup>904</sup> dell' «Unità». Caputo è per la proporzionale e mi conferma che dopo le elezioni lascerà il giornale.

26 Settembre

Torino. Da Col mi dice che il nuovo presidente della Sipra avv. Valente<sup>905</sup> creatura di Bonini, fa e strafà dopo essersi fatto assegnare 350 mila lire mensili come stipendio. Ho ordinato senza informarne il direttore di passare 3 milioni in c. alla Banca S. Gaetano

27 Settembre

Cavour. Cerimonia di scoprimento dei busti a Cavour e Giolitti, alla presenza di Einaudi. Saluto un mucchio di gente, i parenti di Giolitti avv. Giuseppe, il nipote Chiaraviglio, il nipote on. Antonio. Dopo la cerimonia nella quale ha parlato bene Villabruna e stonatisimo Pella, sempre più *hautain*, ricevimento alla villa Peyron e a casa Giolitti. Caputo sulla «Gazzetta» mi ricorda nell'articolo di fondo come uno di coloro che il 19 luglio 1928 ressero la bara di Giolitti. Incredibile: Cajumi mi viene incontro e mi stringe la mano! Con De Caro, Badini, Villabruna colazione al Cambio. Villabruna rivela che De Gasperi gli ha detto che offrì il portafoglio degli Esteri a Carandini in occasione dell'ultima crisetta. Carandini ha rifiutato dicendo che al Governo ci va solo come rappresentante del Pl. Bel gesto!

1° Ottobre 1952

Roma. Adunanza del consiglio Meliorconsorzio. Vedo alla Quirinetta il nuovo film *Un americano a Parigi* con musiche di Gershwin.

2 Ottobre 1952

Roma. Apprendo con sincero cordoglio la avvenuta scomparsa a Torino del vice presidente della Juventus geom. Monateri. Carbone mi dice che

<sup>904</sup> Davide Lajolo (1912-1984), direttore dell'«Unità» dal 1949 al 1958. «Ulisse» era il nome di battaglia usato durante la resistenza.

<sup>905</sup> Aldo Da Col amministratore della Sipra (Società italiana pubblicità per azioni); Aldo Valente (nt. 1906), nominato presidente nel 1952.

è stata molto notata la mia assenza dalle manifestazioni di Biella, presente Einaudi. Gli rispondo che ero assente perché non ufficialmente invitato. Cena con Manzitti e con Mimmina Fichera all'Osteria dell'Orso. Manzitti mi dice che all'Iri ha assistito ad una comunicazione telefonica di Bonini e Pella con la quale assicurava un intervento del San Paolo per due miliardi al prestito della città di Torino.

3 Ottobre 1952

Roma. Comitato del San Paolo. Rota mi dice che ha sentito che l'intervento del San Paolo al prestito Torino, è atteso per 1200 milioni. Alla sera al Fiammetta vedo il film *The quiet man* in edizione originale.

4 Ottobre 1952

Viareggio. Ritorno per Firenze ed in auto a Viareggio, con visita alla famosa Osteria di Tito al Molo.

6 Ottobre 1952

Torino. Compare su «Rinnovamento liberale», su «Opinione» e su «L'eco di Biella» un mio articoletto di rievocazione di Sforza.<sup>906</sup>

9 Ottobre 1952

Milano. Cerimonia premi Italia della Rai a cui sono invitato. Inaugurazione al mattino dei nuovi impianti Rai in corso Sempione. Cordiale incontro col ministro Spataro. Colazione ufficiale al Savoia. Ricevimento al Palazzetto Reale sede del museo di arte moderna.

12 Ottobre 1952

Parella. Cerimonia scoprimento busto a Giacosa e inaugurazione scuole dedicate a Luigi Albertini. Discorsi di D'Amico<sup>907</sup> e di Mario Ferrara. Incontro con il gruppo Albertini-Carandini-Ruffini. Visita alla casa Giacosa. Alla sera a Ivrea assisto alla recita di *Come le foglie* al teatro Sirio. Il presidente Einaudi mi scorge e mi saluta cordialmente.

<sup>906</sup> Il già citato Carlo Sforza era scomparso il 4 settembre 1952.

<sup>907</sup> Il già citato Silvio D'Amico era stato chiamato a commemorare Giuseppe Giacosa (1847-1906), l'illustre drammaturgo, in qualità di critico teatrale.

20 Ottobre 1952

Torino. Ascolto all’Alfieri gli esponenti del socialismo democratico: Attlee,<sup>908</sup> Spaak, Lombardo, Romita. Mi fa ottima impressione Spaak. Lombardo è violentemente anticomunista e Romita molto... modesto.

23 Ottobre 1952

Torino. Fungo da teste alle nozze Arrigo-Petitti.<sup>909</sup> La «Gazzetta» pubblica una mia precisazione sulle vicende della luogotenenza e sull’incontro di Ravello.

25/26 Ottobre 1952

Milano. A Milano per assemblea Saf e pratiche professionali.

29 Ottobre

Roma. Disbrigo di pratiche all’Imi, all’Icipu e in sede. Sul «Mondo» esce una mia lettera scarlatta su *I socialisti e la Scala*. Rota mi dice che Ricaldone parla di Marani<sup>910</sup> (forse in previsione di un siluro e di sostituzione con un Dc). Chiedo a Cucchiarelli quali sono i suoi rapporti coi Dc in relazione alla segnalazione fattami tempo fa da Richieri. Conferma che in occasione delle amministrative a Roma simpatizzò per la lista di sinistra e si professa anticlericale. «Piuttosto di sottostare ai Dc lascio il posto». Al Pli incontro con Villabruna, Cortese, Russo e Fossombroni per la organizzazione del congresso.

30 Ottobre 1952

Roma. Incontro al Banco di Napoli con Fusco, l’avv. Spagnolo e un rappresentante del Banco di Sicilia. Visita a Ferrari all’Iri. Visita a Carbone al Quirinale. Mi racconta che è stato rinviato a Pacciardi un decreto di concessione dell’ordine militare di Savoia a un generale americano. I *motu proprio* Einaudi li vuole concedere senza che gli vengano già sottoposti i decreti! Colazione con Mattei e Carrara. Mattei conferma che lascerà la «Gazzet-

<sup>908</sup> Clement Attlee (1883-1967), leader laburista inglese e capo di Governo dal 1945 al 1951.

<sup>909</sup> Si tratta molto probabilmente dei figli di Filippo Arrigo ed Eugenio Petitti, liberali di Torino e amici di Coda.

<sup>910</sup> Dovrebbe trattarsi di Giorgio Marani, direttore generale della Banca Mutua Popolare di Verona.

ta» con Caputo. Racconto delle stramberie di Mentasti<sup>911</sup> che «è andato a villeggiare al Vomero... a 1500 metri». Visita medica dal prof. Giunchi<sup>912</sup> il quale mi trova letteralmente dissestato e mi propone cure e dieta. Cena dai Giachetti a Pian due Torri.

31 Ottobre 1952

Roma. Visita con l'ing. Giachetti di stabile in via San Teodoro per eventuale acquisto e riattamento. Colazione con Manzitti e ing. Luraghi all'Open Gate.

1° Novembre 1952

Biella. Visita al cimitero di Biella alla tomba della mamma che è stata composta vicina alla tomba del babbo, uniti nell'ultimo riposo, come nella vita.

11/12/13/14 Novembre 1952

Torino. In clinica per ripassatura generale e per tutti gli esami clinici, sotto i proff. Bastai e Bajardi. Risultato: nessun organo gravemente leso, ma tutti i principali organi toccati (rene, cuore, fegato, bronchi ecc.). Necessità di regime più severo. Mi sento stanco e sfiduciato.

15/16 Novembre

Lucerna. Gita in Svizzera sotto la neve, coperta da un cielo plumbeo. Lucerna vista in inverno è irriconoscibile in tristezza e silenzio. Incontro con Bellolio di Tortona. Penso a Croce: supererò l'inverno?

18 Novembre

Torino. Strana divinazione: i giornali annunciano che Croce è malato! Telefono a Napoli, Silvia al telefono mi rassicura.

---

<sup>911</sup> Piero Mentasti (1897-1958), antifascista, membro del Cln per la Dc, poi consultore nazionale.

<sup>912</sup> Giuseppe Giunchi (1915-1987), medico e docente universitario, in quegli anni insegnava a Roma.

20 Novembre

Torino. Telefono a Napoli. Una voce maschile mi dice che Croce è molto peggiorato. Un'ora dopo mi telefona Carrara: la catastrofe si è consumata. Mentre telefonavo Croce moriva. Sono piombato in estrema tristezza. Scompare uno dei grandi italiani, la cui amicizia costituì l'onore massimo della mia vita. La sera parto per Napoli.

21 Novembre

Napoli. Appena giunto e deposti i bagagli all'albergo, corro in Trinità Maggiore a Palazzo Filomarino. Nell'androne una coda di gente sosta dinnanzi ai registri per la firma. Salgo forzando la consegna. Trovo subito il prof. Chabod e Compagna<sup>913</sup> ed abbraccio il cognato di Croce, Oreste Rossi. Dopo poco sono ammesso nella biblioteca ove è composta la salma del grande maestro vigilata da padre Cilento.<sup>914</sup> Scoppio in lagrime ed ho l'ultimo silenzioso colloquio col Maestro, pallido nella serena compostezza della morte. Il dott. Rosati,<sup>915</sup> mio ex collega alla Consulta, mi ragguaglia sulle ultime ore del Maestro. Non è vero che negli ultimi giorni fosse in sé. Da tre giorni aveva perduto conoscenza. Mormorò come ultime parole «... l'imperatrice d'Austria». Ritorno nel pomeriggio. La bara è già stata chiusa. Sono ammesso alla presenza di donna Adele che abbraccio piangendo e di Lidia. Muta folla nella strada e deplorazione per il mancato manifesto del sindaco di Napoli<sup>916</sup> che non ha neppure esposto la bandiera. La sera ceno con Carandini, Pannunzio, De Feo e Libonati.

22 Novembre

Napoli. Funerali di Croce. Folla enorme nella via. Intravvedo ancora donna Adele. Einaudi. Saluto a De Nicola. Sindaco Lauro presente con Cione.<sup>917</sup> Corone che occupano tutte le scale. Ma la cosa più commovente

<sup>913</sup> Francesco Compagna (1921-1982), intellettuale, giornalista, docente universitario, liberale, in quegli anni collaboratore del «Mondo» di Pannunzio.

<sup>914</sup> Vincenzo Cilento (1903-1980), sacerdote e intellettuale, in quegli anni incaricato di Storia della filosofia presso la Scuola di perfezionamento in filologia classica dell'Università di Napoli.

<sup>915</sup> Beniamino Rosati (1891-1975), medico e docente universitario, amico di Croce, antifascista, attivo nella riorganizzazione del Pli nel dopoguerra. Nominato alla Consulta, non volle candidarsi alle elezioni del 1946.

<sup>916</sup> Dal 9 luglio 1952 sindaco di Napoli era Achille Lauro.

<sup>917</sup> Domenico Edmondo Cione (1908-1965), consigliere comunale e assessore Msi nella giunta Lauro.

è la fila degli scolari che spontaneamente firmano gli albi in portineria. Salvatorelli e Venturi deplorano lo scandaloso articolo di Cajumi sulla «Stampa».<sup>918</sup> Badini ed i giovani del corso propagandisti liberali mi trascinano a Sorrento, dove passo la sera.

23 Novembre

Sorrento. Al corso presento Nina Ruffini e poi leggo commosso la rievocazione di Croce scritta da Antoni. Il «Risorgimento liberale» di Torino dà una cronaca felice della giornata. Ritorno a Roma in auto con l'avv. [*nome incomprensibile*] di Pavia.



© 2018

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

---

<sup>918</sup> Si tratta dell'articolo di Arrigo Cajumi, *Estetica e critica*, pubblicato nel numero del 21 novembre 1952, dove in effetti l'autore, pur riconoscendone il grande valore, non nasconde critiche all'opera di Croce. Netto, in senso negativo, è il giudizio su Croce politico.

## ABSTRACT

Anton Dante Coda was the first president of the post-war Istituto bancario San Paolo of Turin. Born in 1899 in Biella, Anton Dante Coda grew up in a bourgeois family and he was one of the most active militants of liberalism, in Piemonte, in the difficult period of the progressive spread of fascism. Since 1922 he has sustained the need for an autonomous political line of the newborn Partito liberale italiano.

Close to the economist Emanuele Sella, Coda was editor of the «Tribuna Biellese» and later collaborator of «La Stampa» of Frassati. He graduated in Turin in Economics, and gained contact with Luigi Einaudi in those years. In the passage of Anton Dante Coda through fascism there is no compromise with the regime, while maintaining the integrity of the contacts with the antifascism circles in Italy, especially with the “network” of Benedetto Croce, and feeding those with *Giustizia e libertà*, which also cost him a detention in 1935. Very active during the ‘resistenza’ and authoritative member of Clnai, Coda reorganized Pli throughout northern Italy, enjoying the full confidence of the party’s central organs and historical leaders.

He became president of the Istituto bancario San Paolo in April 1946 for Luigi Einaudi’s support, who appreciated his organizational skills, moral rectitude and decisive character, especially in contrasting the interference of the political parties. The diary published here covers the period between 1946 and 1952 and it is not only a testimony to the Coda’s rule in the conduct of one of the most prestigious Italian banks. It is, more generally, an important source for further reflections on the relationship between banks, business world and politics during the years of reconstruction in Italy.



© 2018

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze



© 2018



Fondazione  
1563  
Per la Cultura



TO THEIR BRITISH COMRADES  
OF SPECIAL FORCES  
From

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
ALTA ITALIA

COMANDO GENERALE DEL CORPO  
VOLONTARI DELLA LIBERTA'

On behalf of VERATTI ROBERTO  
and PIERACCINI OTTAVIANO, fallen

On behalf of CITTERIO GIOVANNI  
and VERCESI GALILEO, fallen

PIZZONI ALFREDO  
ALBASINI SCROSATI VITTORIO  
LI CAUSI GEROLAMO *Rinaldi*  
ARPESANI GIUSTINO *Laconi*  
DOZZA PIPPO  
FALCK ENRICO  
CASO' ENRICO  
CASAGRANDE LUIGI  
MARZOLA GIORGIO *Alvini*  
VALIANI LEO *Leo*  
CODA ANTON DANTE *Bassa*  
PERTINI SANDRO *Sacchi*  
MORANDI RODOLFO  
MARAZZA ACHILLE  
SERENI EMILIO *Aldo*  
MANZITTI FRANCESCO *Sanle Marchetti*  
MERZAGORA CESARE  
DE GASPERI AUGUSTO  
JACINI FILIPPO  
LOMBARDI RICCARDO

CADORNA RAFFAELE  
PARRI FERRUCCIO *Mancini*  
LONGO LUIGI *Ballo*  
STUCCHI GIOVANNI BATTISTA  
ARGENTON MARIO *Poggi*  
MATTEI ENRICO  
ALONZI GIULIO *Fantucci*  
PUGLIESI GIUSEPPE *Barolo*  
PAJETTA GIANCARLO *Caracci*  
SOLARI FERMO  
SOGNO EDGARDO  
MOSNA GUIDO  
CORTI PLINIO  
LEONE FRANCESCO

II. Documento preparatorio della pergamena offerta nel 1947 dai componenti del Clnai ai militari inglesi delle Imperial Forces. Coda era stato incerto se firmarla, «dati i bei risultati conseguiti dalla resistenza italiana», scriveva il 29 luglio 1947.



III. Foto ricordo di Benedetto Croce con dedica: «Al vecchio amico Dante Coda», 1946.



IV



V

IV. Coda con Benedetto Croce a una assise del Pli al Teatro Valle di Roma nel 1948.

V. Da sinistra a destra, Coda, Nina Ruffini, Benedetto Croce e Benedetta Craveri, figlia di Elena Croce e Raimondo Craveri, a Pollone, 20 agosto 1948.



VI



VII



VI. A Stoccolma durante un viaggio di rappresentanza a seguito della Juventus nel luglio del 1948. Alla destra di Coda è riconoscibile Giampiero Boniperti.

VII. Davanti alla Basilica Antica del Santuario di Oropa, con la madre, le sorelle Ernesta e Anita (ultima a destra) e la nipote Simonetta, 1948.



VIII. Coda e Luigi Einaudi in occasione di una visita del presidente della Repubblica a Torino nel 1950.

# *Il Presidente della Repubblica*

VISTO il R.D.L. 12 marzo 1936, n.375, sulla difesa del risparmio e sulla disciplina delle funzioni creditizia, modificato con le leggi 7 marzo 1938, n.141, 7 aprile 1938, n.636, 10 giugno 1940, n.933, e 3 dicembre 1942, n.1752;

VISTI i decreti legislativi 17 luglio 1947, n.691, e 20 gennaio 1948, n.10;

VISTO l'art.10 dello statuto organico dell'Istituto di San Paolo di Torino, istituto di credito di diritto pubblico con sede in Torino, approvato con decreto del Capo del governo 10 agosto 1937;

CONSIDERATO che il Dr.rag.Dante Coda, nominato presidente dello Istituto predetto con decreto luogotenenziale 10 aprile 1946, è scaduto dalla carica per compiuto quadriennio;

SERVITO il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio;

SULLA PROPOSTA del Ministro del Tesoro;

## DECRETA

Il Dr.rag.Dante Coda è confermato nella carica di presidente dell'Istituto di San Paolo di Torino, istituto di credito di diritto pubblico con sede in Torino, per un quadriennio a decorrere dalla data di pubblicazione del presente decreto.

Il presente decreto sarà presentato alla Corte dei Conti per la registrazione e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma, addì 3 giugno 1950

F.to LUIGI EINAUDI  
" GIUSEPPE PELLA

per copia conforme  
IL CAPO SERVIZIO



IX. Il decreto presidenziale 3 giugno 1950 che conferma Coda nella carica di presidente dell'Istituto di San Paolo di Torino. La prima nomina era stata quella stabilita dal decreto luogotenenziale 10 aprile 1946.



X



XI

X. Il Palazzo Turinetti in piazza San Carlo a Torino dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, 1950.

XI. Il Palazzo ristrutturato diventa sede centrale dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, anni Sessanta.



XII



XIII

**XII.** Emilio Bellavita, Andrea Cappellano e Francesco Rota in piazza San Carlo durante la ricostruzione, anni Cinquanta.  
**XIII.** La sede di Roma dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, meta di numerose trasferte di Coda, anni Cinquanta.



XIV



XV

XIV. «Trovandomi a Milano per visitare la sede del San Paolo e per altri motivi professionali, faccio una scappata al Partito liberale», così Coda il 29 luglio 1946. Tra i contatti più frequenti nella città lombarda, Filippo Jacini, Giorgio Bergamasco, Cesare Merzagora, i Brichetto. Nella foto la sede della banca a Milano, 1950.

XV. La sede di Ventimiglia del San Paolo più volte visitata da Coda, 1958.



XVI

Fondazione  
1563  
per la Cultura



XVII

© 2018  
Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

XVI. La sala delle riunioni del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di San Paolo in via Monte di pietà, anni Quaranta.

XVII. Una delle rare foto di Carlo Pajetta, (il primo da sinistra), direttore generale dell'Istituto dal 1945 al 1954. Torino, anni Cinquanta.

Torino, 20 luglio 1950

All'On. Avv. BRUNO VILLABRUNA  
Segretario generale del P.L.I.

R O M A

Caro Villebruna,

Ho ricevuto il telegramma di convocazione della Direzione, ma poichè ben difficilmente mi riuscirà di partecipare all'adunanza, Ti invio il mio punto di vista sui recenti avvenimenti e sulla richiesta della D.C. di un fronte unico dei partiti democratici per contrabbattere la propaganda comunista.

1° = Da quanto sta avvenendo in campo internazionale appare chiaro che era tutt'altro che sciocca la preoccupazione di coloro che in vista di una situazione di emergenza, erano contrari alla rottura del fronte democratico in atto nella compagine governativa.

2° = Una fra le principali ragioni dei sostenitori del passaggio all'opposizione era la constatazione che il pericolo comunista doveva considerarsi superato e che venivano meno quindi le premesse della formula del 18 aprile. Dati gli avvenimenti, non c'è che fare le congratulazioni a questi colleghi per lo spirito di preveggenza che li ha animati.

3° = Lasciando da parte il passato e superando ogni recriminazione, ritengo che la richiesta attuale della D.C. debba essere accolta. La contropropaganda democratica è oggi pressochè inesistente e il Paese è sommerso dalla valanga delle menzogne comuniste. Partecipare ad una azione di raddrizzamento delle coscienze è dovere elementare del P.L.I. in unione con tutti i partiti democratici.

4° = Non ritengo possibile chiamare anche il MIS a partecipare alla crociata di propaganda. Non possiamo combattere i totalitari servendoci dell'aiuto di altri totalitari.

Questi sono i concetti che, se fossi presente, sosterrerei all'adunanza della Direzione. In caso di mia assenza Ti prego di dare lettura di questa mia lettera ai Colleghi.

Cordialmente tuo

XVIII. Risposta di Coda a Bruno Villebruna in vista della convocazione di una assise di partito. Al centro della questione vi è la rottura della collaborazione centrista da parte del Pli, cui Coda era contrario. Torino, 20 luglio 1950, minuta dattiloscritta.



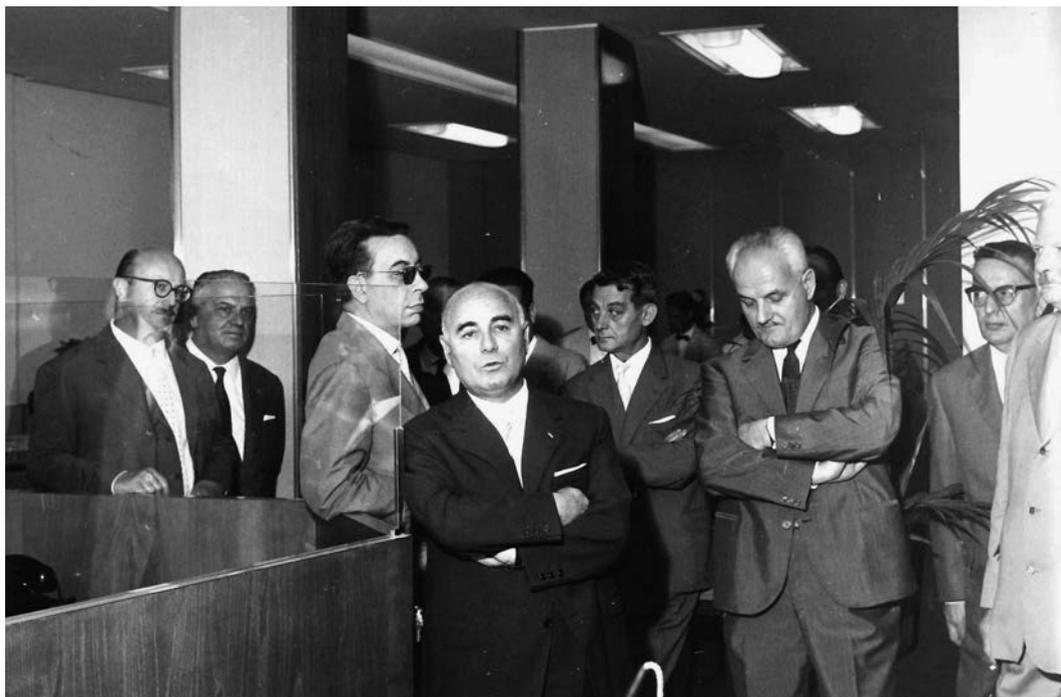
XIX. Coda a colloquio con Niccolò Carandini al Consiglio nazionale del Pli del 1952 a Roma, dopo la riunificazione con i «dissidenti» fuoriusciti dal partito nel 1947 e capeggiati appunto da Carandini.  
XX. Coda a Firenze in occasione del Congresso nazionale del 1953.



XXI. Einaudi a Dogliani nel 1955, foto autografata e donata a Coda.



XXII. GREGORIO SCILTIAN, *Anton Dante Coda*, olio su tela, 1946. Nel dipinto sono visibili una foto di Einaudi, alcuni fascicoli de *La Critica* di Croce, volumi di Francesco Ruffini, *l'Istoria della Compagnia del San Paolo* di Emanuele Tesauro nell'edizione del 1701, la medaglia con effigie dell'apostolo Paolo dello scultore Davide Calandra e sullo sfondo della finestra il profilo della Mole Antonelliana. Il "mondo", in senso fisico e intellettuale, in cui si muoveva Coda.



XXIII. Inaugurazione della nuova sede dell'agenzia di Saint Vincent, 1961. Sono riconoscibili il direttore generale Francesco Rota e Luciano Jona, successore di Coda alla presidenza.

## ELENCO DELLE TAVOLE FUORI TESTO

- I.a-b Documento di identità falso di Anton Dante Coda, a nome Carlo Dona, ai tempi della resistenza, Istoreto, *ADC*, b. 3, fasc. 11.
- II. Documento preparatorio della pergamena offerta nel 1947 dai componenti del Clnai ai militari inglesi delle Imperial Forces, Istoreto, *ADC*, b. 3, fasc. 11.
- III. Foto ricordo di Benedetto Croce, Istoreto, *ADC*, b. 6, fasc. 24.
- IV. Anton Dante Coda con Benedetto Croce a una assise del Pli al Teatro Valle, Roma, 1948, Istoreto, *ADC*, b. 6, fasc. 24.
- V. Anton Dante Coda, Nina Ruffini, Benedetto Croce e Benedetta Craveri, figlia di Elena Croce e Raimondo Craveri a Pollone, 20 agosto 1948, Istoreto, *ADC*, b. 6, fasc. 24.
- VI. Anton Dante Coda durante un viaggio di rappresentanza a seguito della Juventus a Stoccolma, luglio 1948, Istoreto, *ADC*, b. 6, fasc. 24.
- VII. Anton Dante Coda con la madre Maria Gremmo, le sorelle Ernesta e Anita (ultima a destra) e la nipote Simonetta, Santuario di Oropa (Biella), 1948. Si ringrazia per l'immagine la signora Simonetta Toso.
- VIII. Anton Dante Coda e Luigi Einaudi in occasione di una visita del presidente della Repubblica, Torino, 1950, Istoreto, *ADC*, b. 6, fasc. 24.
- IX. Il decreto presidenziale 3 giugno 1950 che conferma Anton Dante Coda nella carica di presidente dell'Istituto di San Paolo di Torino, ASSP, IV, *IBSP, Amministratori*, 525.
- X. Il Palazzo Turinetti in piazza San Carlo a Torino, dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, 1950, ASSP, II, *Istituto San Paolo di Torino-Funzioni Centrali [d'ora in poi ISPT-FC]*, *Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3971 ter.
- XI. Il Palazzo Turinetti in piazza San Carlo a Torino, ristrutturato, sede centrale dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, Torino, anni Sessanta, ASSP, II, *ISPT-FC, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3971 ter.
- XII. Emilio Bellavita, Andrea Cappellano e Francesco Rota in piazza San Carlo durante la ricostruzione, anni Cinquanta, si ringrazia per l'immagine la signora Elena Cappellano.
- XIII. La sede dell'Istituto bancario San Paolo di Torino a Roma, anni Cinquanta, ASSP, II, *ISPT-FC, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3974.
- XIV. Sede dell'Istituto bancario San Paolo di Torino a Milano, 1950, ASSP, II, *ISPT-FC, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3973.
- XV. Sede di Ventimiglia del San Paolo, 1958, ASSP, II, *ISPT-FC, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3975.
- XVI. La sala riunioni del consiglio di amministrazione dell'Istituto di San Paolo in via Monte di pietà, anni Quaranta, ASSP, II, *ISPT-FC, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3971.
- XVII. Carlo Pajetta, (il primo da sinistra), anni Cinquanta, Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci Onlus, Archivio fotografico della federazione torinese del Pci, r016625573.39.

ELENCO DELLE TAVOLE FUORI TESTO

- XVIII. Lettera di Anton Dante Coda a Bruno Villabruna, minuta, 20 luglio 1950, Istoreto, ADC, b. 12, fasc. 39.
- XIX. Anton Dante Coda a colloquio con Niccolò Carandini al Consiglio nazionale del Pli, Roma, 1952, Istoreto, ADC, b. 6, fasc. 24.
- XX. Anton Dante Coda in occasione del Congresso nazionale, Firenze, 1953, Istoreto, ADC, b. 6, fasc. 24.
- XXI. Luigi Einaudi, Dogliani, 1955, Istoreto, ADC, b. 6, fasc. 24.
- XXII. GREGORIO SCILTIAN, *Anton Dante Coda*, olio su tela, 1946, Collezione Intesa Sanpaolo.
- XXIII. Inaugurazione della nuova sede dell'agenzia di Saint Vincent, 1961, ASSP, II, *ISPT-FC, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 4017.



© 2018

Casa Editrice  
Leo S. Olschki  
Firenze

## INDICE DEI NOMI

- Abate Bellia sig.ra, 247  
Abbate, Mario, 311 e n  
Accorsi, Pietro, 121 e n, 152, 177, 295, 333  
Accusani di Retorto, Paolo, 51 e n, 56, 105  
Adenauer, Konrad, 303 e n  
Aga Rossi, Elena, 252n  
Aglietta, Giuseppe, 305 e n  
Agnelli, Edoardo, 202n, 295n  
Agnelli, Gianni, 202, 295 e n, 339  
Agnelli, Giovanni, 118 e n, 140n, 295n  
Agnesi Giacomo, 58n  
Agnesi, Vincenzo, 58 e n  
Agnolo di Cosimo (Bronzino), 150  
Agosti, Giorgio, xxiv, 197n, 298 e n, 301, 318 e n  
Ajello, Nello, 118n  
Ajmone Marsan, Guido, 144n, 202 e n, 228, 237, 343  
Ajmone Marsan, Maria Rosa, 144 e n  
Alasonatti, Mario, 59 e n, 135, 149, 171, 212  
Albanese, Francesco, 228 e n  
Albertelli, Giacomo, 90 e n, 91  
Albertelli, Pilo, 8n  
Alberti famiglia, 31n  
Alberti, Antonio, 133 e n  
Albertini Carandini, Elena, 28n, 177, 181  
Albertini, Alberto, 13n, 315, 321, 337, 348  
Albertini, Antonio, 13 e n  
Albertini, Edda, 292 e n  
Albertini, Leonardo, 28 e n, 30, 31, 32 e n, 76, 101, 238  
Albertini, Luigi, 13 e n, 28n, 35n, 238n, 297n, 325, 348  
Alberto I, re del Belgio, 12n  
Aldisio, Salvatore, 322 e n  
Aldovrandi, Renata, 60n  
Alemai, 228  
Aleramo Sibilla, *vedi* Faccio, Rina  
Alessandrini, Adolfo, 281 e n  
Alessio, Giulio, 176 e n, 177n  
Alfieri, Lello, 171  
Alfieri, Vittorio Enzo, 207 e n, 212, 219, 266 e n  
Alfonso XIII di Borbone, re di Spagna, 252 e n  
Alicata, Mario, 296  
Allara, Mario, 51n, 53 e n, 320  
Allason, Barbara, 138, 298 e n  
Alloati, Giovan Battista, 160 e n  
Alpino, Giuseppe, 257, 265, 285  
Amato famiglia, 31n  
Amatori, Franco, xxxvii  
Ambrogio, Paolo, 92 e n, 120, 163, 209, 226, 237, 241, 267, 321  
Ambrosini, Luigi, xiiii  
Ambrosino, Rodolfo, 143 e n  
Amendola, Antonio, xvi  
Amendola, Ferdinando, xvi  
Amendola, Giorgio, xvi, 35 e n, 75  
Amendola, Giovanni, xv, 26n, 35 e n, 36n, 59n, 311n  
Amerigo sig.ra, 117  
Andrea del Castagno, 211  
Andreis sig.ina, 320  
Andreis, Mario, 16 e n  
Andreotti, Giulio, 40 e n, 193, 261, 294  
Angelucci, 316  
Angiolillo, Renato, 124n, 187 e n  
Ansaldo, Giovanni, 195 e n, 228 e n  
Anselma, Mario, 38 e n, 174, 175  
Antolini, Franco, 8n  
Antonelli Colonna di Cesarò, Barbara, 32 e n  
Antoni, Carlo, 99 e n, 104n, 337, 352  
Antoniccelli, Franco, xviii e n, xix, xx e n, xxiii, xxviii, 25 e n, 43, 51, 55, 73, 83, 84, 95 e n, 103, 105, 106, 117, 125 e n, 140, 143, 146, 149 e n, 151, 152, 154, 155, 165, 179, 191, 207, 227, 259, 309, 319, 327  
Antoniccelli, Patrizia, 149 e n, 267

- Apolloni avv., 281  
 Apuzzo, Ernesto, 209 e n  
 Ardizzone, 40  
 Argenton, Mario, 90 e n  
 Arpesani, Giustino, xvii, xxi e n, 8, 14, 27, 28, 29n, 78n, 219, 227, 230, 345 e n  
 Arpesani, Paolo, xxxiii  
 Arrigo, Filippo, 56 e n, 322, 349 e n  
 Artom, Eugenio, xiiii, 143 e n, 281, 298  
 Asburgo Lorena, Luigi Salvatore di, 317  
 Asburgo Lorena, Massimiliano di, 343  
 Asburgo Lorena, Rodolfo di, arciduca d'Austria, 343  
 Astarita famiglia, 32 e n  
 Astarita, Tommaso, 32e n, 114 e n, 232  
 Astuti, Guido, 18, 19, 38, 41, 42, 45, 49, 58, 94, 100 e n, 161n  
 Attlee, Clement, 172n, 286, 349 e n  
 Audiberti, Andrea, 175 e n  
 Audiberti, Paolo, 175n  
 Auricchio, 86  
 Auriol, Vincent, 324 e n  
 Azzarita, Leonardo, 225 e n  
  
 Bacchelli, Guido, 226 e n  
 Bacchelli, Riccardo, 226  
 Badini Confalonieri, Vittorio, xxxiii, 18 e n, 19, 20, 45, 53, 76, 77, 106, 107 e n, 110, 125, 126, 128, 131, 152, 162, 164, 193, 205, 225, 232, 235, 236, 260, 261, 263, 265, 294, 323, 347, 352  
 Badoglio, Pietro, 4n, 26n, 27n, 40, 48n, 53, 88n, 98n, 142n, 159n, 186n, 205 e n, 206, 281 e n  
 Baechstaedt-Malan, Walter, 154 e n, 174, 175 e n, 220, 244  
 Baels, Henry, 198 e n  
 Baels, Mary Lilian, 198 e n  
 Bajardi, Giuseppe, 173 e n, 206, 323, 350  
 Baker, Josephine, 215 e n  
 Balbo Bertone di Sambuy, Federico, 4n  
 Balbo di Vinadio, Rodolfo, 4 e n, 5  
 Balbo dott., 140  
 Balbo, Ivan, xxvn  
 Baldacci, Gaetano, 122n, 298 e n  
 Baldovino del Belgio, 13n  
 Balzan, Eugenio, 297 e n  
 Banzatti, Anna Maria, 145  
 Banzatti, Camillo, 183 e n  
 Barale, Vincenzo, 272 e n  
 Barany, 214  
  
 Baratieri, Oreste, 205 e n  
 Barbagallo dott., 226, 235, 241, 256, 265, 302  
 Barberis avv., 266  
 Barberis, Walter, xxiii, xxivn, xxviii, 332n  
 Barbieri, Pietro, 117 e n, 319  
 Bargoni, Augusto, 51, 105, 299 e n, 301  
 Barna da Siena, 304  
 Barosio, Michele, xxii, 65 e n  
 Bartali, Gino, 269n  
 Bartoli, Domenico, 220 e n  
 Bartolini, Alfonso, 5n  
 Barzini jr., Luigi, 99, 210  
 Bassi Arpesani, Erminia, 8 e n, 227, 230, 345n  
 Bassi, Adele, 345 e n  
 Basso, Lelio, 8n  
 Bastai, Pio, 346 e n, 350  
 Bastiat, Frederic, 186 e n  
 Bastos sig.ra, 17  
 Beato Angelico, *vedi* Guido di Pietro  
 Bechi, Gino, 224 e n  
 Beethoven, Ludwig van, 150 e n, 200, 204, 336  
 Bein Malagodi, Maria Luisa, 159 e n  
 Bellardi Ricci, Alberto, 137 e n  
 Bellavista, Girolamo, 73 e n, 107, 161n, 176, 190, 192, 194, 226  
 Bellavita, Emilio, 195 e n, 355  
 Bellentani, Lamberto, 187e n  
 Bellia, Franco, 247 e n, 248  
 Bellini, Giovanni (Giambellino), 210  
 Bellini, Giovanni, 145  
 Bellini, Mario, 279  
 Bellini, Savino, 279  
 Bellini, Vincenzo, 169  
 Bellman, Carl Michael, 138  
 Bellolio, 350  
 Belloni, Amedeo, 179 e n  
 Belotti, Angelica, 199  
 Belotti, Bortolo, 198 e n  
 Benassi, Domenico, 277 e n  
 Benazzo, Agostino, 281 e n  
 Bencivenga, Roberto, 52 e n  
 Benedetti, 152  
 Beneduce, Alberto, 101n  
 Benincore, Alfredo, 209n  
 Benso, Camillo, conte di Cavour, xv, 78, 168, 347  
 Benzoni di Balsamo, Giorgio, 16 e n  
 Benzoni, Giuliana, 16 e n

- Berbenni, Enrico, xxviii, xxxiii  
 Berenson, Bernard, 244 e n  
 Beretta, Ferdinando, 197 e n  
 Bergamasco, Giorgio, xxi, 113 e n, 131, 219, 228, 237, 257, 326, 332  
 Berlinguer, Mario, 163 e n  
 Bernadotte, Karl Wilhelm (Guglielmo di Svezia), 138n  
 Bernanos, Georges, 255  
 Bernard, Tristan, 222  
 Bernardelli sig.ra, 165  
 Bernardi, Emanuele, 172n  
 Bernardi, Marziano, 134 e n, 227, 320, 332  
 Bernardino di Betto (Pinturicchio), 299  
 Bernero, Virginio, 245 e n  
 Bernini, Gian Lorenzo, 182  
 Berrini Pajetta, Elvira, 151n, 284  
 Berrini, Nino, 41 e n  
 Bersia famiglia, 154  
 Berti, Giandomenico, xii, xxxvii  
 Bertinelli Dugoni, Rosita, 106 e n, 241  
 Bertinelli, Virginio, 284 e n  
 Bertola famiglia, 249, 250, 279  
 Bertolotti sig.ra, 31  
 Bertone, Giovanni Battista, 44 e n, 46, 50, 51, 54, 61, 62 e n, 67, 102, 191, 204, 213, 217, 263, 319, 320, 321  
 Bettazzi, Matelda, 284 e n  
 Bettiol, Giuseppe Maria, 8 e n, 14, 296, 309  
 Beyle, Marie-Henri (Stendhal), 216  
 Bianchi, 96  
 Bianco sig., 89  
 Bianco, Dante Livio, 298 e n  
 Bianconcini, Piero, 167 e n  
 Bibollet, Ilaria, xxxiii  
 Bidault, Georges, 14n, 120 e n, 121  
 Biondi, Pompeo, 100n, 161n  
 Bisacca, Domenico, 188 e n, 294  
 Bisciani, Ugo, 156 e n  
 Blasberg, Christian, 104n  
 Blum, Leon, 220  
 Bocchini, Arturo, 66 e n  
 Boeri, Giovanni Battista, 53 e n, 55, 192, 226, 236, 243, 296, 309, 337, 340  
 Boetto, Lucia, 90 e n  
 Bogetti, Mario, 206 e n, 230  
 Boggio sig.ra, 316  
 Bolaffi, Gino, 186 e n, 188  
 Boldori, Spartaco, 250, 252 e n, 297  
 Bollati, Riccardo, 245 e n  
 Bona, Carlo, 97 e n  
 Bonaccorsi, Arconovaldo, 253 e n, 297  
 Bonaiuti, Andrea, 183 e n, 184  
 Bonaparte, Napoleone (Napoleone II), 342  
 Bonaparte, Napoleone, 145  
 Bondon, Carlo, 155 e n  
 Bonfantini, Corrado, 111 e n, 154, 202  
 Bonini, Isidoro, 229 e n, 268, 280, 291, 300, 325, 347, 348  
 Bonino dott., 136  
 Bonino, 104  
 Bonino, Uberto, 60 e n, 161n  
 Boniperti, Giampiero, 139 e n  
 Bonomi, 37  
 Bonomi, Ivano, 4n, 5n, 7n, 18n, 20n, 24 e n, 26n, 28n, 31n, 39, 52, 53, 68 e n, 129, 142n, 147, 158n, 161n, 188n, 198n, 201n, 231, 240, 263  
 Bonsi, Paolo, ixn, xxxiii  
 Borbone Orleans, Luigi Filippo II di, 129  
 Borbone Spagna, Giovanni di, conte di Barcellona, 252 e n  
 Bordoni, Pier Giorgio, 260 e n  
 Borgese, Giuseppe Antonio, 22 e n, 36n  
 Borgna, Paolo, 197n  
 Borgognone, *vedi* Courtois, Jacques  
 Borla, Umberto, 138 e n  
 Borromeo Arese, Elisabetta, 96 e n  
 Borroni, Ugo, 96 e n, 123, 131, 138  
 Borsa, Mario, 55 e n  
 Borzino, Emilio, 66 e n  
 Bosia, Agostino, 249 e n  
 Bosini sig.ina, 257  
 Bottazzi avv., 21  
 Botticelli, Sandro, 150  
 Botto, Attilio, 239  
 Botto, Ercole, 67 e n, 328  
 Bourbon Del Monte Agnelli, Virginia, 202 e n  
 Bourget, Paul, 161 e n  
 Bouvier, Alfredo, xv  
 Bovetti, Giovanni, 40n, 78 e n, 154, 239 e n, 242, 261  
 Bozzetti, Cino, 275  
 Bozzi, Aldo, 305 e n, 306, 308, 331  
 Bozzi, Iris, xxxvii  
 Bozzola famiglia, 316  
 Bracco, Roberto, 92 e n, 321, 327n, 345  
 Brack, Duncan, 10n  
 Braga, Giorgio, 293 e n  
 Branca colonnello, 4  
 Brancati, Vitaliano, 158 e n, 187e n, 258

- Bresci, Gaetano, 25 e n  
 Bresciani Turrone, Costantino, 141 e n, 237, 321, 330  
 Bricchetto Arnaboldi, Bianca, 165 e n, 300  
 Bricchetto Arnaboldi, Paolo, xvii, 165 e n, 300  
 Brignone, Giovanni, 222 e n  
 Brindisi, Giuseppe, 30 e n  
 Bronzino, *vedi* Agnolo di Cosimo  
 Brosio, Cornelio, xxviii, 18 e n, 19 e n, 20  
 Brosio, Manlio, xxviii, 4 e n, 18n, 19 e n, 27, 28, 30, 40, 52, 64, 65, 72, 103, 159, 167n, 190, 290 e n  
 Brueghel, Pieter, 150, 292  
 Brunetti, Guido, 197 e n  
 Bruni Tedeschi, Alberto, 309 e n, 332  
 Brusasca, Giuseppe, xxxvii, 94 e n, 188, 192, 196, 226, 240, 247  
 Buffa, 18 e n  
 Buggino, Alessandro, 273 e n  
 Bulgari, Costantino, 76n  
 Bulgari, Giorgio, 76 e n, 280  
 Buonarroti, Michelangelo, 77, 109, 161  
 Burzio, Filippo, 21n, 54 e n, 55, 57, 93, 110, 111  
 Burzio, Maria Luisa, 284, 294  
 Buzzacarini Casana sig.ra, 227
- Cabella famiglia, 316  
 Cabiati, Attilio, 98 e n, 292  
 Caccia, 53  
 Cadorna, Raffaele, xx, 3e n, 51n, 90, 213, 219, 264  
 Caffarena, 106  
 Cagli, Mario, 327 e n  
 Cagliero, Adelina, 134 e n, 145  
 Cajumi, Arrigo, 84 e n, 111, 122, 123, 125, 140, 187, 195, 196, 206, 207, 208, 209, 212, 218, 223, 244, 266, 347, 352 e n  
 Calandra, Antonio, 18, 19n, 50, 56, 105, 131, 149, 150, 157, 260  
 Calderon de La Barca, Pedro, 267  
 Calef, Vittorio, 151 e n  
 Caliari, Paolo (il Veronese), 145, 210, 253, 277  
 Calindri, Ernesto, 172 e n  
 Calosso, Umberto, 14 e n, 153 e n, 273  
 Calvi, Antonio, 125 e n, 147, 186, 286, 292, 296, 298, 305, 309  
 Calzini, Raffaele, 309 e n  
 Camasio dott., 208
- Camerana, Giancarlo, 57 e n, 250, 345  
 Camerana, Giovanni, 95 e n  
 Camoens, Luis Vaz de, 247  
 Campia, Luigi, 225 e n  
 Campilli, Piero, 43 e n, 67 e n, 191, 308 e n, 309, 327n  
 Canal, Giovanni Antonio (il Canaletto), 150  
 Canaletto, *vedi* Canal, Giovanni Antonio  
 Cancila, Orazio, 33n  
 Caneparo, Federico, xn, xiii  
 Cannizzo, Bartolomeo, 329 e n  
 Canonica, Pietro, 240, 259 e n, 284  
 Canova, Giovanni, 20 e n, 24  
 Cantaluppi, Anna, xxiiii, xxivn, xxvn, xxviii, xxviiii, xxxiiii, xxxiii, 71n, 315n, 332n  
 Cantosno Ceva, Giovanni, xiii, 21 e n, 79, 125, 152, 168n, 205, 314  
 Canuto dott., 246, 247  
 Capece Minutolo, Alessandro, 30 e n  
 Capece Minutolo, Alfredo, 30n  
 Capozzi, Eugenio, xii, xxxvii  
 Cappa, Paolo, 98 e n, 116  
 Cappellano, Andrea, 355  
 Cappellaro, 276  
 Cappello, Giuseppe, 42 e n, 257  
 Capperucci, Vera, xxxiii  
 Capriolo, Luigi, xvi, 82 e n  
 Caproni di Taliedo, Giovanni Battista, 163 e n  
 Capua, Antonio, 232 e n  
 Caputo, Massimo, xxix, 21 e n, 43e n, 48, 51n, 73, 74, 157, 167, 177, 180, 184, 195, 196, 198, 207, 218, 224, 229, 259, 262-264, 273, 274, 276, 277, 280, 283, 284, 289, 293-295, 300, 301, 303, 315, 318, 320-323, 325, 335, 336, 345, 347, 350  
 Caraccio, Rodolfo, 177 e n, 197  
 Carafa Capecelatro, Enrichetta, 171 e n  
 Caramelli, 195  
 Carandini, Federico Cesare, 238 e n  
 Carandini, Franco, 222 e n  
 Carandini, Leonardo, 328 e n  
 Carandini, Niccolò, xxix, 16 e n, 26, 28n, 37, 55, 92 e n, 101, 104 e n, 107, 108, 112 e n, 113, 124, 125, 147, 148, 155, 161n, 167n, 172 e n, 173, 177, 181 e n, 190, 203, 223, 236, 238 e n, 239, 241, 244, 245, 291, 294, 296-298, 304, 306, 315, 319, 325, 337, 346-348, 351, 356  
 Caravaggio, *vedi* Merisi, Michelangelo

- Caravale, 267  
 Carbonaro, Giuseppe, 246, 247, 250  
 Carbone, Ferdinando, 126 e n, 133, 141, 159, 160, 162, 169, 174, 175, 182, 185, 186, 188, 190, 193, 211, 213, 224, 231, 234, 235, 240, 243, 256, 259, 261-265, 267, 278, 280, 285, 288, 291, 292, 294, 301, 303, 308, 309, 320-323, 331, 337, 338, 347, 349  
 Carcaterra, Giovanni, 319 e n  
 Cardolle Pella, Ines Maria, 210 e n  
 Carducci, Domenico, 162, 193, 321  
 Carletti, 285  
 Carli, Guido, 27 e n, 107, 109  
 Carlo Teodoro, conte di Fiandra, reggente del Belgio, 12 e n, 13n  
 Carlo V d'Asburgo, imperatore del Sacro romano impero, 252  
 Carminati, 114 e n, 119  
 Caroselli, Pia, 187n  
 Carpaccio, Vittore, 145  
 Carpano Maglioli, Ernesto, 327n  
 Carpi ing., 263  
 Carrà ing., 311  
 Carrara, Enrico, 58n, 260 e n, 323, 325, 335, 336, 349, 351  
 Carrara, Mario, 260n  
 Casagrande, Luigi, xvii, 238 e n  
 Casalbore, Renato, 183 e n  
 Casalegno, Francesco, 106 e n  
 Casalini, Giulio, 90 e n, 153, 201 e n, 267, 273, 274, 276, 284, 294, 295  
 Casana Balbo di Vinadio, Lavinia, 96 e n  
 Casana di Seyssel, Cristina, 227 e n  
 Casana, Rinaldo, xvii, 211, 227, 260  
 Casati, Alessandro, 24 e n, 51n, 113, 129, 143, 147, 148, 152, 156, 161n, 168, 190 e n, 213, 219, 228, 230, 232, 234, 236, 240, 244, 290  
 Casati, Alfonso, 190 e n, 219  
 Caselli, Germano, 55 e n, 56, 131, 195  
 Casorati, Felice, 145 e n  
 Cassandro, Giovanni, 3 e n, 4 e n, 7, 8, 18, 19, 26-30, 32, 34, 37, 38, 41, 45, 48, 49, 57, 69, 74, 76, 77, 99n, 106, 128, 130, 164, 209, 212, 228, 232, 234, 235, 259, 280, 281, 308, 327, 345  
 Cassani, Cinzia, xxxiii, xxxvi, 16n, 30n  
 Cassone, Giuseppe, 119 e n  
 Castagno, Luigi, 230 e n  
 Castelli, Michele, 205 e n, 327  
 Castellino, Giovanni, 40n  
 Castelnuovo, Guido, 259 e n  
 Castronovo, Valerio, xxxvii, 140n  
 Cattani, Leone, xixn, xxii, xxviii, xxix, 4 e n, 7, 9, 10, 12, 13, 15, 17, 18, 30, 39-42, 52, 58, 59, 68 e n, 69, 73, 74, 76, 77, 83, 88, 92, 99, 100 e n, 101, 104, 105, 107, 108, 109, 112 e n, 113, 114, 120, 122, 124 e n, 147-149 156, 157, 159, 164, 174, 188, 198, 203, 207, 208, 223, 232, 234, 241, 258, 286, 296, 297, 298 e n, 309, 315, 328, 335, 336, 337 346  
 Catti, Piero, 141 e n, 197  
 Caudana, Mino, 218 e n  
 Cavallero, Luigi, 183 e n  
 Caviglia, Raffaele, xvi, 335  
 Cegodaeff, Larissa, 121 e n  
 Celio, Enrico, 262 e n  
 Cellini, Benvenuto, 344  
 Cenci, Pio, 223n  
 Cenni di Pepo (Cimabue), 299  
 Cerato, Giuseppe, 18 e n, 20  
 Ceriani, Gino, 30 e n, 45, 128, 181  
 Cerruti, Silvio, 66 e n  
 Cerruti, Vittorio, xxvii, 53 e n, 240  
 Cervi, Gino, 237  
 Cervi, Mario, 6n  
 Cevolotto, Mario, 7 e n  
 Cezanne, Paul, 133  
 Chabod, Federico, 89 e n, 171, 351  
 Chalmers, William (Billy), 136 e n  
 Chateaubriand, François-René de, 272  
 Chenier, Andrea, 215  
 Chersina ing., 145  
 Chiantore, Federico, 48 e n  
 Chiamello, Domenico, 295 e n  
 Chiaraviglio, Dino, 294n  
 Chiaraviglio, Lorenzo, 294 e n, 347  
 Chiarenza, Franco, 58n  
 Chiarloni avv., 284  
 Chiaromonte, 153, 274, 276, 323  
 Chiaudano, Carlo, 154 e n, 157, 159, 162  
 Chiodi, Cesare, 340 e n  
 Chopin, Frederic, 255, 317  
 Churchill, Oliver D.S.O., xvii, 90 e n, 91, 264  
 Churchill, Winston, 10, 11, 124 e n, 148, 186 e n, 240  
 Čajkovskij, Pëtr Il'ič, 200  
 Cianca, Alberto, 52 e n  
 Ciancimino, Francesco, 188 e n, 240

- Ciano, Alessandro, 199 e n  
 Ciano, Costanzo, 199n  
 Ciano, Galeazzo, 80 e n, 199n, 297  
 Cicogna Mozzoni, Cesare, 133 e n  
 Cifaldi, Antonio, 38 e n, 107n, 161n, 162 e n, 211, 308  
 Cifelli, Alberto, xxxvi  
 Cigliano, Rosaria, viii  
 Cilento, Vincenzo, 351 e n  
 Cimabue, *vedi* Cenni di Pepo  
 Cione, Domenico Edmondo, 351 e n  
 Ciotola, Vincenzo, xvi, xxiv, 40 e n, 50, 82, 277, 319n  
 Cippico Pretner, Edoardo, 118 e n, 197 e n  
 Cirenei, Marcello, 40n, 197 e n  
 Cittadini Cesi, Gian Gaspare, 137 e n, 138  
 Claudiani, Manuela, 322n  
 Cocco Ortu jr., Francesco, 99 e n, 100, 120, 127, 128, 161 e n, 174, 190, 192, 194, 226, 230, 232, 244, 258, 266, 286, 291, 303, 306, 308, 328  
 Cocteau, Jean, 54, 214  
 Coda Ramella, Ernesta, 198 e n, 256, 258, 274 e n, 277, 310 e n, 311, 320, 340, 355  
 Coda Toso, Anita, xxxii e n, xxxv, 55 e n, 82n, 96, 126, 152, 198, 211, 256, 258, 268, 274, 280, 295, 310, 333, 340, 355  
 Coda, Anton Dante, vii, ix e n-xxxii e n, xxxiii, xxxv, xxxvi, 3n, 8n, 10n, 13n, 16n-19n, 21n, 22-25n, 27n-29n, 33n, 35n, 37n, 38n, 40n, 41n, 46n, 48n, 50n, 51n, 53n, 55n, 56n, 58n, 62n, 65n, 92n, 96n, 99n, 105 e n, 106n, 115n, 122n, 123n, 141n, 144n, 159n, 160n, 166n, 168n, 174n, 177n, 183n, 193n, 196n, 198n, 199n, 200n, 201n, 207n, 209n, 212n, 215n, 220n, 223n, 226n, 258, 260n, 266n, 270n, 274n, 275n, 288n, 291, 309n, 310n, 326n, 328n, 335n, 349n, 355, 356  
 Coda, Giovanni, ix, 96 e n  
 Coda, Mario, xxxiii  
 Coello, Claudio, 252  
 Cofrancesco, Dino, xxxvii  
 Coggiola, Domenico, xxv, 144 e n, 152, 180  
 Colette, Sidonie-Gabrielle (Colette), 220, 332  
 Colitto, Francesco, 211, 288n  
 Collamarini, Umberto, 70 e n, 142  
 Colli, Giovanni, 4 e n, 6, 105  
 Collino Pansa, Raimondo, 68 e n, 160, 211, 343 e n  
 Collins, 163  
 Colombini, Chiara, xxxiii  
 Colombis dott., 14  
 Colombo, Cristoforo, 278  
 Colonna di Cesarò, Giovanni, 32n  
 Colonna, Vittoria, 86 e n  
 Colonnetti, Gustavo, 317 e n  
 Comisso, Giovanni, 187  
 Comolli sig.ra, 266  
 Comolli, 163, 236  
 Compagna, Francesco, 171n, 351 e n  
 Compagna, Luigi, xxxvii  
 Condorelli, Luigi, 70 e n  
 Condorelli, Orazio, 99 e n, 102  
 Constable, John, 275  
 Conti di Venampio, Ettore, 104 e n, 196 e n  
 Converso sig.ra, 286  
 Cooper, Gary, 163  
 Corbellini, Guido, 102 e n  
 Corbino, Epicarmo, 4 e n, 42 e n, 44n, 61, 62 e n, 67, 73, 79, 83, 84, 126, 128, 129, 161n, 163, 166, 188n, 190, 193, 212, 213, 226, 231, 236, 290, 305, 336, 338  
 Cordero di Montezemolo, Giuseppe, 90n, 138n, 335n  
 Cordero di Montezemolo, Massimo, 335 e n  
 Cornetto ing., 281  
 Corsi, Angelo, 235 e n, 304, 327  
 Corte, Paolo Emilio, 79 e n  
 Cortese, Fulvio, 4n  
 Cortese, Guido, 99 e n, 148, 349  
 Cosentino, Ubaldo, 133 e n  
 Cosma di Jacopo il Vecchio, 115  
 Cosmo, Umberto, 179 e n, 180, 297  
 Costa, Angelo, 164 e n, 304  
 Costa, Aurelio, 284 e n  
 Cotronei, Guido, 258 e n  
 Cottino, Valerio, 341 e n  
 Courtois, Jacques (Il Borgognone), 300  
 Craveri, Benedetta, 355  
 Craveri, Paola, 59 e n  
 Craveri, Piero, xii, 44n, 291n  
 Craveri, Raimondo, xxxvii, 59 e n, 129, 355  
 Cravero, Roberto, 274 e n  
 Cravetto, Luigi, 138 e n, 175, 183, 219, 295 e n  
 Crespi, Aldo, 325 e n  
 Crespi, Mario, 325 e n  
 Crespi, Vittorio, 325 e n  
 Crispi, Francesco, 205

- Crispo, Amerigo, 73 e n, 106, 117, 127, 128  
 Croce Craveri, Elena, 59 e n, 146, 321, 355  
 Croce, Alda, 146 e n, 223, 319  
 Croce, Alfonso, 83n, 146n, 148 e n  
 Croce, Benedetto, vii, xv, xvi, xvii, xxii, xxviii e n, xxix, xxxi, xxxvi, 3, 4n, 19n, 22 e n, 24n, 25, 26, 30 e n, 33-37, 39n, 45, 48 e n, 49-51n, 57 e n, 59 e n, 66, 68, 73, 75n, 76, 83-85, 94, 99n, 106-109, 112, 116 e n, 122, 125, 128 e n, 129, 134, 143, 144 e n, 146-149, 152, 155, 157, 165, 168 e n, 169, 171 e n, 173, 178, 181 e n, 187, 191, 192, 195, 203, 204 e n, 206 e n-208, 212, 228, 234, 244, 267, 280, 282, 285, 319, 345, 350-352 e n, 355  
 Croce, Beppe, 215 e n  
 Croce, Lidia, 146 e n, 165, 169, 171 e n, 319, 345, 351  
 Croce, Nando, 144 e n  
 Croce, Nunziante Elisa, 83 e n  
 Croce, Pasquale, 146n  
 Croce, Silvia, 34 e n, 206, 345, 350  
 Crosa, Emilio, 51n, 98 e n, 111, 162, 211, 337  
 Cruciani, Sante, 322n  
 Cubeddu, Raimondo, xxxvii  
 Cucchiarelli, Alberto, 241 e n, 345, 349  
 Curreno di Santa Maddalena, Giacomino (Gimmy), 91 e n  
 Curreno di Santa Maddalena, Giuseppe, 153 e n  
 Cutolo, Alessandro, 30 e n, 31-34, 203, 234  
  
 D'Amico, Silvio, 292 e n, 348 e n  
 D'Annunzio, Gabriele, 94, 270 e n  
 D'Aroma, Antonio, 256 e n, 259, 321  
 D'Arrigo, Andrea, xxxiii  
 D'Atri, Achille, 193  
 D'Atri, Nicola, 193n  
 D'Auria, Elio, xvii, xxxiii, xxxvii  
 D'Avalos, Francesco, 86 e n  
 D'Elia, Michele, xxxiii  
 D'Onofrio, Mario, 69 e n  
 D'Urso, Alessandro, 34 e n  
 Da Col, Aldo, 347 e n  
 Dadone dott., 302  
 Dagnino, Virginio, 8n  
 Daladier, Edouard, 68 e n  
 Dalla Costa, Elia, 132n  
 Dante, Alighieri, 37, 162  
 Dapporto, Carlo, 162  
 Davies, Edward Clement, xxix, 10 e n  
 De Balzac, Honoré, 215  
 De Benedetti, Giulio, 203 e n, 345  
 De Biasio, Elisabetta, 196n  
 De Blanc, Francesca, 187n  
 De Caprariis, Vittorio, 171 e n, 285  
 De Caro, Raffaele, 26 e n, 38n, 106, 127, 128, 133, 147, 157, 190, 211, 230, 232, 240, 257, 258, 327, 347  
 De Castro, Diego, 14n  
 De Cesare, Mario, 79 e n  
 De Chirico, Giorgio, 264  
 De Courten, Raffaele, 4 e n, 7  
 De Curtis, Antonio (Totò), 29, 235  
 De Falla, Manuel, 146  
 De Feo, Alessandro, 158 e n, 236, 351  
 De Filippo, Edoardo, 33 e n  
 De Filippo, Peppino, 33 e n, 187, 285  
 De Fort, Ester, xxivn, xxxim  
 De Fourcade marchesa, 32  
 de Gama, Vasco, 247  
 De Gasperi Catti, Maria Romana, 141n  
 De Gasperi, Alcide, xxix, 4n, 5 e n, 7n, 8n, 9n, 26n, 27n, 29n, 33, 38n, 39n, 42n, 43n, 44 e n, 46n, 52 e n, 53, 57n, 63, 67n, 69, 71n, 74-77 e n, 80n, 81, 88, 93n, 94n, 98n, 101-103, 107, 110, 111n, 114, 116, 124, 141 e n, 142n, 148, 158n, 162, 166, 172, 173, 188 e n, 197, 210n, 213, 219, 223n, 224, 230-234, 240, 258 e n, 266, 284n, 288, 289-291, 295n, 297, 308-310, 322 e n, 323n, 327, 337 e n, 346, 347  
 De Gaulle, Charles, 17n  
 De Guzman y Pimentel Ribera, Gaspar, conte di Olivares, 253  
 De Ianni, Nicola, 29n  
 De La Vega de Anno, 243  
 De Liguoro, Regana, 31 e n  
 De Liguoro, Rina, 31n  
 De Luca ing., 60  
 De Madariaga, Salvador, xxix, 10 e n  
 De Magistris, 77  
 De Maria, Giovanni, 132 e n, 134  
 De Martino, 100n, 161n  
 De Morny, Charles, 313  
 De Musset, Paul, 275 e n  
 De Nardi, Sandro, 4n  
 De Nardo avv., 31  
 De Nicola, Alessandra, 55n  
 De Nicola, Enrico, xiv, xxii, 29 e n, 33, 39, 40, 43, 44, 59, 70 e n, 84, 119, 121, 123,

- 127, 129-131, 142, 148, 188, 258, 294n, 322, 333, 337, 351
- De Paolis, Pietro, 13 e n, 247
- De Pietro, Michele, 45 e n
- De Rienzo dott., 199
- De Riveira, José Antonio Primo, 252 e n
- De Rosa, Fernando, xvi, 251 e n
- De Sica, Vittorio, 29n
- De Smaele, Albert, 24 e n
- De Staële madame, *vedi* Necker, Anne Louise Germaine
- De Strobel di Fratta e Campocigno, Maurizio, 222 e n
- De Valle, 240
- De Viti De Marco, Antonio, 46 e n
- De Zerbi, Renato, 141 e n
- Debenedetti, 119
- Del Grosso sig., 180
- Del Rossi, Maria Paola, 322n
- Del Vecchio, Gustavo, 77 e n, 79, 88, 107, 121
- Delibes, Leo, 146
- Della Corte sig.ra, 183 e n, 208
- Della Corte, Andrea, 183n, 208, 267, 343
- Della Morte, Michele, 37 e n
- Delle Piane famiglia, 338
- Di Fenizio, Ferdinando, 217 e n
- Di Giacomo, Salvatore, 62
- di Macco, Michela, 332n
- Di Marzo, Costanzo, 37 e n
- Di Rienzo, Eugenio, xxxvii
- Di Seyssel, Vittorio Amedeo, 227n
- Dogliotti, Achille Mario, 230 e n
- Dondero, Marco, 187n
- Donizetti, Gaetano, 342
- Doria, Biagio (Gino), 171 e n
- Doro, 51
- Ducci, Roberto, 8 e n, 17
- Dugoni, Eugenio, 65 e n, 72, 106, 241
- Dunham, Katherine, 215 e n, 237, 240
- Dupine, Amantine (George Sand), 255, 317
- Durer, Albrecht, 292
- Dusio, Piero, 96 e n, 111 e n
- Einaudi, Costanzo (fratello di Luigi), 323 e n, 325
- Einaudi, Elena (figlia di Giulio), 60n
- Einaudi, Giuliana (figlia di Giulio), 60n
- Einaudi, Giulio (figlio di Luigi), 52 e n, 60 e n., 213 e n, 238, 259 e n, 281, 289, 301
- Einaudi, Ida (figlia di Giulio), 60n
- Einaudi, Ludovico (figlio di Giulio), 60n
- Einaudi, Luigi (figlio di Mario), 80
- Einaudi, Luigi, vii, x e n, xiv-xvii, xxi e n-xxiv, xxvi, xxix, xxx, xxxiii, xxxvii, 13 e n, 21, 24n, 27, 30n, 39, 41n, 44 e n, 45 e n, 46 e n, 51n, 52, 59, 63, 64 e n, 71-73, 75-81, 88, 92, 93, 97, 98n, 101, 103, 107-110, 112, 114-117, 119, 121 e n, 123 e n, 124, 126-132, 134 e n, 140-144, 148, 152-155, 157, 159, 162, 166, 167, 169, 174-178, 182, 185, 186, 193 e n-195, 200n, 209, 211-213, 217, 218, 224-226, 231-234, 236n-238, 240, 242-245, 256, 258, 259n, 261-264, 274, 278, 280, 281, 285, 288 e n, 290n, 292n, 294 e n, 295, 298, 301, 303, 305, 308, 309, 314, 315, 321, 322, 323n, 324, 332, 333n, 337 e n, 347-349, 351, 353, 355, 356
- Einaudi, Marco (figlio di Mario), 80
- Einaudi, Maria (sorella di Luigi), 97 e n, 142 e n, 262, 337
- Einaudi, Mario (figlio di Giulio), 60n
- Einaudi, Mario (figlio di Luigi), 79 e n, 193
- Einaudi, Riccardo (figlio di Giulio), 60n
- Einaudi, Roberto (figlio di Luigi), 129, 134 e n, 213, 217, 236, 237, 240, 261, 315
- Einaudi, Roberto (figlio di Mario), 80
- Eisenhower, Dwight, 282 e n
- El Greco, *vedi* Theotokópoulos, Dominikos
- Elefante, Alessandro, 29 e n
- Elena del Montenegro, regina d'Italia, 293
- Elisabetta di Wittelsbach, imperatrice d'Austria, 343
- Elisabetta di Wittelsbach, regina del Belgio, 12 e n
- Elisabetta I Tudor, regina d'Inghilterra, 215
- Ellena, Giuseppe, 205 e n
- Ellena, Vittorio, 205n
- Elmo, Luciano, 209 e n, 228, 326, 328
- Emanuel, Guglielmo, 55 e n, 206, 209, 237, 285, 325, 333
- Emo Capodilista Papafava, Bianca, 101 e n
- Empedocle, 162
- Enrico IV di Borbone, re di Francia, 221, 270, 271
- Erlander, Tage Fritiof, 139 e n
- Errembault de Dudzeele, Valentine, 151 e n
- Este, Ippolito di, 80
- Evans, 288
- Fabiani, Mario, 298 e n
- Faccio, Rina (Sibilla Aleramo), 146 e n

- Facta, Luigi, 25 e n, 62 e n, 63 e n  
 Falchi, Luisa, xxxvii  
 Fano, Mario, 57 e n  
 Fanti sig.ra, 316  
 Fanti, 277, 316  
 Fantoni rag., 191  
 Farinet, Paolo, 77 e n, 108, 193, 261, 263, 265  
 Fasiani, Mauro, 292 e n  
 Fassini Camossi, Alberto, 86 e n  
 Favagrossa, Carlo, 88 e n  
 Favretto, Giacomo, 275  
 Fazio, Egidio, xiiii, xv, 111 e n  
 Fe d'Ostiani, Sandro, 259 e n  
 Federici sig.ra, 227  
 Federici, Gervasio, 92 e n  
 Federzoni, Luigi, 248 e n  
 Feltrinelli, Antonella, 222 e n  
 Feltrinelli, Gian Giacomo, 222n  
 Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, 37 e n  
 Ferioli, Alberto, 158 e n, 226  
 Ferrante ing., 194  
 Ferrara, Giuseppe, 223 e n  
 Ferrara, Mario, 59 e n, 99 e n, 104n, 112n, 182, 186, 187, 196, 235, 245, 294 e n, 302, 307 e n, 345, 348  
 Ferrari, Arturo, 191 e n, 209, 222, 262, 264, 268, 291, 318, 321, 325, 349  
 Ferrari, Mario, 190 e n  
 Ferrario, 102  
 Ferrata sig.ra, 145  
 Ferrero, Augusto, 127 e n  
 Ferrero, Guglielmo, xvi, 221 e n  
 Ferrero, Leo, 221 e n  
 Ferrero, Nina, 221 e n  
 Ferrero, Pietro Demetrio, 222 e n, 223n, 232, 331  
 Ferrero, Willy, 185 e n  
 Ferretti da Molle, Maria, 240  
 Ferri, Giuseppe, 305 e n  
 Ferruzzi, 204  
 Fichera, Mimmina, 348  
 Fiermonte, Enzo, 302 e n  
 Fila, Ettore, 307 e n  
 Filippo II d'Asburgo, re di Spagna, 252  
 Filippo III d'Asburgo, re di Spagna, 252  
 Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna, 253  
 Filippini avv., 66  
 Filippucci-Giustiniani, Giovanni, 9 e n, 15, 220  
 Fioravanti, Valentino, 319  
 Fiorio, Sandro, xxx, 56 e n, 238  
 Fischer, Irving, 116  
 Flaiano, Ennio, 220n  
 Florio, Franca, 33 e n  
 Florio, Mario, 37 e n, 49, 85, 86 e n  
 Foglietti, Antonio, 199 e n  
 Fondi di Sangro Croce, Gloria, 146 e n  
 Forchino, Alessandro, 97 e n  
 Forges D'Avanzati Artom, Cristina, 281 e n  
 Formentini, Paride, 64 e n, 226, 231, 267  
 Formica, Remo, 152 e n  
 Fornario, Francesco, 100n, 158 e n  
 Forneris, Maria Luisa, 173 e n, 184  
 Forte, Francesco, xxxvii  
 Fortunato, 28, 30, 180  
 Foscolo, Ugo, 64 e n  
 Fossati, Maurilio, 57 e n, 90, 184  
 Fossombroni, Vittorio, 16n, 44 e n, 59, 74, 161n, 230, 309, 349  
 Francesco Giuseppe I d'Asburgo Lorena, imperatore d'Austria, 342, 343  
 Francesco I di Valois-Angoulême, re di Francia, 214  
 Francesco, santo, 115  
 Franchi sig.na, 294  
 Francia, Ennio, 134 e n  
 Franco, Francisco, 241, 253, 297  
 Frank, Cesar, 204  
 Fransoni, Francesco, 9 e n, 13 e n  
 Frassati, Alfredo, xiv, xvi, xxix, 21 e n, 23, 24, 53, 54, 66, 67, 93, 109, 117-119 e n, 126, 127, 131, 132, 155, 179 e n, 196 e n, 203, 260, 281, 291, 353  
 Frassati, Luciana, 127n, 196 e n, 224  
 Frassati, Pietro, 118 e n  
 Fré, Gianfranco, 41 e n  
 Freschi, Maria, 22n  
 Frosini, Tommaso Edoardo, xxxvii  
 Frugoni, Cesare, 70 e n  
 Fubini, Mario, 146 e n  
 Fumagalli, Carlo, 25 e n  
 Furtwängler, Wilhelm, 150 e n  
 Fusco, Giuseppe, 73 e n  
 Fusco, Stanislao, 301 e n, 319, 349  
 Gabetto, Guglielmo, 183 e n, 184  
 Gable, Clark, 140  
 Gabri, Gian Vittorio, 53 e n  
 Gagliardi contessa, 247  
 Gaido, Francesca, xxxvi

- Galante Garrone, Alessandro, 298 e n  
 Galizzi, Vincenzo, 75 e n, 149, 157, 165, 168 e n, 178, 181, 245, 320  
 Gallarati Scotti, Tommaso, 166 e n, 167 e n, 172  
 Gallo, 45  
 Gambino, Amedeo, 302 e n  
 Gambolò, Pietro, 40n, 58 e n, 71, 74, 82, 105, 106, 179, 192, 195, 197, 208, 218, 226, 239, 240, 243, 245, 280, 333  
 Gamma, Carlo, 173 e n  
 Gandolfo, Renzo, 240 e n  
 Garavelli, 56  
 Garella, G., 319  
 Garelli, Pilade, 281, 341  
 Gariazzo, Carlo, 40n  
 Garibaldi, Giuseppe, 83  
 Garneri, Giuseppe, 49  
 Garofalo, Franco, 5 e n  
 Garosci, Aldo, xvi  
 Gasparotto, Luigi, 158 e n, 213, 240  
 Gassman, Vittorio, 292 e n  
 Gatti, Guido, 242 e n  
 Gauguin, Paul, 240  
 Gawronski Jan, 180 e n  
 Gay, Corrado, xiv, 18, 19n, 21, 24, 48, 49, 73, 90, 172, 190  
 Gazzera, Graziella, 133, 134n  
 Gazzera, Romano, 133, 134n, 264, 265  
 Gazzola Stacchini, Vanna, 14n  
 Gelfi dott., 206  
 Gentile, Giovanni, 24n  
 Gentile, Panfilo, 58 e n, 83, 99, 104n, 108, 112n, 148 e n, 161, 163 e n, 182, 203, 232, 241, 296, 306, 308, 322  
 Gerald, Paul, 327 e n  
 Gerbi, Sandro, 260n  
 Geremicca, Alberto, 37 e n  
 Germano Antonicelli, Renata, 84 e n, 149 e n, 151, 165, 207, 267, 309n  
 Germano, Annibale, 84n, 149 e n  
 Germano, Pericle, 309 e n  
 Gershwin, George, 347  
 Ghiglione, Camillo, 140 e n  
 Ghiringhelli, Antonio, 224 e n  
 Ghislandi, Guglielmo, 327n  
 Giachetti, Alberto, 53 e n, 280, 281, 350  
 Giachetti, Tina, 196  
 Giacomelli sig., 250  
 Giacosa Albertini, Piera, 76 e n  
 Giacosa, Giuseppe, 348 e n  
 Giambellino, *vedi* Bellini, Giovanni  
 Gianduia, 153  
 Giannini, Guglielmo, 42 e n, 55n, 105, 108n, 113, 117, 122n, 123  
 Giannini, Olga, 122 e n, 123  
 Gianone dott., 199  
 Gide, André, 147  
 Gigli, Lorenzo, 22 e n  
 Gigliesi, Primerose, 122n  
 Gigliobianco, Alfredo, 101n, 141n  
 Gioannini, Alberto, 265 e n, 267, 275, 278  
 Giolito, 13, 199  
 Giolitti Chiaraviglio, Enrichetta, 294n  
 Giolitti Chiaraviglio, Maria, 294n  
 Giolitti, Antonio, 154 e n, 160 n, 347  
 Giolitti, Giovanni (figlio di Giuseppe), 160n  
 Giolitti, Giovanni, x, xiii, xiv, xv, 21, 23 e n, 24, 26, 35, 53, 55, 127n, 140, 160 e n, 162, 168 e n, 228, 282, 294 e n, 347  
 Giolitti, Giuseppe, 160 e n, 347  
 Giolitti, Ugo, 160n  
 Giordana, Sebastiano, 249, 279  
 Giordani, Francesco, 101 e n, 229  
 Giordano conte, 311  
 Giordano, Guglielmo, 208 e n  
 Giordano, Luca, 252  
 Giordano, Renato, 171n  
 Giorgio VI Windsor, re di Gran Bretagna, 337 e n  
 Giotto, 47, 311  
 Giovannini, Alberto, xiii, 44 e n, 100n, 102, 125, 127, 148, 157, 161, 166, 188, 190, 212, 213, 228, 229, 232, 234, 266, 279, 303, 308, 314, 327, 345, 346  
 Giove ispettore, 294  
 Girotti, Massimo, 292 e n  
 Giua, Michele, 110 e n, 213 e n  
 Giua, Renzo, xvi, 251 e n  
 Giuliano, Salvatore, 322n  
 Giunchi, Giuseppe, 350 e n  
 Giunti, Alessandro, xxxiii  
 Giuriati, Giovanni, 231 e n  
 Giusti del Giardino, Justo, 222 e n  
 Gloria, Pio, 153 e n  
 Gobetti, Piero, 4n, 35, 36 e n, 84n, 101n, 145n, 146 e n, 153n  
 Gocea, Alice, 280  
 Godding, Robert, xxix, 9 e n, 10, 11, 197  
 Goldschmiedt, Jacob, 74 e n  
 Gonella, Guido, 177, 188, 263, 265, 289  
 Goretti, Maria, 261

- Gorresio, Vittorio, 20 e n, 99  
 Gotta, Massimo, 144 e n  
 Gotta, Salvator, 134 e n, 144, 145  
 Goya, Francisco, 253  
 Gozzoli, Benozzo, 304  
 Gra, 267  
 Graham, Jones J., 10n  
 Grandi, Dino, 248n  
 Grandinetti, Mario, 51n  
 Granello, Luigi, 158 e n  
 Grant, Gary, 140  
 Granzotto, Gianni, 220 e n  
 Grasselli, 96  
 Grassi Orsini, Fabio, XII, XXXIII, XXXVII, XXXVII, 75n, 104n  
 Grassi, Giuseppe, 93 e n, 157, 161n, 181, 188, 190  
 Gray, Ezio Maria, XI, 280 e n, 283  
 Graziani, Rodolfo, 162, 163 e n, 165, 248 e n  
 Graziano famiglia, 287  
 Grazioli famiglia, 235  
 Greco, Paolo, XVIII-XX e n, XXVIII, 16 e n, 51, 105, 162, 169, 185  
 Gregorio X, 119  
 Gremmo Coda, Maria, IX, 96n, 274, 355  
 Greppi, Antonio, 219 e n, 302  
 Grignolio, Clelia, 60n  
 Grimaldi, Giorgio, 46n  
 Gromo, Mario, 53 e n, 54n, 55  
 Gronchi, Giovanni, 44 e n, 76, 80, 190, 209, 213, 307, 337  
 Guabello sig., 146  
 Gualino, Riccardo, 89 e n, 118, 194 e n  
 Guardi, Francesco, 150  
 Guareschi, Giovanni, 122n, 262n  
 Guelpa Burzio, Maria Teresa, 111 e n  
 Guglielmo di Svevia, *vedi* Bernadotte, Karl Wilhelm  
 Guglielmone, Teresio, XXIX, 51n, 103 e n, 116, 163, 189, 213, 229, 232  
 Gui, Vittorio, 169  
 Guidi ing., 199  
 Guidi Mussolini, Rachele, 86 e n  
 Guido di Pietro (Beato Angelico), 162  
 Gullo, Fausto, 205 e n  
 Gustafson, Sven, 208
- Halenke, Sita, 4 e n  
 Harmenszoon van Rijn, Rembrandt (Rembrandt), 253, 344  
 Hayek, Friedrich von, 89 e n
- Herling, Marta, 84n  
 Herriot, Edouard, 68 e n, 220, 221  
 Himmler, Heinrich, 80 e n  
 Hitler, Adolf, 312  
 Horty von Nagybana, Miklos, 248 e n  
 Hutchinson, Henry, 15, 17
- Ibsen, Henrik, 85  
 Imbriani Longo, Giuseppe, 79 e n, 80, 93, 264 e n  
 Impellitteri, Vincent, 318 e n  
 Infante, Adolfo, 5 e n  
 Innocenzo X, papa, 292
- Jacini, Filippo, XVII, XXI e n, 96 e n, 99 e n, 104, 113, 131, 219, 257, 326, 332  
 Jacini, Stefano, 96n, 113 e n, 340  
 Jacona di San Giuliano Florio, Franca, 33  
 Jannaccone, Pasquale, 194 e n, 290, 301, 314, 315, 326, 327, 338  
 Janson, Paul Emile, 10n  
 Janson, Paul, 10 e n  
 Jellinek famiglia, 31  
 Jervolino, Angelo Raffaele, 210 e n  
 Jobin prof., 273  
 Jolly, Jean, 10n  
 Jona, Luciano, XXXIIN, 56 e n  
 Jotti, Nilde, 337 e n
- Klemperer, Otto, 186 e n  
 Krassin, Leonid, 23
- La Guardia, Fiorello, 14 e n, 26 e n  
 La Malfa, Ugo, 8n, 40 e n, 77, 186, 188, 192 e n, 258 e n, 298, 331  
 La Pira, Giorgio, 275 e n  
 La Volpe, Raffaele, 38 e n, 45, 106  
 Lage sig., 137  
 Laguidara ing., 316  
 Lai, 225  
 Lajolo, Davide (Ulisse), 347 e n  
 Lanterno, Guido, 49 e n, 219  
 Lanza di Scalea, 100n  
 Lanza di Scalea, Giuseppe, 33n  
 Lanza di Scalea, Rosa, 33n, 281 e n  
 Lanza di Trabia, Raimondo, 31n  
 Lanzarone, Giuseppe, 331 e n  
 Lattes, Lello, 220  
 Laufenburger, Henry, 89 e n  
 Lauro, Achille, 134 e n, 351 e n  
 Lavalle, 162

- Le Petit famiglia, 31 e n  
 Le Petit, Roberto, 31n  
 Lenti, Libero, 203 e n, 298, 322  
 Lenzi, Alfredo, 247 e n  
 Leonardo da Vinci, 150, 253  
 Leopardi, Giacomo, 171  
 Leopoldo III, re del Belgio, 13n, 145, 198 e n, 263  
 Lepore, Antonio, 133 e n  
 Levi, 133  
 Levi, Carlo, xvi, 259 e n, 321  
 Levi, Guido, 7n, 46n,  
 Levi, Guido, xxxiii  
 Levi, Mario, xvi  
 Levis, 246  
 Libera, Adalberto, 31n  
 Libois, Eugenio, 40n, 197 e n  
 Libonati, Franco, 31 e n, 38, 45, 74, 76, 83, 99, 104n, 163, 188, 226, 291, 300, 319, 351  
 Licata, Glauco, 13n  
 Lignana, Corrado, 6, 38, 39, 157, 174, 175, 316  
 Liguori dott., 108  
 Linneo, Carlo, 138  
 Lombardo, Ivan Matteo, 76 e n, 108, 164, 177, 204, 288, 289, 302, 349  
 Long, Vittorio, 20 e n  
 Longanesi, Leo, 195 e n, 218  
 Lora Totino, Dino, 72 e n, 260  
 Lorenzini, Jacopo, xxxiii  
 Lorenzini, Sara, 14n  
 Lorenzo il Magnifico, *vedi* Medici, Lorenzo de'  
 Lotto, Lorenzo, 145  
 Lucatello, Guido, 27 e n, 310  
 Lucatello, Irene, 310  
 Lucifero D'Aprignano, Roberto, xxix, xxx, 6 e n, 83, 100 e n, 102, 104 e n, 105, 110, 114, 125, 126, 128, 129, 131, 143, 147, 152, 156, 158 e n, 161, 166, 175, 176n, 213, 234, 236, 259  
 Lucifero, Alfredo, 5n  
 Lucifero, Falcone, 5 e n  
 Luigi I di Wittelsbach, re di Baviera, 192  
 Luigi XIII di Borbone, re di Francia, 214  
 Lupinacci, Manlio, xxviii, 83, 99 e n, 100n, 102, 128, 161n, 281, 306  
 Luraghi, Giuseppe, 257 e n, 262, 276, 300, 301, 318, 325, 332, 350  
 Lussu, Emilio, 75 e n, 206  
 Lutri, Giuseppe, 71 e n, 72, 212, 326  
 Luzzatti, Luigi, 265 e n  
 Mac Farlane, Noel, 206 e n  
 Macario, Erminio, 157, 228, 284  
 Machiavelli, Niccolò, 55  
 Macrelli, Cino, 52 e n  
 Macrì, 340  
 Maffei dott., 316  
 Magistrati, Massimo, 153 e n  
 Magnani, Anna, 236, 237  
 Magni, Fiorenzo, 269n  
 Majnoni, Massimiliano, xxxvii  
 Malagodi, Francesco Giovanni, 10n, 159n  
 Malagodi, Olindo, 159  
 Malaparte, Curzio, 31, 170, 202  
 Malchiodi, Ercole, 16 e n, 18, 19, 96, 134, 190, 229, 294 320  
 Malerba, Albina, xxxiii  
 Malgeri, Francesco, 308n  
 Malgeri, Francesco, 51n  
 Malina Pannunzio, Mary, 102, 177, 186, 210, 286, 292  
 Malipiero, Gian Francesco, 210 e n  
 Malnati Minola, Ada, 73 e n, 183, 202, 230  
 Malvestiti, Piero, 141 e n, 309  
 Malvezzi, Giovanni, 63 e n, 69, 79  
 Mana, Emma, xxivn, xxxin  
 Manacorda, Guido, 187 e n  
 Manet, Edouard, 133  
 Manfredini, Giuseppe, 4n  
 Manin, Daniele, 145  
 Mann, Elisabeth, 22 e n  
 Mann, Thomas, 22, 37, 344  
 Manni comm., 257  
 Mantegna, Andrea, 210, 311  
 Mantica, Giovanni, 38 e n, 94, 100n  
 Mantovani, Luigi, 223 e n, 239n  
 Manzitti, Francesco, xvii, 8 e n, 40n, 46, 67, 112, 124, 134, 137, 158, 164, 187, 224, 232, 266, 267, 268, 273, 280, 286, 301, 305, 348, 350  
 Manzoni, Alessandro, 87  
 Manzoni, Carlo, 262n  
 Maracchi dott., 203  
 Marais, Jean, 220  
 Marani, Giorgio, 349 e n  
 Marano Ferraris, Rosa, 185 e n  
 Maranzana, 90, 97  
 Marazza, Achille, 93 e n, 106  
 Marazzani sig.ra, 186, 235

- Marazzani, Mario, 133 e n, 144, 224, 235, 241, 244, 256, 333
- Marcacci, (Alessandro o Matteo), 72 e n
- Marchesano, Enrico, 116 e n, 218, 226, 229, 320, 332
- Marchesini, Ettore, 146 e n, 148
- Margherita di Savoia, regina d'Italia, 315
- Margherita Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice del Sacro romano impero, 253
- Maria Carolina Asburgo Lorena, regina di Napoli, 37 e n
- Maria Josè di Savoia, regina d'Italia 13n, 16, 98
- Maria Luisa d'Asburgo Lorena, imperatrice dei francesi, 343
- Maria Stuarda, regina di Scozia, 215
- Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice, 343
- Marinano, Francesco, 306 e n
- Marinotti, Franco, 74 e n, 77, 96, 113, 122, 307
- Marone Cinzano, Enrico Eugenio, 50 e n, 56, 103, 145, 241, 243, 277
- Marras, Luigi Efisio, 159 e n
- Marsaglia, Stefano, 266 e n
- Marshall, George Cattlett, 123, 126, 155, 164
- Martinetti sig., 254
- Martinez, 252
- Martini, Enrico (Mauri), xvii, 90 e n, 91 e n, 152, 153, 154, 201, 227, 264
- Martino, Enrico, 46 e n
- Martino, Gaetano, 83 e n, 133, 161n, 176, 177, 290 e n, 291 e n, 307, 308, 327, 346
- Martinos, 288
- Marx, Karl, 93, 205
- Marzari, Edoardo, 14 e n
- Marzotto, Gaetano, 175 e n, 261, 322
- Maschabelli, Marina, 13 e n
- Massine, Leonide, 31 e n
- Mattei, Enrico, 43 e n, 51n, 117-119, 280 e n, 285, 303, 309, 320, 321, 323, 349
- Matteotti, Giacomo, xii, xiv, 32n, 35, 45n
- Maugeri, Francesco, 219 e n
- Mauriac, François, 270 e n
- Mazzella, Bernardo, 87
- Mazzolani Storoni, Lidia, 47 e n, 59, 101, 102, 107, 120, 280, 286, 292, 299, 309
- Mazzolani, Ulderico, 47 e n
- Mazzoleni, Oscar, xxxvii
- Mazzonis, Giovanni, 123 e n, 131, 172, 201
- Medici del Vascello Giovannelli, Elvina, 77 e n
- Medici del Vascello, Giacomo, 77 e n, 78n
- Medici del Vascello, Luigi Francesco, 78 e n
- Medici Tornaquinci, Aldovrando, 5n, 77
- Medici, Giuseppe, 115, 116 e n, 235, 236, 240
- Medici, Lorenzo de' (il Magnifico), 194, 298
- Melis, Guido, xxxvii, 241n
- Mellano, Pier Filippo, 317 e n
- Memling, Hans, 12
- Menichella, Domenico, xxx, 45 e n, 50, 51, 67, 79n, 89, 94, 98, 101 e n, 108, 114, 121, 141, 143, 156, 158, 187, 188, 191, 193, 217, 236, 238, 257, 261, 278, 281, 284, 301, 321, 331, 345
- Mentasti, Pietro, 350 e n
- Merisi Michelangelo (Caravaggio), 79, 182, 253, 292, 300, 302
- Merlin, Lina, 224 e n
- Merlini, Elsa, 29 e n, 31
- Merzagora, Cesare, xvii, 29 e n, 30, 31, 32, 78, 101, 114, 116, 164, 191, 219, 220, 222, 264, 306
- Messineo prof., 203
- Michels, Manon, 79 e n
- Michels, Roberto, 79
- Michon, Mario, 226 e n
- Micozzi avv., 102, 309
- Migliardi, Roberto, 295 e n
- Migliori, Giovanni Battista, 309 e n
- Mignemi, Adolfo, xxxvii
- Migone, Bartolomeo, 137 e n, 138
- Miletto, Enrico, xxviii
- Miller, Henry, 61
- Mimmi, 115
- Minola, Cesare, xxvi, 18, 19n, 40n, 73 e n, 90, 97, 103, 105, 106, 111, 113, 114, 131, 172, 178, 179, 181, 183, 195, 198, 202, 218, 230, 236, 265, 273, 276, 277, 293, 296, 303, 322, 327, 337, 345
- Minoletti Quarello, Virginia, xvii e n, xxxvii, 96n, 174 e n, 261, 266 e n
- Minoletti, Bruno, xiv, xxi e n, 46 e n, 104, 105, 110, 134, 173, 174n, 266, 305
- Mirti, 155
- Missiroli, Mario, 36 e n, 308, 309, 345, 347
- Missori, Mario, xxxvii
- Modigliani, Giuseppe Emanuele, 160 e n
- Moglia, 96
- Molinari dott., 67
- Molteni, Ambrogio, 202 e n
- Monateri, Domenico, 295 e n, 347
- Monet, 200, 227

- Monet, Claude, 133  
 Mongilardi, Giuseppe, 41, 146 e n, 263, 328, 346  
 Monina, Giancarlo, xxviii  
 Montanara, Giuseppe, 161n, 194 e n, 230, 234  
 Montanelli, Indro, 6n, 122 e n  
 Montefinale, Tito, 109 e n  
 Montena, Giusto, 187 e n, 257, 277  
 Monteverde avv., 345  
 Monti, Augusto, xvi, 122 e n, 185  
 Monzali, Luciano, xxxiii, 121n  
 Morabito, Ugo, 220 e n, 222  
 Morandi, Eugenio, 306 e n, 326  
 Moravia, Alberto, *vedi* Pincherle, Alberto  
 Morelli, Piero, 100n  
 Morelli, Renato, xxii e n, 26 e n, 27, 74, 99n, 107, 108, 109, 147, 148, 162, 235, 259, 280, 308, 319, 336, 345  
 Moreno sig., 253-255  
 Moretti, 103, 119  
 Morgari, Oddino, 295 e n  
 Morosetti, Carlo Alberto, 218 e n  
 Mosca sig., 41  
 Mosca, Giovanni, 262 e n, 263, 264, 274  
 Mosca, Melchiorre, 221n  
 Moscati, Domenico, 211 e n  
 Moscati, Ruggiero, 34 e n  
 Mosso famiglia, 104  
 Mottola, Michele, 206 e n, 209, 212  
 Motz, Roger, xxix, 10 e n, 11  
 Mozart, Wolfgang Amadeus, 286  
 Mullatera, Giovanni Tommaso, 221n  
 Municchi avv., 191, 225  
 Murillo, Bartolomé Esteban, 253  
 Musso, Stefano, xxivn, xxxin  
 Mussolini Ciano, Edda, 27 e n  
 Mussolini, Anna Maria, 86n  
 Mussolini, Benito, xv, xxiii, 16n, 19n, 24n, 25, 32 e n, 66n, 72, 80 e n, 118, 179, 196 e n, 221, 248n, 283, 300 e n  
 Mussolini, Romano, 86n  
 Muti, Ettore, 282 e n, 283
- Natale, Gaetano, 282 e n  
 Nazari, Amedeo, 346 e n  
 Necchi, Vittorio, 282 e n  
 Necker, Anne Louise Germaine (Madame De Staël), 95 e n  
 Negarville, Celeste, xxv, 21n, 120 e n, 189, 195, 274
- Negretti, 51n  
 Negri di Sanfront, 135  
 Negro, Silvio, 209 e n, 210  
 Nenni, Pietro, 9n, 18n, 24, 29n, 52, 64, 65, 89, 106 347  
 Neri, Ferdinando, 295 e n  
 Nevola, 331  
 Nicola II Romanov, zar di Russia, 157 e n  
 Nicolais, Rocco, 126 e n, 213, 222  
 Nicoletti, 128  
 Nicolini Cassandro, Rachele, 32 e n, 130  
 Nicolini, Fausto, 32n  
 Nicolosi, Gerardo, vii, ix, xxxvii, 7n, 54n, 55n, 104n  
 Nilson, Stellan, 139 e n  
 Nitti, Francesco Saverio, 26 e n, 27, 28n, 32n, 35 e n, 37, 38, 63, 88, 93n, 108 e n, 117n, 129, 142 e n, 159, 166, 167, 205, 231, 306  
 Nitti, Giuseppe, 306 e n  
 Nordio, Federico, 310 e n  
 Nuzzolo gen., 175
- Olivetti, Adriano, 148 e n  
 Oltrabella, Augusta, 41 e n, 183, 191  
 Oppezzo, Ugo, 229  
 Orlando, Vittorio Emanuele, xiv, xvi, xxii, 33 e n, 44, 52 e n, 53, 78, 88, 117, 129, 142, 167n, 225 e n, 242  
 Orleans, Elena di, duchessa d'Aosta, 37 e n  
 Orleans, Enrico di, conte di Parigi, 248 e n  
 Orsi, Delfino, xxiii  
 Orsina, Giovanni, xxviii, xxxvii  
 Osiris, Wanda, 228, 244  
 Ossola, Franco, 183 e n
- Pacces, Attilio, 43 e n, 51, 72, 74, 105, 110, 183, 185, 189, 191, 195, 199, 218, 229, 246, 256, 257, 260, 265, 273, 276, 277, 283, 291, 293, 297, 300, 301, 318, 319, 323, 325, 335, 336  
 Pacciardi, Randolfo, 119, 143, 266, 286, 290, 349  
 Pace, Rossella, xxxiii, 90n  
 Paderewski, Jan, 153 e n  
 Padetta sig.ra, 90  
 Page, Ernesto, 265 e n, 311  
 Paggi, Mario, 122 e n, 187, 298 e n, 306, 326, 327  
 Paggiani, 326, 338  
 Pagliero, Marcello, 220 e n

- Pagnani, Andreina, 332  
 Pajetta, Carlo, xxiii e n, xxiv, xxv e n, 20 e n, 40n, 51n, 71, 114, 132, 151n, 155, 156, 201, 202, 226, 237, 266, 284, 355  
 Pajetta, Gian Carlo (figlio di Carlo), xxiii, 20n, 151n  
 Pajetta, Giancarlo (figlio di Giuliano), 151 e n  
 Pajetta, Giuliano, xxiii, 20n, 151e n  
 Paleari ing., 346  
 Palese, 191  
 Pallavicini, Elvina, 222 e n  
 Palumbo sig., 204  
 Pamphilj, Giovanni Battista, *vedi* Innocenzo X  
 Panetti, Modesto, 284 e n  
 Pannunzio, Mario, xxix, 20n, 31n, 54n, 68 e n, 74, 76 e n, 99 e n, 102, 104n, 108 e n, 112n, 177, 182, 186, 187, 206n, 209, 210 e n, 212, 232 e n, 235, 236, 241, 258, 266 e n, 286, 292, 297, 298, 305, 306 e n, 307n, 320, 322, 327, 351 e n  
 Pantaleo, Giuseppe, 63, 117  
 Paone, Remigio, 237 e n, 300  
 Papa, sig.ra, 316  
 Papafava dei Carraresi, Novello, 101 e n  
 Paratore, Giuseppe, 52 e n, 53, 62, 63 e n, 69, 72, 75, 77-80, 88, 116, 322  
 Parente, Alfredo, xvii, 171  
 Parri, Ferruccio, xxvii, xxviii e n, 4n, 7n, 8n, 20 e n, 26n, 64n, 94n, 104, 113, 114, 125 e n, 129, 165, 296, 298  
 Parrilli, 100n  
 Pasolini, Pier Maria, xvii  
 Passarella comm., 207 e n  
 Passerin d'Entreves, Alessandro, xxviii, 68 e n, 69  
 Passigli, Aldo, 122 e n  
 Passoni, Mario, 196 e n, 197  
 Passoni, Pier Luigi, xviii, xix, xx, xxiv e n, 40n, 56 e n, 57, 72, 189, 196n  
 Pastonchi, Francesco, 218 e n  
 Pastore, Giulio, 102 e n  
 Pastorino, 104  
 Patti, Ercole, 158 e n  
 Patuelli, Antonio, xxxvi  
 Paulova, Tatiana, 267  
 Pavese, Cesare, 259 e n, 274, 276  
 Pavoncelli, Giuseppe Augusto, 76 e n, 107, 159, 174  
 Pecci, Aurelio, 26 e n  
 Peck, Gregory, 241  
 Pella, Giuseppe, xxx, 71 e n, 75, 88, 103, 105 e n, 126, 174, 186, 190, 191, 212, 213, 231, 232, 236, 240, 242, 245, 257, 263, 267, 278, 281, 284, 289, 301, 304, 308 e n, 309, 331, 334, 347, 348  
 Pellegrini Einaudi, Ida, xxxiii, 92, 123, 124, 130, 131, 133, 142, 152-154, 176, 182, 185, 186, 217, 224, 225, 234, 237, 238, 258, 262, 263, 275, 281, 285, 289, 290, 294, 295, 305, 307, 315, 323, 337  
 Pellegrini, Quirino (Rino), 129 e n, 133, 153  
 Pelligra, Raffaele, 188 e n, 258  
 Pennachio, Mario, 13 e n, 17, 222  
 Peradotto, 196  
 Peretti Griva, Domenico, xxii, 4n, 141 e n, 144, 185, 221  
 Perfetti, Francesco, 5n  
 Perlino, 200, 256  
 Perocco, Guido, 310 e n  
 Peron, Eva, 148  
 Perotti famiglia, 153  
 Perrier, Stefano, 183, 212 e n, 219  
 Perrone Capano, Giuseppe, 99 e n, 100n, 107 e n, 128, 161n, 175, 176, 213, 226, 257  
 Perrone comm., 321  
 Perrone sig.ra, 165  
 Perrone, Carlo, 199 e n  
 Persico Nitti, Antonia, 117 e n  
 Pertici, Roberto, xxxvii, 36n,  
 Pertini, Sandro, xxi  
 Perucca, Eligio, 177 e n, 204, 207, 217  
 Perugini, *vedi* Pietro di Cristoforo Vannucci  
 Pesenti, Antonio Mario, 142 e n  
 Petitti, Eugenio, 349 n  
 Petrarca, Francesco, 310  
 Peyrefitte, Roger, 334 e n  
 Peyron, Amedeo, xxxi, 303n, 327, 331, 336  
 Pezzano, 115  
 Phillips, William, 32 e n  
 Piccardi, Leopoldo, 98 e n, 193, 209, 321, 337  
 Piccati, Pietro, 40n  
 Piccinini avv., 229  
 Piccioni, Attilio, 258 e n, 277, 289, 322  
 Picco, 19, 24  
 Piccolomini d'Aragona, Giovanni, 133 e n, 153  
 Piccolomini, Enea Silvio, *vedi* Pio II

- Picella, Nicola, 245 e n  
 Pieraccini, Gaetano, 327n  
 Pietra dott., 283  
 Pietrasanta, Gianni, 279  
 Pietro di Cristoforo Vannucci (il Perugino),  
 299, 300  
 Piffer, Tommaso, 81n  
 Pilati, Gaetano, 178 e n, 186  
 Pimpinelli, 196  
 Pinacci, Mario, 184 e n, 322  
 Pincherle, Alberto (Alberto Moravia), 232  
 e n  
 Pino, Francesca, xxxiii, xxxvi  
 Pinotta, 123, 310  
 Pinto comm., 326  
 Pinturicchio, *vedi* Bernardino di Betto  
 Pio II, papa 293  
 Pio XI, papa, 73  
 Piovene, Guido, 132 e n  
 Piras, Quintino, 241 e n  
 Pirelli famiglia, 78  
 Pironti, Ofelia, 85 e n  
 Pisani, Gaetano, 157, 158 e n, 162  
 Pisano, Giovanni, 47  
 Pisano, Nicola, 47  
 Pisciotta, Gaspare, 322n  
 Pisoni, Ernesto, 68 e n  
 Pittavino, Arnaldo, 103 e n, 155  
 Piumatti, 265, 336  
 Pizzoni, Alfredo, xvii, 81 e n, 217-219, 227,  
 295, 340 e n  
 Pizzoni, Paolo, xxxiii  
 Poerio, Carlo, 86 e n  
 Poggi, Alfredo, 279 e n  
 Poli, Riccardo, 297 e n, 299  
 Pollastrelli, 257  
 Pollodio ing., 156  
 Poma, Enrico, 18 e n, 20, 148  
 Pomar Gual, Antonio, 317  
 Ponchielli, Amilcare, 79  
 Ponderano Altavilla, Gianmarco, xxxiii  
 Ponti, Clemens, 218 e n, 219  
 Ponti, Gian Giacomo, 168n, 218 e n  
 Ponti, Giovanni, 264 e n  
 Ponzio dott., 137, 138  
 Porri sig.ina, 131, 134, 225  
 Porrone, Innocente, xxii, 48 e n  
 Porzio, Alfonso, 319 e n  
 Porzio, Giovanni, 142 e n, 188, 196, 319  
 Prandini, Elda, 8 e n, 16, 78 e n  
 Prati comm., 172  
 Prato, Giuseppe, xv  
 Preda, Daniela, 46n  
 Premoli, Augusto, 101n, 128 e n, 152, 161 e  
 n, 162, 168, 192, 194, 209, 286  
 Prezzolini, Giuseppe, 95 e n  
 Priestley, John Boynton, 161  
 Prina sig.ra, 316  
 Priolo, Antonio, 133 e n  
 Prospero Gobetti Marchesini, Ada, 146 e n,  
 148  
 Proust, Marcel, 42, 43, 181, 277, 329  
 Prunas Tola, Vittorio, 307 e n  
 Prunas, Renato, 9n, 29 e n  
 Puccini, 115  
 Puggioni, A., 326, 327n, 332  
 Pugliese Carli, Maria, 107 e n  
 Pugliese, Saverio, 236 e n, 238  
 Pupo, Raoul, 14n  
 Quaglieni, Pier Franco, xxxiii, 25n, 90n  
 Quaranta, 220  
 Quarello, Gioacchino, 151 e n  
 Quaroni, Pietro, 16n, 121 e n, 290  
 Quattrini, 340  
 Quintieri, Quinto, 186 e n  
 Quisling, Vidkun, 12 e n  
 Rabino, Alfredo, 344 e n  
 Raffaello, *vedi* Sanzio, Raffaello  
 Rahn, Rudolf, 282 e n  
 Rainoni, Antonio, 123 e n, 321  
 Ramella, Ezio, 274 e n  
 Ramella, Iginio, 274n, 328 e n  
 Ramella, Italo, 310 e n  
 Ramorini, 190  
 Ramperti, Marco, 84 e n  
 Ramuz, Jean, 262 e n, 263  
 Randone, Salvo, 277 e n  
 Rapelli, 267  
 Rascel, Renato, 331  
 Raselli dott., 331  
 Ratti, Achille, *vedi* Pio XI  
 Ratti, Giuseppe, 90 e n  
 Ravarini, Carlo Ambrogio, xxxiii  
 Ravina sig.na, 183  
 Reiss Romoli, Guglielmo, 64 e n, 189, 193,  
 206, 257, 268, 276, 301, 305  
 Rembrandt, *vedi* Harmenszoon van Rijn,  
 Rembrandt  
 Reni, Guido, 142  
 Renoir, Pierre August, 133

- Repaci, Francesco, 40n, 51 e n, 243, 273, 284, 285, 314, 315
- Restagno, Pier Carlo, xxv, xxvi, 27 e n, 43, 45, 52, 63, 92, 93, 108, 143, 213, 222 e n, 223, 225, 239, 242, 265, 267, 293, 301, 321, 326, 332
- Reynaud, Paul, 68 e n, 174
- Ribbentrop, Joachim von, 80 e n
- Ribera, Jusepe de, 253, 256, 300
- Ricaldone contessa, 296
- Ricaldone, Paolo, 98 e n, 141, 143, 155, 159, 186, 190, 242, 278, 280, 281, 304, 349
- Ricardo, David, 46n
- Ricci dott., 209
- Ricci, Ezio, 332
- Ricciardi, Cesare, 39n
- Ricciardi, Riccardo, 39n, 83 e n
- Riccio, Attilio, 108 e n, 296
- Richieri, Luigi, 278 e n, 280, 281, 345, 349
- Ridomi, Cristiano, 297 e n, 300
- Risso, Mario, xiim, 168 e n
- Rissone famiglia, 96
- Rivetti, Franco, xxxi, 266n
- Rivetti, Silvio, xxxi, 266 e n
- Rizzo prof., 51, 55, 56
- Rizzo, Giambattista, 188 e n, 240
- Rizzo, R., 121n
- Rizzo, Tito Lucrezio, xxxiii
- Roatta, Mario, 252 e n, 297
- Robecchi, Alessandro, 276 e n
- Robusti, Jacopo (il Tintoretto), 145, 150, 210, 211, 253, 344
- Rocca, 108
- Rocco dott., 155
- Roepke, Wilhelm, 337 e n
- Roffi, Edoardo, 13 e n, 20, 26, 27, 38, 44, 46, 80, 81, 88, 92, 98, 106-108, 116, 117, 119, 126, 131, 132, 141, 143, 152-154, 157, 159, 160, 162, 163, 169, 173-175, 178, 181, 182, 240, 286
- Rognetta dott., 194
- Romains, Jules, 87 e n
- Romani De Gasperi, Francesca, 141 e n
- Romani, Bruno, 220 e n, 334
- Romanova, Marija Pavlovna, 138 e n
- Romita, Giuseppe, 43 e n, 52, 218, 349
- Ronco sig.ra, 133, 144
- Rosasco, Eugenio, 17 e n, 78, 101n, 116, 161n, 214, 226, 228, 325n, 332
- Rosati, Beniamino, 351 e n
- Rosay, Françoise, 346
- Rosselli, Carlo, xv, 36, 297 e n, 298
- Rosselli, Nello, 297 e n, 298
- Rossellini, Roberto, 158 e n
- Rossi Croce, Adele, 34 e n, 35n, 48n, 59n, 84, 171, 285, 319, 351
- Rossi di Montelera, Metello, 141 e n, 143, 229, 255
- Rossi, Ada, 186 e n
- Rossi, Carlo, 184 e n
- Rossi, Ernesto, 64 e n, 115n, 134, 178, 186, 187, 236, 306, 324, 336
- Rossi, Mario, 342
- Rossi, Oreste, 59n, 148, 149, 165, 171, 204, 206, 351
- Rossi, Paolo, 296
- Rossi, Pierangelo, xxxiii
- Rossini, 326
- Rota, Francesco, xxxii e n, xxxvi, 40n, 114 e n, 201, 202, 265, 333, 348, 349, 355
- Rousseau Lanza di Scalea, Valentina, 33 e n
- Roux sig.ra, 31
- Roux, Luigi, 127 e n
- Roveda, Giovanni, xxiv, 50 e n
- Rubens, Pieter Paul, 150, 253, 344
- Rubino, Edoardo, 160 e n
- Rucart, Marc, xxix, 10 e n
- Ruffi, Attilio, 43 e n
- Ruffini Cattani, Maria (Mirillo), 7n, 17, 76, 101, 107, 159, 241, 315
- Ruffini, Carlo, 228 e n, 243
- Ruffini, Francesco, ix, xiv, xv, 7n, 8, 178, 186, 241, 242, 243, 345
- Ruffini, Nina, 76 e n, 109, 148, 286, 298, 337, 348, 352, 355
- Rugafiori, Paride, xxvn
- Ruini, Bartolomeo (Meuccio), 311 e n, 322
- Ruspoli, Alessandro (Dado), 187 e n
- Russo, Alfio, 220 e n
- Russo, Giuseppe, 161n, 194 e n, 209, 224, 240, 302, 349
- Ruta, Carlo, 322n
- Sabatini, Giovanni, xxxvi
- Sacchi, Carlo, 187n
- Sacchi, Filippo, 259 e n
- Sagna comm., 4
- Salandra, Antonio, xiv, 168 e n, 193
- Salazar de Oliveira, Antonio, 249 e n
- Salivetto, Felice, 99 e n
- Salvadori di Wiesenhoff sig.ra, 153
- Salvadori di Wiesenhoff, Giacomo, xxxiii

- Salvadori, Max, xvii, 6 e n, 7, 9, 11, 332  
 Salvaggio, Salvatore, 105 e n  
 Salvatorelli, Luigi, xvi, 84n 160 e n, 162, 298, 352  
 Salvemini, Gaetano, 4n, 22 e n, 36 e n, 57, 83, 84, 163 e n, 298  
 Salvi del Pero di Luzzano, Giuseppe, 262 e n  
 Salvo, Nives Maria, xviii, xxxvii  
 Samuel, 15  
 Sand George, *vedi* Dupine, Amantine  
 Sandrelli Ponti famiglia, 168  
 Sanfelice dei principi di Viggiano Pavoncelli, Maria Luisa, 76 e n, 107, 159  
 Sanna Randaccio, Raffaele, 142 e n, 232, 236, 336, 346  
 Sanna, Valerio, 157 e n  
 Sansonetti, 235 e n  
 Santarcangeli, Paolo, 161 e n  
 Santini dott., 81  
 Sanzio, Raffaello (Raffaello), 253  
 Saragat, Giuseppe, 9 e n, 16n, 39, 43 e n, 63, 64, 69, 111n, 53n, 164, 188, 190, 220, 236, 273, 274, 289  
 Sarasin, Alfred, 295 e n  
 Sarno, Giuseppe, 128 e n, 129  
 Sasso, Betty, 86  
 Sasso, Donatella, xxviii  
 Satta, Salvatore, 14 e n  
 Savarino, Santi, 306 e n  
 Savio, Guglielmo, 40n  
 Savoia Aosta, Ajmone di, duca d'Aosta, 12n  
 Savoia Genova, Adalberto di, duca di Bergamo, 283 e n  
 Savoia, Mafalda di, 38 e n  
 Savoia-Aosta, Amedeo di, duca d'Aosta, 12n  
 Savoia-Aosta, Emanuele Filiberto di, duca d'Aosta, 37n  
 Savoia-Genova, Filiberto di, duca di Genova, 283 e n  
 Savoia-Soissons, Eugenio di (principe Eugenio), 249, 343  
 Savoretti, Angelo, xxi, 45, 89 e n, 104, 267, 305  
 Savoretti, Giovanni, 45, 124 e n  
 Savoretti, Piero, xxi, 45, 89 e n, 104, 267, 305  
 Scelba, Mario, 99n, 132 e n, 159, 160, 162, 177, 188, 244, 289, 322, 323, 338  
 Schipa, Michelangelo, 34n  
 Schirinzi, Luigi, 202 e n  
 Schuster, Alfredo, 68n  
 Scialoja, Carlo, 39 e n, 68  
 Sciltian, Gregorio, 275 e n, 356  
 Scoccimarro, Mauro, 52 e n, 62 e n, 142  
 Scotti, Angelo, 326 e n  
 Scrinzo, 24  
 Secretò, Guido, 336 e n  
 Segantini, Giovanni, 200  
 Segni, Antonio, 188 e n  
 Segre, Guido, 9 e n, 15, 17  
 Sella, Corradino, x, xv  
 Sella, Emanuele, x e n, xi, xii e n, xiii, xv, 46 e n, 142, 168n, 182 e n, 221 e n  
 Sella, Paolo, 142 e n, 182 e n, 218  
 Sella, Quintino, x, xv, 235  
 Sella, Ugo, 46, 182 e n  
 Selmo, Luigi, 8 e n, 102, 110, 199, 265, 276, 280, 325  
 Selvaggi, Enzo, 6n, 42n, 57 e n, 107, 129  
 Senise, Carmine, 66 e n, 283  
 Serazzi, Nino, xvi, 200 e n  
 Serego Alghieri col., 3  
 Sereni, Emilio, 71 e n, 75  
 Serinaldi, Enrica, xxxvii  
 Serini, Paolo, 124 e n, 125, 132, 155, 172, 179, 203, 259, 304, 305, 327  
 Serra dei duchi di Cassano, Clotilde, 34 e n  
 Serra dei duchi di Cassano, Francesco, 34 e n  
 Sforza, Carlo, 23 e n, 24, 69, 115, 120, 121, 124 e n, 130, 131, 148, 151, 175, 240, 280 e n, 283, 284, 290, 348 e n  
 Shakespeare, William, 292  
 Siegfried, André, 207 e n  
 Siglienti, Stefano, 17 e n, 64, 143, 209, 217, 280, 281, 284, 302  
 Signorelli, Luca, 161, 162  
 Silone, Ignazio, 220  
 Silvestri, 229  
 Simone, Ugo, 67  
 Simonelli, Fabio, xxxvii  
 Simoni, Renato, 146  
 Sinigaglia, Oscar, 107 e n, 108  
 Smetana, Bedřich, 204  
 Sobrero Giolitti, Rosa, 160n  
 Sobrero, Cesare, 118 e n  
 Soddu, Paolo, xxii, xxxvii  
 Sofocle, 277  
 Sogno Rata del Vallino, Edgardo, xvii, xxvii, xxviii, 3, 77, 89n, 90, 164, 220, 222, 250, 264

- Sola avv., 65  
 Solari Bozzi, Giuseppe, 220 e n  
 Solari ing., 199  
 Solari, Gioele, 98 e n, 305, 337  
 Soleri, Elvio, 25 e n, 240, 302  
 Soleri, Marcello, XIII e n, xv, xvi, xxv, 20 e n, 21, 24, 25 e n, 26n, 41, 48, 53, 62 e n, 63, 68 e n, 79, 80, 81, 160, 162, 182, 205, 211, 212, 230, 231, 240, 259n  
 Soleri, Modesto, XXXIII, 20 e n, 26, 41, 48, 182, 240  
 Soleri, Tisbe, XXXIII, 20 e n, 211, 240  
 Solidot, Suzy, 216 e n  
 Sonnino, Sidney, 127 e n, 167 e n  
 Sormano avv., 305  
 Sozzi, Fabio, 7n  
 Spaak, Paul Henry, XXIX, 10n, 24n, 349  
 Spagnolo avv., 349  
 Spataro, Giuseppe, 210 e n, 256 e n, 257, 258, 308, 334, 348  
 Spertino, Giuseppe, 40n, 112 e n  
 Stabile, Gemma, 41 e n, 183, 207, 208, 286, 301  
 Stabile, Mariano, 41n, 183, 207, 208, 224, 228, 286, 301, 343  
 Staderini, Ettore, 17 e n  
 Stagno d'Alcontres Martino, Alberta, 83 e n, 133  
 Stalin, Josif, 107, 290, 342  
 Starace, Achille, 118 e n, 231n  
 Stendhal, *vedi* Beyle, Marie-Henri  
 Stevenson, R. S., 14 e n  
 Stone, Ellery Wheeler, 44 e n  
 Stoppa, Paolo, 88 e n, 290  
 Storero dott., 316  
 Storoni, Anna Marina, 47n  
 Storoni, Paola, 47 e n  
 Storoni, Vincenzo (Enzo), xxviii, 39, 47 e n, 59, 68, 76, 83, 99, 101, 102, 104 e n, 105, 107, 108, 112, 120, 122, 157-159, 174, 176, 177, 182, 210, 224, 232, 241, 258, 266, 280, 285, 286, 291, 292, 299, 301, 306, 307, 309, 320, 321, 336, 337, 346  
 Strauss, Richard, 204  
 Stringher, Bonaldo, 94 e n  
 Stringher, Giovanni, 340 e n  
 Strona, 270  
 Sturzo, Luigi, 44 e n, 117, 162, 224, 334 e n, 336  
 Suchotina Tosl'taja, Tat'jana L'vovna, 32 e n  
 Suttina, Luigi, 294 e n  
 Tabacchi, Paolo, 21 e n, 113  
 Talarico, Vincenzo, 210 e n, 236  
 Tallia, Dante, 135, 138  
 Tamagnini, Pietro, 123 e n  
 Tambroni, Giuseppe, 71n  
 Taranto, Nino, 33 e n  
 Tarchiani, Alberto, 76 e n  
 Tasca, Harry, 193 e n  
 Tassinari, Giuseppe, 116n  
 Tavella avv., 239  
 Taverna Casana, Costanza, xvii, 96 e n, 227  
 Tedeschi, Virginio, 39 e n, 293, 309 e n  
 Tedesco, Luca, xii  
 Tedesco, Maria, 298 e n  
 Teppati, Guido, 40n  
 Terracini rag, 77, 194, 209, 213  
 Terracini, Umberto, 44 e n, 72, 92  
 Teruzzi, 191  
 Tessier, Valentine, 220  
 Theotokòpoulos, Dominikos (El Greco), 251, 252, 253  
 Thorex, Maurice, 214 e n  
 Tiboldo, 200, 201  
 Tiepolo, Giambattista 145, 253, 310, 311  
 Tino, Adolfo, 192 e n  
 Tintoretto, *vedi* Robusti Jacopo  
 Tiziano, *vedi* Vecellio, Tiziano  
 Toeplitz, Giuseppe, 116n  
 Togliatti, Palmiro, xxvii e n, 44, 52, 68, 75, 77, 84, 127, 137, 140, 142, 148, 159, 165, 275, 296, 337 e n  
 Togni, Giuseppe, 80 e n, 116, 126, 220, 264, 273, 276, 280, 291 e n  
 Tolstoj Albertini, Tania, 28 e n, 76, 101  
 Tolstoj, Leone, 28, 101  
 Tomasi, 104  
 Tonizzi, M. Elisabetta, 115n  
 Torchiani, Tullio, 63 e n, 79  
 Torre, Andrea, 35 e n  
 Torta, Carlo, 179 e n  
 Tortarolo, Flaminio, 301 e n  
 Tosato, Bruno, 41  
 Toscanini, Arturo, 203 e n, 204, 224 e n  
 Toscanini, Wally, 203 e n  
 Toscano, Mario, 176 e n  
 Toso, Giuseppe, 82 e n, 97n, 333  
 Toso, Simonetta, XXXIII, 97 e n, 198, 245, 268, 310, 333, 355  
 Totò, *vedi* De Curtis, Antonio  
 Tournon, Adriano, 118 e n, 167, 235, 238  
 Tranfaglia, Nicola, 51n

- Traniello, Francesco, xxxvii  
 Trasciatti Maugeri sign.ra, 219  
 Tremelloni, Roberto, 39 e n, 75, 296  
 Trenet, Charles, 284  
 Treves, Claudio, 160 e n, 295n  
 Trevisani, Arnaldo, 56 e n  
 Trogolo, Carlo Alberto, 301 e n  
 Troilo, Ettore, 99 e n  
 Trompeo, Pietro Paolo, 95n, 146 e n, 147, 155  
 Trotta dott., 213  
 Truman, Harry, 307n  
 Truman, Margaret, 307 e n  
 Tupini, Giorgio, 320 e n  
 Tupini, Umberto, 111 e n, 217  
 Turati, Filippo, 160 e n, 295n  
 Turner, William, 133, 145  
 Tursi, Angiolo, 133 e n
- Ugolini, Amedeo, 16 e n, 195 e n  
 Umberto I di Savoia, re d'Italia, 25n  
 Umberto II di Savoia, re d'Italia, xxix, 5n, 28, 38 e n, 39, 68, 156, 248, 249, 262, 293, 339  
 Ungari, Andrea, xxxiii  
 Ungaro, Filippo, 118 e n  
 Urga, 37 e n
- Vaccarino, Ernesto, 141 e n, 143, 298  
 Vaciago famiglia, 219  
 Vaglio, 220  
 Valente, Aldo, 347 e n  
 Valeri Manera, Mario, 45 e n, 211  
 Valetto, Cornelio, 50 e n  
 Valetto, Giuseppe, 50 e n, 104, 126, 314, 336  
 Valiani, Leo, xx  
 Vallauri, Carlo, 48n  
 Vallauri, Giancarlo, 8n, 217 e n  
 Valletta, Vittorio, 69 e n, 92, 141  
 Van Dyck, Antoon, 253, 344  
 Van Gogh, Vincent, 8, 133  
 Vanoni, Ezio, 75 e n, 191, 217, 232, 240, 304, 318, 320, 321, 323, 333 e n, 339  
 Varglien, Mario, 62 e n, 219, 336  
 Variopinti, Federico, 85 e n  
 Varusay sig., 288  
 Varvaro, Paolo, xxxiii, 29n  
 Vasa, Gustavo, 138  
 Vasari, Giorgio, 298  
 Vaudano, Marcello, xn  
 Vecellio, Tiziano (Tiziano), 145, 150, 210, 252, 253, 344
- Velazquez, Diego, 253, 292, 300, 344  
 Venditti, Mario, 188 e n, 211, 232, 240  
 Venturi, Leonello, xvi, 194 e n, 297, 298, 352  
 Vercellino, Mario, 48 e n  
 Verdi, Mario, 14  
 Verga, 45  
 Verme, 227  
 Vernucci, Alfredo, 108 e n  
 Veronese, vedi Caliari, Paolo  
 Veroni, Dante, 154 e n  
 Verzone, Guido, 18, 19n, 24, 48, 53, 90, 105, 131, 152, 172  
 Vian, Ignazio, 91 e n  
 Viana, Mario, 195 e n, 203, 205  
 Viarengo, Giuseppe Mario, 127 e n  
 Viggittello dott., 250, 253  
 Vigorelli, Ezio, 337 e n  
 Villabruna ing., 211  
 Villabruna, Bruno, xiii e n, xiv, xv, xxx, 18 e n, 20, 40, 48, 53, 72, 73, 81, 125, 155-158 e n, 161n, 162, 164, 166-168, 175, 176, 181, 183, 184, 190, 191, 193, 194, 206, 211, 212, 217, 224, 226, 228, 230, 232-234, 236, 237, 239, 241-243, 250, 257, 266, 273, 276, 277, 280, 286, 291, 294, 303, 305, 306, 308, 315, 320, 322, 323, 327, 328, 331, 336, 345-347, 349, 356  
 Vinca, Carlo, 56 e n, 165  
 Vinciguerra, Mario, 8n  
 Viola di Ca' Tasson, Ettore, 256 e n, 257  
 Virgilio Marone, Publio, 162, 171, 328  
 Viriglio, Giuseppe, 159 e n, 160, 162, 211, 289  
 Visconti di Modrone, Ida, 227 e n  
 Visconti di Modrone, Umberto, 211 e n  
 Visconti, Luchino, 174, 290  
 Visentini, Bruno, 323 e n, 325  
 Visentini, Gino, 266 e n  
 Vittoria Eugenia di Battenberg, regina di Spagna, 252n  
 Vittoria, Alessandro, 211  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, 34, 38, 235  
 Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia, 38 e n, 170, 205, 238, 263, 289, 293  
 Vivanti, Annie, 36 e n  
 Vivarini, Antonio, 145, 210  
 Vogliotti gen., 167  
 Voronoff, Serge, 284 e n
- Wagner, Richard, 192  
 Wallace, Henry Agard, 163 e n

INDICE DEI NOMI

- Weber, Carl Maria von, 146, 304  
 Weingler delle Gioie, Margherita, 202 e n  
 Welles, Orson, 240  
 Werthmuller, Gennaro, 18 e n, 20  
 Wiener sig.ra, 11  
 Wikers sig.ra, 302  
 Wilhelm, Rudolph, 343  
 Willy (Villi), Olga, 31 e n  
 Winterhalter, Franz Xaver, 312
- Young, Loretta, 140
- Zaffrani, Gianfranco, 215 e n, 241  
 Zambruno, Giorgio, 30 e n, 46, 64, 75, 77,  
 115-117, 129 160, 166, 167, 210, 235, 238  
 Zampini sig.ra, 184  
 Zanardelli Giuseppe, xivn, 160 e n  
 Zanetti, Armando, 176 e n, 245, 258  
 Zanetti, Piero, 298 e n
- Zanon di Valgiurata, Lucio Igino, 115, 166  
 e n, 197, 219, 228, 230, 307, 333, 344, 345  
 Zanon, Riccardo, 166  
 Zanutti avv., 228  
 Zanutti Bianco, Umberto, 16n  
 Zaruolo, Domenico, 224 e n  
 Zincone, Paola, 76 e n  
 Zincone, Vittorio, 76n, 99n, 123, 128  
 Zingone, Luciano, 159 e n, 309  
 Zini Lamberti, Carlo Luigi, 28 e n, 40n,  
 106, 151, 154, 165, 180, 201, 214, 220,  
 227, 237, 244, 245, 250, 260, 298, 321,  
 325, 346  
 Zini Lamberti, Gaetano, 201 e n, 267  
 Zini, Marisa, 183  
 Zino, Mario, 335 e n  
 Zuniga sig., 256  
 Zurlo, Leopoldo, 66 e n



© 2018

Casa Editrice  
 Leo S. Olschki  
 Firenze



FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI FEBBRAIO 2018



# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

*nuova serie*

1. *L'umiltà e le rose. Storia di una Compagnia femminile a Torino tra età moderna e contemporanea*, a cura di Anna Cantaluppi e Blyte Alice Raviola. 2017, xxii-402 pp. con 6 figg. n.t. e 48 tavv. a colori f.t.
2. ANTON DANTE CODA, *Un malinconico leggero pessimismo. Diario di politica e di banca (1946-1952)*, a cura e con introduzione di Gerardo Nicolosi. 2018, xxxviii-380 pp. con 23 tavv. in b/n f.t.



GERARDO NICOLOSI insegna Storia dei movimenti e dei partiti politici e Storia globale dell'età contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena. Si è occupato di storia del colonialismo, di storia delle élites politiche e amministrative di età liberale e di storia del liberalismo in Italia tra Otto e Novecento. È autore di numerosi saggi in volumi collettanei e di articoli in riviste scientifiche e delle monografie *Imperialismo e resistenza in Corno d'Africa* (Rubbettino, 2002); *Risorgimento liberale. Il giornale del nuovo liberalismo* (Rubbettino, 2012); *La Provincia di Siena in età liberale* (nuova edizione, Rubbettino, 2012).

Primo presidente dell'Istituto bancario San Paolo di Torino nel secondo dopoguerra, Anton Dante Coda fu uno dei più attivi esponenti del liberalismo in Piemonte. Antifascista, vicino a Emanuele Sella, corrispondente di Giovanni Amendola, durante il regime fu in contatto con Luigi Einaudi, con la "rete" di Benedetto Croce, nonché con Giustizia e libertà, cosa che gli costò un arresto nel 1935. Attivissimo durante la resistenza e membro autorevole del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, Coda si impegnò poi nella riorganizzazione del Partito liberale nel nord e fu membro della Consulta nazionale. La sua nomina a presidente dell'Istituto di San Paolo nell'aprile del 1946 maturò per volontà di Einaudi che ne apprezzava le doti organizzative, la dirittura morale e il carattere deciso, anche nel contrastare le ingerenze dei partiti. Il diario 1946-1952 è una testimonianza del ruolo di Coda nella conduzione di una delle più prestigiose banche italiane, ma, più in generale, è anche una importante fonte per la ricostruzione dei rapporti tra banche, mondo imprenditoriale e politica nell'Italia del dopoguerra.